GRAECA TERGESTINA
STORIA E CIVILTÀ **5**

GRAECA TERGESTINA

STORIA E CIVILTÀ

Studi di Storia greca coordinati da Michele Faraguna

Opera sottoposta a peer review secondo il
protocollo UPI – University Press Italiane

impaginazione
Gabriella Clabot

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2018.

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale
di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm, le fotocopie e altro)
sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-8303-922-5 (print)
ISBN 978-88-8303-923-2 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21, 34128 Trieste
http://eut.units.it
https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste

Questo volume è integralmente disponibile online
a libero accesso nell'archivio digitale OpenstarTs, al link:
https://www.openstarts.units.it/handle/10077/8648

Eubulo e i *Poroi* di Senofonte

L'Atene del IV secolo tra riflessione teorica e pratica politica

Livia De Martinis

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

A mia madre

Indice

Abbreviazioni IX
Premessa XIII

Introduzione 1

Capitolo I – Eubulo: ricostruzione biografica (400/399 a.C. ca. – *ante* 330 a.C.) 5

1. L'uomo 7
   1.1. *I dati anagrafici* 7
   1.2. *La carica arcontale* 9
2. Gli inizi dell'attività politica 10
   2.1. *Il decreto per il ritorno di Senofonte e l'appartenenza alla cerchia di Callistrato* 10
   2.2. *Gli esordi in politica internazionale* 13
   2.3. *L'attivismo diplomatico e la rinuncia a una politica militare attiva* 15
   2.4. *La pace di Filocrate* 20
3. L'apice dell'attività economico-amministrativa 21
   3.1. *Il* θεωρικόν 21
   3.2. *L'attenzione per il Pireo e la flotta* 29
   3.3. *L'attenzione per il distretto minerario* 35
   3.4. *L'attenzione per lo sfruttamento del territorio dell'Attica* 39
   3.5. *La promozione di opere pubbliche* 44
4. I rapporti con i contemporanei 50
5. La presenza nei tribunali 57
6. Il riconoscimento da parte dei concittadini 58
7. Il bilancio degli antichi sull'operato di Eubulo 59
   Appendice al Capitolo I – Le testimonianze antiche relative a Eubulo 66

CAPITOLO II – LE MISURE ECONOMICHE DEI *POROI* SENOFONTEI 93

1. Il titolo dell'opera: specchio dei suoi contenuti 95

2. La collocazione cronologica dell'opera 98
3. La composizione dell'opera e gli ultimi anni della biografia di Senofonte 100
4. Le misure economiche suggerite da Senofonte 110
4.1. *I meteci* 110
4.2. *I commercianti* 130
4.3. *Le miniere del Laurio* 138
5. La pace come presupposto 147
6. Lo scopo dello scritto 151
7. L'importanza dei *Poroi* come fonte sull'Atene del IV secolo 155
8. Il realismo senofonteo 157

CAPITOLO III – IL IV SECOLO: TRA RIFLESSIONE TEORICA E PRATICA POLITICA 161

1. Senofonte ed Eubulo 163
2. I *Poroi* e l'Anonimo di Giamblico 170
3. I *Poroi*, Eubulo e la pubblicistica del IV secolo 174
3.1. *Isocrate* 174
3.2. *Demostene* 186
3.3. *Eschine* 202
4. Pace o guerra: vie per una nuova affermazione ateniese 203

Conclusioni 209

Bibliografia 213

Indici
1. Indice dei nomi di persona e divinità 270
2. Indice dei nomi di luogo e dei nomi geografici ed etnici 276
3. Indice delle fonti letterarie 280
4. Indice delle fonti epigrafiche 298
5. Indice dei termini greci notevoli 303

Abbreviazioni

Agora Inv.	Agora Inscriptions – Inventory numbers
Agora XV	B.D. MERITT – J.S. TRAILL (eds.), *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens. The Athenian Councillors*, Princeton 1974 («The Athenian Agora» 15).
Agora XIX, L	M.B. WALBANK (ed.), *Leases of Public Lands*, in G.V. LALONDE – M.K. LANGDON – M.B. WALBANK (eds.), *Inscriptions. Horoi, Poletai, Leases of Public Lands*, Princeton 1991 («The Athenian Agora» 19), 145-198 e 198-207.
Agora XIX, P	M.K. LANGDON (ed.), *Poletai Records*, in G.V. LALONDE – M.K. LANGDON – M.B. WALBANK (eds.), *Inscriptions. Horoi, Poletai, Leases of Public Lands*, Princeton 1991 («The Athenian Agora» 19), 53-143.
AO	R. DEVELIN, *Athenian Officials. 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
APF	J.K. DAVIES, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
ArchEph	Archaiologike Ephemeris (Ephemeris Archaiologike *ante* 1860).
Axon	Axon. Silloge di iscrizioni storiche greche (risorsa online). http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public
Baiter-Sauppe	*Oratores attici*, edd. J.G. BAITER - H. SAUPPE, Zürich 1850 (rist. Hildesheim 1967).
Bekker	Photius, *Bibliotheca*, ed. E. BEKKER, Berlin 1825.

Bekker, *Anecd.Gr.* I	*Anecdota Graeca*, I, ed. E. BEKKER, Berlin 1814.
Clinton	K. CLINTON (ed.), *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*, I-II, Athens 2005-2008, («The Archaeological Society at Athens Library» 236 e 259).
Colin	Hypéride, *Discours*, éd. G. COLIN, Paris 2003.
Dilts	*Scholia Demosthenica*, I-II, ed. M.R. DILTS, Leipzig 1983-1986.
Dilts	*Scholia in Aeschinem*, ed. M.R. DILTS, Leipzig 1992.
EAA	*Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, Roma 1961.
FGrHist	F. JACOBY (hrsg.), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923-.
Hesperia 2	O. BRONEER, *Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens*, Hesperia 2.3 (1933), 329-417.
Hesperia 6	M. CROSBY, *Greek Inscriptions*, Hesperia 6.3 (1937), 442-468.
Hesperia 29	B.D. MERITT, *Greek Inscriptions*, Hesperia 29.1 (1960), 1-77.
Hesperia 32	B.D. MERITT, *Greek Inscriptions*, Hesperia 32.1 (1963), 1-56.
Hesperia 52	M.B. WALBANK, *Leases of Sacred Properties in Attica. Part. I*, Hesperia 52.1 (1983), 100-135.
IACP	M.H. HANSEN – T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford-New York 2004.
IG II	U. KOEHLER (ed.), *Inscriptiones Graecae, II: Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, I-IV, Berlin 1877-1895.
IG II^2	J. KIRCHNER (ed.), *Inscriptiones Graecae, II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, I-III, Berlin 1913-1940^2.
IG II^3	D. LAMBERT – V.N. BARDANI – S.V. TRACY (eds.), *Inscriptiones Graecae, II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, Berlin 2012^3.
IG IV^2	F.H. VON GAERTRINGEN (ed.), *Inscriptiones Graecae, IV: Inscriptiones Argolidis*, Berlin 1929^2.
IG XII.7	J. DELAMARRE (ed.), *Inscriptiones Graecae XII, 7: Inscriptiones Amorgi et insularum vicinarum*, Berlin 1908.
Jensen	Hyperides, *Orationes sex cum ceterarum fragmentis*, ed. C.C. JENSEN, Stuttgart 1917.

Kallierges	*Etymologicum Magnum Graecum*, ed. Z. KALLIERGES, Venice 1994.
LIMC	*Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, Zürich-München 1986.
LSJ	H.G. LIDDELL – R. SCOTT – H.S. JONES, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996[10].
PA	J. KIRCHNER, *Prosopographia Attica*, I-II, Berlin 1901-1903.
PAA	J.S. TRAILL, *Persons of Ancient Athens*, I-XXI, Toronto 1994-2012.
R&O	P.J. RHODES – R. OSBORNE (eds.), *Greek Historical Inscriptions 404-323 B.C.*, Oxford 2003.
Rose	*Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, ed. V. ROSE, Lipsiae 1886.
Schwenk	C.J. SCHWENK (ed.), *Athens in the Age of Alexander. The Dated Laws and Decrees of the "Lykourgan Era", 338-322 B.C.*, Chicago 1985.
SEG	*Supplementum Epigraphicum Graecum*, I-LXIII, 1923-2013.
SOD	P. STORK – J.M. VAN OPHUIJSEN – T. DORANDI, *Demetrius of Phalerum: The Sources, Text and Translation*, in FORTENBAUGH-SCHÜTRUMPF 2000, 1-310.
Spengel	Rhetores Graeci, III, ed. L. SPENGEL, Leipzig 1856.
Syll.[3]	W. DITTENBERGER (ed.), *Sylloge inscriptionum graecarum*, Leipzig 1921-1924.
TDGR 1	C.W. FORNARA (ed.), *Translated Documents of Greece & Rome*, I, *Archaic Times to the End of the Peloponnesian War*, Cambridge 1985.
TDGR 2	P. HARDING (ed.), *Translated Documents of Greece & Rome*, II, *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*, Cambridge 1985.
Theodoridis	Photii Patriarchae *Lexicon*, III, ed. Ch. Theodoridis, Berlin 2013.
Tod	M.N. TOD (ed.), *Greek Historical Inscriptions. From the Sixth Century B.C. to the Death of Alexander the Great in 323 B.C.*, I-II, Oxford 1985[3].

Premessa

Negli ultimi anni una serie di studi ha sollecitato la riconsiderazione della realtà ateniese del IV secolo. Quelli di Lambert, in particolare, hanno insistito sul valore che anche questa fase ebbe nella definizione dell'identità di Atene, non più fondata sulla forza politico-militare, come era stato nel V secolo, ma sulla consapevolezza del proprio apporto alla cultura e alla società greche: il IV secolo fu per Atene una fase fondamentale di acquisizione di coscienza del proprio passato[1]. Recentissimo è poi il volume miscellaneo *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert. Zwischen Modernisierung und Tradition*, curato da Claudia Tiersch[2], che tocca le più interessanti tematiche storico-politiche, sociali ed economiche dell'Atene del IV secolo e offre quindi una *summa* delle principali acquisizioni degli studi su questa fase della storia ateniese.

Con questo lavoro vorrei contribuire al processo di rivalutazione dell'Atene del IV secolo, sottolineando che, nonostante la pesante sconfitta nella guerra del Peloponneso e la scarsa efficacia della seconda lega navale, la città non rinunciò a una politica attiva, partendo però innanzitutto da una ricostruzione della propria forza economica, non più fondata sullo sfruttamento degli

1 Lambert 2012a, 245 e Lambert 2011.

2 Tiersch 2016.

alleati, ma su un'efficace messa a frutto delle risorse a propria disposizione. Tutto questo in virtù del fatto che la crescita della potenza macedone, che dalla metà del IV secolo impose progressivamente la sua egemonia sul mondo greco delle πόλεις, ebbe un effetto dirompente sul peso rivestito da Atene sullo scacchiere greco e internazionale, ma non fu in grado di influire negativamente sulle attività propositive della città[3].

Il volume, che nasce dalla revisione della mia tesi di dottorato, discussa presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di san Marino nell'ottobre del 2015, si articola in tre capitoli. Il primo è dedicato alla ricostruzione della figura dell'ateniese Eubulo e intende tratteggiare la sua biografia e la sua attività politica, così come emergono dalle fonti letterarie ed epigrafiche, rivedendo quei punti della *vulgata* che non sembrano poggiare su una solida base documentaria e valorizzando alcuni elementi della tradizione sul personaggio che sembrano non essere stati presi in adeguata considerazione dagli studiosi; esso è completato da un'appendice che riporta le principali testimonianze antiche utilizzate e discusse, con lo scopo di rendere evidente con maggiore immediatezza quanto è presente in modo esplicito su Eubulo nelle fonti e quanto, invece, deriva da un'ulteriore riflessione a opera degli studiosi moderni. Il secondo capitolo si concentra sui *Poroi* di Senofonte, opera scritta dall'autore ateniese all'indomani della guerra sociale, e si propone di considerare le misure economiche che essa prospetta, finalizzate a garantire ad Atene una modalità eticamente giusta di sostentamento. Il terzo capitolo, infine, tenta di inserire sia l'attività pratica di Eubulo sia la teorizzazione di Senofonte nel panorama complessivo della pubblicistica contemporanea, per far emergere il quadro della teoria e della prassi socio-economica dell'Atene del IV secolo. Chiudono il volume le considerazioni conclusive, che vogliono mettere in luce il significato dell'opera di Senofonte e dell'azione politica promossa da Eubulo nel contesto del IV secolo, ma anche sviluppare una riflessione su quale spazio di azione restasse realisticamente ad Atene nel mondo greco. Il volume è inoltre corredato dall'elenco delle abbreviazioni e dei riferimenti bibliografici, nonché da indici, atti a renderne più agevole la consultazione: indice dei nomi di persona e di divinità; indice dei nomi di luogo e dei nomi geografici ed etnici; indice delle fonti (distinte in letterarie ed epigrafiche) e indice dei termini greci notevoli.

A rendere possibile la realizzazione di questo volume è stato il professor Michele Faraguna, mio *tutor* nel corso del dottorato, che mi ha pazientemente guidata nella ricerca e mi ha sostenuta e incoraggiata nella revisione dei suoi esiti ai fini della pubblicazione: il mio primo ringraziamento va a lui. Desidero,

[3] LAMBERT 2012a, 254.

inoltre, ringraziare il professor Stefan Schorn, che in quanto correlatore della tesi ha formulato utili critiche sul mio lavoro e mi ha suggerito interessanti spunti di approfondimento, che credo abbiano reso la presente redazione del lavoro decisamente più equilibrata rispetto alla precedente. Ringrazio, infine, la professoressa Franca Landucci, che mi ha guidata nei miei primi passi nel mondo della ricerca, nel corso della redazione delle mie tesi triennale e specialistica e che mi ha offerto utili suggerimenti anche nella realizzazione e nella revisione del presente lavoro.

Eirene e Ploutos, copia di età romana, Glyptothek Munich, n° 219

Introduzione

Dagli anni Settanta del IV secolo a.C.[1], nel bel mezzo dell'Agorà di Atene, tra il monumento degli Eroi eponimi e il luogo in cui in età augustea dovette sorgere il tempio di Ares[2], campeggiava una statua bronzea[3] opera di Cefisodoto il Vecchio[4] raffigurante Εἰρήνη φέρουσα Πλοῦτον παῖδα[5].

---

1 Tutte le date presenti nel lavoro sono da ritenersi a.C., salvo diversa indicazione.

2 Per un'interessante ricostruzione del contesto archeologico della zona dell'ἀγορά in cui doveva collocarsi la statua cfr. OSANNA 2014.

3 RIDGWAY 1997, 259-260.

4 Su Cefisodoto cfr. PALAGIA-POLLITT 1996, 94, che lo identifica come nonno di Prassitele, e POLLITT 1990, 83-84. Cfr. anche Plin. *NH* XXXIV 87, che colloca l'acme artistica di Cefisodoto nel corso della 102ª Olimpiade (372-368).

5 Paus. I 8, 2; cfr. anche Paus. IX 16, 1. Su Eirene nell'iconografia cfr. EAA, IV, *s.v.* Kephisodotos [D. MUSTILLI] e *LIMC* III, *s.v.* Eirene [E. SIMON]; su Eirene con Ploutos di Cefisodoto cfr. LEONE 2014, 1006 e fig. 610; CORSO 1989, 97-98. Le discussioni in merito alla datazione dell'opera, che oscilla tra il 375/4 e il 360/59, non hanno particolari conseguenze sul piano artistico, ma possono averle, al contrario, su quello storico e ideologico; cfr. MONACO 2008, 233-234. Oggi la maggior parte degli studiosi crede che la statua sia stata commissionata in concomitanza con l'istituzione del culto della pace e della creazione dell'altare (cfr. *infra*, 2), cfr. CORSO 2004, 92-97; ROLLEY 1999, 212; BOARDMAN 1995, 52; VIERNEISEL-SCHLÖRB 1979, 258-259 e LA ROCCA 1974, 117-122. Per le altre ipotesi cfr. MONACO 2008, 234 e nn. 126-133.

L'opera originaria, andata perduta, si può ricostruire grazie alle copie di età romana[6], nonché grazie alle riproduzioni del modello su bassorilievi esornativi delle iscrizioni ateniesi[7], su anfore panatenaiche[8] e su monete soprattutto di età romana[9]: Eirene è rappresentata come una donna matura, vestita di un peplo e con un ἱμάτιον fissato su entrambe le spalle, che tiene in braccio un bambino, Ploutos, personificazione della ricchezza; le due figure si guardano reciprocamente, mentre Ploutos tende il braccio verso Eirene.

Questo gruppo statuario si inserisce a pieno titolo in quella fioritura che il culto di Eirene conobbe nel IV secolo[10], dopo che nel V era stata oggetto con ogni probabilità solo di un culto in forma privata[11]: nell'ἀγορά, in asse con la statua, sarebbe stato elevato un altare alla Pace, presso il quale si sarebbe tenuto annualmente un *lectisternium*[12]; in quest'area, votata al culto della Pace, si trovava anche una statua di Callia, personaggio direttamente connesso con la pace nell'immaginario collettivo ateniese, e successivamente vi sarebbero state poste anche una statua di Anfiarao, che nel mito si sarebbe opposto alla spedizione a Tebe, e una statua di Licurgo[13].

---

6 Sugli esemplari rinvenuti cfr. VON DEN HOFF 2007, 307-316 e AGNOLI 1998, 22-23.

7 In particolare per il rilievo che orna l'epigrafe che riporta il trattato tra Atene e Corcira del 374 (utilizzato, ovviamente, anche per la datazione della statua di Cefisodoto), cfr. LAWTON 1995, 126-127.

8 VALAVANIS 1991, 143, tavv. 41-42, 51, 137; ESCHBACH 1986, 58-70; THEMELIS 1980, 265-271; THEMELIS 1969, 409-416 e SCHEFOLD 1937, 37, fig. 3.

9 Per la riproduzione su monete, generalmente romane di età imperiale delle province di lingua greca, cfr. IMHOOF-BLUMER/GARDNER 1964², tav. DD, 9-10 e LACROIX 1949, 259-300.

10 In generale sul culto ateniese di Eirene cfr. STAFFORD 2000, 173-197. La maggior parte degli studiosi è oggi concorde nel riferire l'affermazione del culto di Eirene al 375/4; cfr. MONACO 2008, 230 e n. 94; JEHNE 1994, 63 e n. 94; *LIMC*, III, *s.v.* Eirene [E. SIMON], 701. Il culto è ben documentato anche per gli anni Trenta del IV secolo, per quando Eirene compare nei rendiconti del δερματικόν conservati in IG II² 1496, dai quali apprendiamo che nel 333/2 e nel 332/1 le pelli degli animali sacrificati alla Pace avevano portato al fondo rispettivamente 874 dracme e 730 dracme e tre oboli; cfr. FARAGUNA 1992, 360.

11 Aristoph. *Pax* 1019-1022 e *schol. in* 1019 (WYCHERLEY 1957, 65, nn. 152-153); cfr. MONACO 2008, 231; VON DEN HOFF 2007, 309 e n. 7 e LA ROCCA 1974, 123.

12 Isocr. XV 109 e Nep. *Timoth.* 2, 2. È possibile ipotizzare, sulla base di IG II³ 448, ll. 3-4, datata al 335-330, che in età licurghea ad Atene si stabilì di dedicare alla Pace non solo un sacrificio, ma anche una festa, con una processione e un programma di gare, cfr. FARAGUNA 1992, 359-360.

13 Sulla distribuzione nell'ἀγορά di quelle opere ricordate da Paus. I 8, 2 cfr. OSANNA 2014, 246-247. Sulla statua di Callia cfr. KRUMEICH 1997, 91-93. Sulla presenza in questo contesto della statua di Licurgo, eretta nel 307/6, cfr. BESCHI-MUSTI 1982, 286 e WYCHERLEY 1957, 213-214; a riferire della statua è anche [Plut.] *Mor.* [*Vit. X Orat.*] 843c e 851f-852e; sulla questione cfr. anche VON DEN HOFF 2009, 203 e n. 40, con indicazioni bibliografiche. Sul momento di collocazione della statua di Anfiarao, forse l'età licurghea, in concomitanza del ritorno di Oropo sotto il controllo ateniese, cfr. WIRTH 1997, 207-226; su Anfiarao cfr. SINEUX 2007 e sul suo legame con il culto di Eirene cfr. MOMMSEN 1898, 40.

Interessante sarebbe poter individuare la committenza sia dell'altare sia della statua di Eirene e Ploutos. Per entrambi si è tentato – senza però che esistano prove cogenti – di individuarla in Timoteo[14], dal 378 ἐπιφανέστατος τῶν πολιτῶν e saldamente presente sulla scena politica ateniese per i successivi vent'anni[15], nonché stratego artefice di quelle vittorie navali ateniesi che portarono alla stipula nel 375/4 della pace con Sparta. Se, in mancanza di dati certi, non si volesse legare esplicitamente a una proposta di Timoteo l'erezione dell'altare e del gruppo statuario di Cefisodoto, si potrebbe comunque ricondurla al *milieu* culturale di Isocrate[16], i cui legami con Timoteo erano molto stretti[17] e nelle cui orazioni trovava ampio spazio l'esaltazione del tema della pace, presentata come necessario presupposto per la produzione e la circolazione di ricchezza e per la conseguente riacquisizione da parte della città di una condizione di primo piano nel mondo greco[18]. Per il solo gruppo statuario di Eirene e Ploutos – intendendo sempre la sua realizzazione come connessa alla rinascita del culto della Pace – è stato indicato come possibile committente anche Callia III[19], figlio di Ipponico II, ricco daduco di Eleusi che rivestì la carica di ambasciatore nel 371 in occasione delle trattative tra Atene e Sparta[20]: da una parte i dati biografici in nostro possesso su Callia III permettono di affermare che egli poteva avere a che fare in qualche misura con l'introduzione ad Atene di un culto pubblico della Pace ed essere interessato ai dibattiti ateniesi sul tema della ricchezza[21], dall'altro il fatto che in prossimità del gruppo di Cefisodoto si trovasse anche una statua del suo più celebre e omonimo nonno Callia contribuisce a giustificare il suo interesse a legare il proprio nome alla dedica di una statua rappresentante Eirene negli stessi luoghi[22]. A rafforzare questa ipotesi di individuazione di Callia III come possibile committente del gruppo di Eirene e Ploutos è la lettura offerta da Clinton di un'epigrafe eleusina, per la precisione di un'iscrizione dedicatoria di una

---

14 BIANCO 2007, 24.

15 Diod. XV 29, 7 e XVI 21, 1.

16 MONACO 2008, 231. Per una riflessione sul rapporto tra arte e politica nell'Atene del IV secolo, proprio in rapporto al gruppo statuario di Eirene e Ploutos, cfr. KNELL 2000, 74-80.

17 Isocr. XV 101-139; [Demosth.] LXI 46; *schol. in Aesch.* III 243 (530b Dilts); [Plut.] *Mor.* [*Vit. X Orat.*] 837c e 838d; Cic. *De orat.* III 139. Sui legami tra Isocrate e Timoteo cfr. anche ROISMAN-WORTHINGTON-WATERFIELD 2015, 151-152.

18 Cfr. III, § 3.1.

19 Su Callia III cfr. *PAA*, X (2001), n° 554500. Per questa ipotesi cfr. MARGINESU 2016; LEONE 2014, 1006; MONACO 2008, 233 e VON DEN HOFF 2007, 307-316.

20 Xen. *Hell.* VI 3, 3-6; sulla ricchezza di Callia III cfr. Plut. *Per.* 24, 8.

21 MARGINESU 2016, 47.

22 MONACO 2008, 233.

statua commissionata da Cecropia, figlia di Callia III, proprio a Cefisodoto il Vecchio: essa permette di postulare una certa confidenza tra la famiglia del daduco e lo scultore autore del gruppo statuario[23].

Al di là della possibile committenza del gruppo di Eirene e Ploutos, evidente è il suo significato: la ricchezza è figlia della pace; la pace cura e accresce la ricchezza, mentre la ricchezza guarda alla pace come fonte del proprio sostentamento e della propria protezione[24]. Belloni, riflettendo sulla concezione che sta dietro al gruppo di Cefisodoto, interpreta la scelta di rappresentare Ploutos bambino parlando di «un'immagine di futuro e di speranza», lontana da «una solida capacità di imporsi»[25]. In effetti nel corso del IV secolo, proprio a partire dagli anni Settanta, cominciava a manifestarsi da più parti il desiderio di garantire ad Atene una rinascita, rispetto alla fase di grande difficoltà conosciuta in seguito alla sconfitta nella guerra del Peloponneso. Segno evidente di questo tentativo di ripresa è la creazione della seconda lega navale, che, dopo il primo iniziale successo, andò però presto incontro a un deciso declino, avviato dalla scelta di Atene di concludere la pace con Sparta e culminato nella guerra degli alleati. E, a partire da questi stessi anni, sulla Pnice, andavano succedendosi diversi oratori che riflettevano sui sistemi migliori per procacciarsi risorse (πόροι), alcuni sottolineando l'assoluta necessità della pace, altri continuando a proporre irrealisticamente una politica bellicista, più simile a quella portata avanti dalla città nel V secolo e, quindi, per certi aspetti, preferita dal δῆμος, memore della ricchezza che l'imperialismo aveva portato in città[26].

La statua di Eirene e Ploutos diviene allora un'efficace immagine di quello che è un vivo interesse nell'Atene del IV secolo: garantire, attraverso la giustizia nei rapporti internazionali e la pace che ne deriverebbe, una ripresa economica che porti ai cittadini vera e propria ricchezza, il che significa disponibilità anche del superfluo[27]. E così proprio quest'immagine statuaria mi sembra il modo migliore per aprire la mia ricerca, che intende illuminare la realtà socio-economica dell'Atene del IV secolo, sia per quanto riguarda la prassi sia per quanto riguarda la riflessione teorica.

---

23 Clinton, n° 57; la lettura precedente della stessa iscrizione in IG II^2 4552 poneva una serie di dubbi formali, risolti dalle integrazioni proposte da Clinton.

24 Pace e ricchezza erano tra loro connesse anche in età arcaica (Hom. *Od*. XXIV 486), ma questo tema sembra poi essere scomparso.

25 Belloni 1985, 131.

26 Badian 1995, 102-106.

27 Belloni 1985, 131-132.

I.
Eubulo: ricostruzione biografica (400/399 a.C. *ca.* – *ante* 330 a.C.)

Nonostante sia stato indiscutibilmente protagonista della scena politica ateniese alla metà del IV secolo, Eubulo è stato per lungo tempo trascurato negli studi moderni, anche perché poche sono le fonti letterarie ed epigrafiche a nostra disposizione per ricostruirne la figura e la posizione all'interno dell'*establishment* politico ateniese.

Per quanto riguarda le fonti letterarie si tratta, soprattutto, di riferimenti – non sempre limpidi – all'interno della pubblicistica contemporanea, in alcuni casi per noi integrati da scolî di età ellenistica; mentre per quanto riguarda le fonti epigrafiche, solo in sei documenti compare leggibile con assoluta certezza il nome di Eubulo (una registrazione di confische e vendite di terreni da parte dei πωληταί; una registrazione di affitti di terreni sacri e quattro *traditiones curatorum navalium* che riproducono tutte il medesimo testo).

Così si contano solo due ampie pubblicazioni incentrate specificamente sulla figura di Eubulo: la prima, risalente all'inizio del Novecento, è opera di Arthur Motzki[1]; mentre la seconda – oggi considerata riferimento privilegiato per chi studia il personaggio – è l'articolo di Cawkwell, *Eubulus*, apparso

[1] Motzki 1903.

sul *Journal of Hellenic Studies* nel 1963[2]. La prima è piuttosto datata e non ha potuto prendere in considerazione molte delle testimonianze epigrafiche che, oggetto di ritrovamenti e/o pubblicazioni nel corso del XX secolo, hanno permesso di approfondire il ruolo di Eubulo e della sua gestione delle finanze ateniesi; buona parte del lavoro dello studioso è poi teso a definire il ruolo di Eubulo come ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει e a individuare i limiti cronologici di questa attività, sebbene non esistano indicazioni esplicite nelle fonti a quest'ultimo proposito e la carica rivestita da Eubulo sia stata piuttosto quella di ὁ ἐπὶ τὸ θεωρικὸν. La seconda, invece, pur complessivamente illuminante, credo non abbia valorizzato a fondo la totalità delle fonti a nostra disposizione, in particolare per quanto riguarda il materiale offerto dagli scolî; ed è inoltre precedente al dibattito fiorito negli ultimi anni sul IV secolo e al contributo che a esso è derivato dall'edizione o ricollocazione cronologica di molte testimonianze epigrafiche. A queste due pubblicazioni si possono aggiungere alcuni successivi interventi dedicati ad aspetti specifici dell'attività di Eubulo, del quale non ricostruiscono nel complesso la figura e l'operato, e che si distribuiscono tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del secolo scorso. Il primo è del 1968 e vede Hellinckx dimostrare che Eubulo ricoprì la carica di ὁ ἐπὶ τὸ θεωρικὸν e non quella di ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει[3]; questa stessa posizione è presente anche in un lavoro di Lewis pubblicato nel 1997, ma risalente agli anni Cinquanta e rimasto inedito fino a quel momento, in cui lo studioso dà spazio proprio al tema delle cariche ricoperte ad Atene prima da Eubulo e poi da Licurgo[4]. Dedicati al ruolo rivestito da Eubulo nelle scelte di politica estera ateniese della metà del IV secolo sono, infine, i lavori di Burke del 1984 e di Carlier del 1991: il primo spiega il diverso atteggiamento suggerito da Eubulo agli Ateniesi in relazione alla gestione delle situazioni di Olinto e dell'Eubea – consistente rispettivamente in un non-intervento e in un impegno militare attivo e rilevante – in rapporto a considerazioni di carattere economico connesse con la sua opera di risanamento delle finanze ateniesi[5]; mentre il secondo si sofferma sull'intensa attività diplomatica condotta da Eubulo negli anni Quaranta dal IV secolo, mirante a unire i Greci contro Filippo, mettendone in discussione l'immagine tradizionale di pacifista[6].

---

2 CAWKWELL 1963.

3 HELLINCKX 1968.

4 LEWIS 1997b.

5 BURKE 1984; cfr. anche CARTER 1971.

6 CARLIER 1991.

1. L'UOMO

1.1. I DATI ANAGRAFICI

Per quanto riguarda i dati anagrafici relativi a Eubulo possiamo ricostruire solo i termini rispettivamente *post quem* e *ante quem* per la nascita e la morte; inoltre non univoche sono le tradizioni relative al patronimico e al demotico.

La data di nascita si colloca nel periodo immediatamente successivo alla conclusione della guerra del Peloponneso, certamente prima del 400/399[7]: la ricostruzione di questo *terminus ante quem* è possibile grazie a una significativa testimonianza epigrafica, che attesta come nell'anno 370/69 Eubulo avesse rivestito la carica di tesmoteta[8], che si poteva ricoprire da un'età minima di trent'anni[9]. Questo *terminus ante quem* trova conferma anche in un altro dato, restituitoci dalla tradizione letteraria: Eschine, nell'orazione *Sulla corrotta ambasceria*, dice Eubulo più vecchio di lui[10], che sappiamo essere nato nel 390, dal momento che nel 343 era nel suo quarantottesimo anno di età[11].

La morte di Eubulo, invece, si colloca in un momento indefinito, ma sicuramente anteriore al 330: Demostene, infatti, nella sua orazione *Sulla corona* parla di lui lasciando intendere che al momento della celebrazione del processo, cioè proprio nel 330, fosse già morto[12].

Per quanto riguarda patronimico e demotico, la tradizione è composita ed estremamente complessa, anche perché il nome Eubulo era piuttosto diffuso ad Atene[13]. Patronimico e demotico del nostro Eubulo sono attestati assieme, nella forma di «figlio di Spintaro» e del «demo di Probalinto», in due testimonianze tarde[14], e sono avvalorati da alcune attestazioni più antiche in

---

7 MOTZKI 1903, 6.

8 Agora XIX, P 4, l. 4 (= Hesperia 29, n° 33; SEG XIX, n° 133; cfr. T23). Il testo della presente testimonianza, come quello delle altre fonti (letterarie ed epigrafiche) citate nel presente capitolo in cui compare il nome di Eubulo o che si riferiscono chiaramente a lui, compare nell'appendice finale al capitolo (secondo l'indicazione T seguita dal numero della testimonianza).

9 A proposito di questo limite di età per rivestire la carica arcontale cfr. HANSEN 1980a, 167-169 (appendix I).

10 Aesch. II 184 (T7.3).

11 Aesch. I 84.

12 Demosth. XVIII 162 (T5.4).

13 Di 103 voci presenti in *PAA*, VII (1998) – ricordandole in ordine decrescente rispetto alla consistenza numerica in ciascun secolo – 37 sono riferite al IV secolo, 26 al II e 15 al III; le restanti si distribuiscono tra il VI secolo e il III-IV secolo d.C., per entrambi i quali risulta un'unica occorrenza del nome Eubulo.

14 [Plut.] *Mor.* [*Vit. X Orat.*] 840c (T14.4) e Phot. *Biblioth.* 490b (Bekker), ll. 26-27 (T22.2). Degno

cui compaiono singolarmente: il patronimico ritorna in Pausania[15]; mentre il demotico si ritrova nella succitata iscrizione del 370/69[16] e nell'orazione pseudo-demostenica *Contro Neera*[17]. Per entrambi, vale a dire sia per il patronimico sia per il demotico, abbiamo una diversa indicazione, nella forma di «figlio di Mnesiteo» e del «demo di Copro», all'interno di un documento dell'orazione demostenica *Sulla corona*[18]: anche tenendo presente che si tratta di un documento apocrifo[19], è probabile che in esso si faccia riferimento a un altro personaggio e che si sia generata una sovrapposizione con l'Eubulo figlio di Spintaro che Demostene chiama in causa nel testo dell'orazione. Il demo di Copro, in particolare, ritorna legato al nome di Eubulo anche in due testimonianze epigrafiche, ma in entrambi i casi la datazione e i nomi dei familiari a esso legati sembrano escludere un'attribuzione al nostro personaggio[20]. Due passi di Plutarco[21] e Demostene[22], invece, senza riportare alcuna indicazione per il patronimico, attribuiscono a Eubulo l'appartenenza al demo di Anaflisto[23]: in entrambi i casi si ritiene si tratti di un dato errato; la testimonianza plutarchea lo inserisce però in un contesto in cui sta certamente parlando di Eubulo del demo di Probalinto e sta offrendo di lui informazioni corrette, mentre la testimonianza demostenica lo colloca ancora una volta all'interno

---

di nota è il fatto che Fozio nel IX secolo d.C. era in grado di ricostruire in modo corretto e nella forma più completa sia il demotico sia il patronimico di Eubulo. Ciò fa emergere con evidenza non solo lo scrupolo con cui lavorava, ma anche gli ottimi materiali che aveva a disposizione, dal momento che diversi secoli prima del IX chi redasse i documenti (leggi e decreti) entrati a fare parte del *corpus* demostenico non fu in grado di ricostruire con altrettanta precisione i dati biografici relativi a Eubulo.

15 Paus. I 29, 10 (T15).

16 Agora XIX, P 4, l. 4 (= Hesperia 29, n° 33; SEG XIX, n° 133; cfr. T23).

17 [Demosth.] LIX 48 (T6.1).

18 Demosth. XVIII 73.

19 Il documento sembrerebbe essere entrato a far parte della tradizione del testo piuttosto tardi e la sua falsità è dimostrata inequivocabilmente dai numerosi errori presenti nei dati in esso forniti; cfr. Canevaro 2013b, 249-253; Wankel 1976, 444-445; Schlaepfer 1939, 56-64 e Droysen 1893, 172-177.

20 IG II^2 1698, l. 48 (= Agora XV 492), catalogo di pritani datato approssimativamente al 400, dice Eubulo del demo di Copro e padre di Eubulide; SEG XXI, n° 879, l. 1, ἀνθέμιον sepolcrale datato alla metà del IV secolo, lo dice del demo di Copro e figlio di Eubulide. Cfr. rispettivamente *PAA*, VII (1998), nn° 428395 e 428405.

21 Plut. *Mor.* [*Praec.ger.reip.*] 812f (T14.3).

22 Demosth. XVIII 29.

23 Le raccolte prosopografiche si discostano in relazione al trattamento di queste due testimonianze: il Traill riferisce la testimonianza plutarchea a Eubulo figlio di Spintaro del demo di Probalinto (*PAA*, VII, 1998, n° 428495), ma il passo di Demostene a un altro personaggio di nome Eubulo e del demo di Anaflisto di cui non si avrebbe altra occorrenza nelle fonti (*PAA*, VII, 1998, n° 428280); il Kirchner, invece, riferisce entrambe le testimonianze a Eubulo di Probalinto, parlando di un semplice errore affermatosi nella tradizione a proposito del demotico, cfr. *PA*, I, n° 5369.

di un documento di tardo inserimento[24] comprendente il dato sicuramente non reale della partecipazione di Eubulo all'ambasceria inviata a Pella da Atene il 1° maggio del 346[25].

Dall'appartenenza di Eubulo al demo di Probalinto, infine, deriva quella alla tribù Pandionide[26].

1.2. La carica arcontale

Il nome di Eubulo compare nella *Biblioteca storica* di Diodoro a livello puramente cronografico, come arconte per l'anno 345/4[27]. Difficile, però, che possa trattarsi del nostro personaggio, soprattutto se si accetta come testimonianza concernente Eubulo la registrazione delle confische e delle vendite di terreni sull'isola di Lemno a opera dei πωληταί per il 370/69[28], che riporta tra i tesmoteti di quell'anno proprio un Eubulo Probalisio[29], che, data la coincidenza del demotico, sembra difficile non identificare con l'Eubulo figlio di Spintaro[30]. La non conciliabilità delle due testimonianze per lo stesso personaggio dipende dal fatto che ad Atene le magistrature non potevano essere

---

24 A indurci a escludere che questo documento facesse parte dell'esemplare originario del testo dell'orazione demostenica sono molteplici elementi: innanzitutto le indicazioni sticometriche presenti nella tradizione manoscritta; quindi le testimonianze papirologiche, che indicano come *terminus ante quem* per il suo inserimento il I-II secolo d.C.; inoltre, le numerose incoerenze riscontrate tra i dati da esso forniti e il resto della tradizione; infine la lingua in cui è scritto e il fatto che alcune formule in esso presenti non trovano riscontro nelle attestazioni epigrafiche ateniesi contemporanee; cfr. Canevaro 2013b, 239-243; Wankel 1976, 261; Schlaepfer 1939, 46-51 e Droysen 1893, 198-202.

25 Stando alle testimonianze in nostro possesso (Aesch. II 82, 97, 103-104 e Demosth. XIX 17) gli ambasciatori dovevano essere gli stessi che avevano partecipato alla prima ambasceria, di cui Eubulo non faceva parte; cfr. Wankel 1976, 261.

26 Per l'appartenenza del demo di Probalinto alla tribù Pandionide cfr. Traill 1975, Table III.

27 Diod. XVI 66, 1 (T13). È questa la prima volta in cui, nel libro XVI, la lista consolare utilizzata da Diodoro copre almeno parte del corretto anno arcontale; cfr. McQueen 1995. Sull'Eubulo arconte del 345/4 cfr. *PAA*, VII (1998), n° 428115; *AO*, 324 e n° 1108; *PA*, I, n° 5343. Questa indicazione arcontale ritorna anche in diverse epigrafi: IG II^3 303, l. 3; IG II^3 304, l. 23; IG II^2 1442, l. 10; IG II^2 1443, ll. 3, 106, 111, 120; IG II^2 1514, l. 34; IG II^2 1515, l. 26; IG II^2 1516, l. 13; IG II^2 1622, l. 382; IG II^2 2492, ll. 19-20 e IG II^2 2655, l. 1. Cfr. anche Dion. Hal. *Amm*. I 5 e 10; *De Din*. 9, 11 e 13.

28 Agora XIX, P 4, l. 4 (= Hesperia 29, n° 33; SEG XIX, n° 133; cfr. T23). Sui πωληταί e le loro funzioni siamo informati da Arist. *Ath. Pol*. 47, 2-3. Una chiara presentazione delle testimonianze epigrafiche a nostra disposizione su questi magistrati è in [Lalonde]-Langdon-[Walbank] 1991, 70-143, preceduta da una discussione sulla storia della magistratura stessa e sulle sue funzioni (58-69). L'anno si evince dall'indicazione dell'arconte eponimo, cfr. Agora XIX, P 4, l. 1 (= Hesperia 29, n° 33; SEG XIX, n° 133; cfr. T23).

29 Agora XIX, P 4, l. 4 (= Hesperia 29, n° 33; SEG XIX, n° 133; cfr. T23).

30 *PAA*, VII (1998), n° 428490.

reiterate, fatta eccezione per le cariche militari[31]: così, poiché siamo soliti considerare i tesmoteti arconti sulla base di un passo di Aristotele che li colloca tra οἱ καλούμενοι ἐννέα ἄρχοντες[32], l'identificazione di Eubulo come arconte del 345/4 risulta impossibile se lo si identifica con il tesmoteta del 370/69. Resta la possibilità di non considerare i tesmoteti propriamente arconti, il che autorizzerebbe una stessa persona a rivestire entrambe le cariche, quella di tesmoteta e quella di arconte eponimo, senza incorrere in una violazione della norma che prescriveva il divieto di iterazione della medesima carica; si tratta, però, di una possibilità decisamente remota, tanto più che sarebbe questo l'unico caso di iterazione a esserci restituito dalla tradizione.

Sembra comunque doveroso rilevare nuovamente che Eubulo era ad Atene un nome piuttosto comune[33], e quindi non è necessario attribuire la testimonianza diodorea al nostro personaggio. Oltretutto il fatto che Eubulo abbia rivestito la carica di arconte eponimo aggiungerebbe poco al nostro quadro su di lui: da una parte, infatti, essa era assegnata per sorteggio[34]; dall'altra, anche per ipotizzare una successiva appartenenza di Eubulo all'Areopago, è per noi più che sufficiente che abbia rivestito nel 370/69 la carica di tesmoteta, poiché tutti gli ex-arconti entravano a farne parte di diritto[35].

2. GLI INIZI DELL'ATTIVITÀ POLITICA

2.1. Il decreto per il ritorno di Senofonte e l'appartenenza alla cerchia di Callistrato

Il primo atto politicamente significativo e volontariamente compiuto da Eubulo potrebbe essere stato la promozione del decreto relativo al ritorno in patria di Senofonte. Questo dato ci è restituito da Istro[36], in un frammento – conservatoci da Diogene Laerzio – di cui non è stata riconosciuta l'opera di appartenenza[37]

---

31 Arist. *Ath. Pol.* 62, 3.

32 Arist. *Ath. Pol.* 55, 1.

33 Cfr. I, § 1.1, n. 13.

34 Arist. *Ath. Pol.* 55, 1.

35 Arist. *Ath. Pol.* 3, 6. A proposito della carica di areopagita e del fatto che Eubulo l'abbia o meno rivestita cfr. Hansen 1980a, 172-173.

36 *FGrHist* 334 Istr. F 32 (= Diog. Laert. II 6, 59; T12).

37 Berti 2009, 6.

e che risulta l'unico riferibile a età storica[38]: Diogene, dopo aver riportato da una fonte non specificamente caratterizzata che Senofonte raggiunse l'apice della sua carriera nell'ottantanovesima Olimpiade (424-420), aggiunge che secondo Istro Eubulo sarebbe stato il promotore sia del decreto che impose a Senofonte l'esilio sia di quello che gli permise il ritorno in patria[39].

Sembra alquanto remota la possibilità di identificare in Eubulo di Probalinto il proponente del decreto di esilio per Senofonte, dal momento che nel 394/3, data più bassa tra quelle proposte per l'esilio senofonteo[40], Eubulo doveva essere ancora un bambino[41]; è stato perciò proposto di considerare l'Εὔβουλος di Istro un errore per Εὐβουλίδης[42], arconte nel 394/3, e di attribuire a questo personaggio e a questa data l'esilio di Senofonte[43]. Quanto al decreto relativo al ritorno, invece, una qualsiasi datazione compresa tra il 370/69 e il 362[44] non esclude una sua attribuzione a Eubulo, per il quale la presentazione di questo decreto rappresenterebbe una delle prime azioni politiche sulla scena ateniese[45]. Dal momento, poi, che il richiamo di Senofonte dall'esilio si inserirebbe in quella politica di accordo con Sparta intrapresa da Atene a partire

---

38 BERTI 2013, 194-195.

39 *FGrHist* 334 Istr. F 32 (= Diog. Laert. II 6, 59; T12). KAHRSTEDT 1934, 100-101 mette in dubbio che vi sia stato, in entrambi i casi, sia per l'esilio sia per il ritorno, un decreto e afferma che l'allontanamento di Senofonte da Atene fu una vera e propria φυγὴ ἐξ Ἀρείου πάγου, a causa di qualche crimine che gli era stato imputato, con Eubulo nella veste di pubblico accusatore; la sua ipotesi rimane tuttavia del tutto indimostrabile.

40 Quanto alla datazione dell'esilio di Senofonte cfr. II, § 3.

41 GREEN 1994, 218; cfr. I, § 1.1.

42 *PAA*, VII (1998), n° 427840.

43 LATRONNE 1825, per primo, ha ipotizzato una possibile confusione nella tradizione manoscritta tra i nomi Eubulo ed Eubulide: Eubulide risulta arconte nel 394/3 sia in Diodoro (IX 85) sia in Lisia (XIX 28), ma alcuni manoscritti dell'orazione lisiana riportano Eubulo; così Istro avrebbe detto che Senofonte fu esiliato sotto l'arconte Eubulo (nel 394/3), intendendo dire «sotto l'arconte Eubulide», e richiamato dall'esilio con un decreto dell'oratore Eubulo e Diogene, riportando la notizia da Istro, avrebbe pensato che si trattasse dello stesso personaggio. L'ipotesi di una confusione in Istro tra Eubulide ed Eubulo è ripresa anche da BREITENBACH 1967, col. 1575 e da RAHN 1981, 109 e 117. Per una discussione – piuttosto critica e propensa a rigettarla – di questa ipotesi cfr. GREEN 1994, 218 e DELEBECQUE 1957, 117, che sottolinea come nulla autorizzi a ipotizzare una modifica testuale – atta a inserire il nome Eubulide – nella testimonianza di Istro. NATALICCHIO 1992, 58 ritiene che la correzione sia possibile, ma non sia stringente ai fini della datazione, dal momento che è più probabile che il personaggio in questione abbia avanzato la proposta in un anno in cui non era arconte. Dello stesso avviso è TUPLIN 1987, 67, che sembra accettare che l'esilio sia stato comminato con un decreto proposto da Eubulide – notizia letta da Istro in un testo corrotto in cui il nome di Eubulide era stato sostituito da quello ben più noto di Eubulo –, ma in un anno diverso da quello in cui fu arconte eponimo (394/3).

44 Quanto alla datazione per la revoca dell'esilio senofonteo cfr. II, § 3.

45 *Contra* BODEI-GIGLIONI 1970, xx e n. 23.

dal 370/69 sotto la guida di Callistrato[46], l'attribuzione della paternità di tale atto a Eubulo suggerirebbe di collocare le prime fasi della sua attività politica proprio nella cerchia di Callistrato, del quale Eubulo avrebbe portato avanti la politica di ispirazione sostanzialmente moderata[47].

Una simile ricostruzione è però molto problematica, perché implica una differenziazione del proponente dei due decreti, mentre Istro – così come ci è restituito da Diogene Laerzio – afferma chiaramente che il secondo decreto fu proposto dalla stessa persona cui si deve il primo, persona identificata con il nome di Eubulo. Si potrebbe di conseguenza supporre che si tratti di un autoschediasma di Istro: egli, scrivendo molto tempo dopo gli avvenimenti, nel secondo terzo del III secolo[48], e avendo rilevato diverse corrispondenze tra le proposte avanzate da Senofonte nei *Poroi* e quanto attuato da Eubulo di Probalinto, avrebbe indicato proprio quest'ultimo come responsabile sia della comminazione sia della revoca dell'esilio di Senofonte, fondandosi unicamente su suddetta corrispondenza, senza prestare particolare attenzione alla realtà storica e alle incongruenze cronologiche che questo avrebbe generato nel suo resoconto e senza servirsi di alcuna fonte particolare. A questo proposito possiamo notare, in effetti, che nel suo complesso l'intero passo non mostra una grande attenzione al dato cronologico: la stessa notizia che colloca l'acme senofontea tra gli anni 424 e 420, infatti, sembra del tutto scorretta e contrasta persino con un altro passaggio di Diogene Laerzio, in cui si colloca la fioritura senofontea nel 401/0, anno della spedizione dei Diecimila[49]; inoltre essa risulta problematica anche rispetto alla data di nascita di Senofonte, probabilmente da porre tra il 430 e il 425[50].

Certo – sempre in virtù della già menzionata ampia diffusione del nome di Eubulo nel IV secolo – non si può escludere che entrambi i decreti, sia quello per la promozione dell'esilio di Senofonte sia quello per la sua revoca, siano da attribuire a un altro Eubulo e non al figlio di Spintaro.

---

46 Xen. *Hell*. VI 5, 49 e [Demosth.] LIX 27.

47 BEARZOT 1979, 24.

48 BERTI 2013, 194 e n. 3; cfr. anche BERTI 2009, 4-5 e nn. 12-13, con ampi riferimenti alla bibliografia relativa.

49 *FGrHist* 244 Apollod. F 343 (= Diog. Laert. II 6, 55), che pone l'acme di Senofonte nel quarto anno della novantaquattresima Olimpiade, ovvero proprio nel 401/0.

50 La collocazione della nascita di Senofonte nel 440 non è accettabile in virtù di alcuni passi dell'*Anabasi* (Xen. *Anab*. III 1, 14 e 25; III 2, 37; III 4, 42 e IV 2, 16) in cui si allude alla giovane età di Senofonte e che permetterebbero quindi di dedurre che nel 401 egli non sarebbe stato ancora trentenne; cfr. BREITENBACH 1967, coll. 1571-1578 e DELEBECQUE 1957, 23 ss. *Contra* NATALICCHIO 1992, 79-83, FALAPPONE 1979, 283-291 e CANFORA 1970, 153-162 ritengono che la data del 440 sia valida e che i passi dell'*Anabasi* non siano probanti in senso opposto.

2.2. Gli esordi in politica internazionale

Già negli anni Settanta del IV secolo, quindi prima della promozione del ritorno in patria di Senofonte, Eubulo si distinse per quanto riguarda gli orientamenti da lui impressi alla politica estera ateniese: la sua azione in questo senso fu orientata a una grandissima prudenza, dettata dalla piena consapevolezza della condizione di debolezza in cui si trovava la città.

I continui suggerimenti dati da Eubulo ad Atene a proposito della rinuncia a una politica estera aggressiva e di primo piano furono alla base dell'accusa a lui rivolta in un passo della *Terza Olintiaca* in cui Demostene attacca coloro che erano al potere, affermando che per causa loro Atene aveva perduto in tempo di pace gli alleati guadagnati in tempo di guerra[51]. In realtà Demostene non menziona esplicitamente Eubulo, ma siamo portati a ravvisare in questa espressione generica un riferimento a lui sulla base di due elementi: da una parte, infatti, nel 349/8, quando Demostene pronunciò la sua orazione, Eubulo rientrava a pieno titolo tra coloro che guidavano la città ed era, oltretutto, bersaglio di altre polemiche demosteniche miranti a screditarne la politica[52]; dall'altra, lo scolio *ad locum*[53] spiega il passo riferendosi alla guerra sociale[54] e osservando che la pace che ne segnò la conclusione fu patrocinata da Eubulo e rispondeva ai suoi interessi politici[55]. Sembra però strano che Demostene potesse affermare che Atene aveva guadagnato alleati nel corso della guerra sociale, durante la quale semmai molti ne aveva persi[56]. È dunque possibile che lo scoliaste non abbia compreso appieno il testo demostenico e l'abbia semplicemente ricollegato alla pace cronologicamente più vicina rispetto alla data dell'orazione[57]. In quest'ottica sembra interessante la lettura proposta da Sealey, che risale nel tempo cercando di identificare un altro conflitto nel corso del quale Atene gua-

---

51 Demosth. III 28 (T2.2).

52 Sulle critiche mosse da Demostene alla politica promossa da Eubulo cfr. Demosth. III 10-13 (T2.1) e 29.

53 Motzki 1903, 10.

54 Che lo scoliaste parli della guerra sociale risulta evidente dal fatto che accenna alle ribellioni di Chio, Rodi e Bisanzio, che nel 357 portarono allo scoppio della guerra sfociando nelle sconfitte ateniesi a Chio (356) e a Embata (355), che costrinsero Atene alla stipula di una pace che riconosceva la secessione dei ribelli e di altri alleati. Per un inquadramento sintetico della guerra sociale cfr. Ellis 1994.

55 *Schol. in Demosth.* III 28 (132b Dilts; T2.3).

56 Sealey 1955b, 76 e n. 26. Per sostenere la sua interpretazione Sealey, convincentemente, osserva che l'espressione εἰρήνης οὔσης presente nel testo demostenico debba tradursi non «dopo la conclusione della pace», ma piuttosto «in tempo di pace», esattamente come il διὰ τὴν εἰρήνην presente nello scolio.

57 Badian 1995, 100.

dagnò alleati, ritrovandolo in quello che ebbe inizio nel 378, con il tentativo spartano di occupazione del Pireo, che portò alla ricerca di un'alleanza tra Atene e Tebe e alla promozione della seconda lega navale[58]. In effetti, negli anni di questo conflitto, che si concluse con la battaglia di Leuttra (371) e con la successiva ratifica della cosiddetta pace di Atene (371/70[59]), nonché con la stipula di un'alleanza tra Atene e Sparta (370/69[60]), Atene acquistò una serie di alleati[61]. Se questa lettura può apparire convincente, resta da capire quale sia il periodo di pace in cui Atene perse quegli alleati guadagnati durante la guerra: dovrebbe trattarsi della fase compresa tra il 370/69 e il 357, da considerarsi nel complesso un periodo di pace per la Grecia in sé. In definitiva, dunque, i moderni, sulla base dell'accusa demostenica, hanno creduto di dover riferire a Eubulo la responsabilità della stipula della pace che concluse la guerra sociale nel 355/4[62] o, quando non hanno voluto forzare eccessivamente le fonti individuando un riferimento così preciso, gli hanno attribuito la responsabilità della politica ateniese negli anni immediatamente successivi alla pace stessa[63]; a me, invece, sembra sia più corretto – sulla base della succitata ricontestualizzazione del passo demostenico e del relativo scolio operata da Sealey – individuare in Eubulo il responsabile della perdita degli alleati verificatasi nel periodo di pace precedente alla guerra stessa e risalente fino al 370[64].

A fronte di questa interpretazione diventa necessaria una ricollocazione cronologica di parte dell'operato di Eubulo: essa, infatti, non rende più accettabile la lettura di Cawkwell, che ritiene l'affermazione di Eubulo posteriore alla guerra sociale, con un momento particolarmente significativo tra il 349

---

58 SEALEY 1955b, 75-76. Relativamente alla questione se la fondazione della seconda lega navale (IG II^2 43) vada collocata dopo o, come suggerito da Diod. XV 28, 2-5 e 29, 5-8, prima del tentativo dello spartano Sfodria di occupare il Pireo cfr. FARAGUNA 2017a (Axon, n° 37), con indicazioni bibliografiche precedenti.

59 Xen. *Hell*. VI 5, 1-3.

60 Xen. *Hell*. VII 1, 1-14 e Diod. XV 67, 1.

61 CARGILL 1981, 182.

62 GRIFFITH 1978, 142 e CLOCHÉ 1969, 90. Sulle date di inizio e fine della guerra sociale cfr. PEAKE 1997, che – accettando i dati forniti da Diodoro – parla di un conflitto della durata di quattro anni, che avrebbe avuto inizio nel 358/7 e che sarebbe terminato nel 355/4; *contra* CAWKWELL 1962b preferisce fondarsi sulle notizie di Dionigi di Alicarnasso e sposare la ricostruzione di BELOCH 1922^2, 258-260, che colloca l'inizio del conflitto nel 357/6 e la fine dello stesso nel 356/5; per una sintesi della questione, precedente alla rilettura di Peake, cfr. JACKSON-ROWE 1969-1971, 54-55.

63 CAWKWELL 1963, 48.

64 Effettivamente Atene cominciò a perdere alleati proprio nel 370, quando gli Arcadi, insieme con gli Argivi, dinnanzi al rifiuto di Atene di intervenire contro Sparta, si distaccarono dalla Lega e si rivolsero a Tebe (Diod. XV 62; Xen. *Hell*. VI 5, 16 e 23). Nell'anno successivo si verificò la secessione dalla Lega di Sicione e di Pellene. Cfr. ACCAME 1941, 166-167 e, per il progressivo indebolimento della Lega e la conseguente perdita degli alleati tra il 370 e la guerra sociale, 178-188.

e il 346, e che soprattutto legge la sua influenza sul piano politico come una conseguenza della rilevanza della sua azione in campo economico[65]. Eubulo, infatti, nel 354 era già presente sulla scena politica ateniese da almeno un quindicennio e la sua influenza nella prima fase della sua attività sembra essere stata più politica che non economico-amministrativa: non si spiegherebbe, altrimenti, come Demostene possa imputargli la perdita di diversi alleati.

2.3. L'ATTIVISMO DIPLOMATICO E LA RINUNCIA A UNA POLITICA MILITARE ATTIVA

Chiarito questo primo aspetto, è però opportuno precisare che la prudenza di Eubulo nella conduzione della politica internazionale consiste nel rifiuto degli interventi militari attivi, che avrebbero richiesto ad Atene una spesa ingente, tale da mettere in ulteriore difficoltà le già povere finanze ateniesi[66]: particolarmente eclatante fu la sua opposizione all'intervento ateniese in difesa di Olinto[67]. Che la rinuncia all'interventismo in politica estera era determinata da considerazioni di ordine economico è provato dall'attivismo dimostrato da Eubulo nel sostenere l'impegno diplomatico di Atene: egli, infatti, nel 347 sollecita l'invio di ambascerie in tutte le città della Grecia per indurle ad allearsi contro Filippo[68] e si fa sostenitore, con Aristofonte di Azenia, di un'alleanza tra Atene e Tebe[69].

Per quanto riguarda le ambascerie, promosse da Eubulo e poi concretamente guidate da Eschine[70], esse sono state spesso collocate nell'autunno-inverno 348/7, dal momento che gli oratori (Demostene ed Eschine) le mettono in relazione con la notizia che Filippo aveva guadagnato alla sua causa buona parte delle città arcadiche: sembra, però, improbabile che i fatti dell'Arcadia abbiano potuto indurre gli Ateniesi a mandare ambasciatori in tutta la Grecia. Si può immaginare, invece, che l'evento scatenante sia stato la richiesta di aiuto, nel contesto della guerra sacra, da parte dei Tebani al re di

---

65 WORTHINGTON 2013, 89; HUNT 2010, 32, 49-50, 258 e CAWKWELL 1963, 48-49.

66 BADIAN 1995, 100.

67 Le ragioni che spinsero Eubulo a non appoggiare l'intervento ateniese in difesa di Olinto non risiedevano probabilmente in una presa di posizione ideologica, ma erano il frutto di una valutazione di carattere economico, per cui non sembrava ragionevole affrontare un'ingente spesa bellica per un territorio che, come quello di Olinto, era relativamente lontano dall'Attica e la cui protezione non sembrava essere indispensabile per scongiurare il pericolo di Filippo per Atene.

68 Demosth. XIX 304 (T4.10).

69 Demosth. XVIII 161-162 (T5.4).

70 Aesch. II 79.

Macedonia[71], che va collocata nella tarda estate del 347[72]. Contestualmente, oltretutto, come accennato, si può pensare anche a un sostegno fornito da Eubulo a una possibile alleanza fra Atene e Tebe ai danni di Filippo, in un tentativo di affermazione di un ruolo egemonico di Atene rivelatosi totalmente irrealistico. Una simile manovra da parte di Eubulo è tanto più interessante se si pensa che la ricerca di una collaborazione Atene-Tebe è una costante nel IV secolo per quanto riguarda la politica ateniese: realizzatasi temporaneamente nel 371[73], ricercata nel 347 da Eubulo e Aristofonte di Azenia[74], essa è nuovamente auspicata – e questa volta attuata – da Demostene e da Iperide nel 339, nei momenti immediatamente precedenti allo scontro di Cheronea[75]. Nel complesso al di là delle ipotesi di datazione proposte per questi interventi diplomatici di Atene, quello che è certo è che i Greci risposero in modo negativo, secondo Carlier prevedibilmente[76]. Emblematica la lettura, avanzata da Cloché, secondo cui la campagna diplomatica di Eubulo, lungi dal rappresentare un sussulto di anti-macedonismo, non era altro che una manovra a uso interno: gli oratori "pacifisti" avrebbero voluto creare una delusione nell'opinione pubblica in relazione alla possibilità di un'alleanza ellenica in prospettiva anti-macedone, così da provocare una rassegnazione propizia alla pace[77]. Alla fine del 347, dunque, l'attività diplomatica finalizzata all'unione dei Greci promossa da Eubulo ed Eschine e la politica di negoziazione con Filippo avviata da Filocrate e Demostene sarebbero stati due aspetti complementari di una stessa diplomazia, interessata alla conclusione di una pace comune[78].

In questo quadro, mal si inserisce l'ipotesi avanzata da Cawkwell e poi ripresa da altri studiosi, vale a dire il sostegno portato da Eubulo a un impegno ateniese in prospettiva anti-macedone prima alle Termopili (353/2)[79] e poi in

---

71 Diod. XVI 58, 2.

72 PECORELLA LONGO 1975, 217. *Contra* HARRIS 1995, *Appendix* 3, in part. 161; RAMMING 1965, 30-32; CLOCHÉ 1957², 92-93; SCHAEFER 1886², 170-172 e BELOCH 1884, 189-190 ritengono tutti che le ambascerie promosse dal decreto di Eubulo vadano collocate subito dopo la caduta di Olinto e comunque non oltre la primavera del 348/7; CAWKWELL 1960, 416-427, invece, colloca il decreto di Eubulo e le successive ambascerie nel febbraio del 346, perché identifica gli ambasciatori inviati in seguito al decreto di Eubulo con quelli il cui ritorno era ancora atteso ad Atene il 18 Elafebolione 346 (Aesch. II 59-60).

73 Xen. *Hell*. VI 3, 2; cfr. BUCKLER-BECK 2008, 41-42.

74 Demosth. XVIII 161-162 (T5.4).

75 Demosth. XVIII 174-243, in part. 190 e Hyp. *Adversus Diondam* col. 1 ll. 20-26.

76 CARLIER 1991, 32.

77 CLOCHÉ 1957², 92.

78 CARLIER 1991, 33-34.

79 CAWKWELL 1963, 48-49, che fonda la propria argomentazione sull'esistenza di un legame tra Nausicle, il generale ateniese inviato alle Termopili, ed Eubulo, a suo dire provato dal fatto che a

Eubea (349/8)[80]. L'analisi di Cawkwell è stata già criticata a questo proposito da Harding, il quale ha osservato che, se si vuole riconoscere Eubulo come il principale responsabile degli avvenimenti di politica estera successivi alla conclusione della guerra sociale pur in assenza di dati certi nelle fonti, bisognerebbe imputargli anche la presa di Sesto da parte di Carete (353/2) e la successiva creazione di una cleruchia nel Chersoneso, in relazione alle quali Cawkwell non menziona un intervento diretto o un interesse di Eubulo[81]. Secondo Harding, la linea da assumere in relazione agli avvenimenti che coinvolsero Atene a livello di politica estera sul finire degli anni Cinquanta e nei primi anni Quaranta del IV secolo è quella di riconoscere la paternità delle decisioni ateniesi al δῆμος, senza volerle imputare a singole personalità[82]. Un simile atteggiamento mi sembra, in assenza di dati certi nelle fonti, certamente condivisibile.

Riguardo agli avvenimenti del 353/2 alle Termopili nulla sembra giustificare l'affermazione di un sostegno di Eubulo all'impresa[83]; per quanto riguarda la vicenda dell'Eubea, invece, se il nome di Eubulo compare in relazione a essa in uno scolio a Demostene[84], la difficoltosa interpretazione delle notizie in esso presenti rende quasi impossibili deduzioni certe. Di questo intervento ateniese in Eubea nel 349/8[85] – nello stesso momento in cui Filippo stava assediando Olinto[86] – nulla dice Diodoro, mentre ne abbiamo notizia da un lungo passo della *Vita di Focione* di Plutarco[87] e da qualche rapido cenno nelle orazioni di Eschine[88]

---

promuovere il decreto per il trionfo del generale sarebbe stato Diofanto, di cui Eubulo sarebbe stato il naturale successore sulla scena politica ateniese. Cfr. anche WORTHINGTON 2013, 108-109; BADIAN 1995, 102 e CARLIER 1991, 29.

80 CAWKWELL 1963, 49; cfr. anche CANEVARO 2016, 42 e 2009, 129; BURKE 2002, 174 e n. 47, che riprende quanto già argomentato in BURKE 1984, 111; BADIAN 1995, 102 e SEALEY 1993, 140-141. Cfr. inoltre NÄF 1997, 325, che parla di sostegno dato da Eubulo alla spedizione euboica, senza però attribuirgli la principale responsabilità dell'impegno ateniese.

81 HARDING 1995, 123-124.

82 HARDING 1995, 124, con riferimento a CAWKWELL 1963, 51. A proposito del ruolo giocato dal δῆμος, attraverso le istituzioni in cui agisce, nelle decisioni prese da Atene cfr. CANEVARO 2017.

83 NÄF 1997, 325.

84 *Schol. in Demosth.* XIX 290 (513 Dilts; T4.5).

85 Sull'intervento ateniese in Eubea del 349/8 cfr. KNOEPFLER 1995, 344-345; TRITLE 1993, 227-238; BURKE 1984, con ampi rimandi bibliografici (n. 1) e HAMMOND-GRIFFITH 1979, 317-319. La data della spedizione si ricava da Demosth. XL 16, da cui risulta che essa partì poco prima della celebrazione della Χοαί del 348 (12 Antesterione, in febbraio) e fu di ritorno dopo la celebrazione delle Dionisie del medesimo anno (aventi inizio il 10 Elafebolione, in marzo). Su questo episodio e più in generale sulla storia dell'Eubea tra il 357 e il 341 cfr. LANDUCCI 2013.

86 Per il rapporto tra i due fatti cfr. CARTER 1971.

87 Plut. *Phoc.* 12, 1 – 14, 2.

88 Aesch. II 12 e III 85-88.

e di Demostene[89]: in nessuno di questi tre contesti, però, compare il nome di Eubulo. Stando alla ricostruzione plutarchea, l'intervento ateniese in Eubea a difesa del tiranno di Eretria Plutarco, insidiato dal rivale Clitarco, deve essere inquadrato come un episodio della resistenza anti-macedone: l'azione di Clitarco sarebbe stata sollecitata da Filippo, che fin dal 349/8 avrebbe cercato di insediare nelle città dell'Eubea tiranni a lui favorevoli[90]. Sulla stessa linea sembra attestarsi anche Eschine, che afferma che Callia di Calcide, sostenitore di Clitarco contro Plutarco di Eretria, chiese l'aiuto di Filippo[91]; l'oratore non specifica, però, se i rinforzi richiesti siano stati ottenuti. Demostene, invece, si riferisce alla spedizione in Eubea senza mai metterla in relazione con Filippo e considerandola un episodio di portata locale: nell'orazione *Sulla pace* si limita ad affermare che questa spedizione, ingloriosa e dispendiosa, fu mandata in soccorso di Plutarco di Eretria[92], e solo dallo scolio al passo apprendiamo che quest'ultimo aveva chiesto aiuto ad Atene perché minacciato dalla rivolta dei concittadini, guidati da Clitarco[93]; mentre nell'orazione *Contro Midia* suggerisce che la spedizione fosse stata voluta da Midia in appoggio al tiranno filo-ateniese di Eretria, del quale era φίλος e ξένος[94]. Un legame tra Eubulo e la questione euboica viene desunto però dagli studiosi in base a un passo dell'orazione *Sull'ambasceria tradita*, in cui Demostene tratta, in realtà, non tanto della vicenda dell'Eubea, quanto piuttosto dell'atteggiamento assunto da Eubulo in relazione alle vicissitudini giudiziarie che coinvolsero il cugino Egesileo[95]: quando fu chiamato a difenderlo, Eubulo si rifiutò di intervenire nella prima parte del voto, quella in cui se ne doveva decidere la colpevolezza o l'innocenza, mentre nella seconda parte, quella in cui si doveva stabilire la pena, parlò non per difendere il cugino ma per ottenere l'indulgenza dei giurati per se stesso[96]. Alcuni chiarimenti vengono dallo scoliasta, nostra unica

---

89 Demosth. V 5; XXI 110 e 200.

90 A proposito della forte patina anti-macedone che colora la narrazione della vicenda nel resoconto plutarcheo cfr. BEARZOT 1985a, 84-94.

91 Aesch. III 87. La lettura del passo di Eschine è, però, alquanto controversa: da una parte vi è chi difende il testo tràdito (cfr. BRUNT 1969, 249-250) e lo ritiene una conferma dell'inquadramento plutarcheo (GEHRKE 1976, 7-8; 32-33 n. 47); dall'altra vi è chi propone di sostituire il nome di Filippo con quello di Faleco (POKORNY 1913, 132 e CAWKWELL 1962a, 129), fondando la propria proposta non su varianti presenti nella tradizione manoscritta, ma sul fatto che nello scolio *in Aesch*. III 86 (190 Dilts) si trova un breve resoconto della situazione dell'Eubea in cui non compare il nome di Filippo, ma si dice che Clitarco ricevette l'aiuto di Faleco, tiranno dei Focesi.

92 Demosth. V 5.

93 *Schol. in Demosth*. V 5 (21 Dilts).

94 Demosth. XXI 110 e 200.

95 *PAA*, VIII (1999), n° 481385.

96 Demosth. XIX 290 (T4.4); cfr. anche Aesch. II 184 (T7.3).

fonte alternativa sulla vicenda[97], che precisa come il processo cui Demostene fa riferimento sia quello che vide imputato Egesileo per aver aiutato il tiranno di Eretria, Plutarco, a convincere gli Ateniesi a inviare una spedizione militare in Eubea[98], spedizione che, oltretutto, avrebbe visto Egesileo nella posizione di stratego[99]. Chi ha utilizzato questo passaggio demostenico come prova dell'appoggio fornito da Eubulo all'azione ateniese in Eubea l'ha fatto interpretando la sua richiesta di indulgenza per sé ai giurati come una velata ammissione di aver sostenuto e incoraggiato la partecipazione ateniese a una manovra rivelatasi poi fallimentare[100]. Di fatto, però, così come manca l'evidenza delle fonti per poter argomentare un interesse di Filippo per l'Eubea nel 349/8 e per poter sostenere che Filippo avesse utilizzato la crisi euboica per distogliere gli Ateniesi da altri centri nevralgici della guerra[101], non esistono neppure fonti esplicite che ci informano sull'appoggio di Eubulo a questo intervento ateniese in Eubea. Se comunque volessimo accettare l'idea dell'interesse di Eubulo per questa spedizione, questo dato non contraddirebbe la lettura in precedenza data a proposito della conduzione da parte di Eubulo di una politica estera estremamente prudente: in questo caso egli avrebbe considerato il costo di questa impresa militare come una necessità per Atene, a causa della percezione di pericolo che toccava direttamente l'Attica, data la prossimità e il ruolo strategico dell'Eubea, e in vista del mantenimento del controllo su di un territorio che egli considerava decisivo per la città, poiché le garantiva la preservazione e il controllo delle rotte commerciali nell'Egeo[102], in piena continuità con quanto già affermava Tucidide, secondo il quale l'Eubea era tutto per Atene (VIII 95, 2).

---

97 Il resto della tradizione si limita ad attestarci la presenza di Egesileo nella battaglia di Mantinea del 362 in qualità di stratego, cfr. Xen. *Poroi* 3, 7; Diod. XV 84, 2 e Diog. Laert. II 6, 54.

98 *Schol. in Demosth.* XIX 290 (513 Dilts; T4.5).

99 *AO*, 313-314; su Egesileo e il suo ruolo di stratego cfr. anche *PAA* 8 (1999), n° 481385. *Contra* KNOEPFLER 1995, 345 n. 140 sostituisce il verbo ἐπεστρατήγησεν presente nello scolio con ἐπεστράτευσεν.

100 MACDOWELL 1990, 5 n. 4.

101 Il passo di Plutarco che offre questa lettura è infatti influenzato dalla tradizione filo-focioniana, interessata a inquadrare l'attività dello stratego Focione nel 349/8 non nel contesto di una campagna voluta da un gruppo politico per appoggiare un amico, ma sullo sfondo di un impegno anti-macedone della città; allo stesso modo anche Eschine è interessato alla difesa di Focione, i buoni rapporti con il qualche sono testimoniati dal fatto che Eschine invocò Focione come συνήγορος (Aesch. II 170) e che ne sottolineò la saggezza (Aesch. II 184; T7.3). Cfr. BEARZOT 1985a, 84-93, in part. 86-87 e 86 n. 21 (con riferimenti alla bibliografia precedente), che ritiene ingiustificato qualsiasi accenno plutarcheo a un'attività anti-ateniese di Filippo in Eubea nel 349/8.

102 BURKE 1984, 119-120. L'importanza strategica dell'Eubea venne in seguito riconosciuta anche da Demostene, cfr. Demosth. XVIII 241. Per una panoramica generale dei rapporti tra Atene e l'Eubea nel corso del IV secolo cfr. KNOEPFLER 1995.

2.4. La pace di Filocrate

Se siamo certi del sostegno portato da Eubulo alla pace di Filocrate[103], più complesso è valutare la possibilità che all'indomani della sottoscrizione della pace stessa egli si sia fatto proponente – cosa di cui Demostene lo accusa a chiare lettere nel 330 nell'orazione *Sulla corona* – di almeno un decreto che avrebbe portato Atene a violarne le clausole[104]. Il passo demostenico in questione, infatti, presenta non poche difficoltà. Demostene, discolpandosi di aver sobillato gli Ateniesi contro Filippo, fa presenti le conquiste territoriali – quali la presa di Serrio, Dorisco e Pepareto – operate dal sovrano macedone in prossimità della pace[105] e rifiuta di assumersi la responsabilità – da imputare ad altri, tra cui appunto a Eubulo – dei provvedimenti anti-macedoni proposti all'assemblea in relazione a questi avvenimenti. La dicitura τῶν περὶ τούτων ψηφισμάτων ὄντων[106], che ricorre all'interno del testo demostenico per indicare questi provvedimenti anti-macedoni e dove quel περὶ τούτων sembra doversi riferire alle conquiste operate da Filippo che l'oratore menziona poco prima, rende scarsamente comprensibile l'oggetto del decreto, riportato poco più avanti all'interno del testo dell'orazione e attribuito a Eubulo, relativo all'invio di ambasciatori in Macedonia per ottenere il rilascio delle navi ateniesi catturate da Aminta mentre scortavano un convoglio granario dall'Ellesponto ad Atene. Escludendo, dunque, che il contenuto del decreto compreso nel testo dell'orazione – oltretutto apocrifo e non privo di errori[107] – possa corrispondere a quello del decreto che Demostene fece effettivamente leggere in tribunale, sulla base dei riferimenti presenti nell'orazione è possibile constatare che Eubulo si fece proponente di un decreto di stampo anti-macedone. A quest'ultimo, inoltre, Demostene farebbe riferimento anche nell'orazione *Sulla corrotta ambasceria*, da cui risulta che esso fu proposto in un momento successivo al mese di Elafebolione del 346, quando si può datare il giuramento da parte degli Ateniesi della pace di Filocrate, ma precedente al ritorno in città della seconda ambasceria inviata a Pella presso Filippo per ridiscutere

---

[103] Demosth. XVIII 21 (T5.1) e XIX 291-292 (T4.7); cfr. Paulsen 1999, 274.

[104] Demosth. XVIII 70-75 (T5.2).

[105] Serrio e Dorisco furono conquistate da Filippo nel corso delle trattative per la pace di Filocrate, nel 346 (Demosth. XVIII 27-30); la presa di Pepareto, invece, risale al 341/40 e rappresenta una reazione all'attacco di Alonneso e alla cattura della guarnigione macedone di Alonneso ([Demosth.] XII 12-15 e *schol. in Demosth.* XVIII 70 [128 Dilts]) da parte di Pepareto. Per Serrio, città dell'Ellesponto il cui sito è di difficile individuazione, cfr. *IACP*, n ° 680; per Pepareto, antico nome dell'isola del Mare Egeo oggi chiamata Scopelo, cfr. *IACP*, n° 511; Dorisco, antica città della Tracia, sulla costa ovest del fiume Ebro, non è compresa in *IACP*.

[106] Demosth. XVIII 70 (T5.2).

[107] Cfr. I, §1.1, n. 19.

alcune clausole del trattato[108]. Una ricostruzione possibile potrebbe essere la seguente: Eubulo sostenne la sottoscrizione della pace di Filocrate – la mancata accettazione della quale avrebbe costretto gli Ateniesi a impiegare per scopi bellici il θεωρικόν – salvo poi, turbato dalle notizie relative all'aggressività di Filippo nei confronti della Focide, interpretata come un tradimento da parte del sovrano macedone delle clausole della pace stessa, farsi proponente nell'assemblea tenutasi il tredicesimo giorno del mese di Sciroforione di un decreto di stampo anti-macedone; tutto questo per poi tornare, solo tre giorni dopo, nell'assemblea tenutasi il sedicesimo giorno del mese di Sciroforione, a riconciliarsi con Eschine e Filocrate e a esprimersi nuovamente a sostegno della pace[109]. Quest'ultimo repentino cambio di atteggiamento da parte di Eubulo, oltretutto, contribuirebbe a spiegare le insinuazioni che in un altro passo dell'orazione *Sulla corona* Demostene fa a proposito di un inaspettato sostegno di Eubulo alla pace[110]: esse, infatti, risultano comprensibili solo alla luce di una almeno temporanea disposizione anti-macedone di Eubulo, dal momento che quest'ultimo si era sempre mostrato cautamente favorevole a un accordo con Filippo e che anche le ambascerie da lui promosse nel 347 – come già accennato – sembrano doversi mettere in relazione, più che con un reale tentativo di opposizione al sovrano macedone, con l'intento di creare nell'opinione pubblica una generale disposizione alla pace[111].

3. L'APICE DELL'ATTIVITÀ ECONOMICO-AMMINISTRATIVA

3.1. Il θεωρικόν

Sul fronte della politica interna indiscusso è l'impegno profuso da Eubulo. La maggior parte delle azioni da lui promosse sembrano tese a un unico obiettivo, il recupero di risorse, con il conseguente reimpiego di queste ultime a favore del *welfare* dell'epoca. Strumento primo della sua azione economico-amministrativa è senza dubbio il θεωρικόν, fondo che egli provvide a creare – come

[108] Demosth. XIX 292 (T4.8).

[109] Demosth. XIX 291-292 (T4.7).

[110] Demosth. XVIII 21 (T5.1).

[111] Cfr. I, § 2.3. A sottolineare la stranezza del riferimento a Eubulo come promotore di un decreto anti-macedone è anche lo *schol. in Demosth.* XVIII 70 (130 Dilts; T5.3).

attesta Filino, oratore ateniese della seconda metà del IV secolo[112] – e per la cui gestione costituì una commissione di οἱ ἐπὶ τῶν θεωρικῶν, della quale egli stesso fece parte[113].

La creazione da parte di Eubulo del θεωρικόν derivò dalla volontà di formalizzare un procedimento che già si verificava di fatto: fin dalla prima metà del IV secolo, infatti, Agirrio[114] aveva utilizzato entrate della πόλις originariamente destinate a scopi militari (στρατιωτικά) per finanziare opere pubbliche e distribuzioni di denaro[115]. Eubulo non si accontentò, come Agirrio, di destinare στρατιωτικά a scopi civili, trasformandoli di fatto in θεωρικά, ma diede vita a un fondo di finanziamento autonomo – il θεωρικόν, appunto – nel quale confluivano non solo somme preventivate a questo scopo a livello di μερισμός[116], ma anche le eccedenze a disposizione della città[117]. Creato e alimentato questo fondo, Eubulo si occupò anche della sua gestione. A questo proposito non sembra corretto affermare, come hanno fatto alcuni moderni sulla scorta delle informazioni contenute in alcuni scolî e commenti antichi, che Eubulo avesse fatto approvare una legge che impediva una destinazione bellica del θεωρικόν[118]: nel 346, infatti, parlando ai concittadini, Eubulo affermò che la mancata sottoscrizione della pace di Filocrate avrebbe

---

112 Harpocr. *s.v.* θεωρικά (T16) = *FrGrHist* 328 Philoc. F 33 = Philinos, Fr. 3 [Baiter]-Sauppe. Cfr. RHODES 2016, 115 e 2013, 219 e LENTINI 2000, 247, che ritengono l'attribuzione della creazione di questo fondo a Eubulo preferibile rispetto a quelle, pur proposte, a Pericle e ad Agirrio, cui semmai vanno attribuiti rispettivamente il μισθός δικαστικός e il μισθός ἐκκλησιαστικός; COSTA 2007, 241-246 e RUSCHENBUSCH 1979, che attribuiscono la creazione del θεωρικόν a Eubulo, valorizzando fortemente in quest'ottica proprio la testimonianza di Filino; cfr. anche BLEICKEN 1995[4], 93 e 303. In generale sulle testimonianze relative a Eubulo e al θεωρικόν cfr. anche TDGR 2, n° 75; su Filino cfr. TREVES 1938.

113 *Schol. in Aesch.* III 25 (69a Dilts; T8.2).

114 Su Agirrio cfr. MAGNETTO-ERDAS-CARUSI 2010; STROUD 1998, 16-25, in part. 21 e n. 24 per l'attribuzione dell'introduzione del θεωρικόν ad Agirrio e SARTORI 1983, 56-77.

115 Harpocr. *s.v.* θεωρικά (T16) = *FrGrHist* 328 Philoc. F 33 = Philinos, Fr. 3 [Baiter]-Sauppe. In quest'ottica è interessante considerare che la legge granaria proposta da Agirrio nel 374/3 prevedeva che il ricavato della vendita del grano fosse assegnato agli στρατιωτικά (Axon, n° 38 [Faraguna], ll. 54-55: ἔστω στρατιωτικὰ τὰ ἐκ τõ σίτο γενόμενα), «fondo che, in teoria e in prospettiva, poteva essere destinato ad assolvere ad alcune finalità sociali più dirette ed esplicite di quanto non fosse un uso esclusivamente militare»; cfr. LENTINI 2000, 250, del quale, però, non condivido la presentazione degli anni Settanta del IV secolo come un momento in cui Atene mise in atto una politica aggressiva (cfr. I, § 2.2). In generale sulla legge granaria di Agirrio cfr. FARAGUNA 2017b (Axon, n° 38), STROUD 2016 e FIGUEIRA 2012a, che forniscono un resoconto degli studi precedenti.

116 ROSELLI 2009, 30.

117 Cfr. [Demosth.] LIX 4, che menziona un προβούλευμα sottoposto da Apollodoro all'assemblea relativamente alla possibilità di destinare le eccedenze a disposizione della città o al fondo militare o al fondo teorico; cfr. anche AMEMIYA 2007, 99 e BUCHANAN 1962, 58.

118 Lib. *Hyp.* III 4 e I 4-5; *schol. in Demosth.* I 1 (1f Dilts; T18). Cfr. HUNT 2010, 49 e n. 125 e CARLIER 1991, 29.

significato l'utilizzazione del θεωρικόν per le spese militari[119], il che ci porta a escludere che potesse esistere in questo senso una proibizione a priori[120]. Semmai in un momento certamente anteriore al 349/8[121] Eubulo si fece promotore di una legge che prevedeva il trasferimento di fondi militari nella cassa del θεωρικόν[122].

Sappiamo da Eschine che Eubulo, anche grazie all'influenza che esercitava sul popolo ateniese[123], riuscì ad accrescere sensibilmente i poteri della commissione incaricata di gestire il θεωρικόν, facendo in modo che i magistrati che la componevano gestissero le entrate, ricoprissero la carica di ἀποδέκται, sovraintendessero ai cantieri navali e alla costruzione della σκευοθήκη, nonché alla manutenzione delle strade[124]. Di fatto, dunque, ci sono attestati l'impegno di Eubulo in relazione al θεωρικόν[125] e l'ampliamento dei poteri dei magistrati preposti alla sua gestione, i quali si trovarono a sovrintendere l'intera amministrazione cittadina, assorbendo le competenze che prima appartenevano all'ἀντιγραφεύς[126], agli ἀποδέκται[127] e agli ἐπιμεληταὶ τῶν

---

119 Demosth. XIX 291-292 (T4.7).

120 HARRIS 2006, 122.

121 Questo *terminus ante quem* si fissa in relazione alla richiesta demostenica di abrogazione della legge stessa, presente nella *Terza Olintiaca* del 349/8.

122 Demosth. III 10-11 (T2.1) e Ulp. *Proleg*. p. 3 l. 26 (T17).

123 Demosth. XXI 207 (T3.1) e XIX 289 (T4.2); Aesch. III 25 (T8.1); Plut. *Mor*. [*Praec.ger.reip*.] 812f (T14.3) e Phot. *Biblioth*. 20a (Bekker), ll. 13-18 (T22.1).

124 Aesch. III 25 (T8.1); cfr. JONES 1957, 129, che ritiene che Aesch. III 25 sia puramente retorico.

125 *Schol. in Aesch*. III 25 (69 Dilts; T8.2). È pur vero, però, che nulla nel testo dell'orazione di Eschine ci permette di dire che Eubulo rivestì la carica di ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει, più tardi ricoperta da Licurgo e da Demostene; cfr. LEWIS 1997b, 215.

126 L'abolizione o la nuova destinazione di questa carica, che sembra essere suggerita dal passo di Eschine, trova in parte conferma nella documentazione epigrafica. L'iscrizione IG II^3 306 (= Agora XV 34), datata al 343/2, non riporta indicazione dell'ἀντιγραφεύς tra i magistrati della βουλή, sostituendola alle ll. 38-39 con la presentazione di Κηφισοφῶν Κεφαλίωνος Ἀφιδναῖος come ἐπὶ τὸ θεωρικόν, da intendersi probabilmente come se si trattasse di un membro de οἱ ἐπὶ τὸ θεωρικόν che aveva assorbito su di sé le mansioni dell'ἀντιγραφεύς; cfr. LEWIS 1997b, 216, dove troviamo menzione anche di altre iscrizioni che attestano la scomparsa dell'ἀντιγραφεύς all'epoca di Eubulo. Degna di nota è poi un'altra iscrizione, datata al 335/4, che attesta la ricomparsa a quest'altezza cronologica dell'ἀντιγραφεύς (IG II^2 1700, l. 217 = Agora XV 43): è possibile immaginare che sia questa una conseguenza della legge di Egemone, che, riducendo drasticamente i poteri della commissione preposta al θεωρικόν, restituì ai magistrati che ne erano stati esautorati i loro incarichi. Sulla legge di Egemone come restauratrice di una condizione preesistente cfr. anche *schol. in Aesch*. III 25 (69a Dilts; T8.2). RHODES 1972, 237-239 ritiene che l'ἀντιγραφεύς nominato da Eschine non coincida con il magistrato che compare nelle iscrizioni posteriori al 350: in Eschine si parlerebbe dell'ἀντιγραφεὺς τῆς διοικήσεως, le cui funzioni sarebbero state completamente assorbite da coloro che gestivano il θεωρικόν, mentre a comparire nelle iscrizioni sarebbe l'ἀντιγραφεὺς τῆς βουλῆς.

127 Per le mansioni degli ἀποδέκται cfr. Arist. *Ath. Pol*. 48, 1-2; 52, 2 e Harpocr. *s.v.* ἀποδέκται. La presenza degli ἀποδέκται ritorna in diverse iscrizioni e di fatto non è finora stato individuato nessun caso in cui ci si aspetterebbe la loro menzione senza poi trovarla: questo fa sì che rimanga possibile

νεωρίων[128]. È lo stesso Eschine, inoltre, a fornirci un chiaro *terminus ante quem* per questa acquisizione di potere da parte dei magistrati preposti al θεωρικόν: l'oratore afferma, infatti, che la situazione mutò con la cosiddetta legge di Egemone[129], promulgata tra il 338 e il 335/4[130]. Un ulteriore *terminus ante quem*, sicuramente più alto e che quindi ci porta vicino al momento in cui Eubulo si adoperò per ampliare i poteri della commissione incaricata della gestione del θεωρικόν, è un'iscrizione datata al 343/2, in cui, laddove avremmo dovuto trovare menzione dell'ἀντιγραφεύς, Κηφισοφῶν Κεφαλίωνος Ἀφιδναῖος viene definito ἐπὶ τὸ θεωρικόν[131], da intendersi probabilmente come se si trattasse di un membro degli ἐπὶ τὸ θεωρικόν che aveva assorbito su di sé le mansioni dell'ἀντιγραφεύς, a testimonianza che già a quest'altezza cronologica la commissione preposta alla gestione del θεωρικόν aveva ottenuto per sé prerogative e incarichi in precedenza appartenuti ad altre magistrature[132]. Per quanto riguarda, invece, i limiti cronologici dell'appartenenza

---

un'interruzione temporanea della loro attività, ma che di fatto ne manchi l'evidenza; cfr. LEWIS 1997b, 217. Resta da notare che se troviamo gli ἀποδέκται nominati esplicitamente in IG II^3 298, l. 43, datata al 347/6, per rintracciarli nuovamente nella documentazione epigrafica dobbiamo attendere il 335/4, anno in cui si colloca IG II^3 452, l. 45: in qualche modo, dunque, il mero dato cronologico sembra adattarsi bene all'ipotesi secondo cui, a seguito dell'intervento di Eubulo, negli anni Cinquanta del IV secolo, la funzione propria di alcuni magistrati, tra cui gli ἀποδέκται, sarebbe stata assorbita da οἱ ἐπὶ τὸ θεωρικόν, per poi ritornare nelle mani dei magistrati stessi in seguito alla legge di Egemone, collocabile, come abbiamo visto, tra il 338 e il 335. RHODES 1972, 239 ritiene che gli ἀποδέκται siano stati subordinati a coloro che gestivano il θεωρικόν, senza però essere effettivamente aboliti.

128 Gli ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων sono attestati in un'epigrafe del 349/8 (IG II^2 1620, ll. 42-43) e in una del 348/7 (IG II^2 1622, ll. 540-550); per ritrovarli si deve attendere una stele del 334/3 (IG II^2 1623, ll. 1-3). Di fatto si tratta di un salto quanto meno singolare in relazione alle nostre attestazioni degli ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων, che ci porta a constatare anche per questi magistrati un periodo di assenza nella documentazione tra il 347 e il 335/4, forse anche in questo caso da mettere in relazione con l'operato di Eubulo e con i provvedimenti legati alla legge di Egemone. Quanto a queste attestazioni degli ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων, ai problemi che pongono e al fatto che manchi un'evidenza assoluta che provi un assorbimento delle loro prerogative da parte dei magistrati preposti al θεωρικόν, cfr. LEWIS 1997b, 217-220. Cawkwell ritiene che gli ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων avrebbero conservato buona parte delle loro mansioni, fatta eccezione per il controllo delle finanze destinate alla spesa militare, che sarebbero state gestite da οἱ ἐπὶ τὸ θεωρικόν; cfr. CAWKWELL 1963, 57 n. 62.

129 Aesch. III 25 (T8.1) e *schol. ad locum* (69a Dilts; T8.2).

130 Siamo decisamente poco informati sui contenuti della legge di Egemone e sul suo proponente. La legge sembra essere stata emanata in un lasso di tempo compreso tra il 338 e il 335 e, anche sulla base di Aesch. III 25 (T8.1), sembra essere atta a limitare il potere dei magistrati preposti alla gestione del θεωρικόν. Dal punto di vista politico obiettivo di questa legge potrebbe essere la limitazione del potere di Demostene, che dal 338 rivestì l'incarico di sovraintendente della commissione ἐπὶ τὸ θεωρικόν; cfr. LEWIS 1997b, 225.

131 IG II^3 306, ll. 38-39 (= Agora XV 34).

132 Questo *terminus post quem* potrebbe essere ulteriormente alzato al 347/6 se si considerassero le attestazioni per via epigrafica della presenza degli ἀποδέκται e degli ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων, ma l'evidenza è meno forte: non si tratta infatti di casi in cui ci saremmo aspettati di trovare menzione

di Eubulo a questa commissione, fissati dai moderni tra il 354 e il 350[133], essi hanno il difetto di non potersi fondare su alcun documento[134].

Particolarmente interessante nel contesto della nostra indagine è l'assorbimento da parte della commissione preposta al θεωρικόν delle mansioni in precedenza spettanti agli ἀποδέκται: stando alla testimonianza aristotelica[135], infatti, erano proprio questi magistrati a gestire il μερισμός, cioè la ripartizione dei fondi a disposizione di Atene tra le varie magistrature[136], regolata da specifici νόμοι[137], la violazione dei quali rischiava di far incorrere in una vera e propria denuncia, presentata all'assemblea, probabilmente da parte dei proedri[138]. La commissione che gestiva il θεωρικόν riuscì, dunque, intorno alla metà del IV secolo, a controllare le disponibilità finanziarie di Atene e, presumibilmente, a convogliarne buona parte nelle proprie casse, forse anche grazie all'emanazione di leggi *ad hoc*. A proposito di queste leggi, nella *Terza Olintiaca* demostenica abbiamo un'esortazione a istituire dei nomoteti che si occupassero dell'abrogazione delle leggi[139] περὶ τῶν θεωρικῶν e περὶ τῶν

---

di una magistratura e avremmo invece trovato quella di un membro della commissione preposta al θεωρικόν, ma solo di un *gap* nell'attestazione epigrafica di alcune magistrature; cfr. I, nn. 127-128.

133 PISCHEDDA 2016, che, dopo aver collocato l'apice del potere di Eubulo «fra il 354 e il 350 a.C.» (p. 65), suggerisce che, eletto tesoriere del fondo per gli spettacoli negli anni Cinquanta, egli rimase al potere «per quattro anni, forse più» (p. 78); MIGEOTTE 2014, 433; WORTHINGTON 2013, 90 e HELLINCKX 1968, 165. Altre ipotesi di datazione, poi, sono state avanzate in relazione al periodo durante il quale Eubulo avrebbe rivestito tale carica, cfr. WILL 1983, 3-4 e n. 7. Cfr. anche MOTZKI 1903, 45 e 47, con n. 4 e SCHAEFER 1886², 199, che asseriscono che Eubulo sia stato ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει e non ὁ ἐπὶ τὸ θεωρικὸν.

134 Del medesimo avviso è LEWIS 1997b, 214, che afferma: «Any statement that Eubulus assumed control of Athenian finance as ἐπὶ τὸ θεωρικόν at the Great Panathenaea of 354 or that he served a four-year term from 354 to 350 lacks all ancient authority».

135 Arist. *Ath. Pol.* 48, 1-2; cfr. RHODES 2016, 115 e 1981, 559.

136 Se nel V secolo Atene aveva un tesoro centrale, dal quale i fondi erano assegnati secondo le necessità e le contingenze, nel IV secolo – almeno a partire dal 386 (IG II² 29, ll. 18-22) – vi era una più oculata gestione delle finanze a partire da una valutazione preliminare dei bisogni; cfr. RHODES 2016, 217; MIGEOTTE 2014, 431 e n. 35 e FARAGUNA 1992, 179-187.

137 In IG II² 29, l. 22 si trova la dicitura μερίζωσι ἐκ τῶν νόμων. Sui νόμοι che regolavano la gestione del μερισμός e su possibilità e modalità della loro eventuale modifica e sostituzione cfr. HANSEN 1983a, 191-201. Sul μερισμός in generale, con sintesi delle principali questioni e indicazioni bibliografiche precedenti, cfr. MIGEOTTE 2014, 444-449 e 2006, 77-78 e n. 2.

138 RHODES 1981, 560, secondo il quale, sebbene dal resoconto aristotelico (*Ath. Pol.* 48, 2) sembri che fossero gli ἀποδέκται a presentare queste mozioni, la mancata menzione dei πρόεδροι dipenderebbe semplicemente dalla sintesi operata da Aristotele nell'organizzazione del materiale. *Contra* HANSEN 2003, 371 ritiene fossero proprio gli ἀποδέκται a occuparsene.

139 Sulla νομοθεσία nel IV secolo cfr. CANEVARO 2016, 12-16, in part. 12 n. 46 con ampi riferimenti bibliografici, 2013a e 2013b; RHODES 1985; HANSEN 1980b; MACDOWELL 1975; DE LAIX 1973, 52-68; RHODES 1972, 50-52 e QUASS 1971, 68-72. Quanto alla procedura di revisione legislativa a opera dei nomoteti cfr. BISCARDI 1982, 64-65 e 345-346 e MACDOWELL 1978, 48-49. Sulle modalità di investitura dei nomoteti cfr. MARTINI 2000. Sui nomoteti all'epoca di Demostene cfr. RHODES 2003,

στρατευομένων e l'ironico suggerimento che fossero gli stessi autori di queste leggi ad assumersene l'iniziativa[140]. Questo passo è stato oggetto di discussione da parte dei commentatori tardi[141] e degli studiosi moderni: Demostene, nel tentativo di dimostrare agli Ateniesi che sarebbe stato possibile reperire all'interno del bilancio pubblico il denaro necessario a finanziare l'intervento militare a favore di Olinto, sembra far riferimento a una legge concernente i θεωρικά che riservava alcune somme tratte dai fondi militari alle spese da destinare al benessere dei civili che rimanevano a casa, testimoniando con le sue parole la tendenza affermatasi ad Atene a convogliare nel θεωρικόν il denaro che in origine era destinato alle spese militari[142]. Quanto alle interpretazioni che di questo passo hanno dato i commentatori tardi, lo scolio *ad locum* sembra comprenderlo nel modo più corretto, osservando che ad Atene si era diffusa l'inaccettabile tendenza ad assegnare fondi dell'esercito ai cittadini che non erano sotto le armi per finanziare quello che potremmo definire il *welfare* dell'epoca[143]. Libanio, invece, nell'*hypothesis* che nel *corpus* demostenico precede la *Terza Olintiaca*, sembra incorrere in un fraintendimento della notizia fornitaci dall'oratore, poiché parla di una legge che avrebbe inflitto la pena di morte a chi avesse tentato di trasferire i fondi dal θεωρικόν agli στρατιωτικά, secondo un procedimento inverso rispetto a quello presentato da Demostene[144]. Ulpiano, per parte sua, è l'unico ad attribuire a Eubulo la legge di cui Demostene chiede l'abrogazione, della quale però non specifica in alcun modo il contenuto, e a precisare che se questa abrogazione avesse avuto luogo la città avrebbe avuto a disposizione una sufficiente quantità di ricchezza, di cui non segnala l'impiego militare probabilmente perché riteneva che il concetto fosse già espresso con sufficiente chiarezza nell'orazione[145]. Nel complesso appare fondata l'ipotesi che Demostene stia qui attaccando quelle leggi riguardanti il θεωρικόν che permettevano di convogliare in questa cassa i fondi militari e di utilizzarli, così, per finanziare il *welfare* degli Ateniesi o, più genericamente, con scopi non propriamente bellici, pratica ben attestata per il IV secolo anche dalle testimonian-

---

124-129, che discute e critica alcune conclusioni di PIÉRART 2000.

140 Demosth. III 12-13 (T2.1).

141 *Schol in Demosth*. III 11 (67 Dilts); Lib. *Hyp*. III 4 e Ulp. *Proleg*. p. 3 l. 26 (T17).

142 Demosth. III 10-11 (T2.1).

143 *Schol. in Demosth*. III 11 (67 Dilts).

144 Lib. *Hyp*. III 4. La legge cui Libanio fa riferimento ritorna anche nella sua *hypothesis* alla *Prima Olintiaca* (Lib. *Hyp*. I 4-5) e nello *schol. in Demosth*. I 1 (1f Dilts; T18). Questa legge è erroneamente attribuita a Eubulo da HUNT 2010, 49 e n. 125; CARLIER 1991, 29 e, in via ipotetica, da CSAPO-WILSON 2014, 394.

145 Ulp. *Proleg*. p. 3 l. 26 (T17).

ze epigrafiche[146]. Non si può quindi affermare, con Harris, che l'oratore non starebbe qui parlando dei θεωρικά ma dei fondi militari (τὰ στρατιωτικά)[147], e si deve in ogni caso rifiutare la lettura di Libanio che spiega questo passo in riferimento a una legge che impediva l'uso bellico dei θεωρικά. A questo quadro complessivo bisogna aggiungere un altro passaggio della *Terza Olintiaca* in cui Demostene afferma: «Quando abbiate abrogato queste leggi, e resa sicura la via per formulare proposte migliori, allora, sì, datevi a cercare chi faccia le proposte che tutti sapete opportune[148]», e ancora, «Prima che le cose siano state così disposte, Ateniesi, non pretendete che vi sia presso di voi uno così grande da violare queste leggi senza essere punito o così folle da imbarcarsi in una situazione evidentemente rischiosa[149]». Il passo è alquanto criptico e l'oratore si mantiene su toni piuttosto vaghi, ma sembra di potervi intendere un riferimento all'impossibilità per chicchessia, pena il rischio di incorrere in qualche accusa, di avanzare, prima dell'abolizione delle leggi che permettevano di convogliare nei θεωρικά gli στρατιωτικά, proposte che impedissero destinazioni differenti da quelle belliche per questi ultimi: se ne deduce che, sulla base delle leggi vigenti, impedire il trasferimento nel θεωρικόν dei fondi destinati alla guerra, chiedendo quindi un impiego di questi in ambito esclusivamente militare, avrebbe potuto far incorrere l'artefice della richiesta in una γραφὴ παρανόμων o in una γραφὴ νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι[150]. Del tutto aperta rimane, invece, la questione della prescrizione della pena capitale per chi avesse tentato di convertire θεωρικά in στρατιωτικά: questa notizia, infatti, non è direttamente ricavabile da nessuna fonte contemporanea o comunque storiografica, ma è presente nella sola tradizione erudita tarda, senza che sia possibile ricostruirne la genesi.

---

146 HARRIS 2006, 124-125, che riporta quattro attestazioni epigrafiche a questo proposito particolarmente significative.

147 HARRIS 2006 124, che riflette in modo particolare sulle implicazioni di significato che hanno la presenza dell'articolo τά prima di στρατιωτικά e la sua assenza davanti a θεωρικά. Sul fondo militare cfr. MIGEOTTE 2014, 431-433 e BRUN 1983, 143-181.

148 Demosth. III 11 (T2.1).

149 Demosth. III 13 (T2.1).

150 A parlare di γραφὴ παρανόμων è HARRIS 2006, 126, il quale dunque ritiene che Demostene si riferisca a proposte di decreti (ψηφίσματα); lo studioso è probabilmente indotto a questa lettura dai successivi passaggi dell'orazione (Demosth. III 14) e dal neutro τὰ βέλτιστα presente in Demosth. III 11 (T2.1). Diventerebbe invece necessario parlare di γραφὴ νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι se l'incompatibilità con le leggi esistenti riguardasse la proposta non di decreti, ma di altre leggi; cfr. HANSEN 2001, 56. La distinzione tra le due procedure rimane comunque faticosa e si basa sulle testimonianze a nostra disposizione, vale a dire 39 casi di γραφὴ παρανόμων e 6 casi di γραφὴ νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι, una proporzione che di fatto rispetta pienamente quella tra i decreti e le leggi conosciute e che induce a ritenere che nell'Atene del IV secolo furono approvati moltissimi decreti, ma pochissime leggi, cfr. HANSEN 2001, 60.

Nel complesso, dunque, la considerazione congiunta delle testimonianze a nostra disposizione ci induce a credere, con Harris, che la possibilità di destinare a scopi militari le somme confluite nel θεωρικόν fosse realistica[151] e che la menzione di una legge di segno opposto da parte dei commentatori tardi dipendesse, come abbiamo già rilevato, da un'errata interpretazione della tendenza, effettivamente affermatasi negli anni dell'amministrazione di Eubulo, a congelare i fondi compresi nel θεωρικόν, in un'ottica amministrativa che mirava a conservare e accrescere il benessere della popolazione, sacrificando, se necessario, il bilancio militare. Nel loro insieme, tutti i passi dell'orazione demostenica su cui ci siamo concentrati non sembrano criticare propriamente il θεωρικόν in sé: quest'ultimo, infatti, esisteva legittimamente e legittimamente i fondi in esso raccolti venivano utilizzati con scopi civili, dal momento che era stato creato per questi[152]. Quello che Demostene pare non accettare e criticare è l'esistenza di νόμοι che, regolando il μερισμός, all'interno di questo sistema di redistribuzione delle finanze ateniesi permettono di convogliare nel θεωρικόν denaro proveniente dai fondi militari e che impediscono di destinare gli στρατιωτικά esclusivamente a spese belliche. A sostegno di questa lettura, cioè del fatto che a Demostene premesse anzitutto assicurare una destinazione esclusivamente bellica dei fondi militari, si può considerare anche un passo della *Prima Olintiaca* in cui l'oratore afferma che la difficoltà di Atene nel finanziare le necessarie spedizioni militari in difesa di Olinto risiedeva nel fatto che gli Ateniesi usavano il denaro assegnato alle operazioni belliche non come avrebbero dovuto, ma come volevano[153]: non solo lo scolio a questo passo chiarisce che con questo l'oratore voleva dire che il denaro era destinato al finanziamento degli spettacoli teatrali[154], ma lo stesso Demostene poco oltre afferma esplicitamente che l'intento degli Ateniesi era di appropriarsi di questo denaro per le feste religiose (εἰς τὰς ἑορτάς)[155]. Un'interpretazione di questo genere, oltretutto, permette di comprendere la sopraccitata testimonianza di Ulpiano, attribuendo a Eubulo, in quanto membro della commissione ἐπὶ τῶν θεωρικῶν, responsabile, a seguito dell'assorbimento delle funzioni proprie degli ἀποδέκται, della gestione del μερισμός[156], l'ispirazione di una

151 Harris 2006, 122.

152 Sul θεωρικόν cfr. Migeotte 2014, 433-438; Csapo-Wilson 2014, 394-395; Wilson 2011, 38-43; Roselli 2009 e Csapo 2007, 100-101.

153 Demosth. I 19.

154 *Schol. in Demosth.* I 19 (125a Dilts).

155 Demosth. I 20.

156 Cfr. I, § 3.1, 23-24.

legge – quella di cui appunto Demostene chiede l'abrogazione[157] – che favoriva, una volta già avvenuta la ripartizione ordinaria delle somme a disposizione dello Stato, lo storno di parte della quota che da essa veniva assegnata agli στρατιωτικά nel θεωρικόν[158]. Faticoso, invece, immaginare che a quest'altezza cronologica, vale a dire negli anni Quaranta del IV secolo, Demostene contestasse anche la destinazione al θεωρικόν delle eccedenze a disposizione della città, cioè quanto avanzava dopo il μερισμός[159], dal momento che difficilmente il *surplus* avrebbe potuto essere considerevole[160].

3.2. L'attenzione per il Pireo e la flotta

Tra gli ambiti d'azione su cui si concentrò l'attenzione di Eubulo fondamentale è il Pireo, cui egli desiderò garantire un'assoluta preminenza commerciale, nonostante la crisi della seconda lega navale avesse privato Atene del monopolio dei traffici nell'Egeo di cui godeva nel V secolo[161]. Per favorire i commerci e la fioritura del distretto portuale di Atene, alla metà del IV secolo vennero presi provvedimenti diversi e disparati, che coinvolsero aspetti meramente pratici, quali la disponibilità di alloggi per i mercanti[162], e aspetti più complessi, legati propriamente alla tutela giuridica di chi svolgeva attività commerciali[163]. Se per entrambi questi aspetti non è esplicito in nessuna fonte antica il legame con Eubulo[164], pur postulato da Cawkwell[165], esso è evidente per quanto riguarda la flotta, che Eubulo mostrò di voler mantenere sugli *standard* elevati dell'Atene di V secolo, non solo aumentandone la consistenza numerica, ma anche garantendone una buona manutenzione, come attestano sia le testimonianze letterarie sia la documentazione epigrafica.

Quanto alle testimonianze letterarie si tenga presente un passo di Dinarco in cui si istituisce un paragone tra l'attività di Demostene e quella di Eubulo: Dinarco, attaccando Demostene per i suoi insuccessi e cercando di mettere in

---

157 Demosth. III 10-13 (T2.1).

158 Ulp. *Proleg*. p. 3 l. 26 (T17).

159 [Demosth.] LIX 4.

160 Hansen 1976b, 241.

161 Rutishauser 2012, 189-238, però, sottolinea per gli anni compresi tra il 355 e il 314 una netta ripresa dei traffici nell'Egeo centro-settentrionale, ponendola in relazione soprattutto con una crescita e un'apertura del mercato ateniese, in parte da imputarsi alle politiche di Eubulo e Licurgo.

162 Din. I 96 (T10) e IG II^2 2496.

163 Importante a questo proposito è la revisione delle δίκαι ἐμπορικαί, sulle quali cfr. II, § 4.2.

164 Jansen 2007, 333 e Lewis 1990, 251.

165 Cawkwell 1963, 64.

evidenza il carattere fallimentare della sua azione di governo, pone una serie di incalzanti domande retoriche a proposito di provvedimenti che Demostene non avrebbe preso e di migliorie che non avrebbe apportato[166]. Proprio la prima di queste domande, relativa al mancato allestimento di triremi da parte di Demostene, chiama in gioco Eubulo[167], inteso come esempio positivo di chi, invece, nella sua opera di governo non ha trascurato la flotta[168].

Questa azione volta all'accrescimento della potenza marittima ateniese cui allude Dinarco è attestata per Eubulo anche dalla documentazione epigrafica a nostra disposizione: quattro *traditiones curatorum navalium* (IG II^2 1627, 1628[169], 1629 e 1631), tutte datate tra il 330 e il 323[170], registrano la presenza nei magazzini navali ateniesi di materiali acquistati in precedenza da Eubulo e destinati con ogni probabilità alla manutenzione delle navi della flotta ateniese. Interessante è l'ipotesi che Eubulo avesse acquistato questi materiali, per la precisione 29 tavole di legno[171] – di cui almeno 25 della lunghezza di cinque braccia – in un anno, evidentemente precedente al 330/29, in cui aveva ricoperto la carica di trierarca: l'appartenenza di Eubulo alla classe liturgica sembra di potersi desumere da un passo dell'orazione *Contro Leptine*, in cui Demostene presenta Eubulo come un cittadino che gode dell'esenzione liturgica e nemico dei difensori della legge con cui Leptine aveva richiesto l'abolizione retroatti-

---

166 Din. I 96 (T10).

167 Per una riflessione sulle ragioni che indussero Dinarco a scegliere di paragonare l'amministrazione demostenica a quella di Eubulo, invece che a quella più recente e altrettanto positiva di Licurgo, cfr. WORTHINGTON 1992.

168 L'importanza della flotta era tale, soprattutto per Atene, che gli oratori spesso facevano riferimento a essa con lo scopo o di investire con il biasimo coloro che stavano accusando o di esaltare coloro che stavano difendendo; cfr. OBER 1987, 20 n. 6.

169 LAING 1968, 253. L'epigrafe è stata ritrovata al Pireo nel 1834, durante scavi per la costruzione di un edificio moderno nel lato Sud del porto di Cantaro; per il contesto del ritrovamento cfr. BÖCKH 1840, vii-xii. È probabile che IG II^2 1630 debba essere considerata parte di questo stesso documento epigrafico; cfr. LAING 1968, 245 e SCHWEIGERT 1949, 343-345; ad accettare questa possibilità era anche BÖCKH 1840, 30 e 416-417, il quale però riteneva che IG II^2 1630 potesse essere la continuazione sia di IG II^2 1628 sia di IG II^2 1629, senza che vi fossero elementi per fare una scelta definitiva tra le due possibilità.

170 Il primo documento è datato all'arcontato di Aristofonte (330/329; IG II^2 1627, l. 216; cfr. LAMBERT 2010, 93), il secondo a quello di Cremete (326/5; IG II^2 1628, ll. 340-341 e 487; cfr. LAMBERT 2010, 93), il terzo a quello di Anticleonte (325/4; IG II^2 1629, ll. 794-795; cfr. LAMBERT 2010, 93) e il quarto a quello di Cefisodoro (323/2; IG II^2 1631, l. 507; cfr. LAMBERT 2010, 94). Per le linee di questi quattro documenti che presentano il nome di Eubulo cfr. l'appendice T25.1; T25.2; T25.3 e T25.4.

171 GABRIELSEN 1994, 155 ritiene che non si tratti di materiale ligneo, ma di cordame. Sembra improbabile, dal momento che il termine νήϊος, α, ον qui impiegato, aggettivo che indica *qualcosa per* o *della nave*, al neutro pare da intendersi, solo e/o con sottinteso δόρυ, *legno*, *trave per nave*, casomai come *remo*; cfr. LSJ *s.v.* νήϊος, α, ον.

va e la mancata futura concessione di ogni forma di esenzione liturgica[172]. Se anche questa ipotesi non fosse valida, la testimonianza epigrafica in questione permette comunque di intravedere l'attenzione continua e scrupolosa riservata da Atene al mantenimento e all'accrescimento delle risorse navali a propria disposizione e di legare anche il personale intervento di Eubulo a questo atteggiamento. Oltretutto, combinando la testimonianza della prima delle nostre *traditiones curatorum navalium* con altre attestazioni epigrafiche, si nota per gli anni compresi tra lo scoppio della guerra sociale e il 330 un progressivo incremento delle forze navali ateniesi: IG II^2 1611, ll. 5-9 attesta che nel 357/6 Atene disponeva di 283 triremi, passate a 349 nel 353/2 (IG II^2 1613, l. 302); la nostra iscrizione IG II^2 1627, ll. 266-278 prova che nel 330/29 il numero era ulteriormente salito a 392 triremi e 18 quadriremi, sebbene alcune fossero state allestite dopo il 338, quindi non all'epoca di Eubulo, ma a quella di Licurgo[173]. Per quanto sia opportuno precisare che non necessariamente tutte le navi inventariate erano pronte per essere equipaggiate e utilizzate in guerra[174], immediata conseguenza dell'aumentata consistenza numerica della flotta ateniese fu l'esigenza di disporre di un maggiore numero di rimesse per le navi.

Ritornando al passo in cui Dinarco critica l'operato di Demostene, esso è piuttosto ampio e coinvolge diversi ambiti nei quali Demostene si sarebbe rivelato inefficiente: parla dei cantieri navali, della cavalleria, degli onori alla divinità, degli edifici collocati nel distretto commerciale di Atene e nella città stessa. Il confronto con Eubulo, esplicito solo, come abbiamo visto, a proposito della flotta, potrebbe forse essere riferito anche agli altri ambiti; ma si tratta solo di un'ipotesi, oltretutto non confermata da nessuna evidenza né letteraria né epigrafica, fatta eccezione per quanto riguarda i cantieri navali[175] e la cavalleria. Se a proposito della cavalleria parleremo in segui-

---

[172] CANEVARO 2016, 45-46, che, con la convincente lettura da lui proposta dei §§ 137-138 (T1.1) dell'orazione, permette di avanzare questa ipotesi, non ritiene però necessario che il passo implichi un'appartenenza di Eubulo alla classe liturgica. Eubulo non è inserito tra i membri della classe liturgica in *APF* (cfr. BURKE 2002, 182 e n. 85), ma Demosth. III 29 (T2.4) sembra comprenderlo tra coloro che si sono molto arricchiti grazie alla loro attività politica.

[173] Si tratta dell'armata navale più consistente di cui Atene abbia mai disposto, ma la spesa affrontata sembra quanto meno futile, dal momento che non esisteva per questa fase una potenza navale rivale che avesse bisogno, per essere affrontata, di così tante navi; a riprova di questo concorre il fatto che nella guerra lamiaca Atene usò solo 170 navi, cfr. RHODES 2006, 341 e BOSWORTH 2003, 14-22. Resta ovviamente possibile che non tutte fossero in uno stato di piena efficienza e che quindi non tutte potessero prendere il mare.

[174] CAWKWELL 1984, 341 nota, ad esempio, che nel 353/2 la consistenza numerica della flotta ateniese era di 349 triremi, delle quali, però, solo 291 presentavano l'equipaggiamento completo di remi (IG II^2 1613, ll. 284-310).

[175] A recuperare la testimonianza di Dinarco come valida per sostenere un interessamento di Eubulo in relazione ai cantieri navali è anche LOVÉN 2011, 13; per una valorizzazione della stessa a propo-

to, per quanto riguarda i cantieri navali la documentazione epigrafica sembra collocare all'epoca in cui Eubulo gestiva le finanze ateniesi la costruzione di diverse rimesse per le navi[176] e di un magazzino per l'attrezzatura (σκευοθήκη[177]): essa, infatti, attesta che per finanziare questi lavori era stata istituita, tra gli anni 347/6 e 323/2, una tassa speciale di dieci talenti annui[178]. Oltretutto, sulla base di Aesch. III 25 (T8.1), che attesta un assorbimento da parte della commissione ἐπὶ τὸ θεωρικόν di una serie di prerogative precedentemente ascritte ad altri magistrati, non è da escludere che questa εἰσφορά di dieci talenti fosse gestita in questo periodo proprio da tale commissione[179]. Se incerta è la data precisa d'inizio di questi lavori, sembra sicuro che essi siano stati interrotti per un periodo di tempo non precisabile alla vigilia dello scontro decisivo con Filippo (339/8)[180] e che siano poi stati portati a termine all'epoca di Licurgo, come testimoniano sia le fonti letterarie[181] sia la *tabula*

---

sito di una riforma promossa da Eubulo circa la composizione della cavalleria ateniese cfr. II, § 4.1 e DE MARTINIS 2018, § 3.3.

176 Il numero di queste rimesse è attestato a 372 unità nel 330/29 (IG II^2 1627, ll. 397-405), secondo la seguente localizzazione: 82 a Munichia, 196 a Zea e 94 a Cantaro; e sembra rimanere invariato negli anni successivi, cfr. IG II^2 1628, ll. 552-559 e IG II^2 1629, ll. 1030-1036. Per i diversi resti di rimesse per le navi rinvenuti al Pireo e per la loro localizzazione cfr. VON EICKSTEDT 1991, 69 ss., 73 ss. e 146 ss. Nel complesso queste testimonianze archeologiche risalgono tutte al IV secolo, ma possiamo presumere che in molti casi gli Ateniesi avessero riutilizzato le fondamenta degli edifici del V secolo che erano stati demoliti dopo la sconfitta ateniese del 404; cfr. BLACKMAN 1968, 181. Stando alle evidenze archeologiche queste rimesse per le navi riproponevano sempre lo stesso schema: ciascuna comprendeva due capannoni delle dimensioni di 6,3-6,5 metri di larghezza e 37-40 metri di lunghezza, entrambi ricoperti da una tettoia e separati l'uno dall'altro da una serie di colonne; cfr. MORRISON-COATES 1986, 134 e BLACKMAN 1968, 188. A partire dagli scavi condotti a Zea nel 1885 da Dragatzes e Dörpfeld, poi, sembra di poter affermare che le rimesse fossero organizzate in blocchi chiusi da un muro in pietra, finalizzato a un'ulteriore protezione, anche da eventuali incendi; cfr. BLACKMAN 1968, 182. In generale sulle testimonianze archeologiche relative a queste rimesse cfr. anche BLACKMAN *ET ALII* 2013, 420-488; LOVÉN 2011; LOVÉN-SCHALDEMOSE 2011 e HINTZEN-BOHLEN 1997, 14-15.

177 Il termine greco σκευοθήκη indica propriamente un magazzino in cui erano riposte e fatte asciugare le vele, le funi e le altre attrezzature non lignee che componevano l'armamento delle navi da guerra; cfr. MIGEOTTE 2000, 156. La σκευοθήκη del Pireo, opera dell'architetto Filone, è uno degli edifici più ammirati del mondo antico, a tal punto che agli occhi di Plinio essa appare paragonabile al tempio di Artemide a Efeso (Plin. *NH* VII 125); cfr. HINTZEN-BOHLEN 1997, 15-17, 101-103, 119 e GARLAND 1987, 156-158.

178 IG II^2 505, ll. 14-16; sulle principali questioni connesse a questa εἰσφορά cfr. BRUN 1983, 50-51. Quanto all'inizio di questi lavori di costruzione è stato proposto di collocarlo già nel 355, ma di fatto questa datazione alta non è supportata né dalle fonti né dalle testimonianze archeologiche; per tale ipotesi cfr. MAUSBACH-LINFERT 1981, 57.

179 FARAGUNA 1992, 191 n. 71.

180 *FGrHist* 328 Philoc. F 56a, che segnala l'interruzione sia dei lavori per le rimesse (νεώσοικοι) sia per il deposito delle attrezzature portuali (σκευοθήκη).

181 [Plut.] *Mor.* [*Vit. X Orat.*] 852c; Hyp. fr. 118 (Jensen) e Paus. I 29, 16.

curatorum navalium del 330/29[182]. In particolare, infatti, quest'ultima testimonianza epigrafica alla l. 352 riporta la dicitura ἐν τῇ ἀρχαίαι σκευοθήκει, che lascia presupporre che nel 330/29, data a cui si riferisce il rendiconto navale, i lavori per la costruzione di una nuova σκευοθήκη, cui fanno riferimento diverse fonti letterarie, fossero già conclusi o, quantomeno, in via di conclusione; deduzione cui conduce anche il fatto che alle ll. 287-289 si riferisce che alcuni chiodi di ferro erano avanzati ἀπὸ τῆς σκευοθήκης[183]. L'aspetto che questo magazzino avrebbe dovuto avere è stato variamente ricostruito dagli studiosi[184] a partire da un'altra testimonianza epigrafica piuttosto interessante, IG II^2 1668[185], che rientra nel genere delle cosiddette συγγραφαί, documenti che contengono le istruzioni tecniche e le condizioni contrattuali a cui dovevano attenersi gli appaltatori di opere pubbliche. Fin dalle prime linee del testo (ll. 2-3) viene precisato che quanto contenuto in esso si riferisce alla σκευοθήκη realizzata da Filone di Eleusi[186]; seguono le indicazioni relative alla collocazione topografica dell'edificio e alle sue dimensioni (ll. 4-7), quindi le vere e proprie istruzioni per la realizzazione dell'arsenale (ll. 7-49). I passaggi finali dell'iscrizione (ll. 94-97), poi, dimostrano che la realizzazione dell'intero arsenale doveva essere affidata a più appaltatori, responsabili ciascuno di un lotto con una sua entità e per cui era necessaria una certa tipologia di lavoro, con precisi tempi di consegna. È interessante l'osservazione di Carusi, che sostiene che la finalità sottesa alla pubblicazione di questo testo epigrafico era l'esigenza di rendere nota l'iniziativa intrapresa dalla città, con

---

182 IG II^2 1627, ll. 287-289. Per una datazione della maggior parte dei lavori connessi alle rimesse navali alla fase compresa tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Trenta del IV secolo cfr. anche LOVÉN 2011, 12-14 e 173.

183 *Contra* JEPPESEN 1961, 60-70 e n. 2 ritiene che il prelievo dell'εἰσφορά per tutto il periodo compreso tra il 347/6 e il 323/2 debba indurre a datare la conclusione dei lavori per la σκευοθήκη al 323/2.

184 JEPPESEN 1961, 69-101; cfr. anche STEINHAUER 1996, 471-477 e VON EICKSTEDT 1991, 79 n. 366, che tengono conto delle scoperte archeologiche degli anni Ottanta del secolo scorso.

185 La stele è stata ritrovata integra nei pressi del porto di Zea, a poco distanza dal luogo dove doveva sorgere il magazzino; per una recente pubblicazione del testo, con traduzione e commento, cfr. HELLMANN 1999, 46-52, n° 12.

186 Per la menzione di Filone come architetto dell'arsenale cfr. anche Vitr. VII *praef*. 12; Strabo IX 1, 15; Plin. *NH* VII 125; Plut. *Sull*. 14, 7; Cic. *De orat*. I 62 e Val.Max. VIII 12, 2. Su Filone cfr. *APF*, n° 14833 e SVENSON-EVERS 1996, 316-319. Accanto al suo nome l'iscrizione comprende anche quello di un certo Eutidemo, ma esso non ritorna nella tradizione letteraria e non siamo in grado di dire se fosse anche lui un architetto o semplicemente un cittadino incaricato di collaborare con Filone alla stesura del progetto in qualità di rappresentante politico; cfr. CARUSI 2010, 214 e n. 3. LAWRENCE-TOMLINSON 1983^4, 339 ritiene sia da identificare con il Filone architetto per il προστῷον del Telesterion di Eleusi, ma in realtà il passo vitruviano su cui si fonda (Vitr. VII *praef*. 17) è probabilmente da riferirsi ai lavori del pronao anteriore del tempio; cfr. LIPPOLIS 2006, 214 e DE MARTINIS 2017, 77 (Axon, n° 238).

tutti i risvolti in termini politici che la realizzazione di un nuovo e imponente arsenale in muratura poteva implicare[187]. Da non dimenticare è infine il fatto che la testimonianza di Eschine ci conferma che sotto l'amministrazione di Eubulo la commissione preposta al θεωρικόν assorbì le funzioni proprie degli ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων[188], venendo quindi a occuparsi degli aspetti legati alla gestione, anche e soprattutto economica, dell'arsenale ateniese, compreso della σκευοθήκη[189].

Più difficile mi sembra, invece, attribuire a Eubulo quei provvedimenti che nel IV secolo vennero presi contro la pirateria nell'Egeo per favorire lo svolgimento di attività commerciali per via marittima[190]: infondato pare, infatti, il tentativo da parte dei moderni di ricondurre all'attività di Eubulo questi interventi[191], dal momento che, stando a quanto si ritrova nelle fonti[192], essi furono conseguenza di un decreto proposto da Merocle[193]; e, dato che da Demostene sappiamo che Merocle fu attaccato da Eubulo in tribunale poco prima del 343[194], siamo indotti a credere che i due non fossero collaboratori sul piano politico[195].

---

187 CARUSI 2010, 216 e n. 7.

188 Aesch. III 25 (T8.1).

189 Sulle funzioni proprie degli ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων cfr. JORDAN 1975, 30-35.

190 [Demosth.] LVIII 53 e 56 parla di un accordo con gli alleati che annullasse ogni tolleranza nei confronti dei pirati e che prevedesse una protezione armata delle navi mercantili.

191 BURKE 2002, 174, che, pur cauto nell'attribuire questi interventi specificamente a Eubulo, ritiene che si debbano imputare a membri della sua fazione politica o quantomeno a singoli individui che condividevano le sue posizioni.

192 [Demosth.] LVIII, 53 e 56. Il provvedimento contro i pirati sembra essere ricordato anche da un decreto onorario molto frammentario (IG II^3 414), il cui onorato sarebbe proprio Merocle, stando all'integrazione per la l. 6 proposta da LAMBERT 2007, 111-113; cfr. MARCHIANDI 2017, 160-161, n. 108.

193 Su Merocle cfr. *PAA*, XII (2003), n° 658480 e HECKEL 2006, 178. È oggetto di discussione se questo Merocle sia lo stesso Merocle figlio di Callippo (*PAA*, XII, 2003, n° 658485) la cui stele funeraria è stata individuata nell'area del cimitero pubblico del δημόσιον σῆμα e di cui siamo altrimenti in grado di ricostruire esclusivamente la data di nascita (395/4), qualora questi vada realmente identificato con il Merocle Eleusinio che nel 330/29, all'età di 60 anni stabilita per legge, prestò servizio come διαιτητής per l'Hippothontis (SEG XXXVII, n° 124, ll. 13-14); cfr. per questa proposta MARCHIANDI 2017, 158-159 e 2011, Cat: Keram.dr.13.a, n° 1. La possibilità non è stata esclusa nemmeno da FARAGUNA 1992, 234-235; ALESHIRE 1991, 245-246 e COUMANOUDIS-MATTHAIOS 1987, 21-22. Eminenti studiosi hanno invece preferito identificare questo Merocle con Merocle figlio di Eutidemo (*PAA*, XII, 2003, n° 658490), cfr. LAMBERT 2007, 112-113; AMPOLO 1981 e 1979, 176-178.

194 Demosth. XIX 293 (T4.9).

195 AMPOLO 1981 dice Merocle vicino prima a Demostene (p. 198), poi a Licurgo (pp. 202-203) e certamente anti-macedone (p. 198), dal momento che il suo nome figura tra quelli degli oppositori di cui Alessandro chiese la consegna nel 334; di una vicinanza di Merocle a Demostene parla anche PECORELLA LONGO 1971, 138-139.

3.3. L'ATTENZIONE PER IL DISTRETTO MINERARIO

Per quanto riguarda il distretto minerario del Laurio, negli anni Quaranta del IV secolo sembra potersi collocare un suo rinnovato sfruttamento. I rendiconti (διαγραφαί) dei πωληταί, infatti, registrano per gli anni compresi fra il 367/6 e il 342/1 un volume progressivamente più consistente di concessioni minerarie nel distretto attico[196]. Questo incremento della coltivazione mineraria da parte dei privati potrebbe, come è stato suggerito, essere messo in relazione innanzitutto con la riforma del sistema trierarchico voluta da Periandro (357/6) – e poi perfezionata da Demostene (340)[197] – che faceva sì che i cittadini compresi all'interno delle simmorie, su cui ricadevano gli oneri trierarchici, sentissero il bisogno di aumentare i guadagni per far fronte ai loro obblighi nei confronti della città[198]; poi con l'introduzione, di cui troviamo traccia nell'orazione pseudo-demostenica *Contro Fenippo*[199], dell'esclusione dal computo dei beni per le assegnazioni liturgiche delle proprietà minerarie. Riguardo alla concessione di questa forma di ἀτέλεια è innanzitutto importante cercare di capire a quando si possa far risalire: nella *Contro Timarco* di Eschine, infatti, si dice che alla morte del padre Arizelo, l'imputato, spaventato dalle liturgie, vendette tutte le sue proprietà, tra cui due officine nelle miniere d'argento (ἐργαστήρια δύο ἐν τοῖς ἀργυρείοις)[200]; ciò ci induce a supporre che alla morte di Arizelo, che sappiamo essere avvenuta quando Timarco era ancora un minore[201], quindi, con ogni probabilità negli anni Sessanta del IV secolo, le proprietà nel distretto minerario fossero comprese nel computo dei beni sulla base dei quali venivano effettuate le assegnazioni liturgiche; Demostene stesso, poi, nell'orazione *Sulle simmorie* del 354, laddove propone un rapido calcolo del numero dei possibili contribuenti su cui la città poteva contare, non fa alcuna menzione di una possibile esclusione delle proprietà a uso minerario. Siamo dunque indotti a credere che la concessione di questa forma di ἀτέλεια sia da collocarsi negli anni Quaranta del IV secolo, quando a farsene promotore sarebbe stato Eubulo[202], interessato ad arricchire le finanze ateniesi anche attraverso il pieno sfruttamento delle materie prime dell'Atti-

---

196 SHIPTON 2016, 258; FLAMENT 2007c, 69-80, in part. 78; [LALONDE]-LANGDON-[WALBANK] 1991, 60-143; CROSBY 1957 e 1950.

197 Per una sintesi sulla riforma del sistema trierarchico e per la principale bibliografia a riguardo cfr. CANEVARO 2016, 42-43 e 63.

198 SHIPTON 2016.

199 [Demosth.] XLII 17-19.

200 Aesch. I 101.

201 Aesch. I 103.

202 HOPPER 1953, 251 e n. 376.

ca. L'interesse di Eubulo per le miniere emerge, in effetti, anche in relazione al suo intervento in tribunale, poco prima del 343, ai danni di Merocle[203]: a quest'ultimo, infatti, fu contestata la riscossione dagli appaltatori delle miniere di 20 dracme ciascuno, evidentemente come prelievo aggiuntivo rispetto al prezzo regolare pagato per l'appalto[204], cosa che a Eubulo apparve evidentemente come un possibile deterrente a quegli investimenti nel distretto minerario che egli mirava a incoraggiare. Quanto al regime di ἀτέλεια per i possessori di τὰ ἐν τοῖς ἀργυρείοις è bene, però, tener presente che esso poteva essere una semplice conseguenza delle modalità che regolavano lo sfruttamento delle miniere, in base alle quali il concessionario di diritti minerari era già tenuto a versare allo Stato, a titolo di canone, una quota del minerale estratto[205].

In rapporto al rinnovato sfruttamento delle miniere nel corso del IV secolo sono interessanti i risultati dell'analisi condotta da Bissa a partire dalle epigrafi che attestano le registrazioni dei πωληταί in merito alle concessioni di miniere nel distretto minerario del Laurio. La studiosa, infatti, opera una distinzione tra un'*élite* e una *sub-élite*, la prima comprendente i membri della classe liturgica, la seconda costituita da coloro che si distinguono per una buona capacità economica pur senza che il loro nome compaia nelle liste liturgiche[206]. Stabilita questa distinzione, Bissa nota come nel IV secolo gli investimenti nel distretto minerario risultassero decisamente più significativi all'interno della *sub-élite*, che non nell'*élite* liturgica[207]. Allo stesso modo anche Shipton, confrontando in particolare le registrazioni dei πωληταί del 367[208] e del 342-339[209], nota che nel corso del IV secolo il profilo degli investitori venne mutando e che per gli anni Quaranta sembra potersi osservare una presenza più consistente di investitori che, al netto di una buona

---

203 Demosth. XIX 293 (T4.9).

204 AMPOLO 1981, 197.

205 FARAGUNA 1992, 292 e n. 13. In relazione al monopolio che lo Stato ateniese sembra possedere sui diritti minerari e all'uso di darli in concessione ai privati per lo sfruttamento, indipendentemente dai proprietari dei fondi in cui erano posti i μέταλλα, cfr. FARAGUNA 2006, 142-143, n. 6.

206 BISSA 2008, 266, che sottolinea come non vi sia certezza a proposito del fatto che quelli che lei classifica come membri della *sub-élite* non fossero soggetti alle liturgie, ma che semplicemente non esiste alcuna attestazione esplicita della loro appartenenza alla classe liturgica, il che la induce quanto meno a escludere che potessero avere mai assunto l'onere della trierarchia, la liturgia più costosa, dal momento che i nomi dei trierarchi sono conosciuti grazie alle liste degli ἐπιμεληταὶ τοῦ νεωρίου. Cfr. anche SHIPTON 2001 e 2000, che ritiene che il 12-20% di coloro che investivano nell'affitto delle miniere fosse parte dell'*élite* economica di Atene.

207 BISSA 2008, 273.

208 Agora XIX, P 5; cfr. anche FARAGUNA 2017c (Axon, n° 40).

209 Agora XIX, P 26.

disponibilità economica, non godevano di un'eguale posizione sociale rispetto agli investitori della prima metà del secolo, non erano necessariamente membri della classe liturgica né, tantomeno, trierarchi ed erano spesso i primi componenti della loro famiglia a investire del capitale nel distretto minerario[210]. Sembra, dunque, che negli anni Quaranta del IV secolo i membri della *sub-élite*, con ogni probabilità grazie alla possibilità di non includere i possedimenti legati al distretto minerario nel computo dei beni su cui si operavano le assegnazioni delle liturgie, avessero intravisto in un investimento nelle zone del Laurio un'ottima possibilità, che avrebbe loro permesso di arricchirsi senza però farli incorrere in particolari ed eccessivi obblighi nei confronti della città. Resta, comunque, da osservare che il cambiamento registratosi nel profilo degli investitori ebbe come conseguenza il tentativo di ridurre i rischi connessi all'investimento, ragione per cui sembra che alla metà del IV secolo si assistesse raramente all'apertura di nuovi filoni[211].

A questa realtà decisamente complessa e di difficile ricostruzione si aggiunge un ulteriore elemento nel momento in cui si pone la produzione del Laurio in rapporto con la monetazione ateniese[212]. Sembra lecito, infatti, domandarsi se parte del metallo che lo Stato riuscì a ottenere alla metà del IV secolo, in seguito a un maggiore sfruttamento delle miniere dell'Attica e in quanto destinatario di una certa quantità di minerale estratto, versato dai privati che avevano acquisito il diritto di sfruttamento delle miniere, venisse poi riutilizzato per nuove coniazioni monetali e venisse quindi immesso sul mercato sotto forma di moneta. Ma non si può fare a meno di notare che le testimonianze numismatiche risalenti alla metà del IV secolo non sembrano attestare propriamente una nuova o più intensa coniazione monetale, ma semmai una più rapida e meno costosa riconiazione, a partire da argento già coniato: Kroll ha recentemente proposto, infatti, di datare al dicembre 354 o al gennaio 353 un processo di sistematica riconiazione monetale, cercando oltretutto di dimostrare come quest'azione avrebbe permesso alla città di ricavare un guadagno interessante[213]. Traccia di questo provvedimento si trova

---

[210] SHIPTON 2016, 256-257; cfr. anche Xen. *Poroi* 4, 28, dove si osserva che nel tempo presente, quindi alla metà del IV secolo, gli investitori erano più poveri di quelli passati.

[211] Xen. *Poroi* 4, 28; cfr. anche SHIPTON 2016, 257.

[212] FARAGUNA 1992, 301. A proposito dell'esistenza di una correlazione diretta tra l'intensità dell'attività mineraria nel Laurio e la produzione di moneta da parte di Atene, cfr. FARAGUNA 2006, 145 e n. 15.

[213] KROLL 2011a. La datazione al dicembre 354 o al gennaio 353 è stata proposta a partire da Agora Inv. 7495, che, in uno dei suoi passaggi più completi, comprende una serie di direttive relative alla coniazione monetale, alcune delle quali sembrano ben adattarsi a un programma di riconiazione; la testimonianza epigrafica in questione, ancora inedita, è parzialmente conosciuta dalla comunità scientifica grazie ad alcune presentazioni preliminari del testo effettuate da M.R. Richardson (che,

da una parte nelle tetradracme della serie "Pi-style", così denominata perché l'ornamento floreale sull'elmo di Atena assomiglia decisamente a un Π tagliato da un viticcio centrale, dall'altra nel fatto che quasi tutte le tetradracme della prima metà del IV secolo risultano, in Attica, completamente scomparse dalla circolazione[214]. Nel complesso le monete della serie Pi-style, frutto di suddetto processo di riconiazione, sono datate a una fase compresa tra il 354 e il 330[215], e si caratterizzano, oltre che per il succitato aspetto della decorazione dell'elmo di Atena, anche per la posizione dell'*alpha* sul verso della moneta (collocata non accanto alla testa della civetta, all'altezza degli occhi, ma accanto alla civetta, in corrispondenza dell'attaccatura tra la testa e il corpo), e per l'aspetto poco curato, con le molte anomalie dei tondelli (ovalizzati e/o spessi) e l'impronta monetale spesso incompleta, proprio a causa delle irregolarità dei tondelli[216]. L'aspetto di maggiore interesse rispetto a questa serie numismatica è la possibilità che attraverso il processo di riconiazione monetale che l'ha prodotta[217] lo Stato sia riuscito a ottenere un guadagno: Kroll calcola che, grazie a un valore nominale della moneta superiore rispetto al suo valore intrinseco, su 100 dracme del vecchio conio ritirate dallo Stato, ai privati ne sarebbero ritornate 95 o 97, con un guadagno per la città che si sarebbe aggirato tra il 3 e il 5%[218].

Se non destinato alla produzione monetale (ἀργύριον ἐπίσημον), l'argento estratto dalle miniere del Laurio e venuto in possesso dello Stato poteva avere destinazioni differenti, prima tra tutte la tesaurizzazione, sotto forma di barre e lingotti (ἀργύριον ἄσημον). Questa per la metà del IV secolo sembra essere documentata da una testimonianza epigrafica decisamente interessante, che conserva i rendiconti dei tesorieri di Atena del 344/3 e che registra l'assegnazione a suddetti tesorieri da parte del tesoriere della cassa militare di 28

---

assieme a J.McK. Camp, è incaricata di curarne l'*editio princeps*) nel 1997 a una conferenza presso l'American Philological Association di Chicago e presso il British Museum il 19 settembre del 2006; cfr. KROLL 2011a, 238-239 e n. 26. Ad avvalorare una simile datazione per l'avvio del processo di riconiazione è anche il fatto che le monete che sono state individuate come le più tarde della serie (Pi V) sono state ritrovate in un vano datato al 330.

214 KROLL 2011a, 240. Per la prima metà del IV secolo sono state ritrovate ad Atene solo due tetradracme, cfr. KROLL 2011b, in part. 6 e n. 5.

215 KROLL 2011a, 232.

216 KROLL 2011a, 232-234. Discussa è la possibilità che nel processo di riconiazione fossero compresi anche i tagli minori della moneta, vale a dire dracme, oboli e loro frazioni, cfr. KROLL 2011a, 246.

217 Sul procedimento di riconiazione cfr. KROLL 2011a, 234-236.

218 KROLL 2011a, 237 (dove si sottolinea anche la necessità di sottrarre ai possibili guadagni per lo Stato il costo dell'intera operazione di riconiazione, che doveva aggirarsi intorno al 2% del totale dell'argento sottoposto al nuovo conio), 240 e 250.

ῥυμοί di ἀργύριον ἄσημον per un valore pari a circa 28 talenti[219]. Se questi 28 talenti provenivano direttamente dal Laurio, questa notizia può essere certamente messa in relazione, come fa opportunamente Faraguna, con un passo della *Athenaion Politeia*[220] secondo cui le miniere erano ad Atene appaltate dai πωληταί insieme al tesoriere della cassa militare e ai sovrintendenti al θεωρικόν[221]; ma può altresì essere posta in relazione al dato secondo cui, negli anni Quaranta del IV secolo, parte dei beni destinati alle casse militari conoscevano poi un reindirizzamento e venivano utilizzati per altri scopi, lontani da quelli bellici per cui erano inizialmente stati messi da parte[222].

3.4. L'ATTENZIONE PER LO SFRUTTAMENTO DEL TERRITORIO DELL'ATTICA

Agli anni Quaranta del IV secolo, fase in cui Eubulo dominava la scena politica ateniese, sembrano doversi ascrivere diversi documenti epigrafici attestanti la vendita e/o l'affitto di terreni pubblici e/o sacri e che nel loro complesso documentano un desiderio di potenziare lo sfruttamento del territorio dell'Attica.

I frammenti di quattro stele originariamente collocate sull'Acropoli di Atene[223] registrano alcune vendite di terreni pubblici e sacri in Attica su cui è applicata una tassa dell'1%[224] (ἑκατοστή) destinata al tesoro degli dei della città[225]: sono documentate almeno 145 operazioni di

---

219 IG II^2 1443, ll. 12-14.

220 Arist. *Ath. Pol.* 47, 2.

221 FARAGUNA 1992, 308-309.

222 In relazione a questa tendenza di destinare a scopi civili risorse conservate per la spesa militare cfr. I, § 3.1. *Contra* KOSMETATOU 2001, 20-23, 30 e 36-37.

223 LAMBERT 1997, dove, per una ricostruzione delle quattro stele a partire da quindici frammenti di marmo (originariamente pubblicati in IG II^2 1594-1603 e poi oggetto di uno studio in LEWIS 1973a, che ha interpretato i frammenti come appartenenti a tre stele), cfr. in part. 5-74.

224 In realtà non è del tutto chiaro se questa tassa dell'1% sia aggiuntiva rispetto al prezzo versato dal compratore o se debba essere sottratta dal prezzo già pagato; cfr. LAMBERT 1997, 269. In ogni caso è lo stesso Lambert a notare che il valore percentuale di questa tassazione era consueto in relazione alle vendite di terreni, come provano la testimonianza del Περὶ συμβολαίων di Teofrasto (*Fr.* 97, Wimmer) restituitaci da Stob. *Anth.* IV 2, 20 e l'informazione contenuta nell'*Athenaion Politeia* (Arist. *Ath. Pol.* 56, 2) in relazione alla confisca e alla vendita di terreni da parte dei πωληταί, cfr. LAMBERT 1997, 270-271.

225 In quello che è stato catalogato da Lambert come F1, pubblicato per la prima volta nel suo studio, alla l. 5, troviamo la suddetta forma di tassazione dell'1% (ἑκατοστή) definita come ἱερά (sacra). È possibile interpretare questa specificazione come indicazione del fatto che tale tassa sarebbe confluita nel tesoro degli dei, dicitura che, almeno dal 343/2, sembra comprendere il tesoro di Atena Poliade e quello degli altri dèi. Il *terminus ante quem* per l'unione dei due tesori, in precedenza distinti, si individua nelle epigrafi che attestano gli affitti di terre sacre in Attica (cfr. I, § 3.4): la prima, infatti, datata dal prescritto al 343/2, si riferisce esplicitamente a proprietà di Atena Poliade e degli altri dei

vendita[226], registrate secondo un formulario stereotipato e alquanto scarno (al nome dei venditori, che sono sempre gruppi[227], seguono il titolo e il nome delle persone fisiche che li rappresentano nella vendita[228]; si ha poi una breve descrizione della proprietà venduta[229], seguita dal nome del o dei compratori, dal prezzo pagato e dalla suddetta tassa dell'1% da destinare al tesoro degli dei[230]). L'analisi paleografica delle iscrizioni e un attento studio prosopografico degli individui coinvolti nelle vendite hanno permesso di ipotizzare per le operazioni di vendita ricordate sulle stele 1 e 2 una datazione compresa tra il 343 e il 340, per le stele 3 e 4 una collocazione di poco successiva tra il 330 e il 325[231]. La maggior parte delle registrazioni presenta come venditori demi e κῶμαι[232], che agiscono per il tramite rispettivamente di un δήμαρχος e di un κώμαρχος (o di un κώμης ἄρχων); una porzione inferiore, ma comunque significativa, delle stesse vede invece come venditori fratrie, γένη e

(IG II^2 1590-1591 + Agora XIX, L 6 + Hesperia 6, n° 5 + Hesperia 52). In merito a questa datazione cfr. LAMBERT 1997, 269 e nn. 204 e 287; LINDERS 1975, 60 e n. 148 e WOODWARD 1940, 404-406. WILLIAMS 2011, 280 e n. 47 colloca l'unione dei due tesori nel 346/5. *Contra* FERGUSON 1932, 104-106 suggerisce che l'unione dei due tesori si collochi nel 342/1. Sul tesoro degli altri dei cfr. LINDERS 1975.

226 È stato calcolato che il numero complessivo dovesse aggirarsi tra le 400 e le 600 vendite e che dovesse coinvolgere circa 150-200 gruppi corporativi dell'Attica, cfr. LAMBERT 1997, 213. A detta di Osborne, per quanto ci si trovi dinanzi a iscrizioni che si servono di una terminologia di vendita, si tratta di affitti; cfr. ROSIVACH 1992 e OSBORNE 1988, 284 e n. 18.

227 Tra questi gruppi distinguiamo demi, κῶμαι, fratrie, γένη e orgeoni. In generale su questi gruppi e sulla loro presenza nelle diverse stele cfr. LAMBERT 1997, 183-206, 219-225 e 253-257; per un'analisi più accurata di ciascuno di questi gruppi e delle norme che ne regolavano la vita cfr. JONES 1999, 61-150 (sui demi), 195-220 (sulle fratrie), 242-249 (sui γένη) e 249-263 (sugli orgeoni).

228 Sulla questione se le associazioni avessero nel diritto greco personalità giuridica o fossero invece rappresentate da un personaggio del gruppo cfr. ISMARD 2007 e ARNAOUTOGLOU 2003, 120-144.

229 Queste proprietà sono per lo più individuate con il termine χωρίον, che indica genericamente la proprietà terriera, l'appezzamento; l'altra più frequente designazione è ἐσχατιά, con cui si intende una zona marginale, remota, limitanea e che è spesso utilizzata per intendere dei terreni al margine di appezzamenti più ampi o delle zone collinari, quasi montagnose, con un terreno roccioso; per il significato dei due termini cfr. LSJ *s.v.*; per un'approfondita discussione lessicografica in merito agli usi e ai significati assunti di volta in volta dal termine ἐσχατιά cfr. LEWIS 1973a, 210-212; in generale sull'ἐσχατιά cfr., invece, JAMESON 2002. LAMBERT 1997, 226 fornisce un'interessante tabella riassuntiva dei modi utilizzati per definire le diverse proprietà in questione, ma specifica anche che le definizioni e brevissime descrizioni delle proprietà dovevano essere utilizzate in modo assolutamente autonomo e soggettivo dai magistrati locali che gestivano la vendita (cfr. LAMBERT 1997, 278); *contra* FARAGUNA 1998, 176 ritiene che sia possibile che tali descrizioni riflettano quelle ufficiali contenute nelle registrazioni catastali custodite negli archivi dei demarchi (sull'esistenza di queste registrazioni catastali cfr. FARAGUNA 1997).

230 LAMBERT 1997, 18-19.

231 LAMBERT 1997, 213-219; cfr. anche FARAGUNA 1998, 173-174.

232 Sui demi cfr. JONES 1999, 61-150 e WHITEHEAD 1986b; per il valore dello studio di Lambert a proposito della riflessione sulle κῶμαι, realtà subordinate ai demi e dotate anche di funzioni amministrative, cfr. FARAGUNA 1998, 174.

orgeoni[233]. Poco chiaro, però, sembra essere a che titolo questi gruppi rivestano questo ruolo: i terreni oggetto della vendita sono terreni "pubblici", laddove il termine "pubblico" indica un terreno di uso comune, la proprietà del quale non si può attribuire con certezza né alla πόλις né al gruppo che effettivamente lo gestisce. Nel complesso sembra di poter parlare di un "policentrismo istituzionale", in cui il vertice amministrativo della πόλις si avvale delle diverse associazioni esistenti per provvedere a una gestione oculata della terra pubblica. Fermarsi a una lettura di questo genere, però, non permette di dire chi poi beneficiasse degli introiti derivanti dalle vendite registrate sulle stele. Secondo Lambert, poiché i gruppi che figurano come venditori dei terreni non ne sono effettivamente i proprietari, ma si occuperebbero della delimitazione, gestione e vendita degli stessi a nome della πόλις[234], sarebbe poi quest'ultima a incamerare gli introiti delle operazioni commerciali, convogliandoli – forse – nel θεωρικόν[235]. Secondo altri, invece, i diversi gruppi che gestiscono le vendite dei terreni lo fanno perché sono proprietari degli stessi e ne trarrebbero, dunque, anche il dovuto guadagno, incamerando il corrispettivo dell'operazione[236]. Ismard – fondandosi su due passi della *Vita di Licurgo* dello Pseudo-Plutarco[237] – propone, invece, un'altra ipotesi di lettura: le stele andrebbero poste in relazione a un prestito contratto con dei privati da parte della città, che si sarebbe servita della terra pubblica come ipoteca; a fronte dell'impossibilità per la città di soddisfare i propri creditori, i diversi gruppi in possesso – non è chiaro a che titolo – di terreni pubblici sarebbero stati chiamati a farsi garanti del prestito a nome della città e lo avrebbero fatto concedendo ai creditori lotti di terreno pubblico tali da poter garantire, attraverso la loro rendita, la copertura del credito concesso[238]. Difficile, nel complesso, proporre una soluzione convincente: certamente la città avrebbe tratto vantaggio da queste privatizzazioni, grazie allo sfruttamento di terre marginali e per lo più trascurate. Ma l'entità e le modalità di questo vantaggio possono valutarsi solo in via del tutto ipotetica, non avendo a disposizione al riguardo documentazione esplicita. Certo, tenendo conto del fatto che a essere venduti a privati sono terreni per lo più marginali, di estensione limi-

---

233 Sulle fratrie cfr. JONES 1999, 195-220 e LAMBERT 1993; sugli orgeoni cfr. JONES 1999, 249-263 e FERGUSON 1944; sui γένη cfr. JONES 1999, 242-249.

234 LAMBERT 1997, 238 osserva come questa stessa pratica fosse anche altrimenti attestata in merito al territorio di Oropo, ottenuto da Atene nel 338 e affidato per la sua gestione alle φυλαί [Hyp. III col. 29 (Jensen) e Paus. I 34, 1].

235 LAMBERT 1997, 278 e n. 237.

236 HUMPHREYS 2004, 125 e n. 48.

237 [Plut.] *Mor.* [*Vit. X Orat.*] 841d e 852b.

238 ISMARD 2010, 175-177.

tata e in cattivo stato, spesso in zone limitanee o alle pendici di colline, in precedenza dimenticati e non sfruttati, si può immaginare che queste vendite rientrino in un tentativo di massimo sfruttamento dei terreni dell'Attica, messo in atto allo scopo di andare incontro a una domanda alimentare crescente, tanto più che in quel momento Filippo si stava pericolosamente avvicinando agli Stretti, da sempre importanti per l'approvvigionamento cerealicolo dell'Attica[239]. In effetti ad Atene, negli anni successivi alla guerra sociale, molte voci si erano alzate lamentando la difficile situazione dell'agricoltura[240] e diverse testimonianze archeologiche, tra cui in particolare i terrazzamenti di terreni marginali che in precedenza non erano mai stati coltivati[241], sembrano progressivamente testimoniare per questa fase il raggiungimento del livello di massimo sfruttamento del territorio. Questo sistema di vendite a privati di terreni pubblici, poi, avrebbe come ulteriore conseguenza quella di garantire un accrescimento del numero di cittadini potenzialmente soggetti alla trierarchia mediante la riduzione delle proprietà collettive, che sappiamo essere escluse dal computo dei beni imponibili ai fini di questa liturgia[242]: in quest'ottica, quindi, ci troveremmo dinanzi a una misura indirettamente atta a incrementare l'efficienza della flotta[243].

Sempre agli anni Quaranta del IV secolo – e quindi a Eubulo o a qualcuno che si muoveva nella sua cerchia[244] – è da ascriversi un sistema di affitti di

---

239 LAMBERT 1997, 283-284 e n. 263. A comprovare la difficoltà di Atene nel far fronte al fabbisogno cerealicolo della propria popolazione è il decreto del 346 per la concessione di onori a Spartoco e Pairisades, figli di Leucone: a ciascuno di loro si promette una corona d'oro del valore di mille dracme, che sarà loro tributata durante le Grandi Panatenee, in cambio del loro impegno nell'assicurare alla città le necessarie importazioni di grano (IG II^3 298, con LAMBERT 2006, 120). Interessante la definizione di GYGAX 2009, 180 che considera questo un caso di onori "prolettici"; a proposito del concetto di onori prolettici cfr. ora GYGAX 2016, 45-57, con esplicito riferimento al decreto in questione (50). In generale sui rapporti intercorrenti tra Atene e il re del Bosforo in vista dell'approvvigionamento cerealicolo cfr. CANEVARO 2016, 245-248 (con ampi riferimenti bibliografici) e GARNSEY 1997, 190-192; in particolare sulla loro intensificazione nel IV secolo cfr. MORENO 2007a, 144-210 e BRAUND 2007.

240 Nella sua orazione *Sulla pace* (19-21) l'oratore Isocrate, lamentando la mancanza di terreni, aveva invitato Atene a intraprendere una nuova fase di fondazione coloniaria; la stessa idea è ripresa dall'oratore nel *Filippo* (120). Sul realismo di questa proposta cfr. III, § 3.1.

241 LOHMANN 1992, 51 e RACKHAM-MOODY 1992.

242 Demosth. XIV 16; cfr. GABRIELSEN 1994, 87-90.

243 FARAGUNA 1998, 179. Anche la tradizione letteraria a nostra disposizione ci attesta per il IV secolo ad Atene un vivo interesse per la flotta, per l'incremento e il rafforzamento della quale si adopra lo stesso Eubulo (Din. I 96, T10; cfr. I, § 3.2), responsabile oltretutto di aver fatto in modo che coloro che erano preposti alla gestione del θεωρικόν assorbissero gli incarichi propri degli ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων (Aesch. III 25, T8.1). A proposito dell'importanza della flotta per l'Atene del IV secolo vale la pena di ricordare anche i rendiconti navali degli anni compresi tra il 357/6 e il 323/2, che attestano una progressiva crescita della sua consistenza numerica; cfr. I, § 3.2.

244 PAPAZARKADAS 2011, 93.

terre sacre, concessi da parte dello Stato a cittadini ateniesi e meteci e soggetti a revisione decennale, attestatoci da molteplici epigrafi[245] e riguardante terreni distribuiti in tutta l'Attica e appartenenti a varie divinità ateniesi: l'analisi paleografica condotta sulle stele ha infatti permesso di stabilire tra esse una cronologia relativa tale per cui la stele che è risultata essere la più antica – l'unica a essere datata con sicurezza dal prescritto – si colloca nel 343/2[246]; mentre le altre – mancanti del prescritto e quindi delle indicazioni di datazione – sembrano potersi collocare a circa una decina d'anni di distanza dalla prima, vale a dire all'epoca della gestione finanziaria di Licurgo, affermatosi dopo il 336[247]. La forma in cui gli affitti sono riportati sulle stele è piuttosto semplice, in un certo senso formulare: i terreni sono raggruppati a seconda del proprietario, una divinità il cui nome è indicato in genitivo; ciascuno è poi brevemente descritto e identificato attraverso la sua collocazione geografica e, a volte, con un riferimento alle proprietà confinanti[248]; segue una formula *standard*, comprendente il nome dell'affittuario[249], preceduto da una forma abbreviata della parola μισθωτής (generalmente μισθω), il costo dell'affitto annuale e il nome del o dei garanti[250], preceduti dalla forma abbreviata della parola ἐγγυητής, cioè ἐγγυ. Su nessuna di queste stele sopravvivono informazioni relative a termini e condizioni di questi affitti: è possibile che queste fossero riportate in una parte mancante della prima stele o, più probabilmente, in un decreto generale pubblicato a parte e non sopravvissuto[251].

---

245 I frammenti che le compongono sono stati ritrovati sull'Agorà di Atene e sono ora conservati in parte al Museo Epigrafico e in parte nel magazzino del Museo dell'Agorà; essi sono stati oggetto di una serie di disordinate pubblicazioni (IG II^2 1590-1591 + Agora XIX, L 6 + Hesperia 6, n° 5; Agora XIX, L 9-10; ArchEph 34, n° 1387 [Pittakys] + IG II 1056 + IG II^2 2495; Agora XIX, L 11-12), per poi essere raccolti in modo completo e coerente da Walbank, che li ha riconosciuti come appartenenti ad almeno tre stele (Walbank 1985; 1984; 1983a; 1983b; 1983c e 1983d).

246 IG II^2 1590, l. 2.

247 Diod. XVI 88, 1 colloca il primo incarico ufficiale di Licurgo nel 338, in un contesto, però, che presenta non poche difficoltà, cfr. De Martinis 2013, n. 5; per una discussione cronologica degli incarichi licurghei cfr. Lewis 1997b, 221-224.

248 Le descrizioni delle proprietà non indicano mai le dimensioni, ma comprendono solo informazioni più generali, il che rende poco comprensibili le variazioni di prezzo di proprietà che per lo più appaiono simili tra loro.

249 Tra gli affittuari compaiono non solo cittadini, ma anche meteci, di cui sono citati il nome, il patronimico, l'occupazione e il luogo di residenza in Attica, nonché l'eventuale godimento di altri diritti loro concessi dal δῆμος (ad esempio all'ἰσοτέλεια).

250 Nel caso il prezzo dell'affitto superi le 600 dracme annue sono richiesti due garanti. I granati sono tutti cittadini ateniesi, identificati attraverso nome, patronimico e demotico.

251 Da Aristotele (*Ath. Pol.* 47, 4) sappiamo che le μισθώσεις τεμενῶν erano di competenza dell'arώ conte βασιλεύς e i canoni d'affitto dovevano essere versati, o in moneta o in natura, agli ἀποδέκται nel corso della nona pritania. Sul νόμος τῶν τεμνῶν (IG I^3 84, ll. 23-25) che sta alla base di questo sistema di affitti cfr. Papazarkadas 2011, 51-75.

Questi affitti sembrano potersi mettere in relazione con la necessità di ottenere nuove entrate per la πόλις[252], sebbene i pochi dati in nostro possesso non ci consentano conclusioni certe a questo proposito, tanto più che nessun documento di quegli anni registra come entrata il ricavato di queste operazioni di affitto, il che rende impossibile dire quale potesse esserne la destinazione[253]. Ma è pur vero che diverse fonti concorrono a restituirci per la metà del IV secolo l'immagine di un'Atene con poca disponibilità monetaria e che, di fatto, gli affitti dei beni sacri non solo permettevano alla città di assicurarsi delle entrate, ma le garantivano anche delle entrate regolari, data la revisione decennale cui erano soggetti, risultato da non sottovalutare in un simile contesto. Una testimonianza epigrafica relativa alla risoluzione di una disputa sui confini tra Atene e Megara, ad esempio, proprio in relazione agli introiti derivanti dall'affitto dei terreni sacri a Demetra e Core immagina una loro utilizzazione per il finanziamento di lavori di ristrutturazione e di ampliamento del santuario eleusino e, in effetti, la decisione di non concedere questi terreni in affitto ha come immediata conseguenza quella dell'interruzione dei lavori stessi, per i quali mancano evidentemente altre vie di finanziamento[254]. Allo stesso tempo, infine, questo sistema di affitti dei terreni sacri dell'Attica, esattamente come i rendiconti relativi alle vendite e agli affitti di miniere nel distretto minerario[255] e alle vendite di terreni pubblici di cui si è trattato in precedenza[256], testimoniano una riorganizzazione e un potenziato sfruttamento dei terreni della regione. Non si deve poi dimenticare che sembrerebbe che anche le proprietà concesse in affitto concorressero alla formazione del patrimonio su cui veniva calcolata l'entità dell'εἰσφορά, a meno che non si fosse in presenza di una specifica esenzione[257].

3.5. La promozione di opere pubbliche

Negli anni in cui più significativa era l'influenza di Eubulo ad Atene fu promossa tutta una serie di lavori edilizi, tesi all'abbellimento della città e alla manifestazione della sua potenza anche attraverso una veste rinnovata, nonché

---

252 Quanto all'impatto economico e sociale della pratica degli affitti delle terre pubbliche ad Atene, cfr. Osborne 1988, 281-292; sugli affitti nel mondo greco, come elemento di dinamismo economico e come mezzo per conciliare processi economici e bisogni sociali, cfr. Ferrucci 2014, che ripercorre le principali pubblicazioni di Domenico Musti sull'argomento.

253 Walbank 1983d, 229-230.

254 Cfr. I, § 3.5.

255 Cfr. I, § 3.3.

256 Cfr. I, § 3.4.

257 Poddighe 2010, 115 e Gallo 2005, 180-181.

atti a garantire l'impiego di parte della popolazione per la loro realizzazione: di questi interventi, alcuni possono essere ricondotti con certezza all'iniziativa di Eubulo, grazie a qualche esplicito riferimento contenuto nelle fonti; altri, invece, possono essergli attribuiti solo per via ipotetica, in virtù della loro collocazione cronologica e di un generico riferimento presente nella tradizione letteraria dietro cui sembra potersi nascondere il nome di Eubulo.

Agli anni dell'amministrazione finanziaria di Eubulo sono da attribuire, innanzitutto, il restauro del tempio di Eleusi e la costruzione del suo vestibolo. Di questi lavori edilizi troviamo traccia all'interno della documentazione epigrafica. Innanzitutto nel decreto concernente la ἱερὰ ὀργάς del santuario di Eleusi[258], che si concentra intorno a due questioni tra loro interconnesse ma distinte e che gli Ateniesi decisero perciò di trattare in maniera differente: la prima riguarda la definizione dei confini della terra sacra a Demetra e Core[259]; la seconda la possibilità per il futuro di affittare e di destinare a coltura – o di non affittare e lasciare incolta – la terra di proprietà del santuario immediatamente al di là dei confini della terra sacra e in precedenza concessa a uso agricolo[260]. Ai fini della nostra indagine interessa la prima delle due ipotesi che gli Ateniesi "propongono" all'oracolo di Delfi[261], vale a dire la possibilità di affittare la terra sacra accettandone la destinazione a coltura con il proposito di utilizzare gli introiti derivanti dall'affitto della stessa per la realizzazione del vestibolo del tempio di Eleusi (εἰς οἰκοδομίαν τοῦ προστωίου) e per la ristrutturazione del tempio (ἐπισκευὴν τοῦ ἱεροῦ)[262]. Questo riferimento ai lavori al santuario eleusino ci permette di collocare alla fine degli anni Cinquanta del IV secolo la nascita del progetto di realizzazione del vestibolo del Telesterion di Eleusi[263]. A confermare questa collocazione cronologica dei lavori è anche un'altra iscrizione, databile al 356/5-353/2 sulla base dell'in-

---

258 IG II³ 292 (= Clinton, n° 144). Cfr. anche De Martinis 2017 (Axon, n° 238) e Miles 1998. Sul significato del termine ὀργάς e sulle sue ricorrenze nelle fonti cfr. Pritchett 1956, 267. Sulla ἱερὰ ὀργάς in generale cfr. Papazarkadas 2011, 244-259 (Appendice 1) e, sulle proprietà sacre delle divinità eleusine, 30-41. Per una discussione in merito alla localizzazione dell'ὀργάς eleusina al confine tra il territorio di Atene e quello di Megara cfr. Van De Maele 1983. Cfr. anche McDonald 1996, 321-323.

259 IG II³ 292, ll. 1-23.

260 IG II³ 292, ll. 23-54.

261 Quest'iscrizione è considerata un documento importante anche per lo studio della disposizione degli antichi nei confronti dell'oracolo di Delfi; cfr. De Martinis 2017, 71-73 (Axon, n° 238); R&O 58, 279-281; Amandry 1997 e 1975, 151-153.

262 IG II³ 292, ll. 24-28; cfr. Davis 1931.

263 Cfr. De Martinis 2017, 69-71 (Axon, n° 238). Sulla datazione del vestibolo del santuario di Eleusi è fondamentale Clinton 1987; cfr. anche Mylonas 1961, 130 ss. e Davis 1931, 19 ss. In generale sul vestibolo del santuario di Eleusi e sui dati, in particolare archeologici, che ne permettono una collocazione al tempo di Eubulo cfr. Hintzen-Bohlen 1997, 18-21.

dicazione dell'ἐπιστάτης Ἐλευσινόθεν[264]: essa non solo lega il progetto di questo προστῷον al nome dell'architetto Filagro[265], ma contiene anche un esplicito riferimento a una serie di membrature architettoniche per questo portico e ricorda materiali destinati alle fondazioni, all'εὐθυμετρία, allo stilobate, agli epistilî e alle sime provenienti da cave di Egina, di Atte e del Pentelico[266]. È chiaro che l'avvio di questi lavori negli anni Cinquanta del IV secolo, comprovato non solo dalle fonti epigrafiche ma anche dai dati strutturali emersi dagli scavi archeologici[267], richiese un investimento da parte di Atene. Se la decisione di erigere il portico, con l'affidamento dei lavori all'architetto Filagro e il reperimento dei materiali per la realizzazione dei lavori, è documentata già verso il 356/5-353/2, il progetto, certamente avviato, sembra essere stato interrotto negli anni immediatamente successivi, probabilmente a causa della mancanza di fondi, sia in virtù della necessità di destinare il denaro a disposizione della πόλις ad altri progetti di maggiore importanza strategica e politico-militare, anche in considerazione della difficile situazione finanziaria di Atene, sia in virtù dell'impossibilità di destinare a questo scopo nuove entrate, dato il responso negativo dell'oracolo di Delfi testimoniatoci dagli attidografi[268]. In effetti, la costruzione del προστῷον fu ripresa *ex novo* nel 336, quando fu redatto il contratto per la posa delle fondazioni[269] – seguito nel 335 da un contratto per la posa della crepidine e dello stilobate[270] e, forse intorno al 333, da un contratto per i πόλοι (perni) e gli ἐμπόλια (rivestimenti per i perni) per il fissaggio dei rocchi delle colonne[271] – e fu forse completata entro il 329/8 per opera di un nuovo architetto, Atenodoro di Melite[272].

---

264 IG II² 1666, ll. 3-4.

265 IG II² 1666, l. 7.

266 LIPPOLIS 2006, 213-214 e HELLMANN 2002, 25.

267 Tra questi dati strutturali il più significativo è sicuramente la datazione alla prima metà del IV secolo di due contrafforti su cui il portico è venuto ad appoggiarsi; cfr. LIPPOLIS 2006, 213 e MYLONAS 1961, 130-135.

268 *FGrHist* 328 Philoc. F 155 e *FGrHist* 324 Androt. F 30; cfr. anche PARKE-WORMELL 1956, 106-107, n° 262.

269 IG II² 1671 (= Clinton, n° 151). Per un breve riferimento a tutte le iscrizioni relative al προστῷον del santuario di Eleusi e per la traduzione di una di esse (IG II² 1675) cfr. HELLMANN 1999, 44-46.

270 IG II² 1670 (= Clinton, n° 152).

271 IG II² 1675 (= Clinton, n° 157). I rocchi delle colonne sarebbero stati trasportati a Eleusi dalle cave del Pentelico in una data compresa tra il 336 e il 333/2, per iniziativa di Licurgo (cfr. IG II² 1673, l. 65 = Clinton, n° 159, l. 65) e sotto la guida di un novo architetto, Atenodoro di Melite (cfr. IG II² 1673, l. 60, a seguito dell'integrazione proposta da Clinton, n° 159, l. 60 e riportata in SEG XXXIV, n° 122); e allo stesso periodo risale forse anche l'epigrafe relativa al trasporto a Eleusi di quattordici capitelli di colonna, compresi due angolari, in marmo pentelico (cfr. IG II² 1680 = Clinton, n° 165).

272 IG II² 1672, l. 11 a seguito dell'integrazione proposta da Clinton, n° 177, l. 60 e riportata in SEG XXXIV, n° 121.

Incompatibile con i dati suddetti, e quindi con ogni probabilità da rigettare, resta l'informazione restituitaci da Vitruvio[273] secondo cui la costruzione del προστῷον del santuario di Eleusi era opera dell'architetto Filone ed era da collocare in un periodo compreso tra il 317 e il 307, gli anni della tirannide di Demetrio Falereo[274].

Negli anni Quaranta del IV secolo sembra collocarsi anche l'edificazione della Pnice III, che verrebbe dunque sottratta all'epoca di Licurgo, cui molti l'hanno attribuita[275], e ricondotta a quella di Eubulo[276]. In questa terza fase della sua vita la Pnice avrebbe mantenuto l'orientamento assunto nella fase precedente (Pnice II), con le sedute per i partecipanti all'ἐκκλησία rivolte a guardare la naturale pendenza della collina e quindi poggianti su una sorta di collina artificiale, ottenuta grazie a un deposito di terra mista a ceramica; per quanto riguarda invece la tribuna da cui parlavano gli oratori (βῆμα), essa sarebbe stata direttamente scavata nella roccia, appositamente tagliata; le sedute dei partecipanti all'assemblea, poi, sarebbero state circondate da un muro esterno contenitivo, lungo almeno cento metri e alto quasi sei, realizzato con una tecnica costruttiva piuttosto inusuale per Atene[277]. Per la Pnice III si sarebbe giunti a una datazione approssimativa alla metà del IV secolo[278], con un *terminus post quem* al 350, fissato sulla base della cronologia dei resti ceramici contenuti nella terra di riempimento della collina artificiale su cui avrebbero poggiato le sedute dei cittadini partecipanti all'assemblea[279], e un *terminus ante quem* al 324, quando Demostene, stando alle parole di Iperide, «stava seduto in basso, sotto il taglio della roccia, al suo posto abituale»[280], laddove il termine κατατομή indicherebbe appunto la parte più bassa del-

[273] Vitr. VII *praef*. 17.

[274] LIPPOLIS 2006, 214 propone di riferire l'intervento di Filone ricordato da Vitruvio a un altro monumento pertinente all'area del santuario, in particolare al pronao anteriore del tempio, già costruito da Ittino.

[275] ROTROFF 1996, 40; KALLIGAS 1996, 3; HANSEN 1996, 23; ROMANO 1985; WILL 1983, 81; HANSEN 1982, 241-249; TRAVLOS 1971b, 466-467; MITCHEL 1970, 164-214, in part. 205-206; THOMPSON-SCRANTON 1943, 297-299 e MCDONALD 1943, 80.

[276] TOZZI 2016, 44-46; LAWALL 2005, 50-53 e THOMPSON 1982, 145.

[277] Per la presentazione dell'aspetto della Pnice III, così come è stato possibile ricostruirlo sulla base delle indagini archeologiche cfr. MONACO 2011, 341; CAMP II 1996, 41-46 e KOUROUNIOTES-THOMPSON 1932, 139-180.

[278] *Contra* HANSEN 203, 19-20 e 193 e HANSEN 1989, 141, in cui lo studioso sostiene una datazione della Pnice III all'età romana, in virtù della presenza nel materiale di riempimento della collina su cui poggiavano gli spalti di ceramiche dell'epoca adrianea. Lo stesso ha poi rivisto, alla luce degli studi successivi, la propria posizione, finendo per abbracciare anch'egli l'ipotesi di datazione della Pnice III alla seconda metà del IV secolo, cfr. HANSEN 1997, 218 e 245-246 (Appendix I).

[279] THOMPSON 1982, 144 e n. 36.

[280] Hyp. I fr. 3 col. 9 ll. 18-21 (Jensen).

la Pnice, quella sorta di anfiteatro su cui avrebbe poggiato la tribuna degli oratori (βῆμα), ricavato da un taglio del pendio roccioso. All'interno di quest'arco cronologico piuttosto ampio, poi, una datazione più precisa sembra potersi dedurre dalle caratteristiche del muro esterno contenitivo, le cui tecniche costruttive risultano del tutto affini a quelle utilizzate per le mura della città di Panopea, nella Focide[281], la riedificazione delle quali, in seguito alla loro distruzione dopo la guerra sacra[282], viene collocata in un momento compreso tra il 346 e il 338 e viene posta in relazione a un contributo ateniese[283]. A suggerire la possibilità di concentrarsi sugli anni Quaranta del IV secolo è, inoltre, un passo dell'orazione *Contro Timarco* di Eschine, che colloca nel 346 una proposta dell'imputato dinnanzi all'Areopago περὶ τῶν οἰκήσεων τῶν ἐν τῇ Πυκνί[284]: per quanto il provvedimento proposto da Timarco, e oltretutto poi respinto, non riguardi specificamente il luogo di riunione dell'ἐκκλησία, esso attesta un'attenzione per la rivalutazione dell'area della Pnice nel suo complesso, per la quale, forse, si stava pensando a un rilancio, in vista del quale avrebbe potuto aver luogo anche la ristrutturazione dell'edificio assembleare. In ogni caso, che nel 337/6 il restauro della Pnice III dovesse essere già concluso sembra suggerito dal fatto che il riferimento all'ἐκκλησιαστήριον come luogo di esposizione della stele recante inciso il testo della legge di Eucrate[285] intendesse collocarlo proprio nella Pnice[286]. A favore di una datazione piuttosto alta per il restauro della Pnice III e quindi di una sua contestualizzazione all'epoca di Eubulo[287] è anche il fatto che all'epoca dell'amministrazione licurghea già si colloca la conclusione della ristrutturazione e della riedificazione in pietra del Teatro di Dioniso, dove, proprio a seguito di questi lavori, si sarebbero tenute la maggior parte delle riunioni dell'ἐκκλησία[288]: difficilmente Licurgo avrebbe impegnato un ingente quantitativo di denaro per due edifici che avrebbero poi dovuto avere la medesima destinazione.

Detto questo, rimane opportuno precisare che anche per il Teatro di Dioniso, la cui ristrutturazione fu certamente portata a termine da Licurgo, si può collocare l'avviamento dei lavori negli anni in cui era Eubulo a control-

---

281 ROTROFF-CAMP 1996, 271-275.

282 Diod. XVI 60, 2; Paus. X 13, 1-2.

283 Paus. X 3, 3.

284 Aesch. I 81.

285 IG II^3 320, ll. 24-27 = Axon, n° 46 [Squillace].

286 SQUILLACE 2017, 215; RICHARDSON 2003, 332-337 e R&O 79, 391.

287 LAWALL 2005.

288 HANSEN 1976a, 117-121 e MCDONALD 1943, 44-61.

lare le finanze ateniesi[289]. In una sezione della prima delle stele nominate in precedenza relative agli affitti dei terreni sacri, o meglio, in alcune righe di quella che parrebbe esserne la colonna *c* si riferisce infatti della concessione in affitto di terreni appartenenti al τέμενος di Zeus Olimpio, per l'identificazione topografica dei quali si menzionano la σκηνή e il vestibolo (παραστ]άδιον) di un teatro: pochissimo si legge sulla stele, se non, accanto all'indicazione del τέμενος di Zeus Olimpio, quella della σκηνή e del παραστάδιον di un teatro e il nome di Eubulo[290]. Quello che si può intendere, stando alla tipologia del documento cui ci troviamo di fronte, è che a essere concesso in affitto è il τέμενος di Zeus Olimpio che si trova accanto alla σκηνή e al vestibolo di un teatro, a cui è legato il nome di Eubulo, che, dunque, potrebbe aver provveduto a procurare i finanziamenti per la costruzione del vestibolo stesso. Dal momento che con ogni probabilità il τέμενος di Zeus si collocava nei pressi dell'unico santuario del dio presente in Attica, il teatro in questione non può che essere quello di Dioniso Eleutereo, collocato sulla pendice meridionale dell'Acropoli. Se, come sembra dalla nostra epigrafe, già nel 343/2 il nome di Eubulo era associato con il Teatro di Dioniso Eleutereo e in particolare con il suo vestibolo, si può supporre che proprio Eubulo avesse avviato sul teatro quei lavori di edificazione in pietra[291] che trovarono completamento solo in epoca licurghea e che spesso sono stati attribuiti anche nella loro genesi all'attività di Licurgo[292]. A confermare un avvio dei lavori in un momento anteriore all'epoca licurghea è poi il fatto che la totalità delle fonti indicano l'opera di Licurgo in relazione all'edificazione in pietra del Teatro di Dioniso con i verbi ἐξεργάζομαι e ἐπιτελέω, che significano "completare"[293]. Vi è poi un'epigrafe (IG II^3 306 B, I, ll. 24-25), datata anch'essa al 343/2, che reca un ringraziamento alla βουλή di quell'anno per la sua attenzione all'εὐκοσμία τοῦ θεάτρου[294], il che può lasciare supporre la realizzazione

[289] TOZZI 2016, 58-65, che afferma: «Che l'inizio dei lavori si debba datare in età eubulea è un dato ormai assodato» (cit. 59).

[290] Hesperia 52, col. III, fr. c, ll. 15-18 (T24); cfr. CSAPO-WILSON 2014, 398-403.

[291] PAPASTAMATI-VON MOOCK 2014, 33, che ipotizza come momento di edificazione in pietra del Teatro di Dioniso la fase compresa tra il 350 e il 335, fondando la sua argomentazione su considerazioni di carattere archeologico, a partire dal confronto con altri monumenti di questa fase, in particolare la base del monumento per gli eroi eponimi e il podio del monumento a Lisicrate. In relazione a una possibile datazione di questi lavori presso il Teatro di Dioniso all'epoca di Eubulo cfr. anche DE MARTINIS 2013, 32. Sulle caratteristiche archeologiche del Teatro di Dioniso Eleutereo cfr. HINTZEN-BOHLEN 1997, dove, in part. 29, si fa esplicita menzione di Eubulo come di colui che nel IV secolo avrebbe avviato i lavori; cfr. anche SANTANIELLO 2010, 167-169.

[292] FRONING 2002, 50; TRAVLOS 1971a, 537-539 e PICKARD-CAMBRIDGE 1946, 134-174, in part. 136.

[293] IG II^2 457, fr. b, l. 6; [Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 841c-d, 852c e Paus. I 29, 16.

[294] [Κηφι]σοφῶν Καλλιβίου Παιανιεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ ἡ βουλὴ ἡ ἐ[πὶ Πυθοδ]ότο[υ ἄρχ]οντος

di un intervento architettonico-ornamentale sul teatro stesso[295]; mentre la constatazione della contemporanea edificazione della statua per Astidamante il giovane[296], commediografo che ottenne di poter erigere un suo ritratto in teatro dopo la vittoria alle Dionisie del 340[297], e del blocco terminale di rivestimento del muro di contenimento della πάροδος occidentale in cui essa doveva essere inserita permette di argomentare che la ricostruzione lapidea del teatro era già avviata nel 340[298].

Anche la tradizione letteraria, infine, non manca di ricollegare il nome di Eubulo ai lavori pubblici: nella *Terza Olintiaca* Demostene attacca coloro che nascondono la grave situazione che si stava profilando per la Grecia a causa dell'aggressività di Filippo, sottolineando esclusivamente gli interventi di opere pubbliche da loro stessi promossi[299]. L'ironico riferimento a questo programma, che sarebbe stato portato avanti dai politici che si muovevano nella cerchia di Eubulo, è il punto culminante dell'attacco rivolto a questi uomini politici e si accompagna con l'insinuazione che il loro interesse per questi provvedimenti edilizi dipendesse dal fatto che ne avevano ricavato dei guadagni illeciti, probabilmente attraverso una gestione poco trasparente degli appalti, mentre lo Stato si trovava in difficoltà sempre più consistenti.

4. I RAPPORTI CON I CONTEMPORANEI

Eubulo, attivamente presente sulla scena politica ateniese, si mostrò sempre fermo nel tutelare gli interessi di Atene, ma non incline a un esasperato militarismo. Abbiamo già considerato una sua possibile formazione politica all'interno del gruppo che si muoveva attorno a Callistrato[300]; possiamo ora servirci

---

καλῶς καὶ δικαίως ἐπε[μελή]θη τῆς εὐκοσμίας τοῦ θεάτρου, ἐπαινέσαι αὐτὴν καὶ στεφα[νῶ]σαι χρυσῶι [στεφ]άνωι.

295 *Contra* PICKARD-CAMBRIDGE 1968², 136 interpreta questa espressione come un riferimento all'ordinato svolgimento delle rappresentazioni teatrali.

296 *PAA*, III (1995), n° 223005.

297 Phot. *s.v.* σαυτὴν ἐπαινεῖς (Theodoridis); Apostol. *Collectio paroemiarum* XV 36; Zen. V 100; Heraclid. Pont. fr. 169 (Wehrli) = Diog. Laert. II 5, 43; IG II² 2318, l. 314; IG II² 2320, ll. 20-21 e IG II² 3775. Cfr. TOZZI 2011, 443-445, con bibliografia precedente.

298 TOZZI 2016, 59-60; PAPASTAMATI-VON MOOCK/SAMARA 2015 e SAMARA/PAPASTAMATI-VON MOOCK 2006, 1-15.

299 Demosth. III 29 (T2.4).

300 Cfr. I, § 2.1.

dei riferimenti presenti nella pubblicistica a lui contemporanea per provare a ricostruire almeno in parte i suoi rapporti con gli altri esponenti della politica ateniese della metà del IV secolo.

Per quanto riguarda Demostene si può parlare di un primo momento di consonanza tra lui ed Eubulo[301], cui fece seguito un progressivo allontanamento a causa di diverse discrepanze di natura politica[302], quali l'intervento ateniese in difesa di Olinto[303], le modalità di impiego del θεωρικόν[304] e il sostegno di Eubulo alla pace di Filocrate[305]. Prova dell'avversione che Eubulo nutriva nei confronti di Demostene[306] è anche il fatto che in occasione del processo intentato da Demostene contro Midia Eubulo decise di salire sulla tribuna per difenderlo[307], sebbene fosse stato presente quando era stata presentata contro di lui la προβολή[308], ma in quell'occasione non avesse risposto alla sua richiesta di difesa: unico obiettivo di Eubulo sarebbe stato quello di screditare pubblicamente Demostene[309]. Nulla ci permette di cogliere le ragioni dell'ostilità che secondo Demostene Eubulo provava nei suoi confronti: per quanto l'oratore dichiari che si debba rintracciarle nell'ambito privato[310], sembra ra-

---

301 PAVEL 2004. *Contra* ROWE 2000, 278-279 n. 2 ritiene che Demostene ed Eubulo non sarebbero mai stati affiancati sulla scena politica ateniese, neppure durante la giovinezza di Demostene, dal momento che molti dei sostenitori di Eubulo (Midia, Filonide e Onetore) erano stati tra i peggiori nemici di Demostene fin dalla sua maggiore età.

302 WORTHINGTON 2013, 89-91 e 109-126.

303 Manifesto di questa opposizione sarebbero le tre *Olintiache*, che nel loro complesso sembrano promuovere un programma politico in assoluta contrapposizione con quello messo in atto da Eubulo, sia a livello di politica interna sia a livello di politica estera; cfr. APROSIO-PORRO-MASPERO 2008, 81. Come si è già evidenziato, le ragioni che spinsero Eubulo a non appoggiare l'intervento ateniese in difesa di Olinto non risiedevano probabilmente in una presa di posizione politica e ideologica, ma erano il frutto di una valutazione di carattere economico, per cui non sembrava ragionevole affrontare un'ingente spesa bellica per un territorio che, come quello di Olinto, era relativamente lontano dall'Attica e la cui protezione non sembrava essere indispensabile per scongiurare il pericolo di Filippo per Atene.

304 Cfr. I, § 3.1.

305 Demosth. XVIII 21 (T5.1) e XIX 291-292 (T4.7); Aesch. II 8 (T7.1).

306 Demosth. XXI 205 (T3.1). In questo passo il nome di Eubulo non è esplicitato, ma che l'oratore si stia riferendo a lui è evidente dal passaggio successivo; sulle possibili spiegazioni della presenza del pronome οὗτος invece del nome di Eubulo cfr. MACDOWELL 1990, 410.

307 Demosth. XXI 206 (T3.1).

308 Sul procedimento della προβολή cfr. HARRISON 2001b, 58-63 e MACDOWELL 1978, 59-64.

309 Nel complesso quest'orazione e il caso giudiziario a essa connesso mostrano che il sistema legale ateniese offriva una via per rendere pubblici i contrasti e gli scontri politici sfruttando un pretesto giuridico, cfr. WOLPERT-KAPPARIS 2011, 82.

310 Demosth. XXI 205 (T3.1) parla espressamente di τὴν ἰδίαν ἔχθραν. Lo scolio *ad locum* (687 Dilts) afferma che Eubulo, perseguitando Aristarco, definito etero di Demostene (XXI 104), per l'assassinio di Nicodemo, etero di Eubulo, incluse Demostene nell'accusa. Cfr. anche *schol. in Demosth.* XXI 102 (352 Dilts) e 104 (364 Dilts). È probabile, però, che questa informazione non sia vera e che

gionevole ipotizzare che questa ostilità affondasse le radici in un disaccordo di carattere politico[311], connesso – come anticipato – alla questione di Olinto e alle modalità di gestione del θεωρικόν. Sappiamo, poi, che Demostene non capì le ragioni della scelta di Eubulo di sostenere la pace di Filocrate dinnanzi al popolo nell'assemblea tenutasi il 16 di Sciroforione del 346, o volle gettare un'ombra di sospetto su di esse[312]: questo sostegno alla pace, dunque, aggiunge un ulteriore tassello a quell'inimicizia tra Demostene ed Eubulo che aveva già cominciato a profilarsi a livello politico nel 349, in relazione alla vicenda di Olinto, e che si era poi caratterizzata anche per una componente personale nel 348. Questo ulteriore elemento di rottura tra Demostene ed Eubulo è sottolineato anche da Eschine, che, lamentando gli attacchi portati da Demostene contro Filippo e contro la pace di Filocrate, non manca di menzionare anche le critiche da lui rivolte alla politica di Eubulo[313]. È lo stesso Eschine, poi, a precisare che questi attacchi di Demostene finirono per coinvolgere anche lui, il che testimonia che nel momento in cui Demostene si allontanò da Eubulo perché quest'ultimo cominciò a sostenere una politica di pace, nel gruppo politico di Eubulo trovò posto Eschine, con il suo orientamento filo-macedone e pacifista.

Così, dunque, se tra Eubulo ed Eschine – all'inverso di quanto accadde nel rapporto tra Eubulo e Demostene – intercorreva prima della svolta della pace di Filocrate, sostenuta e voluta da entrambi, una profonda inimicizia[314], con il 347 i due si erano invece avvicinati ed erano venuti a trovarsi su posizioni analoghe[315], tanto che nel 343 Eubulo testimoniò in difesa di Eschine nel processo a suo carico[316].

---

lo scoliaste l'abbia costruita risalendo nell'orazione demostenica alla ricerca di un caso giudiziario in cui Demostene fosse stato implicato e trovando questo a Demosth. XXI 104; cfr. a questo proposito MACDOWELL 1990, 328-331 e 341. *Contra* PECORELLA LONGO 1971, 96-97 e n. 2 ritiene che l'interpretazione degli scolî sia confermata dall'espressione demostenica τὴν ἰδίαν ἔχθραν, ma che, spinta dall'innegabile silenzio delle fonti principali, mantiene questa lettura esclusivamente ipotetica.

311 *Contra* HARRIS 2008, 159 n. 288 sostiene che a questa altezza cronologica non esistesse un disaccordo tra i due, né quanto a politica estera né quanto a gestione delle finanze.

312 Demosth. XVIII 21 (T5.1).

313 Aesch. II 8 (T7.1).

314 Demosth. XIX 290-291 (T4.6).

315 Demosth. XIX 291-292 (T4.7).

316 Demosth. XIX 290 (T4.4) e 293 (T4.9); Demosth. XXI 206 (T3.1); schol. in Demosth. XIX 197 (411 Dilts, T19), 289 (511a Dilts, T4.3), 290 (513 Dilts, T4.5), 296 (522 Dilts, T20); Aesch. II 184 (T7.3); [Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 840c (T14.4); Phot. *Biblioth*. 20a (Bekker), ll. 13-18 (T22.1; riporterebbe sul processo un «bizzarro aneddoto», cfr. ROISMAN-WORTHINGTON-WATERFIELD 2015, 182) e 490b (Bekker), ll. 26-27 (T22.2; confonde, però, il processo del 343, in cui Eubulo parlò in difesa di Eschine, con un processo che avrebbe coinvolto quest'ultimo nel 339; cfr. ROISMAN-WORTHINGTON-WATERFIELD 2015, 183 e 283, con n. 14). Interessante è notare la definizione di

Meno chiara è la ricostruzione del rapporto tra Eubulo e Aristofonte di Azenia, per la quale può essere prezioso un passo dell'orazione demostenica *Contro Leptine*: Μὴ τοίνυν μηδὲ δημοσίᾳ τοῦτο ποιήσητε, ἀλλὰ κελεύετε τούτους τοὺς ἐροῦντας ὑπὲρ τοῦ νόμου, εἴ τινα τῶν εὑρημένων τὴν δωρειὰν ἀνάξιον εἶναί φασιν ἢ μὴ πεποιηκότ' ἐφ' οἷς εὕρετ' ἔχειν, ἢ ἄλλ' ὁτιοῦν ἐγκαλοῦσίν τινι, γράφεσθαι κατὰ τὸν νόμον ὃν παρεισφέρομεν νῦν ἡμεῖς, ἢ θέντων ἡμῶν, ὥσπερ ἐγγυώμεθα καὶ φαμὲν θήσειν, ἢ θέντας αὐτούς, ὅταν πρῶτον γένωνται νομοθέται. Ἔστι δ' ἑκάστῳ τις αὐτῶν, ὡς ἔοικεν, ἐχθρός, τῷ μὲν Διόφαντος, τῷ δ' Εὔβουλος, τῷ δ' ἴσως ἄλλος τις. [138] Εἰ δὲ τοῦτο φεύξονται καὶ μὴ 'θελήσουσι ποιεῖν, σκοπεῖτ', ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, εἰ καλῶς ὑμῖν ἔχει, ἃ τούτων ἕκαστος ὀκνεῖ τοὺς ἐχθροὺς ἀφαιρούμενος ὀφθῆναι, ταῦθ' ὑμᾶς τοὺς εὐεργέτας ἀφῃρημένους φαίνεσθαι[317]. In esso Demostene esorta i σύνδικοι – definiti in maniera non tecnica come οἱ ἐροῦντες ὑπὲρ τοῦ νόμου e tra cui compariva anche Aristofonte[318] – eletti dall'assemblea per difendere la legge di Leptine, che aboliva le esenzioni dalle liturgie già esistenti (fatta eccezione per quelle riconosciute ai discendenti dei tirannicidi Armodio e Aristogitone) e ne rendeva illegale la futura concessione[319],

---

Eubulo come πολιτικός (Aesch. II 184; T7.3), che ricorre una sola volta nell'oratoria attica dell'epoca e che è da intendersi come "statista" e non come "uomo politico", cfr. HANSEN 1983c, 36.

317 Demosth. XX 137-138 (T1.1).

318 Il nome dei σύνδικοι che parlarono in difesa della legge compaiono in Demosth. XX 146-153: oltre a Leptine, l'oratore ricorda Leodamante (*PAA*, XI, 2002, n° 605110), Cefisodoro (*PAA*, X, 2001, n° 567790), Dinia (*PAA*, V, 1996, n° 302275) e Aristofonte di Azenia (*PAA*, III, 1995, n° 176170; cfr. WHITEHEAD 1986a). Per una breve ricostruzione delle carriere politiche dei σύνδικοι della legge di Leptine cfr. CANEVARO 2016, 34-36. Utili osservazioni anche in CANEVARO 2016, 38-39 e CANEVARO 2009, 120-123 e 127-128, che sottolinea come nel testo di Demostene non ci sia nulla che ci permette di ipotizzare che i σύνδικοι che intervengono in difesa della legge di Leptine appartengano necessariamente a un gruppo politico omogeneo raccolto intorno alla figura di Aristofonte e che, al contrario, le notizie che si possono recuperare in merito alle loro carriere politiche sembrano smentirlo; cfr. anche SEALEY 1955b, 79. *Contra* PECORELLA LONGO 1971, 66-74 e in part. 66-67 ritiene che i σύνδικοι appartenessero a un unico gruppo politico raccolto intorno alla figura di Aristofonte, tanto più che, come osserva lo stesso Demostene (XX 52), questi personaggi nel loro essere difensori della legge di Leptine si trovavano tutti in posizione di illegalità, in quanto erano già stati eletti σύνδικοι in altre occasioni mentre una legge lo vietava espressamente, e avevano probabilmente accettato questa condizione perché indotti da una finalità anzitutto politica.

319 Demosth. XX 95 chiede al segretario di dare lettura della legge, ma il testo di quest'ultima non è conservato; esso è stato ben ricostruito, sulla base dei riferimenti presenti all'interno del testo dell'orazione demostenica (Demosth. XX 2, 29, 97, 127-128 e 170) da CANEVARO 2016, 58. Sul significato di ἀτέλεια e sui cinque diversi tipi di ἀτέλεια esistenti ad Atene cfr. MACDOWELL 2004. Sebbene Demosth. XX 29-40 cerchi di far credere che la legge di Leptine prevedesse l'annullamento di tutte le esenzioni, comprese quelle relative alle tasse portuali e ai dazi commerciali, in realtà essa era relativa unicamente alle esenzioni dalle liturgie; questo emerge in modo piuttosto chiaro anche in alcuni punti della stessa orazione demostenica, in cui l'oratore afferma che scopo della legge era garantire alla città sufficienti liturgisti (Demosth. XX 18-28) e che i più ricchi si accollassero

ad accettare la legge sostitutiva proposta dal collegio d'accusa e ad accusare coloro che indegnamente godevano dell'immunità liturgica, senza privare indiscriminatamente i benefattori della città di ciò che è stato loro accordato[320]; quindi osserva che ἕκαστος τις αὐτῶν ha dei nemici personali, chi Diofanto, chi Eubulo, chi altri ancora; per aggiungere, infine, che non è corretto che gli Ateniesi siano chiamati a togliere a tutti i propri benefattori ciò che τούτων ἕκαστος esita a togliere ai propri nemici[321]. È evidente che per utilizzare questa testimonianza demostenica per argomentare una contrapposizione tra Eubulo e Aristofonte è necessario riferire quell'αὐτῶν ai σύνδικοι chiamati a difendere la legge di Leptine, come oggi fa in modo convincente Canevaro[322]; il che ha come ulteriore implicazione quella di individuare in Diofanto ed Eubulo due benefattori della città a cui gli Ateniesi avevano riconosciuto una qualche forma di onore o, più specificamente, di esenzione[323]. È stata avanzata anche la possibilità di intendere l'αὐτῶν del § 137 come riferito a coloro che senza esserne meritevoli godono dell'ἀτέλεια, dal che si potrebbe dedurre un sostegno di Eubulo alla legge alternativa proposta dal collegio di accusa e di cui Demostene si fa portavoce[324]: in questo caso, dunque, il passo in questione attesterebbe, più che un'inimicizia tra Eubulo e Aristofonte, una vicinanza tra Demostene ed Eubulo. In ogni caso, qualsiasi interpretazione si voglia accogliere, dai §§ 137-138 (T1.1)dell'orazione demostenica non emergerebbe alcuna avversione di Eubulo per la politica che ispirava la legge di Leptine – come anche quella alternativa proposta dal collegio di accusa – e che mirava a non privare la città delle risorse a propria disposizione: questa politica, in-

---

le liturgie (Demosth. XX 127); cfr. a questo proposito CANEVARO 2016, 55-64. Da nessuna fonte contemporanea siamo informati in merito all'esito del processo, ma Dione Crisostomo (XXXI 128) dichiara – non è chiaro fondandosi su che basi – che la legge di Leptine non entrò in vigore.

320 Non è chiaro lo *status* di questa legge: gli accusatori tentano di far passare l'idea che essa sarebbe automaticamente entrata in vigore non appena i giurati avessero votato l'abrogazione della legge di Leptine, ma questo non sarebbe stato possibile, dal momento che per entrare in vigore una legge doveva percorrere un lungo *iter*, che passava per l'approvazione da parte della βουλή e dell'assemblea e terminava con l'approvazione da parte dei nomoteti; sulla procedura della νομοθεσία cfr. CANEVARO 2016, 12-32 e, precedentemente, 2013a, 1-22. È probabile, dunque, che con una simile paradossale affermazione gli accusatori della legge di Leptine stessero semplicemente mettendo in atto una strategia retorica e giudiziaria, cfr. HANSEN 1980b, 350-351.

321 Demosth. XX 137-138 (T1.1).

322 CANEVARO 2016, 44-45; sulle diverse letture che in precedenza sono state date di αὐτῶν cfr. CANEVARO 2016, 44 e n. 174 e 2009, 131.

323 CANEVARO 2016, 45-46 ritiene che non sia necessario sostenerlo, dal momento che Demostene vuole semplicemente citare esempi di noti nemici personali dei membri della difesa, da intendersi come ipotetici bersagli di azioni legali volte a privarli delle loro ricompense.

324 CANEVARO 2009, 130-133.

fatti, alla metà del IV secolo sembra suscitare un consenso trasversale da parte di più *leader* di gruppi diversi[325]. Una contrapposizione tra Eubulo e Aristofonte sembra emergere, invece, da uno scolio all'orazione demostenica *Contro Midia*, laddove l'oratore fa riferimento a un processo che aveva coinvolto Aristofonte in merito alla restituzione di alcune corone[326]: lo scoliaste spiega che Eubulo presentò una προβολή contro Aristofonte, colpevole di aver trattenuto le decime destinate alla realizzazione e alla dedica di corone per la divinità, salvo poi ritirarla dopo che Aristofonte aveva restituito il denaro e prima che il caso giungesse di fronte a un tribunale[327]. È questo scolio, però, l'unica base che ci permette di individuare anche in questo passo dell'orazione demostenica un effettivo riferimento a Eubulo, e nella fattispecie ai suoi rapporti con Aristofonte di Azenia; ed esso presenta tanti e tali problemi legati all'ambito lessicale e alla correttezza dei dati tecnici forniti[328], che sembra doversi intendere come una costruzione autoschediastica dello scoliaste, il che porterebbe a ritenere anche la stessa identificazione del persecutore di Aristofonte con Eubulo il frutto di un'ipotesi – fondata probabilmente su alcune allusioni presenti nell'opera demostenica alla contrapposizione tra Eubulo e Aristofonte[329] – piuttosto che un dato estrapolato da una fonte diversa dall'orazione. Cawkwell ritiene che per ipotizzare una contrapposizione tra Eubulo e Aristofonte si possano utilizzare anche un passo della *Retorica* di Aristotele in cui si fa riferimento a un'accusa intentata da Eubulo contro Carete, generale vicino ad Aristofonte[330], e un passo dell'orazione demostenica *Sulla corrotta ambasceria* in cui si ricorda l'accusa portata da Eubulo a Cefisofonte, sostenitore di Carete[331], per un non meglio specificato furto sacrilego[332]. Più interessante può essere a questo

---

325 CANEVARO 2016, 46 e 2009, 133.

326 Demosth. XXI 218 (T3.2).

327 S*chol. in Demosth*. XXI 218 (716 Dilts; T3.3).

328 Anacronistica è la presentazione di Aristofonte come φορολόγος, parola attestata esclusivamente dall'epoca ellenistica; inusuale è il ricorso alla forma τῇ θεᾷ Ἀθηναίων per indicare Atena; la προβολή, poi, non era la procedura utilizzata per reati commessi contro festività minori. Cfr. MACDOWELL 1990, 420.

329 Demosth. XVIII 162 (T5.4); XIX 290-291 (T4.6) e XXI 218 (T3.2).

330 Arist. *Rhet*. 1376a 10 (T9); cfr. CAWKWELL 1963, 49.

331 Aesch. II 73.

332 Demosth. XXI 293; cfr. CAWKWELL 1963, 49. L'azione intentata contro Cefisofonte da Eubulo è definita da Demostene come una γραφὴ ἱερῶν χρημάτων; sulla difficoltà di definire il carattere di questa accusa e il suo rapporto con la γραφὴ ἱεροσυλίας, cfr. COHEN 1983, 93-115, che ricostruisce l'acceso dibattito sulla questione intrattenuto da Dittenberger e Lipsius tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo e che nel complesso ritiene che l'evidenza delle fonti – ateniesi e non – non permetta di giungere a una soluzione definitiva.

proposito il riferimento demostenico all'accusa portata da Aristofonte a un tale Filonico, accusa di cui non conosciamo i contenuti, ma che – stando alle dichiarazioni di Demostene – aveva come ultimo bersaglio polemico proprio Eubulo, cui Filonico doveva essere evidentemente legato[333]. Unico aspetto di vicinanza tra i due sembra essere il sostegno di entrambi a un'alleanza Atene-Tebe nel 347[334], quando ancora forte era in Grecia il turbamento per la caduta di Olinto e quando si voleva forse scongiurare un'unione tra i Tebani e Filippo, al quale i primi si erano rivolti nella tarda estate del 347 per un supporto nel corso della guerra sacra, ottenendo però in un primo momento l'invio solo di pochi uomini[335].

Ugualmente faticosa è la definizione del rapporto tra Eubulo e Diofanto[336], una figura piuttosto opaca nella tradizione, a proposito della quale si trovano nelle fonti solo allusioni di difficile comprensione e che sono state interpretate variamente dagli studiosi. Diofanto svolse certamente un ruolo rilevante ad Atene se Demostene lo ricorda a fianco di Callistrato e Aristofonte[337] e se ebbe a che fare con le vicende delle ambascerie ateniesi in Macedonia nel 346[338]. In uno scolio a Eschine Diofanto ed Eubulo sono accomunati dal fatto di essere stati responsabili di distribuzioni dal θεωρικόν[339]; mentre dai succitati §§ 137-138 dell'orazione demostenica *Contro Leptine* sembra di poter dedurre unicamente che entrambi fossero nemici dei sostenitori della legge di Leptine e godessero entrambi di qualche esenzione liturgica[340]. Di una vicinanza politica tra Diofanto ed Eubulo parla esplicitamente Cawkwell, che argomenta la sua posizione a partire dalla presentazione da parte di Diofanto di un decreto onorifico per Nausicle[341], generale inviato alle Termopili nel 352[342] – in una missione che Cawkwell stesso lega discutibilmente al nome di Eubulo[343] – e sostenitore di Eschine nel 343, quando Eschine è ormai vicino a Eubulo[344]. Nell'orazione

---

333 Demosth. XIX 290-291 (T4.6).

334 Demosth. XIX 162.

335 Diod. XVI 58, 2.

336 Su Diofanto cfr. *PAA*, VI (1997), n° 367640. Per una ricostruzione dell'attività complessiva di Diofanto, cfr. CANEVARO 2016, 43.

337 Demosth. XIX 297.

338 Demosth. XIX 198.

339 *Schol. in Aesch.* III 24 (65 Dilts; T21); cfr. BELOCH 1884, 180.

340 Cfr. I, § 4, 53-54.

341 Demosth. XIX 86 e *schol. ad locum*.

342 CAWKWELL 1963, 48; cfr. anche BURKE 2002, 173 e n. 40. *Contra* SCHAEFER 1885², I, 205 ritiene che Eubulo non avrebbe approvato la spedizione alle Termopili.

343 Cfr. I, § 2.3, n. 79.

344 Diod. XVI 37, 3 e Aesch. II 184 (T7.3).

Sulla corrotta ambasceria, infine, Demostene dichiara di volere costringere Diofanto a testimoniare in tribunale contro Eschine[345], in un passo che difficilmente però – proprio per la presenza del verbo ἀναγκάζειν – può essere utilizzato per argomentare l'esistenza nel 343 di un'inimicizia tra Diofanto ed Eschine, e quindi, attraverso quest'ultimo, Eubulo[346].

5. LA PRESENZA NEI TRIBUNALI

Indiscutibile è l'attiva presenza di Eubulo nei tribunali ateniesi, dove presenziò in qualità di testimone[347] e dove assunse il ruolo di accusatore e difensore in processi di cui possiamo ricostruire solo marginalmente il contesto: egli intervenne nel processo a carico di Egesileo e Trasibulo[348], e fu accusatore di Carete[349], di Tarreco, di Smichito, di Merocle e di Cefisofonte[350]. Per quanto riguarda l'accusa portata a Merocle, come già osservato, pare fosse connessa con la riscossione dei canoni di appalto delle miniere[351]; mentre per quanto riguarda sia l'accusa a Carete[352] sia quella a Cefisofonte[353] sono state utilizzate da Cawkwell, in modo discutibile, per argomentare una contrapposizione con Aristofonte, dato il legame esistente tra Cefisofonte e Carete e tra quest'ultimo e Aristofonte[354]. Nulla si può desumere dal fatto che Eubulo accusò Tarreco e Smichito, né quanto alle ragioni dell'accusa né quanto al rapporto intercorrente tra Eubulo e i due accusati, rispetto al quale Demostene ci dice solo che sono stati compagni di mensa (συσσεσιτηκώς)[355].

---

345 Demosth. XIX 198.

346 Così SCHAEFER 1885², I, 205.

347 [Demosth.] LIX 48 (T6.1).

348 Demosth. XIX 290 (T4.4).

349 Arist. *Rhet*. 1376a 10 (T9).

350 Demosth. XIX 191 (T4.1; per Tarreco e Smichito) e 293 (T4.9; per Merocle e Cefisofonte).

351 Cfr. I, § 3.3.

352 Arist. *Rhet*. 1376a 10 (T9).

353 Demosth. XIX 293 (T4.9).

354 CAWKWELL 1963, 49; cfr. I, § 4.

355 Demosth. XIX 191 (T4.1); cfr. WELSER 2011, 170 n. 38.

6. IL RICONOSCIMENTO DA PARTE DEI CONCITTADINI

Dal 370/69 fino alla sua morte, Eubulo fu saldamente presente sulla scena politica ateniese, distinguendosi da una parte per un atteggiamento moderato per quanto riguarda la politica estera, dall'altra per un forte attivismo, soprattutto in ambito finanziario, in politica interna. La sua azione di governo e la sua vita interamente dedicata ad Atene e alla difesa degli interessi della città gli valsero diversi riconoscimenti di stima da parte dei concittadini[356] e la concessione da parte del δῆμος ateniese di onori e privilegi, validi per lui in prima persona e per la sua discendenza[357]: non conserviamo il decreto di concessione di tali benemerenze, ma il proponente dei provvedimenti che stavano alla base del loro riconoscimento fu attaccato da Iperide con una γραφὴ παρανόμων, come sembra di poter dedurre dai pochi frammenti in nostro possesso del discorso iperideo Περὶ τῶν Εὐβούλου δωρεῶν, scritto dopo la morte di Eubulo[358] e cui sembra far riferimento, pur riportando il titolo nella forma Περὶ τῶν τιμῶν[359], anche uno degli scolî all'orazione di Eschine *Sulla corrotta ambasceria*[360].

A offrire un'ulteriore conferma del fatto che Eubulo dovette godere di qualche forma di onore concessagli dai concittadini, forse nella forma di un'esenzione liturgica, è la convincente interpretazione proposta da Canevaro per i §§ 137-138 (T1.1) dell'orazione *Contro Leptine*, in cui Eubulo è presentato come un nemico dei σύνδικοι della legge proposta da Leptine contro cui questi ultimi tardano a presentare un'accusa pubblica[361]. È forse possibile, poi, che tra gli onori riconosciuti a Eubulo figurasse anche il diritto di essere seppellito nel δημόσιον σῆμα, lungo la via che portava all'Accademia, dove, soprattutto a partire dal IV secolo, trovarono sepoltura non più soltanto quegli Ateniesi che erano morti in battaglie navali e terrestri[362], ma anche personaggi

---

356 Demosth. XXI 207 (3.1) e XIX 289 (T4.2); Aesch. III 25 (T8.1); Plut. *Mor*. [*Praec.ger.reip*.] 812f (T14.3) e Phot. *Biblioth*. 490b (Bekker), ll. 26-27 (T22.2).

357 GYGAX 2016, 229 e LAMBERT 2012b.

358 Hyp. frr. 105-106 (Jensen); HANSEN 2001, 48-49, n° 34.

359 Il titolo è riferito nella forma περὶ τῶν Εὐβούλου δωρεῶν da Arpocrazione (Harpocr. *s.v.* Εὔβουλος = *FGrHist* 115 Theop. F 99; T11.1), che accosta il discorso a quello demostenico *Sulla corona*, e da Eusebio (*Praep.Evang*. X 3, 14-15), che, citando Porfirio in merito al plagio letterario, afferma che Iperide, sia per questo discorso che per la *Contro Dionda*, molto avrebbe tratto da Demostene.

360 *Schol. in Aesch*. II 8 (23 Dilts; T7.2).

361 Cfr. I, § 4.

362 Paus. I 29, 4. Il riferimento è al tratto extra-urbano diretto all'Accademia di quella via cerimoniale lungo la quale si snodava la processione delle Panatenee: stando alla descrizione fornitane da

eminenti della politica e della cultura ateniese[363]: in proposito, infatti, la testimonianza di Pausania, che dice di trovare in questo luogo la tomba di Eubulo figlio di Spintaro[364], sembra inequivocabile[365].

7. IL BILANCIO DEGLI ANTICHI SULL'OPERATO DI EUBULO

Eubulo fu senza dubbio una personalità significativa sulla scena politica ateniese della metà del IV secolo, come confermano le scelte terminologiche operate dai suoi colleghi, Eschine e Demostene: Eschine fa esplicito riferimento a una «politica di Eubulo» (τῶν Εὐβούλου πολιτευμάτων), in un passaggio dell'orazione *Sulla corrotta ambasceria* in cui ricorda gli attacchi a essa portati da Demostene[366]; mentre Demostene, in un passaggio dell'orazione *Contro Midia*, allude al potere di Eubulo e al suo ruolo nell'amministrazione dello Stato ricorrendo all'endiadi δύνασαι μὲν καὶ πολιτεύει[367]. Diversi autori antichi hanno inoltre cercato di tracciare un giudizio complessivo sulla sua figura e sul suo operato.

Teopompo trattò di Eubulo nel decimo libro delle *Filippiche*, per la precisione nell'*excursus* sui cosiddetti demagoghi ateniesi, digressione che si ricollega al racconto dell'intervento di Filippo nella Grecia centrale e settentrionale, e che sembra voler fornire, attraverso una coerente visione retrospettiva che affonda nel V secolo, un inquadramento storico della politica di Atene nel momento in cui la città è chiamata a interrogarsi sulla necessità di opporsi alle mire espansionistiche di Filippo[368]. I due frammenti di Teopompo

---

Pausania (a partire da Paus. I 29, 2) vi si trovavano santuari, monumenti di personaggi eminenti e sepolture di Stato, cfr. FICUCIELLO 2008, 33.

363 MARCHIANDI 2014, 1453-1454 e 2011, 103-105.

364 A proposito del patronimico del nostro personaggio cfr. I, § 1.1.

365 Paus. I 29, 10 (T15). HITZIG 1896 riporta una variante al testo in cui non si leggono né il nome né il patronimico di Eubulo e che oltretutto risulta incomprensibile: εὐβουλος ὁς πινθάρου καὶ ἄνδες.

366 Aesch. II 8 (T7.1).

367 Demosth. XXI 207 (T3.1).

368 Questo *excursus*, di cui conserviamo una quindicina di frammenti (*FGrHist* 115 Theop. FF 85-100), aveva un carattere così organico e concluso da godere di una propria autonomia rispetto alle *Filippiche* e da essere noto già alla tradizione antica con il titolo Περὶ τῶν Ἀθηνῶν δημαγωγῶν. Sembra che esso comprendesse una presentazione di Temistocle, Cimone, Pericle, Tucidide di Melesia, Cleone, Iperbolo, Callistrato ed Eubulo. Alcuni studiosi ritengono addirittura che l'argomento centrale dell'*excursus* sarebbe stato proprio la critica rivolta alla politica finanziaria di Eubulo, cfr. SHRIMPTON 1977, 133 n. 22; CONNOR 1968, 64-69, 72, 74 e WADE-GERY 1958, 236.

in cui sopravvivono notizie su Eubulo ci sono riportati da Arpocrazione[369] e Ateneo[370], in due passi che rispecchiano rispettivamente l'ottica politica e moralistica dell'originario testo di Teopompo e l'ottica aneddotica tipica dei *Deipnosofisti*. Per quanto riguarda Ateneo, dopo aver detto che Eubulo, noto politicante e demagogo, era, stando a quanto riferiva proprio Teopompo, uno spendaccione (ἀκρατής)[371], riporta direttamente le parole dello storico, secondo cui Eubulo «in lussuria e in avidità ha superato di molto i Tarentini perché, mentre questi erano intemperanti solo per quanto riguarda i banchetti, quello ha fatto fuori anche le risorse degli Ateniesi distribuendole tra loro. Invece Callistrato[372], il figlio di Callicrate, demagogo anche lui, non si sapeva controllare nei suoi piaceri, ma aveva grande cura degli interessi dello Stato[373]». In questo passo, al di là del tono aneddotico conferitogli da Ateneo, si ravvisa l'attenzione dedicata da Teopompo agli aspetti socio-economici del governo di Eubulo, giudicato con aspra freddezza in relazione alla gestione di quelle ricchezze che egli stesso aveva aiutato Atene ad accumulare. Lo stesso giudizio severo di Teopompo emerge anche dal riassunto del testo delle *Filippiche* proposto da Arpocrazione, dal momento che vi si dice che Eubulo era un demagogo molto noto (ἐπιφανέστατος), zelante (ἐπιμελής) e operoso (φιλόπονος); e che, accresciuta la ricchezza di Atene, distribuì grandi somme di denaro agli Ateniesi[374], facendo sì che, durante la sua attività di governo, la città divenisse assai debole (ἀνανδροτάτην) e indolente (ῥαθυμοτάτην)[375]. Certo la testimonianza di Arpocrazione è più complessa di quella di Ateneo, anche per il lessico che vi viene impiegato, di difficile traduzione e con caratteristiche di notevole ambiguità. Shrimpton ha sugge-

---

Sulle probabili fonti di Teopompo nella redazione di questo *excursus* cfr. FERRETTO 1984, 18. A proposito della struttura compositiva di questa parte delle *Filippiche* cfr. *FGrHist* II D Komm. 359 e 368-371.

369 Harpocr. *s.v.* Εὔβουλος (= *FGrHist* 115 Theop. F 99; T11.1).

370 Sulla presenza di Teopompo in Ateneo cfr. ZECCHINI 1989, 50-59: per quanto riguarda le *Filippiche* il 20% dei 359 frammenti che ci sono giunti (223 sicuri, 136 probabili) ci sono restituiti proprio dai *Deipnosofisti*.

371 Athen. IV 166d (= *FGrHist* 115 Theop. F 100; T11.2).

372 Callistrato è il predecessore di Eubulo sulla scena politica ateniese e quindi all'interno dell'*excursus* sui demagoghi ateniesi rappresenta in qualche modo l'anello di congiunzione tra il V e il IV secolo. Il fatto che Ateneo citi in ordine inverso, rispetto a quello cronologico, i giudizi di Teopompo su Eubulo e Callistrato rende possibile l'ipotesi secondo cui l'intera digressione sui demagoghi tragga origine proprio da un confronto tra Eubulo e il suo predecessore, cfr. FERRETTO 1984, 99.

373 Athen. IV 166e (= *FGrHist* 115 Theop. F 100; T11.2). Trad. L. CITELLI, in CANFORA 2001.

374 Il termine greco ἀργύριον indica una distribuzione monetaria, qui da intendersi come un'elargizione demagogica di denaro pubblico, cfr. FERRETTO 1984, 103.

375 Harpocr. *s.v.* Εὔβουλος (= *FGrHist* 115 Theop. F 99; T11.1).

rito che Teopompo volesse giudicare diversamente i momenti della carriera di Eubulo, che in una prima fase si sarebbe comportato come un ottimo politico; in una seconda fase, invece, avrebbe commesso l'errore di concentrarsi esclusivamente sull'arricchimento di Atene, per poi utilizzare le riserve economiche a favore del benessere dei cittadini, senza rafforzare la struttura militare della città, che dunque si indeboliva e fiaccava[376]. A proposito di questa lettura, è interessante trovare una certa consonanza tra le osservazioni di Teopompo e la polemica condotta da Demostene nei confronti di Eubulo, laddove l'oratore si lamentava del fatto che a ridosso della richiesta di aiuto ad Atene da parte di Olinto (352) gli Ateniesi impiegavano il denaro a disposizione per le feste religiose[377]. Di fatto, però, l'aggettivazione restituitaci da Arpocrazione in relazione a Eubulo (ἐπιφανέστατος, ἐπιμελής e φιλόπονος) ha in sé un significato neutro, dal momento che una persona può essere molto nota, zelante e operosa, ma impiegare la sua diligenza per un fine sbagliato: così Eubulo condusse una politica in assoluta continuità con la tradizione dei democratici ateniesi, che erano soliti usare le ricchezza pubbliche per la ridistribuzione tra i privati, ma lo fece in un contesto del tutto differente da quello dell'impero ateniese del V secolo, venendo così a determinare un indebolimento militare della città, reso bene da Teopompo con i due aggettivi al grado superlativo, ἀνανδροτάτη καὶ ῥαθυμοτάτη, il primo teso a sottolineare la mancanza di vigore tipica degli eunuchi e connesso quindi con l'immagine di una città disarmata, il secondo atto a ritrarre una città interessata più di ogni altra cosa alla tranquillità. Se da un lato, infatti, la tendenza di Eubulo a opporsi a ogni impegno militare che non fosse strettamente necessario per garantire la sicurezza della città favorì la rinascita economica e commerciale di Atene, garantendo una certa stabilità economica della società e permettendo il rapido diffondersi di un benessere individuale[378],

---

376 Cfr. SHRIMPTON 1991, 56-57.

377 Demosth. I 20; cfr. I, § 3.1.

378 Questa rapida crescita del benessere diffusosi tra gli Ateniesi è testimoniata anche da altri frammenti di Teopompo, che insistono sull'effimera centralità economica riconquistata da Atene nei pochi anni successivi alla guerra sociale: cfr. *FGrHist* 115 Theop. FF 36 e 166. F36, in particolare, ci viene restituito da Ateneo (VI 275b; cfr., però, CANFORA 1989, 139, il quale ritiene che questa non sia una citazione diretta da Teopompo, ma per il tramite di una fonte intermedia), che lo utilizza per istituire un paragone tra il tempo presente, in cui anche chi aveva poche disponibilità economiche si concedeva lussi che non poteva permettersi, e il tempo passato, in cui una notevole quantità di denaro veniva destinata a feste e sacrifici: in questa allusione al passato gli studiosi hanno creduto di poter individuare un riferimento all'Atene di Eubulo, quando la maggior preoccupazione degli Ateniesi, pur dinnanzi a difficoltà e necessità ben più grandi, sembra essere rivolta alle feste religiose (Demosth. I 20), a tal punto che la maggior parte delle liquidità e delle eccedenze a disposizione della città venivano fatte confluire nel θεωρικόν e destinate a opere pubbliche (cfr. *FGrHist* II D Komm. 362).

l'uso del denaro che ne derivava determinò non tanto, come dice Ferretto, una «spoliticizzazione della comunità ateniese»[379], quanto piuttosto una sua smilitarizzazione, che di fatto rese velleitaria ogni opposizione a Filippo. Per quanto riguarda, invece, la seconda parte del giudizio di Teopompo su Eubulo, quest'ultimo viene a rappresentare il punto culminante di un secolo o più di demagogia ateniese[380], con una spesa pubblica tutta finalizzata al benessere dei singoli. Nel complesso il giudizio di Teopompo su Eubulo, che sembra escludere investimenti per l'accrescimento della forza militare di Atene, deve essere almeno parzialmente messo in discussione. Stando alle innegabili attestazioni, presenti tanto nella tradizione letteraria quanto in quella epigrafica, non sembra infatti possibile affermare che egli non abbia dimostrato un interesse per la forza navale ateniese: se alcuni aspetti dell'attività di Eubulo in quest'ambito, infatti, possono essere considerati come rivolti anche alla flotta commerciale della città, altri sono indiscutibilmente legati alla flotta militare[381]. Resta pur vero che l'attenzione riservata da Eubulo alle triremi a disposizione di Atene può essere finalizzata non a garantire alla città una forza offensiva, ma a procurarle un valido strumento di difesa in caso di necessità e un mezzo per proteggere i traffici marittimi da cui dipendeva la sua stessa sopravvivenza. In quest'ottica è senz'altro significativa l'analisi di Rhodes, che, studiando le testimonianze relative alla consistenza della flotta ateniese nella seconda metà del IV secolo, afferma che il numero di triremi a disposizione della città è sproporzionato rispetto alle sue effettive esigenze militari, tanto che in occasione della guerra lamiaca Atene mette in campo la metà dei mezzi a disposizione[382].

Nelle biografie plutarchee il nome di Eubulo compare una sola volta, per l'esattezza all'interno della *Vita di Focione*[383], dove lo troviamo accostato ai nomi di molti altri personaggi che animavano la scena politica ateniese e che si dedicavano gli uni (tra i quali appunto Eubulo) all'ambito politico, gli altri all'ambito militare[384]. Interessante è individuare nel passo in questione la giustapposizione di στρατήγιον e βῆμα, ricorrente in diversi testi oratori

---

379 FERRETTO 1984, 103.

380 FLOWER 1994, 126, che sottolinea come il punto di partenza di questa progressione sia la critica a Cimone (F 89).

381 IG II^2 1627, 1628, 1629, 1630; IG II^2 505 e Din. I 96 (T10); LAMBERT 1997.

382 RHODES 2006, 341 e BOSWORTH 2003.

383 In generale sull'opera e sull'attività di Plutarco cfr. AMERIO-ORSI 1998; MOSSÉ 1997; BEARZOT 1994 e ZIEGLER 1951.

384 Plut. *Phoc*. 7, 5 (T14.1).

dell'epoca[385] e non attestata nelle fonti precedenti alla metà del IV secolo: in questa giustapposizione si riflettono le due categorie degli στρατηγοί e dei ῥήτορες, che nel IV secolo si occupavano di diversi aspetti della vita pubblica che nel corso del tempo avevano acquisito un'apparente indipendenza reciproca a causa di una progressiva professionalizzazione delle attività pubbliche[386]. Quanto a Eubulo, Plutarco lo colloca, come abbiamo detto, nel gruppo dei ῥήτορες e, in effetti, questo dato sembra confermare quanto già si è potuto desumere da altre fonti letterarie: nelle orazioni di Demostene, ad esempio, si trattava di alcuni decreti che Eubulo propose[387] e da testimonianze differenti siamo informati a proposito dei molteplici interventi di Eubulo in tribunale[388], mentre nulla sappiamo di sue eventuali attività militari. A questo proposito Hansen sottolinea che la dicitura ῥήτορες καὶ στρατηγοί, che pure avrebbe dovuto comprendere tutti gli aspetti salienti della *leadership* politica, sembra non comprendere quegli aspetti della politica fiscale e finanziaria che tanta importanza acquisì nel IV secolo[389] e che, sicuramente legata anche al nome di Eubulo, si espresse nella creazione di nuove cariche quali ὁ ταμίας τῶν στρατιωτικῶν, οἱ ἐπὶ τὸ θεωρικόν e ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει[390]. Questa posizione potrebbe essere considerata almeno parzialmente riduttiva, se si volesse supporre che Plutarco con il termine βῆμα intendesse riferirsi a tutto il mondo della politica ateniese, con la sola eccezione del puro ambito militare, senza entrare in dettagli e in questioni terminologiche che poteva non ritenere interessanti dal suo punto di vista.

In un passaggio dei *Moralia* (*De fraterno amore*)[391] al nome di Eschine è affiancato quello di Eubulo e la coppia così formata è paragonata ad altre due, composte rispettivamente da Demostene e Carete e da Iperide e Leostene: secondo Plutarco, all'interno di queste coppie, i primi arringavano il popolo e proponevano leggi, mentre i secondi comandavano le armate e tramutavano le parole in azioni[392]. Nel loro complesso queste coppie di personaggi possono apparire come frutto di una ricostruzione *ex post* della situazione politica

---

385 Cfr., ad esempio, Aesch. III 146 e Isocr. VIII 54-55.

386 HANSEN 1983c, 51-54.

387 Demosth. XVIII 70-75 (T5.2) e XIX 304 (T4.10). Cfr. anche *FGrHist* 334 Istr. F 32 (= Diog. Laert. II 6, 59).

388 Demosth. XIX 191 (T4.1), 290 (T4.4) e 293 (T4.9) e Aesch. II 184 (T7.3).

389 HANSEN 1983b, 157 e ristampa con aggiornamenti in HANSEN 1989, 31, comprendente, in più rispetto al precedente articolo, un dettagliato catalogo dei *leader* politici ateniesi.

390 RHODES 1981, 513-516.

391 Plut. *Mor*. [*De fraterno amore*] 478a-492d.

392 Plut. *Mor.* [*De fraterno amore*] 486d (T14.2).

attraverso l'analisi della tradizione letteraria: da una parte coloro di cui si conservava una produzione oratoria, dall'altra coloro cui non era possibile attribuire alcun testo scritto. Il fatto che qui Eubulo non rientri più nel gruppo dei ῥήτορες, ma in quello de οἱ στρατηγοῦντες καὶ πράττοντες sembra, dunque, anzitutto dipendere da questa schematizzazione di matrice alessandrina intrinsecamente legata alla produzione letteraria. Certo, è anche possibile ipotizzare che lo si volesse ricondurre alla categoria dei πράττοντες, per sottolineare così la sua appartenenza al gruppo di coloro che costituivano la *leadership* cittadina, senza particolari approfondimenti a livello terminologico[393]. Difficile, anzi del tutto improbabile, è invece ravvisare in questa fonte la possibile attestazione di un'attività di Eubulo in ambito militare, del tutto ignorata dal resto della tradizione.

A riassumere in modo efficace e significativo la vita di Eubulo è, invece, un altro passo dei *Moralia* (*Praecepta gerendae reipublicae*) di Plutarco:

> ἐπαινοῦσι δὲ καὶ τὸν Ἀναφλύστιον Εὔβουλον, ὅτι πίστιν ἔχων ἐν τοῖς μάλιστα καὶ δύναμιν οὐδὲν τῶν Ἑλληνικῶν ἔπραξεν οὐδ' ἐπὶ στρατηγίαν ἦλθεν, ἀλλ' ἐπὶ τὰ χρήματα τάξας ἑαυτὸν ηὔξησε τὰς κοινὰς προσόδους καὶ μεγάλα τὴν πόλιν ἀπὸ τούτων ὠφέλησεν[394].

Sebbene questa testimonianza riporti un demotico diverso da quello che va ritenuto più probabile per Eubulo (lo dice, infatti, del demo di Anaflisto e non del demo di Probalinto[395]), in essa sembra essere confluita la tradizione più autentica su questo personaggio, di cui si dice che è degno di lode perché, per quanto molto amato e in possesso della stima e della fiducia del popolo, non cercò mai di gestire la politica estera di Atene (cioè gli affari della Grecia) e non ricoprì mai la carica di stratego, dedicandosi unicamente all'amministrazione finanziaria, all'accrescimento delle entrate e della potenza dello Stato. Questa testimonianza, per quanto breve, risulta piuttosto densa e deve essere considerata e analizzata in tutte le sue componenti. Da un lato, infatti, essa non fa che confermarci quanto di Eubulo ci riferiscono anche altre delle fonti in nostro possesso: ad esempio l'ottima fama e considerazione di cui Eubulo godette presso il popolo e da cui gli derivò un notevole potere sulla scena politica ateniese[396], nonché la sua attività in ambito finanziario e l'accrescimento delle

---

393 HANSEN 1983b, 157, che osserva come i cambiamenti verificatisi anzitutto a livello delle istituzioni politiche necessitassero di tempo per affermarsi a livello terminologico.

394 Plut. *Mor*. [*Praec.ger.reip*.] 812f (T14.3).

395 Per le questioni relative a patronimico e demotico di Eubulo cfr. I, § 1.1.

396 Aesch. III 25 (T8.1) e Demosth. XXI 207 (T3.1). A proposito della centralità del concetto di

entrate statali da lui garantito. Dall'altro, invece, sottolinea il suo rifiuto di una politica estera imperialistica, rifiuto che ben si accorda con il suo impiego del θεωρικόν in vista del benessere dei cittadini di Atene. In modo sintetico, dunque, la testimonianza plutarchea reca traccia delle due facce dell'attività di Eubulo: da una parte del suo impegno in ambito finanziario, dall'altra del suo rifiuto di una politica estera imperialistica.

πίστις in connessione con l'attività degli amministratori finanziari dell'Atene del IV secolo cfr. FARAGUNA 1992, 382 n. 4, che mette in luce come l'elemento personale giocasse una parte considerevole nella scelta dei magistrati preposti alla gestione delle finanze della città, e FARAGUNA 2012, che riflette sul termine πίστις e sulla sua evoluzione semantica, partendo proprio dal suo uso in relazione all'attività economico-finanziaria.

APPENDICE AL CAPITOLO 1

Le testimonianze antiche relative a Eubulo

La presente appendice al capitolo primo raccoglie tutte le testimonianze antiche, letterarie ed epigrafiche, relative a Eubulo: non si tratta di un elenco della totalità delle fonti utilizzate e discusse nel tentativo di ricostruire nel modo più completo possibile la biografia di Eubulo, ma di un quadro complessivo dei *testimonia* che comprendono al loro interno un esplicito riferimento a Eubulo o alla sua attività.

Come si può osservare anche solo da una prima scorsa, le testimonianze letterarie relative a Eubulo non comprendono alcuna opera storiografica del IV secolo, a eccezione dei frammenti di Teopompo, restituitici però da autori del II secolo d.C., quali Arpocrazione e Ateneo. Tra i contemporanei a dedicare ampio spazio a Eubulo sono sostanzialmente gli oratori, in particolare Demostene e in misura minore – per quanto conservandoci informazioni rilevanti – Eschine e Dinarco: il primo dedica a Eubulo soprattutto aspre critiche connesse con la gestione finanziaria dell'Atene del IV secolo e con lo sperpero di risorse per il finanziamento di edifici pubblici, di cui si trova riscontro anche in testimonianze epigrafiche, in momenti in cui la città avrebbe dovuto interessarsi innanzitutto della difesa militare contro Filippo; Eschine ne sottolinea soprattutto il ruolo determinante nell'aumentare i poteri della commissione preposta alla gestione del θεωρικόν e Dinarco l'attenzione dedicata alla manutenzione della flotta ateniese, confermata anche in questo caso da alcune testimonianze epigrafiche.

Interessante è l'attenzione che a Eubulo sembrano riservare fonti più tarde, quali in particolare Plutarco e Fozio, che riuscirono oltretutto a ricostruirne in modo corretto i dati anagrafici, quali demotico e patronimico, così spesso restituitici in forme erronee da testimonianze ben più antiche e vicine all'età di Eubulo: dall'analisi di queste testimonianze tarde, e dato l'importante ruolo che Eubulo sembra aver rivestito nell'Atene della metà del IV secolo, siamo quindi indotti a credere che sia esistita nell'antichità su questo personaggio una tradizione buona e relativamente completa, anche se di essa ci sono pervenute soltanto pallide tracce.

LE TESTIMONIANZE LETTERARIE[1]

DEMOSTENE

T1. XX, *Adversus Leptinem* (Πρὸς Λεπτίνην), 355/4

- **T1.1. Demosth. XX 136-138**

[136] Ὑμῶν τοίνυν οὐδ' ἂν εἷς οὐδὲν ὢν ἰδίᾳ τινὶ δοίη, τοῦτ' ἀφέλοιτο πάλιν, ἀλλ' οὐδ' ἐπιχειρήσειεν ἄν. [137] Μὴ τοίνυν μηδὲ δημοσίᾳ τοῦτο ποιήσητε, ἀλλὰ κελεύετε τούτους τοὺς ἐροῦντας ὑπὲρ τοῦ νόμου, εἴ τινα τῶν εὑρημένων τὴν δωρειὰν ἀνάξιον εἶναί φασιν ἢ μὴ πεποιηκότ' ἐφ' οἷς εὕρετ' ἔχειν, ἢ ἄλλ' ὁτιοῦν ἐγκαλοῦσίν τινι, γράφεσθαι κατὰ τὸν νόμον ὃν παρεισφέρομεν νῦν ἡμεῖς, ἢ θέντων ἡμῶν, ὥσπερ ἐγγυώμεθα καὶ φαμὲν θήσειν, ἢ θέντας αὐτούς, ὅταν πρῶτον γένωνται νομοθέται. Ἔστι δ' ἑκάστῳ τις αὐτῶν, ὡς ἔοικεν, ἐχθρός, τῷ μὲν Διόφαντος, τῷ δ' Εὔβουλος, τῷ δ' ἴσως ἄλλος τις. [138] Εἰ δὲ τοῦτο φεύξονται καὶ μὴ 'θελήσουσι ποιεῖν, σκοπεῖτ', ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, εἰ καλῶς ὑμῖν ἔχει, ἃ τούτων ἕκαστος ὀκνεῖ τοὺς ἐχθροὺς ἀφαιρούμενος ὀφθῆναι, ταῦθ' ὑμᾶς τοὺς εὐεργέτας ἀφῃρημένους φαίνεσθαι.

[136] C'è un altro rischio a cui dovete fare attenzione: non fate apertamente nella vita pubblica cose che vi guardereste dal fare in quella privata. [137] Ora, nessuno di voi toglierebbe a qualcuno ciò che gli ha donato in privato, non ci proverebbe nemmeno. Dunque non fatelo nella vita pubblica! Piuttosto, se coloro che parlano in difesa della legge sostengono che qualcuno tra quelli che hanno ricevuto il riconoscimento non ne è degno, oppure che non ha fatto davvero ciò per cui l'ha ricevuta, o se hanno altre accuse, permettete loro di intentare un'accusa pubblica secondo la legge che noi stiamo ora presentando in sostituzione, sia che siamo noi a promulgarla, come garantiamo e dichiariamo che faremo, sia che la promulghino loro stessi, alla prima sessione dei nomoteti. Ciascuno di loro ha, a quanto pare, un nemico, chi Diofanto, chi Eubulo, chi qualcun altro. [138] Se eviteranno di intentare una causa e non vorranno prendersi la briga, riflettete, Ateniesi, se vi sta

[1] Le testimonianze letterarie sono riportate secondo un criterio cronologico relativo agli autori e alle loro opere, con la sola eccezione degli scolî, in alcuni casi ricordati contestualmente ai passi cui si riferiscono. Le testimonianze per cui non è indicata la traduzione italiana di riferimento sono tradotte a cura dell'autore del presente lavoro.

bene togliere apertamente ai vostri benefattori ciò che ciascuno di costoro esita a togliere ai suoi nemici sotto gli occhi di tutti[2].

- Tra Eubulo e i sostenitori della legge di Leptine, in particolare Aristofonte, esistette una profonda avversione (cfr. § 4);
- Eubulo godette di qualche forma di esenzione liturgica (cfr. §§ 3.2 e 6).

T2. III, *Olynthiaca* 3 (Ὀλυνθιακός γ), 349/8[3]

• T2.1. Demosth. III 10-13

[10] Μὴ τοίνυν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, θαυμάσητε, ἂν παράδοξον εἴπω τι τοῖς πολλοῖς. Νομοθέτας καθίσατε. Ἐν δὲ τούτοις τοῖς νομοθέταις μὴ θῆσθε νόμον μηδένα (εἰσὶ γὰρ ὑμῖν ἱκανοί), ἀλλὰ τοὺς εἰς τὸ παρὸν βλάπτοντας ὑμᾶς λύσατε. [11] Λέγω τοὺς περὶ τῶν θεωρικῶν, σαφῶς οὑτωσί, καὶ τοὺς περὶ τῶν στρατευομένων ἐνίους, ὧν οἱ μὲν τὰ στρατιωτικὰ τοῖς οἴκοι μένουσι διανέμουσι θεωρικά, οἱ δὲ τοὺς ἀτακτοῦντας ἀθῴους καθιστᾶσιν, εἶτα καὶ τοὺς τὰ δέοντα ποιεῖν βουλομένους ἀθυμοτέρους ποιοῦσιν. Ἐπειδὰν δὲ ταῦτα λύσητε καὶ τὴν τοῦ τὰ βέλτιστα λέγειν ὁδὸν παράσχητ' ἀσφαλῆ, τηνικαῦτα τὸν γράψονθ' ἃ πάντες ἴσθ' ὅτι συμφέρει ζητεῖτε. [12] Πρὶν δὲ ταῦτα πρᾶξαι, μὴ σκοπεῖτε τίς εἰπὼν τὰ βέλτισθ' ὑπὲρ ὑμῶν ὑφ' ὑμῶν ἀπολέσθαι βουλήσεται· οὐ γὰρ εὑρήσετε, ἄλλως τε καὶ τούτου μόνου περιγίγνεσθαι μέλλοντος, παθεῖν ἀδίκως τι κακὸν τὸν ταῦτ' εἰπόντα καὶ γράψαντα, μηδὲν δ' ὠφελῆσαι τὰ πράγματα, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸ λοιπὸν μᾶλλον ἔτ' ἢ νῦν τὸ τὰ βέλτιστα λέγειν φοβερώτερον ποιῆσαι. Καὶ λύειν γ', ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τοὺς νόμους δεῖ τούτους τοὺς αὐτοὺς ἀξιοῦν οἵπερ καὶ τεθήκασιν· [13] οὐ γάρ ἐστι δίκαιον, τὴν μὲν χάριν, ἣ πᾶσαν ἔβλαπτε τὴν πόλιν, τοῖς τότε θεῖσιν ὑπάρχειν, τὴν δ' ἀπέχθειαν, δι' ἧς ἂν ἅπαντες ἄμεινον πράξαιμεν, τῷ νῦν τὰ βέλτιστ' εἰπόντι ζημίαν γενέσθαι. Πρὶν δὲ ταῦτ' εὐτρεπίσαι, μηδαμῶς, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, μηδέν' ἀξιοῦτε τηλικοῦτον εἶναι παρ' ὑμῖν ὥστε τοὺς νόμους τούτους παραβάντα μὴ δοῦναι δίκην, μηδ' οὕτως ἀνόητον ὥστ' εἰς προῦπτον κακὸν αὑτὸν ἐμβαλεῖν.

[10] Ebbene, Ateniesi, non vi stupite se dirò cosa che ai più parrà paradossale: istituite una commissione di nomoteti. Con questi nomoteti, non stabilite nuove leggi – ne avete già parecchie – ma abrogate quelle dannose. [11] Mi riferisco a quelle sul *theorikon* – sì, ho detto proprio così –, e ad alcune sul servizio militare.

---

2 Modifico leggermente la traduzione di CANEVARO 2016, rendendo il termine greco δωρειάν con l'italiano *il riconoscimento* e non con *la ricompensa*.

3 Tutte le traduzioni dei passi dell'orazione in questione sono tratte da CANFORA 1974.

Di queste leggi, infatti, le prime distribuiscono a chi resta a casa i fondi per le spese militari sotto forma di *theorika*[4], le altre rendono invulnerabili gli insubordinati e deprimono quelli che vogliono fare il proprio dovere. Quando abbiate abrogato queste leggi, e resa sicura la via per formulare le proposte migliori, allora, sì, datevi a cercare chi faccia le proposte che tutti sapete opportune. [12] Prima di fare questo, è inutile voler vedere chi sia disposto a essere rovinato da voi per avervi consigliato per il meglio: non lo troverete, tanto più che l'unico risultato sarebbe che il proponente verrebbe ingiustamente punito, la situazione non ne avrebbe alcun giovamento ed anzi si renderebbe ancor più pericoloso, per l'avvenire, il proposito di consigliare per il meglio. E l'abrogazione di queste leggi, o Ateniesi, bisogna pretenderla proprio da quelli stessi che le hanno messe in vigore. [13] Poiché non è giusto che la popolarità – che per la città è stata deleteria – spetti a chi le mise in vigore a suo tempo, e che la impopolarità, benefica per tutti, possa essere causa di punizione per chi ha consigliato per il meglio. Prima di una tale riforma, non pretendete, o Ateniesi, che ci sia uno così potente presso di voi da violare impunemente quelle leggi, o così pazzo da lanciarsi in un evidente rischio.

- Eubulo [la paternità è attestata da Ulp. *Proleg*. p. 31, l. 26; T17] si fece promotore di una legge che prevedeva il trasferimento di fondi militari nella cassa del θεωρικόν (cfr. § 3.1).

• T2.2. Demosth. III 28

...οὓς δ' ἐν τῷ πολέμῳ συμμάχους ἐκτησάμεθα, εἰρήνης οὔσης ἀπολωλέκασιν οὗτοι....

…e abbiamo perduto in tempo di pace gli alleati che ci eravamo guadagnati in guerra…

• T2.3. *Schol. in Demosth.* III 28 (132b Dilts)

Οὓς … πολέμῳ] κατὰ τὸν συμμαχικὸν πόλεμον ἀπέστησαν αὐτῶν Χῖοι καὶ Ῥόδιοι καὶ Βυζάντιοι καὶ ἕτεροί τινες. Πολεμοῦντες οὖν πρὸς αὐτοὺς τοὺς μὲν <ἀν>εκτήσαντο τοὺς δὲ οὐκ ἠδυνήθησαν, εἶτα εἰρήνην ἐποιήσαντο ὥστε πάντας αὐτονόμους ἐᾶσαι τοὺς συμμάχους. Τοῦτο οὖν φησίν, ὅτι καὶ οὓς προσηγαγόμεθα τῷ πολέμῳ, καὶ τούτους διὰ τὴν εἰρήνην ἀπολωλέκαμεν. Τοῦ δὲ τοιαύτην γενέσθαι τὴν εἰρήνην αἴτιος Εὔβουλος οὕτω διοικῶν τὰ πράγματα.

---

4 Modifico leggermente la traduzione di CANFORA 1974, allo scopo di sottolineare – anche a livello di traduzione – la corrispondenza inversa tra la dicitura qui riportata τὰ στρατιωτικὰ […] διανέμουσι θεωρικά e quella che si trova in Demosth. XIX 291 (T4.7), τὰ θεωρικὰ στρατιωτικὰ ποιεῖν.

Nella guerra sociale i Chii, i Rodii, i Bizantini e alcuni altri si ribellarono a loro (= agli Ateniesi). Così, combattendo contro questi ribelli, alcuni li riguadagnarono come alleati, mentre altri non riuscirono a riguadagnarli; in seguito stipularono una pace che sancì che tutti gli alleati rimanessero autonomi. Dunque egli (Demostene) dice che quegli alleati che avevamo guadagnato in tempo di guerra, li abbiamo persi in tempo di pace. E che la responsabilità di una simile pace è di Eubulo, con la sua gestione degli affari.

- Per causa di chi era al potere [Eubulo?] Atene perse in tempo di pace alleati guadagnati in tempo di guerra (cfr. § 2.2);
- Eubulo fu il responsabile della pace che sancì la conclusione della guerra sociale (cfr. § 2.2).

• T2.4. Demosth. III 29

Ἀλλ', ὦ τᾶν, εἰ ταῦτα φαύλως, τά γ' ἐν αὐτῇ τῇ πόλει νῦν ἄμεινον ἔχει. καὶ τί ἂν εἰπεῖν τις ἔχοι; τὰς ἐπάλξεις ἃς κονιῶμεν, καὶ τὰς ὁδοὺς ἃς ἐπισκευάζομεν, καὶ κρήνας, καὶ λήρους; Ἀποβλέψατε δὴ πρὸς τοὺς ταῦτα πολιτευομένους, ὧν οἱ μὲν ἐκ πτωχῶν πλούσιοι γεγόνασιν, οἱ δ' ἐξ ἀδόξων ἔντιμοι, ἔνιοι δὲ τὰς ἰδίας οἰκίας τῶν δημοσίων οἰκοδομημάτων σεμνοτέρας εἰσὶ κατεσκευασμένοι, ὅσῳ δὲ τὰ τῆς πόλεως ἐλάττω γέγονεν, τοσούτῳ τὰ τούτων ηὔξηται.

«Ma sì, in questo campo le cose vanno male, però in città si sta meglio». In che senso? Perché stucchiamo i merli? E ripariamo le strade e le fontane, e altre cretinaggini? Guardate, piuttosto, i politici che promuovono tutto questo: da pezzenti sono diventati ricconi e illustri da oscuri che erano; alcuni si sono persino costruiti case più lussuose degli edifici pubblici. Quanto peggio vanno le cose della città, tanto più si impinguano.

- Chi governava nascose la grave situazione che si stava profilando per la Grecia a causa dell'aggressività di Filippo facendosi promotore di diversi interventi di opere pubbliche (cfr. § 3.5).

T3. XXI, *In Midiam* (Κατὰ Μειδίου), 347/6[5]

• T3.1. Demosth. XXI 205-207

[205] Καὶ βοηθοῦσιν οἱ λέγοντες ὑπὲρ αὐτοῦ, οὐχ οὕτω τούτῳ χαρίσασθαι μὰ τοὺς θεοὺς βουλόμενοι, ὡς ἐπηρεάζειν ἐμοὶ διὰ τὴν ἰδίαν ἔχθραν, ἣν

[5] Tutte le traduzioni dei passi dell'orazione in questione sono tratte da Russo 2000.

οὗτος αὐτῷ πρὸς ἐμέ, ἄν τ' ἐγὼ φῶ ἄν τε μὴ φῶ, φησὶν εἶναι καὶ βιάζεται, οὐκ ὀρθῶς· ἀλλὰ κινδυνεύει τὸ λίαν εὐτυχεῖν ἐνίοτ' ἐπαχθεῖς ποιεῖν· ὅπου γὰρ ἐγὼ μὲν οὐδὲ πεπονθὼς κακῶς ἐχθρὸν εἶναί μοι τοῦτον ὁμολογῶ, οὗτος δ' οὐδ' ἀφιέντ' ἀφίησιν, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τοῖς ἀλλοτρίοις ἀγῶσιν ἀπαντᾷ καὶ νῦν ἀναβήσεται μηδὲ τῆς κοινῆς τῶν νόμων ἐπικουρίας ἀξιῶν ἐμοὶ μετεῖναι, πῶς οὐχ οὗτος ἐπαχθής ἐστιν ἤδη καὶ μείζων ἢ καθ' ὅσον ἡμῶν ἑκάστῳ συμφέρει; [206] Ἔτι τοίνυν παρῆν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ καθῆτ' Εὔβουλος ἐν τῷ θεάτρῳ, ὅθ' ὁ δῆμος κατεχειροτόνησε Μειδίου, καὶ καλούμενος ὀνομαστὶ καὶ ἀντιβολοῦντος τούτου καὶ λιπαροῦντος, ὡς ὑμεῖς ἴστε, οὐκ ἀνέστη. Καὶ μὴν εἰ μὲν μηδὲν ἠδικηκότος ἡγεῖτο τὴν προβολὴν γεγενῆσθαι, τότ' ἔδει τόν γε φίλον δήπου συνειπεῖν καὶ βοηθῆσαι· εἰ δὲ καταγνοὺς ἀδικεῖν τότε, διὰ ταῦτ' οὐχ ὑπήκουσεν, νῦν δ', ὅτι προσκέκρουκεν ἐμοί, διὰ ταῦτα τοῦτον ἐξαιτήσεται, ὑμῖν οὐχὶ καλῶς ἔχει χαρίσασθαι· [207] μὴ γὰρ ἔστω μηδεὶς ἐν δημοκρατίᾳ τηλικοῦτος, ὥστε συνειπὼν τὸν μὲν ὑβρίσθαι, τὸν δὲ μὴ δοῦναι δίκην ποιῆσαι. Ἀλλ' εἰ κακῶς ἐμὲ βούλει ποιεῖν, Εὔβουλε, ὡς ἔγωγε μὰ τοὺς θεοὺς οὐκ οἶδ' ἀνθ' ὅτου, δύνασαι μὲν καὶ πολιτεύει, κατὰ τοὺς νόμους δ' ἥντινα βούλει παρ' ἐμοῦ δίκην λάμβανε, ὧν δ' ἐγὼ παρὰ τοὺς νόμους ὑβρίσθην, μή μ' ἀφαιροῦ τὴν τιμωρίαν.

[205] E lo sosterranno gli oratori che parleranno in sua difesa, con l'intenzione non tanto, per gli dei, di fare un favore a costui, quanto di cercare di nuocere a me per la rivalità personale che questi sostiene esservi fra sé e me – che io lo ammetta o no, ed insiste in quest'affermazione, ma a torto. La troppa prosperità, però, rischia a volte di rendere le persone insopportabili. Se infatti io neppure quando sono offeso ammetto che costui è mio nemico, e costui non lascia in pace neppure chi lascia in pace lui, ma si presenta anche alle cause altrui, e adesso salirà sulla tribuna, pretendendo persino che io sia privato della tutela delle leggi, di cui godono tutti, come negare che questi sia ormai insopportabile e più potente di quanto convenga tollerare a ciascuno di voi? [206] Inoltre, Ateniesi, Eubulo era presente nel teatro e seduto al suo posto, quando il popolo votò la condanna di Midia, e nonostante fosse stato invocato per nome e questi l'avesse pregato e supplicato, come voi sapete, non si alzò. Eppure, se avesse pensato che la denuncia preliminare fosse stata presentata contro un innocente, allora egli, che era appunto suo amico, avrebbe dovuto parlare in sua difesa, penso io, e accorrere in suo aiuto; se invece non gli prestò ascolto perché allora lo ritenne colpevole, mentre ora vi pregherà di rilasciarlo, per il solo fatto di essere diventato mio nemico, non sarà giusto da parte vostra acconsentire alle sue richieste. [207] In una democrazia, infatti, non vi sia mai un uomo tanto potente che, parlando in difesa di qualcuno, faccia sì che l'uno subisca oltraggio e l'altro non sia punito. Ma se vuoi danneggiarmi, Eubulo – anche se io proprio non saprei perché, lo giuro per gli dei –, tu sei un uomo potente, un politico influente: infliggimi qualunque pena tu voglia in accordo con le leggi, ma per gli atti d'insolenza che ho subito io in violazione delle leggi non sottrarmi la possibilità di avere giustizia.

- In occasione del processo intentato da Demostene contro Midia Eubulo decise di salire sulla tribuna per difenderlo, mentre quando era stata presentata contro di lui la προβολή non aveva risposto alla sua richiesta di difesa (cfr. § 4);
- l'avversione tra Demostene ed Eubulo si caratterizzò per una componente privata (cfr. § 4);
- Eubulo intervenne nel processo contro Midia solo per screditare pubblicamente Demostene (cfr. § 4);
- Eubulo godette di una certa influenza presso il popolo (cfr. §§ 6 e 7).

• T3.2. Demosth. XXI 218

Οὐ γὰρ ἐκ πολιτικῆς αἰτίας, οὐδ' ὥσπερ Ἀριστοφῶν ἀποδοὺς τοὺς στεφάνους ἔλυσε τὴν προβολήν, ἀλλ' ἐξ ὕβρεως, ἐκ τοῦ μηδὲν ἂν ὧν πεποίηκ' ἀναλῦσαι δύνασθαι κρίνεται.

Perché Midia non è giudicato per una ragione politica, e il suo caso è diverso da quello di Aristofonte, al quale fu ritirata la denuncia preliminare perché aveva restituito le corone. Midia è giudicato per la sua insolenza, perché non può cancellare niente di ciò che ha fatto.

• T3.3. *Schol. in Demosth.* XXI 218 (716 Dilts)

οὐδ' ὥσπερ Ἀριστοφῶν] οὗτος φορολόγος ὢν κατέσχε παρ' αὐτῷ τὰς δεκάτας τῆς θεοῦ, ἀφ' ὧν ἔδει στεφάνους ποιῆσαι καὶ ἀναθεῖναι τῇ θεᾷ Ἀθηναίων. Κατηγορηθεὶς δὲ ὑπὸ Εὐβούλου φθάσας τὴν εἴσοδον ἀνέθετο τοὺς στεφάνους καὶ πέπαυται ἡ προβολή.

Questo [Aristofonte], essendo esattore, si impossessò delle decime dovute alla dea, con le quali si dovevano realizzare delle corone e dedicarle alla dea degli Ateniesi. Essendo stato denunciato da Eubulo, prima della causa in tribunale restituì le corone e la denuncia preliminare fu ritirata.

- Eubulo intervenne nel processo contro Midia solo per screditare pubblicamente Demostene (cfr. § 4);
- Eubulo presentò una προβολή contro Aristofonte, colpevole di aver trattenuto le decime destinate alla realizzazione e alla dedica di corone per la divinità, salvo poi ritirarla dopo che Aristofonte aveva restituito il denaro e prima che il caso giungesse di fronte a un tribunale (cfr. § 4).

T4. XIX, *De falsa legatione* (Περὶ τῆς παραπρεσβείας), 343[6]

- **T4.1. Demosth. XIX 191**

Λέων Τιμαγόρου κατηγόρει συμπεπρεσβευκὼς τέτταρ' ἔτη, Εὔβουλος Θάρρηκος καὶ Σμικύθου συσσεσιτηκώς, Κόνων ὁ παλαιὸς ἐκεῖνος Ἀδειμάντου συστρατηγήσας.

Leone accusò Timagora, ed era stato suo collega di ambasceria per quattro anni, Eubulo accusò Tarreco e Smichito, ed era stato alla stessa mensa, il famoso Conone il vecchio accusò Adimanto, ed era stato stratego con lui.

- Eubulo fu accusatore di Tarreco e Smichito (cfr. § 5).

- **T4.2. Demosth. XIX 289**

Οὐδὲ φοβεῖ με Φίλιππος, ἂν τὰ παρ' ὑμῶν ὑγιαίνῃ, ἀλλ' εἰ παρ' ὑμῖν ἄδεια γενήσεται τοῖς παρ' ἐκείνου μισθαρνεῖν βουλομένοις, καὶ συνεροῦσί τινες τούτοις τῶν ὑφ' ὑμῶν πεπιστευμένων, καὶ πάντα τὸν ἔμπροσθεν χρόνον ἀρνούμενοι μὴ πράττειν ὑπὲρ Φιλίππου νῦν ἀναβήσονται, ταῦτα φοβεῖ με.

Né mi fa paura Filippo, se è sana la vostra condotta, ma se in Atene ci sarà l'impunità per chi vuole fare il servo prezzolato di Filippo, e se parlano a loro sostegno alcuni di coloro che godono la vostra fiducia, e, pur negando di averlo fatto per tutto il passato, ora saliranno in tribuna a parlare in difesa di Filippo: questo mi fa paura.

- **T4.3. *Schol. in Demosth.* XIX 289 (511a Dilts)**

καὶ συνεροῦσί τινες τούτοις] επ' ἄλλον συνήγορν μετέβη τὸν Εὔβουλου, ὃν εἰς ὑποψίαν κατέστησε φιλιππισμοῦ καὶ κοινωνίας τῆς πρὸς τὸν Αἰσχίνην.

Passò a un altro difensore, Eubulo, che fu sospettato di essere partigiano di Filippo e di intrattenere un'amicizia con Eschine.

- Eubulo parlò in difesa di Eschine in tribunale (cfr. §§ 4 e 5);
- Eubulo godette di una certa influenza presso il popolo (cfr. §§ 6 e 7).

- **T4.4. Demosth. XIX 290**

Τί γὰρ δή ποτ', Εὔβουλε, Ἡγησίλεῳ μὲν κρινομένῳ, ὃς ἀνεψιός ἐστί σοι, καὶ Θρασυβούλῳ πρώην, τῷ Νικηράτου θείῳ, ἐπὶ μὲν τῆς πρώτης ψήφου

[6] Tutte le traduzioni dei passi dell'orazione in questione sono tratte da LABRIOLA 2000.

οὐδ' ὑπακοῦσαι καλούμενος ἤθελες, εἰς δὲ τὸ τίμημ' ἀναβὰς ὑπὲρ μὲν ἐκείνων οὐδ' ὁτιοῦν ἔλεγες, ἐδέου δὲ τῶν δικαστῶν συγγνώμην ἔχειν σοί;

Perché mai, Eubulo, nel processo contro Egesileo, tuo cugino, e recentemente in quello contro Trasibulo, zio di Nicerato, al momento della prima votazione, non hai voluto comparire come testimone, ma al momento della decisione della pena, salito in tribuna, non hai detto nulla in loro difesa, ma domandavi ai giudici di avere indulgenza per te?

- **T4.5. *Schol. in Demosth.* XIX 290 (513 Dilts)**

῾Ηγησίλεῳ μὲν κρινομένῳ] οὗτος εἰς Εὔβοιαν ἐπεστρατήγησεν ὅτε τῷ Πλουτάρχῳ τὴν βοήθειαν ἔπεμψαν Ἀθηναῖοι, ὡς εἶπεν ἐν Φιλιππικοῖς. ᾿Εκρίθη δὲ ὡς συνεξαπατήσας τῷ Πλουτάρχῳ τὸν δῆμον. Βούλεται οὖν δεῖξαι ὅτι οὐ φιλανθρωπίας ἕνεκα συναγωνίζεται τῷ Αἰσχίνῃ, ἀλλὰ διὰ τὸ φιλιππίζειν, ὅπου γε τοῦ οἰκείου τοῦ ῾Ηγησίλεω οὐκ ἐφρόντισε.

Questo [Egesileo] fu stratego in Eubea, quando gli Ateniesi inviarono soccorso a Plutarco, come [Demostene] disse nelle *Filippiche*. Fu accusato di aver ingannato il popolo assieme a Plutarco. Ha dunque voluto dimostrare che non per amicizia ha difeso Eschine nel processo a suo carico, ma perché è un partigiano di Filippo; ed è per questo che in precedenza non si preoccupò del cugino Egesileo.

- Eubulo intervenne nel processo a carico di Egesileo e Trasibulo (cfr. § 5);
- Eubulo chiese per sé l'indulgenza dei giudici in occasione del processo contro il cugino Egesileo (cfr. § 2.3);
- Eubulo parlò in difesa di Eschine in tribunale (cfr. §§ 4 e 5).

- **T4.6. Demosth. XIX 290-291**

[290] Εἶθ' ὑπὲρ μὲν συγγενῶν καὶ ἀναγκαίων ἀνθρώπων οὐκ ἀναβαίνεις, [291] ὑπὲρ Αἰσχίνου δ' ἀναβήσει, ὅς, ἡνίκ' ἔκρινεν Ἀριστοφῶν Φιλόνικον καὶ δι' ἐκείνου τῶν σοὶ πεπραγμένων κατηγόρει, συγκατηγόρει μετ' ἐκείνου σοῦ καὶ τῶν ἐχθρῶν τῶν σῶν εἷς ἐξητάζετο;

[290] Non sali in tribuna a difendere parenti e congiunti, [291] ma salirai in tribuna a difendere Eschine, il quale quando Aristofonte stava imputando Filonico, e tramite lui accusava il tuo operato, si associò a lui nell'accusa contro di te, e fu annoverato come uno dei tuoi nemici?

- Eubulo difese Eschine in tribunale (cfr. §§ 4 e 5);
- tra Eubulo ed Eschine intercorreva, prima del 346, una profonda inimicizia (cfr. § 4);
- tra Aristofonte ed Eubulo non vi fu accordo per quanto riguarda la pace di Filocrate (cfr. § 4);

- Eubulo fu legato a Filonico (cfr. § 4);
- Aristofonte cercò di colpire Eubulo tramite Filonico (cfr. § 4).

• T4.7. Demosth. XIX 291-292

[291] Ἐπειδὴ δὲ σὺ μὲν τουτουσὶ δεδιξάμενος καὶ φήσας καταβαίνειν εἰς Πειραιᾶ δεῖν ἤδη καὶ χρήματ' εἰσφέρειν καὶ τὰ θεωρικὰ στρατιωτικὰ ποιεῖν, ἢ χειροτονεῖν ἃ συνεῖπε μὲν οὗτος, ἔγραψε δ' ὁ βδελυρὸς Φιλοκράτης, ἐξ ὧν αἰσχρὰν [292] ἀντ' ἴσης συνέβη γενέσθαι τὴν εἰρήνην, οὗτοι δὲ τοῖς μετὰ ταῦτ' ἀδικήμασι πάντ' ἀπολωλέκασι, τηνικαῦτα διήλλαξαι;

[291] Ma quando tu, spaventando i qui presenti, e dicendo che ormai si doveva scendere al Pireo, versare contribuzioni a titolo di imposta di guerra[7], e destinare a spese militari il fondo per i pubblici spettacoli, oppure votare la proposta sostenuta da Eschine, e formulata dal ributtante Filocrate, [292] la pace infame invece che equa, e costoro hanno causato la totale rovina con i crimini successivi, allora ti sei riconciliato?

- Eubulo sostenne la pace di Filocrate (cfr. § 4);
- Eubulo si avvicinò a Eschine nel 346, in relazione alla sottoscrizione della pace di Filocrate (cfr. § 4);
- nel 346 Eubulo affermò che la mancata sottoscrizione della pace di Filocrate avrebbe significato l'utilizzazione del θεωρικόν per le spese militari (cfr. § 3.1).

• T4.8. Demosth. XIX 292

[292] […] καὶ ἐν μὲν τῷ δήμῳ κατηρῶ [Φιλίππῳ] καὶ κατὰ τῶν παίδων ὤμνυες ἦ μὴν ἀπολωλέναι Φίλιππον ἂν βούλεσθαι· νῦν δὲ βοηθήσεις τούτῳ; πῶς οὖν ἀπολεῖται, ὅταν τοὺς παρ' ἐκείνου δωροδοκοῦντας σὺ σῴζῃς;

[292] […] E nell'assemblea imprecavi, e giuravi sui tuoi figli che avresti voluto che Filippo andasse alla malora, ed ora invece gli andrai in aiuto? Come potrà andare alla malora se assolverai le persone che si sono fatte corrompere da lui?

- Eubulo propose un decreto di stampo anti-macedone, dopo essere stato sostenitore della pace di Filocrate (cfr. § 2.4);
- Eubulo parlò in difesa di Eschine in tribunale (cfr. §§ 4 e 5).

• T4.9. Demosth. XIX 293

τί γὰρ δήποτε Μοιροκλέα μὲν ἔκρινες, εἰ παρὰ τῶν τὰ μέταλλ' ἐωνημένων εἴκοσιν ἐξέλεξεν δραχμὰς παρ' ἑκάστου, καὶ Κηφισοφῶντα γραφὴν ἱερῶν

[7] Aggiungo alla traduzione di LABRIOLA 2000 il sintagma chiarificatore *a titolo di imposta di guerra*.

χρημάτων ἐδίωκες, εἰ τρισὶν ὕστερον ἡμέραις ἐπὶ τὴν τράπεζαν ἔθηκεν ἑπτὰ μνᾶς·

Perché chiamasti in giudizio Merocle, se riscosse illegalmente venti dracme ciascuno dai concessionari[8] delle miniere, e perseguitasti Cefisofonte con l'accusa di furto sacrilego, se depositò al banco sette mine tre giorni più tardi?

- Eubulo, poco prima del 343, attaccò in tribunale Merocle, contestandogli la riscossione dagli appaltatori delle miniere di 20 dracme ciascuno, evidentemente come prelievo aggiuntivo rispetto al prezzo regolare pagato per l'appalto (cfr. §§ 3.3 e 5);
- Eubulo manifestò un interesse per il distretto minerario (cfr. § 3.3);
- Eubulo attaccò Cefisofonte con l'accusa di furto sacrilego (cfr. §§ 4 e 5).

• T4.10. Demosth. XIX 304

τίς ὁ πείσας ὑμᾶς μόνον οὐκ ἐπὶ τὴν ἐρυθρὰν θάλατταν πρεσβείας πέμπειν, ὡς ἐπιβουλευομένης μὲν ὑπὸ Φιλίππου τῆς Ἑλλάδος, ὑμῖν δὲ προσῆκον προορᾶν ταῦτα καὶ μὴ προΐεσθαι τὰ τῶν Ἑλλήνων; οὐχ ὁ μὲν γράφων τὸ ψήφισμ' Εὔβουλος ἦν, ὁ δὲ πρεσβεύων εἰς Πελοπόννησον Αἰσχίνης οὑτοσί;

Chi è l'uomo che solo al Mar Rosso non vi ha indotto a inviare ambascerie, sostenendo che la Grecia era oggetto delle insidie di Filippo, e che era vostro dovere prevenirle e non gettar via gli interessi della Grecia? Non fu Eubulo a proporre il decreto, e non fu Eschine, qui presente, ad andare ambasciatore nel Peloponneso?

- Eubulo si fece promotore di ambascerie in tutta la Grecia per indurre le città ad allearsi contro Filippo nella tarda estate del 347 (cfr. § 2.3).

T5. XVIII, *De corona* (Περὶ τοῦ στεφάνου), 330[9]

• T5.1. Demosth. XVIII 21

καὶ ταυτὶ πάνθ' ὑπὲρ τῆς ἀληθείας ἀκριβολογοῦμαι καὶ διεξέρχομαι. Εἰ γὰρ εἶναί τι δοκοίη τὰ μάλιστ' ἐν τούτοις ἀδίκημα, οὐδέν ἐστι δήπου πρὸς ἐμέ· ἀλλ' ὁ μὲν πρῶτος εἰπὼν καὶ μνησθεὶς ὑπὲρ τῆς εἰρήνης Ἀριστόδημος ἦν ὁ ὑποκριτής, ὁ δ' ἐκδεξάμενος καὶ γράψας καὶ ἑαυτὸν μετὰ τούτου μισθώσας ἐπὶ ταῦτα Φιλοκράτης ὁ Ἀγνούσιος, ὁσός, Αἰσχίνη, κοινωνός, οὐχ ὁ ἐμός, οὐδ' ἂν σὺ διαρραγῇς ψευδόμενος, οἱ δὲ συνειπόντες ὅτου

[8] Intervengo sulla traduzione di LABRIOLA 2000, sostituendo con *dei concessionari* il suo *degli acquirenti*.

[9] Tutte le traduzioni dei passi dell'orazione in questione sono tratte da NATALICCHIO 2000.

δήποθ' εἵνεκα (ἐῶ γὰρ τοῦτό γ' ἐν τῷ παρόντι) Εὔβουλος καὶ Κηφισοφῶν· ἐγὼ δ' οὐδὲν οὐδαμοῦ.

Al fine di servire la verità cerco di esaminare e di esporre tutto ciò nel dettaglio. Perché se ci si convince che c'è un reato e che fu commesso allora, certo io non c'entro nulla: il primo a parlare e a fare menzione della pace fu Aristodemo, l'attore; chi si impegnò nella questione, avanzò una proposta e si vendette insieme con Eschine per far passare questi accordi fu Filocrate di Agnunte – il tuo compare, Eschine, non il mio, nemmeno se tu dovessi schiattare di menzogne; coloro che lo sostennero, qualunque mai fosse il motivo per cui lo fecero (tralascio di occuparmene per il momento) furono Eubulo e Cefisofonte; io, nell'intera vicenda, non ebbi nessun ruolo.

- Eubulo sostenne la pace di Filocrate (cfr. § 4).

• T5.2. Demosth. XVIII 70-75

[70] Σέρριον δὲ καὶ Δορίσκον καὶ τὴν Πεπαρήθου πόρθησιν καὶ ὅσ' ἄλλ' ἡ πόλις ἠδικεῖτο, οὐδ' εἰ γέγονεν οἶδα. καίτοι σύ γ' ἔφησθά με ταῦτα λέγοντ' εἰς ἔχθραν ἐμβαλεῖν τουτουσί, Εὐβούλου καὶ Ἀριστοφῶντος καὶ Διοπείθους τῶν περὶ τούτων ψηφισμάτων ὄντων, οὐκ ἐμῶν, ὦ λέγων εὐχερῶς ὅ τι ἂν βουληθῇς. […] [73] **ΨΗΦΙΣΜΑ** [Ἐπὶ ἄρχοντος Νεοκλέους, μηνὸς βοηδρομιῶνος, ἐκκλησία σύγκλητος ὑπὸ στρατηγῶν, Εὔβουλος Μνησιθέου Κόπριος εἶπεν· ἐπειδὴ προσήγγειλαν οἱ στρατηγοὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ὡς ἄρα Λεωδάμαντα τὸν ναύαρχον καὶ τὰ μετ' αὐτοῦ ἀποσταλέντα σκάφη εἴκοσι ἐπὶ τὴν τοῦ σίτου παραπομπὴν εἰς Ἑλλήσποντον ὁ παρὰ Φιλίππου στρατηγὸς Ἀμύντας καταγήοχεν εἰς Μακεδονίαν καὶ ἐν φυλακῇ ἔχει, ἐπιμεληθῆναι τοὺς πρυτάνεις καὶ τοὺς στρατηγοὺς ὅπως ἡ βουλὴ συναχθῇ καὶ αἱρεθῶσι πρέσβεις πρὸς Φίλιππον, οἳ παραγενόμενοι διαλέξονται πρὸς αὐτὸν περὶ τοῦ ἀφεθῆναι τὸν ναύαρχον καὶ τὰ πλοῖα καὶ τοὺς στρατιώτας, καὶ εἰ μὲν δι' ἄγνοιαν ταῦτα πεποίηκεν ὁ Ἀμύντας, ὅτι οὐ μεμψιμοιρεῖ ὁ δῆμος οὐδέν· εἰ δέ τι πλημμελοῦντα παρὰ τὰ ἐπεσταλμένα λαβών, ὅτι ἐπισκεψάμενοι Ἀθηναῖοι ἐπιτιμήσουσι κατὰ τὴν τῆς ὀλιγωρίας ἀξίαν· εἰ δὲ μηδέτερον τούτων ἐστίν, ἀλλ' ἰδίᾳ ἀγνωμονοῦσιν ἢ ὁ ἀποστείλας ἢ ὁ ἀπεσταλμένος, καὶ τοῦτο λέγειν, ἵνα αἰσθανόμενος ὁ δῆμος βουλεύσηται τί δεῖ ποιεῖν.] [75] Τοῦτο μὲν τοίνυν τὸ ψήφισμ' Εὔβουλος ἔγραψεν, οὐκ ἐγώ.

[70] Serrio, Dorisco, la devastazione di Pepareto e tutte le altre sopraffazioni subite dalla nostra città non so nemmeno se ci siano mai state. Anche se tu hai sostenuto che le mie parole su tali questioni hanno consegnato il popolo ateniese qui rappresentato all'odio, mentre i decreti sulla materia sono – signor lingua pronta a dire a vanvera tutto ciò che vuole – di Eubulo, Aristofonte e Diopite, non miei. Nemmeno ora me ne occuperò. […] [73] DECRETO. Durante l'arcontato di Neocle, nel mese di Boedromione, in un'assemblea straordinaria convocata dagli

strateghi, Eubulo, figlio di Mnesiteo, del demo di Copro, ha proposto: preso atto dell'annuncio degli strateghi in assemblea che il navarco Leodamante e le venti navi inviate ai suoi ordini nell'Ellesponto per scortare di lì un carico di frumento sono stati condotti in Macedonia da Aminta, generale di Filippo, e sono tenuti in custodia, i pritani e gli strateghi riuniscano il Consiglio e siano nominati degli ambasciatori che si rechino presso Filippo e conducano negoziati per il rilascio del navarco, delle navi e dei soldati; sia loro compito chiarire che, se Aminta ha agito per ignoranza, il popolo non recrimina nulla; se poi ha catturato Leodamante perché questi ha in qualcosa violato gli ordini ricevuti, gli Ateniesi faranno un'indagine sulla questione e gli infliggeranno la pena prevista per l'insubordinazione commessa; se, infine, non è accaduta nessuna delle due cose e invece sia personalmente responsabile di aver agito sconsideratamente o chi ha affidato la missione o chi l'ha ricevuta, lo si dica, perché il popolo lo sappia e decida sul da farsi. [75] Questo decreto fu proposto da Eubulo, non da me.

- **T5.3. *Schol. in Demosth.* XVIII 70 (130 Dilts)**

Εὐβούλου καὶ Ἀριστοφῶντος] δαιμονία τῶν προσηγοριῶν ἡ θέσις. Προηγεῖται μὲν γὰρ ὁ Εὔβουλος ὁ φίλος εἶναι τοῦ Μακεδόνος νομισθείς, διαδέχεται δὲ Ἀριστοφῶν, ἀνὴρ πολλάκις μὲν κριθείς, οὐδέποτε δὲ καταγνωσθείς, τρίτος δὲ ὁ Διοπείθης ὁ περὶ τὴν Θρᾴκην λυπήσας τὸν Φίλιππον, περὶ οὗ ἀγωνίζεται ἐν τοῖς Φιλιππικοῖς ὁ ῥήτωρ.

Strana è la scelta dei nomi di Eubulo e di Aristofonte. Per quanto riguarda anzitutto Eubulo egli è ritenuto essere amico del sovrano macedone; quanto a quello che segue, Aristofonte, è uno che è stato spesso chiamato in giudizio, ma che non è mani stato condannato; Diopite, invece, il terzo ad essere nominato, fu difeso da Demostene nelle *Filippiche* per aver danneggiato Filippo in relazione alla Tracia.

- Eubulo [ma si tratta probabilmente di un altro personaggio] fu figlio di Mnesiteo e appartenne al demo di Copro (cfr. § 1.1);
- Eubulo propose un decreto [ma il testo conservatoci dello stesso sarebbe apocrifo e errato] di stampo anti-macedone, dopo essere stato sostenitore della pace di Filocrate (cfr. § 2.4);
- Eubulo si è per lo più contraddistinto per un atteggiamento filo-macedone (cfr. §§ 2.3 e 2.4).

- **T5.4. Demosth. XVIII 161-162**

[161] Ὁρῶν γὰρ ἐγὼ Θηβαίους, σχεδὸν δὲ καὶ ὑμᾶς ὑπὸ τῶν τὰ Φιλίππου φρονούντων καὶ διεφθαρμένων παρ' ἑκατέροις, ὃ μὲν ἦν ἀμφοτέροις φοβερὸν καὶ φυλακῆς πολλῆς δεόμενον, τὸ τὸν Φίλιππον ἐᾶν αὐξάνεσθαι, παρορῶντας καὶ οὐδὲ καθ'ἓν φυλαττομένους, εἰς ἔχθραν δὲ καὶ τὸ

προσκρούειν ἀλλήλοις ἑτοίμως ἔχοντας, ὅπως τοῦτο μὴ γένοιτο παρατηρῶν διετέλουν, οὐκ ἀπὸ τῆς ἐμαυτοῦ γνώμης μόνον ταῦτα συμφέρειν ὑπολαμβάνων, [162] ἀλλ' εἰδὼς Ἀριστοφῶντα καὶ πάλιν Εὔβουλον πάντα τὸν χρόνον βουλομένους πρᾶξαι ταύτην τὴν φιλίαν, καὶ περὶ τῶν ἄλλων πολλάκις ἀντιλέγοντας ἑαυτοῖς τοῦθ' ὁμογνωμονοῦντας ἀεί. Οὓς σὺ ζῶντας μέν, ὦ κίναδος, κολακεύων παρηκολούθεις, τεθνεώτων δ' οὐκ αἰσθάνει κατηγορῶν·

[161] Quando vidi che l'opera dei sostenitori di Filippo e di individui che a Tebe e ad Atene si erano fatti corrompere, induceva i Tebani, e anche voi, in fondo, a trascurare ciò che per entrambi era temibile e richiedeva che si stesse all'erta – il pericolo, cioè, che si consentisse a Filippo, di diventare più forte – e a non assumere nemmeno una singola decisione a vostra cautela, a essere invece pronti all'ostilità reciproca e allo scontro, vegliai costantemente perché ciò non accadesse; giudicavo utile quella politica sia per mia personale opinione [162] sia perché sapevo che Aristofonte e poi Eubulo avevano sempre mirato a concludere un'intesa tra Tebe e Atene: in contrasto su molte altre questioni, su questo punto essi non erano mai stati in disaccordo. Quando i due erano in vita, tu, perfida volpe, li seguivi e li adulavi, e ora che non ci sono più non ti accorgi che te ne fai accusatore.

- Eubulo morì prima del 330 (cfr. § 1.1);
- Eubulo si fece sostenitore con Aristofonte di Azenia di un'alleanza Atene-Tebe ai danni di Filippo nel 347 (cfr. § 2.3).

PSEUDO-DEMOSTENE

T6. LIX, *In Neaeream* (Κατὰ Νέαιρα), 355-353

• T6.1. [Demosth.] LIX 48

Καὶ ὅτι ταῦτ' ἀληθῆ λέγω, κάλει μοι μάρτυρας τοὺς συνόντας αὐτοῖς, Εὔβουλον Προβαλίσιον, Διοπείθην Μελιτέα, Κτήσωνα ἐκ Κεραμέων.

E relativamente al fatto che dico la verità, chiamami come testimoni i qui presenti, Eubulo di Probalinto, Diopite di Melite, Ctesone di Ceramei.

- Eubulo appartenne al demo di Probalinto (cfr. § 1.1);
- Eubulo presenziò in qualità di testimone nei tribunali ateniesi (cfr. § 5).

T7. II, *De falsa legatione* (Περὶ τῆς παραπρεσβείας), 343[10]

- **T7.1. Aesch. II 8**

Εἰμὶ μὲν γὰρ ὁ κινδυνεύων ἐγὼ νυνὶ περὶ τοῦ σώματος, τῆς δὲ κατηγορίας τὴν πλείστην πεποίηται Φιλοκράτους καὶ Φρύνωνος καὶ τῶν ἄλλων συμπρέσβεων, καὶ Φιλίππου καὶ τῆς εἰρήνης καὶ τῶν Εὐβούλου πολιτευμάτων, ἐν ἅπασι δὲ τούτοις ἐγὼ τέταγμαι.

In effetti, io mi trovo qui ora, citato in giudizio e in pericolo di vita; e la massima parte dell'accusa è stata da lui diretta contro Filocrate, Frinone e tutti gli altri membri dell'ambasceria, contro Filippo, contro la pace, contro la politica di Eubulo, e in tutto questo ha assegnato un posto a me.

- **T7.2. *Schol. in Aesch.* II 8 (23 Dilts)**

Εὐβούλου] οὗτος δημαγωγὸς ἔνδοξος κατὰ τοὺς περὶ Δημοσθένην γεγονὼς χρόνους, οὗ ἀποθανόντος Ὑπερείδης περὶ τῶν τιμῶν λόγον ἔγραψε. Λεγομένου δὲ τοῦ λόγου τούτου ἐπὶ τέλει ὁ Αἰσχίνης αὐτὸν συνδικεῖν αὑτῷ παρακαλεῖ.

Questo [Eubulo], illustre demagogo dei tempi di Demostene, dopo la morte del quale Iperide scrisse un discorso *Sugli onori*. Pronunciato questo discorso fino alla fine, Eschine lo [Eubulo] chiama in propria difesa.

- Demostene criticò la politica di Eubulo (cfr. § 4);
- Demostene, attaccando Eubulo, criticò anche Eschine (cfr. § 4);
- nel momento in cui Demostene si allontanò da Eubulo, nel gruppo politico cui quest'ultimo faceva capo trovò posto Eschine (cfr. § 4);
- Iperide pronunciò un discorso *Sugli onori*, relativo agli onori concessi a Eubulo (cfr. § 6).

- **T7.3. Aesch. II 184**

Παρακαλῶ δὲ Εὔβουλον μὲν ἐκ τῶν πολιτικῶν καὶ σωφρόνων ἀνδρῶν συνήγορον.

Invito a parlare in mia difesa, tra gli uomini politici e le persone rispettabili, Eubulo.

[10] Tutte le traduzioni dei passi dell'orazione in questione sono tratte da LEONE 1977.

- Eubulo parlò in difesa di Eschine in tribunale (cfr. §§ 4 e 5);
- Eubulo era più anziano di Eschine (cfr. § 1.1).

T8. III, *In Ctesiphontem* (Κατὰ Κτησιφῶντος); 330[11]

• T8.1. Aesch. III 25

Διὰ δὲ τὴν πρὸς Εὔβουλον γενομένην πίστιν ὑμῖν οἱ ἐπὶ τὸ θεωρικὸν κεχειροτονημένοι ἦρχον μέν, πρὶν ἢ τὸν Ἡγήμονος νόμον γενέσθαι, τὴν τοῦ ἀντιγραφέως ἀρχήν, ἦρχον δὲ τὴν τῶν ἀποδεκτῶν καὶ νεωρίων ἀρχήν, καὶ σκευοθήκην ᾠκοδόμουν, ἦσαν δὲ καὶ ὁδοποιοί, καὶ σχεδὸν τὴν ὅλην διοίκησιν εἶχον τῆς πόλεως.

Successivamente, in virtù della fiducia che vi aveva ispirata Eubulo, coloro che erano stati eletti amministratori del denaro per i pubblici spettacoli ebbero, anteriormente alla legge di Egemone, la carica di controllore e quella di ricevitore, nonché la soprintendenza dei cantieri navali; furono altresì addetti alla costruzione degli arsenali ed ebbero la soprintendenza delle strade; ebbero insomma nelle loro mani quasi tutta l'amministrazione della città.

• T8.2. *Schol. in Aesch.* III 25 (69a Dilts)

πρὸς Εὔβουλον] ἴσως Εὔβουλος ἐπὶ τῶν θεωρικῶν γενόμενος ἐπιστεύετο τὸ σύμπαν καὶ οἱ ἀπ' αὐτοῦ λοιπόν, τέως Ἡγήμων τις τὸν περὶ τοῦ ἀντιγραφέως νόμον εἰσηγήσατο.

A Eubulo, essendo preposto al *theorikon*, si affidava ogni cosa e a quelli che dipendevano da lui quanto restava, finché un certo Egemone propose la legge relativa all'*antigrapheus*.

- Eubulo fece parte della commissione incaricata della gestione del θεωρικόν (cfr. § 3.1.);
- Eubulo riuscì ad accrescere sensibilmente i poteri della commissione incaricata di gestire il θεωρικόν, facendo in modo che i magistrati che la componevano gestissero le entrate, ricoprissero la carica di ἀποδέκται, sovraintendessero ai cantieri navali e alla costruzione della σκευοθήκη, nonché alla manutenzione delle strade (cfr. § 3.1);
- *terminus ante quem* per l'aumento dei poteri di chi gestiva il θεωρικόν è il 338-335/4 con la promulgazione della legge di Egemone (cfr. § 3.1);
- Eubulo godette di una certa influenza presso il popolo (cfr. §§ 6 e 7).

[11] Tutte le traduzioni dei passi dell'orazione in questione sono tratte da LEONE 1977.

ARISTOTELE

- **T9. Arist. *Rhet.* 1376a 10**

Πρόσφατοι δὲ ὅσοι γνώριμοί τι κεκρίκασιν· χρήσιμοι γὰρ αἱ τούτων κρίσεις τοῖς περὶ τῶν αὐτῶν ἀμφισβητοῦσιν, οἷον Εὔβουλος ἐν τοῖς δικαστηρίοις ἐχρήσατο κατὰ Χάρητος ὃ Πλάτων εἶπε πρὸς Ἀρχίβιον, ὅτι ἐπιδέδωκεν ἐν τῇ πόλει τὸ ὁμολογεῖν πονηροὺς εἶναι.

Sono testimoni recenti tutti gli uomini celebri che hanno espresso un qualche giudizio: i loro giudizi sono utili per coloro che sono in disaccordo sulle stesse questioni, come ad esempio Eubulo, [10] in tribunale, utilizzò contro Carete ciò che Platone aveva detto contro Archibio, e cioè che aveva fatto progressi nella città l'ammettere di essere malvagi[12].

- Eubulo accusò in tribunale Carete, generale vicino ad Aristofonte (cfr. § 4).

DINARCO

- **T10. Din. I 96**

ποῖαι γὰρ τριήρεις εἰσὶ κατεσκευασμέναι διὰ τοῦτον, ὥσπερ ἐπ' Εὐβούλου, τῇ πόλει; ἢ ποῖοι νεώσοικοι τούτου πολιτευομένου γεγόνασι; πόθ' οὗτος ἢ διὰ ψηφίσματος ἢ νόμου ἐπηνώρθωσε τὸ ἱππικόν; τίνα κατεσκεύασε δύναμιν, τοιούτων καιρῶν παραγενομένων μετὰ τὴν ἐν Χαιρωνείᾳ μάχην, ἢ πεζὴν ἢ ναυτικήν; τίς ἀ<νε>νήνεκται τῇ θεῷ κόσμος εἰς ἀκρόπολιν ὑπὸ τούτου; τί κατεσκεύακεν οἰκοδόμημα Δημοσθένης ἐν τῷ ἐμπορίῳ τῷ ὑμετέρῳ, ἢ ἐν τῷ ἄστει, ἢ ἄλλοθί που τῆς χώρας; οὐδεὶς [ἂν] οὐδαμοῦ δείξειεν.

Quali sono le triremi allestite da costui per la città, come, ai suoi tempi, da Eubulo? O quali i cantieri navali costruiti durante il suo governo? Quando mai costui, con decreto o con legge, migliorò la cavalleria? Quale forza apprestò, terrestre o navale, nonostante tanto favorevoli occasioni offertesi dopo la battaglia di Cheronea? Quale ornamento per la dea è stato portato sull'Acropoli da costui? Quale edificio

[12] Trad. GASTALDI 2014.

Demostene ha costruito nel vostro emporio o nella città, o in qualsiasi altro luogo del paese? Nessuno potrebbe indicarlo in nessun luogo[13].

- Eubulo si occupò della flotta ateniese, allestendo triremi (cfr. § 3.2).

TEOPOMPO

• T11.1. *FGrHist* 115 Theopompus F 99 (= Harpocr. *s.v.* Εὔβουλος)

Ὑπερείδου λόγος ἐστὶ περὶ τῶν Εὐβούλου δωρεῶν, μνημονεύει δ' αὐτοῦ Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος. Ὅτι δὴ δημαγωγὸς ἦν ἐπιφανέστατος, ἐπιμελής τε καὶ φιλόπονος, ἀργύριόν τε συχνὸν πορίζων τοῖς Ἀθηναίοις διένειμε, διὸ καὶ τὴν πόλιν ἐπὶ τῆς τούτου πολιτείας ἀνανδροτάτην καὶ ῥαθυμοτάτην συνέβη γενέσθαι, Θεόπομπος ἐν τῇ ι΄ τῶν Φιλιππικῶν.

Un discorso di Iperide è *Sui doni di Eubulo* ed è ricordato in quello di Demostene *Contro Ctesifonte*. Che fosse un demagogo molto noto, zelante e operoso, che, avendo procurato molto denaro, lo distribuisse agli Ateniesi, per la qual cosa accadde anche che la città grazie alla sua opera di governo divenne debole e indolente, […] lo dice Teopompo nel libro X delle *Storie dell'età di Filippo*.

- Iperide scrisse un discorso *Sui doni di Eubulo* (cfr. § 6);
- Eubulo è oggetto del decimo libro delle *Storie dell'età di Filippo* di Teopompo (cfr. § 7);
- Eubulo è presentato da Teopompo come un demagogo molto noto, zelante e operoso, che procurò molto denaro alla città, provvedendo a distribuirlo agli Ateniesi (cfr. § 7).

• T11.2. *FGrHist* 115 Theopompus F 100 (= Athen. IV 166d)

Θεόπομπος δ' ἐν τῇ δεκάτῃ τῶν Φιλιππικῶν, ἀφ' ἧς τινες τὸ τελευταῖον μέρος χωρίσαντες, ἐν ᾧ ἐστι τὰ περὶ τῶν Ἀθήνησι δημαγωγῶν, … Εὔβουλόν φησι τὸν δημαγωγὸν ἄσωτον γενέσθαι. Τῇ λέξει δὲ ταύτῃ ἐχρήσατο· 'καὶ τοσοῦτον ἀσωτίᾳ καὶ πλεονεξίᾳ διενήνοχε τοῦ δήμου τοῦ Ταραντίνων ὅσον ὃ μὲν περὶ τὰς ἑστιάσεις εἶχε μόνον ἀκρατῶς, ὃ δὲ τῶν Ἀθηναίων καὶ τὰς προσόδους καταμισθοφορῶν διατετέλεκε. Καλλίστρατος δέ, φησίν, ὁ Καλλικράτους <ὁ> δημαγωγὸς καὶ αὐτὸς πρὸς μὲν τὰς ἡδονὰς ἦν ἀκρατής, τῶν δὲ πολιτικῶν πραγμάτων [ἦν] ἐπιμελής.'

[13] Trad. Marzi 2000.

Teopompo nel libro X delle *Storie dell'età di Filippo* (ma ci sono alcuni che considerano un'opera a sé l'ultima parte in cui tratta dei demagoghi di Atene …) scrive che Eubulo, il noto politicante demagogo, era un dissoluto. (166e) Usa esattamente questi termini: «In lussuria e in avidità ha superato di molto i Tarentini perché, mentre questi erano intemperanti solo per quanto riguarda i banchetti, quello ha fatto fuori anche le risorse degli Ateniesi per pagare i suoi scagnozzi. Invece Callistrato, il figlio di Callicrate – continua Teopompo –, demagogo anche lui, non si sapeva controllare nei suoi piaceri, ma aveva grande cura degli interessi dello Stato»[14].

- Eubulo è oggetto del decimo libro delle *Storie dell'età di Filippo* di Teopompo (cfr. § 7);
- Eubulo è presentato da Teopompo come un demagogo dissoluto, che fece fuori le risorse degli Ateniesi per pagare i suoi scagnozzi (cfr. § 7).

ISTRO

- **T12. *FGrHist* 334 Istrus F 32 (= Diog. Laert. II 6, 59)**

Εὗρον δ' ἀλλαχόθι ἀκμάσαι αὐτὸν περὶ τὴν ἐνάτην καὶ ὀγδοηκοστὴν Ὀλυμπιάδα σὺν τοῖς ἄλλοις Σωκρατικοῖς, καὶ Ἴστρος φησὶν αὐτὸν φυγεῖν κατὰ ψήφισμα Εὐβούλου, καὶ κατελθεῖν κατὰ ψήφισμα τοῦ αὐτοῦ.

Altrove ho trovato che Senofonte raggiunse l'acme nell'ottantanovesima Olimpiade insieme agli altri Socratici; e Istro dice che fu esiliato con un decreto di Eubulo e ritornò con un decreto del medesimo personaggio[15].

- Eubulo fu il proponente dei decreti relativi all'esilio e al ritorno in patria di Senofonte (cfr. § 2.1).

[14] Trad. Leo Citelli, in Canfora 2001

[15] Trad. Berti 2009.

DIODORO

- **T13. XVI 66, 1**

  Ἐπ' ἄρχοντος γὰρ Ἀθήνησιν Εὐβούλου [...].

  Quando ad Atene era arconte Eubulo [...].

  - Nel 345/4 Eubulo fu arconte eponimo (cfr. § 1.2).

PLUTARCO

- **T14.1. Plut. *Phoc*. 7, 5**

  ὁρῶν δὲ τοὺς τὰ κοινὰ πράσσοντας τότε διῃρημένους ὥσπερ ἀπὸ κλήρου τὸ στρατήγιον καὶ τὸ βῆμα, καὶ τοὺς μὲν λέγοντας ἐν τῷ δήμῳ καὶ γράφοντας μόνον, ὧν Εὔβουλος ἦν καὶ Ἀριστοφῶν καὶ Δημοσθένης καὶ Λυκοῦργος καὶ Ὑπερείδης, Διοπείθη δὲ καὶ Μενεσθέα καὶ Λεωσθένη καὶ Χάρητα τῷ στρατηγεῖν καὶ πολεμεῖν αὔξοντας ἑαυτούς, ἐβούλετο τὴν Περικλέους καὶ Ἀριστείδου καὶ Σόλωνος πολιτείαν ὥσπερ ὁλόκληρον καὶ διηρμοσμένην ἐν ἀμφοῖν ἀναλαβεῖν καὶ ἀποδοῦναι.

  Vedendo che gli uomini politici del suo tempo si erano divisi, quasi per sorteggio, l'esercizio della strategia e la tribuna degli oratori, e che alcuni si limitavano a parlare al popolo e a redigere decreti, come Eubulo, Aristofonte, Demostene e Iperide, mentre altri, come Diopite, Menesteo, Leostene e Carete acquistavano prestigio rivestendo la strategia e combattendo, intese riprendere e restaurare il modo di far politica di Pericle, di Aristide e di Solone, che aveva un carattere unitario e armonizzava entrambi gli aspetti[16].

  - Eubulo parlò al popolo e redasse decreti (cfr. § 7).

- **T14.2. Plut. *Mor.* [*De fraterno amore*] 486d**

  οἱ μὲν οὖν καθ' ἑτέρας ὁδοὺς βαδίζοντες οὐθὲν ἀλλήλους ὠφελοῦσιν, οἱ δὲ βίοις χρώμενοι διαφόροις τόν τε φθόνον ἐκτρέπονται καὶ συνεργοῦσιν

[16] Trad. BEARZOT 1994.

ἀλλήλοις μᾶλλον, ὡς Δημοσθένης καὶ Χάρης, καὶ πάλιν Αἰσχίνης καὶ Εὔβουλος, καὶ Ὑπερείδης καὶ Λεωσθένης, οἱ μὲν λέγοντες ἐν τῷ δήμῳ καὶ γράφοντες οἱ δὲ στρατηγοῦντες καὶ πράττοντες.

Quelli che percorrono strade differenti non si aiutano reciprocamente, mentre quelli che seguono differenti stili di vita cercano di evitare l'invidia e si servono con grande impegno vicendevolmente, come Demostene e Carete, e ancora Eschine e Eubulo, Iperide e Leostene, dei quali il primo in ogni coppia arringava al popolo e proponeva le leggi, il secondo comandava le armate e tramutava le parole in azioni.

- Eubulo fu legato a Eschine, tramutandone le parole in azioni (cfr. §§ 4 e 7).

• T14.3. Plut. *Mor.* [*Praec.ger.reip.*] 812f

ἐπαινοῦσι δὲ καὶ τὸν Ἀναφλύστιον Εὔβουλον, ὅτι πίστιν ἔχων ἐν τοῖς μάλιστα καὶ δύναμιν οὐδὲν τῶν Ἑλληνικῶν ἔπραξεν οὐδ' ἐπὶ στρατηγίαν ἦλθεν, ἀλλ' ἐπὶ τὰ χρήματα τάξας ἑαυτὸν ηὔξησε τὰς κοινὰς προσόδους καὶ μεγάλα τὴν πόλιν ἀπὸ τούτων ὠφέλησεν.

E Eubulo Anaflistio è lodato perché, per quanto solo pochi uomini fossero così amati ed avessero tanto potere, ugualmente egli non cercò mai di gestire gli affari della Grecia e non ricoprì la carica di generale, ma si dedicò all'amministrazione finanziaria, aumentò le entrate e rese lo Stato più grande.

- Eubulo appartenne al demo di Anaflisto (cfr. § 1.1);
- Eubulo godette di una certa influenza presso il popolo (cfr. §§ 6 e 7);
- Eubulo non ricoprì mai la carica di generale (cfr. § 7);
- Eubulo si dedicò all'amministrazione finanziaria, aumentò le entrate e rese lo Stato più grande (cfr. *passim*).

• T14.4. [Plut.] *Mor.* [*Vit. X Orat.*] 840c

Ἀλλὰ συνειπόντος αὐτῷ Εὐβούλου τοῦ Σπινθάρου Προβαλλουσίου δημαγωγοῦντος τριάκοντα ψήφοις ἀπέφυγεν.

Ma dal momento che in sua difesa parlò il demagogo Eubulo, figlio di Spintaro, del demo di Probalinto, [Eschine] la scampò per trenta voti.

- Eubulo fu figlio di Spintaro e appartenne al demo di Probalinto (cfr. § 1.1);
- Eubulo parlò in difesa di Eschine in tribunale (cfr. §§ 4 e 5).

PAUSANIA

- **T15. Paus. I 29, 10**

οὗτός τε οὖν ἐνταῦθα τέθαπται καὶ Εὔβουλος ὁ Σπινθάρου […].

Vicino a lui sono qui sepolti Eubulo figlio di Spintaro […][17].

- Eubulo era figlio di Spintaro (cfr. § 1.1);
- Eubulo fu sepolto lungo la strada che portava all'Accademia (cfr. § 6).

ARPOCRAZIONE

- **T16. Harpocr. *s.v.* θεωρικά = *FrGrHist* 328 Philoc. F 33 = Philinos, Fr. 3 [Baiter]-Sauppe.**

Θεωρικά: Δημοσθένης Φιλιππικῷ. θεωρικὰ ἦν τινὰ ἐν κοινῷ χρήματα, ἀπὸ τῶν τῆς πόλεως προσόδων συναγόμενα· ταῦτα δὲ πρότερον μὲν εἰς τὰς τοῦ πολέμου χρείας ἐφυλάττετο καὶ ἐκαλεῖτο στρατιωτικά, ὕστερον δὲ κατετίθετο εἴς τε τὰς δημοσίας κατασκευὰς καὶ διανομάς, ὧν πρῶτος ἤρξατο Ἀγύρριος ὁ δημαγωγός. Φιλόχορος δὲ ἐν τῇ γ′ τῆς Ἀτθίδος φησὶ «τὸ δὲ θεωρικὸν ἦν τὸ πρῶτον νομισθὲν "δραχμὴ τῆς θέας", ὅθεν καὶ τοὔνομα ἔλαβε» καὶ τὰ ἑξῆς. Φιλῖνος δὲ ἐν τῇ πρὸς Σοφοκλέους καὶ Εὐριπίδου εἰκόνας περὶ Εὐβούλου λέγων φησὶν «ἐκλήθη δὲ θεωρικόν, ὅτι τῶν Διονυσίων ὑπογύων ὄντων διένειμεν Εὔβουλος εἰς τὴν θυσίαν, ἵνα πάντες ἑορτάζωσι καὶ τῆς θεωρίας μηδεὶς τῶν πολιτῶν ἀπολείπηται δι' ἀσθένειαν τῶν ἰδίων».

Theorika. Demostene nelle *Filippiche*. I *theorika* erano una parte del denaro pubblico, raccolto dalle entrate della città. Un tempo venivano accantonati per le spese belliche ed erano chiamati *stratiotika*; in seguito furono impiegati per i lavori pubblici e le distribuzioni fra i cittadini inaugurati dal demagogo Agirrio. Filocoro nel terzo libro dell'*Atthis* dice: «Il *theorikon* era ciò che anticamente veniva detto "dracma dello spettacolo", da cui prese anche il nome», etc. Filino, nel trattato *Sui ritratti di Sofocle ed Euripide*, parlando di Eubulo scrive: «E venne chiamato *theorikon* perché, approssimandosi le Dionisie, Eubulo lo distribuì per il sacrificio,

[17] Trad. Rizzo 2000.

affinché tutti partecipassero alla festa e nessuno dei cittadini, per la sua povertà, venisse escluso dall'assistervi»[18].

- Eubulo creò il θεωρικόν, per permettere a tutta la cittadinanza di partecipare alle Dionisie (cfr. § 3.1).

ULPIANO

• T17. Ulp. *Proleg*. p. 3 l. 26

Τὸν δὲ περὶ τῶν χρημάτων λόγον ἐγύμνασεν ἐξ ἀντιθέσεως, συνιστὰς ὑπάρχειν ἱκανὰ τῇ πόλει, εἰ βούλοιντο λῦσαι τὸν νόμον ὃν Εὔβουλος ἔθηκεν.

Organizzò il discorso intorno alle ricchezze [la *Terza Olintiaca*] per contrapposizioni, avendo dimostrato che risultavano sufficienti alla città, se avessero voluto abrogare la legge che Eubulo aveva proposto.

- In un momento anteriore al 349/8 Eubulo propose una legge che prevedeva il trasferimento di fondi militari nella cassa del θεωρικόν (cfr. § 3.1).

SCHOLIA IN DEMOSTHENEM

• T18. *Schol. in Demosth.* I 1 (1f Dilts)

Βουλόμενος Εὔβουλος ὁ πολιτευόμενος δημαγωγὸς ὢν πλείονα εὔνοιαν ἐπισπάσασθαι τοῦ δήμου πρὸς ἑαυτόν, ἔγραψε νόμον τὸν κελεύοντα θανάτῳ ζημιοῦσθαι εἴ τις ἐπιχειροίη μεταποιεῖν τὰ θεωρικὰ στρατιωτικά. Διὸ ὁσάκις ἐν τοῖς Φιλιππικοῖς μέμνηται αὐτῶν ὁ Δημοσθένης, συμβουλεύει μόνον ὥστε αὐτὸν λυθῆναι, οὐ μέντοι καὶ ἐγγράφως λέγει, ὅπερ ἦν ἐπικίνδυνον. Ὅμως οὐκ ἔπεισεν αὐτοὺς λῦσαι, εἰ μὴ ὕστερον αὐτοὶ ἀναγκαζόμενοι τῷ πολέμῳ τοῦτο πεποιήκασιν.

Dal momento che Eubulo, demagogo che si occupava della cosa pubblica, voleva attirare a sé la massima benevolenza del popolo, propose una legge che prescriveva di infliggere la pena capitale se qualcuno si accingeva a tramutare i *theorika*

[18] Intervengo sulla traduzione di COSTA 2007, sostituendo con *raccolto* il suo *alimentato*.

in *stratiotika*. Per questa ragione Demostene, nelle *Filippiche*, ha ricordato queste cose: consiglia solo che si abroghi la legge, certamente non lo mette anche per iscritto, cosa che sarebbe stata pericolosa. In ogni caso non persuase gli Ateniesi ad abrogarla, se non in seguito, quando essi furono costretti a farlo a causa della guerra.

- Eubulo propose una legge che infliggeva la pena capitale a chi tentava di trasformare i θεωρικά in στρατιωτικά (cfr. § 3.1).

- **T19. *Schol. in Demosth*. XIX 197 (411 Dilts)**

πεπωκότων] ἰστέον ὅτι ἐν τούτῳ τῷ χωρίῳ ἀνέστησαν οἱ δικασταὶ καὶ εἴασαν τὸν ῥήτορα λέγοντα, τοῦ Εὐβούλου συμπράττοντος τῷ Αἰσχίνῃ, μισοῦντος δὲ τὸν ῥήτορα, εἰπόντος αὐτοῖς 'τοιούτων αἰσχρῶν ἀνέχεσθε λέγοντος ῥήτορος;'

Bisogna sapere che a questo punto i giudici si alzarono e congedarono l'oratore, dal momento che Eubulo, che cooperava con Eschine e di contro odiava l'oratore, aveva detto loro «tollerate che l'oratore dica cose così vergognose?».

- Eubulo parlò in difesa di Eschine in tribunale (cfr. §§ 4 e 5).

- **T20. *Schol. in Demosth*. XIX 296 (522 Dilts)**

σῳζέσθω] εἰς τὸν Εὔβουλον πάλιν αἰνίττεται. μὴ πρὸς χάριν, φησί, τοῦ Εὐβούλου σῳζέσθω ὁ Αἰσχίνης μηδ' ἀπολλύσθω.

Allude a Eubulo. Dice che Eschine non deve essere salvato o condannato per fare cosa grata a Eubulo.

- Eubulo parlò in difesa di Eschine in tribunale (cfr. §§ 4 e 5).

SCHOLIA IN AESCHINEM

- **T21. *Schol. in Aesch.* III 24 (65 Dilts)**

τὴν ἐπὶ τῷ θεωρικῷ ἀρχὴν] χρήματα θεωρικὰ Ἀθηναῖοι διενείμαντο πρῶτον δραχμὴν ἑκάστῳ Περικλέους εἰσηγησαμένου. Ὕστερον καὶ πολλὰ ἅμα χρήματα διενείμαντο ἐπὶ τῇ τοῦ θεωρικοῦ προφάσει, τὰ μὲν Διοφάντου, τὰ δὲ Εὐβούλου διανέμοντος, τὰ δὲ χρήματα τὰ θεωρικὰ εἰς στρατιωτικὰ μεταβάλλειν ἔπεισε πρῶτος Δημοσθένης.

Gli Ateniesi distribuirono i *theorika* in un primo tempo assegnando una dracma ciascuno, su proposta di Pericle. In seguito distribuirono anche molte altre ricchezze con la scusa del *theorikon*, alcune su iniziativa di Diofanto e altre su iniziativa di Eubulo; mentre per primo Demostene li persuase a trasformare i *theorika* in *stratiotika*.

- Diofanto ed Eubulo sono accomunati dal fatto di essere stati responsabili di distribuzioni dal θεωρικόν (cfr. § 4).

FOZIO[19]

- **T22.1. Phot. *Biblioth.* 20a (Bekker), ll. 13-18**

Οὗτος ὁ Αἰσχίνης εἷς ἦν τῶν δέκα ῥητόρων. Κατηγορηθεὶς δὲ παραπρεσβείας ὑπὸ Δημοσθένους οὐχ ἑάλω, ἅτε δὴ Εὐβούλου τοῦ δημαγωγοῦ, ᾧ ὑπηρέτησε, συναγωνισαμένου αὐτῷ κατὰ Δημοσθένους ἐν τῷ παρασκευάσαι τοὺς δικαστὰς ἀναστῆναι ἔτι τοῦ Δημοσθένους λέγοντος.

L'Eschine di cui parliamo era uno dei dieci oratori. Egli fu accusato da Demostene di essersi lasciato corrompere in occasione di un'ambasceria, ma non venne condannato perché Eubulo – uomo politico di parte popolare di cui Eschine era al servizio – prese le sue parti contro l'avversario e fece sì che i giudici lasciassero il tribunale prima che Demostene portasse a termine la requisitoria.

- Eubulo parlò in difesa di Eschine in tribunale (cfr. §§ 4 e 5);
- Eubulo godette di una certa influenza presso il popolo (cfr. §§ 6 e 7).

- **T22.2. Phot. *Biblioth.* 490b (Bekker), ll. 26-27**

Συνειπόντος μέντοι γε αὐτῷ Εὐβούλου τοῦ Σπινθάρου Προβαλεισίου δημαγωγοῦντος, ψήφοις μόναις λ΄ ἀπέφυγε.

Eschine comunque – difeso da Eubulo figlio di Spintaro, del demo di Probalinto, che aveva un grande seguito presso il popolo – riuscì per soli trenta voti a evitare la condanna.

- Eubulo era figlio di Spintaro e appartenne al demo di Probalinto (cfr. § 1.1);
- Eubulo parlò in difesa di Eschine in tribunale (cfr. §§ 4 e 5).

[19] Tutte le traduzioni dei passi dell'opera in questione sono tratte da WILSON 1992.

LE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

1. T23. Confisca e vendita di terreni da parte dei πωληταί; 370/69[20]

1 [ἐπὶ Δυ]νν[ικ]ήτο ἄρχ[ον]τος, ἐννέ᾽ἄρχοντε[ς ἔφηναν κυ]-
[ρώσα]ντε[ς ἐ]ν τῆι βουλῆι τοῖς πεντηκοσ[ίοις· Δυννί]-
[κητο]ς [Φ]λ[υ]εύς, Φίλων Χολληίδης, Μένανδρ[ος …….]
[….]όδοτος Λαμπτρεύς, Εὔβολος Προβαλ[ίσιος, …]
5 [….]ίδης Εἰρεσίδης, Εὐθυκράτης Φυλάσ[ιος, …..]
[.. ἐξ] Οἴο, Κτ[η]σ[ία]ς Βησαι[ε]υς· Μέ[δ]ων Θορίκι[ος .....]

- Eubulo fu tesmoteta nel 370/69 (cfr. § 1.2);
- Eubulo fu membro dell'Areopago (cfr. § 1.2);
- Eubulo appartenne al demo di Probalinto (cfr. § 1.1).

2. T24. Affitti di terre sacre; 338-326[21]

15 [….Κυδα?:τέμ]ενος Διὸς Ὀλυμπίου π-
[…….. 15 …….σ]κηνὴ ἣ Εὔβουλο-
[ς ……. παραστ]άδιου ? τοῦ θεατ-
[ροῦ, μισθω: ……]ς Ἀλεξίου ἐξ Ο-

- Eubulo avviò i lavori di edificazione in pietra del Teatro di Dioniso Eleutereo (cfr. § 3.5).

3. T25. *Traditiones curatorum navalium*; 330/29, 326/5, 325/4, 323/2[22]

• T25.1. IG II² 1627, 352-357 (330/29)

355 ἐν τῆι ἀρχαίαι σκ[ε]υοθήκει·
νεῖα καινά :ΔΔ[Γ],
ὧν Εὔβουλος ἐπρ[ία]το·
τούτων τὰ πλεῖστα

[20] Il testo riportato riproduce l'edizione Hesperia 29, n° 33. Si riportano solo le prime linee del testo, dal momento che il nome di Eubulo compare alla l. 4 tra quelli dei πωληταί.

[21] Il testo riportato riproduce Hesperia 52, col. III, fr. c, per le sole linee che comprendono il nome di Eubulo.

[22] Il testo riportato riproduce IG II², per le sole linee che comprendono il nome di Eubulo.

πεντώρυγα· νείων
τόμοι :ΙΙΙΙ:

- **T25.2. IG II² 1628, 523-526 (326/5)**

525 νη μεγάλη ΄Υμηττία : νεῖα
καινὰ :ΔΔΓ: ὧν Εὔβουλος
ἐπρίατο· τούτων τὰ πλεῖστα
πεντώρυγα· νε<ί>ων τόμοι :ΙΙΙΙ.

- **T25.3. IG II² 1629, 1000-1003 (325/4)**

1000 νεῖα καινά :ΔΔΓ: ὧ[ν]
Ε[ὔ]βουλος ἐπρίατο· τού[των τὰ]
πλεῖστα πεντώρυ[γα]·
νείων τόμοι :ΙΙΙ[Ι].

- **T25.4. IG II² 1631, 231-233 (323/2)**

230 νεῖα καινὰ :ΔΔΓ: ὧν Εὔβουλος ἐπρία-
το : τούτων τὰ πλεῖστα πεντ[ώ]ρυγα·
νείων τόμοι :ΙΙΙΙ:

- Eubulo, in un anno precedente al 330/29, acquistò 29 tavole di legno – di cui almeno 25 della lunghezza di cinque braccia – per la manutenzione delle navi della flotta ateniese (cfr. § 3.2);
- Eubulo ricoprì forse la carica di trierarca in un anno precedente al 330/29 (cfr. § 3.2).

II.
Le misure economiche dei *Poroi* senofontei

Il testo dei *Poroi* di Senofonte non ha mancato di suscitare interesse nelle diverse epoche, anche in chi non si è occupato direttamente del mondo antico. Tre sono le categorie di studiosi che si sono accostate a questo testo: innanzitutto i filologi, attivi in modo particolare tra la fine del XIX e i primi del XX secolo[1]; quindi, contestualmente a questi ultimi, gli studiosi di storia politica[2]; infine, nel corso del XX secolo, gli studiosi di storia economica[3]. Questi ultimi ancora oggi affrontano lo studio dei *Poroi* leggendolo come il primo trattato di economia politica, se non specificamente di macroeconomia, della storia e finiscono per ravvisare in Senofonte un antesignano di Jean-Baptiste

---

1 JACKSON 1990; PIERLEONI 1933; HERZOG 1914; RUEHL 1912; KAIBEL 1893; ZURBORG 1874; MADVIG 1871; DINDORF 1866; COBET 1858; BERGK 1854; BAKE 1831; SCHNEIDER 1815; LEONCLAVIUS 1569 e ESTIENNE 1561.

2 BELOCH 1922², 451-452; BUSOLT 1920; MEYER 1884; SCHAEFER 1885² e BÖCKH 1886³.

3 FIGUEIRA 2012b; MILLET 2001, 37; BLOCH 2001 (in danese); RUNCIMAN 1990, 351; ROSTOVTZEFF 1966-1980; HASEBROEK 1965; DOEHAERD 1964/5; VON DER LIECK 1933; ANDRÉADÈS 1933; BASTABLE 1927², 17 e VON PÖHLMANN 1925³. GAUTHIER 1976, 254 nota che queste tre categorie di studiosi hanno sempre avuto la tendenza a ignorarsi reciprocamente, finendo per generare situazioni assurde, come la messa in dubbio, da parte di Hasebroek (HASEBROEK 1965, 25) e di Rostovtzeff (ROSTOVTZEFF 1966-1980, 85) della paternità senofontea dello scritto, data per assodata dai filologi già nel 1870.

Say[4] o di John Maynard Keynes[5], o ancora di Adam Smith o di Peter Drucker[6]. Ma al di là di questi accostamenti tra lo scritto senofonteo e la scienza economica moderna, sempre discutibili perché avvicinano sistemi economici estremamente diversi, che andrebbero interpretati secondo categorie specifiche, ciò che davvero rende lo scritto di Senofonte interessante è la possibilità di approfondire attraverso le sue pagine la nostra conoscenza della condizione economica e politica dell'Atene del IV secolo, troppo spesso trascurata dalle fonti a nostra disposizione, se non per rapidi cenni, e sempre in una condizione di marginalizzazione negli studi moderni rispetto a quella della trionfante Atene del V secolo.

Ad aver risvegliato l'interesse degli studiosi del mondo antico per il testo senofonteo[7] sono tre importanti monografie, succedutesi nel giro di poco più di dieci anni: G. BODEI GIGLIONI, *Xenophontis De Vectigalibus*, Firenze 1970; P. GAUTHIER, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, Genève-Paris 1976; E. SCHÜTRUMPF, *Xenophon: Vorschläge zur Beschaffung von Geldmitteln oder über die Staatseinkünfte*, Darmstadt 1982. Questi lavori sono caratterizzati ciascuno per una particolare impostazione: quello di Bodei Giglioni offre dell'opera una lettura socio-economica; quello di Gauthier una lettura storica, ma fortemente influenzata da una visione finleyana dell'economia antica; quello di Schütrumpf una lettura eminentemente politica, certo accompagnata anche da un'analisi filologica del testo. Resta da osservare, però, che nel recentissimo *Companion to Xenophon* non compare nessun intervento specificamente incentrato sui *Poroi*: la presentazione dell'opera è relegata a un paio di pagine all'interno del lavoro di Dillery sulle opere minori di Senofonte, tra le quali è quanto meno definita «the most remarkable»[8].

Intento della mia analisi non è restituire una sintesi di quanto è già stato fatto, fornendo quindi un semplice *status quaestionis* sul testo senofonteo e sulle principali questioni relative a esso[9], ma cercare di mettere in luce il fortissimo legame esistente tra l'opera di Senofonte e il contesto in cui è nata, riflettendo sulle misure economiche che nei *Poroi* Senofonte suggerisce ai concittadini di attuare e su quella che fu effettivamente la realtà di Atene nel corso del IV secolo.

---

4 LEWIS 2009, 372 e n. 8.

5 DOTY 2003, 9-10.

6 FIGUEIRA 2012b, 684.

7 GAUTHIER 2010.

8 DILLERY 2017, 216-218.

9 Molto recente il punto sulla tradizione degli studi relativi ai *Poroi* senofontei di JANSEN 2007, 8-16.

1. IL TITOLO DELL'OPERA: SPECCHIO DEI SUOI CONTENUTI

Nel catalogo delle opere di Senofonte restituitoci da Diogene Laerzio (III sec.) compare un'opera περὶ πόρων[10], ricordata con il medesimo titolo anche da Ateneo[11] (II-III sec. d.C.) e dall'*Etymologicum Magnum*[12] (XII secolo d.C); il retore Menandro, invece, attesta la semplice forma οἱ πόροι[13] (III-IV sec. d.C.). Nella tradizione manoscritta del testo il titolo risulta più ampio ed è attestato dalla totalità dei *testimonia* nella forma ΠΟΡΟΙ Η ΠΕΡΙ ΠΡΟΣΟΔΩΝ[14]. Nelle edizioni critiche dell'opera sono state compiute a questo proposito scelte differenti: Dindorf (Lipsiae 1883) ha riportato per esteso il titolo attestato dai manoscritti, proponendo però di espungere la seconda parte dello stesso[15], mentre nella successiva edizione Teubner, rivista da Ruehl (Lipsiae 1912²), l'espunzione non è più stata segnalata[16]; la forma completa, con proposta di espunzione, è stata scelta anche da Pierleoni[17]; l'edizione Loeb, approntata da Marchant, preferisce infine tralasciare Η ΠΕΡΙ ΠΡΟΣΟΔΩΝ, inserendo invece il nome dell'autore al genitivo[18].

Il termine πόρος indica come primo significato un "guado" e conseguentemente un "passaggio artificiale" o un "ponte"; ma, accompagnato dal genitivo, esso deve essere inteso come il "modo di procurarsi qualcosa" e, quando nello specifico a dover essere procurate sono delle ricchezze, è possibile che ad acquisire questo valore sia anche la sola forma πόρος, attestata con questo significato per via epigrafica[19]. Il πόρος, quindi, non è altro che un modo per procurarsi una rendita o una fonte di rendita[20]. Qualora, dunque, si accettasse il titolo in una delle forme περὶ πόρων o οἱ πόροι attestate dagli autori antichi, la traduzione italiana più appropriata potrebbe essere *Strategie*

---

10 Diog. Laert. II 6, 57.

11 Athen. VI 272c: ἐν τῷ περὶ πόρων.

12 *Etym.Magn*. 644 l. 5 (Kallierges): ἐν τοῖς Περὶ Πόρων.

13 Menander, Διαίρεσις τῶν ἐπιδεικτικῶν, 60 (p. 345 l. 22 Spengel): ἐν τοῖς Πόροις.

14 Fatta eccezione per il manoscritto B, che ha inizio con 1, 5.

15 DINDORF 1883²: ΠΟΡΟΙ [Η ΠΕΡΙ ΠΡΟΣΟΔΩΝ], che segue il suggerimento di espunzione proposto da COBET 1858, 755-756.

16 RUEHL 1912: ΠΟΡΟΙ Η ΠΕΡΙ ΠΡΟΣΟΔΩΝ.

17 PIERLEONI 1933: ΠΟΡΟΙ [Η ΠΕΡΙ ΠΡΟΣΟΔΩΝ].

18 MARCHANT 1968 (1925): ΧΕΝΟΦΩΝΤΟΣ ΠΟΡΟΙ.

19 LSJ *s.v.* πόρος, II.3.

20 GAUTHIER 1976, 8-18, che, oltretutto, distingue tra due tipi di πόροι: quelli che mirano a creare nuove rendite o a incrementare quelle già esistenti, e quelli che permettono di raccogliere risorse per sostenere spese inaspettate o d'emergenza.

di reperimento fondi. Il termine πρόσοδος, invece, nel suo primo significato indica l'"accesso", mentre nel suo significato economico indica la "rendita", il "profitto", le "entrate"[21]. Se, dunque, si volesse accettare la lezione dei codici, ΠΟΡΟΙ Η ΠΕΡΙ ΠΡΟΣΟΔΩΝ, la migliore traduzione italiana sarebbe *Strategie di reperimento fondi o Scritto sulle entrate*.

Da quanto detto, però, risulta evidente che i termini greci πόρος e πρόσοδος non sono e non possono essere considerati sinonimi[22] e, così, le due possibili forme del titolo dell'opera risultano sottolineare un contenuto affine, ma non del tutto sovrapponibile. Tali osservazioni ci sembra inducano a preferire la lezione presente negli autori antichi a quella dei codici, per la quale si può pensare a una glossa. Interessante potrebbe apparire la soluzione offerta da Breitenbach e Bodei Giglioni, che suggeriscono come forma originaria πόροι προσόδων[23], tradotta rispettivamente *Mittel und Wege neuer Einkünfte* e, in modo meno corretto, *Le entrate*. Questa forma, però, non è presente né nelle attestazioni degli antichi né nella tradizione testuale dell'opera senofontea: essa è semplicemente una congettura degli autori moderni e non può considerarsi preferibile alla forma Πόροι o Περὶ πόρων, che, come abbiamo già avuto modo di notare, può assumere anche da sola il significato dell'intera espressione πόροι προσόδων[24].

L'opera di Senofonte, dunque, è dedicata, come indica il suo stesso titolo, alle strategie di reperimento di risorse, sia che si tratti di trovarne di nuove sia che si tratti di accrescere il rendimento di quelle già sfruttate. A Senofonte non interessano semplicemente le entrate a disposizione di Atene: egli vuole suggerire secondo quali modalità sia possibile reperirne in maggiore quantità, anche e soprattutto al di fuori della logica imperialistica dell'Atene di V secolo, quindi sostanzialmente senza passare per lo sfruttamento degli alleati, ma limitandosi a utilizzare appieno le risorse a disposizione dell'Attica[25].

A questo proposito molto chiaro è l'*incipit* dell'opera (1, 1)[26]:

> Ἐγὼ μὲν τοῦτο ἀεί ποτε νομίζω, ὁποῖοί τινες ἂν οἱ προστάται ὦσι, τοιαύτας καὶ τὰς πολιτείας γίγνεσθαι. Ἐπεὶ δὲ τῶν Ἀθήνησι προεστηκότων ἐλέγοντό τινες ὡς γιγνώσκουσι μὲν τὸ δίκαιον οὐδενὸς ἧττον τῶν ἄλλων ἀνθρώπων,

---

21 LSJ *s.v.* πρόσοδος, II.2.

22 Cfr. anche le osservazioni di GAUTHIER 1976, 8-10.

23 BODEI GIGLIONI 1970, xi e n. 22 e BREITENBACH 1967, col. 1753, che riprendono entrambi la suggestione di BUSOLT-SWOBODA 1926, 1147: da questo titolo originario potrebbe essersi generata la corruzione presente nei codici Η ΠΕΡΙ ΠΡΟΣΟΔΩΝ. *Contra* GAUTHIER 1976, 7.

24 Cfr. anche JANSEN 2007, 24-27.

25 Si tratta di un vero e proprio ideale di autosufficienza, cfr. LEWIS 2009, 373 e n. 10.

26 Cfr. anche Xen. *Poroi* 4, 3 e 6, 1.

διὰ δὲ τὴν τοῦ πλήθους πενίαν ἀναγκάζεσθαι ἔφασαν ἀδικώτεροι εἶναι περὶ τὰς πόλεις, ἐκ τούτου ἐπεχείρησα σκοπεῖν εἴ πῃ δύναιντ' ἂν οἱ πολῖται διατρέφεσθαι ἐκ τῆς ἑαυτῶν, ὅθενπερ καὶ δικαιότατον, νομίζων, εἰ τοῦτο γένοιτο, ἅμα τῇ τε πενίᾳ αὐτῶν ἐπικεκουρῆσθαι ἂν καὶ τῷ ὑπόπτους τοῖς Ἕλλησιν εἶναι.

Penso da sempre che coloro che governano e le costituzioni si assomiglino. Poiché ad Atene alcuni dei capi dicevano di sapere ciò che è giusto non meno degli altri uomini, ma di essere costretti per la povertà dei più a essere alquanto ingiusti nei confronti delle altre città, per questa ragione mi accingo a indagare se i cittadini possano mantenersi con le proprie forze, il che significa anche nel modo più giusto, dal momento che credo che, se ciò accadesse, porrebbero rimedio alla loro povertà e al fatto di essere guardati con sospetto dai Greci.

All'esordio possiamo accostare in modo assolutamente coerente una dichiarazione compresa nella parte conclusiva dell'opera (4, 51):

Πραχθέντων γε μὴν ὧν εἴρηκα σύμφημι ἐγὼ οὐ μόνον ἂν χρήμασιν εὐπορωτέραν τὴν πόλιν εἶναι, ἀλλὰ καὶ εὐπειθεστέραν καὶ εὐτακτοτέραν καὶ εὐπολεμωτέραν γενέσθαι.

Se fossero messe in pratica le misure di cui ho parlato, affermo non solo che la città sarebbe più ricca, ma anche che diventerebbe più obbediente alle leggi e più ordinata e più preparata alla guerra.

Senofonte, dunque, aspira a proporre alcune linee di comportamento giusto anzitutto per Atene, ma che al contempo le permettano di raggiungere un elevato *standard* di sviluppo, tale da garantirle un equilibrato rapporto fra le diverse classi sociali all'interno e la conquista di una nuova condizione di preminenza nel contesto internazionale, che non passi ancora da fallimentari logiche imperialistiche e di sfruttamento, ma che comporti in ultima istanza un rinnovato impegno anche militare[27].

[27] Lewis 2009, 373.

2. LA COLLOCAZIONE CRONOLOGICA DELL'OPERA

Per quanto riguarda la collocazione cronologica dell'opera, individuata variamente dagli studiosi tra il 355 e il 346[28], possiamo rintracciare all'interno del testo diversi indizi, alcuni dei quali assolutamente dirimenti. L'opera è stata composta in pieno IV secolo, certamente dopo la conclusione della guerra del Peloponneso[29] e dopo la fine dell'egemonia tebana[30]. Un arco cronologico più ristretto si individua grazie al riferimento senofonteo alla condizione di Delfi, di cui si dice che si trova ancora sotto il controllo dei Focesi[31]: poiché Delfi fu occupata nella primavera del 356[32] e fu liberata solo dopo il 346, è evidente che queste due date devono rappresentare rispettivamente un *terminus post quem* e un *terminus ante quem* per la composizione dello scritto di Senofonte. Precisare, però, un momento all'interno di questo decennio non è affare semplice, perché significa addentrarsi nella discussa questione della cronologia della guerra sacra, per la ricostruzione della quale fonte privilegiata è il sedicesimo libro di Diodoro: esso, in corrispondenza dei capitoli 23-33, mostra alcuni disordini cronologici dovuti alla sovrapposizione di due fonti che ha determinato una sorta di duplicato della narrazione dei medesimi eventi, collocati in anni arcontali differenti[33].

Come osservato, nei *Poroi* è presente una chiarissima attestazione dell'occupazione focese di Delfi, avvenuta nella primavera del 356. Dallo stesso passo, poi, si evince che Atene non ha ancora assunto rispetto a questo avvenimento una posizione ufficiale e definitiva: in città sembra esistere un dibattito tra chi era disposto a intervenire militarmente e chi, come Senofonte, preferiva un'azione diplomatica rivolta a una soluzione pacifica della contesa. Probabilmente questo dibattito interno è un riflesso del confronto avvenuto a Delfi tra i Focesi e i loro alleati (Ateniesi, Spartani e Peloponnesiaci) e di cui Diodoro rende

---

[28] La maggior parte degli studiosi sceglie il 355/4: DELTENRE 2016 (355); SCHORN 2012, 695 n. 26 e SCHORN 2006 (maggio/giugno del 355/4); GAUTHIER 2010, 113 e GAUTHIER 1976, 1 e 4-6 e n. 12 (inverno 355/4); BLOCH 2004 (335/4) e BODEI GIGLIONI 1970, vii-viii. CATAUDELLA 1984 e SEALEY 1955b, 76 ritengono, invece, si debba collocare la composizione dei *Poroi* nel 346. SCHÜTRUMPF 1982, 2 n. 4, senza compiere una scelta definitiva, si limita ad attestare l'esistenza delle due posizioni.

[29] Xen. *Poroi* 4, 25.

[30] Xen. *Poroi* 3, 7. Cfr. BLOCH 2004, 7 e n. 3.

[31] Xen. *Poroi* 5, 9-10.

[32] DELTENRE 2016, 233-234 e 2010, 109-116.

[33] Sui problemi cronologici posti dal XVI libro di Diodoro e sulla presenza al suo interno di questo duplicato cfr. SORDI 1969, xxii-xxx e HAMMOND 1937; sullo spazio concesso alla guerra sacra nella narrazione diodorea e sulle sue fonti a questo proposito cfr. LANDUCCI 1997, 183-189; MARKLE 1994 e HAMMOND 1937.

conto in XVI 32, 3, collocandolo sotto l'anno arcontale 353/2. Tale data, però, non sembra corrispondere effettivamente a quella in cui occorsero gli avvenimenti, poiché, per la questione della "duplicazione" verificatasi in questa sezione del libro XVI, i fatti presentati tra 28, 1 e 30, 3 risultano essere la narrazione di quanto già esposto tra 23, 1 e 27, 5 e, quindi, il passaggio all'anno arcontale 354/3 in 28, 1 non è corretto. Questo passaggio dovrebbe collocarsi almeno dopo 30, 1-5, quindi dopo la battaglia di Neon, a seguito della quale Filomelo trovò la morte e gli successe Onomarco, e che si svolse nella primavera del 354[34]. Il confronto avvenuto a Delfi tra i Focesi e i loro alleati di cui si tratta a 32, 2 e che ha un'eco nella situazione ateniese fotografata dai *Poroi* viene dunque a collocarsi nell'autunno del 354. Sarebbe quindi questa data a rappresentare un valido *terminus post quem* per la stesura dei *Poroi* da parte di Senofonte[35]. Questo dato cronologico trova riscontro anche nella dichiarazione senofontea relativa alla presenza della pace sul mare[36], in virtù della quale siamo indotti a credere che al momento della composizione dei *Poroi* si fosse conclusa da poco la guerra degli alleati[37], che aveva visto Atene impegnata in battaglie prevalentemente marittime tra il 358/7 e il 355/4[38]; in questa stessa direzione, poi, ci porta anche il riferimento di Senofonte al desiderio ateniese di riguadagnare alleati[39]. L'accettazione di questa datazione della stesura dei *Poroi* in un momento successivo all'autunno del 354 ci porta a interpretare l'allusione senofontea alle spese che gli Ateniesi devono affrontare a causa di una guerra in corso[40] come riferita proprio alla terza guerra sacra, scoppiata nella primavera del 354[41]. Alla fase compresa tra il 354 e il 346, infine, ben si adattano anche gli altri più generici riferimenti a una situazione di turbamento in Grecia, con Stati tra loro in guerra e fazioni in lotta[42].

---

34 SORDI 2002, 253.

35 *Contra* DELTENRE 2016, 240 – che pure insiste anch'egli sulla datazione della terza guerra sacra e sulla testimonianza diodorea per individuare il momento di composizione dei *Poroi* – propone come data più plausibile per la composizione dell'opera senofontea il 355. La sua argomentazione sembra dimenticare alcuni espliciti riferimenti compresi all'interno dei *Poroi*: la guerra sociale doveva già essere conclusa (Xen. *Poroi* 4, 40) e, dunque, il riferimento alla spese che Atene doveva affrontare a causa della guerra (Xen. *Poroi* 5, 12) deve implicare che la terza guerra sacra fosse già scoppiata.

36 Xen. *Poroi* 5, 12.

37 Xen. *Poroi* 4, 40.

38 Sulla collocazione cronologica della guerra sociale cfr. I, § 2.2, n. 62.

39 Xen. *Poroi* 5, 8.

40 Xen. *Poroi* 5, 12.

41 DELTENRE 2016, 234.

42 Xen. *Poroi* 5, 8.

Un *argumentum e silentio*, infine, mi porta a ritenere più probabile una datazione alta all'interno della forbice compresa tra l'autunno del 354 e il 346: l'assoluta mancanza di riferimenti espliciti a Filippo e alla sua sempre più pressante presenza in Grecia, infatti, suggerisce di collocare la composizione dell'opera senofontea tra il 354 e il 352. Sembra improbabile, infatti, che Senofonte non menzioni mai Filippo dopo il 352, anno in cui, ottenendo la tagia pantessalica, il sovrano macedone era divenuto a tutti gli effetti il capo di uno stato greco e, a seguito dell'occupazione di Sesto nel Chersoneso tracico da parte di Carete, aveva occupato la Tracia e minacciato per la prima volta Olinto.

3. LA COMPOSIZIONE DELL'OPERA E GLI ULTIMI ANNI DELLA BIOGRAFIA DI SENOFONTE

Ipotizzata, dunque, una data di composizione dei *Poroi* tra l'autunno del 354 e il 352[43], resta interessante cercare di capire quali fossero i rapporti di Senofonte con la città di Atene nel momento in cui concepì e realizzò il testo.

La prospettiva dell'intera opera è senz'altro ateniese e ateniesi sono i suoi destinatari, come pure il suo autore. Quest'ultimo dato in sé basterebbe a spiegare i caratteri atticizzanti della lingua usata da Senofonte: ricorrente, in particolare, è la presenza del nesso con doppia occlusiva -ττ- invece del gruppo spirante -σσ- come derivazione da un originario gruppo occlusiva velare + j o da un gruppo originario spirante[44]; ma non manca, altresì, la presenza del gruppo -ρρ- invece del gruppo -ρσ-[45]; in un unico caso troviamo attestata la forma ξυν- con funzione di preverbo in vece della forma συν-, per quanto alcuni editori ritengano che il preverbo sia da espungere perché non originario[46].

---

43 Cfr. II, § 2.

44 διαλλάττω per διαλλάσσω in Xen. *Poroi* 5, 8. ἧττων per ἧσσων in Xen. *Poroi* 1, 1; 4, 7; 4, 10; 4, 19; 4, 27; 5, 2. θάλαττα per θάλασσα in Xen. *Poroi* 1, 3; 1, 5; 5, 10; 5, 12. θάττων per θάσσων in Xen. *Poroi* 5, 13. κατορύττω per κατορύσσω in Xen. *Poroi* 4, 7. ὀρύττω per ὀρύσσω in Xen. *Poroi* 1, 5; 4, 4; 4, 26. περιττεύω per περισσεύω in Xen. *Poroi* 4, 7. πράττω per πρᾶσσω in Xen. *Poroi* 4, 8; 4, 36; 4, 40; 4, 52; 6, 1; 6, 2; 6, 3. συναλλάττω per συναλλάσσω in Xen. *Poroi* 5, 8. συντάττω per συντάσσω in Xen. *Poroi* 2, 3; 2, 4. τετταράκοντα per τεσσαράκοντα in Xen. *Poroi* 4, 24. τέτταρες per τέσσαρες in Xen. *Poroi* 4, 31.

45 θαρρέω per θαρσέω in Xen. *Poroi* 4, 11 e 22.

46 ξύμφημι per σύμφημι in Xen. *Poroi* 4, 51.

Più interessante è, però, il fatto che dalle righe dell'opera traspare da parte di Senofonte un sentimento di appartenenza alla comunità ateniese: non solo in più di un'occasione, laddove presenta le misure che gli Ateniesi dovrebbero prendere per migliorare le disponibilità finanziarie della città e quando prefigura le possibilità che si prospettano per loro attuando tali misure, l'autore usa i verbi alla prima persona plurale[47], ma in alcuni passaggi ricorre anche al pronome di prima persona plurale, in riferimento sia al passato sia al futuro degli Ateniesi[48], come a inserire se stesso nel gruppo dei cittadini cui si rivolge.

Questi elementi sono tanto più interessanti se si considera il travagliato rapporto intercorso tra Senofonte e la sua città: Senofonte, infatti, era stato costretto all'esilio e aveva conosciuto una fase di forte avvicinamento a Sparta, tanto che la città peloponnesiaca gli concesse, in qualità di κτίστης, il controllo di Scillunte[49], che, separata dall'Elide, poté ricevere grazie all'azione di Senofonte lo statuto di πόλις[50].

Così, di fronte a un'opera come i *Poroi*, intimamente legata ad Atene e finalizzata a sostenerne la rinascita all'indomani della guerra sociale, è lecito domandarsi se qualcosa sia cambiato per Senofonte nei rapporti con la sua comunità di origine. Il sentimento di appartenenza al gruppo dei cittadini che traspare dalle righe dell'opera sembra senza dubbio sostenerci nell'argomentare la cessazione della sua condizione di φεύγων, come documenta anche il fatto che i suoi figli militarono nelle file degli Ateniesi in occasione della battaglia di Mantinea del 362[51].

Altra cosa, però, sarebbe ipotizzare che Senofonte abbia effettivamente fatto ritorno ad Atene in seguito alla revoca del suo esilio, come sembrano

---

47 Xen. *Poroi* 2, 2; 2, 5; 2, 7; 4, 11; 4, 13; 4, 14; 4, 36; 4, 38; 4, 39; 5, 6; 5, 13; 6, 1 e 6, 3.

48 Xen. *Poroi* 2, 4: οἱ πρόγονοι ἡμῶν; Xen. *Poroi* 5, 7: Λακεδαιμόνιοι οὐ βιασθέντες ὑφ'ἡμῶν; Xen. *Poroi* 6, 1: ἵνα ἔτι ἐφ' ἡμῶν ἐπίδωμεν τὴν πόλιν μετ' ἀσφαλείας εὐδαιμονοῦσαν; Xen. *Poroi* 4, 38: ἔτι δὲ πάντων ἅμα γιγνομένων ἡμᾶς ἂν ἅπαντα δέοι ἐκπορίζεσθαι.

49 A proposito dei problemi relativi alla permanenza senofontea a Scillunte cfr. SORDI 2005a e RUGGERI 2004a, 110-140.

50 SORDI 2005a, 18-19; *contra* RUGGERI 2004b, 457-458 ritiene che Scillunte godesse di questa qualifica già prima del 400.

51 L'uno, Diodoro, senza essersi distinto, sopravvisse; l'altro, Grillo, essendosi coperto di gloria, trovò la morte. Cfr. Diog. Laert. II 6, 53-54, che riferisce come fonte della notizia Eforo (*FGrHist* 70 Ephor. F 85); cfr. anche la commovente notazione di Xen. *Hell*. VII 5, 17. Da tener presente è il fatto che, dal momento che Filesia, moglie di Senofonte, non era in possesso della cittadinanza ateniese, allora anche i figli nati dalla loro unione, in quanto μητρόξενοι, non erano in possesso della piena cittadinanza e non avrebbero potuto militare nella cavalleria ateniese: è probabile, dunque, che contestualmente alla revoca dell'esilio al padre, Senofonte, i suoi figli si siano visti riconoscere quella cittadinanza che non possedevano come titolo di nascita; cfr. anche BADIAN 2004, 37.

suggerire alcuni elementi presenti proprio nei *Poroi*[52], laddove, quando parla dell'Attica e delle sue caratteristiche naturali, l'autore per ben tre volte utilizza ἐνθάδε/ἐνταῦθα, avverbi dimostrativi che esprimono lo stato in luogo con un concetto di vicinanza in relazione a chi parla o scrive, corrispondente al latino *hic*[53].

Per approfondire questi aspetti sono necessarie una ridiscussione e una revisione degli ultimi anni della biografia di Senofonte, almeno tra il momento dell'esilio e quello della morte. Tra gli antichi solo Diogene Laerzio ci offre una trattazione della vita dell'Ateniese[54], mentre, tra i numerosi interventi dei moderni in proposito, fondamentale riferimento rimane la voce della *RE* di Breitenbach del 1967[55].

Quanto alla condanna all'esilio, non è facile non solo individuarne con sicurezza le ragioni, ma anche collocarla cronologicamente. In questo senso l'opera storica di Senofonte non ci è di grande aiuto, poiché nelle uniche due occasioni in cui l'Ateniese fa riferimento a questo provvedimento si mantiene su toni estremamente generici[56]. *Anabasi* VII 7, 57, però, ci permette di individuare come *terminus post quem* per la condanna il gennaio del 399[57] e, insieme a un passo di poco precedente[58], ci induce a credere che, se a questa altezza cronologica la condanna nei confronti di Senofonte non era ancora stata emessa, ad Atene si stava discutendo, in un clima a lui piuttosto ostile, della sua posizione e di lì a poco si sarebbe presa una decisione ufficiale. Il provvedimento d'esilio, insomma, nel gennaio del 399 era certamente già

---

52 Gauthier ritiene che Senofonte si trovasse ad Atene sia quando redasse i *Poroi*, sia quando, qualche anno prima, scrisse l'*Ipparchico*; cfr. GAUTHIER 2010, 135 e n. 26. Ad aprire alla possibilità di un ritorno di Senofonte ad Atene conseguentemente alla revoca dell'esilio è anche DREHER 2004, 55-69; cfr. anche JANSEN 2007, 32-50 e BADIAN 2004, 42. TUPLIN 2017, 339, pur ritenendo che l'argomento ateniese di *Poroi* e *Ipparchico* non debba necessariamente presupporre un ritorno del loro autore in città, non può esimersi dall'osservare che le opinioni espresse da Senofonte nei *Poroi* appaiono condivise da coloro che, negli anni in cui egli stendeva il suo scritto, esercitavano una reale influenza politica in città (p. 353).

53 Xen. *Poroi* 1, 3.

54 Diog. Laert. II 6, 48-59. È questa l'unica biografia di Senofonte giuntaci dall'antichità, se si eccettuano le due voci presenti nel lessico Sud. *s.v.* Ξενοφῶν 48-47, che, però, dalla testimonianza di Diogene derivano.

55 BREITENBACH 1967. Utile può essere anche la revisione bibliografica di VELA TEJADA 1998.

56 Xen. *Anab*. V 3, 5-7 e VII 7, 57.

57 Tale *terminus post quem* si evince dal fatto che Senofonte dice di essere stato sul punto di far ritorno in patria, poiché la condanna contro di lui ancora non era stata emessa, subito dopo aver consegnato a Carmino e Polinico ciò che era riuscito a ottenere come paga per i soldati da Seute, re tracio al quale Senofonte e i suoi mercenari si erano uniti al termine della ritirata fino al Mar Nero, allettati dalla promessa di importanti fortezze lungo la costa (Xen. *Anab*. VII 2, 38 e 5, 8).

58 Xen. *Anab*. VII 7, 51-52.

stato proposto, ma ancora non era stato votato[59], cosa che sarebbe accaduta presumibilmente il mese successivo, quando, giunto a Pergamo, Senofonte rinunciò a tornare in patria e restò in Asia agli ordini di Tibrone[60].

Questa stessa datazione al 399 ritorna anche in diverse testimonianze antiche[61], mentre Diogene Laerzio tende a essere più vago e comunque a proporre una datazione più bassa: stando alle parole di Diogene, infatti, Senofonte sarebbe stato condannato all'esilio mentre si trovava in Asia presso lo spartano Agesilao[62]. Agesilao, però, assunse il comando della spedizione spartana in Asia solo nel 396, quando subentrò a Tibrone[63]; e da questo momento rimase in Asia per non più di un paio d'anni, poiché fu richiamato in patria per affrontare la coalizione comprendente Tebe, Atene, Argo e Corinto[64] nella vittoriosa battaglia di Coronea del 394. Quando Agesilao tornò in Grecia, con lui, stando alla testimonianza di Diogene, sarebbe tornato lo stesso Senofonte[65]. Per questa via, dunque, il decreto d'esilio dell'Ateniese sembrerebbe doversi collocare tra il 396 e il 395, quando egli era già entrato in contatto con Agesilao, ma si trovava ancora in Asia.

Le posizioni assunte dai moderni sono diversificate e propongono un arco cronologico che va dall'autunno del 399 al 394, in un momento immediatamente precedente o immediatamente successivo alla battaglia di Coronea[66]. Qualsiasi collocazione cronologica in questi anni, comunque, non rende possibile attribuire, sulla base della testimonianza di Istro restituitaci da Diogene Laerzio, il decreto per l'esilio di Senofonte all'operato di Eubulo figlio di

---

59 In effetti il verbo utilizzato da Senofonte nell'*Anabasi* per rendere conto della situazione della causa intentata nei propri confronti è ἐπάγω, che, usato in modo assoluto, nel IV secolo, è verbo tecnico per significare "mettere ai voti", cfr. LSJ *s.v.* Cfr. anche BREITENBACH 1967, col. 1575 e DELEBECQUE 1957, 120 e n. 37.

60 CANFORA 1970, 163-164 e nn. 7-8.

61 Paus. V 6, 5 e D.Chr. VIII 1.

62 Diog. Laert. II 6, 51. Se l'esilio di Senofonte è legato da Diogene al suo laconismo, l'Ateniese ritiene che la ragione del provvedimento fu piuttosto la sua partecipazione alla spedizione di Ciro contro Artaserse (Xen. *Anab*. VII 7, 57). Tra i moderni non manca chi ha suggerito di ricondurre il provvedimento preso da Atene ai danni di Senofonte al sostegno da lui dato al governo dei Trenta Tiranni; cfr. CANFORA 2011, 406 e 1970, 166-167. Sulle ragioni dell'esilio senofonteo cfr. II, § 3, in part. 107-108.

63 Xen. *Anab*. VII 8, 24.

64 Diog. Laert. II 6, 51.

65 Diog. Laert. II 6, 51.

66 Le ipotesi di datazione sono molteplici: la più alta lo colloca nel 399, cfr. GREEN 1994, 216 e NATALICCHIO 1992, 53-64; le altre, invece, tendono a scendere intorno al 394, optando per un momento subito precedente (fine del 395 – inizio del 394) o subito successivo (fine del 394 – inizio del 393) alla battaglia di Coronea, cfr. rispettivamente TUPLIN 1987 e RAHN 1981, 116-119. Per una sintesi bibliografica più ampia relativa alle posizioni assunte dagli studiosi cfr. GREEN 1994, 215-216 n. 2.

Spintaro del demo di Probalinto[67]: tra il 396 e il 395, infatti, Eubulo era ancora un bambino[68]. Potrebbe invece essere interessante, seppur problematica[69], l'ipotesi avanzata da Tuplin di una confusione di Istro, che avrebbe dovuto indicare come proponente del decreto non Eubulo ma Eubulide, arconte nel 394, che si sarebbe fatto promotore del decreto per l'esilio di Senofonte in un anno precedente a quello in cui rivestì la carica arcontale[70].

Dopo la condanna, Senofonte, trovandosi in condizione di φεύγων, non poté per diversi anni far ritorno ad Atene e, dopo aver militato nella battaglia di Coronea sul fronte spartano[71], in un momento non meglio precisabile, ma con ogni probabilità verso la fine degli anni Novanta del IV secolo, si stabilì a Scillunte, con la moglie, Filesia[72], e i due figli, Grillo e Diodoro: in questi anni si dedicò alla caccia, agli amici e alla composizione di molte delle sue opere[73].

Nel 370, infine, Senofonte e i suoi figli lasciarono Scillunte a causa di un attacco degli Elei: i figli si rifugiarono con pochi servi a Lepreo, mentre Senofonte li raggiunse dopo un passaggio a Elide, prima di stabilirsi con loro a Corinto[74], dove trovò la morte in età già avanzata[75]. Questa informazione ci viene da Diogene, che cita come sua fonte in merito Demetrio di Magnesia. È anche vero, però, che le indicazioni di Diogene sulla morte di Senofonte sono o estremamente vaghe («morì in età già avanzata») o anche errate, poiché egli afferma, citando Ctesiclide ateniese, che Senofonte morì durante l'arcontato di Callimede, quindi nel 360/59[76], data da escludere anche semplicemente in

---

67 *FGrHist* 334 Istr. F 32 (= Diog. Laert. II 6, 59; T12); cfr. I, § 2.1. e n. 39.

68 Cfr. I, § 1.1.

69 Cfr. I, § 2.1.

70 TUPLIN 1987, 59-68.

71 A Coronea, probabilmente, sarebbe stato tra quegli antichi Cirei che combatterono nel distaccamento comandato da Erippida, cfr. Xen. *Ag*. 2, 11 e *Hell*. IV 3, 15-20.

72 Su Filesia, detta da Diogene γύναιον e non γυνή, si sono concentrate le osservazioni più disparate dei filologi, che hanno finito per ritenerla un'etera o comunque una donna poco rispettabile, probabilmente non di origine ateniese; cfr. a questo proposito BEVILACQUA 2002, 21 e n. 37, con bibliografia precedente. Certo se la donna non fosse ateniese questo porrebbe alcuni problemi in merito al riconoscimento della cittadinanza per i figli avuti con lei da Senofonte: dal 451, infatti, per volontà di Pericle la cittadinanza derivava dall'essere figli di madre e padre ateniesi. Se volessimo, dunque, immaginare che Filesia fosse una donna straniera, dovremmo ritenere che contestualmente alla revoca dell'esilio a Senofonte, i figli siano stati insigniti, per concessione, del diritto di cittadinanza; cfr. II, § 3, n. 51.

73 Diog. Laert. II 6, 52.

74 Diog. Laert. II 6, 53. Non si menziona la moglie Filesia: era forse morta?

75 Diog. Laert. II 6, 56.

76 Diog. Laert. II 6, 56.

virtù di quei riferimenti all'occupazione focese di Delfi compresi nei *Poroi*, ma anche a causa di una serie di altri indizi cronologici presenti nelle sue opere[77].

Sembra dunque lecito domandarsi se effettivamente Senofonte, una volta giunto a Corinto, vi sia rimasto fino alla morte, che sarebbe avvenuta in questa stessa città, oppure se, data l'assolutamente certa revoca dell'esilio, in seguito alla quale ai suoi figli poté essere riconosciuta la cittadinanza ateniese e fu concesso di militare nella cavalleria nella battaglia di Mantinea, Senofonte abbia fatto ritorno, per un periodo di tempo limitato o in maniera definitiva, nella sua città natale, ad Atene.

Innanzitutto è opportuno osservare che la revoca dell'esilio e la conseguente cessazione della condizione di φεύγων non implicano che Senofonte sia effettivamente tornato ad Atene e vi si sia stabilito. Ma qualche indizio in proposito non sembra mancare. Nella biografia senofontea di Diogene questa possibilità sembra essere suggerita dall'osservazione relativa al fatto che molti scrissero encomi per celebrare la morte di Grillo, nel tentativo di compiacere il padre[78]: certo una simile evenienza, da sola, non può costituire la base per sostenere un eventuale ritorno di Senofonte ad Atene, ma è pur vero che essa rappresenta un'attestazione di rinnovata stima da parte degli Ateniesi per il concittadino. Concittadino che, per parte sua, negli anni Sessanta del IV secolo doveva essersi pienamente riconciliato con la democrazia ateniese, se nelle *Elleniche* propone un elogio di Trasibulo, esponente più significativo della stessa (IV 8, 31)[79], e nel 369 pone sulla bocca di Procle di Fliunte un discorso teso a dimostrare il valore di Atene come potenza navale (VII 1, 2-7)[80].

A rendere sospetta una residenza permanente di Senofonte a Corinto anche dopo la revoca dell'esilio sembrano essere i rapporti intercorrenti proprio tra Corinto e Atene. Nel 369 Atene aveva istituito, con una spedizione al comando di Cabria, alcuni presidi a protezione di Corinto contro un eventuale attacco tebano[81], ma nel 366 Corinto intimò a tutte le guarnigioni ateniesi che presidiavano il territorio di allontanarsi e si rifiutò di accogliere Carete, giunto al comando di una flotta per verificare che Corinto rimanesse

---

77 Uno su tutti: in *Hell*. VI 4, 35-37 il riferimento ad Alessandro di Fere porta all'individuazione sicura del 358 come *terminus post quem* per la stesura dell'opera o quanto meno di una sua parte.

78 Diog. Laert. II 6, 55, che riferisce la notizia come tramandata da Aristotele (fr. 68 Rose) e da Ermippo (*FGrHist* 1026 Hermippus F 11), che tra coloro che celebrarono Grillo ricorda anche Isocrate.

79 SORDI 2005b, 311.

80 SORDI 2005a, 22 e 2011, 17.

81 Xen. *Hell*. VII 1, 18-19 ricorda l'attacco tebano, mentre l'istituzione dei presidi è in Diod. XVI 69, 4.

saldamente in mano ad Atene[82]. I rapporti tra Atene e Corinto alla metà degli anni Sessanta del IV secolo, dunque, sembrano rendere poco credibile una permanenza di Senofonte in città dopo la revoca dell'esilio e la sua rinnovata integrazione nella cittadinanza ateniese: difficilmente Corinto avrebbe permesso a un Ateniese, membro della classe dei cavalieri, ex-generale, di rimanere in città[83].

Se, dunque, il 362 è un *terminus ante quem* per la revoca dell'esilio a Senofonte, è evidente che egli dal 366, qualora si fosse trovato pienamente reintegrato nella sua condizione di cittadino, difficilmente avrebbe potuto ancora risiedere a Corinto[84].

E così proprio tra il 370 e il 358 Senofonte avrebbe provveduto alla stesura dello *Ierone*[85], con la cui composizione cercava forse di attirare su di sé l'attenzione e il favore dei tiranni Dionisio I e Dionisio II[86], allo scopo di favorire, a fronte di un'impossibile ulteriore permanenza a Corinto, un proprio trasferimento a Siracusa, di cui si fa menzione in Ateneo, ma che non è certo si sia effettivamente verificato[87]. Elemento, quest'ultimo, che, comunque lo si voglia considerare, confermerebbe come la permanenza a Corinto di Senofonte a quest'altezza cronologica non fosse più serena. Tra i moderni Delebecque ritiene, in base al fatto che le *Elleniche* da VII 4, 6 alla fine si fondano su fonti eminentemente ateniesi e sono state composte tra il 365 e la battaglia di Mantinea, che Senofonte dovesse trovarsi ad Atene a partire proprio dal 365[88]. Dato, anche questo, che collima perfettamente con la difficoltà di Senofonte

---

82 Xen. *Hell*. VII 4, 4-6.

83 HIGGINS 1977, 128.

84 *Contra* GREEN 1994, 227 ritiene che Senofonte abbia scelto di risiedere permanentemente a Corinto, salvo qualche possibile sporadica visita ad Atene.

85 ZUOLO 2012, 19. L'individuazione di quest'ampio arco cronologico si fonda principalmente su Xen. *Hier.* 3, 8, laddove si trovano generici riferimenti a fatti di sangue che sono soliti verificarsi nelle famiglie dei tiranni e che sono stati letti in relazione alle vicende familiari di Giasone di Fere, il cui successore, il fratello Polidoro, fu ucciso dall'altro fratello Polifrone (370), a sua volta ucciso dal nipote, Alessandro di Fere (369); il quale, a distanza di diversi anni (358), fu poi ucciso dalla moglie e dal cognato. Vicende, queste, narrate da Senofonte stesso nelle *Elleniche* (VI 4, 33-37) e cui fa riferimento anche Isocrate (VIII 111-113). Sulla base del riferimento a queste vicende HATZFELD 1946-1947, 59 propone una datazione al 360-355, ripresa da DELEBECQUE 1957. Oltretutto non si può dimenticare che anche Dionisio I sarebbe stato rovesciato proprio dai familiari, il che porterebbe a leggere il passo in questione anche in relazione a questi avvenimenti e quindi a considerare la data del 367, morte di Dionisio I, come *terminus post quem* per la datazione dello scritto. *Contra* SORDI 2004 e 1980 sposa una datazione più alta, addirittura agli anni Ottanta del IV secolo, individuando come unico riferimento cronologico certo il 388, con la partecipazione di Dionisio I alle Olimpiadi (Diod. XIV 109), cui alluderebbe Xen. *Hier.* 11, 6-9.

86 ANDERSON 1974, 193.

87 Athen. X 428a.

88 DELEBECQUE 1957, 340.

di risiedere a Corinto in un momento successivo alla revoca dell'esilio, certamente da collocarsi prima del 362.

Nel complesso, dunque, mi sembra di poter escludere il dato di Diogene, che ci dice che Senofonte rimase fino alla morte a Corinto: sulla base della revoca dell'esilio, della militanza dei figli nella cavalleria o comunque nell'esercito ateniese, degli indizi testuali presenti in parte delle *Elleniche* e nei *Poroi* e delle complesse relazioni intercorse tra Atene e Corinto, ritengo credibile un ritorno di Senofonte ad Atene e una sua piena reintegrazione nella comunità cittadina[89].

Sarebbe interessante, a questo punto, cercare di datare la revoca dell'esilio senofonteo e per farlo è imprescindibile l'individuazione delle ragioni che determinarono quell'esilio[90]. A questo proposito i testi antichi, comprese le opere di Senofonte, presentano letture differenti e i moderni, di conseguenza, hanno costruito diverse ipotesi. Sulla scorta di quanto sostiene Senofonte stesso e di quanto affermato da molte altre fonti antiche[91], alcuni studiosi hanno legato la condanna all'esilio alla partecipazione di Senofonte alla spedizione di Ciro[92], mentre altri hanno preferito metterla in relazione con un generico laconismo[93]. Entrambe queste letture, però, renderebbero necessaria una collocazione del provvedimento di esilio nel 394[94]: a seguito dello scoppio nel 395 della guerra corinzia, che aveva riaperto il tradizionale conflitto tra Atene e Sparta – non in essere nel 399, quando Atene e Sparta erano alleate – non sarebbe infatti stato ben visto il laconismo di Senofonte[95]; e, con il riavvicinamento tra Atene e la Persia, ottenuto grazie alla mediazione di Conone, non sarebbe stato apprezzato il sostegno di Senofonte a Ciro, che Atene non avrebbe invece potuto biasimare nel 399, quando i suoi rapporti con la Persia non erano positivi[96]. Come abbiamo visto, invece, è certamente più probabile una sua collocazione

---

89 LEE 2017, 34, senza sostenere un ritorno definitivo di Senofonte ad Atene, afferma che egli avrebbe potuto tornarvi temporaneamente nel corso degli anni Cinquanta del IV secolo, appoggiandosi presso amici e parenti con cui aveva mantenuto i contatti negli anni dell'esilio; *contra* TUPLIN 2017, 339 è portato a escludere un ritorno di Senofonte ad Atene, pur ammettendo la revoca del suo esilio e immaginando per lui la ripresa di buoni rapporti con l'*establishment* politico-culturale ateniese.

90 Per una buona sintesi delle posizioni espresse finora cfr., con relative indicazioni bibliografiche, TUPLIN 1987, 59-60.

91 Xen. *Anab*. III 1, 4-5 e III 1, 16; D.Chr. VIII 1; Paus. V 6, 5 e Diog. Laert. II 6, 51.

92 HIGGINS 1977, 22-24; ANDERSON 1974, 149; USHER 1974, 148 e BADEN 1966, 43-46.

93 LESKY 1968, 617 e SCHWARTZ 1956, 140 e 150.

94 LEE 2017, 30; FARRELL 2012, 95-108; BADIAN 2004, 42 e HUMBLE 2002, 81-82.

95 TUPLIN 2017, 338.

96 GREEN 1994, 219-220.

nel 399[97]. Proprio in virtù di questa datazione al 399, sarebbe più ragionevole sostenere, con Canfora[98], che Senofonte venne esiliato per punire un qualche reato (di sangue?) da lui commesso nel periodo in cui sarebbe stato implicato con il regime dei Trenta[99] e a causa del quale non sarebbe stato per lui possibile rientrare nell'amnistia promossa da Trasibulo. In questo modo si spiegherebbe molto bene anche la scelta di Senofonte di allontanarsi da Atene per partecipare alla spedizione di Ciro proprio in quell'anno 401 in cui, a seguito della riconciliazione di Trasibulo con i fuoriusciti rifugiatisi a Eleusi, ad Atene si poteva dire completamente realizzata la restaurazione del governo democratico.

Se, dunque, l'esilio di Senofonte è da porsi in relazione con il suo coinvolgimento con il regime dei Trenta, per individuare il momento in cui il provvedimento d'esilio fu revocato, è necessario domandarsi quando sarebbe stata possibile ad Atene la reintegrazione di persone esiliate a causa del loro coinvolgimento con gli oligarchici. Nonostante già nel 403 Trasibulo avesse proclamato un'amnistia che escludeva solo i Trenta, i Dieci e i loro più stretti collaboratori[100] e sebbene Aristotele affermi che ogni tentativo di aggirare suddetta amnistia fu stroncato con decisione[101], ancora nel corso di tutti gli anni Novanta e Ottanta del IV secolo le orazioni lisiane attestano un malcontento a questo proposito e sembrano mostrare che qualsiasi coinvolgimento con il regime oligarchico aveva ancora una risonanza negativa nei tribunali ateniesi, come emergerebbe con insistenza nei processi di docimasia[102]. Tra le diverse orazioni di Lisia quella che ci interessa maggiormente è la XXVI, requisito-

---

97 Per la collocazione cronologica della condanna di Senofonte cfr. II, § 3, 102-104.

98 CANFORA 2011, 406 e 1970, 166-167; cfr. anche KAHRSTEDT 1934, 100. *Contra* GREEN 1994, 221 giudica questa teoria «bizarre» e «wholly unsubstantiated» (n. 15) e ritiene che, poiché l'esilio si può comminare solo per un fatto di sangue o per un atto di tradimento, sia quest'ultima la colpa di cui si è macchiato Senofonte, colpito dal popolo per il suo tradimento degli ideali democratici; a salvarlo dalla condanna non sarebbero bastate quindi le sue prese di posizione contro gli eccessi dei Trenta e dei loro sostenitori, che ritornano in Xen. *Hell*. II 3, 14 e 17 e 21; II 4, 1 e 10.

99 Senofonte non manca di riservare al regime dei Trenta parole di stima in *Hell*. II 3, 12. Sulla base di Xen. *Hell*. II 4, 2-10 e 24-26, invece, SCHWARTZ 1889, 169 ha ipotizzato una militanza di Senofonte nella cavalleria del regime; cfr. a questo proposito anche Diod. XIV 32, 2 e 4; 33, 1 e BUGH 1988, 122-129.

100 Xen. *Hell*. II 4, 40-42; Arist. *Ath. Pol*. 39, 6 – 40, 4; Diod. XIV 33, 6; Nep. *Thr*. 3, 1-3 e Iust. V 10. Cfr. JOYCE 2008; WOLPERT 2002, 29-47; BUGH 1988, 128 e nn. 19-20; LOENINIG 1987; KRENTZ 1982, 102-108 e DORJAHN 1946. Per recenti trattazioni di queste questioni cfr. BEARZOT 2013; CANFORA 2011, 206-422 e PIOVAN 2011, 111-116 e nn. 33-35; per un'interpretazione revisionista cfr. CARAWAN 2006.

101 Arist. *Ath. Pol*. 40, 1, che ricorda, in particolare, l'attività di Archino; su Archino, in particolare, cfr. BERTOLI 2003.

102 Lys. XVI, XXV, XXVI e XXXI.

ria di un cittadino contro Evandro, candidato supplente alla carica di arconte eponimo per l'anno 382/1: Evandro era stato effettivamente coinvolto nel regime dei Trenta, ma riuscì a evitare la decadenza della propria candidatura, anche attraverso il ritardo della docimasia, che ebbe luogo nell'ultimo giorno dell'anno. L'interesse di questa testimonianza risiede nel fatto che Evandro riuscì a ottenere la carica, sebbene le accuse mossegli sembrino essere ben più concrete di quelle portate contro altri cittadini che negli anni precedenti avevano ricevuto un trattamento opposto al suo[103]: questo induce a credere che sul finire degli anni Ottanta del IV secolo si fosse ormai giunti a un punto in cui la contrapposizione tra "quelli della città" e "quelli del Pireo" stava perdendo la sua drammaticità[104]. Così, le testimonianze oratorie sembrano suggerire che dalla fine degli anni Ottanta del IV secolo la situazione ad Atene cominciasse a distendersi e la città iniziasse ad aprirsi anche a coloro che erano compromessi con i Trenta. Ed è, dunque, in questo contesto che si sarebbe potuta concepire e realizzare la revoca dell'esilio di Senofonte.

Al di là della possibile datazione della revoca dell'esilio a Senofonte, è opportuno ricordare che Istro attribuisce – pur con tutte le problematicità legate alla sua testimonianza – il decreto che la sancì a Eubulo figlio di Spintaro[105].

Resta da discutere il possibile momento della morte di Senofonte, per la quale si può pensare, forse, a un abbassamento rispetto alle ipotesi tradizionali: se Breitenbach la colloca in un momento successivo al 355, individuando come ultima opera dell'Ateniese i *Poroi*[106], credo che non manchino elementi per abbassarla al 354 (riferimenti alla guerra sociale e alla terza guerra sacra nei *Poroi*) e addirittura al 353 o al 352 (*excursus* tessalico delle *Elleniche*)[107]; senza però scendere mai sotto questa data del 352, dal momento che, come abbiamo notato, la totale assenza di riferimenti espliciti a Filippo dopo l'assunzione da parte sua della tagia pantessalica diventerebbe allora difficilmente comprensibile[108].

---

[103] Lys. XVI, XXV e XXXI.

[104] WEISSENBERGER 1987, 245.

[105] *FGrHist* 334 Istr. F 32 (= Diog. Laert. II 6, 59; T12); cfr. I, § 2.1. *Contra* BODEI GIGLIONI 1970, xx e n. 23 ritiene che anche nel caso del decreto di revoca dell'esilio a Senofonte non sia accettabile un'attribuzione a Eubulo.

[106] BREITENBACH 1967.

[107] BADIAN 2004, 43.

[108] Cfr. II, § 2.

4. LE MISURE ECONOMICHE SUGGERITE DA SENOFONTE

A partire dalla prima chiarissima dichiarazione programmatica, Senofonte presenta nella sua opera una serie di suggerimenti ai concittadini per l'individuazione di strategie di reperimento di nuove risorse e per il più intenso sfruttamento di quelle già utilizzate dalla città.

Dopo una prima sezione in cui brevemente elenca le caratteristiche fisiche dell'Attica, che concorrono a fare di questa terra una miniera di risorse che gli Ateniesi devono decidersi a sfruttare appieno[109], Senofonte si concentra intorno a tre possibili ambiti d'azione e di investimento: quello dei meteci, quello delle attività commerciali e quello delle attività estrattive presso il distretto minerario del Laurio. L'Ateniese non si limita a proporre in relazione a questi ambiti una serie di strategie per aumentare gli introiti finanziari dell'Attica, ma affronta anche il problema dei tempi e delle modalità secondo cui metterle in atto. In particolare egli osserva che non è necessario che le strade da lui suggerite siano perseguite tutte assieme, ma che è possibile scaglionare la realizzazione delle diverse misure in più fasi: la graduale messa in pratica delle proposte, infatti, porterebbe comunque a un aumento del rendimento delle risorse e inoltre fornirebbe *in itinere* nuovi introiti per proseguire la realizzazione delle proposte stesse; una simile strategia d'azione, oltretutto, permetterebbe di evitare eventuali errori di ordine pratico, o quanto meno di correggerli in corso d'opera[110].

4.1. I METECI

L'attenzione senofontea si concentra, innanzitutto, sui meteci, non-cittadini liberi residenti in Attica immigrati nella regione per ragioni differenti, in alcuni casi di carattere politico[111]. Secondo Senofonte i meteci rappresentano già di

---

[109] Xen. *Poroi* 1, 2-8. SCHORN 2012, 703 e n. 56 osserva che la scelta senofontea di partire dalla presentazione delle condizioni naturali dell'Attica riflette l'atteggiamento tipicamente socratico di prendere le mosse sempre dalla rassegna delle capacità di ciascuno, per poi decidere un piano d'azione. Sul rapporto tra i *Poroi* e le posizioni espresse in parte del resto della produzione senofontea, socratica in particolare, cfr. II, § 6 e n. 401.

[110] Xen. *Poroi* 4, 34-38.

[111] Per un recente e completo *status quaestionis* sulla definizione che i moderni danno dei meteci cfr. KEARS 2013, 18-48 e ADAK 2003, 29-39; per una definizione – datata ma ancora valida – del termine *meteco* cfr. WHITEHEAD 1977, 6-10 e CLERC 1893, 297. In generale sui meteci e sulla μετοικία cfr. BEARZOT 2012, 73-91 e HUNTER 2001, 15-23. Sulla improbabilità che il loro *status* fosse equiparabile a quello degli Ateniesi che avevano perso la cittadinanza, ad esempio in occasione delle trasforma-

per sé un'ottima risorsa per Atene: essi, infatti, non solo si mantengono autonomamente, dedicandosi ad attività quali l'artigianato e il commercio, e non rappresentano quindi un costo per lo Stato, ma addirittura versano annualmente nelle casse statali una tassa pro-capite (μετοίκιον)[112]. Un'ottima via per accrescere la ricchezza di Atene e la consistenza della sua disponibilità finanziaria sarebbe, dunque, non un aumento del μετοίκιον ma una più rilevante consistenza numerica dei meteci, da perseguire attraverso la concessione a questa particolare categoria di residenti nel territorio attico di una serie di vantaggi e agevolazioni[113]. Una volta riconosciuto il valore dei meteci e migliorata la loro condizione, a detta dell'Ateniese «tutti gli apolidi aspirerebbero alla condizione di meteci ad Atene»[114], generando automaticamente un incremento delle rendite dello Stato, attraverso il versamento del μετοίκιον, e della ricchezza circolante, nelle sue diverse forme, grazie alle attività da loro svolte[115].

Prima di dedicarsi a qualsiasi altra riflessione sulla popolazione metecica dell'Attica e sulle proposte di Senofonte per un suo aumento[116], è opportuno interrogarsi sulla sua consistenza numerica[117]. A questo proposito i dati restituitici dalla tradizione sono molto scarsi e necessitano di interpretazione. Per il V secolo, sulla base delle indicazioni tucididee relative alle forze militari ateniesi allo scoppio della guerra del Peloponneso, la maggior parte degli studiosi ha affermato in passato che i meteci dovessero essere circa 30.000, con-

---

zioni in senso oligarchico della costituzione ateniese, cfr. GALLO 2004, 217-221. A proposito del fatto che nella categoria dei meteci fossero compresi anche gli schiavi liberati cfr. SOSIN 2016 e AKRIGG 2015, 170-172, che in parte riprendono quanto già ipotizzato da KAMEN 2013, 43-45 e nn. 2-3-4 e ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, 308-310; cfr. anche CANEVARO-LEWIS 2014, che ritengono che solo una categoria specifica di schiavi liberati, cioè i χωρὶς οἰκοῦντες, fosse assimilabile a quella dei meteci (cfr., però, SOSIN 2015, che ritiene che i χωρὶς οἰκοῦντες non fossero affatto schiavi liberati, ma semplicemente mercenari). Sulla possibilità che rientrassero nella categoria dei meteci anche i figli illegittimi di cittadini ateniesi cfr. OGDEN 1996, 156; *contra* GALLO 2004, 222-223.

112 Xen. *Poroi* 2, 1. Su questa forma di tassazione sulla persona cfr. Harpocr. *s.v.* μετοίκιον; per la bibliografia di riferimento relativa al μετοίκιον cfr. MIGEOTTE 2014, 507 n. 364 e TUCI 2007, 265-266 n. 117.

113 Xen. *Poroi* 2, 2-7.

114 Xen. *Poroi* 2, 7.

115 JANSEN 2012, 746 n. 83 e JANSEN 2007, 291-305; *contra* NÉMETH 2001, 336 – attraverso la catalogazione delle professioni svolte (quando conosciute) dai meteci nel V secolo – nota che solo una percentuale piuttosto bassa di meteci era impiegata in attività produttive, mentre la maggior parte si dedicava ad attività di tipo intellettuale, e che ritiene, quindi, che il vantaggio economico connesso con la presenza dei meteci fosse per Atene proprio la riscossione del μετοίκιον; cfr. anche GAUTHIER 1976, 73 e HASEBROEK 1965, 26.

116 WHITEHEAD 1977, 126-129.

117 Per un completo, anche se non recentissimo, resoconto bibliografico relativo agli studi demografici sulla popolazione ateniese, concentrati per lo più sul numero dei cittadini (e non su quello di meteci e/o schiavi), cfr. SEKUNDA 1992, 311 e n. 1, al quale si possono aggiungere i testi citati nelle note seguenti.

tando uomini, donne e bambini[118]; si distinguono Clerc, che parla di 96.000 meteci[119] e Hansen, che, più credibilmente, calcola un totale di 46.000 meteci, a fronte di una popolazione di 140.000 Ateniesi, di cui 60.000 cittadini maschi[120]. Per quanto riguarda il IV secolo, invece, grazie ad Ateneo conserviamo i dati che Ctesicle attribuisce al censimento (ἐξετασμός) di Demetrio di Falero, svoltosi in un momento compreso tra il 317 e il 309/8[121]: nell'Attica vi sarebbero stati 21.000 cittadini (Ἀθηναῖοι) e 10.000 meteci (μέτοικοι), nonché 400.000 schiavi (οἰκέται)[122]. Questi dati vengono considerati realistici da alcuni studiosi, che ragionano sull'entità delle forze militari messe in campo da Atene nel corso della guerra lamiaca[123]; Hansen, invece, confrontando i numeri restituitici da Ateneo con i dati che possono desumersi dal numero di cittadini necessari per la costituzione della βουλή dei Cinquecento, dalla quantità degli efebi, dalla portata demografica di Atene e dalle importazioni di grano, ritiene che essi non siano accettabili[124] e, tenendo conto del cosiddetto «*shotgun method*» tipico degli studi demografici legati all'antichità[125], arriva ad argomentare che il numero complessivo dei meteci presenti ad Atene sul finire del IV secolo doveva aggirarsi intorno a 30.000[126] e quello degli Ateniesi di entrambi i sessi intorno alle 108.000 unità, di cui 54.000 cittadini maschi[127],

---

118 WHITEHEAD 1977, 108 n. 183.

119 CLERC 1893, 373-374.

120 HANSEN 1988, 10 e 28. Sulla popolazione ateniese nel V secolo cfr. anche AKRIGG 2011, che riprende gli studi precedenti di Gomme e Hansen.

121 La datazione è controversa: per le diverse proposte cfr. FORTENBAUGH-SCHÜTRUMPF 2000, 99.

122 Athen. VI 272c (= *FGrHist* 245 Ktes. F 1); cfr. SOD, T 51. VAN WEES 2011 è l'unico a proporre una lettura del tutto diversa del passo di Ateneo e a leggere i dati numerici da lui restituiti come riferiti rispettivamente al numero di Ateniesi che nel 317 godevano della piena cittadinanza, in quanto in possesso di un reddito di 1000 dracme (cfr. anche WHITBY 1998, 109), a quello degli ex-cittadini che non disponevano più di suddetto reddito minimo e, infine, a quello di uomini, donne e servi liberi che popolavano le case ateniesi. Anche PODDIGHE 2002, 68-69 ritiene che il numero di 21.000 sia da riferirsi ai soli cittadini in possesso della piena cittadinanza dopo la restrizione censitaria operata da Demetrio (cfr. anche FARAGUNA 2016, 45 e CANEVARO 2014, 313), ma – diversamente da van Wees – crede che gli ex-cittadini che non disponevano più di suddetto reddito minimo fossero esclusi dal censimento; *contra* GALLO 2004, 220.

123 RUSCHENBUSCH 1999, 91-95 e SEKUNDA 1992, 355. Ad accettare questi dati come validi per l'Atene del IV secolo è anche ADAK 2003, 14, il più recente studio monografico sui meteci, che non discute ulteriormente il problema della consistenza numerica dei meteci, ma si limita a dare alcune indicazioni bibliografiche di riferimento.

124 HANSEN 2006a , 22 e ss.

125 HANSEN 2006b.

126 HANSEN 2006a, 56 n.137; cfr. anche OLIVER 2007, 84, che parla di valori compresi tra le 20.000 e le 30.000 unità per quanto riguarda la popolazione metecica, comprensiva di uomini, donne e bambini. Più problematica, invece, la definizione del numero degli schiavi, cfr. OLIVER 2007, 85-86.

127 HANSEN 2006a, 56 n.137. La totalità delle ipotesi formulate dagli studiosi indica il numero di

fino a raggiungere una popolazione complessiva, comprensiva degli schiavi, di circa 210.000 persone[128].

Al di là dei numeri assoluti, discutibili perché ottenuti attraverso calcoli e proiezioni a partire dagli scarsi dati presenti nelle fonti, si può osservare che tra la fine del V e la fine del IV secolo si tende ad avere una proporzione costante tra meteci e Ateniesi, attestata sul valore di 1 a 3[129]. Un dato di fatto è, invece, che sia Senofonte sia Isocrate riferiscono, per la metà del IV secolo, una certa scarsità della presenza metecica ad Atene; ed è interessante che entrambi lo facciano nel momento in cui suggeriscono di promuovere un suo aumento per accrescere gli introiti a disposizione della città[130]. Evidentemente, oltretutto, se alla fine del IV secolo la proporzione tra meteci e cittadini si era ristabilita al suo livello consueto, possiamo immaginare che Atene sia riuscita davvero ad attrarre nuovi meteci[131].

Fatte queste osservazioni preliminari di carattere quantitativo, occorre riflettere sugli effetti della presenza dei meteci nella società ateniese. Essi, come già osservato, erano tenuti al pagamento di una tassa pro-capite, il μετοίκιον, che ammontava a 12 dracme annuali per gli uomini e a 6 dracme annuali per quelle donne che, prive di un parente maschio, dovessero pagare, e che probabilmente veniva pagata con cadenza annuale[132]. L'ammontare di questa tassa, che è una tassa sulla persona e non sulla proprietà, non risulta elevato in sé[133] e non viene quindi a danneggiare il meteco nel suo patrimonio; ma, moltiplicando l'apporto derivante da ogni singolo meteco, 12 dracme annuali, per il numero di meteci presenti nell'Attica, possiamo concludere che le finanze statali ne ricevevano un guadagno tutt'altro che trascurabile[134]. Non era però questa l'unica forma di tassazione cui erano sottoposti i meteci. Con ogni probabilità

---

cittadini maschi tra le 20.000 e le 30.000 unità, cfr. OLIVER 2007, 83 e n. 50, con il dettaglio di studi relativi e le cifre indicate da ciascuno.

128 HANSEN 2006a, 56 n.137. Cfr. anche OLIVER 2007, 87, che ritiene che la popolazione complessiva dell'Attica possa calcolarsi per il terzo quarto del IV secolo tra le 200.000 e le 300.000 unità. Piuttosto critico nei confronti dei presupposti metodologici degli studi di Hansen, troppo propensi a utilizzare gli strumenti della demografia moderna e a interpretare con essi le fonti antiche, è GALLO 2002.

129 HIN 2010.

130 Xen. *Poroi* 2, 2-7 e Isocr. VIII 21.

131 MEYER 2010, 51 e n. 141; GARLAND 1987, 62 e BURKE 1985, 261.

132 In relazione alla cadenza annuale del pagamento del μετοίκιον cfr. TUCI 2007, 265-267, che valorizza in questo senso le testimonianze lessicografiche che parlano di un versamento κατὰ ἔτος (n. 118).

133 WHITEHEAD 1977, 76.

134 WHITEHEAD 1977, 76. *Contra* WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF 1887, 223 n. 1, seguito da molti (cfr. WHITEHEAD 1977, 101 n. 40).

essi, a differenza dei cittadini e come gli ξένοι, erano tenuti al pagamento degli ξενικά, che guadagnavano loro il diritto di commerciare nell'Agorà, originariamente precluso agli stranieri[135]; in questo caso, però, la tassa non riguardava l'intera popolazione metecica, ma solo chi desiderasse godere di questo diritto. Se poi i meteci fossero stati coinvolti in attività commerciali, sarebbero stati obbligati al pagamento della πεντηκοστή, tassa portuale sulle merci sia di importazione sia di esportazione[136]. Inoltre, allo stesso modo di quanto accadeva per i cittadini[137], se il loro patrimonio lo prevedeva[138], i meteci erano tenuti al pagamento delle liturgie[139] e dell'εἰσφορά, di cui veniva loro richiesto di coprire 1/6 del valore complessivamente riscosso, evidentemente in virtù di un patrimonio imponibile meno consistente rispetto a quello dei cittadini, data, ad esempio, l'impossibilità di possedere terre e immobili[140].

---

135 Demosth. LVII 31-34. A sostegno del fatto che anche i meteci fossero tenuti al pagamento di questa tassa cfr. Lexeis Rhetorikai *s.v.* ἰσοτελεῖς (Bekker, *Anecd.Gr.* I, p. 267): μέτοικοι τὰ μὲν ξενικά τέλη μὴ τελοῦντες, τὰ δὲ ἴσα τοῖς ἀστοῖς τελοῦντες; *contra* MIGEOTTE 2014, 514 e n. 402, pur citando questa testimonianze, ne trae conclusioni opposte. Per l'attribuzione di questa forma di tassazione anche ai meteci cfr. ADAK 2003, 223; BÄBLER 1998, 47-48 e WHITEHEAD 1977, 77-78 nn. 58-59. A proposito dell'ipotesi che questa possibilità per i meteci – e generalmente per gli stranieri – di commerciare nell'Agorà dietro il pagamento di una somma di denaro dipendesse dal ripristino voluto da Aristofonte di un'antica norma soloniana del VI secolo cfr. LODDO 2018.

136 Sulla πεντηκοστή cfr. MIGEOTTE 2014, 509.

137 Secondo ANDRÉADÈS 1933, 279 nel complesso εἰσφοραί e liturgie gravavano più sui meteci che sui cittadini.

138 *APF*, xxiv e DAVIES 1981, 28-37 ha stabilito che nel IV secolo chi possedeva meno di tre talenti non espletava alcuna liturgia, mentre chi possedeva più di quattro talenti doveva prima o poi sobbarcarsele; cfr. MIGEOTTE 2014, 524; RHODES 2006, 331-332; GABRIELSEN 1994, 45-53 e 176-182 e RHODES 1982, 5.

139 ADAK 2003, 77-94 e WHITEHEAD 1977, 77-82. Si è soliti dire che tra le varie prestazioni liturgiche ai meteci fosse preclusa la trierarchia, perché essa implicava che il trierarca fosse anche comandante della nave (CANEVARO 2016, 49; KAMEN 2013, 53; GABRIELSEN 1994, 61 e n. 25; WHITEHEAD 1977, 81-82 e CLERC 1893, 72-75), ma recentemente COHEN 2003, 73-74 n. 164 ha sottolineato l'esistenza, in particolare nel IV secolo, di trierarchi meteci; cfr. anche ADAK 2003, 77-86, in part. 85, che ha ipotizzato che la possibilità per i meteci di farsi carico della trierarchia risalisse già alla fase finale della guerra del Peloponneso, e JORDAN 2001, 131-134. Vi erano anche alcune liturgie per i soli meteci, di tipo sacrale, quali la σκαφηφορία, la σκιαδηφορία e l'ὑδριαφορία, cfr. WIJMA 2014, 44-49 (che comprende tra le liturgie riservate ai meteci anche la διφροφορία); ADAK 2003, 93-94 e WHITEHEAD 1977, 88-89.

140 Demosth. XXII 61 e IG II^3 429, l. 19; cfr. FLAMENT 2007c, 91-92; ADAK 2003, 72-77 e BRUN 1983, 7. In relazione alla concessione cui auspicavano i meteci di poter pagare l'εἰσφορά con i cittadini è chiaro che essa era vissuta dagli interessati come l'abbattimento di una delle ἀτιμίαι che li distinguevano dai cittadini di pieno diritto, ma è al contempo evidente che sul piano economico non era propriamente un vantaggio; cfr. KAMEN 2013, 59; ENGEN 2010, 201 e HENRY 1983, 249-250. A proposito del minor patrimonio imponibile dei meteci a causa del mancato godimento del diritto di ἔγκτησις è probabile che proprio in vista del patrimonio tassabile nel corso del IV secolo si siano registrate diverse concessioni del diritto di ἔγκτησις; cfr. II, § 4.1, 115-117.

Da questa rapidissima panoramica delle forme di tassazione cui erano sottoposti i meteci è possibile rendersi conto del fatto che essi dovevano rappresentare per Atene un'ottima fonte di introito monetario, tanto più se si tiene conto del fatto che essi non beneficiavano, a differenza dei cittadini, di alcuna retribuzione da parte della città (μισθός)[141]. Certo non si può non tener conto del fatto che all'interno della popolazione metecica si distingueva un gruppo privilegiato, quello degli ἰσοτελεῖς, che pagava le tasse come gli altri cittadini e non era dunque più tenuto al versamento né del μετοίκιον né degli ξενικά né di quelle liturgie riservate ai meteci[142]. Non mancavano, poi, singoli meteci a cui, per i servizi da loro resi alla città, veniva concessa l'ἀτέλεια, ovvero l'esenzione, parziale o totale, dalle tasse[143].

In linea di principio allo *status* di meteco corrispondeva anche l'impossibilità di possedere terre e immobili[144]. Così, tra le misure che Senofonte propone espressamente per rendere maggiormente desiderabile l'acquisizione della condizione di meteco, figura anche la concessione ai meteci della proprietà delle terre su cui hanno già costruito (οἰκοδομησαμένοις)[145]: si tratta del cosiddetto diritto di ἔγκτησις[146], da concedere probabilmente non solo al fine di rendere più ambito lo *status* di meteco ateniese, ma anche per determinare l'occupazione e il pieno sfruttamento di quelle numerose aree non utilizzate presenti all'interno delle mura – come Senofonte afferma in modo esplicito – e per determinare un aumento delle proprietà meteciche che potevano essere computate per il calcolo delle liturgie. È possibile che Senofonte abbia avanzato la sua proposta anche in nome del fatto che nell'Atene del IV secolo si era affermata la tendenza ad aggirare il divieto del diritto di ἔγκτησις di terre e immobili attraverso la creazione di associazioni private tra cittadini di pieno diritto e meteci: alcuni meteci riuscivano a ottenere che membri in possesso

---

141 Xen. *Poroi* 2, 2.

142 Migeotte 2014, 461-463; Kamen 2013, 56-57; Niku 2007, 89-100; Adak 2003, 218-227; Harrison 2001a, 194 e n. 8; Whitehead 1977, 11-13 e nn. 39-40 e Maffi 1973, 949.

143 Kamen 2013, 57; Adak 2003, 227-231; Whitehead 1977, 14-16 e Maffi 1973, 949. In generale sull'ἀτέλεια cfr. Engen 2010, 187-192; Niku 2007, 86-89 e Henry 1983, 241-246.

144 Adak 2003, 235; Harrison 2001a, 243-244 e Kahrstedt 1934, 10.

145 Xen. *Poroi* 2, 6. Sull'importanza del participio aoristo οἰκοδομησαμένοις per la comprensione della proposta avanzata da Senofonte cfr. Jansen 2012, 747 e n. 90.

146 La maggior parte degli studiosi ritiene che Senofonte auspichi la concessione ai meteci del diritto di proprietà della casa (οἰκίας ἔγκτησις) e non anche della terra (γῆς καὶ οἰκίας ἔγκτησις); cfr. Schütrumpf 1982, 83 n. 5; Austin/Vidal-Naquet 1977, 97; Whitehead 1977, 127 e Gauthier 1976, 68. *Contra* Jansen 2012, 747-748 osserva che il carattere innovativo della proposta di Senofonte risiede nel concedere il diritto di proprietà della terra (γῆς ἔγκτησις) su cui i meteci avevano già edificato le loro abitazioni.

della cittadinanza fungessero da intermediari per loro[147]. È importante, poi, specificare che la proposta senofontea non riguarda in modo indiscriminato i meteci[148], ma esclusivamente chi avesse espressamente richiesto la concessione e ne fosse stato ritenuto degno, laddove degno (ἄξιος) starebbe a indicare, secondo l'impostazione di tutto lo scritto, colui che è utile per la città, nei confronti della quale si sarebbe distinto per atti di εὐεργεσία[149], il che in linea di massima richiede una certa disponibilità economica e verrebbe quindi a individuare i meteci cui viene riconosciuto il diritto di ἔγκτησις come i più ricchi.

A fronte del suggerimento avanzato da Senofonte, quanto alla prassi possiamo notare che per un totale di circa 60 concessioni del diritto di ἔγκτησις testimoniate dalle iscrizioni attiche, 34 (forse 35) sono databili al IV secolo[150], e la maggior parte di queste appartiene agli anni successivi alla conclusione della guerra sociale: Pečirka attribuisce 2 di queste concessioni a meteci e 6 a stranieri, altre 5 a esiliati politici temporaneamente residenti in Attica e in 26 casi non riesce a dire nulla sulla residenza degli interessati[151]; Engen, invece, attribuisce 9 casi a meteci e 6 a stranieri[152]. Il numero di meteci che ottennero al di là di ogni dubbio il diritto di ἔγκτησις nella seconda metà del IV secolo non è dunque elevatissimo, il che contribuisce a spiegare le testimonianze relative al tentativo di aggirare la mancanza del diritto di ἔγκτησις attraverso associazioni tra meteci e privati cittadini datate alla seconda metà del IV e al III secolo[153]; ma esso resta comunque significativo se confrontato con il dato di V secolo[154]:

---

147 LEIWO-REMES 1999, 161 e 166; LEIWO 1997, 110-111; COHEN 1992, 87 e MILLET 1991, 224-119.

148 Stranamente la interpreta in questo senso, come concessione di carattere generale a tutti i meteci, MAFFI 1973, 956.

149 WHITEHEAD 1977, 127. Secondo la stessa logica, dunque, nel momento in cui Senofonte afferma (*Poroi* 2, 6) che la concessione del diritto di ἔγκτησις avrebbe permesso di attirare ad Atene meteci migliori (βελτίους), egli non farebbe riferimento, come molti hanno sostenuto, a una questione razziale, preferendo meteci di origine greca che barbara (WHITEHEAD 1977, 126 e GAUTHIER 1976, 63-64 e 72-73), o a una questione di *status* sociale, preferendo meteci liberi che schiavi (ISAGER-HANSEN 1975, 35 e 69), ma proprio alla loro utilità, cfr. JANSEN 2012, 749.

150 NIKU 2007, 117; PEČIRKA 1976, 5-29 e 1966, 138.

151 PEČIRKA 1966, 152-156. Le due iscrizioni del IV secolo relative alla concessione del diritto di ἔγκτησις ai meteci sarebbero IG II^3 352 e 367.

152 ENGEN 2010, 193 e n. 16. Le nove iscrizioni del IV secolo, successive alla guerra sociale, e relative alla concessione del diritto di ἔγκτησις ai meteci sarebbero IG II^2 287 e 1283; IG II^3 324, 337, 352, 367, 468, 473 e Hesperia 2, n° 16.

153 LEIWO-REMES 1999, 161 e 166; LEIWO 1997, 110-111; COHEN 1992, 87 e MILLET 1991, 224-119.

154 ENGEN 2010, 197; BURKE 1992, 209; BODEI GIGLIONI 1970, 57-58 e 67; CAWKWELL 1963, 64 e n. 95 e HERZOG 1914, 480 ritengono che il suggerimento senofonteo sia stato messo in pratica e vi sia stato quindi nella seconda metà del IV secolo un aumento delle concessioni del diritto di ἔγκτησις ai meteci. *Contra* AUSTIN/VIDAL-NAQUET 1977, 362; WHITEHEAD 1977, 128-129; GAUTHIER 1976, 223-225 e PEČIRKA 1967, 25.

per questa fase, infatti, Pečirka individua solo una concessione del diritto di ἔγκτησις ai meteci[155], mentre Engen ne individua due[156].

Diversi studiosi hanno ritenuto minimo il vantaggio derivante ai meteci e alla città dalle concessioni del diritto di ἔγκτησις[157], ma Jansen ha recentemente richiamato l'attenzione su due aspetti importanti: innanzitutto Senofonte afferma esplicitamente che questa misura deve avere come effetto non quello di procurare in sé vantaggi materiali, ma quello di attrarre nuovi meteci, incoraggiati dalle ricompense elargite dalla città a chi si dimostra munifico nei suoi confronti; quindi osserva che le οἰκίαι dei meteci, con i terreni su cui erano edificate, una volta che fossero state di proprietà avrebbero potuto fungere da garanzia nella richiesta di prestiti[158], utili sia per potenziare le attività produttive che i meteci svolgevano sia per adempiere agli obblighi nei confronti della città, nonché per permettere ai meteci di godere di quei diritti ereditari connessi all'οἶκος[159]. È inoltre possibile osservare che la concessione del diritto di ἔγκτησις ai meteci avrebbe aumentato il loro patrimonio imponibile, il che avrebbe potuto avere delle ripercussioni sull'ammontare dell'εἰσφορά loro richiesta[160].

Sempre finalizzate a rendere più desiderabile la condizione di meteco ad Atene sono la proposta senofontea di esentare i meteci dall'obbligo di militare nella fanteria oplitica a fianco dei cittadini, contestualmente alla concessione di militare nella cavalleria[161], e il suggerimento di istituire una magistratura che si occupi espressamente della loro tutela[162].

Per quanto riguarda il primo aspetto, relativo alle modalità di partecipazione dei meteci all'esercito ateniese, è opportuno differenziare le due questioni, quella relativa al loro inserimento nella cavalleria ateniese e quella relativa all'esonero dalla militanza come opliti a fianco dei cittadini[163].

---

155 PEČIRKA 1966, 152-156. L'iscrizione del V secolo relativa alla concessione del diritto di ἔγκτησις ai meteci sarebbe IG I^3 110.

156 ENGEN 2010, 193 e n. 16. Le due iscrizioni del V secolo relative alla concessione del diritto di ἔγκτησις ai meteci sarebbero IG I^3 102 e 81.

157 FINLEY 1999^2, 163-164; SCHÜTRUMPF 1982, 4-5; WHITEHEAD 1977, 127; GAUTHIER 1976, 68, 73-74 e FINLEY 1952, 77-78.

158 Sulla tendenza nel IV secolo a utilizzare la terra come garanzia per ottenere prestiti monetari, anche da parte di esponenti delle classi più benestanti, cfr. FRENCH 1991, 29.

159 JANSEN 2012, 752; cfr. anche COHEN 2003, 41.

160 Cfr. II, § 4.1, 114.

161 Xen. *Poroi* 2, 2-5; su queste due proposte senofontee e sul loro rapporto con le modalità di militanza dei meteci nell'esercito ateniese di V e IV secolo cfr. DE MARTINIS 2018.

162 Xen. *Poroi* 2, 7.

163 MAVROGORDATOS 2014, 45-46 giustappone le diverse posizioni assunte da Senofonte nei *Poroi* e nell'*Ipparchico* a proposito della presenza dei meteci nell'esercito ateniese e le giudica contraddit-

In rapporto all'apertura della cavalleria ai meteci, è necessario tener presente che, come Senofonte stesso lamenta nell'*Ipparchico*, nel IV secolo era difficoltoso per Atene provvedere al reclutamento di adeguate forze di cavalleria[164]: il suo consiglio, dunque, è quello di comprendere, su 1000 cavalieri, 200 stranieri[165] e di aprire questo corpo dell'esercito anche ai meteci, nei quali, precisa, «l'essere arruolati nella cavalleria stimolerebbe ambizioni di gloria»[166]. L'Ateniese, però, introduce una differenza quanto alla possibile apertura della cavalleria a stranieri e meteci: gli stranieri sarebbero entrati a farne parte in qualità di mercenari ed era perciò necessario trovare le risorse non solo per pagarli, ma anche per permettere loro di acquistare un cavallo e l'armamento; per i meteci, invece, Senofonte non sembra preoccuparsi di indicare le risorse necessarie per l'arruolamento[167]. Questo perché, con ogni probabilità, la posizione dei meteci era molto più simile a quella dei cittadini: all'atto dell'arruolamento essi avrebbero ricevuto la κατάστασις, cioè una sorta di prestito finalizzato a finanziare l'acquisto del cavallo[168] che il cavaliere avrebbe dovuto restituire al termine del servizio[169]; i mercenari, invece, non avrebbero potuto ricevere una vera e propria κατάστασις, cioè un prestito, poiché difficilmente avrebbero potuto dare garanzie circa la possibilità di rifonderlo[170].

Non siamo in grado di sostenere al di là di ogni ragionevole dubbio che i meteci siano stati accolti tra le fila della cavalleria ateniese[171], ma una

---

torie; diversamente GAUTHIER 1976, 66 ritiene che le due proposte, quella di inserire i meteci nella cavalleria e quello di escluderli dalla fanteria oplitica, non siano contradditorie, ma dipendano dal calcolo dei bisogni della città, secondo un senso pratico tipicamente senofonteo.

164 Xen. *Hipp*. 1, 2.

165 Xen. *Hipp*. 9, 3.

166 Xen. *Hipp*. 9, 6. Quanto all'esclusione dei meteci dalle forze di cavalleria nel V secolo o quanto meno alla sottolineatura dell'assenza di evidenze della loro presenza cfr., da ultimo, PRITCHARD 2018, con bibliografia precedente.

167 Xen. *Hipp*. 9, 5.

168 Sulla κατάστασις cfr. Lys. XVI 6-7; Harpocr. *s.v.* κατάστασις.

169 Il pagamento della κατάστασις è attestato fin dagli anni Venti del V secolo (SPENCE 1993, 272 n. 1) e il suo ammontare avrebbe conosciuto delle variazioni nel corso del tempo, con un valore massimo di 1200 dracme nel III secolo (cfr. II, n. 176). Per coloro che servivano a lungo nella cavalleria, rifondere la κατάστασις voleva dire coprire l'intero valore del cavallo, dal momento che data la svalutazione dello stesso non avrebbero potuto guadagnare dalla sua vendita; per coloro il cui servizio era breve, tanto da non determinare una totale svalutazione del quadrupede, parte del valore della κατάστασις poteva essere coperto dalla vendita dell'animale stesso; cfr. SPENCE 2010, 111-138, in part. 113.

170 A sostenere, proprio sulla base del passo senofonteo, che anche i mercenari avessero diritto alla κατάστασις è stato BUGH 1982, 310-311; ma egli stesso ha rivisto questa posizione, cfr. BUGH 1988, 157.

171 PRITCHARD 2018, 1, ad esempio, afferma che non esiste alcuna incontrovertibile evidenza che i meteci siano mai stati accolti nei ranghi della cavalleria; e PISCHEDDA 2013, 82, che pure menziona

fonte di carattere epigrafico, che reca traccia proprio della procedura della κατάστασις, ci permette di ipotizzarlo: si tratta di alcune laminette rinvenute negli scavi dell'Agorà, nei pressi della Stoa delle Erme, dove era situato con ogni probabilità l'*Hipparcheion*, 26 delle quali datate proprio poco dopo la metà del IV secolo[172]. Le laminette, ritrovate arrotolate, recavano sull'esterno il genitivo del nome di un cavaliere ateniese, come proverebbe il fatto che in due casi i nomi sono seguiti dalla dicitura πρόδρομος, che definiva un membro dei corpi speciali della cavalleria ateniese[173]; all'interno delle laminette si trovavano l'indicazione del colore del cavallo e del simbolo con cui era stato marchiato[174], seguiti poi da una cifra in dracme, in alcuni casi accompagnata dalla dicitura τίμημα (abbreviata nelle forme τιμ e τι)[175], indicante il valore monetario del cavallo e, quindi, la cifra versata al cavaliere al momento del suo arruolamento[176]. L'analisi prosopografica dei nomi presenti sulle laminette, pur non consentendo alcuna deduzione certa, permette di ipotizzare che alcuni dei cavalieri cui si riferiscono siano meteci: la presenza di nomi altrimenti non attestati in Attica e di presumibile provenienza straniera[177] deve con ogni probabilità riferirsi a stranieri residenti, dal momento che gli stranieri che servivano in qualità di mercenari non avevano accesso, come già osservato, alla κατάστασις.

---

la proposta senofontea, con riferimento sia all'*Ipparchico* che ai *Poroi*, non si addentra a vagliare la possibilità di una concretizzazione di questa proposta.

172 La datazione alla metà del IV secolo si fonda sui resti ceramici presenti nel medesimo strato di ritrovamento (KROLL 1977, 84) e sulla base dell'analisi paleografica e prosopografica delle stesse (KROLL 1977, 100). Si tratta, evidentemente, di quelle stesse laminette menzionate in Arist. *Ath. Pol.* 49. Sulla Stoa delle Erme e l'*Hipparcheion*, cfr. DI CESARE 2014a e 2014b, con riferimenti bibliografici precedenti.

173 Sui πρόδρομοι cfr. Xen. *Hipp.* 1, 25 e Arist. *Ath. Pol.* 49, 1.

174 BRAUN 1970, 198-200.

175 KROLL 1977, 99.

176 KROLL 1977, 97-99 ritiene anche che il limite massimo di questa cifra fosse 1200 dracme; *contra* BUGH 1988, 158 ritiene che il valore massimo di 1200 dracme possa ritenersi valido solo per il III secolo, dato che se ne ha traccia nelle laminette studiate da Kroll datate a questa fase, ma che per il IV secolo il massimo valore attestato è di 700 dracme.

177 A suggerire una possibile origine straniera di alcuni dei cavalieri destinatari della κατάστασις sono in particolare i nomi Θούδης (*PAA* 9, 2000, n° 514670) e Χείμων (*PAA* 18, 2009, n° 989550). A condividere il dubbio che non si tratti di cittadini ateniesi è anche Traill, che nella sua prosopografia accanto ai personaggi in questione riporta lo stato di cittadino – desunto dall'appartenenza alla cavalleria – con un punto di domanda. In particolare il nome Θούδης risulta attestato nel lessico dei nomi di stranieri residenti ad Atene (cfr. OSBORNE-BYRNE 1996); mentre il nome Χείμων, nuovo ad Atene nel IV secolo, è attestato per Argo nel V secolo (cfr. KROLL 1977, 111). *Contra* OSBORNE-BYRNE 1994 ritengono che si tratti – con ogni probabilità – di cittadini ateniesi. Molto raro ad Atene è anche il nome Δεινοκλῆς (*PAA* 5, 1995, n° 302430; cfr. KROLL 1977, n° 111, n° 19); mentre il nome Μείξισ- (*PAA* 12, 2003, n° 638035) risulta proprio «apparentemente nuovo» (cfr. KROLL 1977, 111, n° 23), tanto da non essere compreso neppure in OSBORNE-BYRNE 1994.

Così, la valorizzazione di questa testimonianza epigrafica ci permette di ipotizzare che dalla metà del IV secolo, o meglio, data la datazione dei *Poroi*, a partire dagli anni Quaranta del IV secolo i meteci siano stati accolti nei ranghi della cavalleria. A favorire quest'apertura ai meteci della cavalleria sarebbe stata anche la conseguente possibilità per quegli aristocratici che ne avessero fatto richiesta e avessero pagato una certa quantità di ἀργύριον[178], di ottenere l'esonero dal servizio, da molti ambito in conseguenza della diminuzione di stima sociale che questo corpo aveva subito dopo la restaurazione democratica successiva ai Trenta Tiranni e a causa del costo legato al mantenimento del cavallo e all'armamento [179].

L'inserimento dei meteci all'interno della cavalleria ateniese nel corso del IV secolo, infine, può essere una conseguenza indiretta della concessione ai meteci più ricchi del diritto di ἔγκτησις, come abbiamo visto sollecitata sempre da Senofonte nei *Poroi* e concretizzatasi proprio dalla metà del IV secolo: essa avrebbe permesso loro di provvedere più facilmente all'ἱπποτροφία[180]. Così se i meteci più ricchi – che erano poi coloro che avrebbero potuto dare garanzie quanto al rifondere la κατάστασις – potevano aspirare a essere inseriti nei ranghi di cavalleria, questo avrebbe fatto sì che gli Ateniesi che ne costituivano il nerbo avrebbero avuto l'opportunità di stringere relazioni con i meteci migliori[181]. Interessante anche l'ipotesi secondo cui il progetto di Senofonte di inserire parte della popolazione metecica nella cavalleria ateniese dipendesse da una ragione di carattere politico: la cavalleria era un corpo di tradizione conservatrice e la vicinanza tra i cavalieri ateniesi e i meteci più ricchi avrebbe potuto attrarre questi ultimi in quest'ambito politico[182].

---

178 PISCHEDDA 2013, 84 e BUGH 1988, 178.

179 BUGH 1988, 178. A partire dalla fine del V secolo lo Stato aveva cercato di ridurre questi costi a carico dei singoli fornendo ai propri cavalieri un'indennità per il foraggiamento e la cura del cavallo (σῖτος): i rendiconti dei tesorieri di Atena Nike e di Atena Poliade per l'anno 410/409 (IG I^3 375, ll. 4, 8, 9, 11-12, 24) rappresentano la prima attestazione di questo sussidio, cfr. PISCHEDDA 2013, 82; MIGEOTTE 2014, 560 propone però di collocare la sua istituzione già alla metà del V secolo; cfr. anche SPENCE 2010, 122.

180 NIKU 2007, 25; BUGH 1988, 54-55, n. 62; MOSSÉ 1962, 168 e WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF 1887, 216. Per l'esistenza di una connessione tra l'esclusione nel V secolo dei meteci dai ranghi della cavalleria e il mancato godimento da parte loro del diritto di ἔγκτησις, cfr. HARRISON 2001a, 243-244; CARLTON 1977, 192 e KAHRSTEDT 1934, 10. Sul legame tra ricchezza – intesa anche come possesso delle terre – e ἱπποτροφία cfr. Arist. *Pol*. 1289b 35-36. Cfr. anche *APF*, che ritiene l'ἱπποτροφία un indice di appartenenza alla classe liturgica.

181 OBER 2010, 169.

182 CLERC 1893, 441; lo stesso Clerc, però, afferma che se questa potrebbe essere stata la ragione che ha spinto Senofonte ad avanzare la sua proposta, potrebbe essere stata al contempo la causa del suo mancato accoglimento da parte dei concittadini (44).

Resta da chiedersi se la concessione di militare nella cavalleria riguardasse indistintamente tutti i meteci che godevano di una situazione economica tale da poter rifondere la κατάστασις o solo alcuni di essi: la possibilità di far parte dei ranghi di cavalleria potrebbe esser stata limitata solo a certi elementi e rientrare nella concessione dell'ἰσοτέλεια[183]; oppure – come la proposta senofontea sembra prevedere – potrebbe aver riguardato tutti i meteci che avessero potuto permettersi di rifondere la κατάστασις, caratterizzandosi come l'estensione a una categoria più ampia di un privilegio – quello appunto dell'equiparazione agli obblighi militari, anche per quanto riguarda la cavalleria – già esistente per i singoli ἰσοτελεῖς in forza di decreti onorifici *ad personam*[184]. Nulla, però, di quanto presente nelle fonti a nostra disposizione ci permette di propendere per l'una o l'altra opzione.

Quanto al suggerimento senofonteo di annullare l'obbligo per i meteci di prestare servizio militare come opliti assieme ai cittadini di pieno diritto, così da ridurre i pericoli cui essi erano esposti e da non costringerli ad allontanarsi dai figli e dalle case, e così da aumentare l'autostima degli Ateniesi, che avrebbero sentito di poter fare affidamento per la guerra più su se stessi che non su degli stranieri[185], il passo in questione è in realtà estremamente discusso. Le parole di Senofonte sono le seguenti:

> [2, 1] […] Εἰ δὲ πρὸς τοῖς αὐτοφυέσιν ἀγαθοῖς ** πρῶτον μὲν τῶν μετοίκων ἐπιμέλεια <ἄν> γένοιτο· αὕτη γὰρ [ἡ πρόσοδος] τῶν καλλίστων ἔμοιγε δοκεῖ εἶναι, ἐπείπερ <αὐτοὶ> αὐτοὺς τρέφοντες καὶ πολλὰ ὠφελοῦντες τὴν πόλιν οὐ λαμβάνουσι μισθόν, ἀλλὰ μετοίκιον προσφέρουσιν – [2] ἐπιμέλειά γε μὴν ἤδ' ἂν ἀρκεῖν μοι δοκεῖ, εἰ ἀφέλοιμεν μὲν ὅσα μηδὲν ὠφελοῦντα τὴν πόλιν ἀτιμίας τι δοκεῖ τοῖς μετοίκοις παρέχειν, ἀφέλοιμεν δὲ καὶ τὸ συστρατεύεσθαι ὁπλίτας μετοίκους τοῖς ἀστοῖς. Μέγας μὲν γὰρ ὁ κίνδυνος αὐτῶν· μέγα δὲ καὶ τὸ ἀπὸ τῶν τέκνων καὶ τῶν οἰκιῶν ἀπέναι. [3] Ἀλλὰ μὴν καὶ ἡ πόλις γ' ἂν ὠφεληθείη, εἰ οἱ πολῖται μετ' ἀλλήλων στρατεύοιντο μᾶλλον ἢ εἰ συντάττοιντο αὐτοῖς, ὥσπερ νῦν, Λυδοὶ καὶ Φρύγες καὶ Σύροι καὶ ἄλλοι παντοδαποὶ βάρβαροι· πολλοὶ γὰρ τοιοῦτοι τῶν μετοίκων. [4] Πρὸς δὲ τῷ ἀγαθῷ τῷ τούτους τοῦ συντάττεσθαι ἀφεθῆναι καὶ κόσμος ἂν τῇ πόλει εἴη, εἰ δοκοῖεν Ἀθηναῖοι εἰς τὰς μάχας αὐτοῖς μᾶλλον πιστεύειν ἢ ἀλλοδαποῖς.

[183] MAFFI 1973, 945-947, che specifica come la concessione di militare con gli Ateniesi rientrasse nel contenuto predeterminato ed essenziale dell'ἰσοτέλεια.

[184] MAFFI 1973, 957.

[185] Xen. *Poroi* 2, 2-4.

La *communis opinio* è orientata a leggerlo come un suggerimento volto a escludere i meteci dalle forze oplitiche[186], facendo in modo che essi militassero, in base alle loro finanze, o nella flotta o, appunto, nella cavalleria. In realtà, mi sembra che la formulazione della proposta senofontea non suggerisca una soppressione del dovere per i meteci di svolgere il servizio militare come opliti, ma esclusivamente dell'obbligo di farlo a fianco dei cittadini: quello che Senofonte desidera è una fanteria ateniese in cui, a fianco di corpi di soli Ateniesi, vi fossero corpi di soli meteci. Il fatto che Senofonte proponga una simile misura da un lato ci permette di dedurre che nel V secolo e nella prima metà del IV i meteci militavano nella fanteria oplitica a fianco dei cittadini, dall'altro costringe a interrogarsi sul fatto se essa sia stata o meno accettata nella prassi.

Quanto al primo aspetto, vale a dire al fatto che nel V secolo i meteci militavano nella fanteria oplitica a fianco dei cittadini, la maggior parte dei moderni propende per una militanza in corpi separati[187], per quanto Whitehead noti l'incongruenza in questo quadro della proposta avanzata da Senofonte nei *Poroi* e ammetta che, stando anche alle evidenze epigrafiche, in effetti un qualche mutamento deve essersi verificato quanto alle modalità di militanza dei meteci fra il V e il IV secolo[188]. Nel complesso la diversità delle posizioni esistenti è da mettersi in relazione al «disagio degli studiosi di fronte a un problema alla cui soluzione le fonti offrono un sussidio del tutto insufficiente»[189] e vi è spazio anche per l'ipotesi secondo cui, alla fine del V secolo e agli inizi del IV i meteci non erano tenuti a un regolare servizio militare nella fanteria oplitica, né in proprie formazioni né arruolati nei ranghi dei cittadini: essi sarebbero semplicemente stati tenuti a rimanere a disposizione degli strateghi, che li avrebbero impiegati a seconda delle necessità del momento[190]. Di fatto, però, se non si postula una militanza di cittadini e meteci fianco a fianco nelle forze oplitiche per l'ultimo trentennio del V secolo e la prima metà del IV, la proposta senofontea compresa nei *Poroi* – se letta, ovviamente, come soppressione dell'obbligo di militare a fianco dei cittadini e non come esclusione dalle forze oplitiche – non avrebbe senso, dal momento che chiederebbe

---

186 ADAK 2003, 69-70; HUNT 1998, 159 e 191; SCHÜTRUMPF 1982, 5; GAUTHIER 1976, 62; BODEI GIGLIONI 1970, lxv-lxvi e MOSSÉ 1962, 174.

187 NIKU 2007, 26; ADAK 2003, 232-233; WHITEHEAD 1977, 83; GAUTHIER 1976, 60; MAFFI 1973, 950; KAHRSTEDT 1934, 290; GERHARDT 1933, 45; HOMMEL 1932, 1447; BUSOLT 1920, 296-297 e CLERC 1893, 53-56.

188 WHITEHEAD 1977, 83-84.

189 MAFFI 1973, 951.

190 MAFFI 1973, 952-953, che osserva come i passi tucididei in cui si riferisce della presenza di meteci tra gli opliti si riferiscono a situazioni di carattere eccezionale, in concomitanza con mobilitazioni generali dei cittadini.

l'attuazione di una situazione già in essere; e anche tutta una serie di testimonianze epigrafiche del IV secolo sarebbero difficilmente comprensibili[191].

Per rispondere alla domanda se la proposta senofontea sia stata accettata o meno nella prassi, un aiuto può invece venirci dalla documentazione epigrafica: diverse epigrafi, tutte successive alla composizione dei *Poroi* e riportanti decreti onorifici per meteci benemeriti della città, presentano tra le concessioni riconosciute da Atene a questi meteci quella di τὰς στρατείας στρατεύεσθαι μετὰ Ἀθηναίων[192], da intendersi nel significato tecnico di essere chiamato o richiamato alle armi in seguito a regolare leva militare[193], in un caso declinata seconda una formulazione del tutto particolare in cui il complemento di compagnia μετὰ Ἀθηναίων è sostituito dalla temporale ὅταν καὶ Ἀθηναῖοι στρατεύωνται[194]. Da queste attestazioni epigrafiche sembra che nella prassi della seconda metà del IV secolo i meteci – a meno che non fossero destinatari di particolari onori – militassero in corpi separati rispetto ai cittadini e che, quindi, la proposta senofontea sia stata accolta[195]: non sarebbe altrimenti sensata la concessione di militare μετὰ Ἀθηναίων che ci è attestata dalla tradizione epigrafica; e anche la più ampia formulazione ὅταν καὶ Ἀθηναῖοι στρατεύωνται è comprensibile solo in un contesto in cui fosse possibile mobilitare gli uni senza gli altri[196]. Questa modifica rispetto alla prassi del V secolo, però, si sarebbe affermata non immediatamente all'indomani della composizione dei *Poroi*, ma solo all'inizio degli anni Trenta del IV secolo, il che la ricondurrebbe nella sfera di quella riforma militare voluta da Licurgo e in cui si inserisce anche la riorganizzazione dell'efebia[197]: siamo

---

191 MOSSÉ 1962, 168; WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF 1887, 215-216. Quanto alle testimonianze epigrafiche cui si allude cfr. II, § 4.1, 122-124.

192 Hesperia 2, n° 16, ll. 5-7, degli anni 350-300; IG II^3 883, ll. 7-9, successiva alla metà del IV secolo; IG II^2 287, ll. 6-7, del 336; IG II^3 352, ll. 30-32, del 329; IG II^3 367, ll. 19-21, del 324; IG II^3 439, ll. 15-17, di datazione incerta tra il 335/4 e il 326/5; IG II^2 516, ll. 2-3, della fine del IV secolo: in queste epigrafi non è esplicito lo *status* di meteci degli onorati, ma esso è desumibile dall'origine degli stessi e/o dal fatto che sono inseriti nel sistema contributivo dell'εἰσφορά.

193 MAFFI 1973, 950.

194 IG II^2 505, ll. 54-56, del 302/1: lo *status* di meteco dei due onorati è in questo caso avvalorato dall'espressione κατοικοῦντες Ἀθήνησιν e dal fatto che è evidente che i due sono rimasti ad Atene ininterrottamente dal 347 fino al 302/1.

195 NIKU 2007, 26.

196 GAUTHIER 1976, 61 e LEGRAND 1902.

197 Cfr. CHANKOWSKI 2010, 128-131, che indica come contesto plausibile per la riforma dell'efebia la fine del 335 o gli inizi del 334; FARAGUNA 1992, 274-280, che la colloca nel 335; MITCHEL 1970, 198-201, che preferisce il 336/335, e PÉLÉKIDIS 1962, che la data al 336. La consonanza tra la *ratio* della proposta senofontea, che con la creazione di corpi separati di cittadini e meteci mirava anche a creare un esercito cittadino, e la riforma dell'efebia di età licurghea è sottolineata anche da OBER 2010, 169.

indotti a individuare una datazione di questo tipo, con un possibile *terminus ante quem* al 336, da un parte dal fatto che il più antico decreto onorifico databile che presenta la concessione ai meteci di militare con gli Ateniesi, cioè IG II^2 287, risale a questa data; dall'altra dal fatto che IG II^2 505, l'unica delle epigrafi in questione in cui è ancora possibile leggere le ragioni per cui i meteci vengono onorati, dichiara che i destinatari degli onori – cioè i due meteci Nicandro di Ilio e Polizelo di Efeso – per quasi mezzo secolo (347-302) hanno continuativamente manifestato la propria benevolenza nei confronti degli Ateniesi, anche con la partecipazione a spedizioni navali e terrestri, durante le quali hanno impugnato le armi «con il popolo» (ll. 36-39), il che ci induce a credere che in un momento compreso tra il 347, anno a partire dal quale l'attività dei due meteci si è mostrata favorevole ad Atene, e il 336, i due avevano già avuto modo di militare sia nella flotta sia nelle truppe di fanteria accanto ai cittadini[198]. Dopotutto anche Licurgo nella *Contro Leocrate* (16) riferisce che nel 338 gli strateghi disposero a protezione del territorio dell'Attica, presso i posti di guardia, gli Ateniesi e «gli altri residenti in Atene», il che ci permette di affermare che nella seconda metà del IV secolo i meteci erano parte dell'esercito oplitico e che svolgevano – non si sa se in modo esclusivo – un ruolo di difesa del territorio attico; ma nulla, nella formulazione dell'orazione, ci permette di argomentare che nel 338 essi militassero in corpi separati.

Non siamo invece in grado di dire se i corpi di meteci che a partire dalla metà degli anni Trenta avrebbero cominciato a militare separatamente da quelli dei cittadini fossero anche preposti esclusivamente alla protezione dell'Attica, come Senofonte sembrerebbe auspicare, mentre gli Ateniesi venivano incaricati delle altre missioni. Certo, se così fosse, la concessione di combattere «con gli Ateniesi» e «quando combattevano gli Ateniesi» non avrebbe rappresentato un vantaggio in sé per i meteci onorati dalla città. La cosa, però, non è così significativa, dal momento che con ogni probabilità i meteci avrebbero comunque percepito la concessione come positiva, poiché li avrebbe fatti sentire (quanto meno sul piano psicologico) equiparati sotto questo aspetto ai cittadini di pieno diritto[199]. Inoltre militare negli stessi corpi dei cittadini avrebbe fatto

---

198 Anche IG II^3 419, degli anni Trenta del IV secolo, che pure non presenta – perché spezzata nella parte inferiore – gli onori concessi al meteco citato (l. 6), conserva le ragioni per cui gli sono riconosciuti questi onori e, tra le altre, compare espressamente τὰς στρατείας ἐστράτευνται πάσας μετὰ τοῦ δήμου (ll. 11-12), a segnalare che prima di quest'altezza cronologica la militanza dei meteci nelle truppe oplitiche era ancora all'interno degli stessi corpi dei cittadini.

199 NIKU 2007, 27. La stessa cosa, dopotutto, avveniva con l'εἰσφορά: la possibilità per i meteci di pagarla con i cittadini non era di per sè un vantaggio economico – dal momento che ai meteci era di norma richiesto di corrispondere 1/6 dell'ammontare complessivo riscosso (cfr. II, § 4.1, 114), ma veniva percepita dagli interessati come l'abbattimento di una delle ἀτιμίαι che li distinguevano dai cittadini di pieno diritto; cfr. KAMEN 2013, 59; ENGEN 2010, 201 e HENRY 1983, 249-250.

sì che gli Ateniesi potessero individuarli immediatamente come destinatari di particolari onori da parte della città e, dal momento che questi onori erano stati loro concessi in qualità di ricompensa per azioni intraprese a vantaggio del corpo civico, essi sarebbero stati più apprezzati dagli Ateniesi rispetto non solo agli altri meteci, ma anche ai cittadini di pieno diritto non evergeti[200]. Si può infine pensare che la possibilità per i meteci di prestare servizio militare con i cittadini avesse non solo un significato onorifico, ma anche un importante risvolto pratico: con essa si concedeva ai meteci – come avveniva per i cittadini[201] – la possibilità di essere esentati dalle campagne militari[202].

Per quanto riguarda la seconda questione, vale a dire la creazione di una magistratura espressamente preposta alla tutela dei meteci (μετοικοφύλακες), non è ben chiaro cosa Senofonte auspichi. I meteci godevano, infatti, di una buona tutela giuridica, garantita sia dalla figura del προστάτης, che autorizzava l'iscrizione dello straniero come meteco, fungeva da garante per il pagamento del μετοίκιον e affiancava il proprio assistito in tutte le questioni pubbliche e private[203], sia da quella del polemarco[204], che gestiva le cause di diritto privato riguardanti meteci e istituiva contro di loro le δίκαι ἀπροστασίου nel caso non avessero provveduto a legarsi a un προστάτης[205]. Nessun'altra fonte, poi, può esserci di aiuto, dal momento che è proprio questo passo senofonteo a rappresentare l'unica occorrenza nella letteratura antica del nome di questi magi-

[200] KAMEN 2013, 61.

[201] Isocr. XVIII 47-48; cfr. anche Demosth. XXI 163, laddove oltretutto il cittadino si fa sostituire proprio da un meteco.

[202] MAFFI 1973, 955.

[203] Per una discussione attenta e preceduta da una completa analisi delle fonti a nostra disposizione relativamente al ruolo del προστάτης dei meteci cfr. TUCI 2007, con ampie indicazioni bibliografiche precedenti. In relazione al ruolo del προστάτης in ambito giudiziario, esso doveva essere limitato (per i meteci, infatti, era motivo di vanto personale poter dichiarare la propria ἀπραγμοσύνη, da intendersi come attinente all'ambito giudiziario, così che il buon meteco era chi interferiva il meno possibile nella vita pubblica e privata dei cittadini ateniesi, evitando ogni coinvolgimento in vicende processuali; cfr. BEARZOT 2007, 132-138) e sarebbe venuto perdendo importanza nel IV secolo, tanto che in una prima fase sarebbe stato compito del προστάτης parlare al posto del meteco nella fase dell'ἀνάκρισις, sebbene la causa vera e propria venisse poi discussa dal meteco in prima persona, mentre dal IV secolo sembra che il meteco avrebbe potuto agire autonomamente anche nella fase d'istruttoria; cfr. TUCI 2007, 275-276. In particolare, possiamo osservare che il ruolo del προστάτης in ambito giudiziario divenne inferiore man mano che nel corso IV secolo la tutela processuale riconosciuta ai meteci si fece sempre più articolata e rigorosa, fino a essere quasi pari a quella assicurata ai cittadini; cfr. MAFFI 1972, 195. In generale sulla situazione sociale e giuridica dei meteci cfr. HARRISON 2001a, 193-205; sulla discussa questione della loro capacità giuridica cfr. BEARZOT 2007, 132 e n. 325, con indicazioni bibliografiche precedenti.

[204] Arist. *Ath. Pol.* 58, 2-3; cfr. RHODES 1981, *ad locum*.

[205] Relativamente all'obbligo per i meteci di avere un patrono, un προστάτης, pena l'essere perseguito per mezzo di una γραφὴ ἀπροστασίου, cfr. TUCI 2007, 277-279 e HARRISON 2001a, 195 e n. 11 e 198-199.

strati. Senofonte specifica il tipo di magistratura che ha in mente quando parla di μετοικοφύλακες ponendoli sullo stesso piano degli ὀρφανοφύλακες: anche questo dato, però, non è dirimente, dal momento che ancora una volta il testo dei *Poroi* rappresenta l'unica occorrenza del termine nelle fonti letterarie e in generale in tutte le fonti relative ad Atene[206]. Recentemente è stato proposto di vedere in questi ultimi una magistratura il cui compito era quello di occuparsi degli orfani di guerra, e, se gli ὀρφανοφύλακες corrispondessero agli ὀρφανισταί di cui parla il lessico Suda[207], si potrebbe trattare, più specificamente, di un collegio deputato a eseguire la necessaria δοκιμασία (o κρίσις) degli orfani di guerra[208], per verificare il loro diritto al sussidio[209]. Quindi, sulla base del confronto proposto da Senofonte fra le due magistrature e a partire da questa ipotesi relativa alle mansioni degli ὀρφανοφύλακες, possiamo ipotizzare che i μετοικοφύλακες siano una magistratura collegiale[210] incaricata di occuparsi della δοκιμασία dei meteci, vale a dire di quell'esame preliminare cui erano sottoposti prima di avvalorare il loro *status* entro un mese dalla loro presa di residenza in Attica. Che questo potesse essere il ruolo loro deputato sembra essere dimostrato anche dal fatto che Senofonte afferma che gli Ateniesi dovrebbero onorare i μετοικοφύλακες che concederanno lo stato di meteco al maggior numero di stranieri[211]. Così, in relazione a questo primo aspetto, i μετοικοφύλακες avrebbero di fatto sostituito il προστάτης, liberando lo straniero residente dall'impegno di individuare un cittadino che volesse rivestire questa funzione nei suoi confronti[212]. Già questa facilitazione poteva di per sé costituire un'attrattiva per i meteci, ma dal momento che Senofonte afferma esplicitamente che la creazione della magistratura dei μετοικοφύλακες avrebbe dovuto rendere maggiormente desiderabile lo *sta-*

---

[206] Gli ὀρφανοφύλακες sono altrimenti attestati per via epigrafica a Naupatto (IG IX 3^2 643 I e II, ll. 1, 5-6), nel II secolo d.C., dove risultano essere officiali preposti alle *kyrieia* degli orfani; cfr. ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, 133. Per un accostamento tra gli ὀρφανοφύλακες di Naupatto e quelli di Atene cfr. RÄDLE 1969, 128.

[207] Sud. *s.v.* ὀρφανιστῶν.

[208] BEARZOT 2014, 14; *contra* STROUD 1971, 290 ritiene che il termine ὀρφανοφύλακες sia una dicitura alternativa per intendere l'arconte e i πάρεδροι, cui era demandata la tutela degli orfani, come dice Aristotele (*Ath. Pol.* 56, 7).

[209] Per la δοκιμασία degli orfani cfr. STROUD 1971, 294.

[210] GAUTHIER 1976, 72.

[211] Xen. *Poroi* 2, 7; cfr. MAILLOT 2015, 157. La proposta di ricompense rientra senz'altro nella teoria socratica del comando e ritorna nello *Ierone* (Xen. *Hier.* 9, 5-6), cfr. SCHORN 2012, 704 e n. 65; essa compare nei *Poroi* anche in relazione ai magistrati che avrebbero dovuto occuparsi della cause commerciali (3, 3 e II, § 4.2).

[212] Isocr. VIII 53 afferma che era il candidato alla condizione metecica a scegliere tra i cittadini ateniesi quello più adatto a rappresentarlo; sulle motivazioni in forza delle quali poteva avvenire questa scelta, cfr. TUCI 2007, 261.

tus di meteco, è probabile che essa dovesse garantire ai meteci anche altri vantaggi, la cui ricaduta sarebbe stata valida anche nei momenti successivi all'inserimento nella società e legati alla loro permanenza in Atene.

Nel complesso, rispetto alle proposte che Senofonte avanza nei *Poroi*, le testimonianze in nostro possesso ci permettono di constatare un'azione incisiva a proposito della concessione del diritto di ἔγκτησις e del ruolo dei meteci nell'esercito ateniese; non è invece attestata la magistratura di cui Senofonte auspica la creazione per la protezione dei meteci[213].

Da tener presente, infine, è il fatto che un numero crescente di meteci nel IV secolo ottenne il titolo di πρόξενος: non è certo se questa qualifica concedesse loro particolari facoltà oltre all'aspetto puramente onorifico[214], ma anche solo questo può essere sufficiente ad «accrescere la benevolenza» dei meteci nei confronti della città, obiettivo espressamente dichiarato da Senofonte[215]. Secondo Whitehead, oltretutto, dalla metà del IV secolo lo *status* di prosseno prevedeva anche l'ἰσοτέλεια[216]; è poi possibile che esso venisse ad accompagnarsi anche alla concessione di altri diritti, quali quello di ἔγκτησις, gli ἀσυλία e, in alcuni casi, quello di cittadinanza[217]. La totale equiparazione ai cittadini[218], nei diritti e nei doveri, è la massima concessione cui potesse aspirare uno straniero residente e spesso per ottenerla egli si spendeva con grandi sforzi e grandi sacrifici[219]. Sulla base delle fonti a nostra disposizione, i casi di naturalizzazione dei meteci riguardano per lo più soggetti facoltosi, che ricevono la piena cittadinanza come ricompensa per aver aiutato e sostenuto lo Stato da un punto di vista soprattutto economico[220]. Di fatto, però, il loro numero è ridotto: di 291 casi di naturalizzazioni che si contano ad Atene tra V e I secolo, solo 20 sembrano coinvolgere meteci[221]. Non è chiara la ragione

---

213 BODEI GIGLIONI 1970, lxvii e n. 79.

214 MACK 2015, 6 e HARRISON 2001a , 194-195.

215 Xen. *Poroi* 2, 5 e 7.

216 WHITEHEAD 1977, 13; cfr. anche MACK 2015, 56-57, che osserva che solo molto di rado προξενία e ἰσοτέλεια venivano concesse assieme.

217 KAMEN 2013, 50, 59-61, che osserva a più riprese il carattere cumulativo dei privilegi.

218 Sulla procedura di naturalizzazione cfr. OSBORNE 1983, 155-170.

219 OSBORNE 1983, 148 e 195.

220 OSBORNE 1983, T 30-31; T48-50; T 75-78; T 80-81; cfr. anche NIKU 2007, 109.

221 OSBORNE 1983, 211-221, nn° 46-47, 71-73, 126-127, 225 coinvolgono certamente meteci. A questi otto casi se ne devono aggiungere due, in cui senz'altro troviamo coinvolti anche meteci, ma non solo, trattandosi di una concessione di gruppo della cittadinanza: cfr. OSBORNE 1983, 211-212, nn° 17 e 29. Vi sono poi altri dieci casi in cui non vi è alcuna certezza in relazione allo *status* metecico degli onorati; cfr. OSBORNE 1983, 211-216, nn° 3, 30, 86, 117-120; 156; 168; 214. Engen considera meteco naturalizzato anche il figlio di Pericle e Aspasia (ENGEN 2010, 206 e 351 con n. 40): in realtà, però, il figlio di Pericle e Aspasia non è un meteco, ma un νόθος, che avrebbe acqui-

di un numero così esiguo di naturalizzazioni di stranieri residenti: è possibile che il numero di meteci così facoltosi da svolgere quelle funzioni che meritavano di essere ricompensate con la cittadinanza fosse ridotto[222]; ma è forse più probabile che Atene onorasse più volentieri con la cittadinanza coloro che difficilmente avrebbero concretamente scelto di risiedere in Attica, di modo che la concessione avrebbe solo avuto un valore onorifico, senza alcun risvolto di carattere pratico, anche in termini di costi per la città[223].

Nelle fonti non mancano, però, una serie di testimonianze che riflettono l'atteggiamento di un gruppo gelosamente attaccato alla conservazione di un concetto restrittivo di cittadinanza e delle sue prerogative[224]. Maffi osserva che in sede di risoluzione delle controversie, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti a carattere discrezionale dei magistrati, si nota una persistente discriminazione a danno dei meteci stessi[225]; fatto spiegato da alcuni in virtù del mancato inserimento dei meteci nel tessuto sociale ateniese, cosa che andava di fatto a minare la loro protezione legale, in un sistema giuridico in cui la posizione sociale giocava un ruolo essenziale[226]. La rilettura fornita dalla Meyer di alcune testimonianze epigrafiche, però, sembrerebbe contraddire questa posizione: si tratta delle iscrizioni relative all'inventariazione delle φιάλαι dedicate da quei meteci che erano usciti indenni da azioni legali avanzate nei loro confronti[227]. Esse, infatti, sembrano attestare per la fase suc-

---

sito la cittadinanza grazie all'adozione da parte del padre, resa possibile da una modifica del 430/29 della legge periclea sulla cittadinanza del 451/50, modifica che permetteva a un padre ateniese di legittimare il proprio figlio νόθος se non avesse avuto γνήσιοι che gli fossero sopravvissuti (cfr. CARAWAN 2008).

222 ENGEN 2010, 206.

223 ENGEN 2010, 206-207.

224 Arist. *Pol*. 1327b e Demosth. XXIV 166; cfr. NÉMETH 2005, 17-18 e MAFFI 1972, 196.

225 MAFFI 1972, 199.

226 PATTERSON 2000, 101.

227 È questa la nuova interpretazione di testimonianze epigrafiche lette in precedenza come relative alla manomissione di schiavi; cfr. MEYER 2010, 11 e nn. 2-3-4 per l'elenco delle epigrafi in questione, delle quali vengono proposti, nella seconda parte del volume, i testi, comprese le riletture e le aggiunte proposte dall'autrice (cfr. 81-143). Questa serie di iscrizioni risalirebbe al 335/4, quando, nel contesto della riorganizzazione finanziaria e religiosa voluta da Licurgo e finalizzata a procurare buone quantità di denaro per l'Acropoli e disponibilità di metalli preziosi per la realizzazione di oggetti e ornamenti d'oro e d'argento da utilizzare nelle processioni, le φιάλαι dedicate sarebbero state raccolte, le iscrizioni su esse incise trascritte sulle epigrafi in questione in una sorta di inventario e quindi fuse, cfr. MEYER 2010, 56 e n. 159. Su quest'attività licurghea cfr. [Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat.*] 852b e 841d e IG II^2 457; DE MARTINIS 2013, 31 e n. 104 e HARRIS D. 1995, 33-37. Recentissimo è il punto sulla questione di VELÌSSAROPOULOS-KARAKOSTAS 2017, che oltre a tracciare la storia degli studi relativi ai documenti epigrafici in questione, torna a collegare questi ultimi alla manomissione di schiavi: le φιάλαι sarebbero state dedicate in seguito a liberazioni di schiavi avvenute non conformemente alla legge; qualora il processo finalizzato a verificare la legittimità dell'avvenuta liberazione avesse verificato il soddisfacimento delle condizioni necessarie e avesse confermato la libertà

cessiva al 353 l'attuazione di misure finalizzate a disincentivare il perseguimento giudiziario nei confronti dei meteci, spesso accusati ingiustamente del mancato versamento del μετοίκιον, secondo la γραφὴ ἀπροστασίου: chi li avesse accusati, nel momento in cui il tribunale avesse riconosciuto come falsa l'accusa, avrebbe dovuto finanziare l'offerta a Zeus Eleuterio di una φιάλη del valore di 100 dracme[228]. Questa misura presa dalla città non andava minimamente a intaccare il diritto della città stessa di imporre la tassazione ai meteci, ma semplicemente a dissuadere coloro che, da veri e propri sicofanti, muovevano accuse pretestuose ai meteci perché allettati dalla prospettiva di entrare in possesso dei beni che avrebbero potuto essere loro confiscati in caso di condanna[229]. In modo forse più equilibrato Harris ha tuttavia sottolineato come la lettura proposta dalla Meyer, che pure presenta punti di forza rispetto ad alcune interpretazioni precedenti dei medesimi documenti, sia eccessivamente congetturale, nel suo tentativo di ricostruire *in toto* lo scenario che avrebbe portato alla dedicazione delle φιάλαι: egli ritiene, infatti, che le testimonianze epigrafiche in questione ci permettano esclusivamente di leggere le φιάλαι come dediche legate al proscioglimento di imputati in alcuni non meglio definiti casi giudiziari; dal momento, poi, che tra gli imputati la maggior parte è costituita da meteci, Harris stesso sottolinea come queste dediche siano certamente utili a gettare nuova luce sul coinvolgimento dei meteci nel sistema giudiziario ateniese. Di fatto, dunque, anche la sua lettura delle epigrafi attestanti la dedica delle φιάλαι, attenta a valorizzare solo quanto effettivamente riportato dal documento epigrafico, senza accettare alcuna ricostruzione congetturale, porta alla sottolineatura della disposizione degli Ateniesi a giudicare con disponibilità – e quindi anche a prosciogliere – i meteci, qualora fossero divenuti oggetto di accuse in sedi giudiziarie[230].

Nel complesso, dunque, alla metà del IV secolo furono soppresse alcune delle forme di minorazione riguardanti i meteci: certo continuarono a per-

---

dello schiavo sarebbe stato quest'ultimo a dedicare la φιάλη, mentre se si fosse verificata l'illegalità della liberazione a dover pagare la φιάλη sarebbe dovuto essere l'ex padrone dello schiavo.

228 Cfr. MEYER 2010, 48. Per il riconoscimento di Zeus come destinatario dell'offerta cfr. MEYER 2010, 54-55 e n. 149, che addirittura ipotizza l'esistenza di uno *Zeus Metoikios*. Cfr. PAPAZARKADAS 2012 e WHITEHEAD 2010, nelle loro recensioni al volume della Meyer. Diversamente VLASSOPULOS 2011 ritiene si debba continuare a leggere queste iscrizioni come traccia di manomissioni di schiavi e di processi intentati contro questi ultimi dai loro padroni in seguito a γραφὴ ἀπροστασίου. Una posizione intermedia tra le due precedenti è, come si è detto, quella assunta da Harris, che ritiene che la lettura di Meyer non possa essere conclusiva, perché altamente speculativa (come d'altronde ammette anche la stessa studiosa), ma che abbia il merito di aver mostrato che la lettura tradizionale è in sé poco soddisfacente, cfr. HARRIS 2012.

229 MEYER 2010, 51.

230 HARRIS c.d.s.

sistere quelle che portavano un guadagno alla città (penso, ad esempio, al μετοίκιον), fatta eccezione per alcuni casi specifici per cui furono presi provvedimenti *ad hoc*; furono parzialmente annullate, invece, alcune di quelle che non procuravano alcun vantaggio per la città, come il mancato godimento del diritto di ἔγκτησις, l'impossibilità di militare nella cavalleria e, in parte, la mancanza di un'adeguata tutela giuridica[231].

4.2. I COMMERCIANTI

Le riflessioni senofontee vengono quindi a concentrarsi sui mercanti, ai quali Atene offre già di per sé condizioni particolarmente favorevoli[232]: non solo mette a disposizione ripari eccellenti e sicuri per le navi, ma esenta dall'obbligo di prendere un carico di ritorno, dando la possibilità di allontanarsi con la sola moneta d'argento ateniese[233], che, grazie alla sua purezza[234], aveva corso in tutto il bacino dell'Egeo[235]. A garantire questo successo delle civette ateniesi fu con ogni probabilità anche la legge di Nicofonte, del 375/4, che disponeva la presenza di due funzionari pubblici con compiti di controllo sul circolante,

---

231 Per la distinzione tra le ἀτιμίαι che comportano un guadagno per la città e quelle che non lo comportano cfr. GAUTHIER 1976, 57-58.

232 Cfr. anche [Xen.] *Resp.Ath.* 2, 11-12 e Thuc. II 38, 2.

233 Senofonte non parla specificamente di moneta (νόμισμα), ma usa il termine generico ἀργύριον, che la maggior parte degli studiosi interpreta concordemente nel senso di "civetta", cfr. MELVILLE JONES 2007, 80. VAN ALFEN 2012, 22 ritiene che il termine possa indicare sia la moneta d'argento sia una quantità di metallo non coniato; *contra* KROLL 2011c, 28 ritiene che l'osservazione senofontea debba necessariamente riferirsi al conio monetale, dal momento che Senofonte confronta la situazione ateniese con quella delle altre città, per le quali la moneta locale (qui sì νόμισμα) non ha corso altrove (Xen. *Poroi* 3, 2). Secondo GAUTHIER 1976, 78-80 il fatto di potersi allontanare da Atene con la sola moneta d'argento non rappresenterebbe un vantaggio in sé, ma determinerebbe solo un male relativo: nessun mercante avrebbe desiderato lasciare Atene solo con la moneta ricavata dalla vendita dei prodotti con cui era entrato al Pireo, di cui si sarebbe preferibilmente servito per coprire i costi della permanenza in città e del saldo dei creditori e per acquistare nuova merce; in effetti, però, se gli fosse accaduto di doversi allontanare con le sole civette ateniesi, senza aver concluso nessun acquisto, l'ottima qualità e la facilità di circolazione della moneta in questione (cfr. note successive) avrebbero limitato i danni. Senza raggiungere, dunque, le posizioni estreme di chi ha visto nell'economia ateniese del IV secolo un sistema economico fondato ancora sul baratto (RIEZLER 1907, 65), non sembra possibile neppure esagerare il ruolo di uno scambio finalizzato alla sola monetizzazione dei beni.

234 L'ottima qualità dell'argento delle miniere del Laurio avrebbe permesso di coniare monete con impurità decisamente irrilevanti: BOGAERT 1968, 328 e KRAAY-EMELEUS 1962, 15 parlano di impurità che non superavano lo 0,1%; più recentemente FARAGUNA 2006, 145 e n. 14 e LE RIDER 1989, 162 attestano una percentuale di argento per le monete ateniesi tra il 95 e il 97%.

235 Xen. *Poroi* 3, 1. Esisteva nel V secolo una legge che imponeva a tutti gli alleati di accettare la moneta ateniese (TDGR 1, 97 e FIGUEIRA 1998, 15); ma non vi è alcuna certezza in merito alla permanenza della sua validità nel IV secolo. Sugli effetti positivi in termini di ritorno di immagine per la città dovuti alla circolazione della propria moneta cfr. LEWIS 2009, 376.

allo scopo di risolvere i problemi connessi con la contestazione della validità dei conii monetali sui mercati di Atene e del Pireo[236]. A questo proposito risulta interessante notare che i maggiori ritrovamenti di civette ateniesi, o di buone imitazioni delle stesse, sono situati in Egitto e nel Vicino Oriente[237] e per quanto riguarda gli anni Cinquanta del IV secolo si tratta per la maggior parte di conii monetali riferibili alle serie *Pi-style*[238]: è forse legittimo immaginare che Senofonte alludesse proprio all'esportazione di civette in queste zone, consapevole del fatto che vi fosse più richiesto l'argento che non altri beni[239].

Nel complesso, come già osservato a proposito dei meteci, anche in questo secondo ambito, quello commerciale, i suggerimenti di Senofonte non sono orientati all'individuazione di nuove modalità di reperimento di fondi per la città, ma piuttosto al potenziato sfruttamento di una via già battuta, quella del commercio marittimo, attraverso il quale già molta ricchezza confluiva ad Atene[240]. Tra le misure volte ad aumentare il numero di commercianti importatori ed esportatori di ricchezza attraverso i porti dell'Attica, Senofonte distingue due categorie principali: un primo gruppo comprende quelle misure che non richiedono alcun particolare investimento da parte dello Stato[241]; un secondo gruppo quelle misure che, al contrario, per essere attuate richiedono un investimento, giustificato, però, nell'ottica del ritorno che garantiscono in termini di interessi[242].

Nel primo gruppo, vale a dire quello comprendente le misure che non richiedono alcun particolare investimento da parte dello Stato, ma esclusivamente «decreti onorifici[243] e misure di controllo» (ψηφίσματά τε φιλάνθρωπα

---

236 R&O 25 = SEG XXVI, n° 72. La prima pubblicazione dell'epigrafe è in STROUD 1974, 157-188; cfr. anche TDGR 2, n° 45. Sul significato di questa legge nel contesto storico del secondo quarto del IV secolo cfr. ALESSANDRÌ 1984 ed ERCOLANI COCCHI 1982, che rendono entrambi conto della ricca bibliografia precedente. Recentemente cfr. PÉBARTHE 2016, 229-230; COHEN 2016, 213-214; OBER 2015a , 57-77; PÉBARTHE 2012, 253-255, in part. 255; PSOMA 2011 e ENGEN 2005.

237 VAN ALFEN 2012, 11-12 e LE RIDER 1989, 166. In relazione all'imitazione di civette ateniesi in Egitto cfr. COHEN 2016, 214; OBER 2015a, 59-60 e n. 12; MEADOWS 2011 e VAN ALFEN 2004-2005. Sulle ragioni varie e diversificate che stanno dietro alle copie monetali diffuse in Egitto e in Oriente cfr. VAN ALFEN 2011b, 55-93. Sulle analisi metallurgiche delle tetradracme ritrovate in Oriente cfr. PONTING-GITLER-TAL 2011, 128-130, che nota l'elevato contenuto d'argento delle stesse e la provenienza di questo argento dalle miniere attiche del Laurio.

238 VAN ALFEN 2012, 14 n. 14. Sulle serie P*i-style* cfr. I, § 3.3.

239 VAN ALFEN 2012, 17 e 22.

240 Interessante è notare, con Bodei Giglioni, che le proposte senofontee mirano più ad attirare ad Atene persone e capitali che non a esportare merci; cfr. BODEI GIGLIONI 1970, lxix.

241 Xen. *Poroi* 3, 2-6.

242 Xen. *Poroi* 3, 7-14.

243 Per questa traduzione, preferibile a «leggi benevole» proposta da BODEI GIGLIONI 1970, 22, cfr. GAUTHIER 1976, 88.

καὶ ἐπιμελείας), rientra innanzitutto l'istituzione di ricompense per quei magistrati che avessero gestito in modo rapido e giusto le dispute sorte tra commercianti, così da non trattenere per troppo tempo chi avesse avuto intenzione di salpare[244]. Questo suggerimento senofonteo ci lascia immaginare che agli inizi del IV secolo alcuni mercanti fossero dissuasi dal commerciare in Attica a causa del rischio di trovarsi coinvolti in cause che avrebbero richiesto lungo tempo per essere risolte, determinando così un blocco della propria attività e un conseguente svantaggio di tipo economico. E, in effetti, tra gli anni Cinquanta del IV secolo e il 343/2[245] i tempi richiesti dall'espletamento delle cosiddette δίκαι ἐμπορικαί, ovvero delle procedure giudiziarie connesse con le attività commerciali e che coinvolgevano i mercanti ateniesi e quelli convenuti ad Atene per i loro affari, si accorciarono[246], con una cadenza mensile secondo cui si potevano discutere le cause[247], ciascuna delle quali sarebbe stata conclusa entro un mese o comunque entro la fine della stagione estiva, così da permettere ai commercianti non ateniesi di far ritorno nelle zone di residenza[248]. Un simile cambiamento intendeva chiaramente agevolare il lavoro dei mercanti, che non sarebbero stati costretti, in caso di coinvolgimento in una disputa legale, a trat-

---

244 Xen. *Poroi* 3, 3.

245 A permetterci di fissare un *terminus post quem* e un *terminus ante quem* per questa accelerazione dei tempi di espletamento delle procedure sono da una parte i *Poroi* di Senofonte, che lamentano i lunghi tempi di attesa, dall'altra l'orazione *Su Alonneso* di Demostene (VII 12), che afferma che nel tempo presente (343/2) le controversie commerciali avevano una frequenza molto più consistente di un tempo, con cadenza mensile (κατὰ μῆνα); cfr. REED 2003, 89. A sottolineare l'acquisita cadenza mensile delle δίκαι ἐμπορικαί sono anche Pollux VIII 63; Harpocr. *s.v.* ἔμμηνοι δίκαι e Demosth. XXXIII 23.

246 Sulle δίκαι ἐμπορικαί cfr. COHEN 2016, 215-218; BRESSON 2008, 116-118; LANNI 2006, 149-174; COHEN 2005, 300-301 e REED 2003, 89-92. Due erano i criteri sulla cui base una causa poteva essere inclusa tra le δίκαι ἐμπορικαί: la causa doveva essere relativa ai commerci e doveva esistere tra le parti un contratto scritto. Non siamo però in grado di dire se fosse necessaria la presenza di entrambi i criteri o se ne fosse sufficiente uno; cfr. Demosth. XXXII 1. Sull'importanza della presenza di un contratto scritto per l'inserimento di una causa tra le δίκαι ἐμπορικαί cfr. SCHUSTER 2005, 140-149, in part. 143-144.

247 A proposito del significato di questa cadenza mensile e delle sue possibili interpretazioni cfr. COHEN 2005, 301 e nn. 59-60.

248 La collocazione nella stagione estiva della discussione delle δίκαι ἐμπορικαί deriva da una correzione testuale di [Demosth.] XXXIII 23, laddove si afferma che esse si discutono con cadenza mensile dal mese di Boedromione (settembre) a quello di Munichione (aprile); per primo PAOLI 1933, 175-186 ha proposto l'inversione dei limiti temporali, seguito in questo da GERNET 1954-1960, 141, HARRISON 2001b, 85 e REED 2003, 91-92. La ragionevolezza di questa posizione risiede almeno in due aspetti: la maggior parte dei commercianti che popolavano il mercato ateniese era costituita da ξένοι, vale a dire da stranieri aventi residenza al di fuori dell'Attica, e difficilmente Atene avrebbe voluto prevedere la loro permanenza in città per tutta la stagione invernale; d'altro canto, è più che probabile che gli stessi ξένοι volessero, prima della chiusura della stagione di navigazione, far ritorno nelle loro aree di residenza, per poi ripresentarsi con nuova merce il prima possibile all'inizio della successiva stagione di navigazione.

tenersi per troppo tempo ad Atene, subendo un danno di carattere economico non irrilevante, non solo per il ritardo che ne sarebbe conseguito per le loro attività commerciali, ma anche per i costi di residenza. La velocizzazione delle procedure connesse con le δίκαι ἐμπορικαί avrebbe permesso di attrarre un maggior numero di mercanti al Pireo e di immettere così sui mercati dell'Attica una quantità sempre più rilevante di materie prime, anzitutto grano, il cui approvvigionamento per la città risultava sempre più faticoso, in particolare in seguito all'espansionismo macedone nell'area degli Stretti. Le δίκαι ἐμπορικαί, dunque, rappresentano un valido strumento di politica commerciale[249]. Ora, dal momento che questa misura rientra tra quelle che secondo Senofonte non dovrebbero prevedere particolari investimenti da parte dello Stato, è evidente che si intendeva raggiungere lo scopo attraverso una più giusta applicazione della legislazione esistente e che le ricompense che si pensava di dare ai magistrati, presumibilmente gli ἐπιμεληταὶ τοῦ ἐμπορίου[250], non consistevano in un premio monetario, ma semplicemente in un riconoscimento da parte della città, con ogni probabilità sotto forma di una corona[251]. Se in questo caso si mirava a rendere migliore l'attività dei magistrati preposti alla gestione di cause commerciali, una ventina di anni prima della composizione dei *Poroi*, si era cercato, con la già ricordata legge di Nicofonte, di porre rimedio all'insicurezza sul circolante ateniese diffusa tra i commercianti[252].

Sempre tra le misure che non avrebbero richiesto particolari investimenti da parte dello Stato rientra la possibilità di riservare posti privilegiati a teatro e di offrire ospitalità a quei mercanti e a quegli armatori che più spesso frequentavano i porti dell'Attica[253]. La concessione di questi onori non è una completa innovazione[254], ma certo a partire dalla metà del IV secolo se ne registra un aumento: dopo il 355/4 si osserva una generale tendenza a concedere onori e privilegi a soggetti a vario titolo coinvolti nelle attività commerciali gravitanti intorno ad Atene[255], tanto che, su 34 decreti che tra V e IV secolo

---

249 MAGNETTO 2010, 180 e n. 60.

250 GAUTHIER 1976, 80-81.

251 GAUTHIER 1976, 82-83. A questo proposito cfr. anche GABRIELSEN 1981, 103-104, che ritiene il silenzio di Senofonte difficilmente interpretabile. In relazione al tema delle ricompense per il lavoro svolto cfr. II, n. 211.

252 Cfr. II, § 4.2.

253 Xen. *Poroi* 3, 4. JANSEN 2007, 329-333 nota che queste due concessioni erano, fra quelle possibili, le meno onerose per Atene, dal momento che implicavano un minore investimento in termini di denaro. Cfr. anche AUSTIN/VIDAL-NAQUET 1977, 367, che giudica questa proposta senofontea fortemente innovativa.

254 IG I³ 174 e 182; IG II² 81 e IG II³ 298. Cfr. CANEVARO 2016, 6-7.

255 ENGEN 2010, 62-63 e appendix 1 (225-229). Cfr. anche LIDDEL 2016, 311; LAMBERT 2012a , 377-386; LAMBERT 2011, 178-179; BISSA 2009, 190-191; MORENO 2007a , 189; HAGAMAJER ALLEN

attestano la concessione di tali onori, i 2/3 sono databili alla seconda metà del IV secolo e la maggioranza di essi al terzo quarto del IV secolo[256]. Di questi, sei sono specificamente rivolti a mercanti il cui unico merito è quello di aver importato generi alimentari in Attica[257]; e uno, in particolare, con cui veniva onorato un certo Sopatro di Agrigento, riporta come concessioni sia l'ospitalità nel pritaneo (ξένια εἰς τὸ πρυτανεῖον) sia l'assegnazione di un posto a teatro (θέα)[258]. L'applicazione di questa misura, con la concessione di onori ai commercianti stranieri, avrebbe come conseguenza – dichiara Senofonte[259] – quella di rendere gli stranieri amici (φίλους) degli Ateniesi, trasformando così un legame fondato solo sul profitto (κέρδος) in un'amicizia a lungo termine, assolutamente fondamentale per una città come Atene, priva di autosufficienza quanto a materie prime[260].

A richiedere, invece, degli investimenti *ad hoc* da parte dello Stato sono tutta una serie di altri provvedimenti: la costruzione di nuovi alberghi nei pressi del porto; l'edificazione di locali adatti all'acquisto e alla compravendita; la realizzazione di nuove abitazioni e botteghe al Pireo e in Atene per i piccoli rivenditori[261]. A questo proposito le evidenze archeologiche non sono numerosissime, ma nel complesso sembra di poter registrare l'esistenza di un programma, seppure modesto, di costruzione e di affitto di edifici siti nella zona portuale[262].

Inoltre, sempre a seguito di investimenti, Atene dovrebbe, per aumentare il volume delle merci e degli uomini gravitanti intorno ai mercati dell'Attica, procedere all'acquisto di navi da carico pubbliche, da concedere poi a nolo dietro garanzia[263], ottenendo così anche un immediato guadagno finanziario per la

---

2003, 237-238; REED 2003, 55-61 e MITCHELL 1997, 142.

256 ENGEN 2010, 225-229.

257 IG II^2 407; IG II^3 440, 441, 432, 468 e Athen. III 119f-120a.

258 IG II^3 432, ll. 26-30; cfr. MILLER 1978, 146-161. L'assegnazione di un posto a teatro è in questo caso una θέα, valida solo per un *festival*, non una προεδρία, assegnazione permanente: non risulta che gli Ateniesi abbiano mai concesso una προεδρία per semplici meriti commerciali, cfr. ENGEN 1996, 318.

259 Xen. *Poroi* 3, 4.

260 JANSEN 2012, 745.

261 Xen. *Poroi* 3, 12-13; cfr. IG II^2 2496 (= Syll.^{3} 1216 = CORTÉS COPETE 1999, n° 183 = LAWTON 1995, n° 156).

262 Si tratta di quella zona portuale in cui attraccavano le navi coinvolte nel commercio marittimo di importazione ed esportazione: questa zona era particolarmente affollata per sei mesi all'anno (cfr. ISAGER-HANSEN 1975, 65, che calcolano un afflusso giornaliero di almeno 6 navi di grano), periodo in cui era possibile la navigazione, mentre per le restanti mensilità era praticamente in stato di abbandono (cfr. CASSON 1971, 271 n. 4). Non si trattava di una semplice zona di passaggio: vi si trovava anche un vero e proprio mercato, cfr. GARLAND 1987, 87.

263 Xen. *Poroi* 3, 14. Senofonte non sembra essersi "inventato" *ex novo* la misura qui proposta, ma pare averla mutuata da Olbia, che già possedeva navi da carico pubbliche, cfr. GABRIELSEN c.d.s.

città. A questo proposito, però, non sembra di poter registrare alcun intervento specifico: certo, alla metà del IV secolo, si ha l'attestazione di un interesse di Atene per la flotta, di cui la città si prende cura sia restaurando i mezzi danneggiati sia costruendo rimesse per la custodia delle navi stesse[264]. E, per quanto in realtà la maggior parte di questi interventi sembri destinata alla flotta militare e non mercantile di Atene, è anche vero che questo rafforzamento delle triremi non intende necessariamente garantire alla città una forza offensiva, ma può anche essere finalizzato a procurarle un valido strumento di difesa in caso di bisogno e un mezzo per proteggere i traffici marittimi[265]. In effetti, nel IV secolo, le fonti ci presentano casi di ἔμποροι e ναύκληροι che, facendo rotta verso Atene, sono accompagnati per parte del loro tragitto da triremi ateniesi, il cui compito è proprio quello di prevenire attacchi pirateschi[266].

Nel complesso, possiamo osservare che le ragioni per cui Senofonte auspica un accresciuto volume dei commerci verso l'Attica sono molteplici: senz'altro Atene necessita dei beni importati, dal momento che non dispone di una sufficiente produzione cerealicola[267]; inoltre lo sviluppo delle attività commerciali ha anche l'effetto di accrescere la ricchezza della città e dei cittadini in esse coinvolti[268], il che in ultima istanza determinerebbe una possibilità di aumento rispettivamente sia dei μισθοί, intesi come indennità pubbliche, sia della base tassabile[269]. A questo proposito Senofonte è particolarmente esplicito: «È chiaro che quanti più si dovessero stabilire qui [ad Atene] e dovessero giungervi, tanto più si potrebbe importare ed esportare, vendere e acquistare, sarebbero più alte le indennità pubbliche e maggiori gli introiti fiscali»[270]. Gli introiti fiscali di cui parla Senofonte, però, non deriverebbero solo da un aumento della base tassabile, accresciuta grazie ai commerci, ma anche dalle imposte indirette che colpivano le stesse transazioni commerciali: tutte le merci importate ed esportate erano infatti soggette a dazi doganali, e tassi di varia natura riguardavano il commercio al dettaglio, nel momento in cui i dettaglianti acquistavano dai commercianti all'ingrosso i prodotti che avrebbero venduto nell'Agorà[271].

---

264 Cfr. I, § 3.2.

265 Cfr. I, § 7.

266 Diod. XV 34, 3 e [Demosth.] LVIII 53-54 e 56. Cfr. REED 2003, 48 e nn. 40-41 e FRENCH 1991, 30.

267 Per una rassegna su questo problema cfr. PAZDERA 2006, 84-96.

268 OBER 2015a, 23.

269 Per il legame tra le misure proposte da Senofonte e le indennità pubbliche e le entrate fiscali di Atene cfr. GAUTHIER 1976, 87.

270 Xen. *Poroi* 3, 5.

271 MIGEOTTE 2003, 51-52.

Ma l'Ateniese non si limita a presentare gli obiettivi delle misure da lui proposte: nel momento in cui riconosce che per la realizzazione di parte di queste misure è necessaria la presenza di un fondo di investimento, si preoccupa di dare indicazioni anche in merito alle modalità della sua creazione. Così Senofonte suggerisce che ogni cittadino versi annualmente un contributo variabile di dieci, cinque o una mina, ricevendo in cambio giornalmente tre oboli[272]. Aggiunge, poi, che si sarebbero dovuti incentivare anche i versamenti da parte degli stranieri, sia come singoli individui sia come πόλεις, garantendo loro in cambio una registrazione in qualità di benefattori della città[273]. Discussa è la tipologia di questo versamento nelle casse statali[274]: non è chiaro dalle parole di Senofonte se si tratti di un'εἰσφορά, vale a dire di un'imposta sul patrimonio[275], o piuttosto di un'ἐπίδοσις[276], cioè di una contribuzione volontaria[277]. Difficile dirimere la questione; certo possiamo osservare che dal momento che Senofonte sta cercando di trovare una modalità per la creazione di un fondo di investimento atto a finanziare una serie di complesse manovre economiche, difficilmente avrebbe potuto affidarsi ai soli contributi volontari. Sembra allora che possa essere l'εἰσφορά la forma più adatta per la costituzione di quella base di investimento con cui Senofonte desidera finanziare le misure per il rilancio economico della città. Tanto più che il carattere di eccezionalità dell'εἰσφορά sembra essere stato modificato a partire dal 347/6, da quando essa venne imposta annualmente, per un valore di 10 talenti annui[278]; e in questa stessa occasione sembra essere stata modificata anche la sua destinazione tradizionalmente bellica, in nome

---

272 Xen. *Poroi* 3, 9-10. Per i calcoli senofontei degli interessi spettanti a ciascuno in relazione al versato cfr. GAUTHIER 1976, 93-95; condizione non esplicitata da Senofonte perché la sua proposta sia realistica è l'ottima reputazione della restaurata democrazia di ripagare i debiti contratti, cfr. OBER 2010, 169 e SCHULTZ-WEINGAST 2003.

273 Xen. *Poroi* 3, 11. Sul valore del titolo di benefattore (εὐεργέτης) dello Stato e sulle sue implicazioni cfr. JANSEN 2012, 741.

274 JANSEN 2012, 740-741 e n. 63 e CATAUDELLA 1985, 37.

275 È probabile che originariamente l'importo dell'εἰσφορά fosse uguale per tutti i cittadini: sarebbe stata la riforma del 378/7 a determinare un suo calcolo in relazione al patrimonio dei singoli cittadini, cfr. FAWCETT 2016, 157; CHRIST 2007 e 2006, 166; *contra* MIGEOTTE 2014, 521 ritiene che l'entità dell'εἰσφορά fosse uguale per tutti.

276 In generale sull'ἐπίδοσις cfr. FAWCETT 2016, 159 e MIGEOTTE 1992.

277 SCHÜTRUMPF 1982, 89 e GAUTHIER 1976, 88-101 ritengono che sia una contribuzione obbligatoria (εἰσφορά); *contra* JANSEN 2012, 741 e 2007, 343-346 e DE STE CROIX 1953, 52 si esprimono a favore della contribuzione volontaria (ἐπίδοσις).

278 Sulle principali questioni connesse a questa εἰσφορά cfr. BRUN 1983, 50-51. È oggetto di discussione se questi 10 talenti corrispondessero all'importo complessivo dell'εἰσφορά oppure se rappresentassero solo un supplemento rispetto all'importo complessivo calcolato sul patrimonio; cfr. FAWCETT 2016, 158.

di un'apertura a una sua utilizzazione in relazione alle necessità imposte dalla contingenza[279].

Resta comunque di grande interesse l'apertura agli stranieri, con l'esplicito riferimento ai potenti, quindi a re e satrapi: in effetti diverse testimonianze attestano la tendenza, nel corso del IV secolo, a onorare quegli stranieri potenti che svolgevano attività vantaggiose per Atene; tuttavia, in nessuno di questi casi l'onore fu loro concesso in virtù di un semplice investimento, ma sempre in merito a interventi in ambito commerciale, che quindi avranno portato un vantaggio ad Atene ma avranno rappresentato già in sé un vantaggio economico per gli onorati[280]. Quelli che Senofonte non nomina esplicitamente sono, invece, i meteci, che noi sappiamo essere coinvolti nel pagamento delle εἰσφοραί: è possibile, come ho già notato a proposito della naturalizzazione, che si preferisse onorare chi avrebbe comunque continuato a rimanere estraneo alla società ateniese, così che la concessione avesse esclusivamente un valore onorifico, senza alcun risvolto di carattere pratico[281].

Credo sia interessante concludere questa sezione sulle misure economiche relative ai commercianti con un'osservazione di carattere lessicografico: Senofonte si riferisce all'investimento richiesto agli Ateniesi per la realizzazione delle misure da lui proposte con il termine ἀφορμή[282]. A questo proposito sono possibili due ordini di osservazioni. Innanzitutto scegliere questa forma specifica invece che il termine più generico ἀρχαῖον vuole dire far riferimento non a un semplice capitale, che può consistere in un bene qualunque che uno possiede, ma propriamente a un deposito in argento utilizzabile solo a determinate condizioni[283]. È forse possibile fare anche un passo ulteriore, sebbene un po' azzardato: dal momento che il primo significato di ἀφορμή è *punto di partenza/base per operazioni militari*[284], può nascondersi dietro que-

---

279 CHRIST 2007, 53 e n.1.

280 ENGEN 2010, 115-116. Per una lettura utopistica della speranza senofontea che città e singoli investano ad Atene per accrescerne il prestigio come emporio commerciale, ricevendone in cambio solo una registrazione come benefattori, cfr. SCHORN 2012, 706, che, però, recupera questo passo leggendolo nella logica senofonteo-socratica della ricompensa e dell'onore come ciò che guida l'umano comportamento (n. 69).

281 Cfr. II, § 4.1.

282 Xen. *Poroi* 3, 6.

283 GAUTHIER 1976, 89.

284 LSJ *s.v.* ἀφορμή, I.1. Interessante può essere il confronto con altri passi in cui il termine ἀφορμή viene utilizzato con questa stessa accezione, indicando delle risorse economiche tese al finanziamento di operazioni belliche: Xen. *Hell*. IV 8, 32-33, in cui lo storico ricorre al termine in questione per alludere alle risorse finanziarie di cui Anassibio ha bisogno, assieme alle navi, per fronteggiare il crescente successo ateniese nell'Ellesponto, nello specifico per pagare il soldo dell'esercito mercenario (εἰ δὲ λάβοι ἀφορμὴν καὶ ναῦς, καὶ πολεμήσειν ὑπισχνεῖτο τοῖς Ἀθηναίοις. [...] οἱ μὲν δὴ δόντες καὶ τρεῖς τριήρεις καὶ ἀφορμὴν εἰς ξένους χιλίους ἐξέπεμψαν τὸν Ἀναξίβιον);

sta semplice scelta lessicale senofontea il senso ultimo delle manovre proposte agli Ateniesi: esse sarebbero certamente orientate alla crescita economica della città, ottenuta anche grazie a un periodo di pace e sicuramente attraverso un'accresciuta consistenza dei traffici commerciali; ma, in ultima istanza, quelle stesse misure potrebbero voler procurare alla città la disponibilità monetaria necessaria per garantire la copertura di un eventuale impegno militare, difensivo o offensivo che fosse, e quindi per tornare a essere un'alleata, se non addirittura un'egemone, attraente per le altre πόλεις[285].

4.3. Le miniere del Laurio

Altro ambito su cui si concentra l'attenzione di Senofonte è quello del distretto minerario del Laurio[286], già sfruttato da Atene, ma in maniera ridotta rispetto alle sue reali potenzialità[287].

Una prima misura attraverso cui l'Ateniese suggerisce di fare delle miniere una risorsa ancora più consistente per lo Stato è quella di acquistare degli schiavi pubblici (δημόσιοι)[288] da concedere in appalto per i lavori nel distretto

---

Demosth. III 33-34, laddove l'oratore, cercando di dimostrare ai propri concittadini che Atene dispone delle risorse per andare in difesa di Olinto, si augura che il denaro utilizzato per le elargizioni a favore degli Ateniesi sia sfruttato per il finanziamento della politica estera, in particolare sotto forma di μισθοφορία (ἐὰν [...] ταῖς περιουσίαις ταῖς οἴκοι ταύταις ἀφορμαῖς ἐπὶ τὰ ἔξω τῶν ἀγαθῶν χρήσηθε. [...] 34. οὐκοῦν σὺ μισθοφορὰν λέγεις; φήσει τις); Demosth. IV 29, in cui l'oratore, discutendo di dove Atene avrebbe potuto trovare il denaro per finanziare l'opposizione a Filippo, usa il termine ἀφορμή per indicare il soldo da corrispondere ai soldati (εἰ δέ τις οἴεται μικρὰν ἀφορμὴν εἶναι, σιτηρέσιον τοῖς στρατευομένοις ὑπάρχειν, οὐκ ὀρθῶς ἔγνωκεν); Demosth. XIV 29-30, dove il termine ἀφορμή indica le ricchezze, intese come oro e reddito derivante dalle terre, con cui rispettivamente Filippo e gli Ateniesi possono finanziare le proprie imprese militari (ἀλλὰ μὴν εἴ γ' ἐπὶ χρήμασιν αὐτῷ μέγ' ἐπέρχεται φρονεῖν, καὶ ταύτην ἀσθενεστέραν ἀφορμὴν τῆς ὑμετέρας εὑρήσει. [...] ἡμῖν δὲ τὸ τῆς χώρας τίμημ' ὑπάρχον ἀφορμὴν [ἑξακισχίλια τάλαντα] ἀκούσεται, [...]); Plut. *Publ*. 3, 2, in cui Plutarco con il termine ἀφορμή si riferisce al denaro fornito da Collatino a Tarquinio e ai suoi per permettere loro di organizzare un'azione militare e di instaurare un governo tirannico (ὁ Βροῦτος ἐξέδραμεν εἰς ἀγοράν, προδότην ἀποκαλῶν τὸν συνάρχοντα, πολέμου καὶ τυραννίδος ἀφορμὰς χαριζόμενον οἷς δεινὸν ἦν ὄντως ἐφόδια φυγῆς ψηφίσασθαι).

285 Cfr. I, § 3.2 e Lewis 2009, 378.

286 In origine il termine Laurio indicava genericamente l'Attica sud-orientale; con il passare del tempo esso viene poi impiegato per indicare un'area più specifica, di non semplice identificazione, all'interno di questa regione; cfr. Photos-Jones/Ellis-Jones 1994, 309 e n. 4. Per una sintesi ragionata della bibliografia relativamente recente disponibile sul distretto minerario dell'Attica cfr. Ellis-Jones 1982; come bibliografia generica cfr. Heinrich 1986 e Kalcyk 1982.

287 Xen. *Poroi* 4, 1-33. La ricchezza dei filoni d'argento del Laurio, quindi la percentuale d'argento presente nelle tonnellate di minerale estratto, è materia di discussione da parte degli studiosi, cfr. Gauthier 1976, 112 e n. 1.

288 Per una definizione di schiavo pubblico cfr. Ismard 2015, 23-26.

minerario[289]: la giusta quantità è fissata in 3 schiavi per ogni Ateniese[290]. Ora, tenendo conto delle stime degli studiosi, che per l'Atene del IV secolo fissano la popolazione di cittadini a 108.000 unità e il numero di maschi adulti in 30.000[291], si tratta di arrivare a contare circa 90.000 schiavi pubblici[292]. Considerando, quindi, il ricavato giornaliero derivante dall'appalto di ogni schiavo, indicato da Senofonte in 1 obolo al giorno[293], è chiaro che il guadagno complessivo risulterebbe considerevole, aggirandosi sui 250 talenti annui[294]. Una volta che la città avesse acquistato un buon numero di schiavi e li avesse poi contrassegnati con il marchio pubblico[295], avrebbe potuto darli in appalto senza temere che il mercato subisse momenti di crisi[296]. E non avrebbe tratto vantaggio solo dalla rendita che ne sarebbe derivata: l'aumento delle persone attive nel distretto minerario avrebbe anche favorito la fioritura di quest'ultimo, con la costituzione di un mercato locale, l'aumento degli edifici pubblici situati nell'area, delle fornaci per la lavorazione del minerale estratto e, conseguentemente, del valore dei terreni della zona[297].

Per quanto riguarda la proposta senofontea di acquisto di schiavi pubblici da concedere in appalto presso il distretto del Laurio ai concessionari delle miniere, sembra che essa non abbia trovato attuazione[298]. Bodei Giglioni ha messo in discussione il senso stesso della proposta senofontea, che non sarebbe stata presa in considerazione perché irragionevole dal punto di vista economico: il prezzo relativamente basso di acquisto di uno schiavo, corrispondente a 60 dracme e ammortizzabile in tre anni e quattro mesi[299], non rendeva conveniente

---

289 In relazione ai lavori svolti nel distretto minerario cfr. HARRIS 2002, 98 e RIHLL 2010.

290 Xen. *Poroi* 4, 17.

291 Cfr. II, § 4.1.

292 ISMARD 2015, 85.

293 Xen. *Poroi* 4, 23. Questa stessa cifra ritorna anche in Hyp. II Pap.Arden, col. 2, ll. 26-28 – col. 3, ll. 1-2 (Jensen) = Hyp. II Pap.A, 2 (Colin).

294 Rispetto a questi calcoli, realizzati sulle stime degli studiosi, appaiono certo incompatibili le cifre proposte da Senofonte (*Poroi* 4, 23-24), che dice di partire dall'acquisto di 1200 schiavi, per giungere nel giro di pochi anni a contarne 6000 e, quindi, 10.000, per una rendita di 100 talenti annui.

295 Xen. *Poroi* 4, 18-21.

296 Xen. *Poroi* 4, 22.

297 Xen. *Poroi* 4, 49. È quella che GAUTHIER 1976, 182-183 chiama la *doulopolis* e sarebbe l'unico esempio in cui il termine πόλις usato da Senofonte descrive solo una zona abitativa-urbanistica, e non anche un centro politico indipendente, cfr. JANSEN 2012, 737.

298 ISMARD 2015, 85, che osserva come la proposta senofontea riprendesse quella avanzata nella prima metà del IV secolo dallo stratego Diofanto, che aveva proposto di affidare la totalità dei lavori pubblici a δημόσιοι (Arist. *Pol*. 1267b 13-21).

299 LAUFFER 1979, 72

per nessun privato prenderne in appalto, invece che possederne[300]. La posizione della studiosa, però, non sembra condivisibile, dal momento che se così fosse risulterebbe incomprensibile la presenza di privati che si arricchivano proprio attraverso la concessione in appalto di schiavi di loro proprietà, situazione attestataci non solo da Senofonte stesso, ma anche dalla produzione oratoria del IV secolo[301]. Al di là di queste osservazioni, qualcosa di più sembra di potersi dire quanto a numero di schiavi attivi presso il Laurio: stando ai calcoli di Lauffer, si sarebbe registrato un picco negativo durante e dopo l'occupazione di Decelea, mentre tra il 367 e il 340 vi sarebbe stata una progressiva e costante crescita, che, comunque, avrebbe potuto portare all'impiego di un massimo di 35.000 individui[302]. Resta da dire, come osserva Rihll, che riportare il numero di schiavi attivi nel distretto minerario a quello precedente alla presa di Decelea, e alla contestuale fuga di 20.000 schiavi, non deve essere stato semplice[303]: non si trattava, infatti, di reintegrare semplice forza-lavoro di natura servile, ma una forza-lavoro specializzata, seppure ampiamente costituita da schiavi, in possesso di conoscenze tecniche specifiche, tali da avere una ricaduta sulla produttività[304]. Anche accettando una stima più ridotta, che però non sembra poter scendere sotto gli 11.000 lavoratori, la quantità non irrilevante di persone attive nel distretto minerario pone non pochi problemi in rapporto alla necessità di assicurare il loro sostentamento giornaliero, che non poteva essere garantito da quelle poche fattorie che sorgevano nei pressi dell'area: è dunque opportuno tener presente il numero di operai attivi in questo settore, secondo solo a quello agricolo[305], nel momento in cui si considerano le importazioni alimentari di Atene, finalizzate a sfamare non solo la popolazione urbana[306]. Non è facile, poi, porre in relazione l'aumento della consistenza numerica degli schiavi con una fioritura del distretto minerario: se, infatti, molte case sono state scavate in esso, soprattutto a Torico, non è affatto scontato individuare i quartieri abitativi degli schiavi[307]; a Kavodokano e a Soureza sono stati indivi-

---

300 BODEI GIGLIONI 1970, cxxix.

301 Xen. *Poroi* 4, 14-15 e Andoc. I 38.

302 LAUFFER 1979, 160-165. Bisogna osservare, però, che nelle liste delle manomissioni di schiavi del terzo quarto del IV secolo non compaiono schiavi identificabili come lavoratori delle miniere; cfr. OSBORNE 2010, 91 e LEWIS 1959, 231.

303 Thuc. VII 27, 5.

304 RIHLL 2010, 218-220.

305 RIHLL 2001, 115.

306 RIHLL 2001, 134.

307 JANSEN 2012, 736 e n. 48; cfr. anche ELLIS-JONES 2007, 269; MORRIS 2001 e VANHOVE-MUSSCHE 1986, 40. Sul sito di Torico disponiamo delle relazioni di scavo della scuola belga (MUSSCHE *et alii* 1973; MUSSCHE *et alii* 1971; MUSSCHE *et alii* 1969; MUSSCHE *et alii* 1968; MUSSCHE *et alii* 1967a e MUSSCHE *et alii* 1967b) e il più recente punto della situazione di MUSSCHE 1998.

duati spazi abitativi sia per gli schiavi sia per i lavoratori liberi impiegati nelle miniere[308]; in modo altamente ipotetico, poi, è stato proposto di interpretare come case per la manodopera di natura servile le "torri" che sono state scavate presso il Laurio[309], per quanto risulti più probabile che molti schiavi risiedessero nelle abitazioni individuate vicino ai lavatoi per l'argento[310]. È comunque ragionevole supporre che l'aumentato volume di schiavi impiegati nelle miniere abbia determinato anche una crescita dei servizi dell'area, con un conseguente sviluppo economico[311]. E se anche non si volesse necessariamente cercare un legame con l'aumento della consistenza numerica degli schiavi, le testimonianze archeologiche sembrano attestare in modo univoco un rinnovato sviluppo del distretto minerario per la metà e il terzo quarto del IV secolo: a Torico, ad esempio, in questa fase si collocano i lavori di ristrutturazione del teatro[312], al quale vengono aggiunte 12 file di sedili, con il raggiungimento di una capienza massima di 3.200 spettatori[313] di cui evidentemente si pensava di aver bisogno; alla metà del IV secolo si fanno risalire anche la datazione dei tre ἐργαστήρια rinvenuti a Soureza[314] e la maggior fioritura e il più intenso popolamento del demo di Atene[315]; in generale, poi, la stragrande maggioranza dei resti ceramici rinvenuti in tutto il distretto minerario dell'Attica si data al IV secolo, sia per Torico[316] sia per la valle del Potamo[317] sia ad Agrileza[318] sia a Spitharopussi[319].

Il vantaggio derivante alla città dall'aumento del volume degli schiavi sarebbe potuto crescere ulteriormente, come sembra suggerire Senofonte, ripor-

---

308 ELLIS-JONES 2007, 271-273 e 278; SALLIORA-OIKONOMAKOU 1996-1997, 133-139; TSAÏMOU 1988, 79-172, 203-207, 277-278 e CONOPHAGOS 1980, 375-389.

309 MORRIS-PAPADOPOULOS 2005 e JANSEN 2012, 736, che osserva che comunque non sarebbero stati sufficienti per alloggiare tutti gli schiavi che Senofonte sperava si adoprassero al Laurio. Cfr. anche ELLIS-JONES 1975, 121-122, che ritiene si tratti di luoghi per la conservazione dell'argento.

310 JANSEN 2012, 737.

311 RIHLL 2010, 216.

312 Sul teatro di Torico e sui lavori di ampliamento del IV secolo cfr. GOETTE 2014, 78 e 98; MORETTI 2014, 113, 121 e 125 (n° 25 del catalogo, con indicazioni bibliografiche) e PAGA 2010, 355-356.

313 PAGA 2010, n. 67; OBER 2008, 206; CSAPO 2007, 99; PALYVOU 2001, 56; MUSSCHE 1990; MUSSCHE 1975, 52 e MUSSCHE 1970, 132. Cfr. anche MILLER 1885/1886, che però parla – in maniera eccessiva – di una capienza di 5.000 spettatori.

314 ELLIS-JONES 1991, 109 e 115.

315 LOHMANN 1983, 99.

316 ELLIS-JONES 2007, 271.

317 ELLIS-JONES 2007, 268.

318 Qui, in particolare, ad avvalorare una datazione su base ceramica all'ultima fase del IV secolo è anche una delle iscrizioni rinvenute nel bacino di sedimentazione del lavatoio C; cfr. PHOTOS-JONES/ ELLIS-JONES 1994, 357; ELLIS-JONES 1991, 115 e ELLIS-JONES 1985, 122-123.

319 ELLIS-JONES 2007, 271 e KAKAVOYANNIS 2001.

tando in auge la tassa sugli schiavi, per noi altrimenti sconosciuta, ma che sembra essere esistita fino alla presa di Decelea nel corso della guerra del Peloponneso[320]. Infine, gli schiavi impiegati nelle miniere che fossero vissuti nel distretto minerario dell'Attica avrebbero potuto costituire una buona base per l'esercito, fornendo alla città un bacino di reclutamento per i rematori della flotta e anche per alcuni ranghi di fanteria[321]; ed essi avrebbero reso tanto meglio questo servizio, quanto più la città si fosse presa cura di loro[322].

Altre misure, invece, riguardano direttamente le disponibilità argentifere del distretto del Laurio, molte zone del quale risultano, all'epoca di composizione dello scritto senofonteo, ancora non sfruttate[323]. Per incrementare la coltivazione di queste aree minerarie, lo Stato, a fronte di un interesse tardivamente manifestatosi da parte dei privati, dovrebbe costituire delle imprese pubbliche[324]. Quindi sia lo Stato che i privati dovrebbero puntare alla diminuzione dei fattori di rischio insiti nell'apertura di una nuova miniera, rispettivamente ripartendo il rischio tra le diverse tribù o associandosi[325]. In relazione a queste misure per un più intenso sfruttamento di tutti i terreni minerari a disposizione della città, non molto possiamo dire quanto all'azione dello Stato; qualcosa di più, invece, si conosce per quanto riguarda i privati, che sembrano aver messo in pratica il consiglio senofonteo di ripartire i rischi associandosi tra loro. Gli oratori, infatti, parlano di concessione condivisa delle miniere (οἱ κοινωνοί μετάλλου)[326]; nell'orazione iperidea *Per Eussenippo*, poi, si fa riferimento a una miniera sfruttata da tre anni da un gruppo di ricchi Ateniesi che avrebbe

---

320 BÖCKH 1886³, III, 402-403, che ritiene si tratti di una tassa sul possesso degli schiavi; *contra* WESTERMANN 1955, 16 nega sia mai esistita ad Atene una tassa sul possesso degli schiavi, affermando che esisteva semmai una tassazione sull'importazione ed esportazione degli schiavi, nonché sulla loro vendita. Molti studi moderni che hanno considerato la condizione degli schiavi ad Atene hanno tralasciato di considerare questo passo senofonteo e l'esistenza della tassa in questione: KAMEN 2013; PATTERSON 2007 e OBER 1989, 270-277. Recentemente FAWCETT 2016, 167 cita questa forma di tassazione attestata da Senofonte senza però discuterla ulteriormente; MIGEOTTE 2014, 515 e n. 405 non solo la cita, ma cerca anche di spiegarla, presentandola come una forma di tassazione connessa con il lavoro degli schiavi e non con la loro importazione, come sostiene invece GAUTHIER 1976, 157-158.

321 Xen. *Poroi* 4, 42; cfr. ISMARD 2015, 117-118. In generale sulla partecipazione degli schiavi soldato ai combattimenti cfr. HUNT 1998.

322 JANSEN 2012, 738-739, laddove riflette sul verbo θεραπεύω all'interno della produzione senofontea.

323 Xen. *Poroi* 4, 27. Per una rapida e chiara presentazione del processo di estrazione dell'argento nelle miniere dell'Attica cfr. CHRISTESEN 2003, 40; RIHLL 2001, 115-128 e ELLIS-JONES 1991, 107. Per una sintesi delle principali questioni legate allo sfruttamento delle miniere del Laurio nel IV secolo cfr. VAN ALFEN 2011a , 143-147.

324 Xen. *Poroi* 4, 28-30.

325 Xen. *Poroi* 4, 30-33.

326 Demosth. XXXVII 38.

reso loro 300 talenti[327]; e, in un momento non meglio precisato tra il 345 e il 325, fu confiscata a un certo Diifilo una fortuna di 160 talenti, guadagnata con concessioni minerarie, che sembra davvero essere troppo alta per un singolo e che, dunque, potrebbe rappresentare il patrimonio di una società di cui la persona in questione sarebbe stata intestataria[328]. Così, se per quanto riguarda il distretto minerario del Laurio – stando alle fonti a nostra disposizione – non troviamo traccia di imprese statali, alla metà del IV secolo sembra potersi individuare una rinnovata attenzione per esso da parte degli investitori privati, appartenenti sia all'*élite* sia alla *sub-élite* ateniese e interessati sia all'ambito propriamente estrattivo (soprattutto l'élite) sia a quello della conseguente lavorazione del metallo (la *sub-élite*)[329]: i rendiconti (διαγραφαί) dei πωληταί registrano, infatti, per gli anni compresi fra il 367/6 e il 342/1 un volume progressivamente più consistente di concessioni minerarie nel distretto attico[330]. Anche i discorsi pronunciati in tribunale in occasione di processi civili testimoniano, per questo stesso periodo, un notevole impegno dei privati nel settore minerario[331]: l'orazione demostenica *Contro Panteneto*, del 346, mette in discussione l'azione esperita da Panteneto contro Nicobulo, accusato di essersi impadronito, per mezzo dei suoi schiavi, di 90 mine che Panteneto intendeva versare alla città come canone d'affitto per una concessione mineraria nel distretto del Laurio, causandone così l'iscrizione nel registro dei pubblici debitori[332]; ancora Demostene nell'orazione *Sulla corrotta ambasceria*, del 343, riferisce di un certo Merocle chiamato in giudizio per aver riscosso illegalmente 20 dracme ciascuno dagli acquirenti delle miniere[333], mentre nella *Contro Midia*, del 347/6, accusa quest'ultimo di aver abusato della sua posizione di trierarca per trasportare alle miniere d'argento del legname da destinare ai propri interessi privati, trasformando così una liturgia in una vera e propria speculazione[334]; la *Contro Timarco* di Eschine, pronunciata tra il 346 e il 345, attesta il possesso e la successiva vendita, da parte del padre di Timarco, di due officine (ἐργαστήρια) nel distretto minerario[335] e riferisce che egli si sarebbe arricchito

---

327 Hyp. III col. 44 (Jensen) = Hyp. III 35 (Colin).

328 [Plut.] *Mor.* [*Vit. X Orat.*] 843d; cfr. SARGENT 1924, 92.

329 Cfr. I, § 3.3 e n. 206, laddove ci si riferisce in particolare agli studi di Bissa e Shipton.

330 FLAMENT 2007c, 69-80, in part. 78; SHIPTON 1998; APERGHIS 1997/1998, 1-20; [LALONDE]-LANGDON-[WALBANK] 1991, 60-143; CROSBY 1957; HOPPER 1953 e CROSBY 1950.

331 DOMERGUE 2008, 181 e PHOTOS-JONES/ELLIS-JONES 1994, 310.

332 Demosth. XXXVII 22, 25-29 e 33. A proposito dei dati che possiamo trarre da questi passi relativamente alla legislazione ateniese cfr. MACDOWELL 2006, 128-131.

333 Demosth. XIX 293 (T4.9).

334 Demosth. XXI 167.

335 Aesch. I 101.

anche grazie a cospicui investimenti nelle miniere d'argento (τἀργύρεια)[336]; la *Per Eussenippo* di Iperide, successiva a Cheronea, attesta il tentativo di un sicofante di accusare due cittadini che si sarebbero arricchiti mediante lo sfruttamento di miniere non registrate[337], nonché l'esistenza di una recente miniera (aperta sette anni prima) alla cui gestione partecipavano più finanziatori[338]. Questo incremento della coltivazione mineraria da parte dei privati può essere messo in relazione con la concessione, di cui troviamo traccia nell'orazione pseudo-demostenica *Contro Fenippo*[339], dell'esclusione dal computo dei beni per le assegnazioni liturgiche delle proprietà minerarie, concessione da collocarsi nei primi anni Quaranta del IV secolo[340]. Sembra, inoltre, che nel IV secolo esistesse un complesso di norme (νόμος μεταλλικός) relativo alle dispute che potevano sorgere nell'ambito dello sfruttamento delle miniere: ad attestarne l'esistenza è la succitata *Contro Panteneto* di Demostene, che non presenta il testo della legge, ma si limita a parafrasarne brevemente il contenuto, presentandola come atta a definire il ruolo dei diversi soggetti coinvolti nei processi di estrazione e a tutelarne ciascuno, così da non permettere a nessuno di danneggiare qualcun altro[341]; la stessa legge sarebbe menzionata da Iperide nella suddetta orazione *Per Eussenippo*, laddove riferisce che un certo Epicrate, concessionario di miniere al Laurio, è stato assolto dall'accusa mossagli da Lisandro di aver superato i limiti della propria proprietà a scapito dei confinanti[342]. I casi che ricadono sotto questa legge prendono il nome di δίκαι μεταλλικαί e, discussi con cadenza mensile (come le δίκαι ἐμπορικαί), sono giudicati dei tesmoteti[343]. Al di là del contenuto della legge, di difficile interpretazione, a noi interessa soprattutto attestare un'attenzione dello Stato per il distretto minerario, attenzione volta anche a garantire ai privati la necessaria tutela in relazione a loro eventuali investimenti nelle attività estrattive o di lavorazione del metallo. Come nota opportunamente Christesen, infatti, gli Ateniesi

---

336 Aesch. I 105.

337 Hyp. III col. 43 (Jensen) = Hyp. III 34 (Colin). Che fosse illegale sfruttare miniere non registrate risulta anche da Lexica Segueriana *s.v.* Δικῶν ὀνόματα (Bekker, *Anecd.Gr.* I, p. 184, ll. 27-28) e da Sud. *s.v.* ἀγράφου μετάλλου δίκη; a commento di questa documentazione cfr. MACDOWELL 2006, 122-123, che osserva come in caso di sfruttamento di una miniera non registrata si potesse procedere legalmente attraverso una γραφή.

338 Hyp. III coll. 44-45 (Jensen) = Hyp. III 35-36 (Colin).

339 [Demosth.] LXII 17-19.

340 Cfr. I, § 3.3.

341 Demosth. XXXVII 35-36.

342 Hyp. III col. 45 (Jensen) = Hyp. III 36 (Colin). Sul senso di questo passaggio dell'orazione iperidea cfr. MACDOWELL 2006, 126.

343 RHODES 2007², 191 e n° 312 e MACDOWELL 1978, 138; sulle δίκαι ἐμπορικαί cfr. II, § 4.2.

che investono nel corso del IV secolo sono molto attenti a misurare le proprie scelte[344], impiegando il proprio denaro non solo laddove vi è maggiore sicurezza di non perderlo, ma anche in modo che i profitti risultino massimizzati[345].

I *Poroi* stessi, poi, ci testimoniano l'azione dello Stato volta a incoraggiare l'impegno anche degli stranieri e dei meteci nel distretto minerario del Laurio: Senofonte, infatti, afferma che la città concede «a chi, anche tra gli stranieri, lo voglia di lavorare nelle miniere in cambio dell'*isoteleia*»[346].

Se lo Stato decise di non intervenire in prima persona nelle attività legate al distretto minerario, trasse però vantaggio dall'aumentata coltivazione degli stessi da parte dei privati. In primo luogo, infatti, detenendo un monopolio sui diritti minerari, che si limitava a concedere in appalto ai privati[347], lo Stato stesso avrebbe guadagnato dalla riscossione del canone della cessione dei diritti di sfruttamento[348]. Inoltre introiti a vantaggio dello Stato si sarebbero potuti ricavare anche da alcune forme di tassazione connesse con le miniere: Agora XIX, P 26, ll. 474-477 menziona una tassa (τέλος) altrimenti sconosciuta definita ἐν τοῖς ἔργοις πεντεδραχμία, che sembra essere connessa con lo sfruttamento delle miniere[349]. Ma, nel complesso, il guadagno maggiore lo Stato lo otteneva dalla percentuale che la città riscuoteva sull'argento estratto (ἀπονομή)[350]. Di tale percentuale la πόλις sarebbe venuta in possesso al

---

344 CHRISTESEN 2003, 44.

345 CHRISTESEN 2003, 31-56, che quanto a massimizzazione dei profitti ricorda soprattutto la creazione al Laurio di diverse strutture per l'arricchimento del minerale estratto, qualora questo contenesse una percentuale di piombo compresa tra il 7 e il 30% (cfr. in part. 40-42 e nn. 23-24); questo arricchimento non è di per sé un procedimento necessario, ma i costi che esso richiede sarebbero giustificati dalla crescita dei profitti che ne derivavano (43 e n. 26), conseguente alla riduzione dei costi di fusione e coppellazione (43); cfr. a quest'ultimo proposito anche CONOPHAGOS 1980, 274-304. Che l'attività estrattiva dovesse essere piuttosto remunerativa sembra essere comprovato dalle stime degli studiosi, che, calcolando le spese necessarie per avviare e condurre l'attività estrattiva, fissano l'investimento degli operatori a un minimo di 750 talenti (per i canoni della cessione dei diritti di sfruttamento da versare alla città, per l'acquisto del legname necessario per il consolidamento e la stabilizzazione delle gallerie minerarie, per il mantenimento degli schiavi, per la strumentazione necessaria per le estrazioni minerarie e per la lavorazione del minerale estratto, per il pagamento della tassa connessa all'uso delle fornaci): nessuno avrebbe investito una simile cifra se non fosse stato certo di poterla non solo coprire, ma superare, ottenendo così un guadagno; cfr. FLAMENT 2011, 41.

346 Xen. *Poroi* 4, 12. Cfr. GAUTHIER 1976, 134-136 e 267-268. Cfr. anche MIGEOTTE 2014, 463 e n. 170 (in cui osserva che la presenza del καί nel testo senofonteo sta a significare che non solo gli stranieri ma anche i meteci erano implicitamente compresi in questa misura) e 483. *Contra* WHITEHEAD 1978 ritiene che il termine ἰσοτέλεια non sia usato in questo contesto con un significato tecnico, ma piuttosto con il significato di generico beneficio fiscale.

347 MACDOWELL 2006, 121-122 e nn. 6-7.

348 Sulla dibattuta questione del valore commerciale di questi canoni d'affitto cfr. FLAMENT 2007c, 72-77, con ampie indicazioni bibliografiche; FARAGUNA 2006, 142 e SHIPTON 1998.

349 THÜR-FARAGUNA c.d.s.

350 APERGHIS 1997/1998, 17-19, che valuta al 10% l'entità di questa quota proporzionale. Cfr. anche

momento della fusione del minerale argentifero, come sembra suggerire l'osservazione senofontea relativa all'importanza dell'aumento delle fornaci nel distretto minerario come mezzo per accrescere le ricchezze di Atene[351], da alcuni invece interpretata ancora una volta come riferimento a una qualche tassa connessa all'utilizzazione delle fornaci stesse[352]. Addirittura, in corrispondenza delle fornaci si sarebbe attuato il vero e proprio processo di coniazione, come si è indotti a credere dal fatto che, stando allo studio dei resti archeologici della zecca ritrovata nell'Agorà[353], il luogo di vera e propria produzione delle monete d'argento deve essere cercato altrove, forse proprio nel distretto meridionale dell'Attica, nei pressi del Laurio[354]. La percentuale d'argento intascata dallo Stato sarebbe servita alla città in buona parte per la produzione monetale[355]: che esista uno stretto legame tra la produzione monetale ateniese e l'intensità dello sfruttamento delle miniere del Laurio è testimoniato dalle analisi metallurgiche condotte sui ritrovamenti monetali della seconda metà del IV secolo, che dimostrano che, salvo poche eccezioni, il 90% delle monete è costituito da argento attico[356]. Ma non è questa l'unica destinazione dell'argento, in particolare alla metà del IV secolo, quando le testimonianze numismatiche permettono di parlare soprattutto di riconiazione a partire da argento già coniato e, quindi, non di nuova estrazione: questo metallo prezioso poteva essere destinato anche alla tesaurizzazione, sotto forma di barre e lingotti (ἀργύριον ἄσημον)[357].

Dunque, nel complesso, dalla frammentaria documentazione emerge il forte interesse di Atene a esercitare un controllo fiscale sulle attività di sfruttamento dei filoni argentiferi nel Laurio e il vantaggio economico tratto da esso in una molteplicità di forme, la più importante delle quali sarebbe proprio

---

MIGEOTTE 2014, 480 e n. 255 e FARAGUNA 2006, 149-150, che ritengono che l'onere debba essere stato ben più gravoso per gli appaltatori e che problema fondamentale fosse quello del controllo delle autorità statali sui volumi di produzione.

351 Xen. *Poroi* 4, 49; cfr. FARAGUNA 2006, 152 e n. 44.

352 THÜR-FARAGUNA c.d.s.

353 CAMP II-KROLL 2001, 142-145 e n. 14.

354 FLAMENT 2007a, 8. A suggerire che il processo di coniazione monetale non si svolgesse nella zecca dell'Agorà è anche il fatto che sebbene questa lavorasse sotto il controllo di una commissione di ἐπιστάται – come attestano tre frammenti di un'iscrizione trovata nel 1949 nel muro di fortificazione di età tardo romana e certamente anteriore al 356-355 (cfr. CACCAMO CALTABIANO 2001, 19-20; MELVILLE JONES 1993, 58-59, n. 89 e Hesperia 32, n° 29, l. 1) – tutte le decisioni sulle emissioni monetali non dipendevano dalla loro attività, ma da quella della βουλή e dell'assemblea.

355 FARAGUNA 2006, 150. Cfr. anche Aristoph. *Av.* 1106, che parla di «civette del Laurio», istituendo un legame diretto tra la moneta ateniese e il distretto minerario del Laurio.

356 THÜR-FARAGUNA c.d.s.; cfr. KROLL 2009, 196-198 e FLAMENT 2007b.

357 Cfr. I, § 3.3.

la quota proporzionale dell'argento estratto che spetta alla πόλις in cambio delle concessioni dei diritti minerari. Si ritiene che traccia del vantaggio economico derivante allo stato dallo sfruttamento del distretto minerario si trovi nella *Quarta Filippica* demostenica, che per il 342 attesta la presenza nelle casse statali di 400 talenti, non derivati dallo sfruttamento dei possidenti (τῶν τὰς οὐσίας ἐχόντων)[358]: le ricchezze a disposizione dello Stato, dunque, non deriverebbero da liturgie e εἰσφοραί, ma forse in buona parte dalle rendite derivanti dall'attività estrattiva[359].

Interessante, infine, che, per incoraggiare investimenti pubblici e privati nel distretto minerario, Senofonte osservi che, anche in caso di guerra, non solo sarebbe stato possibile difendere questa zona grazie alle fortezze già presenti nell'area, ma che, di fatto, le miniere non avrebbero costituito per nessun nemico un obiettivo appetibile, dal momento che non avrebbe potuto trovarvi beni di cui servirsi nell'immediato[360]: ancora una volta, quindi, la condizione di pace che Senofonte auspica per l'attuazione delle misure economiche da lui proposte non ha, nemmeno nel suo pensiero, nulla di permanente, ma piuttosto una finalità eminentemente pratica e legata alla contingenza. L'idea di una condizione persistente di pace è così lontana dall'ottica senofontea, che l'Ateniese arriva addirittura a suggerire la costruzione di una terza fortezza, aggiuntiva alle due già esistenti di Anaflisto e Torico[361], da edificare nel punto più alto di Besa[362] e avente, con ogni probabilità, funzione di difesa[363].

5. LA PACE COME PRESUPPOSTO

Gli ultimi due capitoli dello scritto senofonteo propongono una serie di riflessioni estremamente interessanti in merito a un tema molto delicato per l'Atene del IV secolo: per favorire la rinascita della città è necessaria la

358 [Demosth.] X 38.

359 APERGHIS 2013, 12.

360 Xen. *Poroi* 4, 43-46.

361 Sulla fortezza di Torico cfr. MUSSCHE 1961; su quella di Anaflisto cfr. PRITCHETT 1965, 135-136.

362 Xen. *Poroi* 4, 43-44. Per un commento a questo passo cfr. BODEI GIGLIONI 1970-1971.

363 Per l'identificazione del luogo in cui probabilmente Senofonte auspica la costruzione di questa fortezza cfr. BODEI GIGLIONI 1970-1971, 468; a proposito della funzione di avvistamento che questa struttura avrebbe dovuto rivestire all'interno del sistema difensivo del distretto minerario cfr. *ibid*. 470.

pace[364]. Per preservarla Senofonte auspica la creazione di un'apposita magistratura, quella degli εἰρηνοφύλακες[365]. Non sappiamo dire con esattezza se questa magistratura sia esistita e quali fossero realmente i suoi compiti[366]; certo è che Eschine, nella *Contro Ctesifonte*, schernisce Demostene affermando che egli ha cercato di farsi eleggere εἰρηνοφύλαξ, facendo riferimento in realtà alla sua elezione ἐπὶ τὸ θεωρικόν[367]. Momigliano pone in relazione questi εἰρηνοφύλακες con οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τετάγμενοι[368], che figurano in un passaggio dell'orazione pseudo-demostenica *Sul trattato con Alessandro* che sembra essere la riproposizione del trattato della κοινὴ εἰρήνη giurato dai Greci riuniti nella cosiddetta Lega di Corinto alla presenza di Filippo II di Macedonia[369] e nella Stele di Epidauro di Demetrio Poliorcete (τῶι ὑπὸ τῶν βασιλέων ἐπὶ τῆς κοι[ν]ῆς φυλακῆς καταλελειμμέν[ωι)[370]. Bodei Giglioni, invece, crede che non sia possibile spiegare il legame tra la commissione del θεωρικόν e gli εἰρηνοφύλακες suggerito dall'orazione di Eschine, a meno che non si pensi a questa magistratura come a un organo di carattere commerciale[371]; mentre Jansen, servendosi per la sua argomentazione di un passo di Plutarco, in cui i sacerdoti feziali vengono definiti εἰρηνοφύλακες e sono presentati come in grado di prevenire ogni scontro armato, grazie alle loro capacità oratorie e diplomatiche, che permettono loro di risolvere ogni controversia[372], ritiene che ad Atene la magistratura degli εἰρηνοφύλακες avesse propriamente un ruolo di carattere diplomatico, in connessione tanto

---

364 Xen. *Poroi* 5-6. La necessità di questa condizione di pace sarebbe, secondo POLANYI 1977, 196, uno degli aspetti maggiormente innovativi dell'opera di Senofonte; cfr., a questo proposito, anche DILLERY 2017, 218. Sull'importanza di questi ultimi due capitoli per comprendere il senso stesso dell'opera senofontea cfr. MOSSÉ 2012, 209.

365 Xen. *Poroi* 5, 1.

366 MOMIGLIANO 1936, 121. Per una rapida sintesi delle discussioni degli studiosi a questo proposito cfr. JANSEN 2012, 733 n. 38.

367 Aesch. III 159.

368 MOMIGLIANO 1936, 121.

369 [Demosth.] XVII 15. A proposito del fatto che il passo dell'orazione pseudo-demostenica sia una ripresa del trattato di κοινὴ εἰρήνη giurato dai Greci alla presenza di Filippo II, cfr. BUCKLER 2003, 516 e CULASSO GASTALDI 1983, 554-555, che ritiene che οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τετάγμενοι debbano godere di prerogative militari, da esercitare, su preciso mandato esecutivo, per la prevenzione e la tutela dell'armonia sociale, anche a livello di mantenimento dell'ordine pubblico. Sul trattato sottoscritto dagli aderenti alla Lega di Corinto (IG II^3 318 = Syll.^{3} 260 = R&O 76) e sul suo carattere di κοινὴ εἰρήνη cfr. PODDIGHE 2009, 103-106; FARAGUNA 2003b, 101; BLACKWELL 1999, 38-40 e JEHNE 1994, 139 ss. Cfr. anche WORTHINGTON 2008b, che dissocia l'iscrizione dalla κοινὴ εἰρήνη del 338.

370 IG IV^2 68, ll. 68-69; cfr. WILCKEN 1927.

371 BODEI GIGLIONI 1970, xxxii.

372 Plut. *Numa* 12, 3.

con la politica interna, quanto con la politica estera della città[373]. Forse la chiave di lettura sta in un'interpretazione del passo di Eschine che tenga conto del tono ironicamente polemico dell'oratore nei confronti di Demostene: quest'ultimo, in quanto membro della commissione ἐπὶ τὸ θεωρικόν, che era solita stornare fondi dalle casse militari per destinarli a scopi civili, verrebbe presentato come «custode della pace» in virtù del fatto che con la sua azione contribuiva a sottrarre finanziamenti alla sfera militare. Così anche la proposta senofontea contenuta nei *Poroi* potrebbe essere posta in relazione proprio con la commissione ἐπὶ τὸ θεωρικόν, i cui membri sarebbero divenuti di fatto degli εἰρηνοφύλακες perché, proprio grazie all'attività di Eubulo, sarebbero giunti a controllare le disponibilità finanziarie di Atene, avendo così la possibilità – auspicata da Senofonte – di convogliarne buona parte nelle proprie casse, sottraendole allo στρατιωτικόν.

Al di là dei problemi posti da questa magistratura, è interessante che l'invito senofonteo a garantire la pace alla città venga a fondersi con una critica del precedente imperialismo di Atene, che con la guerra si è guadagnata solo l'odio degli alleati e ha quindi determinato l'indebolimento del proprio potere[374]. Ma non per questo si può affermare in modo semplicistico che il Senofonte autore dei *Poroi* sia un pacifista, sostenitore di un'assoluta non belligeranza ateniese[375]: la pace, con la successiva riconquista di una prosperità interna e di una condizione egemonica, avrebbe permesso ad Atene di punire con maggiore efficacia eventuali nemici, privati di alleati dal fatto che nulla sarebbe stato più conveniente di un'amicizia duratura con Atene[376]. La complessità della posizione di Senofonte emerge non solo da diverse misure proposte – pensiamo, ad esempio, al già ricordato suggerimento di costruire una nuova fortezza per la difesa della zona del distretto minerario e alle considerazioni sulle modalità della difesa di quest'ultimo – ma anche dalla stessa conclusione dei *Poroi*, laddove l'Ateniese ricorda, sinteticamente, quali saranno gli esiti dell'applicazione delle riforme da lui proposte: «il popolo avrà abbondanza di nutrimento, mentre i ricchi si sbarazzeranno della spesa per la guerra; essendovi molte

---

373 JANSEN 2007, 260-261.

374 Xen. *Poroi* 5, 5-6. Senofonte esprime a più riprese una critica della politica bellicista tradizionalmente condotta dal partito democratico ateniese; cfr. Xen. *Poroi* 5, 11-12 e *Mem*. II 6, 22, dove presenta come uomini virtuosi coloro che «scelgono di acquisire senza fatica beni limitati invece che di impadronirsi di tutto con la guerra» (cfr. DE MARTINIS-REALE 2013, 396-397 e n. 139). Cfr. anche Isocr. VIII 30 e 42.

375 Cfr. BRUN 1999, 236, che osserva che Senofonte non è in assoluto convinto della preferibilità della pace rispetto alla guerra, ma si rende conto della particolare contingenza in cui si trova Atene. *Contra* DILLERY 2017, 218 si ferma a sostenere il "pacifismo" dello scritto senofonteo, osservando che secondo l'Ateniese «war does not pay».

376 Xen. *Poroi* 5, 13. Cfr. anche Xen. *Mem*. III 6, 7 e Isocr. VIII 21 e 138.

eccedenze celebreremo i riti con magnificenza ancora maggiore, restaureremo i templi, ripareremo le mura e gli arsenali, restituiremo gli antichi privilegi ai sacerdoti e alla βουλή e ai magistrati e ai cavalieri»[377]. Coerentemente con quanto sostenuto nel resto dell'opera, Senofonte propone l'immagine di un'Atene in pace, in cui l'assenza d'imperialismo libera i più ricchi da quelle liturgie legate alla guerra, come le trierarchie[378], e dalle εἰσφοραί[379], e permette una nuova destinazione della ricchezza, riconvertita alla cura del benessere della società ateniese al suo interno. E la rinnovata ricchezza della città permetterà non solo di mettere a disposizione della cittadinanza ampi mezzi di sussistenza, derivanti da un maggiore sfruttamento dei terreni dell'Attica e da un potenziamento dei commerci, ma di tornare a investire a vantaggio della città, rinvigorendo le istituzioni e intervenendo sul sistema difensivo/offensivo della città, quindi sulla flotta e sulle mura, che in passato erano state motivo di vanto per Atene. Oltretutto i riferimenti senofontei a un investimento per le mura e per la flotta sono tanto più interessanti nella misura in cui sembra di poter datare proprio agli anni Cinquanta del IV secolo alcuni interventi alle fortificazioni murarie del Pireo[380] e certamente un vivo interesse per la flotta, sia commerciale sia militare[381]. Concludendo, dunque, il fatto che Senofonte nell'ultima sezione dei *Poroi*, sottolineando gli effetti positivi che una condizione di pace avrebbe sulla città, non manchi di sottolineare la possibilità di investire in questi ambiti dimostra che quello che auspica non è una generica e utopica condizione di pace permanente, ma una pace che abbia come ultima finalità quella della ricostruzione della grandezza della città stessa, grandezza che si esprima anche a livello del potenziale bellico. Solo la ricostituzione della propria forza militare, infatti, permetterebbe ad Atene di presentarsi al resto del mondo greco ancora con le caratteristiche necessarie per un egemone, a cui certamente non potevano mancare forze sufficienti – a livello di mezzi e strutture, nonché di uomini – per poter rendere conveniente ad altri popoli e città la condizione di proprio alleato e per poter assicurare la reale protezione per sé e per i propri amici.

---

377 Xen. *Poroi* 6, 1.

378 Sull'istituto trierarchico cfr. GABRIELSEN 1994; cfr. anche MIGEOTTE 2014, 527-529 e MORRISON-COATES-RANKOV 2000, 107-126. Per il valore simbolico e il prestigio del servizio trierarchico cfr. LIDDEL 2007, 270-274.

379 Sulle εἰσφοραί cfr. MIGEOTTE 2014, 518-524.

380 IG II^3 429; Demosth. III 29 (T2.4). Cfr. III, § 1.

381 Cfr. I, § 3.2.

6. LO SCOPO DELLO SCRITTO

Fondamentale è cercare di capire quale sia lo scopo per cui Senofonte scrisse i *Poroi*. Egli si accostò a questo lavoro negli anni Cinquanta del IV secolo, probabilmente dopo aver fatto ritorno ad Atene in seguito al suo esilio[382], che l'aveva portato a risiedere a lungo a Scillunte e a venire a stretto contatto con il mondo spartano.

Le interpretazioni degli studiosi sono a questo proposito discordanti e si possono riassumere *grosso modo* in due. C'è chi ha individuato nelle proposte senofontee una finalità di carattere politico: le misure economiche suggerite da Senofonte ai concittadini avrebbero come scopo quello di permettere allo Stato il pagamento dei μισθοί, necessari per consentire a un'Atene rimasta priva dei tributi degli alleati di mantenere inalterato il carattere del proprio regime democratico[383]. C'è chi, invece, ha creduto più corretto individuarvi una finalità squisitamente economica: obiettivo di Senofonte sarebbe stato permettere la rinascita finanziaria di una città in crisi, fino ad arrivare a consentirle di fornire ai suoi cittadini un sussidio statale giornaliero per provvedere alle loro necessità primarie[384]. Le due letture possono divenire complementari e a renderle tali è stato Schütrumpf, le cui conclusioni però non mi paiono condivisibili *in toto*: egli ritiene, come Gauthier, che la garanzia giornaliera ai cittadini di tre oboli non corrisponda di fatto al μισθός[385]; ma non accetta di dare un'interpretazione strettamente e unicamente economica dello scritto di Senofonte[386], ritenendo che le strategie finanziarie proposte dall'Ateniese

---

382 Cfr. II, § 3.

383 HERZOG 1914, 473-474 e WILHELM 1934, 38-40. Senofonte desidererebbe quindi fare in modo di mettere Atene nella condizione di pagare regolarmente il μισθός, cosa che nel IV secolo sembra non accadesse più; cfr. anche Aristoph. *Eccl*. 186-188, 282-284 (cfr. GAUTHIER 2010, 123) e Demosth. XXXIX 17, laddove si afferma che nel 349/8, in conseguenza della spedizione in Eubea, mancò ad Atene il denaro per il μισθός che spettava ai giudici nei tribunali. *Contra* HANSEN 1980c; HANSEN 1980a, che sostiene che nel IV secolo il μισθός non fosse più pagato, e HANSEN 1979. Cfr. anche GALLO 1984, 412-413 e 425-426, che ritiene che nel IV secolo il μισθός fosse regolarmente pagato, ma che il suo valore economico, senza adeguamenti all'aumentato costo della vita (con l'eccezione del μισθός ἐκκλησιαστικός) si fosse ormai ridotto, sia in termini assoluti sia in termini relativi, e non potesse quindi rappresentare per chi lo riceveva una fonte di sostentamento.

384 GAUTHIER 1976, 20. Il versamento giornaliero di tre oboli auspicato da Senofonte sarebbe stato altra cosa rispetto al μισθός, che oltretutto non veniva certo concesso a tutti quotidianamente; cfr. GAUTHIER 1976, 242. A condividere la lettura meramente economica dell'opera senofontea è JANSEN 2012, 745.

385 SCHÜTRUMPF 1982, 19-21.

386 Per una breve sintesi del confronto tra Gauthier e Schütrumpf, con menzione dei principali interventi dei due studiosi cfr. il recente SCHORN 2012, 708 e n. 75.

mirino alla realizzazione di un progetto politico, consistente nella creazione di un'auspicabile nuova realtà in cui lo spazio politico torni a essere appannaggio dei ricchi, che non necessitano di alcuna remunerazione per dedicarsi alle diverse cariche cittadine, mentre i più poveri ricevono dallo Stato un pagamento giornaliero di tre oboli come forma di sostentamento[387]. Questa lettura verrebbe ad avvicinare i *Poroi* alla *Costituzione degli Ateniesi* di Pseudo-Senofonte: Senofonte, infatti, sembrerebbe auspicare una riforma di carattere politico, che mitighi i contrasti sociali attraverso una limitazione dell'influenza politica del δῆμος[388]. Azoulay sottolinea che anche le scelte lessicali operate da Senofonte sono assolutamente coerenti con una lettura di questo genere della sua opera: quando Senofonte parla del versamento giornaliero di tre oboli, infatti, lo fa usando il termine τροφή[389], che porta a interpretare la distribuzione puramente monetaria che egli propone come un vero e proprio nutrimento per il δῆμος, laddove il concetto stesso di nutrimento ingenera una subordinazione tra chi nutre e chi è nutrito e determina al contempo la gratitudine del nutrito[390]. E, in effetti, nel momento in cui, nella conclusione dello scritto, l'autore ribadisce che la messa in pratica delle sue proposte avrebbe portato al mantenimento (τροφή) del δῆμος, afferma anche la possibilità di restituire gli antichi privilegi, da intendersi probabilmente come i pagamenti, ai sacerdoti, alla βουλή, ai magistrati e ai cavalieri[391]. In quest'ottica, quindi, diventerebbe poco comprensibile la proposta di alcuni di vedere in Senofonte un democratico radicale[392]: le sue misure finanziarie, infatti, parrebbero proprio tese a ricreare ad Atene una situazione opposta a quella auspicata dalla democrazia radicale, che attraverso il pagamento del μισθός desiderava un pieno coinvolgimento del δῆμος in ambito politico.

Dove alcuni vedono esclusivamente un progetto politico di protezione della democrazia radicale, Gauthier un disegno meramente economico[393] e Schütrumpf un progetto economico finalizzato alla riforma politica e alla restaurazione di una democrazia moderata[394], io credo che si possa vedere una coerente strategia mirante a una rinascita di carattere economico, che ha però un obiettivo più ampio, non legato alla situazione interna di Atene e a una sua

---

387 SCHÜTRUMPF 1982, 24; cfr. anche SCHÜTRUMPF 1995, 292-300, in part. 304.

388 SCHÜTRUMPF 1982, 25; cfr. AZOULAY 2004, 223.

389 Xen. *Poroi* 4, 13 e 33; 6, 1.

390 AZOULAY 2004, 223-224 e nn. 268-269.

391 AZOULAY 2004, 226.

392 SCHWAHN 1931.

393 PONTIER 2006, 392.

394 AZOULAY 2004, 222-223.

riforma politica, ma piuttosto a un rafforzamento della posizione della città sullo scacchiere egeo, così che essa possa tornare a rappresentare un'egemone attraente per le altre πόλεις[395] e possa proporsi come difensore del mondo poleico dal nuovo nemico che si stava progressivamente profilando all'orizzonte, la Macedonia[396].

Senofonte lo dichiara esplicitamente in apertura del suo scritto: Atene è una città in crisi, popolata da poveri, che deve risollevare le proprie sorti facendo leva esclusivamente su sé stessa e sulle proprie risorse. E questa rinascita ateniese – dice – non può fondarsi sullo sfruttamento degli alleati, perché in questo caso il suo operato sarebbe ingiusto, mentre è alla giustizia che devono essere ispirati i suoi comportamenti. Senofonte, dunque, desidera indicare un modo giusto con cui Atene può auto-sostentarsi e si rivolge agli Ateniesi riuniti in assemblea, quindi ai cittadini di pieno diritto: la totalità di questi, consapevoli della loro appartenenza a una comunità politica, è chiamata, in relazione alle disponibilità economiche di ciascuno, al suo finanziamento; e lo Stato è poi tenuto a concedere un finanziamento giornaliero, per tutti uguale, di tre oboli[397]. A beneficiare di questo finanziamento, potremmo dire redistributivo di quella ricchezza pubblica costituitasi anche grazie al finanziamento dei privati, sono solo i cittadini. Ed è proprio in questo aspetto che sta la chiave interpretativa dello scritto di Senofonte: se solo i cittadini beneficiano dei tre oboli giornalieri concessi dallo Stato, a finanziare la comunità ateniese sono anche, e soprattutto, i non-cittadini, quindi i meteci e gli schiavi[398]. Senofonte, dunque, in ultima analisi, per determinare una rinascita ateniese fondata su una prassi giusta, sostituisce lo sfruttamento esterno degli alleati con quello interno di stranieri e schiavi[399]. Gauthier propone anche un ulteriore interessante spunto di riflessione, suggerendo che in parte la visione senofontea sarebbe stata influenzata dalla situazione spartana, dove gli ὅμοιοι svolgevano l'unico ruolo di cittadini, mantenuti dal lavoro degli iloti[400]. Quello che resta

---

395 MOSSÉ 2012, 213, che afferma esplicitamente che Senofonte auspica per Atene un ruolo di arbitro tra le città greche, in un momento in cui, all'indomani di Mantinea, l'incertezza e il disordine avevano raggiunto i più alti livelli (Xen. *Hell*. VII 5, 26).

396 Cfr. SCHORN 2012, 716: «I would not exclude that he conceived his united Greece under Athenian leadership as a powerful factor against Macedon and Persia».

397 Xen. *Poroi* 3, 9 e 4, 7. Si tratterebbe dell'ἐκκλησιαστικὸς μισθός, di cui parla Arist. *Ath*. *Pol*. 41, 3; cfr. TOZZI 2016. 76-77.

398 GAUTHIER 1976, 239-240.

399 SCHÜTRUMPF 1982, 39, che osserva come le proposte dei *Poroi* rappresentino semplicemente lo scivolamento delle tendenze allo sfruttamento dall'esterno all'interno dello Stato; cfr. anche AZOULAY 2004, 220 e FINLEY 1970, 25, che porta questa posizione a punte estreme, asserendo che dallo scritto di Senofonte emerge come unico concetto di economia quello di *business* degli *outsider*.

400 Xen. *Lac.Pol*. VII 1-2; cfr. GAUTHIER 1976, 244-245. Cfr. anche KOTLOWSKI 2011, 157 e OBER

legittimo domandarsi è se lo sfruttamento delle categorie di meteci e schiavi debba legittimamente considerarsi giusto, ma in effetti è possibile a questo proposito recuperare la lettura di Azoulay e di Schorn, i quali interpretano "filosoficamente" lo scritto senofonteo, ravvisandovi l'influenza delle idee socratiche, quelle stesse di cui sono permeati i *Memorabili*, l'*Economico* e lo *Ierone*: i capi della città devono comportarsi con giustizia, una giustizia che deriva loro dalla sapienza (σοφία); il popolo, riconoscendo la superiore sapienza di cui i capi sono in possesso, si sottomette loro quasi spontaneamente, certo che questo lo renderà εὐδαίμων, moralmente e economicamente[401].

Così nei *Poroi* tematica economica e politica si fondono l'una con l'altra, andando reciprocamente a influenzarsi. Dopotutto Senofonte ritiene che l'ambito economico sia fondamentale in vista del buon governo di una città, tanto che nei *Memorabili*, scritti solo qualche anno prima[402], mette in bocca al suo Socrate importanti raccomandazioni per chi si voglia dedicare alla guida della città, facendogli affermare che scopo del buon governante è, tra gli altri, arricchire la città e che per farlo è necessario che egli rifletta sulle fonti di introito della città stessa e conosca le entrate e le uscite del bilancio statale[403]. Così i *Poroi* divengono la risposta alla prima di queste due esigenze, dal momento che cercano di chiarire agli Ateniesi quali siano le migliori fonti di guadagno che hanno a disposizione – in ultima analisi, oltre allo stesso territorio dell'Attica, meteci e schiavi – e quali siano i modi per sfruttarle al massimo grado. E, come Senofonte scrive l'*Ipparchico* per colui che vuole divenire un buon comandante di cavalleria, allo stesso modo scrive i *Poroi* per colui che desidera essere valida guida della città: entrambi trattati teorici, entrambi scritti per Atene, entrambi scritti ad Atene negli ultimi anni della vita di Senofonte. E, in effetti, il piano d'azione proposto dall'Ateniese nei *Poroi* è valido solo per Atene e per nessun'altra città[404].

A questa lettura economico-politica si accosta anche un discorso di carattere morale, che in diverse occasioni tende a rimanere implicito, dal momento che le persone, vale a dire gli Ateniesi, che Senofonte vorrebbe rendere migliori sono poi quelle stesse che deve convincere della ragionevolezza delle sue proposte[405]. Questo aspetto morale dello scritto senofonteo emerge in re-

---

2010, 168.

401 SCHORN 2012, 696-719 e AZOULAY 2004, 224-225.

402 Sulla datazione dei *Memorabili* cfr. DE MARTINIS-REALE 2013, 193-195.

403 Xen. *Mem*. III 6, 3-6.

404 Se si vuole trovare un'opera in cui Senofonte abbia dato indicazioni economiche di carattere "scientifico" valide per tutte le città, bisogna guardare all'*Economico*, cfr. LEWIS 2009, 387-388.

405 SCHORN 2012, 708.

lazione alla necessità che l'azione di Atene mirante ad arricchire la città sia anche giusta, libera da quelle degenerazioni che avevano caratterizzato la stagione dell'imperialismo: gli Ateniesi devono procurarsi la maggior quantità possibile di risorse con un'azione intelligente, che in quanto tale è anche giusta, secondo un criterio di ascendenza socratica, quello della virtù-scienza[406].

7. L'IMPORTANZA DEI *POROI* COME FONTE SULL'ATENE DEL IV SECOLO

Il testo di Senofonte, per quanto breve e complesso, anche a causa della sua stessa sinteticità e del suo carattere spesso omissivo, è estremamente ricco e ci restituisce informazioni di vario genere, non presenti in altre fonti: attesta l'esistenza di alcune particolari istituzioni, quali quelle degli ὀρφανοφύλακες (2, 7), dei μετοικοφύλακες (2, 7) e degli εἰρηνοφύλακες (5, 1); ci informa di una tassa sugli schiavi vigente ad Atene prima della presa di Decelea nel corso della guerra del Peloponneso (4, 25), di una tassa sull'uso delle fornaci (4, 49) e dell'assenza di un'indennità per gli efebi (4, 51-52)[407].

Per quanto riguarda le istituzioni, abbiamo già discusso la difficoltà di definire con certezza i loro caratteri: nel complesso l'opera senofontea ci offre l'attestazione dei loro nomi, senza però che ci sia possibile stabilire se esse siano realmente esistite ed eventualmente quali siano i loro caratteri; e neppure se quelle usate da Senofonte siano semplicemente delle diciture alternative ad altre più usuali[408].

Anche in relazione alla tassa sugli schiavi non possiamo dire molto più di quanto Senofonte stesso specifica nella sua opera: prima della presa di Decelea sarebbe stata in vigore ad Atene una tassa sugli schiavi che nel IV secolo non viene più riscossa[409]. In questo contesto può inoltre essere interessante soffermarsi brevemente su *Poroi* 4, 21, laddove Senofonte, istituendo un paragone tra gli appaltatori delle imposte che sottraggono denaro pubblico e i locatari di schiavi pubblici che sottraggono schiavi marchiati con il sigillo

---

406 LEWIS 2009, 387. Sulla virtù-scienza cfr. Xen. *Mem*. III 9, 4-5; sulla possibilità di arricchirsi attraverso un'azione intelligente cfr. Xen. *Oec*. 2, 10.

407 Sulla ricchezza di spunti presente nei *Poroi* cfr. GAUTHIER 1976, 238.

408 Per gli ὀρφανοφύλακες cfr. II, § 4.1; per i μετοικοφύλακες cfr. II, § 4.1 e per gli εἰρηνοφύλακες cfr. II, § 5 e III, § 1.

409 Cfr. II, § 4.3.

della città, afferma che i primi sono difficili da individuare, perché non vi è differenza alcuna tra le monete dei privati e quelle dello Stato, mentre i secondi si rintracciano facilmente, perché ad Atene gli schiavi pubblici hanno un marchio distintivo[410]; lo storico precisa poi che chi avesse rubato uno schiavo pubblico non avrebbe neppure potuto venderlo per l'esportazione[411], dal momento che esisteva una pena per chi avesse tentato di farlo. Quest'ultima precisazione viene fatta da Senofonte utilizzando un genitivo assoluto, nella forma προκειμένης ζημίας: si tratta dunque di capire se, come nella frase relativa al denaro pubblico (ὁμοίου τοῦ ἰδίου ὄντος αὐτῷ), questo genitivo assoluto indichi un dato di fatto, come farebbe immaginare la simmetria tra le due frasi; oppure se, con una *variatio*, in questo caso il genitivo assoluto abbia un valore ipotetico. Nel caso si accettasse la prima ipotesi, Senofonte sarebbe in questo passo dei *Poroi* l'unico ad attestarci per Atene l'esistenza di una pena per chi avesse cercato di vendere schiavi pubblici[412].

Quanto alla tassa sulle fornaci, come già osservato, se ne potrebbe desumere l'esistenza a partire dalla considerazione senofontea per cui le fornaci presenti nel distretto minerario avrebbero potuto accrescere la ricchezza di Atene[413].

Infine, a proposito dell'assenza di un'indennità per gli efebi, possiamo registrare ancora una volta quello che dice l'Ateniese: alla metà del IV secolo non si garantiva loro nessuna forma di indennità (τροφή), ma, se ciò fosse stato fatto, si sarebbe ottenuto da parte loro un più efficace adempimento dei loro incarichi, ragion per cui un investimento in questo campo sarebbe stato giustificato. Questo passo, come osserva Gauthier, deve essere preso in considerazione per lo studio dell'efebia, sebbene sia stato spesso trascurato dagli studiosi per il semplice fatto che Senofonte non usa il termine "efebi", ma parla genericamente di οἵ τε φρουρεῖν ἐν τοῖς φρουρίοις, οἵ τε πελτάζειν καὶ περιπολεῖν τὴν χώραν (4, 52). Che l'Ateniese si stia qui riferendo agli efebi, infatti, si può dedurre senza dubbio alcuno, in virtù della terminologia scelta per riferire dei loro doveri[414], che è la stessa che ricorre nell'*Athenaion Politeia* di Aristotele, laddove si tratta esplicitamente dei compiti degli efe-

---

410 Sul marchio degli schiavi pubblici ad Atene cfr. GAUTHIER 1976, 150.

411 GAUTHIER 1976, 150-151 afferma che certamente il locatario di uno schiavo pubblico non avrebbe potuto vendere lo schiavo con il sigillo pubblico in città e che quindi in questo caso la vendita e l'esportazione dello schiavo avrebbero dovuto essere coincidenti.

412 Il passo di Senofonte, oltretutto, non pare essere stato preso in considerazione da chi ha studiato gli aspetti della legislazione ateniese in rapporto agli schiavi: HARRISON 2001a, 185; TODD 1993, 184-194 e MACDOWELL 1978, 83.

413 Xen. *Poroi* 4, 49; cfr. II, § 4.3.

414 GAUTHIER 1976, 190-192.

bi[415], e in Eschine[416], nonché nelle iscrizioni efebiche[417]. Il passo senofonteo, datato agli anni Cinquanta del IV secolo, rappresenterebbe per noi la prima testimonianza sull'efebia: i primi documenti epigrafici riferiti a essa si datano al 334/3[418]; essa è poi nominata da Arpocrazione, che riferisce di una legge περὶ τῶν ἐφήβων, promulgata da un certo Epicrate nell'età di Licurgo[419] e relativa a una riorganizzazione dell'efebia stessa[420], secondo quelle modalità che sarebbero poi state formalizzate da Aristotele nell'*Athenaion Politeia*. I *Poroi* di Senofonte, dunque, sono per noi attestazione del fatto che almeno fino al 354-352, cioè prima della stesura dell'opera, agli efebi non era concessa alcuna τροφή, diversamente da quanto accadde in seguito[421] e da quanto è stato sostenuto in passato da alcuni studiosi[422].

8. IL REALISMO SENOFONTEO

Un aspetto fondamentale nella lettura dei *Poroi* è l'estremo realismo con cui Senofonte affronta le problematiche della sua città. Ogni suo suggerimento per incrementare le finanze ateniesi allo scopo di garantire ad Atene quella preminenza che la città aveva perduto non solo in seguito alla guerra del Peloponneso, ma anche in conseguenza dei suoi scontri con gli alleati, è accompagnato da una valutazione delle possibilità reali della città: il suo atteggiamento economico è improntato a un fortissimo senso della realtà[423]. E, se abbiamo potuto individuare tre ambiti privilegiati in cui Senofonte ha espresso i suoi consigli, non dobbiamo dimenticare che i *Poroi* non sono l'unica opera in cui l'Ateniese ha mostrato il suo interesse per la materia economica; quest'ultima, infatti, ritorna anche nelle sue opere socratiche e nelle sue opere

415 Arist. *Ath. Pol.* 42, 3-4: φρουροῦσιν; περιπλοῦσι τὴν χώραν.

416 Aesch. II 167: περίπολος τῆς χώρας.

417 REINMUTH 1971.

418 LEWIS 1973b, 254.

419 Harpocr. *s.v.* Ἐπικράτης.

420 Su questa legge cfr. DE MARTINIS 2013, n. 145, con riferimenti bibliografici precedenti.

421 Arist. *Ath. Pol.* 42, 3; cfr. FARAGUNA 1992, 276-277.

422 REINMUTH 1971, 127. Per una rapida sintesi della questione del pagamento degli efebi cfr. FLAMENT 2007c, 54.

423 Per una lettura dell'economia ateniese del IV secolo come improntata a un fortissimo realismo cfr. CHRISTESEN 2003, 31-56.

storiche. Nell'*Economico* Senofonte presenta l'οἰκονομία, intesa come amministrazione dell'οἶκος, come una vera e propria scienza, che in quanto tale ha delle proprie regole che devono essere conosciute e fanno sì che il suo esercizio possa diventare una vera e propria professione[424]. Nei *Memorabili*, scritti pochi anni prima dei *Poroi*, in un passo che se letto in un'ottica filosofica parla di tutt'altro, Senofonte individua *en passant* quelli che sono gli ambiti privilegiati di investimento nell'Atene del IV secolo, riflettendo ancora una volta sulla possibilità di monetizzazione a disposizione degli Ateniesi: il possesso di terre o di un οἶκος, la disponibilità di servi impiegati in attività manuali, il possesso di capi di bestiame[425]; e in un altro passo, invece, in cui più specificamente ci si riferisce alle difficoltà economiche che gli Ateniesi si trovarono ad affrontare nel corso della guerra civile del 404/3, Senofonte pone in bocca a Socrate l'elogio delle attività manuali quando queste sono finalizzate all'utile (χρήσιμον)[426] e, soprattutto, comprende esplicitamente tra queste attività la lavorazione della lana[427], da affidarsi anche alle donne[428]. Nelle *Elleniche*, infine, all'interno di una riflessione di carattere metodologico su ciò che è degno di storia, l'Ateniese menziona esplicitamente i δαπάνημα, da intendersi come le questioni di carattere finanziario[429].

Sono dunque portata a escludere quelle letture utopistiche dei *Poroi*, da alcuni proposte[430], che mi sembrano essere frutto di un parziale fraintendimento dell'opera stessa. A riprova del forte realismo di Senofonte, del tutto privo di carattere ideologico[431], è il fatto che diverse delle misure da lui suggerite – quelle relative alla concessione del diritto di ἔγκτησις ai meteci più facoltosi e all'inserimento di questi ultimi nella cavalleria ateniese; alla velocizzazione delle δίκαι ἐμπορικαί; alla concessione di onori e privilegi ai mercanti che frequentavano i porti dell'Attica; all'incremento dello sfruttamento dei distretti argentiferi del Laurio – hanno conosciuto un'attuazione nella pratica ateniese della metà e del terzo quarto del IV secolo, in parte legandosi ai nomi

424 Xen. *Oec*. 1, 1-4; cfr. LEWIS 2009, 387.

425 Xen. *Mem*. III 11, 1-8; cfr. CHRISTESEN 2003, con l'indicazione delle percentuali di guadagno legate a ciascuno di questi ambiti di investimento.

426 Xen. *Mem*. II 7, 5.

427 Xen. *Mem*. II 7, 6.

428 Xen. *Mem*. II 7, 12.

429 Xen. *Hell*. V 1, 4; cfr. TUCI 2010a, 81-86.

430 SCHORN 2012, 719-720; FELLMETH 2012, 125; AZOULAY 2004, 445; BELOCH 1922², 452; GLOTZ 1920, 248 e BÖCKH 1886³, IV, 698-708.

431 FIGUEIRA 2012b, 675.

di Eubulo e di Licurgo[432]; e hanno trovato un riflesso anche nella produzione pubblicistica contemporanea, che testimonia l'urgenza con cui venivano sentiti taluni provvedimenti e l'effettiva necessità di una rinascita economica per Atene[433].

L'importanza per Atene di costruirsi una nuova base economica, in una fase in cui l'imperialismo del V secolo è ormai solo un ricordo e non si spera più di riuscire a restaurarlo nemmeno grazie alla seconda lega navale, che proprio alla metà degli anni Cinquanta del IV secolo sta vivendo il suo momento di massima crisi, con le numerose defezioni da parte degli alleati, non dipende solo dalla necessità di ricreare una condizione socio-economica che permetta ad Atene di mantenere il livello di vita dei suoi cittadini agli *standard* precedenti, ma si colora di una componente politico-militare che Senofonte lascia trasparire da diversi indizi presenti nella sua opera. Essa, dunque, sarebbe proprio stata scritta con l'intento di esortare gli Ateniesi a non accettare una posizione di secondo piano nella politica internazionale, ma a mettersi in gioco per ricostruire la propria preminenza senza contare sullo sfruttamento degli alleati, ma specificamente sulle risorse interne a propria disposizione. Questo intento, in particolare, diventa esplicito, come ricordato anche in apertura del presente capitolo, nella dichiarazione senofontea secondo cui le misure da lui proposte intenderebbero far diventare la città «più preparata alla guerra»[434].

Questo obiettivo di riacquisizione di una preminenza in ambito internazionale, poi, si dovrebbe perseguire, nell'ottica senofontea, garantendo in via preventiva un nuovo ordine interno, attraverso l'assicurazione di un equilibrato rapporto tra le classi sociali. Questo verrebbe raggiunto non attraverso la nuova realizzazione di una democrazia radicale sul modello pericleo, ma semmai di una democrazia moderata, se chi è depositario della maggior parte della ricchezza è disposto a metterla in comune e a garantire con essa la τροφή al popolo, servendo al contempo la città con un vivo impegno politico.

---

[432] Alcuni hanno sostenuto l'idea che il trattatello senofonteo fosse stato la traccia secondo la quale si sarebbe poi dipanata l'attività di Eubulo, cfr. DILLERY 2017, 217 e n. 94; DILLERY 1993, 1 e n. 4 (con ampie indicazioni bibliografiche); CAWKWELL 1963, 63-64 e nn. 89-92 e MOMIGLIANO 1936. Sulla consonanza tra quanto teorizzato nei *Poroi* e quanto realizzato da Eubulo cfr. III, § 1.

[433] Cfr. Isocr. VIII e DAVIDSON 1990, 25-26; cfr. a questo proposito III, § 3.

[434] Xen. *Poroi* 4, 51.

III.
Il IV secolo: tra riflessione teorica e pratica politica

Alla metà del IV secolo Atene vive un momento di grande crisi: quella città che nel V secolo aveva dominato l'Egeo ed era divenuta il centro di un ricco impero, dopo la sconfitta subita a opera di Sparta nella guerra del Peloponneso fatica a rialzarsi e, nonostante il tentativo di riaffermare il proprio ruolo, anche attraverso la creazione di una seconda lega navale, non riesce a ricostruire la propria potenza.

Il quadro che ce ne offrono i contemporanei è desolante[1]. Nel 357 emergono chiare difficoltà nella gestione della trierarchia: da un lato l'assemblea è costretta ad approvare un decreto che obbliga chiunque sia in possesso di equipaggiamento navale a consegnarlo ai trierarchi dell'anno successivo e un altro che autorizza i trierarchi a recuperare l'occorrente per l'allestimento della nave dai colleghi dell'anno precedente; dall'altro, mancando singoli desiderosi di assumersi l'onere di questa liturgia, Periandro riforma il sistema trierarchico nel suo complesso, istituendo dei gruppi contributivi[2]. Nel corso della guer-

[1] Canevaro 2016, 3-7.

[2] [Demosth.] XLVII 20-22. Sulla riforma di Periandro cfr. Gabrielsen 1994, 182-199 e, per una sintesi chiara e agile delle principali problematiche a essa connesse – con indicazione della bibliografia di riferimento – cfr. Canevaro 2016, 52-53.

ra sociale, poi, Atene si ritrova del tutto priva di sostentamento[3]; nel 355/4, all'indomani della stessa, raccoglie dalle σύνταξεις degli alleati solo 45 talenti, per un totale di 130 talenti di entrate complessive[4]; e a darci la misura di cosa possano significare queste cifre è il fatto che si calcola che a quell'epoca la città necessitasse, per le sole spese ordinarie, di 300 talenti[5]. Non solo lo Stato è in difficoltà, ma anche i singoli cittadini, tanto da essere costretti ad arruolarsi come mercenari per poter vivere[6]. Negli anni Cinquanta anche le misure prese dalla città proprio allo scopo di rimpinguare le casse statali, come la legge di Leptine[7], l'istituzione di una commissione incaricata di perseguire i pubblici debitori[8] o il tentativo di riscossione di contributi arretrati dell'ultimo ventennio[9], sembra abbiano dato risultati poco soddisfacenti[10]. La situazione di generale difficoltà si protrae nei primi anni Quaranta, tanto che nel 349/8, in conseguenza della spedizione in Eubea, manca il denaro per il μισθός che spetta ai giudici nei tribunali[11]. Nel corso degli anni Quaranta, invece, le cose vanno migliorando progressivamente: per il 346 Didimo, citando il libro XXVII delle *Filippiche* di Teopompo, riferisce di entrate intorno ai 400 talenti[12]; la stessa cifra è poi attestata per il 341 da parte di Demostene nella *Quarta Filippica*[13].

Così, alla metà del IV secolo la ricerca di risorse si conferma ad Atene oggetto dell'attenzione di molti[14] e la perizia nell'individuazione di nuove fonti di entrate viene necessariamente considerata indice di una buona capacità di

---

3 Isocr. VIII 19 e 46-47.

4 [Demosth.] X 37; sul passo pseudo-demostenico cfr. MIGEOTTE 2014, 434-435; FLAMENT 2007c, 45-47 e HAJDÚ 2002, 304-305. La cifra di 130 talenti per il 355 è ritenuta attendibile da BURKE 2010, 409; mentre MOSSÉ 1962, 306 ritiene, in modo in realtà ingiustificato, che questi dati si riferiscano al 357 e non al 355.

5 JONES 1952, 6.

6 Demosth. XIV 31.

7 Sulla legge di Leptine e sul suo significato cfr. I, § 4.

8 Demosth. XXIV 11; cfr. CANEVARO 2013b, 77-180.

9 Demosth. XXII 44, laddove si riferisce che Androzione avrebbe riscosso 7 dei 14 talenti arretrati sulle imposte riscosse dal 378/7 al 355/4; altrove questa cifra è abbassata a 5, cfr. Demosth. XXIV 162.

10 Demosth. XXIV 96-99, in part. 97-98, laddove si afferma che i gettiti fiscali non permettono di coprire i costi dell'amministrazione.

11 Demosth. XXXIX 17; sui costi di questi pagamenti cfr. PRITCHARD 2015, 52-80.

12 Didym. *In Demosth*. VIII, ll. 58-62. Sul valore di questa cifra cfr. FLAMENT 2007c, 81, che osserva come essa corrisponda alle rendite della città nel corso del secolo precedente.

13 [Demosth.] X 38. Cfr. ARVANITIDIS-KYRIAZIS 2013, 234-235 e FLAMENT 2007c, 60.

14 Demosth. I 20. Sull'importanza della gestione delle questioni economico-finanziarie ad Atene, già a partire dal V secolo, cfr. KALLET-MARX 1994 e FARAGUNA 1992, 171-177. Sui dibattiti ateniesi sulla spesa pubblica cfr. PRITCHARD 2015, 1-26.

governo[15]. E se in alcuni, come nel caso di Demostene, questa ricerca è volta, in particolare, alla soddisfazione di esigenze legate all'ambito militare, soprattutto in relazione alla possibilità di intraprendere un'azione offensiva e difensiva nei confronti di Filippo II di Macedonia, con Atene in una posizione egemonica rispetto all'Ellade[16], per altri, tra cui Eubulo e Licurgo, sostenuti in questo dalla riflessione teorica di Senofonte e, forse, dell'Anonimo di Giamblico, essa è finalizzata soprattutto al benessere sociale dei cittadini, o quanto meno al riassestamento socio-economico di Atene e della Grecia[17], presupposto indispensabile per ogni eventuale e nuova politica di potenza.

1. SENOFONTE E EUBULO

È sul finire degli anni Cinquanta del IV secolo, in un quadro di generale preoccupazione per la sorte di un'Atene in crisi, che si colloca la composizione dei *Poroi* di Senofonte[18], opera in cui l'autore ateniese si interroga su come la città possa trovare mezzi di sostentamento facendo leva sulle risorse interne a propria disposizione, senza fare più affidamento – come era accaduto in passato – sullo sfruttamento degli alleati[19]. Senofonte nella sua opera si rivolge genericamente agli Ateniesi[20], ma è possibile che nella composizione del suo

---

15 Demosth. XVIII 309 e XXVI 17; Xen. *Mem*. III 4, 6. Cfr. a questo proposito OBER 2015b, 505.

16 Demosth. III 19; IV 13-14, 29 e 36; XXIV 93.

17 DE MARTINIS 2013 e HAKKARAINEN 1997, 4-5.

18 Cfr. II, §. 2.

19 Cfr. II, § 6.

20 È stata avanzata l'ipotesi che il testo senofonteo non sia altro che la trascrizione di un discorso tenuto da Senofonte e rivolto ai cittadini radunati in assemblea (cfr. MAHAFFY 1880, 284-285 e HAGEN 1866) oppure alla βουλή (cfr. NÄF 1997, 331). Recentemente Jansen ha proposto di vedere nei *Poroi* la trasposizione letteraria di un συμβουλευτικός λόγος, che Senofonte avrebbe tenuto dinnanzi alla βουλή, assolvendo dunque a quel ruolo che sul finire del V secolo sarebbe stato dei πορισταί, incaricati, appunto, di sottoporre alla βουλή le proposte relative alle fonti di rendita (πόροι ἀποδείξεις) perché la βουλή potesse valutarle e decidere quali sottoporre, sotto forma di mozione, all'assemblea; cfr. JANSEN 2007, 73-80 (presentazione dei πορισταί e indicazioni bibliografiche relative) e 92-98 (proposta di lettura dei *Poroi*). Che possa trattarsi di un discorso tenuto in assemblea potrebbe suggerirlo anche un passaggio dell'orazione *Sulla pace* (VIII 6), in cui Isocrate afferma che alcuni oratori favorevoli alla pace consigliano agli Ateniesi «di stare tranquilli e di non nutrire ambizioni contrarie alla giustizia», ma di accontentarsi di ciò che hanno: in queste poche righe si possono ritrovare proprio le prese di posizione senofontee contenute nei *Poroi*, laddove Senofonte esorta Atene a un comportamento anzitutto giusto, mirante allo sfruttamento delle proprie risorse interne; il passo di Isocrate, dunque, potrebbe leggersi non come generico riferimento alla sapienza tradizionale (MARZI 1991, 397 n. 8), ma come esplicito rimando alle posizioni senofontee. A suggerire che il testo

scritto avesse in mente un particolare uomo politico ateniese e che le sue proposte intendessero orientare la condotta di quest'ultimo. Se così fosse, è probabile che la personalità in questione fosse Eubulo, negli anni Cinquanta del IV secolo già presente da una quindicina d'anni sulla scena politica ateniese in una posizione di primo piano[21]. Non sembra, dunque, insensato domandarsi se Senofonte abbia composto i *Poroi* per Eubulo, se non addirittura su richiesta di Eubulo[22], e se Eubulo si sia fatto guidare nella sua opera di amministrazione finanziaria dalle indicazioni senofontee.

In effetti, un rapporto tra i due uomini deve essere esistito, ma è alquanto complesso da definire. Come già osservato, a Eubulo è stato attribuito illegittimamente il decreto per l'esilio di Senofonte e problematicamente – in via ipotetica – il decreto per la revoca dell'esilio stesso[23], ma le fonti non ci permettono di andare oltre. E, se per l'analisi del rapporto tra i due ci si vuole concentrare sui *Poroi*, è opportuno avviare la discussione dall'ipotesi, avanzata nel 1931 da Schwahn, secondo cui l'autore dei *Poroi* sarebbe stato proprio Eubulo, o, comunque, uno dei suoi più stretti collaboratori[24]: per quanto questa tesi dell'attribuzione a Eubulo della paternità dei *Poroi* sia totalmente da rigettare, data la ormai comprovata paternità senofontea dello scritto[25], è interessante che una simile proposta sia stata avanzata, dal momento che dietro a essa sta chiaramente l'idea di una vicinanza tra le posizioni teoriche dell'opera di Senofonte e le misure economico-finanziarie messe in atto nell'Atene del IV secolo, a partire almeno dagli anni Cinquanta, grazie alla politica promossa da Eubulo e dal gruppo politico che a lui faceva riferimento.

Già il senso complessivo dello scritto senofonteo, mirante a sottolineare l'utilità della pace per le finanze dello Stato e l'importanza di far leva sulle

---

senofonteo sia nato per un contesto assembleare può essere anche un passo della *Prima Olintiaca* (Demosth. I 20), in cui Demostene attesta l'esistenza di un dibattito assembleare sulle fonti di rendita (cfr. III, § 3.2).

21 Cfr. I, § 2.2.

22 DELEBECQUE 1957, 460-466; LUCCIONI 1947, 281; MEYER 1884, 280 e BÖCKH 1886[3], IV, 698.

23 Cfr. I, § 2.1.

24 SCHWAHN 1931, 259.

25 L'attribuzione a Senofonte è concorde negli antichi: Rhet.Gr. III, p. 345 (Spengel); Diog. Laert. II 6, 57; Athen. VI 272c; *Etym.Magn*. 644 l. 4 (Kallierges); così come anche in tutti i codici, cfr. PIERLEONI 1933, lxxvii-lxxxi. La dimostrazione che linguisticamente i *Poroi* sono di Senofonte si trova in GAUTIER 1911 e nell'introduzione del Thiel alla sua ottima edizione (THIEL 1922, xv-xxiii); ma a sostegno dell'attribuzione senofontea sono portati anche una serie di altri argomenti (BREITENBACH 1967, coll. 1753-1761 e WILHELM 1934, 18) ed essa è oggi concordemente accettata dalla critica, cfr. SCHORN 2012, 691; JANSEN 2007, 30-32; SCHORN 2006; BLOCH 2004; GAUTHIER 1976, 1 e DELEBECQUE 1957, 470-476. Il primo a sollevare dubbi in merito alla paternità senofontea dei *Poroi* fu Dindorf (DINDORF 1866, xviii e xli), seguito da ONCKEN 1862, 96; VON PÖHLMANN 1925[3], 240; HASEBROEK 1965 (1928), 25; JAEGER 1938, 219, n.14 e, da ultimo, ROSTOVTZEFF 1966-1980, 85.

risorse interne a disposizione di Atene invece che sullo sfruttamento degli alleati[26], corrisponde all'impostazione della politica sostenuta da Eubulo, caratterizzata da un atteggiamento prudente e moderato per quanto riguarda la politica estera e da un notevole impegno in politica interna, per lo più con lo scopo di recuperare risorse[27]. Nello specifico, poi, nel riferimento senofonteo alle rendite a disposizione di un'Atene in pace e di cui i cittadini possono disporre come desiderano[28], sembra di poter vedere in controluce l'insieme di quelle manovre attraverso cui Eubulo avrebbe reso stabile il fondo del θεωρικόν facendovi confluire sia le somme preventivate a livello di μερισμός sia le eccedenze a disposizione della città, arrivando addirittura a permettere un reindirizzamento, in un momento successivo alla ripartizione già avvenuta, di diversi fondi dall'ambito militare verso la cassa del θεωρικόν[29].

Passando alle misure specifiche suggerite da Senofonte, negli anni in cui Eubulo rivestì ad Atene una posizione di primo piano sembrano essere stati presi una serie di provvedimenti a favore dei meteci, nonché relativi all'ambito commerciale e a quello minerario, alcuni esplicitamente legati dalle fonti al nome di Eubulo stesso, altri con ogni probabilità da lui direttamente appoggiati o comunque favoriti da quel clima che egli stesso aveva contribuito a creare[30]. Per quanto riguarda i meteci è nel terzo quarto del IV secolo – quindi negli anni in cui Eubulo controllava l'amministrazione finanziaria ateniese – che essi divennero concessionari di affitti di terreni in Attica, si videro riconosciuto con maggiore frequenza il diritto di ἔγκτησις e iniziarono a essere ammessi nell'esercito in qualità di cavalieri. Tra queste concessioni le ultime due sono auspicate in modo esplicito da Senofonte, che riconosce in entrambe un valido modo per rendere più appetibile lo *status* di meteco ateniese, e che vede nella concessione del diritto di ἔγκτησις uno strumento per determinare l'occupazione e il pieno sfruttamento di quelle numerose aree edificabili presenti all'interno delle mura[31]. Nessuna di queste concessioni relative ai meteci è però legata in modo esplicito all'attività di Eubulo: tutte si ricollegano a essa da un punto di vista semplicemente cronologico e la sola revisione della composizione della cavalleria potrebbe intravedersi dietro al già citato passo dell'orazione di Dinarco in cui l'operato di Demostene viene confrontato – in negativo – con quello di Eubulo, attraverso l'allusione a un interesse di

26 Xen. *Poroi* 1, 1; 5-6.

27 Cfr. I, § 2.3.

28 Xen. *Poroi* 6, 1; cfr. II, § 5.

29 Cfr. I, § 3.1.

30 Rutishauser 2012, 190-191.

31 Cfr. II, § 4.1.

quest'ultimo per la cavalleria, che avrebbe provveduto a migliorare grazie a una legge o a un decreto[32]. In rapporto all'ambito commerciale, interessanti sono le revisioni delle δίκαι ἐμπορικαί, ovvero delle procedure giudiziarie connesse con le attività di scambio che si datano tra gli anni Cinquanta del IV secolo e il 343/2: per parte sua Senofonte menziona esplicitamente la necessità di prevedere ricompense per i magistrati del mercato che gestiscono in modo rapido e secondo giustizia le dispute tra commercianti; mentre, nella fase in cui si operò la revisione delle δίκαι ἐμπορικαί Eubulo era certamente una delle figure più influenti della città quanto all'ambito della gestione finanziaria[33]. Inoltre, accanto a queste manovre, legate alla sfera giudiziaria connessa con le pratiche commerciali, si può collocare un programma di costruzione e di affitto di edifici siti nella zona portuale, presentato come necessario da Senofonte[34] e attuato, seppure in misura modesta, da Eubulo[35]. Per quanto riguarda la flotta commerciale ateniese, poi, se Senofonte suggerisce di acquistare navi da carico pubbliche, da concedere in appalto[36], Eubulo si preoccupa di mantenere su *standard* elevati la flotta ateniese, aumentandone la consistenza numerica, ma anche garantendone una buona manutenzione[37]. In relazione allo sfruttamento delle risorse minerarie, infine, se l'insistenza di Senofonte è notevolissima e finalizzata a sollecitarne un più ampio sfruttamento, anche l'interesse di Eubulo è innegabile, a tal punto che lo si può ritenere promotore di una manovra che intendeva escludere le proprietà a uso minerario dal computo dei possedimenti per il calcolo delle assegnazioni liturgiche e che egli appare disposto a vestire in tribunale i panni dell'accusatore di Merocle, colpevole di aver riscosso illegalmente 20 dracme da ciascuno di coloro che avevano preso in appalto le miniere[38].

Di notevole interesse, per quanto esuli dai tre ambiti privilegiati intorno ai quali si concentra l'attenzione di Senofonte, è il riferimento presente nei *Poroi* alla pratica di concedere in affitto terreni sacri[39]: essa, infatti, ha un corrispettivo nella pratica della metà del IV secolo, quando si conservano attestazioni di affitti di terre sacre con canoni decennali, da attribuire quanto a ideazione a Eubulo o a qualcuno che si muoveva nella sua cerchia[40].

---

32 Cfr. I, § 3.2.

33 Xen. *Poroi* 3, 3-4; cfr. II, § 4.2.

34 Xen. *Poroi* 3, 12-13; cfr. II, § 4.2.

35 Cfr. I, § 3.2.

36 Xen. *Poroi* 3, 4.

37 Cfr. I, § 3.2.

38 Demosth. XIX 293 (T4.9); cfr. I, § 5.

39 Xen. *Poroi* 4, 19.

40 Cfr. I, § 3.4.

Infine, proprio nell'ultimo capitolo del suo scritto Senofonte menziona una serie di interventi che possono rientrare in un vero e proprio programma di politica edilizia[41], e in effetti all'attività di Eubulo va certamente ascritta la realizzazione di rimesse per le navi e di una σκευοθήκη in area portuale, così come la riprogettazione di alcuni edifici, quali la Pnice e il Teatro di Dioniso, nonché, forse, il restauro delle mura. Se sulle rimesse e sulla σκευοθήκη, sulla Pnice e sul Teatro di Dioniso mi sono già soffermata nel primo capitolo[42], non ho ancora avuto modo di concentrarmi sulla questione delle mura, dal momento che nessuna fonte menziona esplicitamente il nome di Eubulo a questo proposito. Siamo in possesso di un'interessante testimonianza epigrafica[43] che attesta una legge e i conseguenti provvedimenti relativi alle Lunghe Mura[44], alle fortificazioni murarie del Pireo[45] e alla fortezza di File[46]. L'epigrafe è tradizionalmente datata al periodo successivo a Cheronea, con una preferenza per il 337[47]; mentre in passato Cawkwell ha osservato che non sussistono ragioni dirimenti per escluderne una collocazione all'epoca di Eubulo[48]. Senza arrivare a sostenere questo spostamento, si potrebbe però datare a quest'ultima fase la legge precedente relativa alle mura cui il testo riportato sull'epigrafe in questione fa riferimento alla linea 12 (ἐκ τοῦ προτέρου νόμο) e che contribuirebbe a dimostrare che gli Ateniesi avevano concentrato la propria attenzione sulle mura almeno dagli anni Quaranta del IV secolo: a interventi relativi alle fortificazioni murarie precedenti al dopo Cheronea, dopotutto, allude anche la *Terza Olintiaca* demostenica, databile al 349/8[49] e, Senofonte, nei *Poroi*, datati tra il 354 e il 352[50], afferma che la riparazione delle mura rappresenta una priorità per la città[51]; da Cornelio Nepote, poi, sappiamo che dopo il 356

41 Xen. *Poroi* 6, 1.

42 Cfr. I, § 3.5.

43 IG II³ 429. Cfr. anche RICHARDSON 2000, che, a partire da questa epigrafe, sostiene che nel IV secolo le leggi venivano pubblicate su stele poste in luoghi direttamente correlati con l'oggetto della legge che esse riportavano: in particolare IG II³ 429 sarebbe stata esposta a Munichia, presso il Pireo.

44 IG II³ 429 ll. 5, 29, 34.

45 IG II³ 429 ll. 3, 4, 14, 29, 34, 40.

46 IG II³ 429 l. 11.

47 DE MARTINIS 2012, 40; CONWELL 2008, 138, con una chiara sintesi delle proposte di datazione (136-138); HELLMANN 2002, 38; MIGEOTTE 2000, 148-149; RICHARDSON 2000, 601; LOOMIS 1998, 24, 100, 102, 264, 278; ENGELS 1992, 17 n. 24 e VON EICKSTEDT 1991, 29. Cfr anche TRACY 1995, che, in base all'analisi della mano del lapicida, la colloca nella forbice compresa tra il 340/39 e il 320.

48 CAWKWELL 1963, 66 e n. 109.

49 Demosth. III 29 (T2.4); OBER 1985, 56 n. 11, 215-216 suggerisce, però, che l'affermazione demostenica si riferisca alle fortificazioni rurali dell'Attica.

50 Cfr. II, § 2.

51 Xen. *Poroi* 6, 1.

Conone, il figlio di Timoteo, fu costretto a versare dieci talenti *ad muri quandam partem reficiendam*[52], laddove il riferimento generico è probabilmente da attribuirsi nel complesso al sistema di fortificazione di Atene, senza che lo si debba mettere obbligatoriamente in relazione con le fortificazioni del Pireo in virtù di un più stretto collegamento con l'attività dell'omonimo nonno, che su di esse si era concentrata[53]. Nel complesso, dunque, siamo indotti a credere che ad Atene l'attenzione per le fortificazioni murarie, dalle Lunghe Mura al Pireo, fosse una realtà già dalla metà del IV secolo e sia da mettere in relazione da una parte con quella più ampia politica di protezione di Atene che in questa fase si esprime anche attraverso il controllo della pirateria[54], dall'altra con la politica, auspicata da Senofonte nei *Poroi* e perseguita da Eubulo, connessa con una fioritura del distretto commerciale del Pireo[55]. A quest'ultimo proposito, infatti, le testimonianze archeologiche dimostrano che alla metà del IV secolo all'interno delle Lunghe Mura sorsero una serie di botteghe artigianali ceramiche che avrebbero operato per i cinquant'anni successivi[56]: questo dato non dimostra che le due cortine murarie avevano smesso in questa fase di assolvere alla loro funzione di difesa, ma sottolinea come esse facilitassero i contatti tra gli ἐργαστήρια ceramici situati al loro interno e la città da una parte e le installazioni commerciali e portuali del Pireo dall'altra.

Più complessa è la questione di un ulteriore punto di contatto tra la riflessione senofontea e la prassi di Eubulo in relazione alla magistratura degli εἰρηνοφύλακες: è però forse possibile mettere in relazione la proposta di Senofonte con la commissione ἐπὶ τὸ θεωρικόν, i cui membri sarebbero divenuti di fatto degli εἰρηνοφύλακες perché, proprio grazie all'attività di Eubulo, sarebbero venuti a controllare le disponibilità finanziarie di Atene, avendo così la possibilità – auspicata da Senofonte – di convogliarne buona parte nelle proprie casse, sottraendole allo στρατιωτικόν[57].

Nel complesso, dunque, l'attento vaglio delle fonti relative a Eubulo e una lettura dei *Poroi* finalizzata a estrapolare le misure suggerite da Senofonte per promuovere la crescita di Atene a partire da una valorizzazione delle sue risorse interne non fanno che confermare un'autentica vicinanza tra l'azione attuata e promossa dal politico e la riflessione teorico-pratica dello storico. Le evidenti somiglianze riscontrabili dipendono essenzialmente dal forte re-

---

52 Nep. *Timoth*. 4, 1.

53 CONWELL 2008, 123 e n. 83.

54 CONWELL 2008, 129-130; cfr. I, § 3.2.

55 Cfr. I, § 3.2 e II, § 4.2.

56 MONACO 2000, 104-109.

57 Cfr. II, § 5.

alismo e dalla grande consapevolezza con cui i due uomini leggono la realtà del loro tempo. Lo sguardo di entrambi sa interpretare con intelligenza la crisi del mondo ateniese e poleico in generale, senza, però, considerare questa situazione come definitiva, quindi senza accettarne supinamente la sconfitta: entrambi, infatti, sembrano credere nella possibilità di rinascita di Atene, a patto, però, che la città sia disposta a mettere consapevolmente a frutto le proprie risorse interne, senza ricadere in quello sfruttamento imperialistico degli alleati già dimostratosi perdente. Sia nelle parole dello storico, sia nell'attività del politico sembra di poter scorgere una non sopita speranza di affermazione di Atene: nei *Poroi* essa sembra essere esplicitata laddove Senofonte precisa che di fronte al corretto comportamento di Atene gli altri Greci non potranno che concederle l'egemonia spontaneamente[58]; per quanto riguarda Eubulo essa sembra essere il motore della sua azione di governo, laddove l'attenzione riservata alla politica interna della città e intesa a promuoverne la rinascita economica è probabilmente finalizzata all'inaugurazione di una fase di rinnovata affermazione in politica estera. Quello che risulta meno evidente è se questa nuova stagione egemonica di Atene debba essere posta in relazione, sia per Senofonte sia per Eubulo, con l'ascesa di Filippo: l'assenza di riferimenti espliciti a quest'ultimo, infatti, ci ha portato a sostenere una data di composizione dei *Poroi* precedente al 352, anno in cui con la tagia pantessalica il sovrano macedone era divenuto a tutti gli effetti il capo di uno stato greco, ma è pur vero che la conquista di Anfipoli del 357[59], e quelle di Pidna e di Potidea di poco successive[60], non potevano essere passate inosservate, soprattutto allo sguardo attento di Senofonte. Nel complesso, dunque, possiamo dire che sia Senofonte sia Eubulo si fanno interpreti di quella fase della storia di Atene senz'altro contemporanea alla prima affermazione macedone, ma in cui la città ancora non si sentiva sconfitta, a tal punto da poter concepire, seppure a diversi anni di distanza, un duplice tentativo di resistenza alla Macedonia, prima nella battaglia di Cheronea[61], poi nella guerra lamiaca.

---

58 Xen. *Poroi* 5, 6-9.

59 Diod. XVI 8, 2. Sul significato di questa conquista da parte di Filippo cfr. MÜLLER 2010, 171-174; GABRIEL 2010, 110-112, 167; SQUILLACE 2009, 15, 34-40; WORTHINGTON 2008a, 40-42, 89-99; HAMMOND 1994, 30-31, 86-89; HAMMOND-GRIFFITH 1979, 230-254, 329-356; CAWKWELL 1978, 36, 69-76, 91-108 ed ELLIS 1976, 63-65, 105-116. Per la lettura propagandistica di questo momento da parte degli anti-macedoni e dei filo-macedoni cfr. SQUILLACE 2011.

60 Diod. XVI 8, 3-5.

61 *Contra* MOMIGLIANO 1975, 237-238 e SCHAEFER 1885², I, 186 e 200 e 212 ritengono che proprio le politiche di Eubulo causarono l'incapacità ateniese di resistere a Filippo.

2. I *POROI* E L'ANONIMO DI GIAMBLICO

Una recente ipotesi di datazione, avanzata da Musti e sostenuta da Mari[62], dei frammenti dell'Anonimo di Giamblico, colloca alla metà del IV secolo[63] anche questo importante scritto di contenuto etico-politico tramandato all'interno del ventesimo capitolo del Προτρεπτικὸς ἐπὶ φιλοσοφίαν del filosofo neoplatonico Giamblico (III-IV secolo d.C.), a sua volta compreso all'interno della più ampia Συναγωγὴ τῶν Πυθαγορείων δογμάτων[64]. Questa ipotesi fu anticipata dalle prese di posizione di Gigante: questi per primo abbassò la datazione del testo e lo collocò, invece che nel V secolo, nella prima metà del IV, fondando la sua argomentazione sul fatto che la riflessione dell'Anonimo sembra presupporre la riflessione delle scuole socratiche e l'intera produzione platonica[65].

La proposta di collocazione del testo dell'Anonimo di Giamblico alla metà del IV secolo si fonda in modo particolare sull'analisi del linguaggio economico del testo, che denota una maturità tale da presupporre una data piuttosto avanzata[66]. Questa idea, a onor del vero, è stata oggetto, fin dalla sua prima esplicitazione, di molteplici critiche[67], le quali si appuntano sul fatto che molte delle idee che l'Anonimo espone erano in auge soprattutto nel V secolo e sarebbero da lui riprese secondo gli schemi caratteristici di questa fase, mentre nel IV risulterebbero del tutto anacronistici[68].

Al di là delle ipotesi di datazione e di attribuzione dell'opera dell'Anonimo di Giamblico, all'interno della presente ricerca può comunque essere interessante analizzare più da vicino l'ultimo e più lungo frammento 7, in cui l'Anonimo insiste sul contrasto tra εὐνομία e ἀνομία, confrontandosi con tematiche che presentano diversi punti di tangenza con quelle affrontate nei *Poroi*. Il frammento tratta degli effetti benefici, riscontrabili sia nella vita pubblica sia in quella privata, dell'εὐνομία, e, di contro, dei danni causati dall'ἀνομία.

---

62 MARI 2005 e MUSTI-MARI 2003.

63 Sulle precedenti ipotesi di datazione, tutte relative a un periodo compreso tra la metà del V e i primi decenni del IV secolo, e di attribuzione dell'opera (Antifonte sofista, Antistene socratico, Crizia, Ippia di Elide, Prodico di Ceo, Protagora, Democrito, Antifonte oratore, Teramene, Archelao, uno dei socratici) cfr. l'ottima ricostruzione degli studi operata dal recente CIRIACI 2011, 28-51.

64 In relazione alla biografia e alla cronologia di Giamblico cfr., da ultimo, ROMANO 2006, 9-12; sulla sua produzione cfr. *ibid*., 13-69; sul *Protrettico* in particolare cfr. *ibid*. 299-483; sui frammenti dell'Anonimo cfr. *ibid*. 425-437. In tutti i casi con ampie indicazioni bibliografiche precedenti.

65 GIGANTE 1956, 177-186.

66 MUSTI-MARI 2003, 28.

67 CIRIACI 2011, 74; BONAZZI 2010, 165; CARILLO 2007, 50 n. 51 e TEDESCHI 2004. Unica voce a sostengo della datazione proposta da Musti e Mari è quella di MOSCONI 2007, 279-288.

68 CIRIACI 2011, 49.

In effetti, credo che il rapporto tra il testo dell'Anonimo e quello dei *Poroi* di Senofonte si giochi soprattutto sul tema del comportamento eticamente corretto: Senofonte più volte raccomanda ai concittadini che la città mantenga un comportamento giusto, senza cadere in quelle prevaricazioni sugli alleati cui si era abbandonata nella fase dell'imperialismo del V secolo[69]; l'Anonimo ritiene che l'agire secondo giustizia sia indispensabile per la promozione di un atteggiamento improntato alla reciproca fiducia e disponibilità tra i membri di una stessa comunità politica e per garantire vantaggi di ogni genere[70]. Così, se nel testo dell'Anonimo la buona legislazione, l'εὐνομία[71] fondata sulla giustizia, fa sì che si diffonda una fiducia (πίστις) che ingenera grandi vantaggi[72], nei *Poroi* il buon governo ateniese è spinta per gli alleati a riporre la loro stima e la loro fiducia in Atene, al punto da riconoscerne l'egemonia[73].

In entrambi i testi, poi, l'affermazione del buon governo fondato sulla giustizia è accompagnata all'idea dell'importanza della ricchezza intesa come χρήματα, vale a dire come bene non semplicemente posseduto ma utilizzato e messo a frutto consapevolmente[74]. E proprio questo aspetto mi porta ad accostare alla riflessione di entrambi gli autori, Senofonte e l'Anonimo, alcune posizioni socratiche: Socrate, infatti, fu il primo a formulare in termini etici il concetto stesso di χρήματα, come oltretutto emerge chiaramente anche dagli scritti socratici proprio di Senofonte[75]. Così la declinazione di questa tematica mi induce a credere che tanto per lo scritto di Senofonte, l'ultimo dell'Ateniese, quanto per quello dell'Anonimo si debba riconoscere una comune origine socratica, o quantomeno una tangenza con tematiche socratiche. Anche per questa via, comunque, non si giunge a una chiarificazione in merito alla datazione dell'Anonimo e neppure alla sua identità: la presenza in esso di tematiche socratiche, infatti, non richiede di scendere fino alla metà del IV secolo e lascia aperto un ampio ventaglio di ipotesi. Il testo dell'Anonimo potrebbe collocarsi semplicemente sul finire del V secolo, senza richiedere così una confutazione

---

69 Xen. *Poroi* 1, 1; 3, 9 e 4, 7.

70 Anon. Iambl. VII 1.

71 Sul significato di εὐνομία in questo contesto cfr. MUSTI-MARI 2003, 264-267 e OSTWALD 1969, 91-94.

72 Anon. Iambl. VII 1.

73 Xen. *Poroi* 5, 6-9.

74 Anon. Iambl. VII 1 e 8; Xen. *Poroi*, *passim*. Cfr. anche Anon. Iambl. IV, in cui l'Anonimo condanna la φιλοχρηματία, da intendersi come tendenza all'acquisizione sterile e alla tesaurizzazione. Su questo aspetto della riflessione dell'Anonimo cfr. FARAGUNA 2003a, 123-124.

75 Xen. *Oec*. 1, 7-15; in part. Xen. *Oec*. 1, 12-14, laddove si afferma che neppure il denaro è ricchezza se uno non sa servirsene (cfr. anche Plat. *Eut*. 280d e 279a-281e; *Phaed*. 69a e *Man*. 87e-89a). Cfr., in relazione all'origine socratica di queste posizioni, FARAGUNA 1994, 563.

di quelle critiche a una datazione più bassa che possono nascere soprattutto in relazione ai contenuti dei frammenti dell'opera diversi dal settimo. Ancora migliore sarebbe una proposta di datazione al primo quarto del IV secolo, quando la guerra del Peloponneso era già conclusa, ma non si era ancora giunti al momento cruciale della presa di Anfipoli da parte Filippo, a partire dalla quale non sarebbe più stato possibile ignorare il progressivo affermarsi della nascente potenza macedone: in questa direzione, in effetti, sembra guidare la prospettiva ancora interamente poleica in cui si inseriscono le notazioni dell'Anonimo in relazione al tema della tirannide presente nella parte conclusiva dello stesso frammento 7[76]. Nei paragrafi 12-15 di questo frammento, infatti, l'Anonimo lamenta l'automatico insorgere della tirannide nel momento in cui vengono a mancare, all'interno di una comunità, la legge e la giustizia (νόμος καὶ δίκη) e si affermano, al contrario, la prevaricazione e la malvagità (πλεονεξία καὶ κακία); e afferma che il tiranno sarà in grado di mantenere il potere solo se riuscirà a riportare in auge la legge. La prospettiva in cui si muove la riflessione dell'Anonimo, allora, non può che risultare interna alla realtà della πόλις: il tiranno non è un nemico che viene dall'esterno e la sua affermazione è la naturale conseguenza di una condizione di ἀνομία interna alla comunità. Musti, a sostegno della sua datazione dell'Anonimo alla metà del IV secolo, giustifica la presenza di questo tema in rapporto a quello stesso clima che nel 337/6 avrebbe generato la cosiddetta legge di Eucrate[77] o *lex de tirannide*[78]; ma, di fatto, per quanto questa legge rifletta sentimenti relativi alla precarietà della costituzione democratica, alla metà del IV secolo la democrazia ateniese non sembra correre alcun tipo di pericolo[79], tanto più che già esistevano leggi atte a tutelarla[80]. In effetti la legge di Eucrate sembra doversi spiegare piuttosto in relazione alla seconda clausola che essa comprende, quella relativa all'Are-

---

76 Anon. Iambl. VII 12-15.

77 MUSTI-MARI 2003, 35.

78 IG II^3 320 = Axon, n° 46 [Squillace].

79 Gli anni Trenta del IV secolo conobbero una notevole ripresa del culto di Democrazia: nel 333/2 venne eretta una statua di Democrazia nella βουλή (RAUBITSCHEK 1962, 238-243) e nei due anni successivi i generali ateniesi sacrificarono a Democrazia (IG II^2 1496); cfr. ATKINSON 1981. Se collocata in questo contesto, la legge di Eucrate può essere legata a quelle misure che, come la riforma dell'efebia e il programma di rafforzamento interno del decennio 330-320, puntarono a risollevare il morale di Atene nel dopo Cheronea; cfr. R&O 79, 391. Su questa fase e sul clima che la caratterizza cfr. FARAGUNA 1992, 245-285.

80 In modo particolare l'esistenza del νόμος εἰσαγγελτικός (Andoc. I 96-98) che prescrive la denuncia all'assemblea nei casi di tradimento e corruzione politica, sarebbe di per sé una ragione sufficiente per ritenere non necessaria la legge contro la tirannide del 336. Cfr. SQUILLACE 2017, 214; BIANCHI 2005, 324-325 e OSTWALD 1955, 119-123.

opago[81]: essa sarebbe conseguenza della crescita del potere degli Areopagiti verificatasi a partire dagli anni Quaranta del IV secolo[82]. Se, invece, si accetta una collocazione del testo dell'Anonimo alla fase conclusiva del V secolo, o meglio agli inizi del IV, le parole dell'autore relative all'insorgere della tirannide possono alludere al governo oligarchico imposto alla fine della guerra del Peloponneso: *terminus post quem* per la datazione dello scritto diverrebbe quindi il 404 e, se si volesse dettagliare maggiormente l'ipotesi, si potrebbe parlare della fine degli anni Ottanta del IV secolo, quando diverse fonti testimoniano che la situazione per chi era stato coinvolto con il regime dei Trenta venne a rasserenarsi[83], permettendo dunque anche la nascita di una riflessione su quell'esperienza. Ad avvalorare un'ipotesi di datazione al primo quarto del IV secolo, oltretutto, concorrono anche alcuni riferimenti alla realtà socio-economica di Atene, che sembrano rispecchiare la situazione dei momenti immediatamente successivi alla ricostruzione della lega navale, quando la città aveva in parte ricostruito la sua grandezza, gravemente compromessa dalla sconfitta nella guerra del Peloponneso.

Nel complesso, dunque, senza arrivare come Musti a parlare di un'assoluta omogeneità per quanto riguarda la sostanza delle argomentazioni tra l'opera dell'Anonimo di Giamblico e i *Poroi* senofontei[84], credo che si possa riconoscere in entrambe le opere il frutto della riflessione teorica della prima metà del IV secolo: per quanto riguarda l'Anonimo questa riflessione, collocandosi nel corso del primo quarto del secolo, sarebbe ancora legata a una prospettiva esclusivamente poleica e sarebbe rivolta innanzitutto alla fondazione di un governo eunomico all'interno della città capace di garantire la diffusione di un clima di fiducia tra le sue diverse componenti; il testo di Senofonte, invece, riflettendo in questo la realtà della metà del secolo, comincia nuovamente a rivolgere la sua attenzione verso l'esterno, suggerendo agli Ateniesi di perseguire la rinascita della propria città soprattutto in vista della riacquisizione di una posizione egemonica in Grecia.

---

81 IG II^3 320, ll. 11-22.

82 ZELNICK-ABRAMOVITZ 2011, 110; SULLIVAN 2003, 134 e WALLACE 2000, 583. *Contra* HARRIS 2016, 76-80 ritiene che nella seconda metà del IV secolo non si sia registrato alcun aumento significativo del potere dell'Areopago e che i maggiori dati in nostro possesso circa il suo ruolo in questa fase dipendano sostanzialmente dalla tipologia di fonti a nostra disposizione.

83 Cfr. II, § 3.

84 MUSTI-MARI 2003, 26-27.

3. I *POROI*, EUBULO E LA PUBBLICISTICA DEL IV SECOLO

Alcuni degli spunti della riflessione senofontea e dell'Anonimo di Giamblico, nonché alcune manovre attuate da Eubulo o realizzate grazie alla politica da lui promossa trovano un riscontro anche in diverse orazioni nate nel medesimo contesto spazio-temporale. Questo porta al riconoscimento in alcuni casi di un'affinità di fondo, in altri di una differenziazione. Una rassegna, dunque, dei dati relativi alla realtà socio-economica di Atene presenti negli oratori alla metà del IV secolo può risultare utile e interessante per cogliere il valore dell'opera senofontea e per approfondire la portata della figura e dell'operato di Eubulo. È bene, però, precisare fin da subito che i testi che andremo a considerare, a causa del genere cui appartengono, quello dell'oratoria politica, sono profondamente condizionati dall'occasione che ne ha sollecitato la composizione; inoltre, dal momento che per ciascun autore abbiamo a disposizione diversi testi, che si distribuiscono lungo un ampio arco cronologico, i dati presenti in ciascuno non sono necessariamente cristallizzati e univoci, ma vengono modificandosi con il progressivo mutamento della situazione ateniese. Inoltre credo sia opportuno dichiarare fin dall'inizio che la lettura dei singoli testi da me proposta mira unicamente all'individuazione di dati e notazioni relativi alla situazione economico-sociale di Atene: i *Poroi* senofontei, come abbiamo avuto modo di osservare nel capitolo precedente, sono infatti dedicati a quest'aspetto della realtà ateniese; e allo stesso modo anche l'attività di Eubulo può essere ascritta soprattutto a quest'ambito. Inoltre non prendo in considerazione la totalità delle orazioni del IV secolo, ma, secondo un criterio essenzialmente di carattere cronologico, mi concentro su quelle ascrivibili *grosso modo* alla metà dello stesso, quindi agli anni di composizione dei *Poroi*: l'opera con datazione più alta di cui mi occupo è l'*Areopagitico* di Isocrate, datato al 357; quella con la datazione più bassa è il *Panatenaico*, sempre di Isocrate, pubblicata nel 339.

3.1. Isocrate

L'attività di Isocrate come oratore politico copre tutto il IV secolo, dagli anni immediatamente successivi alla pace del Re (387/6), con cui Sparta aveva trovato un valido alleato nel Re di Persia, fino al 338: egli, dunque, visse da interessato testimone i momenti più difficili per Atene, quando, all'indomani della restaurazione democratica successiva alla fase di governo dei Trenta, la città si trovò sottomessa all'egemonia spartana e faticosamente dovette tro-

vare la via per opporvisi; osservò, poi, la nascita della seconda lega navale e il tentativo di Atene di farne un nuovo e più equilibrato strumento di potenza; ed era inoltre in città negli anni della condanna e della revoca dell'esilio a Senofonte, nonché nel periodo in cui Eubulo si affermava sempre di più come politico e come amministratore di Atene. La sua, dunque, fu una condizione privilegiata di osservatore di una fase di grandi cambiamenti e, anche per questo, la sua testimonianza è particolarmente preziosa[85]. In quasi tutta la sua produzione, oltretutto, Isocrate tocca questioni relative all'aspetto socio-economico dell'Atene del IV secolo, come dimostra lo spazio dedicato nella maggior parte delle sue orazioni al tema della πενία e del πλοῦτος.

A noi interessano in modo particolare le orazioni che si collocano negli anni Cinquanta del IV secolo: *Areopagitico*, *Sulla pace* e *Antidosi*. Alcuni elementi di un certo interesse, però, si trovano anche in orazioni successive, quali il *Filippo* e il *Panatenaico*.

L'*Areopagitico*, discorso epidittico redatto presumibilmente nel 357[86], si concentra sulla politica interna di Atene, attestando una situazione di relativa pace per la città[87], sebbene sul piano della politica estera e dei rapporti con gli alleati cominciassero a farsi manifeste le prime debolezze[88]. Queste ultime, secondo l'interpretazione isocratea, dipendevano soprattutto dalla cattiva

---

85 Sull'importanza di Isocrate come testimone diretto di un periodo storico molto ampio e complesso cfr. BOUCHET 2014, 19-23.

86 Molto discussa è la precisa datazione dell'*Areopagitico*: sembra fuor di dubbio una sua collocazione alla metà del IV secolo, tra il 357 e il 352, ma gli studiosi si dividono tra coloro che credono si debba porre l'orazione prima della guerra sociale, coloro che propendono per una datazione successiva a essa e coloro che ritengono vada collocata nel corso della stessa (per la storia degli studi cfr. BOUCHET 2014, 68 e n. 212; ROTH 2003, 276-278, *Appendix: Zur Datierung des 'Areopagitikos'* e WALLACE 1986, 77-78 e nn. 2-6). La varietà delle posizioni relative alla datazione dell'*Areopagitico* dipende essenzialmente dal fatto che i riferimenti storici presenti nell'orazione sono estremamente generici, a tal punto che possono adattarsi ad accadimenti che si distribuiscono in tutti gli anni Cinquanta del IV secolo (cfr. WALLACE 1986, 81). Credo, però, che il quadro iniziale proposto da Isocrate (VII 1-2), in cui si nega l'esistenza per Atene di una situazione critica, affermando, invece, la presenza della pace nel territorio dell'Attica e del dominio ateniese sul mare, non possa in alcun modo adattarsi agli anni immediatamente successivi alla guerra sociale, per i quali Isocrate stesso, nell'orazione *Sulla pace*, parla di una situazione di forte crisi per la città, cfr. *infra*. Un ulteriore dato a supporto di una datazione al 357 potrebbe venire dall'indicazione isocratea relativa al numero di triremi a disposizione della città: Isocrate, infatti, afferma che la città aveva più di 200 triremi (VII 1) e una testimonianza epigrafica, IG II^2 1611, ll. 5-9, attesta che nel 357/6 Atene disponeva di 283 triremi; numero che nel 353/2, quindi all'indomani della guerra sociale, sarebbe stato superiore a 300, dal momento che IG II^2 1613, l. 302 ne registra 349. Resta da osservare, però, che il dato epigrafico risulta piuttosto impressionistico e tenue quanto a valore probatorio, poiché sembra che non tutte le navi registrate disponessero di un equipaggiamento completo e perché la presenza di una flotta così consistente appare a quest'altezza cronologica immotivata; cfr. I, § 3.2.

87 Isocr. VII 1-2. Si tratta di quella stessa fase di pace collocata da SEALEY 1955b tra il 370 e il 357, cfr. I, § 2.2.

88 Isocr. VII 10.

gestione dell'amministrazione statale[89] e dalla corruzione insita nel sistema democratico vigente[90]. È questa una lettura che mostra una certa affinità con quella offerta da Demostene nella *Terza Olintiaca*, laddove l'oratore accusa chi era al potere di aver perduto in tempo di pace gli alleati guadagnati in tempo di guerra[91]: ma se nell'orazione demostenica si può leggere un attacco alla politica di Eubulo che, con un'eccessiva moderazione nella gestione della politica estera della città, era stato causa della perdita di alleati tra il 370 e il 357[92], in questo caso l'attenzione isocratea si rivolge in particolare alla gestione della politica interna di Atene. A fronte di una situazione insoddisfacente, Isocrate sembra suggerire il ripristino dell'istituzione fondamentale dell'antica democrazia, ovvero dell'Areopago[93], senza però articolare un preciso programma di riforme: l'oratore non mira a imprimere un nuovo corso alla politica della città, tanto più che l'*Areopagitico* non è un'orazione pronunciata in assemblea, ma si limita a biasimare il governo presente, la cui condotta è tanto più esecrabile se confrontata con il passato glorioso della città[94]. Nel suo complesso il testo presenta diversi spunti relativi alla situazione socio-economica di Atene: Isocrate vagheggia il tempo antico in cui nessuno nascondeva le proprie ricchezze, né esitava a prestarle; in cui i ricchi concedevano volentieri il loro denaro in prestito, dal momento che prestarlo voleva dire da un lato aiutare i concittadini, dall'altro far fruttare i propri beni[95]. Nell'ottica isocratea, poi, sia gli individui sia gli stati, nel momento in cui desiderano il loro vantaggio e una posizione di preminenza rispetto agli altri, dovrebbero rendersi conto, cosa che non avviene, che è la giustizia la strada che realmente porta profitto[96]. Questi temi socio-economici che attraversano il testo di Isocrate mostrano diversi punti di tangenza con l'opera

---

89 Isocr. VII 11.

90 Isocr. VII 14.

91 Demosth. III 28 (T2.2).

92 Cfr. I, § 2.2.

93 Isocr. VII 37, 43-46 e 54-55.

94 *Contra* HARDING 1988 ritiene che nell'*Areopagitico* Isocrate si limiti a ironizzare sulla convinzione che il passato sia sempre migliore del presente.

95 Isocr. VII 35; sull'idea isocratea di una società democratica come di una società in cui i cittadini, ricchi e poveri, si fidano gli uni degli altri e cercano di fornirsi reciproco sostegno cfr. SPIELVOGEL 2003, 5

96 Isocr. VII 31-32. Cfr. EVANGELOS 2007, 12-14, che sottolinea come Isocrate ritenga positiva ogni aspirazione al successo, purché essa sia improntata alla giustizia; cfr. anche DE ROMILLY 1958, 93, che mette in luce che la convinzione secondo cui il mantenimento di qualsiasi forma di potere richiede la giustizia è comune a Isocrate e Platone. *Contra* FUKS 1972, 31-32 ritiene che questi sentimenti siano alquanto stereotipati e riflettano poco la reale posizione di Isocrate in relazione alla situazione economica e sociale del suo tempo.

dell'Anonimo di Giamblico: anche l'Anonimo, infatti, afferma l'importanza della circolazione monetaria, da preferire e da contrapporre a qualsiasi forma di tesaurizzazione[97]. Entrambi i testi, dunque, teorizzano il fatto che la salute di una comunità non dipende dalla quantità del tesaurizzato, ma del circolante produttivo[98]; sia all'Anonimo sia a Isocrate non preme l'uguaglianza nella distribuzione dei beni, ma piuttosto la comunanza d'uso delle risorse economiche, sostenuta da rapporti di lealtà e di fiducia tra i cittadini, garantiti dall'ordinamento eunomico dello Stato[99]. Certo i due testi sembrano tradire un'ottica parzialmente diversa: l'Anonimo di Giamblico, infatti, si concentra sulla gestione della ricchezza; Isocrate, invece, dedica maggiore attenzione alla povertà, insistendo a più riprese su come la presenza di poveri rischiasse di diventare pericolosa per la Grecia[100]. Questa differenza tradisce l'appartenenza dei due a momenti diversi della storia di Atene. Così, anche per questa via[101], sembra di dover alzare la datazione dell'opera dell'Anonimo proposta da Musti, sganciandola dalla metà del IV, fase di conclamata crisi economica per la città, quando la ricchezza veniva nascosta, anche per il timore che i patrimoni fossero confiscati a beneficio del tesoro pubblico[102], e collocandola nel primo quarto del secolo, quando Atene, nei momenti immediatamente successivi alla rifondazione della lega navale, aveva in parte ricostruito la sua grandezza[103]. In ogni caso, a proposito della considerazione riservata ai poveri i due scritti non sono poi così lontani l'uno dall'altro: in entrambi i testi, infatti, si afferma chiaramente che i poveri devono lavorare, non vivere di elargizioni[104], osservazione che non può che collocare i loro autori tra i critici della democrazia più radicale. Il problema della povertà non può risolversi né con le elargizioni né con atti di evergetismo: l'unica via è il lavoro, reso possibile dalla circolazione delle ricchezze[105].

---

97 Anon. Iambl. VII 1-8; cfr. anche III 4-6 e IV 2-4; cfr. FARAGUNA 2012, 362-363.

98 FARAGUNA 2012, 364-365.

99 LOMBARDI 1999, 279-280.

100 FUKS 1972, 32.

101 Sulla datazione dell'Anonimo di Giamblico cfr. III, § 2.

102 Isocr. XV 31 e 160.

103 Si tratta di quella fase in cui Atene, anche grazie all'azione di Timoteo (cfr. III, § 3.1, n. 145), aveva visto una crescita del proprio dominio, senza che ciò implicasse un aumento troppo significativo delle εἰσφοραί e un eccessivo dispendio di denaro; cfr. Isocr. XV 107-113.

104 Cfr. Isocr. VII 24-25, 31-36, 44-45, 55 e VIII 75-76; Anon. Iambl. III 4-6. La stessa critica è presente anche in Demosth. III 33.

105 LOMBARDI 1997, 284.

L'orazione *Sulla pace*, pronunciata dinnanzi all'assemblea[106] mentre è in corso la guerra sociale, probabilmente nel 356[107], riecheggia invece diversi spunti dei *Poroi* senofontei[108]. Come Senofonte presenta un'Attica ricca di aree disabitate e che dovrebbe introdurre una serie di misure che la rendano progressivamente più appetibile per stranieri e meteci al fine di accrescere le entrate complessive[109], così Isocrate, denunciando esplicitamente per Atene una generalizzata situazione di scarsezza di mezzi[110], lamenta il ridotto numero di mercanti, stranieri e meteci e si augura che presto la città possa divenirne traboccante, così da determinare il raddoppiamento delle sue entrate annuali[111]. Entrambi gli oratori, poi, sembrano auspicare un rinnovato senso civico degli Ateniesi, l'uno cercando di rendere la fanteria oplitica un corpo di soli cittadini (non misti a meteci)[112], l'altro deplorando il fatto che si fosse affermata la tendenza dei cittadini a sottrarsi al servizio militare, ricorrendo per le esigenze belliche della città a truppe mercenarie[113]. Infine, l'orazione di Isocrate ripropone la medesima critica senofontea alla politica bellicista condotta dal partito democratico ateniese[114], oltretutto attraverso alcune delle argomentazioni di cui si serve lo stesso Senofonte: critica il peso delle tasse sul patrimonio, le εἰσφοραί, che si è costretti a imporre in tempo di guerra, nonché

---

[106] MOYSEY 1982, 118. *Contra* MATHIEU 1925, 116 e n. 3 sottolinea il carattere assolutamente fittizio del discorso isocrateo, mettendo in luce l'assoluta infondatezza dell'*hypothesis* anonima in cui si dichiara che il discorso è stato realmente pronunciato, mentre HARDING 1973 ritiene che le orazioni *Archidamo* e *Sulla pace* siano due antilogie, costruite da Isocrate come dimostrazione retorica per i propri studenti.

[107] A quest'altezza cronologica (dopo la morte di Cabria davanti a Chio, ma prima della sconfitta di Embata) rimandano i riferimenti presenti ai §§ 6, 19 e 23, che delineano una situazione in cui Atene, pur avendo conosciuto delle sconfitte, conserva parzialmente intatta la sua potenza, come sembra testimoniare il fatto che l'iniziativa dei negoziati venga ancora dagli alleati; cfr. BOUCHET 2014, 197-199; MARZI 1991; ORSINI 1964, 9-18; CLOCHÉ 1963, 76-109; MATHIEU-BRÉMOND 1942, 4-5 e KLEI-PIENING 1930. Alcuni studiosi, però, preferiscono datare il testo al 355, dopo la conclusione della guerra sociale, cfr. PAPILLON 2004, 134; DAVIDSON 1990, 21; BRINGMANN 1965, 76-81, in part. 59, n. 2 e MATHIEU 1925, 116-118. Altri, infine, lo collocano prima della guerra sociale (CHRISTIAN 1832, 409) o all'inizio della stessa (SCHILLBACH 1868).

[108] Cfr. SEALEY 1955b, 76, che, pur riconoscendo queste affinità, ritiene che esse non siano così strette da permettere di parlare di prestito, e LAISTNER 1930, 130.

[109] Xen. *Poroi* 2, 6; 2, 1-7 e 3, 1-14.

[110] Isocr. VIII 46 e 69.

[111] Isocr. VIII 21.

[112] Xen. *Poroi* 2, 2; cfr. II, § 4.1.

[113] Isocr. VIII 24, 42-48; VII 9; V 120 e IV 168. Sulla presenza dei mercenari in Grecia nel IV secolo, cfr. BETTALLI 2013, 71-197, in part. 81, che chiarisce le ragioni del ricorso a truppe mercenarie; cfr. anche BETTALLI 2006 e BURCKHARDT 1996, 86-139.

[114] Isocr. VIII 19.

quello delle trierarchie[115]; e soprattutto insiste sull'importanza di assumere nei confronti degli alleati un comportamento rispettoso della giustizia[116]. Un corretto atteggiamento nei confronti degli alleati, oltretutto, sia per Senofonte sia per Isocrate, avrebbe avuto la medesima conseguenza, cioè fare in modo che gli alleati riconoscessero spontaneamente ad Atene l'egemonia[117]. In rapporto a simili posizioni a sostegno di una politica nuova rispetto a quella tradizionalmente intrapresa dall'Atene del V secolo, si deve registrare una certa dose di diffidenza[118]: Isocrate, denunciando una diffusa tendenza a non apprezzare prese di posizione favorevoli alla pace[119], afferma che le sue dichiarazioni a sostegno di una politica non bellicista e improntata alla giustizia da un lato appartengono anche ad altri oratori che parlano sulla Pnice[120], ma dall'altro suscitano critica e repulsione da parte del popolo[121], risultando come assolutamente fuori dal comune[122]; Senofonte stesso, nei *Poroi*, ventila la possibilità che le idee da lui espresse possano non essere condivise, arrivando addirittura a parlare di una reale ostilità da parte di gruppi di individui che desiderano che lo Stato riacquisti l'egemonia con la guerra piuttosto che con la pace[123].

Certo, a fronte di queste somiglianze e della messa in luce dei medesimi problemi per l'Atene della metà degli anni Cinquanta, tra i due testi sussistono anche non poche differenze, prima tra tutte la diversa finalità che i due autori si propongono: se Senofonte si preoccupa principalmente di individuare e suggerire ai suoi concittadini nuove modalità per incrementare le entrate della città, affermando che una situazione di pace aiuterebbe Atene a uscire dalla crisi economica in cui è venuta a trovarsi, Isocrate si concentra sulla sollecitazione a una politica estera pacifista, convinto che la rinascita economica della città sarebbe la naturale conseguenza di una politica di pace[124]. In effetti

---

115 Xen. *Poroi* 6, 1; Isocr. VIII 12 e 20.

116 Xen. *Poroi* 1, 1; 4, 3 e 6, 1; Isocr. VIII 6, 15-17, 26, 30-35, 64-66 e 134. Sul tema della giustizia nell'orazione isocratea *Sulla pace* cfr. DE ROMILLY 1954, 344-345.

117 Xen. *Poroi* 5, 6 e Isocr. VIII 21-23, 135 e 139; cfr. CHRIST 2012, 134 e n. 38 e RAAFLAUB 2009, 243.

118 Sulle ragioni di questa diffidenza, soprattutto in relazione alle prese di posizione isocratee, cfr. BEARZOT 1980, 119-120 e n. 21.

119 Isocr. VIII 1-5.

120 Isocr. VIII 6. Questa allusione, interpretata come generica e connessa con la semplice sapienza tradizionale (cfr. MARZI 1991, 397 n. 8), potrebbe essere letta come un riferimento esplicito a Senofonte e ai *Poroi*, avvalorando quindi la tesi secondo cui il testo senofonteo sia nato come discorso assembleare, cfr. III, § 1, n. 20.

121 Isocr. VIII 1-6, 38 e 51.

122 Isocr. VIII 27.

123 Xen. *Poroi* 5, 5.

124 LAISTNER 1930, 130.

questa politica di pace e di ridimensionamento sostenuta da Isocrate nell'orazione *Sulla pace* si riflette benissimo nella pratica di governo di Eubulo, che tra gli anni Settanta e gli anni Cinquanta del IV secolo suggerì ad Atene una politica estera di assoluta prudenza, incentrata sulle missioni diplomatiche più che sugli interventi militari[125]. Ma questa politica non è fine a se stessa, quanto piuttosto intesa alla rinascita di Atene, con la speranza che essa possa tornare ad avere un ruolo di egemone, una volta riconquistata la piena fiducia degli alleati: e questa è la prospettiva che non solo emerge nella parte conclusiva dell'orazione *Sulla pace*[126], ma che caratterizza anche i *Poroi* senofontei[127].

Trova spazio nell'orazione *Sulla pace* anche un piano di colonizzazione della Tracia, regione atta ad assorbire l'esuberanza demografica della Grecia[128]: questa eccedenza nel popolamento sarebbe costituita da una massa di πλανώμενοι, soggetti che, non trovando una diversa collocazione sociale, erano destinati a divenire mercenari, ed è percepita da Isocrate come fortemente destabilizzante per i già fragili equilibri del mondo greco[129]. Così, se altrove Isocrate auspica un aumento del numero di stranieri presenti in città, perché visti come una possibile risorsa a disposizione di Atene[130], come del resto sosteneva anche Senofonte[131], qui mostra, invece, una forte intolleranza nei confronti di queste masse di indigenti che è importante trasformare da potenziali mercenari in cittadini-soldati, seppure in territori di nuova colonizzazione. La misura proposta da Isocrate in questo contesto e da lui ripresa nel *Filippo*[132] non sembra priva di un certo realismo, dal momento che nel 356/5 Carete aveva stabilito un'alleanza con i re traci, peoni e illiri[133] e che nel 353/2 gli Ateniesi, grazie all'accordo con il re trace Chersoblepte, rientrarono in possesso di tutto il Chersoneso e di tutte le altre città della zona, con la sola eccezione di Cardia[134], il che dimostra che la base territoriale di cui Isocrate parla dovette in effetti essere a disposizione di Atene in questa fase; ma è

---

125 Cfr. I, § 2.2; cfr. LAISTNER 1930, 130, che ritiene che la vicinanza tra le posizioni isocratee e la pratica di governo di Eubulo dimostrino l'influenza di Isocrate e dei suoi insegnamenti sui politici attivi nel IV secolo. *Contra* BARKER 1927, 518.

126 BOUCHET 2014, 195-230.

127 Xen. *Poroi* 5, 5-6 e 8 e 13.

128 Isocr. VIII 24.

129 Isocr. VIII 121. Cfr. BEARZOT 2001, 53-54; BRUN 1986-1987 e SHINOZAKI 1980 (in giapponese, con riassunto in inglese).

130 Isocr. VIII 21.

131 Cfr. II, § 4.1.

132 Isocr. V 120.

133 Diod. XVI 22, 3 e IG II^2 127, ll. 17 e 21; cfr. BIANCO 2003, 132-133 e n. 25.

134 Diod. XVI 34, 3-4 e IG II^2 1613, l. 297; cfr. BIANCO 2003, 132-133 (e n. 28) e 2002, 15-16.

al contempo vero che questa massa di indigenti che Isocrate aspira a ricollocare attraverso una nuova colonizzazione, difficilmente avrebbe accettato di essere nuovamente inserita in un sistema poleico, che era quello da cui veniva e alla cui crisi doveva la situazione in cui si trovava[135]. Nel complesso, dunque, Isocrate e Senofonte sembrano auspicare un aumento della consistenza numerica di singoli stranieri e meteci, nei quali vedono una risorsa per la città[136]; ma al contempo Isocrate mostra di deplorare la destabilizzazione del tessuto sociale della πόλις, già in crisi, attraverso l'immissione in essa di gruppi di indigenti, a tal punto da prefigurare per loro un assestamento in un contesto coloniale. In questo sussiste, in effetti, una certa differenza tra Isocrate e Senofonte: se quest'ultimo crede che sia ancora possibile riassorbire i πλανώμενοι nella realtà tradizionale della πόλις, in particolare attraverso una riforma dello *status* metecico[137], Isocrate sembra aver rinunciato a questa prospettiva, soprattutto in virtù della questione numerica[138].

Nell'*Antidosi*, sebbene sia stata redatta nel 354/3[139], troviamo in realtà pochi spunti relativi all'Atene degli anni Cinquanta del IV secolo. L'orazione, fittizia, apparentemente di carattere giudiziario, è in realtà un discorso epidittico[140]: Isocrate, fingendo di scriverla per difendersi dagli attacchi mossi contro di lui da un certo Lisimaco, che lo avrebbe accusato di corrompere i giovani con i suoi insegnamenti[141], ne avrebbe approfittato per presentare un'apologia del proprio pensiero e della propria vita[142]. Per la presente ricerca può avere un certo interesse la digressione relativa ai meriti di Timoteo[143], allievo di Isocrate[144] e protagonista dei momenti più significativi della vita politica e militare di Atene dalla fine degli anni Novanta alla metà del IV secolo[145]: in essa l'oratore allude, infatti, in più di un'occasione alla situazione di crisi in cui versava lo Stato nel corso degli anni Settanta del IV secolo, tale da costringere in più di un'occasione Timoteo stesso a trovare misure per fi-

135 LANDUCCI 1995, 125-140.

136 Isocr. VIII 21; Xen. *Poroi* 2, 2-7.

137 Cfr. II, § 4.1.

138 *Contra* BASLEZ 1984, 141 ritiene che Isocrate, quando parla di accoglienza di nuovi meteci ad Atene, si riferisca ai πλανώμενοι.

139 Isocr. XV 9 e [Plut.] *Mor.* [*Vit. X Orat.*] 838a.

140 Isocr. XV 1 e 8.

141 Isocr. XV 164.

142 Isocr. XV 7.

143 Isocr. XV 101-139. Su questa sezione del testo isocrateo cfr. ALEXIOU 1995, 68-87.

144 Isocr. XV 101; [Demosth.] LXI 46; [Plut.] *Mor.* [*Vit. X Orat.*] 837c e Cic. *De orat.* III 139.

145 Su Timoteo cfr. BETTALLI 2013, 94-98 e BIANCO 2007, con indicazioni bibliografiche precedenti.

nanziare l'esercito[146]. Queste osservazioni, nel loro complesso, ci dicono che nel secondo quarto del IV secolo, a partire dalla fine degli anni Settanta, era iniziata, dopo il primo immediato successo della seconda lega navale, una fase discendente, che avrebbe condotto a una situazione estremamente critica proprio negli anni Cinquanta, con la guerra sociale. A quest'altezza cronologica, per l'esattezza nel 356, si colloca un episodio reale della vita di Isocrate: un certo Megaclide, selezionato per una trierarchia, pretese che fosse Isocrate ad accollarsela, invitandolo, in caso non volesse accettare, allo scambio dei beni[147]; l'oratore rifiutò e affrontò il processo, in cui, difeso dal figlio, risultò soccombente. Ma, al di là della vicenda storica, il nostro interesse per questo dato risiede nel fatto che esso riflette una certa insofferenza, alla metà del IV secolo, da parte della classe liturgica ateniese per gli oneri di cui si doveva far carico[148]. Interessante, poi, che Isocrate riferisca per l'Atene di questa fase l'esistenza di una situazione poco favorevole agli uomini ricchi, che rischiano di essere fatti oggetto delle accuse dei sicofanti e di conseguenza di essere condannati dalle giurie popolari, così che i loro patrimoni possano essere confiscati a beneficio del tesoro pubblico[149].

Nel *Filippo*, discorso epidittico composto a partire dal 347 e concluso prima dell'estate del 346[150], Isocrate prospetta a Filippo la possibilità di farsi artefice della ὁμονοία τῶν Ἑλλήνων e di porsi al comando di una spedizione greca contro i Persiani. L'orazione, per quanto si allontani di alcuni anni dalla fase di composizione dei *Poroi*, ricade nell'ambito di nostro interesse per due ragioni: da un lato, infatti, fu composta in una fase in cui Eubulo era ancora saldamente presente sulla scena politica ateniese, dall'altro comprende nella parte iniziale il ricordo di un'orazione scritta da Isocrate in relazione alla questione di Anfipoli, esplosa nel 357, poco prima dello scoppio della guerra sociale.

---

146 Isocr. XV 114, 118 e 120; cfr. anche [Arist.] *Oec*. II 2, 23a-c e [Demosth.] XLIX 11 ss. Sulle spedizioni militari ateniesi degli anni 378-371 e sul loro costo cfr. BRUN 1983, 154-162.

147 Isocr. XV 4-5. Sulla procedura dell'ἀντίδοσις, cfr. CHRIST 2006, 143 e 159-161 e 1990, 147-169; OBER 1989, 199 e 242-243 e GABRIELSEN 1987.

148 Lys. II 24, XXVIII 3, XXIX 4, XXXII 23; Isocr. VII 35, VIII 128, XV 156-160, XVII 1-11; Demosth. II 24, VIII 21-23, XIV 25, XXVIII 7, 22-24, 45, 66 e Aesch. I 101. Sulle lamentele dei ricchi circa il peso delle liturgie e delle εἰσφοραί, o più in generale sullo sfruttamento della loro ricchezza, cfr. GYGAX 2016, 199-207; LIDDEL 2007, 85; CHRIST 2006, 191-194; KYRTATAS 2002, 147; COHEN 1992, 191-193; CHRIST 1990, 150-152 e 157-160; OBER 1989, 98-100 e 215-220; GABRIELSEN 1986 e RHODES 1982. Per un quadro generale degli obblighi, sotto forma di liturgie ed εἰσφοραί, cui erano tenuti gli Ateniesi cfr. CANEVARO 2016, 47-54; MIGEOTTE 2014, 524-529; LIDDEL 2007, 262-276 e CHRIST 2006, 143-155.

149 Isocr. XV 159-160; cfr. OBER 1989, 220.

150 Il *terminus post quem* per l'inizio della redazione dello scritto è la conclusione della pace di Filocrate (Isocr. V 7), mentre il *terminus ante quem* per la sua conclusione è la fine della guerra sacra (Isocr. V 2).

Relativamente a quella fase, vale a dire agli anni Cinquanta del IV secolo, l'oratore afferma di essere stato sostenitore di una politica di pace[151], quella stessa che ha trovato espressione nell'orazione *Sulla pace* e rispetto alla quale non erano mancati ad Atene sentimenti di avversione. Per quanto riguarda, invece, gli anni Quaranta del IV secolo, quando il discorso fu concepito e redatto, nello specifico i momenti immediatamente successivi alla conclusione della pace di Filocrate, Isocrate afferma che Filippo era in Grecia l'unico ad avere a disposizione ricchezze e un potenziale bellico[152], dal che si può ovviamente dedurre che Atene fosse priva delle une e dell'altro. Forte della sua posizione, Filippo avrebbe dovuto incaricarsi di avviare una spedizione militare ἐπὶ τοὺς βαρβάρους, cioè contro i Persiani, reclutando le proprie forze militari tra i molti che in Grecia non avevano fissa dimora, i succitati πλανώμενοι[153]; questo, oltretutto, avrebbe permesso di risolvere una situazione sociale che evidentemente si stava facendo sempre più difficoltosa nella sua gestione. A conferma di questa criticità, oltretutto, riemerge nello scritto anche la proposta di una nuova colonizzazione in Asia Minore[154] in grado di assorbire l'eccedenza demografica della madrepatria cui Isocrate faceva riferimento anche nell'orazione *Sulla pace*[155]. Interessante, poi, il ricorrere anche in questo discorso della tematica della giustizia dei comportamenti politici, presente tanto nei *Poroi* senofontei quanto nell'isocratea *Sulla pace*[156]. Complessivamente il *Filippo* presenta un quadro che sembra trovare realizzazione, seppure quasi un decennio più tardi, vale a dire all'indomani di Cheronea, e in modo decisamente effimero: con la fondazione della Lega di Corinto, nel 337, Filippo sembrò aver attuato l'ὁμονοία τῶν Ἑλλήνων e, inoltre, proprio dal congresso istmico si avviarono le premesse per la campagna ἐπὶ τοὺς βαρβάρους, le cui battute di avvio furono affidate al comando di Parmenione e condotte grazie a contingenti greco-macedoni[157]. Nel complesso, però, non pare corretto parlare di realismo politico isocrateo: egli, infatti, pur avendo compreso appieno le maggiori difficoltà e fragilità del mondo greco, idealizza la figura di Filippo[158], tanto da non

[151] Isocr. V 3 e 7-8.

[152] Isocr. V 15.

[153] Isocr. V 96.

[154] Isocr. V 120.

[155] Isocr. VIII 24.

[156] Isocr. V 116; cfr. anche Isocr. VIII 6, 15-17, 26, 30-35, 64-66 e 134; Xen. *Poroi* 1, 1; 3, 9; 4, 4 e 7; 6, 1 e Anon. Iambl. VII 1.

[157] SABBADINI 1963, 47.

[158] Filippo risulta investito di una missione quasi sacra, come sottolinea la sua identificazione con Eracle (Isocr. V 110-115); cfr. BEARZOT 1981, 97-114, in part. 108-110.

comprenderne per nulla gli interessi greci[159]. In ogni caso è opportuno ricordare che, anche in questo discorso, come nell'orazione *Sulla pace*, Isocrate afferma che la sua posizione resta isolata sulla tribuna degli oratori[160]: a questa altezza cronologica Demostene si attesta su posizioni di stampo anti-macedone, mentre più vicini alle posizioni isocratee dovevano essere sia Eschine sia lo stesso Eubulo, i quali, in ogni caso, preferivano che Atene non fosse attivamente impegnata in interventi militari[161].

Il *Panatenaico*, scritto per le Panatenee del 342[162], ma la cui redazione si protrasse per tre anni a causa di una grave malattia dell'oratore, fu reso noto al pubblico solo nel 339[163] e sembra segnare un ulteriore passaggio nelle posizioni politiche assunte da Isocrate[164], a fronte dell'acquisita consapevolezza del temibile aggravarsi della situazione generale[165]: nel momento in cui le azioni di Filippo resero evidente la sua pericolosità per la Grecia tutta, Isocrate sembrò avvicinarsi a Demostene[166], rivedendo l'ideale panellenico della στρατεία contro l'Asia con Atene, e non con la Macedonia, come guida[167]. Il fatto è che il destinatario dell'opera sembra essere nella sua prima parte Filippo, una lode del quale si legge in controluce nell'elogio di Agamennone[168]; ma, dopo l'interruzione della stesura a causa della malattia di Isocrate, la situazione, e così anche la prospettiva isocratea, cambiarono[169]. In particolare, poi, nel pensiero dell'oratore sembrò farsi strada la possibilità di un avvicinamento tra Atene e Tebe, come sembra mostrare la rilettura in ottica filo-tebana della saga dei sette contro Tebe[170]; interessante a questo proposito che negli anni

---

159 WILCKEN 1922.

160 Isocr. V 129-131.

161 Cfr. I, § 2.2.

162 Isocr. XII 3.

163 Isocr. XII 266-270.

164 ZUCKER 1954, 3-31. *Contra* VON ARNIM 1917 ritiene che l'opera rappresenti una rinuncia di Isocrate a un intervento in politica attiva, e EUCKEN 1982 la sottrrae al dibattito politico per interpretarla come un'opera ispirata e dominata da temi di controversia teorica.

165 MATHIEU-BRÉMOND 1962, 53 ss.

166 TREVES 1933.

167 *Contra* BLASS 1874, 319 ss. pensa che il *Panatenaico* vagheggi ancora l'idea di una guerra panellenica sotto la guida di Filippo.

168 Isocr. XII 74-83. Agamennone ritorna nel confronto con il sovrano macedone anche nel *Filippo*, cfr. §§ 111, 137 e 144.

169 MASARACCHIA 1995, 89.

170 Isocr. XII 168-174; cfr. MASARACCHIA 1995, 118 e n. 69, il quale, però, pur sottolineando la coerenza tra la lettura del mito proposta da Isocrate e il disegno di promuovere la concordia tra gli stati greci, evidenzia come il problema dei rapporti tra Atene e Tebe non sia sviluppato dall'oratore sotto la suggestione dell'alleanza voluta e ottenuta da Demostene in seguito allo scoppio della guerra tra

Quaranta del IV secolo a farsi sostenitore di questa alleanza sarebbe stato proprio Eubulo[171]. La consapevolezza, comunque, che l'attuazione di una nuova politica di potenza prevedesse spese militari fece sì che, in un contesto come quello della metà del IV secolo, quando in molti lamentavano le spese per la guerra a carico delle classi più agiate[172], Isocrate ricordasse le azioni di evergetismo compiute dalla classe più ricca per soddisfare i bisogni dello Stato attraverso denaro privato[173]. La sua intenzione è quella di convincere soprattutto gli Ateniesi più ricchi della necessità della guerra contro i Persiani, di modo che si potessero risolvere i problemi economici dei poveri distribuendo loro la ricchezza dei Persiani e non quella dei ricchi Ateniesi[174]. Interessante, poi, che nelle battute iniziali dell'orazione Isocrate ricordi la sua produzione precedente, sottolineando come essa fosse interamente orientata a dare consigli sui veri interessi della città di Atene e della Grecia, oltretutto ricordando al contempo la mancanza di condivisione delle sue opinioni[175].

Nel complesso, dunque, alla metà del IV secolo, la prospettiva isocratea presenta non poche affinità con il quadro offertoci da Senofonte nei *Poroi*[176]. Certo Isocrate, vissuto più a lungo di Senofonte, può comprendere nella sua panoramica anche la figura di Filippo, riconoscendogli la capacità e la possibilità di salvare la Grecia, impiegando i poveri in guerra e risolvendo così i problemi sociali che attanagliavano l'Ellade[177]. Eppure bisogna sempre tener presente che Isocrate non voleva una sottomissione di Atene e della Grecia al Macedone[178], tanto che nel *Filippo* non si parla mai in modo esplicito di ege-

---

Atene e Filippo nell'autunno del 340, ma piuttosto in una fase precedente in cui i rapporti tra Atene e Tebe erano di ostilità e Tebe era invece in buoni rapporti con la Macedonia: in quel diverso contesto l'oratore avrebbe puntato a istituire rapporti di alleanza tra Atene e Filippo, insistendo – attraverso il racconto mitico – sul rapporto positivo Atene-Tebe. Sulla diversa utilizzazione da parte di Isocrate del mito di Adrasto, recuperato oltre che in questo passo del *Panatenaico* anche nel *Panegirico* (IV 54 ss.), cfr. BEARZOT 1981, 112 e n. 50.

171 Demosth. XVIII 161-162 (T5.4).

172 Xen. *Poroi* 6, 1; Isocr. VIII 12 e 20. A proposito del fatto che nel IV secolo Atene cercasse di ottenere risorse per finanziare le operazioni militari attraverso l'imposizione di liturgie e εἰσφοραί ai cittadini più ricchi, più che grazie a donazioni volontarie cfr. GYGAX 2016, 199-200.

173 Isocr. XII 12. Azioni di evergetismo non si collocano solo nel passato di Atene: all'indomani di Cheronea i cittadini più ricchi non mancheranno di sostenere con il loro denaro il programma "pacifista" promosso da Licurgo, cfr. FARAGUNA 2011, 77-85.

174 SPIELVOGEL 2003, 4.

175 Isocr. XII 1-2 e 13-15. Cfr. anche Xen. *Poroi* 5, 5; Isocr. VIII 1-6, 38, 52 e V 129-131.

176 DOBESCH 1968, 23 n. 75.

177 FUKS 1972, 38.

178 GILLIS 1976-1977, 133.

monia di Filippo sulla Grecia[179] e, quando questa sembra prefigurarsi, lo stesso Isocrate, deluso nelle sue aspettative, muta le sue posizioni. Così, in effetti se Senofonte si concentra sulla possibilità di una rinascita di Atene in vista di una sua possibile nuova affermazione sul piano internazionale, Isocrate progressivamente abbandona la visione di Atene come *leader* della Grecia e la sostituisce con Filippo[180], per poi tornare a sperare nel mondo delle πόλεις dopo che il sovrano macedone ebbe dimostrato la sua volontà di prevaricazione sul mondo greco. Il punto di partenza era però lo stesso: la constatazione di una situazione di difficoltà della Grecia e la necessità di rivedere l'amministrazione ateniese. Nel complesso, lungi dall'essere anti-imperialista[181], Isocrate si mostra convinto che era necessario alla Grecia un egemone[182], l'alternativa rispetto al quale sarebbe stato il caos; e, quando temporaneamente Isocrate guarda a Filippo[183], è solo perché la sua città non vuole – o non può – più assumersi un simile impegno[184]. È importante, però, precisare che l'egemonia che Isocrate ritiene positiva è quella terrestre e non quella marittima[185]; questo perché, secondo un *topos* ampiamente diffuso in ambiente oligarchico, un forte esercito oplitico – quello stesso della cui purezza si preoccupa Senofonte[186] – è lo specchio di un ottimo regime, mentre una potente flotta non fa che dare spazio e potere ai nullatenenti[187].

3.2. Demostene

Demostene si accostò al mondo della politica all'indomani della guerra sociale, negli stessi anni in cui Eubulo cominciava a gestire l'amministrazione della città: dopo essersi dedicato per diverso tempo alla carriera di logografo, egli pronunciò la sua prima orazione politica, *Sulle simmorie*, nel 355/4. Per una

---

179 Perlmann 1957, 309 n. 20. Sull'individuazione dell'obiettivo dell'egemone ideale nel porsi alla testa di una guerra contro la Persia, invece che nell'esercitare una dominazione sui Greci, cfr. Bearzot 2008, 97. Cfr. anche Isocr. IV 166 e XV 57.

180 Bearzot 2008, 98 e n. 27 e Gillis 1976-1977, 123-124.

181 *Contra* Bearzot 2003, 75-76.

182 Sul rapporto esistente tra questa ricerca dell'egemone e il rilievo che Isocrate attribuisce alla figura del comandante cfr. Bettalli 1992, 40-42.

183 Isocr. V 128.

184 Asheri 2000, 198-199.

185 Isocr. XII 115-116 e VIII 102. Per la critica isocratea dell'egemonia marittima cfr. Bearzot 2008, 95.

186 Xen. *Poroi* 2, 2-5; cfr. II, § 4.1.

187 Bettalli 1992, 38.

prima fase della sua attività politica possiamo notare una consonanza tra le posizioni da lui espresse e la pratica di governo promossa da Eubulo, entrambe nel segno della moderazione quanto a impegno della città sullo scacchiere egeo; in un secondo momento, invece, vediamo le posizioni demosteniche farsi progressivamente più radicali, venendo a caratterizzarsi per un forte sostegno a una politica bellicista di Atene a fronte dell'ascesa macedone. In questa sezione del lavoro sono di particolare interesse le orazioni giudiziarie *Contro Androzione*, *Contro Leptine* e *Contro Timocrate* e l'orazione politica *Sulle simmorie*, tutte discusse negli anni Cinquanta del IV secolo, e quindi contemporanee rispetto ai *Poroi* senofontei[188]; a esse vanno aggiunte l'orazione *Sull'organizzazione finanziaria*, di incerta datazione, ma relativa alle questioni amministrative ed economiche su cui verte la presente ricerca; nonché quelle orazioni che, sul finire degli anni Cinquanta e nei primissimi anni Quaranta, attestano la volontà demostenica di opposizione armata a Filippo, cioè le quattro *Filippiche*[189] e le tre *Olintiache*.

Cominciando dalla *Contro Androzione*, la prima in ordine di tempo, del 355/4[190], essa è un'orazione giudiziaria, composta da Demostene e pronunciata come deuterologia da Diodoro[191]. L'orazione è finalizzata a sostenere l'accusa di γραφὴ παρανόμων nei confronti di Androzione[192], figlio di Androne e autore di un'*Atthis*, che aveva proposto di ricompensare con una corona d'oro la βουλή dei Cinquecento uscente, di cui lui stesso faceva parte: l'accusa di illegalità si fondava sul fatto che il Consiglio non aveva adempiuto a uno dei suoi obblighi, vale a dire l'allestimento di un determinato numero di triremi. In questa sede, però, non ci interessa il merito della questione: l'orazione *Contro Androzione*, infatti, assume rilevanza per il presente studio nella misura in cui Demostene affronta in essa una serie di temi relativi alla situazione socio-economica dell'Atene della metà del IV secolo. Uno dei primi aspetti che trova spazio nell'orazione demostenica è quello della necessità per Atene

---

188 Tralascio i due discorsi *Per i Megalopolitani* (XVI) e *Per la libertà dei Rodii* (XV), perché, pur datati rispettivamente al 353 e al 351, non toccano tematiche legate alla politica socio-economica dell'Atene del IV secolo, ma si concentrano su questioni di tipo politico.

189 Nel presente lavoro trova trattazione autonoma solo la *Prima Filippica*; l'esclusione delle altre dipende precipuamente da ragioni di carattere cronologico.

190 Per la datazione dell'orazione, pronunciata tra l'estate e l'autunno del 355, cfr. Dion. Hal. *Amm*. I 4, 2; Plut. *Dem*. 15, 3 e Gell. *NA* XV 28, 6; cfr. anche HARDING 1976, 193 e n. 55; CAWKWELL 1962b, 40-45 e SEALEY 1955a; *contra* LEWIS 1954 ritiene sia di alcuni anni precedente. Per l'anteriorità della *Contro Androzione* rispetto alla *Contro Leptine*, cfr. CANEVARO 2009, 119.

191 Dion. Hal. *Amm*. I 4.

192 Su Androzione cfr. Sud. *s.v.* Ἀνδροτίων; per un commento alla voce del lessico cfr. BEARZOT 2010a, 173-185. Per una discussione sulla sua vita e sulla sua carriera politica cfr. OLIVER 2011, 124-125; MOSCATI CASTELNUOVO 1980; HARDING 1976 e *FGrHist* IIIb (Suppl.), I, 324 Androt.

di avere a disposizione una valida flotta[193]: in particolare l'oratore si mostra preoccupato del fatto che il denaro che si dovrebbe destinare al rafforzamento delle forze navali della città è speso altrimenti[194]. Questo è, in effetti, uno dei pochi ambiti di polemica, a quest'altezza cronologica, tra Demostene ed Eubulo, al quale l'oratore rimprovera di aver permesso che il denaro destinato alle spese militari a livello di μερισμός sia in un secondo momento convogliato nel θεωρικόν[195]. Altra tematica ampiamente affrontata da Demostene nella presente orazione è quella relativa alle imposte: l'oratore, infatti, attesta l'esistenza ad Atene di gruppi di cittadini che non pagavano l'εἰσφορά e insiste sull'importanza di far pagare a tutti il dovuto[196]. Dinnanzi a questa diffusa evasione fiscale e alla conseguente perdita di guadagno da parte dello Stato, Androzione, in quanto membro di una commissione incaricata della riscossione dell'εἰσφορά arretrata a partire dall'arcontato di Nausinico (378/7), avrebbe prospettato ai suoi concittadini tre possibilità: procedere a una riutilizzazione degli arredi sacri, così da coniare nuova moneta a partire dalla fusione del metallo prezioso di cui erano costituiti, riscuotere presso la totalità della popolazione un nuovo tributo oppure ottenere il pagamento da parte degli evasori[197]. La scelta sarebbe ricaduta su quest'ultima misura, ma Androzione avrebbe ottenuto il versamento dell'εἰσφορά arretrata attraverso una serie di decreti straordinari e illegali (δεινὰ καὶ παράνομα)[198], in virtù dei quali, assieme agli Undici, sarebbe andato di porta in porta a perquisire le case[199], ordinando l'arresto di chi non pagava il dovuto[200]. Discussa resta la datazione di questa attività di riscossione dell'εἰσφορά da parte di Androzione: secondo Jacoby deve essere collocata nel 374/3 e deve essere posta in relazione alle esigenze finanziarie della guerra navale condotta da Timoteo[201];

---

193 Demosth. XXII 12-16.

194 Demosth. XXII 19.

195 Per l'attribuzione della paternità di questa manovra a Eubulo cfr. I, § 3.1.

196 Demosth. XXII 42, 51 e 62.

197 Demosth. XXII 48. CHRIST 2006, 166 ritiene che l'ammanco di 14 talenti non andasse in questo caso a pesare sulle casse statali, alle quali la cifra dovuta era già stata versata dai προεισφέροντες; cfr. anche WALLACE 1989, 485. Ma, se così fosse, non si comprenderebbero le tre possibilità prospettate da Androzione, perché gli evasori non avrebbero avuto un debito con la città, ma con i προεισφέροντες.

198 Demosth. XXII 49; XXIV 8 e 160-175. Sul ricorso ai magistrati per riscuotere εἰσφοραί non pagate cfr. HARRIS 2007, che giustamente rigetta l'idea dell'incapacità ateniese di ricorrere a misure coercitive.

199 Demosth. XXII 50.

200 Demosth. XXII 54 e 68; XXIV 145.

201 *FGrHist* IIIb (suppl.), I, 324 Androt., 88 e 106-107.

similmente Moscati Castelnuovo propone di ascriverla al 375[202], per quando è attestato un momento di difficoltà finanziaria per Atene[203] e quando si colloca il prelievo di un'εἰσφορά per la spedizione di Timoteo a Corcira[204], nel corso della quale, oltretutto, lo stratego richiese fondi supplementari[205]; altri, infine, si discostano significativamente dalla datazione agli anni Settanta del IV secolo proposta dai loro predecessori, e collocano l'azione di riscossione delle tasse arretrate da parte di Androzione alla metà degli anni Cinquanta[206]. Dalle parole demosteniche di condanna dell'operato di Androzione è inoltre possibile ricostruire quelle che sarebbero dovute essere le modalità operative legali per costringere gli evasori a pagare il dovuto allo Stato: Androzione avrebbe dovuto essere accompagnato da uno schiavo pubblico (δημόσιον), incaricato di verificare la correttezza delle procedure di recupero delle imposte[207]; la punizione per i debitori insolventi, poi, non avrebbe dovuto compromettere la loro libertà personale, ma semmai prevedere per loro l'ἀτιμία[208]. Di forte interesse è il fatto che rispetto a questa situazione di diffusa evasione fiscale, Demostene rintraccia alcune attenuanti per i mancati pagatori: l'oratore, infatti, afferma che le spese che i cittadini dovevano affrontare erano così tante[209] che poteva accadere che essi, poveri o ricchi che fossero, si trovassero a corto di denaro[210]. L'oratore, poi, non manca di riferirci anche alcune cifre relative all'attività di recupero dell'εἰσφορά arretrata da parte di Androzione: parla di una riscossione dell'ammontare di 104 dracme e di altre due riscossioni di cui non precisa l'entità[211], per poi riportare un totale di 7 talenti[212]. Nell'orazione, poi, vengono menzionati anche altri introiti derivanti da riscossioni fiscali e altre forme di imposte. In particolare si parla di 34 talenti che sarebbero stati

---

202 MOSCATI CASTELNUOVO 1980, 253-258.

203 Xen. *Hell*. VI 2, 1 e *FGrHist* 328 Philoc. F 151.

204 Xen. *Hell*. VI 2, 1; Demosth. XXII 48-49 e XIV 161.

205 Xen. *Hell*. V 4, 66.

206 HARDING 1994, 19-20; WALLACE 1989, 483-485; BRUN 1983, 45-46; HARDING 1976, 191-193 e n. 54; PECORELLA LONGO 1971, 72-73; THOMSEN 1964, 217 ss.; SEALEY 1955b, 78-79, n. 74 e DE STE CROIX 1953, 47-48

207 Demosth. XXII 70; cfr. anche XXIV 177 e 201. Sul ruolo degli schiavi pubblici nella riscossione delle εἰσφοραί cfr. TORDOFF 2013, 14 e JACOB 1928, 125-130.

208 Quest'ἀτιμία, oltretutto, sarebbe ricaduta sui loro discendenti fino all'estinzione del loro debito nei confronti dello Stato; cfr. Demosth. XXII 34.

209 Demosth. XXII 77 parla di imposizioni di decime e di imposte raddoppiate.

210 Demosth. XXII 53 e 66; cfr. anche XXIV 173.

211 Demosth. XXII 60.

212 Demosth. XXII 44 e 63; in XXIV 162 l'ammontare degli arretrati raccolti da Androzione è ridotto a 5 talenti.

riscossi dall'ἐπιμελητῆς τῶν νεωρίων Satiro, che li utilizzò per l'acquisto e la messa in opera di attrezzature navali[213]: si ritiene che questo dato sia da riferirsi al 356[214], dal momento che nei due anni compresi tra il 358/7 e il 357/6 vennero emanati due decreti e una legge incentrati specificamente sul recupero dei debiti navali[215]. Si menzionano, inoltre, la tassa sulla prostituzione[216], nonché la pratica delle contribuzioni private per finanziare imprese militari apportatrici di gloria per la città[217]. L'orazione demostenica, infine, attesta la carica di τῶν τριηροποιικῶν ταμίας[218]: l'esistenza di questa carica testimonia quella che è la tendenza tipica del IV secolo a dettagliare le cariche amministrative e, in particolare, quelle preposte alla gestione dei fondi.

Due anni dopo il processo contro Androzione, all'inizio del 353/2[219], Demostene scrisse, sempre per Diodoro, l'orazione *Contro Timocrate*, che rappresentava una γραφὴ νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι in relazione alla proposta di una legge che prevedeva che i debitori nei confronti dello Stato già condannati alla pena del carcere potessero evitare la prigione fornendo dei garanti e impegnandosi a pagare il dovuto entro la nona pritania[220]. Questa legge sarebbe stata proposta da Timocrate con il solo scopo di evitare il carcere ad Androzione, accusato, insieme a Glaucete e Melanopo, di essersi impossessato del denaro confiscato per conto di Atene a un vascello egiziano proveniente da Naucrati. La mia scelta di inserire la trattazione di questa orazione subito dopo la *Contro Androzione*, tradendo il criterio puramente cronologico, dipende dal fatto che i due testi sono in qualche modo gemelli: essi, infatti, furono scritti da Demostene per il medesimo accusatore, Diodoro, e attaccano due personalità appartenenti alla medesima parte politica e le cui colpe sono affini. In effetti nella *Contro Timocrate* vengono ripresi interi passaggi dell'orazione *Contro Androzione*, modificati ad arte dall'oratore per far emergere appieno la responsabilità di Timocrate come collaboratore di Androzione. Ancora una volta non discuto qui il merito della causa giudiziaria, ma mi limito a far emergere quei dati che possono contribuire a illuminare la situazione socio-

---

213 Demosth. XXII 63.

214 In quest'anno, stando alle testimonianze epigrafiche, i commissari avrebbe proceduto alla sistemazione di sessanta navi (IG II^2 1612, l. 241); cfr. CAWKWELL 1962b, 44 e n. 49.

215 GABRIELSEN 1994, 156 e 157-162.

216 Demosth. XXII 56; tale tassa, πορνικὸς τέλος, è attestata da Aesch. I 119.

217 Demosth. XXII 76.

218 Demosth. XXII 17.

219 Dion. Hal. *Amm.* I 4.

220 Demosth. XXIV 9-10, 39-40, 49 e 79. Sul testo della legge cfr. in part. Demosth. XXIV 39-40 e 71; sull'autenticità di questo documento legislativo cfr. CANEVARO 2013b, 113-121.

economica dell'Atene degli anni di stesura dei *Poroi* senofontei. L'orazione demostenica attesta a più riprese un'azione di appropriazione indebita da parte di privati di denaro dello Stato che avrebbe dovuto in parte essere versato nel tesoro pubblico, in parte essere destinato alle spese per il culto di Atena e degli eroi eponimi[221]. A questo proposito, interessante è l'attestazione di un decreto proposto da Aristofonte di Azenia e relativo alla nomina di una commissione di inchiesta presso la quale i singoli cittadini avrebbero dovuto denunciare quelle persone che avessero detenuto fondi sacri o pubblici appartenenti alla città[222]. Sulla stessa linea si muoverebbe la legge in base alla quale chi deteneva fondi, sia sacri che civili, doveva versarli nella sede della βουλή, che, in caso di mancato versamento, era autorizzata a esigere da loro il pagamento avvalendosi delle leggi relative agli appalti delle imposte[223]. Tali leggi sarebbero tese ad assicurare la copertura delle spese dell'amministrazione finanziaria (διοίκησις), rispetto alle quali le entrate regolari provenienti dalla riscossione delle imposte non erano sufficienti, e avrebbero potuto essere invece coperte grazie «ai pagamenti supplementari» (προσκαταβλήματα), in altri termini alle multe/somme aggiuntive maturate sui debiti[224]. Da rilevare è poi il fatto che l'orazione demostenica mette in relazione il pagamento delle tasse richieste ai cittadini con la possibilità per Atene di costruire una flotta con cui condurre imprese apportatrici di gloria[225]: non si tratta solo di un elemento ricorrente anche nella *Contro Androzione*, ma, come già rilevato, di uno degli aspetti che Demostene riteneva più urgenti e importanti per Atene[226]. Nel complesso, infine, l'orazione fornisce un'ulteriore conferma della situazione di crisi economica dell'Atene degli anni Cinquanta del IV secolo: i gettiti fiscali non erano sufficienti per le spese di amministrazione, tanto che grande era il disavanzo tra entrate e uscite regolari[227], e gli Ateniesi erano sfiniti dal pagamento delle imposte[228].

Credo che nel contesto della presente ricerca meriti di essere riferita l'ipotesi, suggerita da Harding, secondo cui ad aver suscitato gli attacchi portati

---

221 Demosth. XXIV 2 e 8-9.

222 Demosth. XXIV 11. La nomina di questa commissione è tradizionalmente collocata nel 356/5, cfr. CANEVARO 2009, 123 e n. 41.

223 Demosth. XXIV 96.

224 Demosth. XXIV 97. Sulla distinzione, in questo contesto fondamentale, tra τὰ ἐκ τῶν τελῶν χρήματα e τὰ προσκαταβλήματα, cfr. MIGEOTTE 2014, 456-458 e JONES 1957, 101-102.

225 Demosth. XXIV 91-95.

226 Cfr. III, § 3.2, 187-188.

227 Demosth. XXIV 98.

228 Demosth. XXIV 111.

ad Androzione da Demostene sarebbe stato proprio Eubulo[229]. Assumere una posizione certa a questo riguardo non è semplice, tanto più che entrambi i discorsi furono redatti da Demostene in qualità di logografo e in stretta collaborazione con il committente, cioè Diodoro, e non è quindi immediata la distinzione tra quanto è ascrivibile al pensiero dell'oratore e quanto deve essere fatto risalire alla sua committenza[230]. Per quanto, poi, siamo propensi a credere che intorno alla metà del IV secolo le posizioni di Demostene ed Eubulo fossero piuttosto simili[231], non sembra di poter trarre, a partire dal rapporto intercorso tra loro, alcuna conclusione sicura relativamente a questi attacchi portati ad Androzione. Al contrario, un'attenta analisi dell'attività politica di Androzione alla metà del IV secolo sembra escludere l'esistenza di una qualsivoglia forma di contrapposizione tra Androzione ed Eubulo[232], che paiono condividere il medesimo atteggiamento critico nei confronti degli aspetti più duri del nuovo imperialismo ateniese della seconda lega navale e che ritengono che in questa fase la miglior via da percorrere sia quella di un forte attivismo diplomatico, anche in funzione commerciale[233]. A interpretare in questo senso l'attività di Androzione negli anni Cinquanta del IV secolo ci inducono diverse testimonianze epigrafiche: da una parte il decreto onorifico concessogli in relazione alla sua attività di comandante del presidio ateniese di Arcesine di Amorgo tra il 358 e il 356[234], che lascia emergere il personale dissenso di Androzione rispetto a trattamenti dispotici riservati da Atene agli alleati[235]; dall'altra la sua partecipazione all'ambasceria ateniese presso Mausolo di Caria nel 355/4[236], che rivela sia il prestigio di cui Androzione godeva presso il popolo sia l'adesione da parte sua a una linea di politica estera che faceva di un cauto interventismo diplomatico il suo strumento principe, in virtù dell'assicurazione alla città di una situazione internazionale il più possibile favorevole[237]. La conso-

229 HARDING 1977, 156; *contra* SEALEY 1955b, 78.

230 MOSCATI CASTELNUOVO 1980, 263.

231 Cfr. I, § 4. Non bisogna, però, dimenticare che Demostene criticò profondamente Eubulo per la politica da lui sostenuta nel quindicennio precedente alla guerra sociale e si allontanò presto da lui per le sue posizioni troppo moderate.

232 MOSCATI CASTELNUOVO 1980, 264.

233 MOSCATI CASTELNUOVO 1980, 268, che trova un'ulteriore conferma a questa lettura nella notizia che compagno di Androzione nella sua ambasceria in Caria fu Melanopo, politicamente legato a Eubulo (Demosth. XXIV 12). A favore di una vicinanza tra Androzione e gli esponenti del mondo moderato si è espressa anche BEARZOT 2010b, 127.

234 IG XII.7, 5; cfr. BRUN 2005, n° 65 e RODET 1888.

235 IG XII.7, 5, in part. ll. 4-16.

236 *FGrHist* 324 Androt. F 8.

237 MOSCATI CASTELNUOVO 1980 e BRIANT 1968, 18.

nanza che sembra esistere tra l'azione di Androzione e quella di Eubulo nel corso degli anni Cinquanta, oltretutto, deriva da una lettura della situazione contemporanea che è la stessa che si riflette nei *Poroi* di Senofonte e nell'orazione *Sulla pace* di Isocrate: in particolare emerge sia nell'operato dei due uomini politici sia nei due testi in questione un'idea di giustizia non fine a se stessa, ma come unico mezzo possibile per il conseguimento del successo politico[238]. Oltretutto la vicinanza tra Androzione e Eubulo, che appare inconfutabile per gli anni Cinquanta del IV secolo, sembra aver durata più lunga di quella tra Eubulo e Demostene: quest'ultimo con i fatti di Olinto, nei primi anni Quaranta, inizia a essere decisamente critico nei confronti di Eubulo[239]. A riprova del perdurare di questa vicinanza tra i due conserviamo due testimonianze, una di carattere oratorio e una di carattere epigrafico: la prima vede due stretti collaboratori di Androzione, vale a dire Timocrate e Polieucto[240], come possibili testimoni a favore di Midia, sostenitore di Eubulo, nella causa intentatagli da Demostene[241] nel 348/7; la seconda, invece, individua in Androzione il proponente di un decreto onorifico datato al 346 per i figli di Leucone, re del Bosforo[242], attestando da un lato il suo interessamento per l'approvvigionamento cerealicolo della città e dall'altro, dato il suggerimento di prendere il denaro necessario per le corone da tributare loro dallo στρατιωτικόν[243], un sentimento di grande fiducia rispetto alla condizione di pace in cui Atene si sarebbe ritrovata a conclusione delle trattative di pace con Filippo in corso in quegli stessi momenti[244]. Proprio nella fase successiva alla pace di Filocrate, però, quell'unità di intenti che per tutti gli anni Cinquanta e per i primi anni Quaranta aveva caratterizzato l'operato di Eubulo e Androzione venne meno, come sembra suggerire un passaggio, per quanto criptico, dell'orazione *Contro Timarco* di Eschine[245], il quale nel frattempo, proprio in concomitanza con la stipula della pace di Filocrate, da nemico di Eubulo era divenuto suo amico[246]. A partire da questa presa di distanza di Androzione dai sostenitori della pace

---

238 MOSCATI CASTELNUOVO 1980, 265 e DE ROMILLY 1954, 344-345.

239 Cfr. I, § 4.

240 Per il legame tra Timocrate e Poliecuto e Androzione cfr. MOSCATI CASTELNUOVO 1980, 269 e n. 107.

241 Demosth. XXI 139.

242 IG II³ 298; cfr. BRUN 2005, n° 74.

243 IG II³ 298, ll. 39-44.

244 MOSCATI CASTELNUOVO 1980, 270-271.

245 Aesch. I 165; a interpretare per primo questo passo come riferito ad Androzione è stato BLOCH 1940, 343.

246 Cfr. I, § 4.

di Filocrate, credo si possa argomentare un suo avvicinamento alle posizioni demosteniche, quindi di stampo anti-macedone: altrimenti sarebbe difficile capire la sua scelta di fare di Megara la sede del suo esilio[247], dato che la città nel 341 era schierata contro Filippo[248]. In conformità con questa lettura, Moscati Castelnuovo ritiene che l'*Atthis* di Androzione vada letta come tentativo di riaffermare la funzione politica e ideale della πόλις e di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza di Atene[249].

Ultima delle orazioni giudiziarie che prendiamo in considerazione è l'orazione *Contro Leptine*, che si colloca nel 355/4, poco dopo la *Contro Androzione* e, quindi, tra le due orazioni precedenti. Essa è finalizzata a ottenere l'abrogazione della legge proposta da Leptine e riguardante l'abolizione con effetto retroattivo di alcune delle immunità fiscali concesse da Atene ai benefattori della città e ai loro eredi e il divieto della loro futura concessione. Demostene condivide la politica che ha ispirato la legge, tesa, di fatto, a non defraudare la città di risorse che le spettano, ma ritiene che non si debba *a priori* privare i benefattori della città di ciò che è stato loro concesso, quanto piuttosto attaccarli con una γραφὴ παρανόμων, qualora li si trovasse immeritevoli del beneficio loro concesso o qualora risultassero non aver compiuto le azioni per cui erano stati premiati[250]. Questo atteggiamento, caratterizzato dalla volontà di smascherare chi indebitamente godeva di favori che non meritava e che, di fatto, finivano per privare la città di parte delle sue risorse, può ritenersi complementare all'attenzione dimostrata da Senofonte nei *Poroi* per l'individuazione di modalità che permettessero ad Atene di avere a disposizione una certa quantità di riserve monetarie, che, ed è questo che preme a Demostene, non si disperdessero senza una motivata ragione. L'attenzione per le risorse monetarie a disposizione di Atene risulta ancora una volta particolarmente comprensibile in un contesto come quello degli anni immediatamente successivi alla guerra sociale, quando la città aveva a disposizione sempre meno introiti dalle σύνταξεις degli alleati e quando non si può che registrare una notevole penuria di denaro pubblico[251]. Resta da tener presente, però, che la legge di Leptine, agendo sulle liturgie, non andava a incidere specificamente sulle casse pubbliche[252]. Nell'orazione, inoltre, trova spazio un tema socio-economico

---

247 *FGrHist* 324 Androt. F 14.

248 MOSCATI CASTELNUOVO 1980, 275-276.

249 MOSCATI CASTELNUOVO 1980, 276; *contra* HARDING 1994 ritiene che il testo sia privo di qualsivoglia impostazione ideologica.

250 Demosth. XX 136-138 (T1.1).

251 Demosth. XX 24-25, 115.

252 CANEVARO 2016, 55-63 e 2009, 124 e n. 43. *Contra* MACDOWELL 2004 ha recentemente sugge-

particolarmente urgente alla metà del IV secolo, vale a dire quello dell'approvvigionamento cerealicolo, tanto difficoltoso quanto vitale per Atene: Demostene attesta il ruolo fondamentale svolto da Leucone I, re del Bosforo fra il 389/8 e il 344/3[253], nell'assicurare agli Ateniesi i cereali di cui avevano bisogno[254] a condizioni particolarmente vantaggiose, per cui ai mercanti ateniesi che facevano vela da Panticapeo, capitale del Bosforo, verso l'Attica egli non richiedeva la trentesima che era solito riscuotere sulle esportazioni e, inoltre, permetteva loro di caricare il prodotto prima degli altri[255]; negli anni in cui si colloca l'orazione demostenica, poi, Leucone creò a Teodosia[256], città di recente conquista[257], un altro ἐμπόριον destinato a essere punto di partenza per navi frumentarie dirette ad Atene, per un carico annuale non inferiore a quello di 400.000 medimni in partenza da Panticapeo[258]. Il quadro offertoci da Demostene contribuisce a chiarire l'importanza che nella prima metà del IV secolo dovette rivestire il Ponto per le importazioni di grano[259]: l'oratore afferma che quella regione da sola importava in Attica un quantitativo di cereali corrispondente alla totalità delle altre importazioni granarie[260]. Questo è per noi fondamentale per comprendere la difficoltà in cui Atene dovette trovarsi nel momento in cui, verso la fine degli anni Cinquanta del IV secolo, queste

rito che il raggio d'azione della legge di Leptine potesse essere ben più vasto di quanto Demostene voglia far credere e riguardasse ogni forma di esenzione, comprese quelle dai dazi commerciali: in questo caso la misura effettivamente inciderebbe sulle casse pubbliche.

253 HIND 1994², 476; cfr. anche WERNER 1955. Diod. XIV 93 riporta per il regno di Leucone le date dal 393/2 al 353/2. Per una storia del regno del Bosforo cfr. MORENO 2007a , 146-208 e FORNASIER-BOTTGER 2002.

254 Sui rapporti tra Atene e i sovrani del Bosforo cfr. BRAUND 2003; TSETSKHLADZE 1998, 57-58, con ampie indicazioni bibliografiche; BURSTEIN 1993 e 1978.

255 Demosth. XX 29-32.

256 Su Teodosia cfr. CANEVARO 2016, 254-255 e MÜLLER CHR. 2010, 26-31.

257 La conquista della città venne avviata da Satiro, che morì durante l'assedio, e conclusa da Leucone intorno al 370 (*schol. in Demosth.* XX 33, 82 Dilts; Polyaen. *Strat.* V 23 e 44 e VI 9, 3-4); cfr. CANEVARO 2016, 254 (che, discutibilmente, attribuisce alla fase della conquista da parte di Leucone l'intervento in difesa di Teodosia da parte di Eraclea Pontica di cui riferisce [Arist.] *Oec.* II 2, 8; cfr. VALENTE 2011, 172 e SAPRYKIN 1997, 94); GALLOTTA 2010, 43-46; MORENO 2007a, 176; HIND 1994², 498 e BRESSON 1993, 166. È probabile che Leucone impiegò anni a migliorare le infrastrutture portuali della città, prima di aprirla al commercio poco prima del 355; cfr. MORENO 2007a, 176. Specificamente sulla data di conquista di Teodosia da parte di Leucone cfr. anche FANTASIA 1987, 92 n. 6.

258 Demosth. XX 33. In generale sugli empori del Bosforo cimmerio cfr. HARDING 2015, 48-49; MÜLLER CHR. 2010, 104-106 e TSETSKHLADZE 1997.

259 Sull'importanza per Atene delle importazioni granarie dalla regione del Mar Nero cfr. HARDING 2015, 34; MÜLLER CHR. 2010, 233-247; TSETSKHLADZE 2008; BRAUND 2007; MORENO 2007a, 144-208 e 2007b e OLIVER 2007, 22-30.

260 Demosth. XX 31. In relazione a questo dato cfr. CANEVARO 2016, 246-247, con ampie indicazioni bibliografiche precedenti.

zone passarono sotto il controllo di Filippo[261]. Prima di questo momento, invece, per quanto la situazione dovesse essere impegnativa da gestire a causa del problematico controllo della rotta pontica, Atene si era sempre mostrata all'altezza della situazione, anche in virtù del proprio potenziale navale, che le permetteva di scortare flotte mercantili di una certa consistenza[262]. L'orazione demostenica, inoltre, resta l'unica fonte che ci attesta una carestia per il mondo greco nel 357/6[263], anno in cui lo stesso Leucone avrebbe inviato ad Atene, probabilmente sotto forma di carico straordinario a un prezzo vantaggioso, un quantitativo di grano non solo sufficiente al fabbisogno dei suoi cittadini, ma tale da permettere alla città di venderne l'eccedenza, guadagnando un profitto di quindici talenti[264].

Sempre incentrata su questioni economiche e amministrative, per quanto con uno sguardo al contesto internazionale in cui si inserisce la vita di Atene, è l'orazione politica *Sulle simmorie*, datata al 354/3[265]: prendendo spunto dal falso allarme rappresentato a questa altezza cronologica da un attacco persiano[266], che non deve preoccupare gli Ateniesi ma li deve sollecitare a farsi trovare militarmente pronti per ogni evenienza, l'orazione propone un progetto di riforma del sistema delle simmorie[267]. Demostene sottolinea, innanzitutto, la mancanza per Atene di denaro e di triremi[268], per poi presentare specificamente una riforma

---

261 Sull'azione anti-ateniese di Filippo nel Ponto cfr. WORTHINGTON 2014, 43-45.

262 [Demosth.] XXXV 10; L 17 e 19, laddove un trierarca riferisce di aver fatto la spola fra Iero e Sesto per un mese e mezzo, essendo impegnato nel servizio di παραπομπὴ τοῦ σίτου; cfr. FANTASIA 1987, 92 n. 7. In relazione alla possibilità per Atene di fornire scorte per le navi mercantili cfr. CASSON 1976, 124.

263 Demosth. XX 33. A proposito di questa σιτοδεία cfr. FANTASIA 1987, 96-97, che ne individua l'origine soprattutto in una congiuntura climatica sfavorevole. Per un punto sulle σιτοδείαι del IV secolo cfr. CAMP II 1982.

264 Demosth. XX 33. Relativamente alle difficoltà interpretative di questo passo e alle modalità del guadagno citato cfr. CANEVARO 2016, 256-257 e FANTASIA 1987, 98-106.

265 Dion. Hal. *Amm*. I 4; sulla datazione cfr. TREVETT 2011, 240; SEALEY 1993, 105 e 128 e CAWKWELL 1962b, 46-47.

266 In effetti, quando Demostene stesso allude alla presente orazione, ne definisce il contenuto come ὑπὲρ τῶν βασιλικῶν (Demosth. XV 6), ponendo in primo piano i rapporti con il Gran Re e non questioni di politica e amministrazione interna di Atene. È possibile che il timore di questo attacco si fosse diffuso a partire dal fatto che in Fenicia e a Cipro si stava radunando una flotta persiana, destinata, però, non a un'invasione della Grecia ma a quella dell'Egitto (Diod. XVI 40, 3 e 44), provincia dell'Impero persiano ormai in rivolta dalla fine del V secolo; cfr. TREVETT 2011, 241-242.

267 CAPANO 2012, 158 e n. 8, facendo leva in particolare su Demosth. XIV 14, ritiene che il discorso sia una vera e propria proposta di decreto; *contra* HANSEN 1984, 68-69 n. 3 sostiene che la riforma demostenica del sistema delle simmorie sarebbe una legge più che un decreto e come tale dovrebbe essere sottoposta e votata dai nomoteti non dall'assemblea.

268 Demosth. XIV 9.

delle simmorie[269]: la sua proposta, sulla scorta di quanto precedentemente fatto da Periandro[270], sembra voler innanzitutto ovviare alla difficoltà di individuare i 1200 contribuenti necessari, da dividere poi in simmorie maggiori e minori[271], organizzate in modo tale che i più ricchi bilancino i meno ricchi[272]; quindi, calcolato il reddito imponibile a 6000 talenti[273], suggerisce di distribuirlo in modo tale che quello di ciascuna simmoria corrisponda a 300 talenti[274], e che sia il variare dell'aliquota su questa quota, in relazione al numero di navi richieste[275], a determinare quanto ciascuna simmoria avrebbe dovuto versare[276]. Allo stesso modo, poi, propone che venga effettuata la ripartizione dei pagamenti in arretrato sui servizi trierarchici precedenti tra le 20 simmorie maggiori[277]. Nel complesso, dunque, Demostene appare preoccupato di un'equa distribuzione tra i cittadini delle spese, che egli ritiene debbano concentrarsi, soprattutto, sull'ambito mili-

---

269 Sul sistema delle simmorie cfr. *FGrHist* 328 Philoc. F 41; *FGrHist* 323 Clid. F 8; Demosth. XIV e XLVII 21. Tra gli studi moderni cfr. anche CAPANO 2012; TUCI 2010b, 162-163; ITOH 1998; HARDING 1994, 11-12; RUSCHENBUSCH 1992; GABRIELSEN 1992, 182-199 e 1990; RUSCHENBUSCH 1987, 75-81; MACDOWELL 1986 e MOSSÉ 1979, 31-42.

270 Demosth. XLVII 21.

271 Sulla quantità dei sistemi di finanziamento per simmorie nell'Atene del IV secolo cfr. la sintesi della discussione in CAPANO 2012, 159-160 e nn. 11-12 per le indicazioni bibliografiche.

272 Demosth. XIV 16-17.

273 Sulle modalità di calcolo del reddito imponibile in relazione all'equità del prelievo cfr. PODDIGHE 2010, 107-110.

274 Demosth. XIV 19. La traduzione forse più chiara e più efficace di questo passaggio è quella di TREVETT 2011, 249-250: «Since the taxable value of our land is six thousand talents, you should divide this sum into one hundred lots of sixty talentes, and then allot five lots of sixty talents to each of the twenty large symmories, and each symmory should assign one lot of sixty talentes to each of its sections. [20] As a result, if you need one hundred ships, sixty talents of property value will be taxed to provide the sum needed for each ship; which will have twelve trierarchs. If you need two hundred ships, thirty talents will provide the sum needed for each ship, whic will have six trierarchs. And if you need three hundred ships, twenty talents will provide the sum needed, and four people will be trierarchs.»; sebbene il suo autore precisi di aver in parte dovuto ampliare l'espressione di Demostene per renderne più chiari i contenuti (249 n. 26). Meno perspicua è la traduzione di CAPANO 2012, 166.

275 Le navi richieste non venivano in realtà costruite *ex-novo*, ma venivano consegnate alle diverse simmorie le imbarcazioni esistenti perché le rimettessero in condizione di prendere il mare (Demosth. XIV 18). Le singole imbarcazioni non venivano affidate casualmente, ma secondo le loro caratteristiche e il loro stato di conservazione: in particolare IG II^2 1611 permette di individuare una classificazione delle navi secondo le categorie di prime (πρῶται), seconde (δεύτεραι), terze (τρίται) e selezionate (ἐξαίρεται); le prime e le selezionate venivano utilizzate in missioni speciali in virtù delle loro *performance* quanto a velocità e della loro manovrabilità; le altre, invece, costituivano la gran parte della flotta e si potevano utilizzare per un gran numero di propositi; cfr. GABRIELSEN 1994, 129-131.

276 Demosth. XIV 20.

277 Demosth. XIV 21-22. Gli equipaggiamenti per le triremi ateniesi appartenevano alla città e venivano prestati ai trierarchi per la durata del loro servizio. In pratica buona parte di questo materiale non veniva restituito e ciò causava problemi ai trierarchi dell'anno successivo, cfr. GABRIELSEN 1994, 146-169.

tare. Nell'orazione demostenica, poi, trova spazio l'esortazione ad Atene affinché non intraprenda nessuna iniziativa ingiusta[278]; tema, quest'ultimo, comune anche ai *Poroi* di Senofonte e alla produzione di Isocrate[279]. Assolutamente da prendere in considerazione, infine, è l'affermazione di Demostene secondo cui ad Atene il denaro non manca e al momento opportuno salterà fuori[280]: si tratta di un riferimento, anche piuttosto esplicito, alla tendenza dei ricchi a nascondere il capitale attraverso la pratica della tesaurizzazione, pratica che nel IV secolo comincia a essere da più parti deplorata, a partire dalla consapevolezza che il denaro deve essere investito, per fruttare un ulteriore guadagno[281]. Questa stessa consapevolezza, oltretutto, è sottesa alle misure promosse da Senofonte nei *Poroi* ed emerge nelle orazioni isocratee[282], nonché in un passo interessantissimo dell'Anonimo di Giamblico[283].

Ancora più concentrata sul necessario rafforzamento militare della città è l'orazione *Sull'amministrazione dello stato*, datata al 350 ca.[284], in cui l'oratore attacca in modo esplicito la politica condotta dal gruppo cui Eubulo faceva capo, politica che aveva portato Atene a sperperare molto denaro per spese superflue, quali strade, fontane, intonacature[285], quando la vera necessità per la città era l'organizzazione di un apparato militare con cui essere nuovamente in grado di condurre una politica estera di respiro internazionale[286]. Questo sperpero di risorse, oltretutto, sarebbe tanto più grave nell'ottica demostenica, dal momento che Atene era priva di risorse e senz'armi[287]. Nel complesso comin-

---

278 Demosth. XIV 41.

279 Cfr. II, § 6 e III, § 3.1.

280 Demosth. XIV 25-26; cfr. FERRUCCI 2005, 168.

281 Sulla tendenza ad ἀφανίζειν τὴν οὐσίαν, cioè a «occultare la ricchezza», e sul biasimo con cui essa viene giudicata soprattutto negli oratori cfr. FERRUCCI 2005, 147.

282 Isocr. VII 35.

283 Anon. Iambl. VII 1 e 8.

284 La datazione e la stessa autenticità del discorso demostenico sono oggetto di discussione da parte degli studiosi, a partire dal fatto che Dionigi di Alicarnasso nella *Lettera ad Ammonio* non la cita tra i discorsi demostenici di cui fornisce la data. Per quanto riguarda l'autenticità, essa è stata contestata da SEALEY 1993, 235-237 e 1967, 250-255; *contra* TREVETT 2011, 224-225; MACDOWELL 2009, 226-227 e TREVETT 1994, 179-193. Per quanto riguarda, invece, la datazione, le discussioni risalgono agli antichi: Didimo propone il 349/8 (Didym. *In Demosth*. XIII, ll. 25-58) ed è seguito da LEWIS 1997a, 245-246; TREVETT 2011, 226 suggerisce, invece, che, dal momento che il discorso non comprende alcuna menzione di Filippo, esso debba essere precedente al 351 (cfr. anche LANE-FOX 1997, 167-203, in part. 191-195), salvo poi preferire più cautamente una datazione alla fine degli anni Cinquanta del IV secolo (cfr. anche MACDOWELL 2009, 227-229, che oltretutto offre una buona sintesi della discussione).

285 Demosth. XIII 4, 27 e 30.

286 Demosth. XIII 3, 17 e 34.

287 Demosth. XIII 15; cfr. Isocr. V 15.

cia a emergere con sempre maggiore chiarezza l'allontanamento da Eubulo e dalla sua politica; ma anche dalle posizioni espresse da Senofonte nei *Poroi*. A questo proposito particolarmente interessante è la notazione demostenica secondo cui Atene avrebbe dovuto riguadagnare l'egemonia facendo leva innanzitutto sull'esercito[288], laddove Senofonte, e con lui abbiamo visto anche Isocrate, si era fatto sostenitore dell'idea che il comportamento giusto di Atene avrebbe portato gli alleati a riconoscerle spontaneamente l'egemonia[289]. Nel complesso l'idea sottesa all'orazione è la stessa che nella *Terza Olintiaca* porta Demostene ad accusare Eubulo di essere stato la causa, con la politica da lui condotta, della perdita di un numero maggiore di alleati in tempo di pace che in tempo di guerra[290]: Atene per tornare a rivestire una posizione di primo piano deve rivedere la destinazione delle proprie disponibilità monetarie, rinunciando a un impiego unicamente civile del θεωρικόν; in particolare la città deve investire in ambito militare. E, come sottolinea a più riprese Isocrate, quella demostenica doveva essere in Atene una posizione assolutamente maggioritaria[291]. Sopravvive, comunque, un elemento comune tra le posizioni demosteniche e le riflessioni di Isocrate e Senofonte: la convinzione che Atene debba far leva su milizie cittadine[292].

Un elemento di forte interesse, rispetto al rapporto tra i *Poroi* di Senofonte e la produzione demostenica della metà del IV secolo, si trova nella *Prima Filippica*, del 351[293], in cui l'allarme per i progressi di Filippo si affianca a un progetto di riordinamento dello Stato ateniese, almeno per quanto riguarda le sue entrate e il suo apparato militare. Che a interessare l'oratore sia la questione delle fonti di entrata, πόροι χρημάτων, è sottolineato fin dalle battute iniziali del suo discorso[294]; esattamente come Senofonte[295], poi, Demostene precisa che non è necessario che i πόροι che ha in mente trovino attuazione immediata (ταχύ, τήμερον)[296]. Al § 29, in particolare, dopo che l'oratore ha affermato che quello che preme agli Ateniesi è sapere dove prendere il dena-

288 Demosth. XIII 8.

289 Cfr. III, § 3.1.

290 Cfr. I, § 2.2.

291 Isocr. VIII 27.

292 Demosth. XIII 4-5; cfr. III, § 3.1.

293 Dion. Hal. *Amm*. I 4 la colloca nel 352/1. La datazione, però, continua a essere oggetto di discussione, cfr. MACDOWELL 2009, 211-213. Tra gli altri cfr. TREVETT 2011, 69, che ritiene sia possibile una datazione all'estate del 351, ma non esclude una possibile datazione al 351/50 e ELLIS 1966, 636-639, che la data al gennaio del 350.

294 Demosth. IV 13.

295 Xen. *Poroi* 4, 34-38.

296 Demosth. IV 14.

ro (χρήματα) per sostenere la politica da lui proposta[297], si trova la dicitura πόρου ἀπόδειξις, che sembra annunciare la presentazione da parte dell'oratore di un progetto per il reperimento di risorse: purtroppo, però, in assenza di altre testimonianze, possiamo dire davvero poco a proposito delle misure individuate da Demostene per procurare alla città nuove risorse[298]. Certo, anche in questo contesto, non manca un riferimento polemico alla tendenza dei ricchi a sottrarsi al pagamento delle tasse che dovrebbero fornire il necessario supporto allo Stato: l'oratore, infatti, raccomanda che «chi ha denaro paghi l'εἰσφορά»[299]. Anche il riferimento a questa tassa specifica contribuisce a rendere esplicita la destinazione che Demostene ha in mente per le risorse a disposizione di Atene: il denaro (χρήματα) che la città riuscirà a raccogliere dovrà essere destinato alla costituzione di una forza militare valida[300], composta, senza alcuna irrealistica pretesa di grandezza, da dieci triremi da combattimento, 2000 opliti e 200 cavalieri[301]. In effetti nel suo complesso l'orazione critica a più riprese l'inerzia degli Ateniesi[302], quell'inerzia che Eubulo aveva fomentato, invitando Atene a non lasciarsi coinvolgere in alcuna azione di carattere militare, ma limitandosi a esortarla a una vivace attività diplomatica[303]. Nell'ottica demostenica l'ascesa di Filippo ha reso evidente la sconfitta della scelta politica di mancato attivismo militare in ambito internazionale[304]: è necessaria un'inversione di tendenza, ancora possibile, da condurre attraverso un pieno sfruttamento delle risorse a disposizione della città, grazie alle quali costituire al più presto un apparato militare significativo e comprendente un buon numero di cittadini[305], aspetto quest'ultimo sottolineato a più riprese e da più parti in quegli anni.

La critica alla politica di Eubulo torna più forte nelle *Olintiache* (I-III), datate al 349/8: la politica aggressiva di Filippo nei confronti di Olinto non poté che turbare l'animo di Demostene e renderlo ancora più certo della necessità per Atene di rivedere la sua politica, nell'ottica in particolare di una revisione

---

297 Demosth. IV 28.

298 A proposito dell'omissione di questa parte cfr. CANFORA 1974, 35, che rende conto della bibliografia e del senso di questa mancanza.

299 Demosth. IV 7. A proposito dei tentativi dei singoli di sottrarsi a liturgie ed εἰσφοραί cfr. GYGAX 2016, 200 e n. 138.

300 Demosth. IV 33.

301 Demosth. IV 23 e 28.

302 Demosth. IV 2, 5, 7-9 e 11-12.

303 Cfr. I, § 2.2.

304 Demosth. IV 15.

305 Demosth. IV 7, 16 e 19-27.

della sua gestione amministrativa. Ancora una volta viene riproposta la critica demostenica a Eubulo e al gruppo politico cui egli faceva capo. Essi sono responsabili del mancato attivismo politico-militare degli Ateniesi e della indisponibilità di questi ultimi a un impegno militare autentico[306], atteggiamenti che, se ulteriormente prorogati, non avrebbero potuto che avere l'effetto di costringere la città, qualora avesse deciso di muoversi, ad affrontare problemi divenuti ben più grandi di quanto non fossero al loro presentarsi[307]; inoltre, hanno determinato la perdita di molti alleati[308] e una spesa di 1500 talenti per pagare quei mercenari inviati nelle poche campagne militari intraprese[309]; infine, hanno nascosto la grave situazione internazionale in cui la Grecia si stava venendo a trovare a causa dell'aggressività di Filippo, concentrandosi unicamente su interventi relativi alle opere pubbliche[310]. Quello che Demostene auspica è un consistente impegno militare di Atene contro Filippo, per finanziare il quale i fondi alla città non sarebbero mancati: Atene aveva a disposizione una quantità non irrilevante di στρατιωτικά, che però dissipava, finendo per convogliarli nel θεωρικόν e usarli quindi per scopi civili[311]; oltretutto, se i fondi militari esistenti non fossero stati sufficienti, nell'ottica demostenica si sarebbe dovuto attingere proprio al θεωρικόν e a quelle eccedenze di bilancio (περιουσίαι) che in esso venivano convogliate e che si sarebbe invece dovuto usare per la politica estera (ἐπὶ τὰ ἔξω)[312]. Di forte interesse è poi il fatto che Demostene attesti l'esistenza di un dibattito ad Atene in relazione ai sistemi per procacciarsi risorse (πόροι), affermando che diversi sono quelli proposti ai cittadini, liberi di scegliere quello che a loro sembra più vantaggioso[313]: si potrebbe, forse, vedere in questo l'ombra di un dibattito assembleare e pensare che Demostene si stia qui riferendo a un'occasione in cui anche Senofonte avrebbe presentato in assemblea le proposte poi confluite nei *Poroi*, per i quali

306 Demosth. I 14; II 13, 23 e 25 e III 15.

307 Demosth. I 15.

308 Demosth. III 28 (T2.2); sulla perdita di alleati imputata da Demostene alla politica condotta da Eubulo cfr. I, § 2.2.

309 Demosth. III 28 (T2.2); a suggerire che la cifra di 1500 talenti sia stata spesa per i mercenari è il passo parallelo di Demosth. XIII 27, laddove si dice che sono stati spesi per i poveri e i mercenari solitamente erano poveri (Trevett 2011, 65 n. 41); potrebbero anche essere stati spesi in relazione a necessità sociali e legarsi quindi al discorso dell'impiego del θεωρικόν.

310 Demosth. III 29 (T2.4); cfr. I, § 3.5. Cfr. anche Demosth. III 19, dove le spese cui è stato destinato il θεωρικόν sono severamente giudicate da Demostene come spese vane.

311 Demosth. I 19; III 10-11 (T2.1), 19, 31 e 35.

312 Demosth. III 19 e 33. Sulla possibilità di utilizzare il θεωρικόν per il finanziamento di spese militari cfr. I, § 3.1.

313 Demosth. I 20.

è stata ipotizzata una prima redazione in forma di orazione[314]. Da non trascurare è, infine, la sottolineatura demostenica della necessità che i cittadini si mostrino disponibili sia a pagare tributi per il finanziamento della guerra[315], sia a prestare servizio militare[316]; e, al contempo, la sua critica nei confronti delle elargizioni, tipiche della tradizione democratica, ma che non farebbero che aumentare l'indolenza, senza risolvere alcun tipo di questione, come oltretutto osservano sia Isocrate sia l'Anonimo di Giamblico[317].

3.3. Eschine

Eschine si affermò sulla scena politica ateniese poco dopo la conquista di Olinto da parte di Filippo: per quanto riguarda la sua collocazione sappiamo che fino al 346 egli era diviso da una profonda inimicizia da Eubulo, al quale si avvicinò proprio in seguito alla stipula della pace di Filocrate[318]. Per il presente lavoro interessa soprattutto l'orazione *Contro Timarco*, che, datata al 346/5[319], risulta in termini cronologici la più vicina delle orazioni eschinee ai *Poroi* di Senofonte. Essa è un'ἀντιγραφή presentata da Eschine contro Timarco, che l'aveva accusato di aver tradito per corruzione il mandato affidatogli dal δῆμος per la stipula della pace di Filocrate: Eschine chiede che il suo avversario sia sottoposto a una δοκιμασία, cioè a un'inchiesta che doveva accertare il suo diritto di accesso alla tribuna[320]. Al di là delle molteplici accuse rivolte da Eschine a Timarco[321], l'orazione ci interessa nel contesto della presente ricerca per i riferimenti alla realtà socio-economica dell'Atene del

---

314 Cfr. III, § 1, n. 20.

315 Demosth. II 24 e 31; cfr. III, § 3.1 per l'espressione di una posizione simile da parte di Isocrate (XII 12).

316 Demosth. II 27 e 31; III 4-5 e 34; cfr. anche Xen. *Poroi* 2, 2; Isocr. VIII 24 e 42-48; VII 9; V 120 e IV 168.

317 Demosth. III 33; cfr. anche Isocr. VII 24-25, 31-36, 44-45 e 55 e VIII 75-76; Anon. Iambl. III 4-6.

318 Demosth. XIX 291-292 (T4.7) cfr. I, § 4.

319 Per la datazione del processo cfr. Natalicchio 1998, 12-16.

320 Aesch. I 2-3, 32 e 73. Secondo la legislazione ateniese a poter parlare al popolo erano solo coloro che avevano mantenuto una retta condotta di vita: non era permesso a coloro che avevano vissuto in modo turpe (Aesch. I 28), che non avevano rispettato e sostenuto i propri genitori (Aesch. I 28), che non avevano svolto secondo le richieste della città il loro servizio militare (Aesch. I 29), che si erano prostituiti (Aesch. I 29) o che avevano dilapidato il proprio patrimonio (Aesch. I 30).

321 Ha tenuto per tutta la vita una condotta contraria alle leggi (Aesch. I 8 e 37-38); si è esibito nudo e ubriaco in un esercizio di pancrazio (Aesch. I 26 e 33); si è prostituito (Aesch. I 40-76); ha dilapidato il patrimonio paterno (Aesch. I 42 e 95-105); è stato schiavo del gioco, della gola e dei piaceri sessuali (Aesch. I 42).

IV secolo, quindi per le notizie che sembra di poter trarre da essa in relazione alle proprietà minerarie: riferendosi al patrimonio familiare di Timarco, infatti, Eschine racconta che egli, venutone in possesso, preoccupato per il peso eccesivo delle liturgie, vendette alcune delle proprietà ereditate dal padre, tra cui due officine (ἐργαστήρια) situate nel distretto minerario[322]. Come ho già avuto modo di notare, questo dato fornitoci da Eschine ci permette di ipotizzare che negli anni Sessanta del IV secolo le proprietà nel distretto minerario fossero ancora comprese nel computo dei beni sulla base dei quali venivano effettuate le assegnazioni liturgiche, dal quale sarebbero state escluse nei primi anni Quaranta del IV secolo, forse proprio grazie all'interessamento di Eubulo per un più intenso sfruttamento del distretto minerario ateniese, come sappiamo auspicato anche nei *Poroi* senofontei[323].

4. PACE O GUERRA: VIE PER UNA NUOVA AFFERMAZIONE ATENIESE

La lettura dei testi oratori *grosso modo* contemporanei ai *Poroi* ha permesso di illuminare il contesto socio-economico in cui Senofonte concepì il suo scritto e in cui operò Eubulo; l'accostamento a essi dello scritto dell'Anonimo di Giamblico ha arricchito il quadro di un ulteriore testo di riflessione teorica su tematiche socio-economiche, in quest'ultimo caso affrontate con una forte impronta etico-filosofica.

Se da un lato i dati relativi alla situazione ateniese della metà del IV secolo presenti nelle opere di Isocrate, Demostene ed Eschine dipingono un'immagine della città a tinte fosche, dall'altro la produzione isocratea e i *Poroi* senofontei permettono di rilevare l'esistenza per questa fase anche di una tradizione di pensiero relativa al corretto uso della ricchezza[324]. Gli esponenti di questa tradizione, decisamente severi nei confronti della democrazia di V secolo e critici rispetto ad alcuni atteggiamenti imperialistici presenti anche nella democrazia a loro contemporanea[325], auspicano un'inversione di tendenza

[322] Aesch. I 101.

[323] Cfr. I, § 3.4 e II, § 4.3.

[324] FARAGUNA 2003a, 134.

[325] HARRIS 2005, 13 osserva come le critiche alla democrazia ateniese non vengano necessariamente dagli anti-democratici; cfr. a questo proposito RHODES 2005, che osserva come nel IV secolo le maggiori critiche alla democrazia ateniese vennero dall'interno e che quindi essa fu abbattuta non perché vi fossero oppositori a essa, ma perché non vi erano uomini disposti a sostenerla strenuamente.

da parte dei propri concittadini e confidano che il loro atteggiamento possa venire a fondarsi innanzitutto sulla giustizia, indispensabile nella conduzione della politica estera, e sia orientato soprattutto a una risoluzione dei problemi socio-economici della città, attraverso un'oculata considerazione delle fonti di rendita disponibili, delle possibilità del loro sfruttamento e delle misure atte a favorirlo. Questa tradizione di pensiero, sotto alcuni aspetti innovativa rispetto alle posizioni dei contemporanei, non manca di suscitare una certa diffidenza ad Atene, e, in alcuni casi, anche un'aperta opposizione[326].

Discussa è la possibilità di inserire in questo quadro lo scritto dell'Anonimo di Giamblico, di cui si ignorano l'identità e anche la provenienza geografica. Certo è che le tematiche che egli affronta, seppur caratterizzate da un'impostazione filosofica estranea agli altri testi considerati nella presente analisi, mostrano numerose affinità con la produzione ateniese degli anni Cinquanta del IV secolo, in particolar modo con le orazioni di Isocrate e con i *Poroi* senofontei. Mentre ho già dato spazio ai punti di contatto tra l'opera di Senofonte e quella dell'Anonimo di Giamblico[327], desidero spendere alcune parole sulle affinità che la riflessione di quest'ultimo mostra con la produzione oratoria della prima metà del IV secolo, isocratea e demostenica in particolare. Così, se nel già citato frammento 7 l'Anonimo di Giamblico tratta il tema della circolazione della ricchezza[328], affermando che essa, qualora venga tesaurizzata, indipendentemente dal suo ammontare, risulta insufficiente per il soddisfacimento dei bisogni[329], lo stesso tema ritorna anche in Demostene[330] e soprattutto in Isocrate[331]; e se nel frammento 3 l'Anonimo mette in guardia da qualsiasi uso assistenzialistico della ricchezza, destinato a sfociare nella povertà e nel vizio[332], lo stesso monito si può ritrovare ancora una volta nei due oratori[333].

Nel complesso è evidente che molti dei motivi socio-economici ed etici ricorrenti nelle opere che si collocano nel ventennio compreso tra il 360 e il 340 hanno una stretta attinenza con il tema della ricerca della stabilità economica connessa con la pace[334]: le preoccupazioni e le cautele di ordine economico finiscono per accompagnarsi quasi sempre al rifiuto delle spese militari

---

326 Isocr. V 129-131; VIII 1-6, 27, 38 e 51 e XII 1-2 e 13-15 e Xen. *Poroi* 5, 5.

327 Cfr. III, § 2.

328 Anon. Iambl. VII 1.

329 Anon. Iambl. VII 8.

330 Demosth. XIV 25-26.

331 Isocr. VII 35.

332 Anon. Iambl. III 4-6.

333 Demosth. III 33; Isocr. VII 24-25, 31-36, 44-45 e 55 e VIII 75-76.

334 De Romilly 1954, 327-354.

e alla condanna dell'imperialismo navale[335]; e a maggior ragione in questa direzione conducono le tematiche etiche. Quanto alla politica attiva, in questi stessi anni Eubulo cercò di guidare i suoi concittadini nella conduzione di una politica estera che, lungi dall'essere imperialistica e di potenza, si esprimesse soprattutto attraverso un'intensa attività diplomatica. Per quanto riguarda, invece, la trattatistica contemporanea, nei *Poroi* la pace è presupposto perché i cittadini possano veder aumentare le risorse a propria disposizione e possano disporne come desiderano, senza che su di loro incombano spese di guerra; in Isocrate, addirittura, la rinascita economica della città è vista come naturale conseguenza di una politica di pace. Nell'opera, di poco anteriore, dell'Anonimo di Giamblico, invece, la giustizia è condizione necessaria perché la città ne tragga vantaggi di ogni sorta.

In alcuni casi, però, sembra che, pur dietro la maschera di un ideale nobile, quello della pace, vengano in realtà perseguiti obiettivi che con la pace hanno poco a che fare[336]. Così, da un lato, a livello di politica attiva, Eubulo aveva probabilmente in mente, a seguito dell'avvenuta ripresa di carattere economico da parte della città, di cercare di costruire una nuova preminenza di Atene in ambito internazionale[337]; dall'altro, per quanto riguarda la riflessione teorica, sia i *Poroi* senofontei sia Isocrate sembrano immaginare un nuovo ruolo di egemone per Atene, una volta che la città fosse riuscita a riguadagnare la piena fiducia degli alleati e a rendere salde le sue fondamenta economiche[338]. Certo non si può fare a meno di notare che la sensatezza di queste aspirazioni emerge solo nell'ottica di un'interrelazione con realtà consimili: alla metà del IV secolo Atene, anche in seguito a una riacquisita preminenza economica, non avrebbe potuto rivaleggiare con la Macedonia, stato territoriale di ingenti dimensioni. Così la prospettiva ancora tutta poleica dell'Anonimo è più che ragionevole, mentre la speranza senofontea e isocratea di un'Atene di nuovo egemone a livello internazionale non pare del tutto giustificata: in effetti, la rinascita economica della città, garantita soprattutto dall'azione di rilievo di personalità quali Eubulo e Licurgo[339], permise ad Atene di riacquisire una posizione di primo piano in Grecia, tanto che sarà lei a guidare il contingente greco a Cheronea e nella guerra lamiaca, ma non certo di rivaleggiare ad armi

---

335 Cfr. HUNT 2010, 27-35, che osserva come nel corso del IV secolo la guerra sia vista ad Atene più come un costo che come un'opportunità: il denaro diviene un prerequisito per il sostegno a una politica bellicista.

336 BEARZOT 1985b.

337 Cfr. I, §§ 2.2 e 2.3.

338 Xen. *Poroi* 5, 5-6 e 8 e 13 e cfr. II, §§ 6 e 8; Isocr. VIII 24 e cfr. III, § 3.1.

339 ARVANITIDIS-KYRIAZIS 2013, 231-237 e OLIVER 2011; sull'attività di Eubulo in particolare cfr. I; su quella di Licurgo, invece, cfr. DE MARTINIS 2013 e FARAGUNA 1992.

pari con la Macedonia. A maggior ragione risulta quindi irrealistico il programma demostenico, tutto incentrato sull'investimento in ambito militare e sull'opposizione a Filippo; a lui rimane certo il merito di aver compreso appieno, prima di Senofonte, che l'ha solo intuito, e diversamente da Isocrate, che sembra appena rendersene conto, quale fosse alla metà del IV secolo il vero nemico della Grecia: non i πλανώμενοι, non i Persiani, ma la nascente potenza macedone.

Di un certo interesse può essere tener conto dell'osservazione dell'Anonimo di Giamblico secondo cui in una realtà eunomica gli individui sono liberi di dedicarsi ai propri interessi (ἔργα), potendo tralasciare la gestione della cosa pubblica (πράγματα)[340]: la funzione primaria dello Stato sarebbe, dunque, quella di garantire il benessere del privato cittadino e la possibilità per lui di dedicarsi alle proprie attività private; senza, però, che questo implichi l'emergere di egoismi individualistici[341]. Una simile posizione mostra il desiderio di rifiutare il modello di quella che Aristotele nella *Politica* definisce una democrazia demagogica[342], in cui il predominio del δῆμος è reso possibile dai μισθοί. Questo aspetto, in qualche modo, non manca di emergere anche dalle orazioni della metà del IV secolo, in particolare da quelle isocratee: l'insofferenza dei ricchi per gli obblighi liturgici[343] e per l'aumento della pressione fiscale, infatti, sembra scaturire dal fatto che erano viste come un'imposizione del δῆμος[344]. L'Anonimo pare auspicare la costituzione di una democrazia egalitaria, laddove la circolazione produttiva della ricchezza, garantendo il lavoro al δῆμος, risolva il problema della povertà. E in questo, senza dubbio, risiede una differenza tra la posizione dell'Anonimo e quella di Senofonte: quest'ultimo, infatti, nei *Poroi* ammette l'esistenza di una forma di τροφή, vale a dire di mantenimento per il δῆμος, garantito dal lavoro dei non-cittadini e dagli strati più alti della popolazione, depositari della maggior parte della ricchezza e disposti a metterla in comune.

Nel complesso, dunque, lo studio della teoria e della prassi socio-economica dell'Atene del IV secolo lascia emergere un'innegabile affinità tra i contenuti dei *Poroi* senofontei e l'attività di Eubulo, entrambi miranti a procacciare alla città – una città in pace – nuove entrate, o attraverso l'individuazione di nuove fonti di rendita o attraverso il potenziamento di quelle già esistenti; e a essi si possono accostare, per la loro sostanziale affinità, le posizioni che

---

340 Anon. Iambl. VII 4. Sul binomio ἔργα/πράγματα cfr. FARAGUNA 1994, 584-585.

341 LOMBARDI 1997, 283-285.

342 Arist. *Pol*. 1292a 8-11.

343 Cfr. III, § 3.1, n. 148.

344 KYRTATAS 2002, 148.

emergono nelle orazioni di Isocrate, che, senza indicare strategie di reperimento fondi, auspica l'acquisizione per Atene di una condizione di pace che sia anche presupposto di una rinascita economica. Ad attestarsi su posizioni sensibilmente diverse è, invece, Demostene, che pur fotografando anch'egli una situazione di grave crisi per Atene, ritiene che ogni sforzo di tipo economico della città debba essere volto innanzitutto al potenziamento militare e che la guerra e non la pace sia la via per la rinascita; e dalla sua parte sembra essere schierata la gran parte del δῆμος[345]. Oltre a Demostene, che ha già di per sé un forte interesse per la politica estera, anche Senofonte e Isocrate finiscono per manifestarlo, dal momento che nella loro riflessione la pace è necessaria per l'acquisizione di una nuova preminenza economica che, in ultima analisi, deve portare gli altri Greci a riconoscere ad Atene il ruolo di potenza egemone della Grecia delle πόλεις. E in questo il loro atteggiamento sembra essere improntato a un forte realismo. La difficoltà della loro posizione emerge, invece, nel momento in cui si immagina che entrambi avessero in mente come nemico della Grecia Filippo: Atene, infatti, anche una volta ricostruita la sua forza e la sua preminenza in Grecia, difficilmente avrebbe potuto competere con uno stato territoriale come quello macedone.

Al di là di queste osservazioni, è certo che i *Poroi* di Senofonte non solo riflettono le esigenze di un'epoca, come si evince da un confronto con la pubblicistica e con la prassi politica contemporanea, ma gettano le basi per una produzione di argomento economico che resta di grande attualità per tutto il IV secolo[346], come sembra dimostrare un testo appartenente alla generazione successiva a quella dei *Poroi* senofontei, vale a dire l'*Economico* pseudo-aristotelico[347], il cui secondo libro, in particolare, è incentrato sul tema dell'amministrazione finanziaria. L'autore del trattato individua quattro tipi di οἰκονομίαι, quella regia (βασιλική), quella satrapica (σατραπική), quella pubblica (πολιτική) e quella privata (ἰδιωτική)[348]. Per quanto riguarda l'economia pubblica, poi, ne individua le entrate nelle imposte fondiarie, nei dazi portuali, nelle tasse di transito e nelle diverse forme di tassazione[349]; aggiunge,

---

345 Sulla contrapposizione tra le classi sociali in relazione alle modalità di conduzione della politica estera cfr. ARVANITIDIS-KYRIAZIS 2013, 231-232 e BURKE 2005, 31-35.

346 In relazione al carattere anticipatorio della nuova visione politica proposta da Senofonte e Isocrate rispetto allo sviluppo del mondo ellenistico cfr. AZOULAY 2006, 153.

347 Sull'*Economico* pseudo-aristotelico cfr. VALENTE 2011; ZOEPFFEL 2006; NATALI 1995 e VAN GRONINGEN-WARTELLE 1968.

348 [Arist.] *Oec*. II 1, 1-6; cfr. MIGEOTTE 2011, 445-446 e n. 3 (indicazioni bibliografiche di riferimento), che analizza in modo particolare la presentazione dell'economia pubblica, e DESCAT 2003, 156-159, che si sofferma invece su quella regia.

349 [Arist.] *Oec*. II 1, 5; cfr. MIGEOTTE 2011.

poi, che è necessario un oculato vaglio delle possibili entrate, di modo che si sappia quali siano a disposizione e con quali possibilità di guadagno, e che si possa di conseguenza stabilire quali spese affrontare e quali possano invece essere abolite senza arrecare particolare danno[350]. Infine, l'autore del trattato introduce una sezione in cui vengono presentati una serie di stratagemmi messi in atto, nel passato, per procurarsi introiti (εἰς πόρον χρημάτων)[351]: si tratta di una lunga sequenza di settantasette aneddoti relativi a occasioni in cui πόλεις, satrapi e condottieri hanno affrontato in modo efficace difficoltà finanziarie[352]. Nel complesso i *Poroi* senofontei e l'*Economico* pseudo-aristotelico, pur tendendo a un fine comune, cioè formare e dare indicazioni operative a chi fattivamente esercita funzioni amministrative, rispondono però a situazioni differenti: l'opera di Senofonte è nata per rispondere alle esigenze pratiche dell'Atene della metà del IV secolo, in forti difficoltà finanziarie, in modo particolare dopo il fallimento della seconda lega navale; l'opera pseudo-aristotelica, invece, si colloca sul finire del IV secolo, nel dopo Alessandro, quando l'orizzonte non era già più quello poleico, ma era divenuto quello dei regni ellenistici[353]. Ed è forse proprio questa differenza di contesto socio-politico che permette di spiegare l'assenza nell'*Economico* pseudo-aristotelico di ogni riferimento a funzionari preposti alla gestione finanziaria della πόλις, ampiamente documentati dalle fonti coeve, e certo la mancanza di accenni nella seconda parte del secondo capitolo a personaggi come Eubulo e Licurgo[354], che ancora si muovevano in un orizzonte tutto poleico.

350 [Arist.] *Oec*. II 1, 7; cfr. BRESSON 2000, 247-253.

351 [Arist.] *Oec*. II 1, 8.

352 [Arist.] *Oec*. II 2, 1-41; GAUTHIER 1976, 13 ritiene questo materiale una raccolta di πόροι.

353 LAURENTI 1968, 42 e 58; *contra* VALENTE 2011, 5 ritiene che l'opera pseudo-aristotelica presenti osservazioni valide indipendentemente da precise coordinate spazio-temporali.

354 VALENTE 2011, 19-20 e ZOEPFFEL 2006, 223-224.

Conclusioni

L'analisi dell'operato di Eubulo e soprattutto dei *Poroi* di Senofonte, opportunamente inseriti nel loro contesto di appartenenza, ha permesso di constatare l'esistenza, alla metà del IV secolo, nel momento di massima crisi della seconda lega navale, di una diffusa attenzione per la rinascita economica della città: Atene, non potendo più fare affidamento sulle ricchezze che le derivavano dall'imperialismo, dovette necessariamente puntare sulle risorse interne.

Senofonte nel primo paragrafo della sua opera elenca tutte le caratteristiche naturali dell'Attica che le garantiscono entrate consistenti: la terra e il mare, entrambi molto produttivi; la disponibilità di marmo e d'argento; la posizione centrale rispetto alla Grecia che facilita lo svolgimento delle attività commerciali[1]. Nei paragrafi successivi, poi, sottolinea come ulteriore fonte di guadagno l'accrescimento del numero dei meteci presenti sul territorio[2] e come punto di forza l'avere a disposizione un nutrito esercito cittadino[3].

---

1 Xen. *Poroi* 1, 1-8; cfr. II, § 4 per le caratteristiche naturali che favoriscono l'Attica e § 4.2 per le possibilità a essa derivanti dal commercio.

2 Xen. *Poroi* 2, 2-7; cfr. II, § 4.1.

3 Xen. *Poroi* 2, 2-5; cfr. II, § 4.1.

Gli ambiti su cui nei *Poroi* Senofonte suggerisce ai suoi concittadini di puntare per la rinascita della città sono sorprendentemente i medesimi che egli stesso nelle *Elleniche* individua come i punti di forza degli stati territoriali che a partire dagli anni Ottanta del IV secolo si affermarono sempre di più nella Grecia settentrionale. Nei discorsi di Cligene di Acanto[4] e di Polidamante di Farsalo[5], infatti, Senofonte sottolinea il vantaggio derivante agli stati federali della Grecia settentrionale – nello specifico rispettivamente il κοινόν calcidese e la Tessaglia – dalla loro posizione geografica, dai rapporti con gli stati confinanti, dalla disponibilità di porti e dalla conseguente possibilità di controllare il mare, dall'abbondanza di materie prime (rispettivamente il legname per il κοινόν calcidese e il grano per la Tessaglia), dalle risorse finanziarie legate al commercio e alla tassazione portuale e dalla forza demografica[6].

Nel complesso, dunque, si ha l'impressione che negli anni Cinquanta del IV secolo, periodo a cui risalirebbe la composizione sia dell'ultima sezione delle *Elleniche*[7] sia dei *Poroi*[8], Senofonte avesse pienamente compreso in che senso stava cambiando la realtà della Grecia. I due discorsi delle *Elleniche* ricordati più sopra, infatti, dimostrano che l'Ateniese aveva acquisito piena coscienza della pericolosità che i nuovi stati ad ampia base territoriale rappresentavano per il mondo poleico, soprattutto in virtù della disponibilità di risorse economiche, demografiche e militari; mentre i *Poroi* incoraggiano gli Ateniesi a impegnarsi in quegli stessi ambiti. Né nelle *Elleniche* né nei *Poroi*, invece, Senofonte parla in modo esplicito della Macedonia di Filippo II e non vi è quindi nessuna evidenza che egli avesse compreso fino in fondo la pericolosità di quest'ultima.

Certo l'Ateniese aveva inteso il profondo cambiamento che alla metà del IV secolo si era ormai compiuto nel mondo greco e aveva intuito la necessità che il mondo poleico si mettesse nelle condizioni di potersi confrontare con questa nuova realtà. Nei fatti, però, per quanto Atene potesse rafforzarsi e tornare a svolgere un ruolo egemonico per le πόλεις greche, le mancava un elemento fondamentale per potersi realmente confrontare ad armi pari con i nuovi stati sorti nella Grecia settentrionale e quindi con la stessa monarchia macedone: la base territoriale, il che significava anche e soprattutto disponibilità demografica.

---

4 Xen. *Hell*. V 2, 12-19.

5 Xen. *Hell*. VI 1, 4-16.

6 BEARZOT 2004, 70.

7 Al 358-355 si riferisce senz'altro la composizione dei libri V (tutto o da 2, 1), VI e VII; cfr. DAVERIO ROCCHI 2002, 15.

8 Cfr. II, § 2.

Se mi sembra, dunque, di poter condividere la visione di Marta Sordi, secondo cui Senofonte poteva aver intravisto nella prima metà del IV secolo, dietro l'immagine di Olinto e della Tessaglia[9], il delinearsi della potenza macedone, non penso che i *Poroi* possano rappresentare l'acquisita consapevolezza di ciò che Atene dovette affrontare a seguito dell'ascesa di Filippo. Nel complesso, infatti, dallo scritto dell'Ateniese si ha l'impressione che sia stato intuito un profondo cambiamento dell'assetto internazionale greco, forse intravedendo dietro di esso la Macedonia, ma che lo storico fatichi ad appropriarsi di una logica nuova e continui a sperare in un irrealistico ruolo egemonico internazionale di Atene, a fronte certo di una rinnovata prosperità economica della città, che i suoi concittadini devono impegnarsi a perseguire.

Questa rinascita economica, però, anche una volta concretizzatasi, non avrebbe mai potuto porre Atene nelle condizioni di competere con una realtà che, come la Macedonia, poteva fare affidamento su una base territoriale molto ampia, fonte di ricchezza demografica, economica e militare.

Il realismo senofonteo, dunque, che non mi sento di negare *in toto*, si riscontra nella comprensione di quali fossero gli aspetti su cui Atene doveva puntare per tornare a rivestire un ruolo egemonico rispetto alla grecità poleica: Atene, infatti, riuscì a catalizzare di nuovo su di sé l'attenzione delle πόλεις e a divenire riferimento per i Greci, sia a Cheronea sia nel corso della guerra lamiaca, proprio grazie alla realizzazione di molte delle proposte avanzate da Senofonte.

In particolare a permettere l'effettiva attuazione di buona parte delle misure suggerite nei *Poroi* per la valorizzazione delle risorse a disposizione dell'Attica fu Eubulo[10], che un'interpretazione di un frammento di Istro vuole responsabile della revoca dell'esilio di Senofonte[11] e per orientare la politica del quale Senofonte avrebbe forse composto la sua opera[12]. L'attività politica promossa da Eubulo, infatti, si caratterizzò per un deciso attivismo sul versante interno, mirante al potenziamento di tutte le risorse a disposizione della città, in vista del raggiungimento di una nuova condizione di ricchezza economica, che potesse essere presupposto per la riacquisizione da parte di Atene di un ruolo di preminenza all'interno del mondo greco. Che questo fosse l'obiettivo ultimo di Eubulo sembra confermarlo il fatto che alla sua rinuncia alla promozione di una politica estera bellicista si affiancò un deciso impegno in ambito diplomatico, sintomo di un atteggiamento tutt'altro che rinunciatario in merito

---

9 SORDI 1988, 39.

10 AMEMIYA 2007, 10.

11 Cfr. I, § 2.1.

12 Cfr. III, § 1.

alla possibilità per Atene di essere ancora rilevante nel quadro dell'area egea. Il mancato impegno militare della città, poi, permise a Eubulo di ridurre significativamente la spesa per l'esercito e di convogliare parte delle risorse che in altre circostanze la città avrebbe dovuto destinare ai fondi militari nella cassa del θεωρικόν, di cui Eubulo fece uno strumento per finanziare il *welfare* dei suoi concittadini. L'azione di Eubulo, oltretutto, è tanto più interessante nella misura in cui non si esaurisce nel momento della sua uscita di scena, ma viene portata avanti dal suo *entourage*, in cui dovette formarsi e presto distinguersi Licurgo, che divenne figura centrale della politica ateniese negli anni Trenta e Venti del IV secolo.

Di fatto, però, se la sagacia senofontea nell'individuare i settori per cui Atene avrebbe dovuto provvedere a un potenziamento e le modalità secondo cui perseguirlo da una parte e l'abilità di Eubulo e Licurgo nella promozione di una politica attiva che concretizzasse quei progetti dall'altra permisero ad Atene di tornare a essere attraente per le altre πόλεις, disposte nuovamente a vedere in lei un'egemone convincente, allo stesso tempo non le permisero di tornare realmente a primeggiare in Grecia: l'esito degli scontri di Cheronea e della guerra lamiaca, infatti, dimostrò che il mondo greco aveva ormai preso un'altra direzione e che una preminenza nel mondo greco delle πόλεις difficilmente avrebbe potuto corrispondere a una preminenza in ambito internazionale, laddove interlocutore primario stava ormai diventando la Macedonia, con la sua ampia base territoriale e tutto quanto da essa poteva derivare.

Bibliografia*

ACCAME 1941

S. ACCAME, *La lega ateniese del secolo IV a.C.*, Roma 1941 («Studi pubblicati dal Reale Istituto italiano per la storia antica» 2).

ADAK 2003

M. ADAK, *Metöken als Wohltäter Athens. Untersuchungen zum sozialen Austausch zwischen ortsansässigen Fremden und der Bürgergemeinde in klassischer und hellenistischer Zeit (ca. 500-150 v. Chr.)*, München 2003 («Quellen und Forschungen zur antiken Welt» 40).

AGNOLI 1998

N. AGNOLI, *L'Eirene di Kephisodotos nella replica di Palombara Sabina*, XAnt 7 (1998), 5-24.

AKRIGG 2011

B. AKRIGG, *Demography and Classical Athens*, in C. HOLLERAN – A. PUDSEY (eds.), *Demography and the Graeco-Roman World. New Insights and Approaches*, Cambridge 2011, 37-59.

AKRIGG 2015

B. AKRIGG, *Metics in Athens*, in C. TAYLOR – K. VLASSOPOULOS (eds.), *Communities and Networks in the Ancient World*, Oxford 2015, 155-173.

ALESHIRE 1991

S.B. ALESHIRE, *Asklepios at Athens. Epigraphic and Prosopographic Essay on the Athenian Healing Cults*, Amsterdam 1991.

ALESSANDRÌ 1984

S. ALESSANDRÌ, *Il significato della legge di Nicofonte sul* dokimastes *monetario*, ASNP III.14.2 (1984), 369-393.

ALEXIOU 1995

E. ALEXIOU, *Ruhm und Ehre. Studien zu Begriffen, Werten und Motivierungen bei Isokrates*, Heidelberg 1995 («Bibliothek der klassischen Altertumwissenschaften» II, 93).

* Per i periodici citati si sono adottate le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, riportando invece per esteso e tra caporali i titoli ivi non inclusi.

AMANDRY 1975
P. AMANDRY, *La mantique apollinienne à Delphes. Essai sur le fonctionnement de l'Oracle*, New York 1975 («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome» 170).

AMANDRY 1997
P. AMANDRY, *Propos sur l'oracle de Delphes*, JS 2 (1997), 195-209.

AMEMIYA 2007
T. AMEMIYA, *Economy and Economics of Ancient Greece*, New York 2007.

AMERIO-ORSI 1998
Plutarco, *Vite parallele*, III: *Focione e Catone. Dione e Bruto. Emilio e Timoleonte. Sertorio e Eumene*, a cura di M.L. AMERIO – D.P. ORSI, Torino 1998.

AMPOLO 1979
C. AMPOLO, *Un politico 'evergete' del IV sec. a.C.: Xenokles figlio di Xeinis del demo di Sphettos*, PP 34 (1979), 167-178.

AMPOLO 1981
C. AMPOLO, *Tra finanza e politica: carriera e affari del signor Moirokles*, RFIC 109 (1981), 187-204.

ANDERSON 1974
J.K. ANDERSON, *Xenophon*, London-Bristol 1974.

ANDREADES 1933²
A.M. ANDREADES, *A History of Greek Public Finance*, I, Cambridge MA 1933² (ed.orig. Athens 1928²).

APERGHIS 1997/1998
G.G. APERGHIS, *A Reassessment of the Laureion Mining Lease Records*, BICS 42 (1997/1998), 1-20.

APERGHIS 2013
G.G. APERGHIS, *Athenian Mines, Coins and Triremes*, Historia 62.1 (2013), 1-24.

APROSIO-PORRO-MASPERO 2008
Demostene, *Orazioni scelte*, a cura di S. APROSIO – A. PORRO – F. MASPERO, Milano 2008.

ARNAOUTOGLOU 2003
I.N. ARNAOUTOGLOU, *Thusias heneka kai sunousias. Private Religious Associations in Hellenistic Athens*, Athens 2003 («Academy of Athens. Yearbook of the Research Centre for the History of Greek Law» 37, Suppl. 4).

ARVANITIDIS-KYRIAZIS 2013
P.A. ARVANITIDIS – N.C. KYRIAZIS, *Democracy and Public Choice in Classical Athens*, PEPS 19.2 (2013), 213-248.

ASHERI 2000
D. ASHERI, *Isocrate e l'impero*, in E. LUPPINO-MANES (a cura di), *Egemonia di terra ed egemonia di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV sec. a.C.*, Alessandria 2000, 193-199.

ATKINSON 1981
J.E. ATKINSON, *Macedon and Athenian Politics in the Period 338 to 323 B.C.*, AClass 24 (1981), 37-48.

AUSTIN/VIDAL-NAQUET 1977
M.M. AUSTIN – P. VIDAL-NAQUET, *Economic and Social History of Ancient Greece: An Introduction*, Berkeley-Los Angeles 1977.

AZOULAY 2004
V. AZOULAY, *Xénophon et les grâces du pouvoir: de la* charis *au charisme*, Paris 2004 («Histoire ancienne et médiévale» 77).

AZOULAY 2006
V. AZOULAY, *Isocrate, Xénophon ou le politique transfiguré*, REA 108.1 (2006), 133-153.

BÄBLER 1998
B. BÄBLER, *Fleissige Thrakerinnen und wehrhafte Skythen. Nichtgriechen im klassischen Athen und ihre archäologische Hinterlassenschaft*, Stuttgart-Leipzig 1998 («Beiträge zur Altertumskunde» 108).

BADEN 1966
H. BADEN, *Untersuchungen zur Einheit der Hellenika Xenophons*, Hamburg 1966 (Diss.).

BADIAN 1995
E. BADIAN, *The Ghost of Empire. Reflections on Athenian Foreign Policy in the Fourth Century BC*, in W. EDER (hrsg.), *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr.: Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform? Akten eines Symposiums 3.-7. August 1992, Bellagio*, Stuttgart 1995, 79-106.

BADIAN 2004
E. BADIAN, *Xenophon the Athenian*, in C. TUPLIN (ed.), *Xenophon and His World. Papers from a Conference Held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart 2004 («Historia Einzelschriften» 172), 34-53.

BAKE 1831
Commentatio critica de libellis qui Xenophontis nomine feruntur, de republica Atheniensium et de vectigalibus, ed. A. BAKE, Utrecht 1831.

BARKER 1927
E. BARKER, *Greek Political Thought and Theory in the Fourth Century*, in J.B. BURY – S.A. COOK – F.E. ADCOCK (eds.), *The Cambridge Ancient History*, VI, Cambridge 1927, 505-537.

BASLEZ 1984
M.-F. BASLEZ, *L'étranger dans la Grèce antique*, Paris 1984.

BASTABLE 1927[2]
C.F. BASTABLE, *Public Finance*, New York 1927[2] (ed.orig. London-New York 1892).

BEARZOT 1979
C. BEARZOT, *Callistrato e i "moderati" ateniesi*, CeRDAC 10 (1979), 7-27.

BEARZOT 1980
C. BEARZOT, *Isocrate e la democrazia*, Aevum 54 (1980), 113-131.

BEARZOT 1981
C. BEARZOT, *Religione e politica in Isocrate*, in M. SORDI (a cura di), *Religione e politica nel mondo antico*, Milano 1981 (CISA 7), 97-114.

BEARZOT 1985a
C. BEARZOT, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985 («Scienze storiche» 37).

BEARZOT 1985b
C. BEARZOT, *Da Andocide a Eschine: motivi e ambiguità del pacifismo ateniese nel IV secolo a.C.*, in M. SORDI (a cura di), *La pace nel mondo antico*, Milano 1985 (CISA 11), 86-107.

BEARZOT 1994
Plutarco, *Vite parallele. Focione* (Introduzione, traduzione e note a cura di C. BEARZOT) – *Catone Uticense* (Introduzione a cura di J. GEIGER, traduzione e note a cura di L. GHILLI), Milano 1993.

BEARZOT 2001
C. BEARZOT, *Xenoi e profughi nell'Europa di Isocrate*, in G. URSO (a cura di), *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000*, Roma 2001, 47-63.

BEARZOT 2003
C. BEARZOT, *Isocrate e la seconda lega ateniese*, in W. ORTH (hrsg.), *Isokrates. Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Trier 2003, 62-77.

BEARZOT 2004
C. BEARZOT, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2004.

BEARZOT 2007
C. BEARZOT, *Apragmosyne, identità del meteco e valori democratici in Lisia*, in EAD. (a cura di), *Vivere da democratici. Studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma 2007 («Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica» 29), 121-140.

BEARZOT 2008
C. BEARZOT, *Isocrate: dall'*heghemonia *all'*hegemon, in M. LOMBARDO (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico. Atti del convegno internazionale, Lecce, 17-20 settembre 2008*, Lecce 2008, 94-102.

BEARZOT 2010a
C. BEARZOT, *Androzione* rhetor kai demagogos, in G. VANOTTI (a cura di), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti. Atti dell'incontro internazionale, Vercelli, 6-7 novembre 2008*, Tivoli 2010, 173-189.

BEARZOT 2010b
C. BEARZOT, *L'orientamento politico degli attidografi: ancora sul caso di Androzione*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (a cura di), *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano 2010, 113-128.

BEARZOT 2012
C. BEARZOT, *I Greci e gli altri. Convivenza e integrazione*, Roma 2012.

BEARZOT 2013
C. BEARZOT, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di Stato nell'Atene antica*, Roma-Bari 2013.

BEARZOT 2014
C. BEARZOT, *La città e gli orfani*, in U. ROBERTO – P.A. TUCI (a cura di), *Tra marginalità e integrazione: aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano. Atti delle giornate di studio, Università europea di Roma, 7-8 novembre 2012*, Milano 2014 («Quaderni di Erga-Logoi» 4), 9-31.

BELLONI 1985
G.G. BELLONI, *Espressioni iconografiche di Eirene e di Pax*, in M. SORDI (a cura di), *La pace nel mondo antico*, Milano 1985 (CISA 11), 127-145.

BELOCH 1884
J. BELOCH, *Die Attische Politik seit Perikles*, Leipzig 1884.

BELOCH 1922[2]
J. BELOCH, *Griechische Geschichte*. III.1: *Bis auf Aristoteles und die Eroberung Asiens*, Berlin-Leipzig 1922[2] (ed.orig. 1904).

BERGK 1854
Th. BERGK, *Kritische Bemerkungen*. I: *Xenophon*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» 54 (1854), 432.

BERTI 2009
Istro il Callimacheo, I: *Testimonianze e frammenti su Atene*, a cura di M. BERTI, Tivoli 2009 («I frammenti degli storici greci» 5).

BERTI 2013
M. BERTI, *Istro alla scuola di Callimaco. Produzione e diffusione della ricerca nella biblioteca di Alessandria*, in F. GAZZANO – G. OTTONE (a cura di), *Le età della trasmissione: Alessandria, Roma, Bisanzio. Atti delle giornate di studio sulla storiografia greca frammentaria. Genova, 29-30 maggio 2012*, Tivoli 2013, 193-210.

BERTOLI 2003
M. BERTOLI, *Archino tra oratoria e politica: l'epitafio*, RIL 137 (2003), 339-366.

BESCHI-MUSTI 1982
Pausania, *Guida della Grecia*, I: *L'Attica*, introduzione, testo e traduzione a cura di D. MUSTI; commento a cura di L. BESCHI e D. MUSTI, Milano 1982.

BETTALLI 1992
M. BETTALLI, *Isocrate e la guerra*, Opus 11 (1992), 37-56.

BETTALLI 2006
M. BETTALLI, *L'immagine del mercenario nella Grecia del IV secolo a.C.*, in M.A. VIAGGIOLI (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa 2006, 19-28.

BETTALLI 2013
M. BETTALLI, *Mercenari: il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013.

BEVILACQUA 2002
Senofonte, *Anabasi*, a cura di F. BEVILACQUA, Torino 2002.

BIANCHI 2005
E. BIANCHI, *The Law of Eukrates (336 B.C.): A «Democratic Trick»?*, SHHA 23 (2005), 313-330.

BIANCO 2002
E. BIANCO, *Carete: cane del popolo?*, AncSoc 32 (2002), 1-28.

BIANCO 2003
E. BIANCO, *De Isocratis malignitate*, in W. ORTH (hrsg.), *Isokrates. Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Trier 2003, 128-139.

BIANCO 2007
E. BIANCO, *Lo stratego Timoteo, torre di Atene*, Alessandria 2007 («Fonti e studi di storia antica» 9).

BISCARDI 1982
A. BISCARDI, *Diritto greco antico*, Varese 1982.

BISSA 2008
E.M.A. BISSA, *Investment Patterns in the Laurion Mining Industry in the Fourth Century BCE*, Historia 57.3 (2008), 263-273.

BISSA 2009
E.M.A. BISSA, *Governmental Intervention in Foreign Trade in Archaic and Classical Greece*, Leiden 2009 («Mnemosyne» Suppl. 312).

BLACKMAN 1968
J.R. BLACKMAN, *The Ship-Sheds*, in J.S. MORRISON – R.T. WILLIAMS (eds.), *Greek Oared Ships 900-322 B.C.*, Cambridge 1968, 181-192.

BLACKMAN *ET ALII* 2013
D. BLACKMAN – B. RANKOV – K. BAIKA – H. GERDING – J. MCKENZIE – J. PAKKANEN (eds.), *Shipsheds of the Ancient Mediterranean*, New York 2013.

BLACKWELL 1999
C.W. BLACKWELL, *In the Absence of Alexander*, New York 1999.

BLASS 1874
F. BLASS, *Die attische Beredsamkeit*, II, Leipzig 1874.

BLEICKEN 1995[4]
J. BLEICKEN, *Die athenische Demokratie*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1995[4].

BLOCH 1940
H. BLOCH, *Studies in Historical Literature of the 4th Century B.C.*, in AA.VV., *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson*, London 1940 («Harvard Studies in Classical Philology» Suppl. 1), 303-376.

BLOCH 2001
D. BLOCH, *Xenophons Samfunsøkonomiske Vision. En Analyse af Poroi*, «AIGIS: elektronisk tidsskrift for klassiske studier i Norden» 2 (2001), 1-52.
http://aigis.igl.ku.dk/aigis/2001,2/DB-Poroi.pdf

BLOCH 2004
D. BLOCH, *The Date of Xenophon's* Poroi, C&M 55 (2004), 5-16.

BOARDMAN 1995
J. BOARDMAN, *The Diffusion of Classical Art in Antiquity*, London 1995.

BÖCKH 1840
A. BÖCKH, *Urkunden über das Seewesen des Attischen Staates*, Berlin 1840.

BÖCKH 1886[3]
A. BÖCKH, *Die Staatshaushaltung der Athener*, III-IV, Berlin 1886[3] (ed.orig. 1817).

BODEI GIGLIONI 1970
Xenophontis, *De Vectigalibus*, a cura di G. BODEI-GIGLIONI, Firenze 1970 («Biblioteca di studi superiori» 57).

BODEI GIGLIONI 1970-1971
G. BODEI GIGLIONI, *Senofonte*, De Vectigalibus *IV 43-44*, SCO 19-20 (1970-1971), 465-470.

BOGAERT 1968
R. BOGAERT, *Banques et banquiers dans les cités grecques*, Leiden 1968.

BONAZZI 2010
M. BONAZZI, *I sofisti*, Roma 2010 («Pensatori» 18).

BOSWORTH 2003
A.B. BOSWORTH, *Why Did Athens Lose the Lamian War?*, in O. PALAGIA – S.V. TRACY (eds.), *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C. Proceedings of an International Conference Held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, Oxford 2003, 14-22.

BOUCHET 2014
C. BOUCHET, *Isocrate l'Athénien ou la belle hégémonie. Étude des relations internationales au IVe siècle a.C.*, Paris 2014.

BRAUN 1970
K. BRAUN, *Der Dipylon-Brummen B_1: die Funde*, AthMitt 85 (1970), 129-269.

BRAUND 2003
D. BRAUND, *The Bosporan Kings and Classical Athens: Imagined Breaches in a Cordial Relationship (Aischin. 3.171-2; [Dem.] 34.36)*, in P.G. BILDE – J.M. HØJTE – V.F. STOLBA (eds.), *The Cauldron of Ariantas. Studies Presented to A.N. Sceglov on the Occasion of His 70th Birthday*, Aarhus 2003 («Black Sea Studies» 1), 197-208.

BRAUND 2007
D. BRAUND, *Black Sea Grain for Athens? From Herodotus to Demosthenes*, in V. GABRIELSEN – J. LUND (eds.), *The Black Sea in Antiquity. Regional and Interregional Economic Exchanges*, Aarhus 2007 («Black Sea Studies» 6), 39-68.

BREITENBACH 1967
H.R. BREITENBACH, *Xenophon (6): Xenophon von Athen*, RE IX A.2 (1967), coll. 1569-2052.

BRESSON 1993
A. BRESSON, *Les cités grecques et leurs* emporia, in A. BRESSON – P. ROUILLARD (éds.), *L'Emporion*, Paris 1993, 163-226.

BRESSON 2000
A. BRESSON, *La cité marchande*, Paris 2000 («Scripta Antiqua» 2).

BRESSON 2008
A. BRESSON, *L'économie de la Grèce des cités (fin VIe-Ier siècle a.C.)*, II: *Les espaces de l'échange*, Paris 2008.

BRIANT 1968
P. BRIANT, *La Boulè et l'élection des ambassadeurs à Athènes au IVe siècle*, REA 70 (1968), 7-31.

BRINGMANN 1965
K. BRINGMANN, *Studien zu den politischen Ideen des Isokrates*, Göttingen 1965 («Hypomnemata» 14).

BRUN 1983
P. BRUN, *Eisphora. Syntaxis. Stratiotika. Recherches sur les finances militaires d'Athènes au IVe siècle av. J.-C.*, Paris 1983 («Centre de Recherches d'Histoire Ancienne» 50; «Annales littéraires de l'Université de Besançon» 284).

BRUN 1986-1987
P. BRUN, *Isocrate et les mercenaires. Remarques sur le vocabulaire*, CCGR V (1986-1987), 1-4.

BRUN 1999
P. BRUN, *Guerre et finances: état de la question*, Pallas 51 (1999), 223-240.

BRUN 2005
P. BRUN, *Impérialisme et démocratie à Athènes. Inscriptions de l'époque classique*, Paris 2005.

BRUNT 1969
P.A. BRUNT, *Euboea in the Time of Philip II*, CQ 19.2 (1969), 245-265.

BUCHANAN 1962
J.J. BUCHANAN, *Theorika. A Study of Monetary Distributions to the Athenian Citizenry during the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, New York 1962.

BUCKLER 2003
J. BUCKLER, *Aegean Greece in the Fourth Century B.C.*, Leiden 2003.

BUCKLER-BECK 2008
J. BUCKLER – H. BECK, *Central Greece and the Politics of Power in the Fourth Century B.C.*, Cambridge-New York 2008.

BUGH 1982
G.R. BUGH, *Andocides, Aeschines, and the Three Hundred Athenian Cavalrymen*, Phoenix 36.4 (1982), 306-312.

BUGH 1988
G.R. BUGH, *The Horsemen of Athens*, Princeton 1988.

BURCKHARDT 1996
L.A. BURCKHARDT, *Bürger und Soldaten. Aspekte der politischen und militärischen Rolle athenischer Bürger im Kriegswesen des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1966 («Historia Einzelschriften» 101).

BURKE 1984
E.M. BURKE, *Eubulus, Olynthus and Euboea*, TAPhA 114 (1984), 111-120.

BURKE 1985
E.M. BURKE, *Lycurgan Finances*, GRBS 26.3 (1985), 251-264.

BURKE 1992
E.M. BURKE, *The Economy of Athens in the Classical Era: Some Adjustments to the Primitivist Model*, TAPhA 122 (1992), 199-226.

BURKE 2002
E.M. BURKE, *The Early Political Speeches of Demosthenes: Elite Bias in the Response to Economic Crisis*, ClAnt 21.2 (2002), 165-193.

BURKE 2005
E.M. BURKE, *The Habit of Subsidization in Classical Athens: Toward a Thetic Ideology*, C&M 56, 5-47.

BURKE 2010
E.M. BURKE, *Finances and the Operation of the Athenian Democracy in the 'Lycurgan Era'*, AJPh 131.3 (2010), 393-423.

BURSTEIN 1978
S. BURSTEIN, *I.G. II^2 653, Demosthenes and Athenian Relations with Bosporus in the Fourth Century B.C.*, Historia 27.3 (1978), 428-436.

BURSTEIN 1993
S. BURSTEIN, *The Origin of the Athenian Privileges at Bosporus: A Reconsideration*, AHB 7.3 (1993), 81-83.

BUSOLT 1920
G. BUSOLT, *Griechische Staatskunde*, I, Münich 1920.

BUSOLT-SWOBODA 1926
G. BUSOLT – H. SWOBODA, *Griechische Staatskunde*, II, München 1926.

CACCAMO CALTABIANO 2001
M. CACCAMO CALTABIANO, *L'argyrokopeion nelle testimonianze archeologiche e letterarie*,

in L. TRAVAINI (a cura di), *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna. Atti del convegno internazionale 22-23 ottobre 1999, Milano*, Milano 2001, 19-28.

CAMP II 1982
J.MCK. CAMP II, *Drought and Famine in the 4th Century B.C.*, Hesperia Suppl. 20 (1982), 9-17.

CAMP II 1996
J.MCK. CAMP II, *The Form of Pnyx III*, in B. FORSÉN – G. STANTON (eds.), *The Pnyx in the History of Athens. Proceedings of an International Colloquium Organised by the Finnish Institute at Athens, 7-9 October 1994*, Helsinki 1996, 41-46.

CAMP II-KROLL 2001
J.MCK. CAMP II – J.H. KROLL, *The Agora Mint and Athenian Bronze Coinage*, Hesperia 70.2 (2001), 127-162.

CANEVARO 2009
M. CANEVARO, *L'accusa contro Leptine: crisi economica e consenso post-bellico*, «Quaderni del dipartimento di Filologia, linguistica e tradizione classica A. Rostagni» N.S. 8 (2009), 117-141.

CANEVARO 2013a
M. CANEVARO, *Nomothesia in Classical Athens: What Sources Should We Believe?*, CQ 63.1 (2013), 139-160.

CANEVARO 2013b
M. CANEVARO, *The Documents in the Attic Orators. Laws & Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford 2013.

CANEVARO 2014
M. CANEVARO, in Aristotele, *La politica*, IV, a cura di L. BERTELLI – M. MOGGI, Roma 2014.

CANEVARO 2016
Demostene, *Contro Leptine*, introduzione, note e commento storico a cura di M. CANEVARO, Berlin 2016 («Texte und Kommentare. Eine altertumswissenschaften Reihe» 55).

CANEVARO 2017
M. CANEVARO, *The Popular Culture of the Athenian Institutions: 'Authorized' Popular Culture and 'Unauthorized' Elite Culture in Classical Athens*, in L. CRIG (ed.), *Popular Culture in the Ancient World*, Cambridge 2017, 39-65.

CANEVARO-LEWIS 2014
M. CANEVARO – D. LEWIS, Khoris Oikountes *and The Obligations of Freedmen in Late Classical and Early Hellenistic Athens*, IncidAnt 12 (2014), 91-121.

CANFORA 1970
L. CANFORA, *Tucidide continuato*, Padova 1970.

CANFORA 1974
Demostene, *Discorsi e lettere*, I: *Discorsi all'assemblea*, a cura di L. CANFORA, Torino 1974.

CANFORA 1989
L. CANFORA, *Una società premoderna. Lavoro, morale, scrittura in Grecia*, Bari 1989.

CANFORA 2001
Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, a cura di L. CANFORA, Roma 2001.

CANFORA 2011
L. CANFORA, *Il mondo di Atene*, Roma-Bari 2011.

CAPANO 2012
A. CAPANO, *Le* Simmorie *di Demostene: la trierarchia tra imposta e liturgia*, «Historikà» 11 (2012), 157-170.

CARAWAN 2006
E. CARAWAN, *Amnesty and Accounting for the Thirty*, CQ 56.1 (2006), 57-76.

CARAWAN 2008
E. CARAWAN, *Pericles the Younger and the Citizenship Law*, CJ 130.4 (2008), 383-406.

CARGILL 1981
J. CARGILL, *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*, Berkeley-Los Angeles-London 1981.

CARILLO 2007
G. CARILLO, *Atteone o della democrazia*, Napoli 2007.

CARLIER 1991
P. CARLIER, *Eubule diplomate*, in P. GOUKOWSKY – C. BRIXHE (éds.), *Hellènika Symmikta. Histoire, archéologie, épigraphie*, Nancy 1991 («Études d'archéologie classique» 7), 29-34.

CARLTON 1977
E. CARLTON, *Ideology and Social Order*, London-Henley-Boston 1977.

CARTER 1971
J.M. CARTER, *Athens, Euboea, and Olynthus*, Historia 20.3 (1971), 418-429.

CARUSI 2010
C. CARUSI, *La legge di Agirrio e le syngraphai ateniesi di IV secolo*, in MAGNETTO-ERDAS-CARUSI 2010, 213-233.

CASSON 1971
L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971.

CASSON 1976
L. CASSON, *Navi e marinai dell'antichità*, Milano 1976 (ed.orig. *The Ancient Mariners. Seafarers and Sea Fighters of the Mediterranean in Ancient Time*s, New York 1959).

CATAUDELLA 1984
M.R. CATAUDELLA, *Per la datazione dei* Poroi*: Guerre ed Eisphorai*, Sileno 10 (1984), 147-155.

CATAUDELLA 1985
M.R. CATAUDELLA, *Il programma dei* Poroi *e il problema della copertura finanziaria (III 9)*, in F. BROILO (a cura di), *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, Roma 1985, 37-44.

CAWKWELL 1960
G.L. CAWKWELL, *Aeschines and the Peace of Philocrates*, REG 73 (1960), 416-438.

CAWKWELL 1962a
G.L. CAWKWELL, *The Defence of Olynthus*, CQ 12.1 (1962), 122-140.

CAWKWELL 1962b
G.L. CAWKWELL, *Notes on the Social War*, C&M 23 (1962), 34-49.

CAWKWELL 1963
G.L. CAWKWELL, *Eubulus*, JHS 83 (1963), 47-67.

CAWKWELL 1978
G.L. CAWKWELL, *Philip of Macedon*, London 1978.

CAWKWELL 1984
G.L. CAWKWELL, *Athenian Naval Power in the Fourth Century*, CQ 34.2 (1984), 334-345.

CHANKOWSKI 2010
A.S. CHANKOWSKI, *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Egée et de l'Asie Mineure*, Paris 2010 («Culture et cité» 4).

CHRIST 1990
M.R. CHRIST, *Liturgy Avoidance and* Antidosis *in Classical Athens*, TAPhA 120 (1990), 147-169.

CHRIST 2006
M.R. CHRIST, *The Bad Citizen in Classical Athens*, Cambridge 2006.

CHRIST 2007
M.R. CHRIST, *The Evolution of the Eisphora in Classical Athens*, CQ 57.1 (2007), 53-69.

CHRIST 2012
M.R. CHRIST, *The Limits of Altruism in Democratic Athens*, New York 2012.

CHRISTESEN 2003
P. CHRISTESEN, *Economic Rationalism in Fourth-Century BCE Athens*, G&R 50.1 (2003), 31-56.

CHRISTIAN 1832
Isokrates, *Werke*, I, hrsg. A.H. CHRISTIAN, Stuttgart 1832.

CIRIACI 2011
A. CIRIACI, *L'Anonimo di Giamblico. Saggio critico e analisi dei frammenti*, Napoli 2011 («Elenchos» 57).

CLERC 1893
M. CLERC, *Les métèques athéniens: étude sur la condition légale, la situation morale et le rôle social et économique des étrangers domiciliés à Athènes*, Paris 1893 (BEFAR 64).

CLINTON 1987
K. CLINTON, *The Date of the Classical Telesterion at Eleusis*, in Φίλια έπη εις Γεώργιον Ε. Μυλωνάν διά τα 60 έτη του ανασκαφικού του έργου, II, Athens 1987 («Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας» 103), 254-262.

CLOCHÉ 1957[2]
P. CLOCHÉ, *Démosthène et la fin de la démocratie athénienne*, Paris 1957[2] (ed.orig. 1937).

CLOCHÉ 1963
P. CLOCHÉ, *Isocrate et son temps*, Paris 1963 («Annales littéraires de l'Université de Besançon» 54).

CLOCHÉ 1969
P. CLOCHÉ, *Les hommes politiques et la justice populaire dans l'Athènes du IVe siècle*, Historia 9.1 (1960), 80-95.

COBET 1858
C.G. COBET, *Novae lectiones quibus continentur observationes criticae in scriptores graecos*, Leiden 1858.

COHEN 1983
D. COHEN, *Theft in Athenian Law*, München 1983 («Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte» 74).

COHEN 1992
E.E. COHEN, *Athenian Economy and Society: A Banking Perspective*, Princeton 1992.

COHEN 2003
E.E. COHEN, *The Athenian Nation*, Princeton 2003.

COHEN 2005
E.E. COHEN, *Commercial Law*, in M. GAGARIN – D. COHEN (eds.), *The Cambridge Companion to Ancient Greek Law*, Cambridge 2005, 290-302.

COHEN 2016
E.E. COHEN, *Transformation of the Athenian Economy: Maritime Finance and Maritime Law*, in TIERSCH 2016, 207-222.

CONNOR 1968
W.R. CONNOR, *Theopompus and Fifth-Century Athens*, Washington 1968.

CONOPHAGOS 1980
C.E. CONOPHAGOS, *Le Laurium antique et la technique grecque de la production de l'argent*, Athens 1980.

CONWELL 2008
D.H. CONWELL, *Connecting a City to the Sea. The History of the Athenian Long Walls*, Leiden-Boston 2008 («Mnemosyne» Suppl. 293).

CORSO 1989
A. CORSO, *Prassitele e la tradizione mironiana: storia di una bottega e di una concezione delle immagini scultoree*, «Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche» 18 (1989), 85-117.

CORSO 2004
A. CORSO, *The Art of Praxiteles*, Roma 2004.

CORTÉS COPETE 1999
J.M. CORTÉS COPETE, *Epigrafia griega*, Madrid 1999.

COSTA 2007
Filocoro di Atene, I: *Testimonianze e frammenti dell'*Atthis, a cura di V. COSTA, Roma 2007 («I frammenti degli storici greci» 3).

COUMANOUDIS-MATTHAIOS 1987
S.N. COUMANOUDIS – A.P. MATTHAIOS, Κατάλογος Ἀθηναίων διαιτητῶν, Horos 5 (1987), 15-23.

CROSBY 1950
M. CROSBY, *The Leases of the Laurion Mines*, Hesperia 19.3 (1950), 189-312.

CROSBY 1957
M. CROSBY, *More Fragments of Mining Leases from the Athenian Agora*, Hesperia 26.1 (1957), 1-23.

CSAPO 2007
E. CSAPO, *The Men Who Built the Theatres: Theatropolai, Theatronai and Arkhitektones*, in P. WILSON (ed.), *The Greek Theatre and Festivals. Documentary Studies*, Oxford 2008, 87-121.

CSAPO-WILSON 2014
E. CSAPO – P. WILSON, *The Finance and Organisation of the Athenian Theatre in the Time of Eubulus and Lycurgus*, in E. CSAPO – H. R. GOETTE – J.R. GREEN – P. WILSON (eds.), *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, Berlin 2014, 393-424.

CULASSO GASTALDI 1983
E. CULASSO GASTALDI, *In margine allo statuto corinzio (appunti a Ps. Demosth. XVII 15)*, Athenaeum 61 (1983), 552-558.

DAVERIO ROCCHI 2002
Senofonte, *Elleniche*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2002.

DAVIDSON 1990
J. DAVIDSON, *Isocrates against Imperialism: An Analysis of the* De Pace, Historia 39.1 (1990), 20-36.

DAVIES 1981
J.K. DAVIES, *Wealth and the Power of Wealth in Classical Athens*, New York 1981 (Diss.).

DAVIS 1931
P.H. DAVIS, *Some Eleusinian Building Inscriptions of the 4th Century B.C.*, University of Princeton 1931 (Diss.).

DE LAIX 1973
R.A. DE LAIX, *Probouleusis at Athens. A Study of Political Decision-making*, Berkeley 1973 («University of California Publications in History» 83).

DE MARTINIS 2012
L. DE MARTINIS, *I democratici ateniesi dopo Cheronea alla luce del nuovo Iperide*, Aevum 86 (2012), 39-62.

DE MARTINIS 2013
L. DE MARTINIS, *Licurgo fra tradizione e innovazione*, «Nuova Secondaria Ricerca» 8 (2013), 24-54.

DE MARTINIS 2017
L. DE MARTINIS, *Decreto concernente la terra sacra del santuario di Eleusi*, Axon 2.2 (2017), 49-80.

DE MARTINIS 2018
L. DE MARTINIS, *I meteci nell'esercito ateniese di IV secolo. A proposito di due proposte senofontee*, Hormos n.s. 10 (2018), c.d.s.

DE MARTINIS-REALE 2013
Senofonte, *Tutti gli scritti socratici. Apologia di Socrate – Memorabili – Economico – Simposio*, a cura di L. DE MARTINIS; saggio introduttivo di G. REALE, Milano 2013.

DE ROMILLY 1954
J. DE ROMILLY, *Les modérés athéniens vers le milieu du IVe siècle; échos et concordances*, REG 67 (1954), 327-354.

DE ROMILLY 1958
J. DE ROMILLY, *Eunoia in Isocrates or the Political Importance of Creating Good Will*, JHS 78 (1958), 92-101.

DE STE CROIX 1953
G.E.M. DE STE CROIX, *Demosthenes' TIMHMA and the Athenian Eisphora in the Fourth Century B.C.*, C&M 14 (1953), 30-70.

DELEBECQUE 1957
É. DELEBECQUE, *Essai sur la vie de Xénophon*, Paris 1957 («Études et commetaires» 25).

DELTENRE 2010
F.D. DELTENRE, *La datation du début de la troisième guerre sacrée. Retour sur les comptes de Delphes*, BCH 134.1 (2010), 97-116.

DELTENRE 2016
F.D. DELTENRE, *L'inizio della terza guerra sacra e la datazione dei Poroi di Senofonte*, Athenaeum 104.1 (2016), 232-240.

DESCAT 2003
R. DESCAT, *Qu'est-ce que l'économie royale*, in F. PROST (éd.), *L'Orient méditerranéen. De la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée. Cités et royaumes à l'époque hellénistique*, Rennes 2003 (Pallas 62), 149-168.

DI CESARE 2014a
R. DI CESARE, *La Stoa delle Erme*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo*, III.2: *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, Atene-Paestum 2014 (SATAA 1), 956-959.

DI CESARE 2014b
R. DI CESARE, *L'Hipparcheion*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo*, III.2: *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, Atene-Paestum 2014 (SATAA 1), 959-960.

DILLERY 1993
J. DILLERY, *Xenophon's Poroi and Athenian Imperialism*, Historia 42.1 (1993), 1-11.

DILLERY 2017
J. DILLERY, *Xenophon: The Small Works*, in M.A. FLOWER (ed.), *The Cambridge Companion to Xenophon*, Cambridge 2017, 195-219.

DINDORF 1866
Xenophontis, *Opuscula politica, equestria et venatica*, ed. L. DINDORF, Oxonii 1866.

DINDORF 1883²
Xenophontis, *Scripta minora*, ed. L.A. DINDORF, Oxonii 1883² (ed.orig. 1852).

DOBESCH 1968
G. DOBESCH, *Der Panhellenische Gedanke im 4. Jh. v. Chr. und der "Philippos" des Isokrates*, Wien 1968 («Untersuchungen zum Korintischen Bund» 1).

DOEHAERD 1964/5
R. DOEHAERD, *Une politique conjoncturelle à Athènes au IVe siècle avant J.-C.*, «Contributions à l'Histoire économique et sociale» 3 (1964/5), 6-33.

DOMERGUE 2008
C. DOMERGUE, *Les mines antiques. La production des métaux aux époques grecque et romaine*, Paris 2008 («Collection Antiqua» 11).

DORJAHN 1946
P. DORJAHN, *Political Forgiveness in Old Athens: The Amnesty of 403 B.C.*, Evanston 1946 («Northwestern University Studies in the Humanities» 13).

DOTY 2003
Xenophon, *Poroi. A New Translation*, ed. R.E. DOTY, Lewiston (NY)-Lampter 2003.

DREHER 2004
M. DREHER, *Der Prozeß gegen Xenophon*, in C. TUPLIN (ed.), *Xenophon and His World. Papers from a Conference Held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart 2004 («Historia Einzelschriften» 172), 55-69.

DROYSEN 1893
J.G. DROYSEN, *Kleine Schriften zur alten Geschichte*, I, Leipzig 1893.

ELLIS 1966
J.R. ELLIS, *The Date of Demosthenes' First Philippic*, REG 79 (1966), 636-639.

ELLIS 1976
J.R. ELLIS, *Philip II and the Macedonian Imperialism*, London 1976.

ELLIS 1994
J.R. ELLIS, *The Social War and Its Consequences, 357-355 B.C.*, in *CAH* VI: *The Fourth Century BC*, Cambridge 1994, 736-739.

ELLIS-JONES 1975
J. ELLIS-JONES, *Town and Country Houses of Attica in Classical Times*, in H. MUSSCHE – P. SPITAELS – F. GOEMAERE-DE POERCK (eds.), *Thorikos and the Laurion in Archaic and Classical Times*, Ghent 1975 («Miscellanea Graeca» 1), 63-136.

ELLIS-JONES 1982
J. ELLIS-JONES, *The Laurion Silver Mines: A Review of Recent Researches and Results*, G&R 29.2 (1982), 169-183.

ELLIS-JONES 1985
J. ELLIS-JONES, *Laurion: Agrileza, 1977-1983: Excavations at a Silver-Mine Site*, AR 31 (1985), 106-123.

ELLIS-JONES 1991
J. ELLIS-JONES, *The Planning and Construction of Attic Ergasteria*, in A. HOFFMANN – E.-L. SCHWANDNER – W. HOEPFNER – G. BRANDS (hrsgg.), *Bautechnik der Antike. Internationales Kolloquium in Berlin vom 15.-17. Februar 1990*, Mainz am Rhein 1991 («Diskussionen zur archaeologischen Bauforschung» 5), 107-115.

ELLIS-JONES 2007
J. ELLIS-JONES, *"Living Above the Shop": Domestic Aspects of the Ancient Industrial Workshops of the Laureion Area of South-East Attica*, in R. WESTGATE – N. FISHER – J. WHITLEY (eds.), *Building Communities: House, Settlement and Society in the Aegean and beyond. Proceedings of a Conference Held at Cardiff University, 17-21 April 2001*, Exeter 2007 («British School at Athens Studies» 15), 267-280.

ENGELS 1992
J. ENGELS, *Zur Stellung Lykurgs und zur Aussagekraft seines Militär- und Bauprogramms für die Demokratie vor 322 v. Chr.*, AncSoc 23 (1992), 5-29.

ENGEN 1996
D.T. ENGEN, *Athenian Trade Policy, 415-307 B.C.: Honors and Privileges for Trade-Related Services*, Los Angeles 1996 (Diss.).

ENGEN 2005
D.T. ENGEN, *Ancient Greenbacks: Athenian Owls, the Law of Nicophon, and the Greek Economy*, Historia 54.4 (2005), 359-381.

ENGEN 2010
D.T. ENGEN, *Honor and Profit: Athenian Trade Policy and the Economy and Society of Greece, 415-307 B.C.E.*, Ann Arbor 2010.

ERCOLANI COCCHI 1982
E. ERCOLANI COCCHI, *Il controllo statale sulla circolazione di moneta straniera nelle città greche*, RSA 12 (1982), 53-59.

ESCHBACH 1986
N. ESCHBACH, *Statuen auf panathenäischen Preisamphoren des 4. Jh. V. Chr.*, Mainz am Rhein 1986.

ESTIENNE 1561
Xenophontis, *Omnia quae extant opera*, ed. H. ESTIENNE, Paris 1561.

EUCKEN 1982
CH. EUCKEN, *Leitende Gedanken im isokratischen Panathenaikos*, MH 39 (1982), 43-69.

EVANGELOS 2007
A. EVANGELOS, *Rhetorik, Philosophie und Politik: Isokrates und die ὁμολογουμένη ἀρετή*, Rhetorica 25.1 (2007), 1-14.

FALAPPONE 1979
M. FALAPPONE, *Note di biografia senofontea*, QS 9 (1979), 283-291.

FANTASIA 1987
U. FANTASIA, *Il grano di Leucone e le finanze di Atene. Nota a Demostene, XX, 33*, ANSP 17 (1987), 89-117.

FARAGUNA 1992
M. FARAGUNA, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, RAL 9.2 (1992), 165-447.

FARAGUNA 1994
M. FARAGUNA, *Alle origini dell'oikonomia: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele*, RAL 9.5 (1994), 551-589.

FARAGUNA 1997
M. FARAGUNA, *Registrazioni catastali nel mondo greco: il caso di Atene*, Athenaeum 85.1 (1997), 7-33.

FARAGUNA 1998
M. FARAGUNA, *Un nuovo studio sulle Rationes Centesimarum*, Dike 1 (1998), 171-180.

FARAGUNA 2003a
M. FARAGUNA, *Nomisma e polis. Aspetti della riflessione greca antica sul ruolo della moneta nella società*, in G. URSO (a cura di), *Moneta mercanti banchieri. I precedenti greci e romani dell'euro. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2002*, Pisa 2003, 109-135.

FARAGUNA 2003b
M. FARAGUNA, *Alexander and the Greeks*, in J. ROISMAN (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*, Leiden 2003, 99-130.

FARAGUNA 2006
M. FARAGUNA, *La città di Atene e l'amministrazione delle miniere del Laurion*, in H.-A. RUPPRECHT (hrsg.), *Symposion 2003. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte. Rauischholzhausen, 30. September – 3. Oktober 2003*, Wien 2006 («Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte» 17), 140-160.

FARAGUNA 2011
M. FARAGUNA, *Lykourgan Athens?*, in V. AZOULAY – P. ISMARD (éds.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans le cité classique*, Paris 2011, 67-86.

FARAGUNA 2012
M. FARAGUNA, Pistis *and* Apistia: *Aspects of the Development of Social and Economic Relations in Classical Greece*, MediterrAnt 15.2 (2012), 355-374.

FARAGUNA 2016
M. FARAGUNA, *Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide*, MediterrAnt 19.1 (2016), 35-64.

FARAGUNA 2017a
M. FARAGUNA, *Decreto di Aristotele. Fondazione della seconda Lega ateniese*, in C. ANTONETTI – S. DE VIDO (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017 («Studi Superiori»), 168-178 (n° 37).

FARAGUNA 2017b
M. FARAGUNA, *Legge di Agirrio sulla tassazione del grano*, in C. ANTONETTI – S. DE VIDO (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017 («Studi Superiori»), 178-183 (n° 38).

FARAGUNA 2017c
M. FARAGUNA, *Rendiconti ateniesi dei poleti*, in C. ANTONETTI – S. DE VIDO (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017 («Studi Superiori»), 187-193 (n° 40).

FARRELL 2012
C.A. FARRELL, *Xenophon in Context: Advising Athens and Democracy*, London 2012 (Diss.).

FAWCETT 2016
P. FAWCETT, *"When I Squeeze You with Eisphorai": Taxes and Tax Policy in Classical Athens*, Hesperia 85.1 (2016), 153-199.

FELLMETH 2012
U. FELLMETH, *Die natürlichen Ressourcen Athens und ihre wirtschaftliche Nutzbarmachung in Xenophons* Poroi, in E. OLSHAUSEN – V. SAUER (hrsgg.), *Die Schätze der Erde – Natürliche Ressourcen in der antiken Welt. Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 10. 2008*, Stuttgart 2012 («Geographica Historica über die Reihe» 28), 119-125.

FERGUSON 1932
W.S. FERGUSON, *The Treasures of Athena*, Cambridge Mass. 1932.

FERGUSON 1944
W.S. FERGUSON, *The Attic Orgeones*, HTR 37 (1944), 61-144.

FERRETTO 1984
C. FERRETTO, *La città dissipatrice. Studi sull'*excursus *del libro decimo dei* Philippika *di Teopompo*, Genova 1984.

FERRUCCI 2005
S. FERRUCCI, *La ricchezza nascosta. Osservazioni su ἀφανής e φανερὰ οὐσία*, MediterrAnt 8.1 (2005), 145-169.

FERRUCCI 2014
S. FERRUCCI, *Le* misthoseis *ad Atene nella prospettiva di Domenico Musti: processi economici e rapporti sociali*, MediterrAnt 17.1 (2014), 87-98.

FICUCIELLO 2008
L. FICUCIELLO, *Le strade di Atene*, Atene-Paestum 2008 (SATAA 4).

FIGUEIRA 1998
T.J. FIGUEIRA, *The Power of Money: Coinage and Politics in the Athenian Empire*, Philadelphia 1998.

FIGUEIRA 2012a
T.J. FIGUEIRA, *New Light on the Athenian Grain-Tax Law of Agyrrhios*, IncidAnt 10 (2012), 241-252.

FIGUEIRA 2012b
T.J. FIGUEIRA, *Economic Thought and Economic Fact in the Works of Xenophon*, in F. HOBDEN – C. TUPLIN (eds.), *Xenophon: Ethical Principles and Historical Enquiry*, Leiden-Boston 2012, 665-687.

FINLEY 1952
M.I. FINLEY, *Studies in Land and Credit in Ancient Athens 500-200 B.C.*, New Brunswick 1952.

FINLEY 1970
M.I. FINLEY, *Aristotle and Economic Analysis*, P&P 47 (1970), 3-25.

FINLEY 1999[3]
M.I. FINLEY, *The Ancient Economy*, Berkeley 1999[3] (ed.orig. 1973).

FLAMENT 2007a
CHR. FLAMENT, *L'atelier athénien: réflexions sur la 'politique monétaire' d'Athènes à l'époque classique*, in G. MOUCHARTE – M.B. BORBA FLORENZANO – F. DE CALLATAY – P. MARCHETTI – L. SMOLDEREN – P. YANNOPOULOS (eds.), *Liber Amicorum Tony Hackens*, Louvain-la-Neuve 2007 («Numismatica Lovaniensia» 20), 1-10.

FLAMENT 2007b
CHR. FLAMENT, *L'argent des chouettes. Bilan de l'application des méthodes de laboratoire au monnayage athénien tirant parti de nouvelles analyses réalisées au moyen de la méthode PIXE*, RBN 153 (2007), 9-30.

FLAMENT 2007c
CHR. FLAMENT, *Une économie monétarisée: Athènes à l'époque classique (440-438). Contribution à l'étude du phénomène monétaire en Grèce ancienne*, Namur 2007 («Collection d'études classiques» 22).

FLAMENT 2011
CHR. FLAMENT, *Faut-il suivre les chouettes? Réflexions sur la monnaie comme indicateur d'échanges à partir du cas athénien d'époque classique*, in TH. FAUCHER – M.-C. MARCELLESI – O. PICARD (éds.), *Nomisma. La circulation monétaire dans le monde grec antique. Actes du colloque international, Athènes, 14-17 avril 2010*, Athènes-Paris 2011 (BCH Suppl. 53), 39-51.

FLOWER 1994
A. FLOWER, *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth Century BC*, Oxford 1994.

FORNASIER-BÖTTGER 2002
J. FORNASIER – B. BÖTTIGER (hrsgg.), *Das Bosporanische Reich. Der Nordosten des Schwarzen Meeres in der Antike*, Mainz am Rhein 2002.

FORTENBAUGH-SCHÜTRUMPFF 2000
Demetrius of Phalerum, *Text, Translation and Discussion*, eds. W.W. FORTENBAUGH – E. SCHÜTRUMPFF, New Brunswick 2000 («Rutgers University Studies in Classical Humanities» 9).

FRENCH 1991
A. FRENCH, *Economic Conditions in Fourth-Century Athens*, G&R 38.1 (1991), 24-40.

FRONING 2002
H. FRONING, *Bauformen – vom Holzgerüst zum Theater von Epidauros*, in S. MORAW – E. NÖLLE (hrsgg.), *Die Geburt des Theaters in der griechischen Antike*, Mainz 2002, 31-59.

FUKS 1972
A. FUKS, *Isocrates and the Social-Economic Situation in Greece*, AncSoc 3 (1972), 17-44.

GABRIEL 2010
R.A. GABRIEL, *Philip II of Macedonia: Greater than Alexander*, Washington D.C. 2010.

GABRIELSEN 1981
V. GABRIELSEN, *Remuneration of State Officials in Fourth Century B.C. Athens*, Odense 1981 («Odense University Classical Studies» 11).

GABRIELSEN 1986
V. GABRIELSEN, Φανερά *and* ἀφανὴς οὐσία *in Classical Athens*, C&M 37 (1986), 99-114.

GABRIELSEN 1987
V. GABRIELSEN, *The Antidosis Procedure in Classical Athens*, C&M 38 (1987), 7-38.

GABRIELSEN 1990
V. GABRIELSEN, *Trierarchic Symmories*, C&M 41 (1990), 89-118.

GABRIELSEN 1992
V. GABRIELSEN, *Trierarchic Symmories: A Note*, C&M 43 (1992), 41-42.

GABRIELSEN 1994
V. GABRIELSEN, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London 1994.

GABRIELSEN c.d.s.
V. GABRIELSEN, *"Mankind's Most Secure and Durable Institution": State, Credit, Trade and Capital Accumulation in the Classical-Early Hellenistic Aegean*, in B. WOYTEK (ed.), *Infrastructure and Distribution in Ancient Economies: The Flow of Money, Goods and Services. Proceedings of the International Conference of the Division "Documenta Antiqua", Institute for the Study of Ancient Culture, Austrian Academy of Sciences, Vienna, 28-31 Oct 2014*, Wien c.d.s.

GALLO 1984
L. GALLO, *La democrazia ateniese e la paga dei funzionari pubblici*, ASNP III.14 (1984), 395-440.

GALLO 2002
L. GALLO, *Il numero dei cittadini ateniesi nell'ultimo trentennio del IV secolo*, «Antiquitas» 26 (2002), 33-42.

GALLO 2004
L. GALLO, *I cittadini «passivi» nelle* poleis *greche*, in S. CATALDI (a cura di), *Poleis e politeiai. Atti del convegno internazionale di storia greca, Torino, 29 maggio – 31 maggio 2002*, Torino 2004, 217-227.

GALLO 2005
L. GALLO, *La tassazione della terra nelle poleis greche: alcune considerazioni sul caso di Atene*, MediterrAnt 8.1 (2005), 171-181.

GALLOTTA 2010
S. GALLOTTA, *Il regno del Bosforo Cimmerio: vicende storiche, aspetti istituzionali, economici e culturali*, Pescara 2010.

GARLAND 1987
R. GARLAND, *The Piraeus from the Fifth to the First Century B.C.*, London 1987.

GARNSEY 1997
P. GARNSEY, *Carestia nel mondo antico. Risposte al rischio e alla crisi*, Firenze 1997 (ed.orig. *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World: Response to Risk and Crisis*, Cambridge 1988).

GASTALDI 2014
Aristotele, *Retorica*, a cura di S. GASTALDI, Roma 2014.

GAUTHIER 1976
PH. GAUTHIER, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, Paris 1976 («École Pratique des Hautes Études, IVe, Sciences historiques et philologiques, III, Hautes Études du monde gréco-romain» 8).

GAUTHIER 2010
PH. GAUTHIER, *Le Programme de Xénophon dans les* Poroi, in V.J. GRAY (ed.), *Xenophon*, Oxford 2010, 113-136 [= RPh 58 (1984), 181-199].

GAUTIER 1911
L. GAUTIER, *La langue de Xénophon*, Genève 1911.

GEHRKE 1976
H.J. GEHRKE, *Phokion. Studien zur Erfassung seiner historischen Gestalt*, München 1976 («Zetemata» 64).

GERHARDT 1933
P. GERHARDT, *Die attische Metoikie in vierten Jahrhundert*, Königsberg 1933.

GERNET 1954-1960
Démosthène, *Plaidoyers civils I-IV*, éd. L. GERNET, Paris 1954-1960.

GIGANTE 1956
M. GIGANTE, ΝΟΜΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ, Napoli 1956.

GILLIS 1976-1977
D. GILLIS, *Isocrates, the Philippos and the Evening of Democracy*, «Centro di ricerche e documentazione sull'antichità classica» 8 (1976-1977), 123-133.

GLOTZ 1920
G. GLOTZ, *Le travail dans la Grèce ancienne. Histoire économique de la Grèce depuis la période homérique jusqu'à la conquête romaine*, Paris 1920.

GOETTE 2014
H.R. GOETTE, *The Archaeology of the 'Rural' Dionysia in Attica*, in E. CSAPO – H.R. GOETTE – J.R. GREEN – P. WILSON (eds.), *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, Berlin 2014, 77-105.

GREEN 1994
P.M. GREEN, *Text and Context in the Matter of Xenophon's Exile*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Ventures into Greek History. Essays dedicated to N.G.L. Hammond*, Oxford 1994, 215-227 [= in P. GREEN (ed.), *From Ikaria to the Stars. Classical Mythification, Ancient and Modern*, Austin TX 2004, 133-143].

GRIFFITH 1978
G.T. GRIFFITH, *Athens in the Fourth Century*, in P.D.A. GARNSEY – C.R. WHITTAKER (eds.), *Imperialism in the Ancient World*, Cambridge 1978, 127-144.

GYGAX 2009
M.D. GYGAX, *Proleptic Honours in Greek Evergetism*, Chiron 39 (2009), 163-191.

GYGAX 2016
M.D. GYGAX, *Benefaction and Rewards in the Ancient Greek City: The Origins of Euergetism*, Cambridge 2016.

HAGAMAJER ALLEN 2003
K. HAGAMAJER ALLEN, *Intercultural Exchanges in Fourth-Century Attic Decrees*, ClAnt 22 (2003), 199-250.

HAGEN 1866
H. HAGEN, *Über die angebliche xenophontische Schrift von dem Einkünften*, Eos 2 (1866), 149-167.

HAJDÚ 2002
I. HAJDÚ, *Kommentar zur 4. Philippischen Rede des Demosthenes*, Berlin-New York 2002 («Texte und Kommentare. Eine altertumswissenschaftliche Reihe» 23).

HAKKARAINEN 1997
M. HAKKARAINEN, *Private Wealth in the Athenian Public Sphere during the Late Classical and the Early Hellenistic Period*, in J. FRÖSÉN (ed.), *Early Hellenistic Athens: Symptoms of a Change*, Helsinki 1997 («Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens» 6), 1-32.

HAMMOND 1937
N.G.L. HAMMOND, *Diodorus' Narrative of the Sacred War and the Chronological Problems of 357-352 B.C.*, JHS 57.1 (1937), 44-77.

HAMMOND 1994
N.G.L. HAMMOND, *Philip of Macedon*, Baltimore 1994.

HAMMOND-GRIFFITH 1979
N.G.L. HAMMOND – G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, Oxford 1979.

HANSEN 1976a
M.H. HANSEN, *How Many Athenians Attended the Ecclesia?*, GRBS 17.2 (1976), 115-134 (= HANSEN 1983d, 1-20, addenda 21-23).

HANSEN 1976b
M.H. HANSEN, *The Theoric Fund and the Graphe Paranomon against Apollodorus*, GRBS 17.3 (1976), 235-246.

HANSEN 1979
M.H. HANSEN, Misthos *for Magistrates in Classical Athens*, SO 54 (1979), 5-22.

HANSEN 1980a
M.H. HANSEN, *Seven Hundred* Archai *in Classical Athens*, GRBS 21.2 (1980), 151-173.

HANSEN 1980b
M.H. HANSEN, *Athenian Nomothesia in the Fourth Century B.C. and Demosthenes' Speech against Leptines*, C&M 32 (1980), 87-104.

HANSEN 1980c
M.H. HANSEN, *Perquisites for Magistrates in Fourth-Century Athens*, C&M 32 (1980), 105-125.

HANSEN 1982
M.H. HANSEN, *The Athenian Ecclesia and the Assembly-Place on the Pnyx*, GRBS 23.3 (1982), 241-249 (= HANSEN 1983d, 25-33, addenda 34).

HANSEN 1983a
M.H. HANSEN, *Did the Athenian Ecclesia Legislate after 403/2 B.C.?*, in HANSEN 1983d, 179-206 [= GRBS 20.1 (1979), 27-53].

HANSEN 1983b
M.H. HANSEN, *Rhetores and Strategoi in Fourth-Century Athens*, GRBS 24.2 (1983), 151-180 (= HANSEN 1989, 25-33, addenda 34-72).

HANSEN 1983c
M.H. HANSEN, *The Athenian 'Politicians' 403-322*, GRBS 24.1 (1983), 33-55 (= HANSEN 1989, 1-23, addenda 24).

HANSEN 1983d
M.H. HANSEN, *The Athenian Ecclesia, I. A Collection of Articles 1976-1983*, Copenhagen 1983 («Opuscula graecolatina» 26).

HANSEN 1984
M.H. HANSEN, *Two Notes on Demosthenes' Symbouleutic Speeches*, C&M 35 (1984), 57-70.

HANSEN 1988
M.H. HANSEN, *Three Studies in Athenian Demography*, Copenhagen 1988.

HANSEN 1989
M.H. HANSEN, *The Athenian Ecclesia, II. A Collection of Articles, 1983-1989*, Copenhagen 1989 («Opuscula graecolatina» 31).

HANSEN 1996
M.H. HANSEN, *Reflections on the Number of Citizens Accomodated in the Assembly Place on the Pnyx*, in B. FORSÉN – G. STANTON (eds.), *The Pnyx in the History of Athens. Proceedings of an International Colloquium Organised by the Finnish Institute at Athens, 7-9 October 1994*, Helsinki 1996, 23-33.

HANSEN 1997
M.H. HANSEN, *One Hundred and Sixty Theses about Athenian Democracy*, C&M 48 (1997), 205-254.

HANSEN 2001
M.H. HANSEN, *Graphè paranomon. La sovranità del Tribunale popolare ad Atene nel IV secolo a.C. e l'azione pubblica contro proposte incostituzionali*, Torino 2001 (ed.orig. *The Sovereignity of the People's Court in Athens in the Fourth Century BC and the Public Action against Uncostitutional Proposals*, Odense 1974).

HANSEN 2003
M.H. HANSEN, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, Milano 2003 (ed.orig. *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structures, Principles and Ideology*, Cambridge, Mass. 1991).

HANSEN 2006a
M.H. HANSEN, *Studies in the Population of Aigina, Athens and Eretria*, Copenhagen 2006.

HANSEN 2006b
M.H. HANSEN, *The Shotgun Method. The Demography of the Ancient Greek City-State Culture*, Columbia-London 2006.

HARDING 1973
P. HARDING, *The Purpose of Isokrates' "Archidamos" and "On the Peace"*, CSCA 6 (1973), 137-149.

HARDING 1976
P. HARDING, *Androtion's Political Career*, Historia 25.2 (1976), 186-200.

HARDING 1977
P. HARDING, *Atthis and Politeia*, Historia 26.2 (1977), 148-160.

HARDING 1988
P. HARDING, *Laughing at Isokrates. Humor in the Areopagitikos*, LCM 13 (1988), 18-23.

HARDING 1994
Androtion, *Androtion and the* Atthis*: The Fragments Translated with Introduction and Commentary*, ed. P. HARDING, Oxford 1994.

HARDING 1995
P. HARDING, *Athenian Foreign Policy in the Fourth Century*, Klio 77 (1995), 105-125.

HARDING 2015
P. HARDING, *Athens Transformed, 404-262 BC: From Popular Sovereignty to the Dominion of Wealth*, New York-London 2015 («Routledge Monographs in Classical Studies» 23).

HARRIS 1995
E.M. HARRIS, *Aeschines and Athenian Politics*, New York-Oxford 1995.

HARRIS 2002
E.M. HARRIS, *Workshop, Marketplace and Household. The Nature of Technical Specialization in Classical Athens and Its Influence on Economy and Society*, in P. CARTLEDGE – E.E. COHEN – L. FOXHALL (eds.), *Money, Labour and Land: Approaches to the Economies of Ancient Greece*, London 2002, 67-99.

HARRIS 2005
E.M. HARRIS, *Was all Criticism of Athenian Democracy Necessarily Anti-Democratic?*, in U. BULTRIGHINI (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del convegno internazionale di studi, Chieti, 9-11 aprile 2003*, Alessandria 2005, 11-23.

HARRIS 2006
E.M. HARRIS, *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens. Essays on Law, Society and Politics*, Cambridge 2006.

HARRIS 2007
E.M. HARRIS, *Who Enforced the Law in Classical Athens?*, in E. CANTARELLA (hrsg.), *Symposion 2005. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte, Salerno 14.-18. September 2005*, Wien 2007 («Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte» 19), 159-176.

HARRIS 2008
Demosthenes, *Speeches 20-22*, ed. E.M. HARRIS, Austin TX 2008 («The Oratory of Classical Greece» 12).

HARRIS 2012
E.M. HARRIS, CW 105.4 (2012), review to: MEYER 2010.

HARRIS 2016
E.M. HARRIS, *From Democracy to the Rule of Law? Constitutional Change in Athens During the Fifth and Fourth Centuries BCE*, in TIERSCH 2016, 73-87.

HARRIS c.d.s.
E.M. HARRIS, *The Dedication of Phialai by Metics and Citizens, or Applying Ockham's Razor to the Interpretation of Some Athenian Inscriptions*, in Z. ARCHIBALD – G.J. OLIVER (eds.), *The Power of the Individual in Ancient Greece. Essays in Honour of J.K. Davies*, Swansea c.d.s.

HARRIS D. 1995
D. HARRIS, *The Treasures of the Parthenon and Erechtheion*, Oxford 1995.

HARRISON 2001a
A.R.W. HARRISON, *Il diritto ad Atene, I. La famiglia e la proprietà*, Alessandria 2001 (ed.orig. *The Law of Athens: The Family and Property*, Oxford 1968).

HARRISON 2001b
A.R.W. HARRISON, *Il diritto ad Atene, II. La procedura*, Alessandria 2001 (ed.orig. *The Law of Athens: Procedure*, Oxford 1971).

HASEBROEK 1965
J. HASEBROEK, *Trade and Politics in Ancient Greece*, New York 1965 (ed.orig. *Staat und Handel im alten Griechenland. Untersuchungen zur antiken Wirtschaftsgeschichte*, Tübingen 1928).

HATZFELD 1946-1947
J. HATZFELD, *Note sur la date et l'objet du Hiéron*, REG 59-60 (1946-1947), 54-70.

HECKEL 2006
W. HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great: Prosopography of Alexander's Empire*, Oxford 2006.

HEINRICH 1986
G. HEINRICH, *Das Erzgebirge von Laureion und seine Silberbergwerke*, in H. KALCYK – B. GULLATH – A. GRAEBER (hrsgg.), *Studien zur Alten Geschichte. Siegfried Lauffer zum 70. Geburstag am 4. August 1981 dargebracht von Freuden, Kollegen und Schülern*, II, Rome 1986 («Historica» 2), 397-411.

HELLINCKX 1968
E. HELLINCKX, *La fonction d'Eubule de Probalinthos*, «Recherches de Philologie et de Linguistique» 2 (1968), 149-166.

HELLMANN 1999
M.C. HELLMANN, *Choix d'inscriptions architecturales grecques traduites et commentées*, Lyon 1999 («Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen» 30).

HELLMANN 2002
M.C. HELLMANN, *L'architecture grecque*, I: *Les principes de la construction*, Paris 2002.

HENRY 1983
A.S. HENRY, *Honours and Privileges in Athenian Decrees: The Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*, Hildesheim 1983 («Subsidia epigraphica» 10).

HERZOG 1914
R. HERZOG, *Zu Xenophons Poroi*, in AA.VV., *Festgabe Hugo Blümner überreicht zum 9. August 1914 von Freunden und Schülern*, Zürich 1914, 469-480.

HIGGINS 1977
W.E. HIGGINS, *Xenophon the Athenian. The Problem of the Individual and the Society of the 'Polis'*, Albany NY 1977.

HIN 2010
S. HIN, *Families and States. Citizenship and Demography in the Greco-Roman World*, 2010. http://www.demogr.mpg.de/papers/working/wp-2010-005.pdf

HIND 1994
J. HIND, *The Bosporan Kingdom*, in *CAH* VI: *The Fourth Century BC*, Cambridge 1994, 476-511.

HINTZEN-BOHLEN 1997
B. HINTZEN-BOHLEN, *Die Kulturpolitik des Eubulos und des Lykurg. Die Denkmäler- und Bauprojekte in Athen zwischen 355 und 322 v. Chr.*, Berlin 1997.

HITZIG 1896
Pausaniae, *Graeciae Descriptio*, I, hrsg. H. HITZIG, Berlin-Leipzig 1896.

HOMMEL 1932
H. HOMMEL, *Metoikoi*, RE XV (1932), coll. 1413-1458.

HOPPER 1953
R.J. HOPPER, *The Attic Silver Mines in the Fourth Century B.C.*, ABSA 48 (1953), 200-254.

HUMBLE 2002
N. HUMBLE, *The Limits of Biography: The Case of Xenophon*, in K. SIDWELL (ed.), *Pleiades Setting: Essays for Pat Cronin on His 65th Birthday*, Cork 2002, 66-87.

HUMPHREYS 2004
S. HUMPHREYS, *The Strangeness of Gods. Historical Perspectives on the Interpretation of Athenian Religion*, Oxford 2004.

HUNT 1998
P. HUNT, *Slaves, Warfare and Ideology in the Greek Historians*, Cambridge 1998.

HUNT 2010
P. HUNT, *War, Peace and Alliance in Demosthenes Athens: Debate and the Process of Decision-Making*, New York 2010.

HUNTER 2001
V. HUNTER, *Introduction: Status Distinctions in Athenian Law*, in J. EDMONDS – V. HUNTER (eds.), *Law and Social Status in Classical Athens*, Oxford 2001, 1-29.

IMHOOF-BLUMER/GARDNER 1964[2]
F. IMHOOF-BLUMER – P. GARDNER, *Ancient Coins Illustrating Lost Masterpieces of Greek Art. A Numismatic Commentary on Pausanias*, Chicago 1964[2] (ed.orig. 1885).

ISAGER-HANSEN 1975
S. ISAGER – M.H. HANSEN, *Aspects of Athenian Society in the Fourth Century. A Historical Introduction to and Commentary on the Paragraphe-speeches and the Speech Against Dionysodorus in the Corpus Demosthenicum (XXXII-XXXVIII and LVI)*, Odense 1975.

ISMARD 2007
P. ISMARD, *La construction du fait associatif en droit athénien et les limites de la notion de personnalité juridique*, Dike 10 (2007), 57-83.

ISMARD 2010
P. ISMARD, *La cité des réseaux. Athènes et ses associations, VIe-Ier siècle av. J.-C.*, Paris 2010 («Histoire Ancienne et Médiévale» 105).

ISMARD 2015
P. ISMARD, *La Démocratie contre les experts. Les esclaves publics en Grèce ancienne*, Paris 2015.

ITOH 1998
N. ITOH, *Historical Background of the Foundation of Symmories by Periandros*, JCS 46 (1998), 67-76.

JACKSON 1990
D.F. JACKSON, *The Manuscripts of Xenophon's* Poroi, SIFC 8 (1990), 166-179.

JACKSON-ROWE 1969-1971
D.F. JACKSON – G.O. ROWE, *Demosthenes 1915-1965*, «Lustrum» 14 (1969-1971).

JACOB 1928
O. JACOB, *Les esclaves publics à Athènes*, Liège 1928.

JAEGER 1938
W. JAEGER, *Demosthenes. The Origin and Growth of His Policy*, Berkeley 1983 («The Sather Classical Lectures» 13).

JAMESON 2002
M.H. JAMESON, *Attic* eschatia, in K. ASCANI (ed.), *Ancient History Matters: Studies Presented to J.E. Skydsgaard on His Seventieth Birthday*, Roma 2002 («Analecta Romana Instituti Danici. Supplementa» 30), 63-68.

JANSEN 2007
J.N. JANSEN, *After Empire: Xenophon's* Poroi *and the Reorientation of Athens' Political Economy*, Austin 2007 (Diss.).

JANSEN 2012
J.N. JANSEN, *Strangers Incorporated: Outsiders in Xenophon's Poroi*, in F. HOBDEN – C. TUPLIN (eds.), *Xenophon. Ethical Principles and Historical Enquiry*, Leiden-Boston 2012 («Mnemosyne» Suppl. 348), 725-760.

JEHNE 1994
M. JEHNE, *Koine Eirene. Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1994 («Hermes Einzelschriften» 63).

JEPPESEN 1961
K. JEPPESEN, *Paradeigmata: Three Mid-Fourth Century Main Works of Hellenic Architecture Reconsidered*, Aarhus 1961.

JONES 1952
A.H.M. JONES, *The Athens of Demosthenes*, Cambridge 1952.

JONES 1957
A.H.M. JONES, *Athenian Democracy*, Oxford 1957.

JONES 1999
N.F. JONES, *The Associations of Classical Athens. The Response to Democracy*, New York-Oxford 1999.

JORDAN 1975
B. JORDAN, *The Athenian Navy in the Classical Period. A Study of Athenian Naval Administration and Military Organization in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Berkeley-Los Angeles 1975 («University of California Publications in Classical Studies» 13).

JORDAN 2001
B. JORDAN, *Metic Trierarch*, AHB 15 (2001), 131-134.

JOYCE 2008
C.J. JOYCE, *The Athenian Amnesty and Scrutiny of 403*, CQ 58 (2008), 507-518.

KAHRSTEDT 1934
U. KAHRSTEDT, *Staatsgebiet und Staatsangehörige in Athen. Studien zum öffentlichen Recht Athens*, I, Stuttgart 1934 («Gottinger Forschungen» 4).

KAIBEL 1893
G. KAIBEL, *Sententiarum liber sextus*, Hermes 28.1 (1893), 40-64.

KAKAVOYANNIS 2001
E.C. KAKAVOYANNIS, *The Silver Ore-processing Workshops of the Lavrion Region*, BSA 96 (2001), 365-380.

KALCYK 1982
H. KALCYK, *Untersuchungen zum attischen Silberbergbau. Gebietsstruktur, Geschichte und Technik*, Frankfurt 1982 («Europäische Hochschulschriften, III, Geschichte und ihre Hilfwissenschaften» 160).

KALLET-MARX 1994
L. KALLET-MARX, *Money Talks: Rhetor, Demos and the Resources of the Athenian Empire*, in R. OSBORNE – S. HORNBLOWER (eds.), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Oxford 1994, 227-251.

KALLIGAS 1996
P.G. KALLIGAS, *Archaeological Research on the Athenian Pnyx*, in B. FORSÉN – G. STANTON (eds.), *The Pnyx in the History of Athens. Proceedings of an International Colloquium Organised by the Finnish Institute at Athens, 7-9 October 1994*, Helsinki 1996, 1-5.

KAMEN 2013
D. KAMEN, *Status in Classical Athens*, Princeton-Oxford 2013.

KEARS 2013
M.J. KEARS, *Metics and Identity in Democratic Athens*, Birmingham 2013 (Diss.).

KLEI-PIENING 1930
F. KLEI-PIENING, *Quo tempore Isocratis orationes quae περὶ εἰρήνης et Ἀρεοπαγιτικός inscribuntur compositae sint*, Munster 1930 (Diss.).

KNELL 2000
H. KNELL, *Athen in 4. Jahrhundert v. Chr. – ein Stadt verändert ihr Gesicht. Archäologisch-kulturgeschichtliche Betrachtungen*, Darmstadt 2000.

KNOEPFLER 1995
D. KNOEPFLER, *Une paix de cent ans et un conflit en permanence: étude sur les relations diplomatiques d'Athènes aver Érétrie et les autres cités de l'Eubée au IVe siècle av. J.-C.*, in ED. FRÉZOULS – A. JACQUEMIN (éds.), *Les relations internationales. Actes du Colloque de Strasbourg 15-17 juin 1993*, Paris 1995 («Université des sciences humaines de Strasbourg. Travoux du centre de recherche sur le Proche-orient et la Grèce antiques» 13), 309-364.

KOSMETATOU 2001
E. KOSMETATOU, *A Numismatic Commentary of the Inventory Lists of the Athenian Acropolis*, RBN 147 (2001), 11-37.

KOTLOWSKI 2011
G. KOTLOWSKI, *Ways and Means. The Last Work of Xenophon*, in B. BURLIGA (ed.), *Xenophon: Greece, Persia and beyond*, Gdànsk 2011 («Monograph Series Akanthina» 5), 153-158.

KOUROUNIOTES-THOMPSON 1932
K. KOUROUNIOTES – H.A. THOMPSON, *The Pnyx in Athens*, Hesperia 1 (1932), 90-217.

KRAAY-EMELEUS 1962
C.M. KRAAY – V.M. EMELEUS, *The Composition of Greek Silver Coins: Analysis by Neutron Activation*, Oxford 1962.

KRENTZ 1982
P. KRENTZ, *The Thirty at Athens*, Ithaca-London 1982.

KROLL 1977
J.H. KROLL, *An Archive of the Athenian Cavalry*, Hesperia 46.2 (1977), 83-140.

KROLL 2009
J.H. KROLL, *What about Coinage?*, in J. MA – N. PAPAZARKADAS – R. PARKER (eds.), *Interpreting the Athenian Empire: New Essays*, London 2009, 195-209.

KROLL 2011a
J.H. KROLL, *The Reminting of Athenian Silver Coinage, 353 B.C.*, Hesperia 80.2 (2011), 229-259.

KROLL 2011b
J.H. KROLL, *Athenian Tetradrachm Coinage of the First Half of the Fourth Century B.C.*, RBN 157 (2011), 3-26.

KROLL 2011c
J.H. KROLL, *Minting for Export: Athens, Aegina, and Others*, in TH. FAUCHER – M.-C. MARCELLESI – O. PICARD (éds.), *Nomisma. La circulation monétaire dans le monde grec antique*, Athens 2011 (BCH Suppl. 53), 27-38.

KRUMEICH 1997
R. KRUMEICH, *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v. Chr.*, München 1997.

KYRTATAS 2002
D.J. KYRTATAS, *Domination and Exploitation*, in P. CARTLEDGE – E.E. COHEN – L. FOXHALL (eds.), *Money, Labour and Land: Approaches to the Economies of Ancient Greece*, London 2002, 140-155.

LA ROCCA 1974
E. LA ROCCA, *Eirene e Ploutos*, JdL 89 (1974), 112-136.

LABRIOLA 2000
Demostene, *Sull'ambasceria tradita*, a cura di I. LABRIOLA, in Demostene, *Discorsi in tribunale*, II.1, a cura di L. CANFORA, Torino 2000.

LACROIX 1949
L. LACROIX, *Les reproductions de statues sur les monnaies grecques. La statuaire archaïque et classique*, Liege 1949 («Bibliothèque de la faculté de philosophie et lettres de l'université de Liège» 22).

LAING 1968
D.R. LAING, *A Reconstruction of IG II*^{2} *1628*, Hesperia 37.2 (1968), 244-254.

LAISTNER 1930
M.L.W. LAISTNER, *The Influence of Isocrates' Political Doctrines on Fourth Century Men of Affairs*, CW 23 (1930), 129-131.

LALONDE-LANGDON-WALBANK 1991
G.V. LALONDE – M.K. LANGDON – M.B. WALBANK (eds.), *The Athenian Agora XIX. Inscriptions: Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands*, Princeton 1991 (= Agora XIX).

LAMBERT 1993
S.D. LAMBERT, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor 1993.

LAMBERT 1997
S.D. LAMBERT, *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Lykourgan Athens*, Amsterdam 1997 («ARCHAIA ELLAS» 3).

LAMBERT 2006
S.D. LAMBERT, *Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: III. Decrees Honouring Foreigners. A. Citizenship, Proxeny and Euergesy*, ZPE 158 (2006), 115-158 (= LAMBERT 2012b, 93-137).

LAMBERT 2007
S.D. LAMBERT, *Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: III. Decrees Honouring Foreigners. B. Other Awards*, ZPE 159 (2007), 101-154 (= LAMBERT 2012b, 138-183).

LAMBERT 2010
S.D. LAMBERT, *Athenian Chronology 352/1 – 322/1 B.C.*, in A. TAMIS – C.J. MACKIE – S.G. BYRNE (eds.), *ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ. Studies in Honour of M.J. Osborne*, Athen 2010, 91-102.

LAMBERT 2011
S.D. LAMBERT, *Some Political Shifts in Lykourgan Athens*, in V. AZOULAY – P. ISMARD (éds.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes: Autour du politique dans la cité classique*, Paris 2011 («Histoire Ancienne e Médiévale» 109), 175-190.

LAMBERT 2012a
S.D. LAMBERT, *Inscribing the Past in Fourth Century Athens*, in J. MARINCOLA – L. LLEWELLYN-JONES – C. MACIVER (eds.), *Greek Notions of the Past in the Archaic*

and Classical Eras. History without Historians, Edinburgh 2012 («Edinburgh Leventis Studies» 6), 253-275.

LAMBERT 2012b
S.D. LAMBERT, *Inscribed Athenian Law and Decrees 352/1-322/1 BC. Epigraphical Essays*, Leiden 2012.

LANDUCCI 1995
F. LANDUCCI, *L'emigrazione forzosa dei mercenari greci di Alessandro*, in M. SORDI (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano 1995 (CISA 21), 125-140.

LANDUCCI 1997
F. LANDUCCI, *Duride di Samo*, Roma 1997 («Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica» 18).

LANDUCCI 2013
F. LANDUCCI, *L'Eubea nella politica macedone*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola di Eubea*, Milano 2013 («Contributi di storia antica» 11).

LANE-FOX 1997
R. LANE-FOX, *Demosthenes, Dionysius and the Dating of Six Early Speeches*, C&M 48 (1997), 167-203.

LANNI 2006
A. LANNI, *Law and Justice in the Courts of Classical Athens*, New York 2006.

LATRONNE 1825
A.J. LATRONNE, *Notice sur la vie et les ouvrages de Xenophon*, in Biographie Universelle Ancienne et Moderne LI (1825), 359-396.

LAUFFER 1979
S. LAUFFER, *Die Bergwerkssklaven von Laureion*, Wiesbaden 1979.

LAURENTI 1968
R. LAURENTI, *Studi sull'Economico attribuito ad Aristotele*, Milano 1968.

LAWALL 2005
M.L. LAWALL, *Negotiating Chronologies. Aegeans Amphora Research, Thasian Chronology and Pnix III*, in V. STOLBA – L. HANNESTAD (eds.), *Chronology of the Black Sea Area in the Period c. 400-100 BC*, Aarhus 2005 («Black Sea Studies» 3), 31-67.

LAWRENCE-TOMLINSON 1983[4]
A.W. LAWRENCE – R.A. TOMLINSON, *Greek Architecture*, Harmondsworth 1983[4] (ed.orig. 1957).

LAWTON 1995
C.L. LAWTON, *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*, Oxford 1995.

LE RIDER 1989
G. LE RIDER, *À propos d'un passage des* Poroi *de Xénophon: la question du change et les monnaies incuses d'Italie du Sud*, in G. LE RIDER – K. JENKINS – N. WAGGONER – U. WESTERMARK (eds.), *Kraay/Mørkholm Essays. Numismatic Studies in Memory of C.M. Kraay – O. Mørkholm*, Louvain-la-Neuve 1989, 159-167.

LEE 2017
J.W. LEE, *Xenophon and His Time*, in M.A. FLOWER (ed.), *The Cambridge Companion to Xenophon*, Cambridge 2017, 15-36.

LEGRAND 1902
P.-E. LEGRAND, *ΣΤΡΑΤΕΥΕΣΘΑΙ ΜΕΤΑ ΑΘΗΝΑΙΩΝ*, REG 15 (1902), 144-147.

LEIWO 1997
M. LEIWO, *Religion, or Other Reasons? Private Associations in Athens*, in J. FRÖSÉN (ed.) *Early Hellenistic Athens. Symptoms of a Change*, Helsinki 1997 («Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens» 6), 103-117.

LEIWO-REMES 1999
M. LEIWO – P. REMES, *Partnership of Citizens and Metics: The Will of Epicurus*, CQ 49.1 (1999), 161-166.

LENTINI 2000
G. LENTINI, *Una nota sulla glossa* theorikà *di Arpocrazione. Agirrio, gli* stratiotikà *e il* theorikon, ASNP IV/5.1 (2000), 247-250.

LEONCLAVIUS 1569
Ξενοφῶν, Ἅπαντα τὰ σωζόμενα βιβλία, ed. J. LEONCLAVIUS, Basilea 1569.

LEONE 1977
Eschine, a cura di P. LEONE, in *Oratori attici minori*, I, a cura di I. LANA, Torino 1977.

LEONE 2014
S. LEONE, *La statua di Apollo Patroos e le statue di dei ed eroi nell'agorà*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, III: *Quartieri a nord dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, Atene-Paestum 2014 (SATAA 1), 1006-1010.

LESKY 1968
A. LESKY, *History of Greek Literature*, London 1968.

LEWIS 1954
D.M. LEWIS, *Notes on Attic Inscriptions*, ABSA 49 (1954), 17-50.

LEWIS 1959
D.M. LEWIS, *Attic Manumissions*, Hesperia 28.3 (1959), 208-238.

LEWIS 1973a
D.M. LEWIS, *The Athenian Rationes Centesimarum*, in M.I. FINLEY (éd.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-Le Haye 1973 («Civilisations et sociétés» 33), 187-212.

LEWIS 1973b
D.M. LEWIS, CR 23.2 (1973), 254-256, review to: REINMUTH 1971.

LEWIS 1990
D.M. LEWIS, *Public Property in the City*, in O. MURRAY – S. PRICE (eds.), *The Greek City from Homer to Alexander*, Oxford 1990, 245-263.

LEWIS 1997a
D.M. LEWIS, *The Dating of Demosthenes' Speeches*, in ID. (ed.), *Selected Papers in Greek and Near Eastern History*, Cambridge 1997, 230-251.

LEWIS 1997b
D.M. LEWIS, *On the Financial Offices of Eubulus and Lycurgus*, in ID. (ed.), *Selected Papers in Greek and Near Eastern History*, Cambridge 1997, 212-229.

LEWIS 2009
J.D. LEWIS, *Xenophon's* Poroi *and the Foundations of Political Economy*, in G. DUSTIN – A. WAYNE (eds.), *The Political Thought of Xenophon*, Exeter 2009 («Polis» 26.2), 369-388.

LIDDEL 2007
P. LIDDEL, *Civic Obligation and Individual Liberty in Ancient Athens*, New York 2007.

LIDDEL 2016
P. LIDDEL, *The Honorific Decrees of Fourth-Century Athens: Trends, Perceptions, Controversies*, in TIERSCH 2016, 311-333.

LINDERS 1975
T. LINDERS, *The Treasurers of the Other Gods in Athens and Their Functions*, Meisenheim am Glam 1975 («Beiträge zur Klassischen Philologie» 62).

LIPPOLIS 2006
E. LIPPOLIS, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Torino 2006.

LODDO 2018
L. LODDO, *La legge ateniese sull'interdizione degli stranieri dal mercato di Atene: da Solone ad Aristofonte di Azenia*, Klio 100.2 (2018), c.d.s.

LOENINIG 1987
T.C. LOENING, *The Reconciliation Agreement of 403/2 B.C. in Athens. Its Content and Application*, Stuttgart 1987.

LOHMANN 1983
H. LOHMANN, *Atene: eine attische Landgemeinde klassischer Zeit*, «Hellenika Jahrbuch» 1983, 98-117.

LOHMANN 1992
H. LOHMANN, *Agriculture and Country Life in Classical Attica*, in B. WELLS (ed.), *Agriculture in Ancient Greece. Proceedings of the Seventh International Symposium at the Swedish Institute at Athens (16-17 May 1990)*, Stockholm 1992, 29-57.

LOMBARDI 1997
M. LOMBARDI, *Il principio dell'ἐπιμειξία dei beni nell'Anonimo di Giamblico (Vorsokr. 89, 7, 1-9)*, RFIC 125 (1997), 263-285.

LOMBARDI 1999
M. LOMBARDI, *Un'eco dell'Anonimo di Giamblico nell'Areopagitico di Isocrate e nella Politica di Aristotele*, RFIC 127 (1999), 263-281.

LOOMIS 1998
W.T. LOOMIS, *Wages, Welfare Costs and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor 1998.

LOVÉN 2011
B. LOVÉN, *The Ancient Harbours of the Piraeus*, I.1: *The Zea Shipsheds and Slipways: Architecture and Topography*, Aarhus 2011 («Monographs of the Danish Institute at Athens» 15.2).

LOVÉN-SCHALDEMOSE 2011
B. LOVÉN – M. SCHALDEMOSE, *The Ancient Harbours of the Piraeus*, I.2, *The Zea Shipsheds and Slipways: Finds, Area 1 Shipshed Roof Reconstructions and Feature Catalogue*, Aarhus 2011 («Monographs of the Danish Institute at Athens» 15.2).

LUCCIONI 1947
J. LUCCIONI, *Les idées politiques et sociales de Xénophon*, Paris 1947.

MACDOWELL 1975
D.M. MACDOWELL, *Law-Making at Athens in the Fourth Century B.C.*, JHS 95 (1975), 62-74.

MACDOWELL 1978
D.M. MACDOWELL, *The Law in Classical Athens*, London 1978 («Aspects of Greek and Roman Life»).

MACDOWELL 1986
D.M. MACDOWELL, *The Law of Periandros about Symmories*, CQ 36.2 (1986), 438-449.

MACDOWELL 1990
Demosthenes, *Against Meidias*, ed. D.M. MACDOWELL, Oxford 1990.

MACDOWELL 2004
D.M. MACDOWELL, *Epikerdes of Kyrene and the Athenian Privilege of Ateleia*, ZPE 150 (2004), 127-133.

MACDOWELL 2006
D.M. MACDOWELL, *Mining Cases in Athenian Law*, in H.-A. RUPPRECHT (hrsg.), *Symposion 2003. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte. Rauischholzhausen, 30. September – 3. Oktober 2003*, Wien 2006 («Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte» 17), 121-131.

MACDOWELL 2009
D.M. MACDOWELL, *Demosthenes the Orator*, New York 2009.

MACK 2015
W. MACK, *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford-New York 2015 («Oxford Studies in Ancient Documents»).

MADVIG 1871
J.N. MADVIG, *Adversaria critica*, I: *In scriptores Graecos*, Copenhagen 1871.

MAFFI 1972
A. MAFFI, *La capacità di diritto privato dei meteci nel mondo greco classico*, in AA.VV., *Studi in onore di Gaetano Scherillo*, I, Milano 1972, 177-200.

MAFFI 1973
A. MAFFI, *"Strateuesthai meta Athenaion" – contributo allo studio dell'isoteleia*, RIL 107 (1973), 939-964.

MAGNETTO 2010
A. MAGNETTO, *Incentivi e agevolazioni per i mercanti nel mondo greco in età classica ed ellenistica*, in MAGNETTO-ERDAS-CARUSI 2010, 159-186.

MAGNETTO-ERDAS-CARUSI 2010
A. MAGNETTO – D. ERDAS – C. CARUSI (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3* a.C., Pisa 2010 («Studi e testi di storia antica» 20).

MAHAFFY 1880
J.P. MAHAFFY, *A History of Classical Greek Literature*, New York 1880.

MAILLOT 2015
S. MAILLOT, *Foreigners' Associations and the Rhodian State*, in V. GABRIELSEN – CH.A. THOMSEN (eds.), *Private Associations and the Public Sphere. Proceedings of a Symposium Held at the Royal Danish Academy of Sciences and Letters, 9-11 September 2010*, Copenhagen 2015 («Scientia Danica. Series H, Humanistica, 8» 9), 136-182.

MARCHANT 1968
Xenophon, *Scripta Minora*, eds. E.C. MARCHANT – G.W. BOWERSOCK, Cambridge 1968.

MARCHIANDI 2011
D. MARCHIANDI, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, Atene-Paestum 2011 (SATAA 3).

MARCHIANDI 2014
D. MARCHIANDI, *Il Demosion Sema*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo*

urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., IV: *Ceramico, Dipylon, Accademia*, Atene-Paestum 2014 (SATAA 1), 1441-1455.

MARCHIANDI 2017
D. MARCHIANDI, *Contiguità pericolose nell'amministrazione locale dell'Attica classica: affari di famiglia, conoscenze altolocate e doni strategici (a margine del contratto di affitto di una cava di pietra ad Eleusi – SEG LIX 143)*, in G. CUNIBERTI (a cura di), *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*, Alessandria 2017, 131-178.

MARGINESU 2016
G. MARGINESU, Eirene, Ploutos, *Cefisodoto e Cecropia. A proposito di* I.Eleusis *57*, in S. STRUFFOLINO (a cura di), Ἡμέτερα γράμματα. *Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini*, Milano 2016 («Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico» 12), 45-52.

MARI 2005
M. MARI, *L'Anonimo di Giamblico e la riflessione greca sull'economia nel IV secolo a.C.*, MediterrAnt 8.1 (2005), 119-144.

MARKLE 1994
M.M. MARKLE, *Diodorus' Sources for the Sacred War in Book 16*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, 43-69.

MARTINI 2000
R. MARTINI, *Il decreto di investitura dei nomoteti*, Dike 3 (2000), 113-123.

MARZI 1991
Isocrate, *Opere*, I, a cura di M. MARZI, Torino 1991.

MARZI 2000
Dinarco, *Contro Demostene*, a cura di M. MARZI, in *Oratori attici minori*, II, a cura di M. MARZI – S. FERABOLI, Torino 2000.

MASARACCHIA 1995
A. MASARACCHIA, *Isocrate. Retorica e politica*, Roma 1995.

MATHIEU 1925
G. MATHIEU, *Les idées politiques d'Isocrate*, Paris 1925.

MATHIEU-BRÉMOND 1942
Isocrate, *Discours*, III, éds. G. MATHIEU – E. BRÉMOND, Paris 1942.

MATHIEU-BRÉMOND 1962
Isocrate, *Discours*, IV, éds. G. MATHIEU – E. BRÉMOND, Paris 1962.

MAUSBACH-LINFERT 1981
J. MAUSBACH – A. LINFERT, *Die Skeuothek des Philon im Piräus*, Köln 1981.

MAVROGORDATOS 2014
G.TH. MAVROGORDATOS, *Citizenship and Military Obligation in Classical Athens: The Anomaly of the Metics*, in P.M. KITROMILIDES (ed.), *Athenian Legacies. European Debates on Citizenship*, Firenze 2014, 37-47.

MCDONALD 1943
W.A. MCDONALD, *The Political Meeting Places of the Greeks*, Baltimore 1943 («The Johns Hopkins University Studies in Archaeology» 34)

MCDONALD 1996
J. MCDONALD, *Athens and the Hiera Orgas*, in M. DILLON (ed.), *Religion in the Ancient World: New Themes and Approaches*, Amsterdam 1996, 321-332.

McQueen 1995
E.I. McQueen, *Diodorus Siculus: The Reign of Philip II. The Greek and Macedonian Narrative from Book XVI*, London 1995.

Meadows 2011
A. Meadows, *Athenian Coin Dies from Egypt: The New Discovery at Herakleion*, RBN 157 (2011), 95-11.

Melville Jones 1993
J.R. Melville Jones, *Testimonia Numaria. Greek and Latin Texts Concerning Ancient Greek Coinage*, I: *Texts and Translations*, London 1993.

Melville Jones 2007
J.R. Melville Jones, *Testimonia Numaria. Greek and Latin Texts Concerning Ancient Greek Coinage*, II: *Addenda and Commentary*, London 2007.

Meyer 1884
E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, V, Stuttgart 1884.

Meyer 2010
E.A. Meyer, *Metics and the Athenian* Phialai-*Inscriptions. A Study in Athenian Epigraphy and Law*, Stuttgart 2010 («Historia Einzelschriften» 208).

Migeotte 1992
L. Migeotte, *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*, Genève-Québec 1992 («École Pratique des Hautes Études, IVe, Sciences historiques et philologiques, III, Hautes Études du monde gréco-romain» 17).

Migeotte 2000
L. Migeotte, *Les dépenses militaires des cités grecques: essai de typologie*, in J. Andreau – P. Briant – R. Descat (éds.), *Économie antique. La guerre dans les économies antiques*, Saint-Bertrand-de-Comminges 2000 («Entretiens d'archéologique et d'histoire» 5), 145-176.

Migeotte 2003
L. Migeotte, *L'economia delle città greche: dall'età arcaica all'alto Impero romano*, Roma 2003 (ed.orig. *L'économie des cités greques de l'archaisme au Haut-Empire romain*, Paris 2002).

Migeotte 2006
L. Migeotte, *La planification des dépenses publiques dans les cités hellénistiques*, «Studi Ellenistici» 19 (2006), 77-97.

Migeotte 2011
L. Migeotte, Oikonomia politikè *(Ps.-Aristote,* Économique*, II, 1, 5)*, in *Économie et finances publiques des cités grecques*, I. *Choix d'articles publiés de 1976 à 2001*, Lyon 2011 («Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen. Série épigraphique» 44), 445-454 (= CEA 37, 2001, 27-34).

Migeotte 2014
L. Migeotte, *Les finances des cités grecques. Aux périodes classique et hellénistique*, Paris 2014 («Epigraphica» 8).

Miles 1998
M.M. Miles, *The City Eleusinion*, Princeton 1998 («The Athenian Agora» 31).

Miller 1885/1886
O. Miller, *The Theatre of Thoricus. Preliminary Report*, in *Papers of the American School of Classical Studies at Athens*, IV, Boston 1885, 1-21.

MILLER 1978
S.G. MILLER, *The Prytaneion: Its Function and Architectural Form*, Berkeley 1978.

MILLET 1991
P. MILLET, *Lending and Borrowing in Ancient Athens*, Cambridge 1991.

MILLET 2001
P. MILLET, *Productive to Some Purpose? The Problem of Ancient Economic Growth*, in D.J. MATTINGLY – J. SALMON (eds.), *Economies beyond Agriculture in the Classical World*, London 2001, 17-48.

MITCHEL 1970
F.W. MITCHEL, *Lykourgan Athens 338-322*, in L.T. SEMPLE – E. SJÖQVIST – G.G. BOULTER (eds.), *Lectures in Memory of Louise Taft Semple*, II, Cincinnati 1970, 164-214.

MITCHELL 1997
L.G. MITCHELL, *Greek Bearing Gifts: The Public Use of Private Relationships 435-323 BC.*, Cambridge 1997.

MOMIGLIANO 1936
A. MOMIGLIANO, *Per la storia della pubblicistica sulla κοινὴ εἰρήνη nel IV secolo a.C.*, ASNP 5 (1936), 97-123.

MOMIGLIANO 1975
A. MOMIGLIANO, *Contributi alla caratteristica di Demostene*, in A. MOMIGLIANO (a cura di), *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1975, 235-264.

MOMMSEN 1898
A. MOMMSEN, *Feste der Stadt Athen im Altertum, geordnet nach attischen Kalendar*, Leipzig 1898.

MONACO 2000
M.C. MONACO, Ergasteria. *Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000 («Studia archeologica» 110)

MONACO 2008
M.C. MONACO, *Ὥπως αν Λακεδαιμόνιοι ἐῶσι τὸς Ἕλληνας ἐλευθέρος. L'Agorà di Atene e la Seconda Lega delio-attica*, in M. LOMBARDO – F. FRISONE (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico. Atti del convegno internazionale (Lecce, 17-20 settembre 2008)*, Galatina 2008, 223-247.

MONACO 2011
M.C. MONACO, *La collina della Pnice*, in E. GRECO (a cura di) *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, II: *Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso*, Atene-Paestum 2011 (SATAA 1), 337-341.

MORENO 2007a
A. MORENO, *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Century B.C.*, Oxford 2007.

MORENO 2007b
A. MORENO, *Athenian Wheat-Tsars: Black Sea Grain and Élite Culture*, in V. GABRIELSEN – J. LUND (eds.), *The Black Sea in Antiquity. Regional and Interregional Economic Exchanges*, Aarhus 2007 («Black Sea Studies» 6), 69-84.

MORETTI 2014
J.-C. MORETTI, *The Evolution of Theatre Architecture Outside Athens in the Fourth*

Century, in E. Csapo – H.R. Goette – J.R. Green – P. Wilson (eds.), *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, Berlin 2014, 107-137.

Morris 2001
I. Morris, *Remaining Invisible: The Archaeology of the Excluded in Classical Athens*, in S.R. Joshel – S. Murnaghan (eds.), *Women and Slaves in Greco-Roman Culture: Differential Equations*, London 2001, 193-276.

Morris-Papadopoulos 2005
S. Morris – J. Papadopoulos, *Greek Towers and Slaves: An Archaeological Explanation*, AJA 109 (2005), 155-225.

Morrison-Coates 1986
J.S. Morrison – T.F. Coates, *The Athenian Trireme. The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*, Cambridge 1986.

Morrison-Coates-Rankov 2000
J.S. Morrison – T.F. Coates – N.B. Rankov, *The Athenian Trireme. The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*, Cambridge 2000.

Moscati Castelnuovo 1980
L. Moscati Castelnuovo, *La carriera politica dell'attidografo Androzione*, Acme 33 (1980), 251-278.

Mosconi 2007
G. Mosconi, *La τέχνη κατὰ λόγους in Anonimo di Giamblico 2, 7*, RFIC 135 (2007), 279-288.

Mossé 1962
C. Mossé, *La fin de la démocratie athénienne. Aspects sociaux et politiques du déclin de la cité grecque au ive siècle av. J.-C.*, Paris 1962 («Publications de la Faculté des lettres et sciences humaines de Clermont-Ferrand» 10).

Mossé 1979
C. Mossé, *Les symmories athéniennes*, in H. van Effenterre (éd.), *Points de vue sur la fiscalité antique*, Paris 1979, 31-42.

Mossé 1997
C. Mossé, *Temps de l'histoire et temps de la biographie: les «Vies» de Démosthène et de Phocion de Plutarque*, Mètis 12 (1997), 9-17.

Mossé 2012
C. Mossé, *Les Poroi de Xénophon: un plaidoyer en faveur de la paix entre les Grecs*, in S. Cataldi – E. Bianco – G. Cuniberti (a cura di), *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, Alessandria 2012 («Fonti e studi di storia antica» 16), 209-214.

Motzki 1903
A. Motzki, *Eubulos von Probalinthos und seine Finanzpolitik*, Königsberg 1903 (Diss.).

Moysey 1982
R.A. Moysey, *Isokrates' On the Peace: Rhetorical Exercise or Political Advice?*, AJAH 7.2 (1982), 118-127.

Müller 2010
S. Müller, *Philip II*, in J. Roismann – I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2010, 166-185.

Müller Chr. 2010
Chr. Müller, *D'Olbia à Tanaïs: territoires et réseaux d'échanges dans la Mer Noire septentrionale aux époques classique et hellénistique*, Paris 2010 («Scripta antiqua» 28).

MUSSCHE 1961
H.F. MUSSCHE, *La fortesse maritime de Thorikos*, BCH 85 (1961), 176-205.

MUSSCHE 1970
H.F. MUSSCHE, *Recent Excavations in Thorikos*, AClass 13 (1970), 125-136.

MUSSCHE 1975
H.F. MUSSCHE, *Thorikos in Archaic and Classical Times*, in H. MUSSCHE – P. SPITAELS – F. GOEMAERE-DE POERCK (eds.), *Thorikos and the Laurion in Archaic and Classical Times. Papers and Contributions of the Colloquium Held in March, 1973, at the State University of Ghent*, Ghent 1975 («Miscellanea Graeca» 1), 45-61.

MUSSCHE 1990
H.F. MUSSCHE, *Das Theater von Thorikos: Einige Betrachtungen*, in M. GEERARD – J. DESMET – R. VANDER PLAETSE (eds.), *Opes Atticae: miscellanea philologica et historica Raymondo Bogaert et Hermanno van Looy oblata*, Steenbrugge 1990 («Sacris erudiri» 31), 309-314.

MUSSCHE 1998
H.F. MUSSCHE, *Thorikos: A Mining Town in Ancient Attika*, Ghent 1998.

MUSSCHE *ET ALII* 1967a
H.F. MUSSCHE – J. BINGEN – J. DE GEYTER – G. DONNAY – T. HACKENS (éds.), *Thorikos II (1964): Rapport préliminaire sur la deuxième campagne de fouilles*, Bruxelles 1967.

MUSSCHE *ET ALII* 1967b
H.F. MUSSCHE – J. BINGEN – J. SERVIAS – J. DE GEYTER – T. HACKENS – P. SPITAELS – A. GAUTIER (éds.), *Thorikos III (1965): Rapport préliminaire sur la troisième campagne de fouilles*, Bruxelles 1967.

MUSSCHE *ET ALII* 1968
H.F. MUSSCHE – J. SERVAIS – J. BINGEN – T. HACKENS (éds.), *Thorikos I (1963): Rapport préliminaire sur la première campagne de fouilles*, Bruxelles 1968.

MUSSCHE *ET ALII* 1969
H.F. MUSSCHE – J. BINGEN – J. SERVAIS – R. PAEPE – G. DONNAY (éds.), *Thorikos IV (1966/7): Rapport préliminaire sur la quatrième campagne de fouilles*, Bruxelles 1969.

MUSSCHE *ET ALII* 1971
H.F. MUSSCHE – J. BINGEN – J. SERVAIS – R. PAEPE – H. BUSSERS – H. GASCHE (éds.), *Thorikos V (1968): Rapport préliminaire sur la cinquième campagne de fouilles*, Bruxelles 1971.

MUSSCHE *ET ALII* 1973
H.F. MUSSCHE – J. BINGEN – C. CONOPHAGOS – J. DE GEYTER – R. PAEPE – G. VANDENTEN – D. DERAYMAEKDR (éds.), *Thorikos VI (1969): Rapport préliminaire sur la sixième campagne de fouilles*, Bruxelles 1973.

MUSTI-MARI 2003
Anonimo di Giamblico, *La pace e il benessere. Idee sull'economia, la società, la morale*, a cura di D. MUSTI – M. MARI, Milano 2003.

MYLONAS 1961
G.E. MYLONAS, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton 1961.

NÄF 1997
B. NÄF, *Vom Frieden reden – den Krieg meinen? Aspekte der griechischen Friedensvorstellungen und der Politik des Atheners Eubulos*, Klio 79 (1997), 317-340.

NATALI 1995
Aristotele, *L'amministrazione della casa*, a cura di C. NATALI, Roma-Bari 1995.

NATALICCHIO 1992
Diogene Laerzio, *Senofonte*, a cura di A. NATALICCHIO, Palermo 1992 («La città antica» 12).

NATALICCHIO 1998
Eschine, *Orazioni. Contro Timarco, Sui misfatti dell'ambasceria*, a cura di A. NATALICCHIO, Milano 1998.

NATALICCHIO 2000
Demostene, *Per Ctesifonte, sulla corona*, a cura di A. NATALICCHIO, in Demostene, *Discorsi di tribunale*, II.1, a cura di L. CANFORA, Torino 2000.

NÉMETH 2001
G. NÉMETH, *Metics in Athens*, AAntHung 41 (2001), 331-348.

NÉMETH 2005
G. NÉMETH, Politai. *Studies in Greek Social History and Epigraphy*, Debrecen 2005 («Hungarian Polis Studies» 12)

NIKU 2007
M. NIKU, *The Official Status of the Foreign Residents in Athens 322-120 B.C.*, Helsinki 2007 («Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens» 12).

OBER 1985
J. OBER, *Fortrees Attica: Defense of the Athenian Land Frontier, 404-322 B.C.*, Leiden 1985 («Mnemosyne» Suppl. 84).

OBER 1987
J. OBER, *Public Opinion and the Role of Sea Power in Athens, 404-322 B.C.*, in D.M. MASTERSON (ed.), *Naval History. The Sixth Symposium of the U.S. Naval Academy*, Wilmington (Delaware) 1987, 26-32.

OBER 1989
J. OBER, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology and the Power of the People*, Princeton 1989.

OBER 2008
J. OBER, *Democray and Knowledge: Innovation and Learning in Classical Athens*, Princeton 2008.

OBER 2010
J. OBER, *The Instrumental Value of Others and Institutional Change: An Athenian Case of Study*, in R.M. ROSEN – I. SLUITER (eds.), *Valuing Others in Classical Antiquity*, Leiden-Boston 2010 («Mnemosyne» Suppl. 323), 155-178.

OBER 2015a
J. OBER, *Access, Fairness, and Transaction Costs. Nikophon's Law on Silver Coinage (Athens, 375/4 B.C.E.)*, in D. KEHOE – D.M. RATZAN – U. YIFTACH (eds.), *Law and Transaction Costs in the Ancient Economy*, Ann Arbor 2015, 51-79.

OBER 2015b
J. OBER, *Classical Athens*, in A. MONSON – W. SCHEIDEL (eds.), *Fiscal Regimes and the Political Economy of Premodern States*, Cambridge 2015, 492-522.

OGDEN 1996
D. OGDEN, *Greek Bastardy. In the Classical and Hellenistic Periods*, Oxford 1996.

OLIVER 2007
G.J. OLIVER, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, New York 2007.

OLIVER 2011
G.J. OLIVER, *Before "Lykourgan Athens": The Origins of Change*, in V. AZOULAY – P. ISMARD (éds.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, Paris 2011 («Histoire ancienne et médiévale» 109), 119-131.

ONCKEN 1862
W. ONCKEN, *Isokrates und Athen. Beitrag zur Geschichte der Einheits- und Freiheits-Bewegung in Hellas. Mit einem Anhange über die Abfassungszeit der Rede vom Frieden und den Ausbruch des athenischen Bundesgenossenkrieges in j. 357*, Heidelberg 1862.

ORSINI 1964
P. ORSINI, *La date du discours sur la paix d'Isocrate*, Pallas 12 (1964), 9-18.

OSANNA 2014
M. OSANNA, *Pace e libertà: Pausania e l'arredo scultoreo dell'Agorà di Atene*, in L.M. CALIÒ – E. LIPPOLIS – V. PARISI (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di storia e archeologia greca*, I, *Roma, 25-26 giugno 2012*, Roma 2014 («Thiasos Monografie» 5), 237-250.

OSBORNE 1983
R. OSBORNE, *Naturalization in Athens*, III-IV, Brussel 1983 («Verhandelingen van de Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van Belgie, Klasse der Letteren» 45).

OSBORNE 1988
R. OSBORNE, *Social and Economic Implications of the Leasing of Land and Property in Classical and Hellenistic Greece*, Chiron 18 (1988), 279-323.

OSBORNE 2010
R. OSBORNE, *Athens and Athenian Democracy*, New York 2010.

OSBORNE-BYRNE 1994
M.J. OSBORNE – S.G. BYRNE, *A Lexicon of Greek Personal Names*, II: *Attica*, Oxford 1994.

OSBORNE-BYRNE 1996
M.J. OSBORNE – S.G. BYRNE, *The Foreign Residents of Athens. An Annex to the Lexicon of Greek Personal Name*, II: *Attica*, Oxford 1996 («Studia Hellenistica» 33).

OSTWALD 1955
M. OSTWALD, *The Athenian Legislation against Tyranny and Subversion*, TAPhA 86 (1955), 103-128.

OSTWALD 1969
M. OSTWALD, *Nomos and the Beginnings of the Athenian Democracy*, Oxford 1969.

PAGA 2010
J. PAGA, *Deme Theaters in Attica and the Trittys System*, Hesperia 79.3 (2010), 351-384.

PALAGIA-POLLITT 1996
O. PALAGIA – J.J. POLLITT, *Personal Styles in Greek Sculpture*, Cambridge 1996 («Yale Classical Studies» 30).

PALYVOU 2001
C. PALYVOU, *Notes on the Geometry of the Ancient Theatre of Thorikos*, AA 2001, 45-58.

PAOLI 1933
U.E. PAOLI, *Studi di diritto attico*, Firenze 1933.

PAPASTAMATI-VON MOOCK 2014
C. PAPASTAMATI-VON MOOCK, *The Theatre of Dionysus Eleuthereus in Athens: New Data and Observations on Its 'Lycurgan' Phase*, in E. CSAPO – H.R. GOETTE – J.R. GREEN – P. WILSON (eds.), *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, Berlin 2014, 15-76.

PAPASTAMATI-VON MOOCK/SAMARA 2015
C. PAPASTAMATI-VON MOOCK – A. SAMARA, *Θέατρου του Διονύσου Ελευθερέως: Τό βάθρο του Αστυδάμαντος καὶ χρονολογικά ζητήματα της 'Λυκούργειας' φάσης*, in K. KURIAKOS (ed.), *Το αρχαίο ελληνικό και η πρόσληψή του, Δ΄ Πανελλήνιο Θεατρολογικό Συνέδριο, Πάτρα, 26.-29. Μαΐου 2011*, Πάτρα 2015, 33-54.

PAPAZARKADAS 2011
N. PAPAZARKADAS, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford-New York 2011.

PAPAZARKADAS 2012
N. PAPAZARKADAS, CR 62 (2012), 553-555 review to: MEYER 2010.

PAPILLON 2004
Isocrates, II, ed. T.L. PAPILLON, Austin TX 2004 («The Oratory of Classical Greece» 7).

PARKE-WORMELL 1956
H.W. PARKE – D.E.W. WORMELL, *The Delphic Oracle*, II: *The Oracular Responses*, Oxford 1956.

PATTERSON 2000
C. PATTERSON, *The Hospitality of Athenian Justice: The Metic in Court*, in V. HUNTER – J. EDMONDSON (eds.), *Law and Social Status in Classical Athens*, Oxford 2000, 93-112.

PATTERSON 2007
C. PATTERSON, *Other Sorts: Slaves, Foreigners, and Women in Periclean Athens*, in L.J. SAMONS II (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Pericles*, New York 2007, 153-178.

PAULSEN 1999
Demosthenes – Aeschines, *Die Parapresbeia-Reden des Demosthenes und des Aischines*, hrsg. TH. PAULSEN, Trier 1999 («Bochumer Altertumswissenschaftliches Colloquium» 40).

PAVEL 2004
O. PAVEL, *Der politische Kampf des Demosthenes*, GLP 20 (2004), 135-142.

PAZDERA 2006
M. PAZDERA, *Getreide für Griechenland: Untersuchungen zu den Ursachen der Versorgungskrisen im Zeitalter Alexanders des Grossen und der Diadochen*, Berlin 2006.

PEAKE 1997
S. PEAKE, *A Note on the Dating of the Social War*, G&R 44.2 (1997), 161-164.

PÉBARTHE 2012
CH. PÉBARTHE, *Droit et marché en Grèce ancienne. De la monnaie athénienne comme loi*, in B. LEGRAS – G. THÜR (hrsgg.), *Symposion 2011: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte, Paris, 7.-10. September 2011*, Wien 2012 («Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte» 23), 237-259.

PÉBARTHE 2016
CH. PÉBARTHE, *New Assessment on Trade and Politics in 4th Century B.C.E. Athens*, in TIERSCH 2016, 223-232.

PEČIRKA 1966
J. PEČIRKA, *The Formula for the Grant of* Enktesis *in Attic Inscriptions*, Prague 1966 («Acta Universitatis Carolinae Philosophica et Historica. Monographia» 15).

PEČIRKA 1967
J. PEČIRKA, *A Note on Aristotle's Conception of Citizenship and the Role of Foreigners in Fourth Century Athens*, Eirene 66 (1967), 23-26.

PEČIRKA 1976
J. PEČIRKA, *The Crisis of the Athenian Polis in the Fourth Century B.C.*, Eirene 14 (1976), 5-29.

PECORELLA LONGO 1971
C. PECORELLA LONGO, '*Eterie' e gruppi politici nell'Atene del IV secolo a.C.*, Firenze 1971.

PECORELLA LONGO 1975
C. PECORELLA LONGO, *Le ambascerie ateniesi tra il 348 e il 346 a.C.*, SIFC 47 (1975), 204-221.

PÉLÉKIDIS 1962
C. PÉLÉKIDIS, *Histoire de l'éphébie attique. Des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris 1962.

PERLMANN 1957
S. PERLMAN, *Isocrates' «Philippus»: A Reinterpretation*, Historia 6.3 (1957), 306-317.

PHOTOS-JONES/ELLIS-JONES 1994
E. PHOTOS-JONES – J. ELLIS-JONES, *The Building and Industrial Remains at Agrileza, Laurion (Fourth Century BC) and Their Contribution to the Workings at the Site*, ABSA 89 (1994), 307-358.

PICKARD-CAMBRIDGE 1946
A.W. PICKARD-CAMBRIDGE, *The Theatre of Dionysos in Athens*, Oxford 1946.

PICKARD-CAMBRIDGE 1968[2]
A.W. PICKARD-CAMBRIDGE, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1968[2] (ed.orig. 1956).

PIÉRART 2000
M. PIÉRART, *Qui étaient les nomothètes à Athènes à l'époque de Démosthène?,* in E. LÉVY (éd.), *La codification des lois dans l'Antiquité: actes du colloque de Strasbourg, 27-29 novembre 1997*, Paris 2000 («Travaux du Centre de recherche sur le Proche-Orient et la Grèce antiques» 16), 229-256.

PIERLEONI 1933
Xenophontis, *Opuscula*, ed. G. PIERLEONI, Roma 1933.

PIOVAN 2011
D. PIOVAN, *Memoria e oblio della guerra civile. Strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia*, Firenze 2011 («Studi e testi di storia antica» 19).

PISCHEDDA 2013
E. PISCHEDDA, *La cavalleria ateniese nel IV secolo: un lusso utile?*, ASAA 111 (2013), 77-87.

PISCHEDDA 2016
E. PISCHEDDA, *I magistrati e la durata delle cariche al tempo di Eubulo*, «HISTORIKA. Studi di storia greca e romana» 6 (2016), 61-82.

PODDIGHE 2002
E. PODDIGHE, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Roma 2012.

PODDIGHE 2009
E. PODDIGHE, *Alexander and the Greeks: The Corinthian League*, in W. HECKEL – L.A. TRITLE (eds.), *Alexander the Great: A New History*, Chichester-Oxford 2009, 99-120 (= in I. WORTHINGTON (ed.), *Alexander the Great. A Reader*, New York 2012, 129-151).

PODDIGHE 2010
E. PODDIGHE, *Riflessioni sul fondamento etico-legale e sul carattere finanziario dell'eisphora ateniese tra V e IV sec. a.C.*, in M.R. CATAUDELLA – A. GRECO – G. MARIOTTA (a cura di), *Strumenti e tecniche della riscossione dei tributi nel mondo antico*, Padova 2010 («Acta Sileni» 3), 97-117.

POKORNY 1913
E. POKORNY, *Studien zur griechischen Geschichte im sechsten und fünften Jahrzehnt des vierten Jahrhunderts v. Chr.*, Greiswald 1913 (Diss.).

POLANYI 1977
K. POLANYI, *The Livelihood of Man*, New York 1977.

POLLITT 1990
J.J. POLLITT, *The Art of Ancient Greece: Sources and Documents*, Cambridge 1990.

PONTIER 2006
P. PONTIER, *Trouble et ordre chez Platon et Xénophon*, Paris 2006.

PONTING-GITLER-TAL 2011
M. PONTING – H. GITLER – O. TAL, *Who Minted Those Owls? Metallurgical Analyses of Athenian-Styled Tetradrachms Found in Israel*, RBN 157 (2011), 117-134.

PRITCHARD 2015
D.M. PRITCHARD, *Public Spending and Democracy in Classical Athens*, Austin TX 2015.

PRITCHARD 2018
D.M. PRITCHARD, *The Horsemen of Classical Athens: Some Considerations of Their Recruitment and Social Background*, Athenaeum 106 (2018), 405-419.

PRITCHETT 1956
W.K. PRITCHETT, *The Attic Stelai, II*, Hesperia 25.3 (1956), 178-317.

PRITCHETT 1965
W.K. PRITCHETT, *Studies in Ancient Greek Topography*, I, Berkeley-Los Angeles 1965.

PSOMA 2011
S. PSOMA, *The Law of Nicophon (SEG 26.72) and Athenian Imitations*, RBN 157 (2011), 27-36.

QUASS 1971
F. QUASS, *Nomos und Psephisma. Untersuchung zum griechischen Staatsrecht*, München 1971 («Zetemata. Monographien zur klassischen Altertumswissenschaft» 55).

RAAFLAUB 2009
K.A. RAAFLAUB, *Conceptualizing and Theorizing Peace in Ancient Greece*, TAPhA 139.2 (2009), 225-250.

RACKHAM-MOODY 1992
O. RACKHAM – J.A. MOODY, *Terraces*, in B. WELLS (ed.), *Agriculture in Ancient Greece. Proceedings of the Seventh International Symposium at the Swedish Institute at Athens (16-17 May 1990)*, Stockholm 1992, 123-130.

RÄDLE 1969
H. RÄDLE, *Untersuchungen zum griechischen Freilassungen*, München 1969 (Diss.).

RAHN 1981
P.J. RAHN, *The Date of Xenophon's Exile*, in G.S. SHRIMPTON – D.J. MCCARGAR (eds.), *Classical Contributions. Studies in Honour of Malcolm Francis McGregor*, New York 1981, 103-119.

RAMMING 1965
G. RAMMING, *Die politische Ziele und Wege des Aischines*, Erlangen 1965 (Inaugural-Dissertation der Philosophischen Fakultät der Friedrich-Alexander-Universität zu Erlangen).

RAUBITSCHEK 1962
A.E. RAUBITSCHEK, *Demokratia*, Hesperia 31.3 (1962), 238-243.

REED 2003
C.M. REED, *Maritime Traders in the Ancient Greek World*, Cambridge 2003.

REINMUTH 1971
O.W. REINMUTH, *The Ephebic Inscriptions of the Fourth Century B.C.*, Leiden 1971 («Mnemosyne» Suppl. 14).

RHODES 1972
P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.

RHODES 1981
P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian* Athenaion Politeia, Oxford 1981.

RHODES 1982
P.J. RHODES, *Problems in Athenian Eisphora and Liturgies*, AJAH 7 (1982), 1-19.

RHODES 1985
P.J. RHODES, *Nomothesia in Fourth-Century Athens*, CQ 35.1 (1985), 55-60.

RHODES 2003
P.J. RHODES, *Sessions of Nomothetai in Fourth-Century Athens*, CQ 53.1 (2003), 124-129.

RHODES 2005
P.J. RHODES, *Democracy and Its Opponents in Fourth-Century Athens*, in U. BULTRIGHINI (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del convegno internazionale di studi, Chieti, 9-11 aprile 2003*, Alessandria 2005, 275-289.

RHODES 2006
P.J. RHODES, *A History of the Classical Greek World. 478-323 B.C.*, Malden Mass. 2006.

RHODES 2007[2]
P.J. RHODES, *The Greek City States. A Sourcebook*, Cambridge 2007[2] (ed.orig. 1986).

RHODES 2013
P.J. RHODES, *The Organization of Athenian Public Finance*, G&R 60.2 (2013), 203-231.

RHODES 2016
P.J. RHODES, *Fourth-Century Appointments in Athens*, in TIERSCH 2016, 109-119.

RICHARDSON 2000
M.B. RICHARDSON, *The Location of Inscribed Laws in Fourth-Century Athens. IG II[2] 244, on Rebuilding the Walls of Peiraieus*, in P. FLENSTED-JENSEN – T.H. NIELSEN – L. RUBINSTEIN (eds.), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen on His Sixtieth Birthday, August 20*, Copenhagen 2000, 601-615.

RICHARDSON 2003
M.B. RICHARDSON, *The Date of Pnyx III: SEG XVII 87, the Law of Eukrates on Tyranny*

(337/6 B.C.), in G.W. BAKEWELL – J.P. SICKINGER (eds.), *Gestures. Essays in Ancient History, Literature, and Philosophy Presented to Alan L. Boegehold on the Occasion of His Retirement and His Seventy-Fifth Birthday*, Oxford 2003, 332-337.

RIDGWAY 1997
B.S. RIDGWAY, *Fourth-Century Styles in Greek Sculpture*, London 1997.

RIEZLER 1907
K. RIEZLER, *Über Finanzen und Monopole im alten Griechenland. Zur Theorie und Geschichte der antiken Stadtwirtschaft*, Berlin 1907.

RIHLL 2001
T. RIHLL, *Making Money in Classical Athens*, in D.J. MATTINGLY – J. SALMON (eds.), *Economies beyond Agriculture in the Classical World*, London-New York 2001 («Leicester-Nottingham Studies in Ancient Society» 9), 115-142.

RIHLL 2010
T. RIHLL, *Skilled Slaves and the Economy: The Silver Mines of The Laurion*, in H. HEINEN (hrsg.), *Antike Sklaverei: Rückblick und Ausblick. Neue Beiträge zur Forschungsgeschichte und zur Erschließung der archäologischen Zeugnisse*, Stuttgart 2010 («Forschungen zur antiken Sklaverei» 38), 203-220.

RIZZO 2000
Pausania, *Viaggio in Grecia: guida antiquaria e artistica, I: Attica e Megaride*, a cura di S. RIZZO, Milano 2000.

RODET 1888
G. RODET, *Inscriptions d'Amorgos*, BCH 12 (1888), 224-228.

ROISMAN-WORTHINGTON-WATERFIELD 2015
Lives of the Attic Orators. Texts from Pseudo-Plutarch. Photius and the Suda, Introduction and Commentary by J. ROISMAN – I. WORTHINGTON; Translation R. WATERFIELD, Oxford 2015.

ROLLEY 1999
C. ROLLEY, *La sculpture grecque, II. La période classique*, Paris 1999.

ROMANO 1985
D.G. ROMANO, *The Panathenaic Stadium and Theater of Lykourgos: A Reexamination of the Facilities on the Pnyx Hill*, AJA 89 (1985), 441-454.

ROMANO 2006
Giamblico, *Summa pitagorica*, a cura di F. ROMANO, Milano 2006.

ROSELLI 2009
D.K. ROSELLI, Theorika *in Fifth Century Athens*, GRBS 49.1 (2009), 5-30.

ROSIVACH 1992
V.J. ROSIVACH, *The Rationes Centesimarum*, Eirene 28 (1992), 49-61.

ROSTOVTZEFF 1966-1980
M. ROSTOVTZEFF, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Firenze 1966-1980.

ROTH 2003
Isokrates, *Der Panathenaikos des Isokrates*, hrsg. P. ROTH, München-Leipzig 2003 («Beiträge zur Altertumskunde» 196).

ROTROFF 1996
S.I. ROTROFF, *Pnyx III: Pottery and Stratigraphy*, in B. FORSÉN – G. STANTON (eds.), *The*

Pnyx in the History of Athens. Proceedings of an International Colloquium Organised by the Finnish Institute at Athens, 7-9 October 1994, Helsinki 1996, 35-40.

ROTROFF-CAMP 1996
S.I. ROTROFF – J.MCK. CAMP, *The Date of the Third Period of the Pnyx*, Hesperia 65.3 (1996), 263-294.

ROWE 2000
G.O. ROWE, *Anti-Isocratean Sentiment in Demosthenes' "Against Androtion"*, Historia 49.3 (2000), 278-302.

RUEHL 1912
Xenophontis, *Scripta Minora*, ed. F. RUEHL, Leipzig 1912.

RUGGERI 2004a
C. RUGGERI, *Gli stati intorno a Olimpia. Storie e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*, Stuttgart 2004 («Historia Einzelschriften» 170).

RUGGERI 2004b
C. RUGGERI, *Senofonte a Scillunte*, Athenaeum 92 (2004), 451-466.

RUNCIMAN 1990
W.G. RUNCIMAN, *Doomed to Extinction: The Polis as an Evolutionary Dead-End*, in O. MURRAY – S. PRICE (eds.), *The Greek City from Homer to Alexander*, Oxford 1990, 347-367.

RUSCHENBUSCH 1979
E. RUSCHENBUSCH, *Die Einführung des Theorikon*, ZPE 36 (1979), 303-308.

RUSCHENBUSCH 1987
E. RUSCHENBUSCH, *Symmorienprobleme*, ZPE 69 (1987), 75-81.

RUSCHENBUSCH 1992
E. RUSCHENBUSCH, *Eine Richtigstellung zu V. Gabrielsen, Trierarchic Symmories, C&M XLI (1990) 89-118*, C&M 43 (1992), 37-39.

RUSCHENBUSCH 1999
E. RUSCHENBUSCH, *La démographie d'Athènes au IVe av. J.C.*, in M. BELLANCOURT-VALDHER – J.N. CORVISIER (éds.), *La démographie historique antique*, Arras 1999, 91-95.

RUSSO 2000
Demostene, *Contro Midia, sul pugno*, a cura di G. RUSSO, in Demostene, *Discorsi di tribunale*, II.2, a cura di L. CANFORA, Torino 2000.

RUTISHAUSER 2012
B. RUTISHAUSER, *Athens and the Cyclades. Economic Strategies 540-314 BC*, Oxford 2012.

SABBADINI 1963
E. SABBADINI, *Considerazioni politiche e storico-geografiche su di un passo (V 120) del "Filippo" di Isocrate*, «Rivista di studi classici» 11.1 (1963), 44-48.

SALLIORA-OIKONOMAKOU 1996-1997
M. SALLIORA-OIKONOMAKOU, *Δύο αρχαία εργαστήρια στην περιοχή του Θωρικού*, AD 51-52 (1996-1997), 125-140.

SAMARA/PAPASTAMATI-VON MOOCK 2006
A. SAMARA – C. PAPASTAMATI-VON MOOCK, *Θέατρου του Διονύσου: Πρόταση τηματικής αποκατάστασης της επίστεψης του αναλήμματος της δυτικής παρόδου και του συναρμοζόμενου σε αυτή βάθρου του δραματικού ποιητή Αστυδάμαντα*, in *Πρακτικά 1ου Συνεδρίου Αναρηλωσεως, Thessaloniki, 14-17 Iouniou 2006*, Thessalonique 2006, 1-15.

SANTANIELLO 2010
E. SANTANIELLO, *Il santuario di Dioniso* Eleuthereus*: il tempio e il teatro*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, I: *Acropoli, Areopago, tra Acropoli e Pnice*, Atene-Paestum 2010 (SATAA 1), 166-179.

SAPRYKIN 1997
S.J. SAPRYKIN, *Heracleia Pontica and Tauric Chersonesus before Roman Domination. VI-I Centuries B.C.*, Amsterdam 1997.

SARGENT 1924
R.L. SARGENT, *The Size of Slave Population at Athens in 5th and 4th Centuries B.C.*, Illinois 1924.

SARTORI 1983
F. SARTORI, *Aristofane e Agirrio nel 405 a.C.*, in H. VON HEINE – K. STROHEKER – G. WALSER (hrsgg.), *Althistorische Studien Hermann Bengtson zum 70. Geburtstag dargebracht von Kollegen und Schülern,* Wiesbaden 1983 («Historia Einzelschriften» 40), 56-77.

SCHAEFER 1885²
A. SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*, I, Leipzig 1885² (ed.orig. 1856).

SCHAEFER 1886²
A. SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*, II, Leipzig 1886² (ed.orig. 1857).

SCHEFOLD 1937
K. SCHEFOLD, *Statuen auf Vasenbildern*, Jdl 52 (1937), 30-75.

SCHILLBACH 1868
R. SCHILLBACH, *De Isocratis oratione quae inscribitur περὶ εἰρήνης*, Potsdam 1868.

SCHLAEPFER 1939
P.L. SCHLAEPFER, *Untersuchungen zu den attischen Staatsurkunden und den Amphiktyonenbeschlüssen der demosthenischen Kranzrede*, Paderbon 1939.

SCHNEIDER 1815
Ξενοφῶντος τὰ σωζόμενα. Xenophontis quae extant, VI, *Xenophontis opuscola politica, equestria ed venatica cum Arriani libello de venatione*, ed. J.G. SCHNEIDER, Leipzig 1815.

SCHORN 2006
S. SCHORN, *Zur Authentizität und Datierung von Xenophons Poroi*, WJA 30 (2006), 25-40.

SCHORN 2012
S. SCHORN, *The Philosophical Background of Xenophon's Poroi*, in F. HOBDEN – C. TUPLIN (eds.), *Xenophon Ethical Principles and Historical Enquiry*, Leiden-Boston 2012, 689-723 (= Historia 60.1, 2011, 65-93).

SCHULTZ-WEINGAST 2003
K.A. SCHULTZ – B.R. WEINGAST, *The Democratic Advantage: Institutional Foundations of Financial Power in International Competition*, «International Organization» 57 (2003), 3-42.

SCHUSTER 2005
S. SCHUSTER, *Das Seedarlehen in den Gerichtsreden des Demosthenes: mit einem Ausblick auf die weitere historische Entwicklung des Rechtsinstitutes: 'daneion nautikon', 'fenus nauticum' und Bodenerei*, Berlin 2005.

SCHÜTRUMPF 1982
E. SCHÜTRUMPF, *Xenophon: Vorschläge zur Beschaffung von Geldmitteln oder über die Staatseinkünfte*, Darmstadt 1982 («Texte zur Forschung» 38).

SCHÜTRUMPF 1995
E. SCHÜTRUMPF, *Politische Reformsmodelle im vierten Jahrhundert*, in W. EDER (hrsg.), *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 1995, 271-300.

SCHWAHN 1931
W. SCHWAHN, *Die xenophontischen* Poroi *und die athenische Industrie im vierten Jahrhundert*, RhM 89 (1931), 252-278.

SCHWARTZ 1889
E. SCHWARTZ, *Quellenuntersuchungen zur griechischen Geschichte*, RhMus 44 (1889), 161-193.

SCHWARTZ 1956
E. SCHWARTZ, *Gesammelte Schriften*, II, Berlin 1956.

SCHWEIGERT 1949
E. SCHWEIGERT, *Greek Inscriptions*, Hesperia 9.3 (1940), 309-357.

SEALEY 1955a
R. SEALEY, *Dionysius of Halicarnassus and Some Demosthenic Dates*, REG 68 (1955), 77-120.

SEALEY 1955b
R. SEALEY, *Athens after the Social War*, JHS 75 (1955), 74-81.

SEALEY 1967
R. SEALEY, *Pseudo-Demosthenes XIII and XXV*, REG 80 (1967), 250-255.

SEALEY 1993
R. SEALEY, *Demosthenes and His Time: A Study in Defeat*, New York-Oxford 1993.

SEKUNDA 1992
N.V. SEKUNDA, *Athenian Demography and Military Strength 338-322 BC*, ABSA 87 (1992), 311-355.

SHINOZAKI 1980
M. SHINOZAKI, *The Position of the Mercenaries in Isokrates' Social View*, JCS 28 (1980), 35-43.

SHIPTON 1998
K. SHIPTON, *The Prices of the Athenian Silver Mines*, ZPE 120 (1998), 57-63.

SHIPTON 2000
K. SHIPTON, *Leasing and Lending: The Cash Economy in Fourth-Century B.C. Athens*, London 2000 (BICS Suppl. 74).

SHIPTON 2001
K. SHIPTON, *Money and the Élite in Classical Athens*, in A. MEADOWS – K. SHIPTON (eds.), *Money and Its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford 2001, 129-144.

SHIPTON 2016
K. SHIPTON, *The Silver Mines of 4th C Democratic Athens: An Economic Nexus*, in TIERSCH 2016, 253-260.

SHRIMPTON 1977
G.S. SHRIMPTON, *Theopompus' Treatment of Philip in the Philippica*, Phoenix 31.2 (1977), 123-144.

SHRIMPTON 1991
G.S. SHRIMPTON, *Theopompus the Historian*, Montreal 1991.

SINEUX 2007
P. SINEUX, *Amphiaraos: guerrier, devin et guérisseur*, Paris 2007 («Vérité des Mythes» 28).

SORDI 1969
Diodorus Siculus, *Bibliothecae liber XVI*, a cura di M. SORDI, Firenze 1969.

SORDI 1980
M. SORDI, *Lo Ierone di Senofonte, Dionigi e Filisto*, Athenaeum 58 (1980), 3-13.

SORDI 1988
M. SORDI, *Gli interessi geografici e topografici nelle Elleniche di Senofonte*, in M. SORDI (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, Milano 1988 (CISA 1988), 32-40.

SORDI 2002
M. SORDI, *La terza guerra sacra*, in EAD. (a cura di), *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 241-269 (= RFIC 36, 1958, 134-166).

SORDI 2004
M. SORDI, *Senofonte e la Sicilia*, in C. TUPLIN (ed.), *Xenophon and His World. Papers from a Conference held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart 2004 («Historia Einzelschriften» 172), 71-78.

SORDI 2005a
M. SORDI, *Note senofontee*, Aevum 79 (2005), 17-22.

SORDI 2005b
M. SORDI, *Senofonte e la democrazia*, in U. BULTRIGHINI (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del convegno internazionale di studi, Chieti, 9-11 aprile 2003*, Alessandria 2005, 305-314.

SORDI 2011
M. SORDI, *La* nautike dynamis *in Senofonte dall'*Athenaion Politeia *ai* Poroi, «Historikà» 1 (2011), 11-20.

SOSIN 2015
J.D. SOSIN, "*Those Who Live Apart" Were Mercenaries*, Historia 64.4 (2015), 413-418.

SOSIN 2016
J.D. SOSIN, *A Metic Was a Metic*, Historia 65.1 (2016), 2-13.

SPENCE 1993
I.G. SPENCE, *The Cavalry of Classical Greece. A Social and Military History with Particular Reference to Athens*, Oxford 1993.

SPENCE 2010
I.G. SPENCE, *Cavalry, Democracy and Military Thinking in Classical Athens*, in D.M. PRITCHARD (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge 2010, 111-138.

SPIELVOGEL 2003
J. SPIELVOGEL, *Wealth and Demos: Isokrates' Social and Economic Insights Regarding the Athenian Democracy of the Fourth Century B.C.*, MBAH 22.2 (2003), 1-17.

SQUILLACE 2009
G. SQUILLACE, *Filippo il Macedone*, Roma-Bari 2009.

SQUILLACE 2011
G. SQUILLACE, *Filippo II e Anfipoli nella propaganda macedone e antimacedone*, Eirene 47 (2011), 106-117.

SQUILLACE 2017
G. SQUILLACE, *Legge di Eucrate contro la tirannide*, in C. ANTONETTI – S. DE VIDO (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017 («Studi Superiori»), 208-211 (n° 46).

STAFFORD 2000
E. STAFFORD, *Worshipping Virtues. Personification and the Divine in Ancient Greece*, London 2000.

STEINHAUER 1996
G. STEINHAUER, *La découverte de l'Arsenal de Philon*, in H. TZALAS (ed.), *Tropis, IV. 4th International Symposium on Ship Construction in Antiquity (Athens 1991)*, Athens 1996, 471-477.

STROUD 1971
R.S. STROUD, *Theozotides and the Athenian Orphans*, Hesperia 40.3 (1971), 280-301.

STROUD 1974
R.S. STROUD, *An Athenian Law on Silver Coinage*, Hesperia 43.2 (1974), 157-188.

STROUD 1998
R.S. STROUD, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/373 B.C.*, Princeton 1998 («Hesperia Supplement» 29).

STROUD 2016
R.S. STROUD, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C.: Unfinished Business*, in TIERSCH 2016, 185-193.

SULLIVAN 2003
J. SULLIVAN, *Demosthenes' Areopagus Legislation—Yet Again*, CQ 53.1 (2003), 130-134.

SVENSON-EVERS 1996
H. SVENSON-EVERS, *Die griechischen Architekten archaischer und klassischer Zeit*, Frankfurt 1996.

TEDESCHI 2004
G. TEDESCHI, *Il valore della ricchezza*, in L. CRISTANTE – A. TESSIER (a cura di), *Incontri triestini di filologia classica* 3 (2003-2004), Trieste 2004, 21-55.

THEMELIS 1969
P. THEMELIS, *Ερέτρια: πομπική οδός και παναθηναϊκοί αμφορείς*, AAA 2 (1969), 409-416.

THEMELIS 1980
P. THEMELIS, *Ερέτρια. Παναθηναϊκοί αμφορείς. Σχέσεις με πλαστική*, in *ΣΤΗΛΗ. Τομος εις μνημην Ν. Κοντολεοντος*, Αθηνα 1980, 265-271 (pl. 91-116).

THIEL 1922
Χενοφών, *Πόροι cum prolegomenis et commentariis*, ed. J.H. THIEL, Vienna 1922.

THOMPSON 1982
H.A. THOMPSON, *The Pnyx in Models*, in AA.VV., *Studies in Attic Epigraphy, History and Topography Presented to Eugene Vanderpool*, Princeton 1982 («Hesperia Supplement» 19), 133-147.

THOMPSON-SCRANTON 1943
H.A. THOMPSON – R.L. SCRANTON, *Stoas and City Walls on the Pnyx*, Hesperia 12.4 (1943), 269-383.

THOMSEN 1964
R. THOMSEN, *Eisphora: A Study of Direct Taxation in Ancient Athens*, Copenhagen 1964 («Humanitas» 3).

THÜR-FARAGUNA c.d.s.
G. THÜR – M. FARAGUNA, *Mining, Smelting, and Minting*, in B. WOYTEK (ed.), *Infrastructure and Distribution in Ancient Economies. The Flow of Money, Goods and Services. Proceedings of the International Conference at the Austrian Academy of Sciences, Wien, 28-31 October 2014*, Wien c.d.s.

TIERSCH 2016
C. TIERSCH (hrsg.), *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert. Zwischen Modernisierung und Tradition*, Stuttgart 2016.

TODD 1993
S.C. TODD, *The Shape of Athenian Law*, Oxford 1993.

TORDOFF 2013
R. TORDOFF, *Introduction: Slaves and Slavery in Ancient Greek Comedy*, in B. AKRIGG – R. TORDOFF (eds.), *Slaves and Slavery in Ancient Greek Comic Drama*, New York 2013, 1-62.

TOZZI 2011
G. TOZZI, *Statue onorarie per poeti ed agonoteti nel teatro di Dioniso ad Atene*, «Scienze dell'Antichità» 17 (2011), 441-476.

TOZZI 2016
G. TOZZI, *Assemblee politiche e spazio teatrale ad Atene*, Padova 2016.

TRACY 1995
S.V. TRACY, *Athenian Democracy in Transition. Attic Letter-Cutters of 340 to 290 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 1995.

TRAILL 1975
J.S. TRAILL, *The Political Organization of Attica. A Study of the Demes, Trittyes, and Phylai, and Their Representation in the Athenian Council*, Princeton 1975 («Hesperia Supplement» 14).

TRAVLOS 1971a
J. TRAVLOS, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.

TRAVLOS 1971b
J. TRAVLOS, *Bildlexikon zur Topographie der antiken Athen*, Tübingen 1971.

TREVES 1933
Isocrate, *A Filippo*, a cura di P. TREVES, Milano 1933.

TREVES 1938
P. TREVES, *Philinos (4)*, RE XIX.2 (1938), coll. 2175-2179.

TREVETT 1994
J. TREVETT, *Demosthenes' Speech On Organization*, *Dem. 13*, GRBS 35.2 (1994), 179-193.

TREVETT 2011
Demosthenes, *Speeches 1-17*, ed. J. TREVETT, Austin TX 2011 («The Oratory of Classical Greece» 14).

TRITLE 1993
L.A. TRITLE, *Philip, Athens and Euboea*, in W.J. CHERF (ed.), *Alpha to Omega: Studies in Honor of George John Szemler on His Sixty-fifth Birthday*, Chicago 1993, 227-238.

TSAÏMOU 1988
C. TSAÏMOU, *Εργασία και ζωή στο αρχαίο Λαύριο σε εγκατάσταση εμπλουτισμού μεταλλευμάτων τον 4° αιώνα π.Χ.*, Athens 1988.

TSETSKHLADZE 1997
G.R. TSETSKHLADZE, *A Survey of the Major Urban Settlements in the Kimmerian Bosporos (with a Discussion of Their Status as Poleis)*, in T.H. NIELSEN (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 1997 («Historia Einzelschriften» 117), 39-81.

TSETSKHLADZE 1998
G.R. TSETSKHLADZE, *Trade on the Black Sea in the Archaic and Classical Periods. Some Observations*, in H. PARKINS – C. SMITH (eds.), *Trade, Traders and the Ancient City*, London 2008, 52-74.

TSETSKHLADZE 2008
G.R. TSETSKHLADZE, *"Grain for Athens": The View from the Black Sea*, in R. ALSTON – O. VAN NIJF (eds.), *Feeding the Ancient Greek City*, Leuven 2008, 47-82.

TUCI 2007
P.A. TUCI, *Tra il meteco e la* polis*: ricerche sul ruolo del* prostates, RIL 141 (2007), 237-282.

TUCI 2010a
P.A. TUCI, Carptim memoria digna perscribere. *Criteri di selezione del materiale nella storiografia greca monografica e universale*, in U. ROBERTO – L. MECELLA (a cura di), *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive. Atti del convegno internazionale di studi, Roma 23-25 ottobre 2008*, Roma 2010, 59-116.

TUCI 2010b
P.A. TUCI, *Clidemo di Atene e il suo orientamento politico*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (a cura di), *Storie di Atene, storia dei Greci*, Milano 2010, 129-179.

TUPLIN 1987
C. TUPLIN, *Xenophon's Exile Again*, in M. WHITBY – P. HARDIE (eds.), *Homo Viator. Classical Essays for John Bramble*, Bristol 1987, 59-68.

TUPLIN 2017
C. TUPLIN, *Xenophon and Athen*s, in M.A. FLOWER (ed.), *The Cambridge Companion to Xenophon*, Cambridge 2017, 338-359.

USHER 1974
S. USHER, *The Historians of Greece and Rome*, London 1974.

VALAVANIS 1991
P. VALAVANIS, *Παναθηναικοί αμφορείς από την Ερέτρια. Συμβολή στην αττική αγγεριογραφία του 4ου π.Χ. αι.*, Αθηνα 1991 («Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας» 122) / *Panathenaic Amphorae from Eretria. A Contribution to Attic Vase-painting of the 4th Century B.C.*, Athens 1991 («The Archaeological Society at Athens Library» 122).

VALENTE 2011
[Aristotele], *Economici*, introduzione, testo rivisitato, traduzione e commento a cura di M. VALENTE, Alessandria 2011.

VAN ALFEN 2004-2005
P.G. VAN ALFEN, *A New Athenian "Owl" and Bullion Hoard from the Near East*, AJN 16-17 (2004-2005), 47-61.

VAN ALFEN 2011a
P.G. VAN ALFEN, *Hatching Owls: Athenian Public Finance and the Regulation of Coin Production*, in F. DE CALLATAY (ed.), *Quantifying Monetary Supplies in Greco-Roman Times*, Bari 2011 («Pragmateiai» 19), 127-149.

VAN ALFEN 2011b
P.G. VAN ALFEN, *Mechanisms for the Imitation of Athenian Coinage: Dekeleia and Mercenaries Reconsidered*, RBN 157 (2011), 55-93.

VAN ALFEN 2012
P.G. VAN ALFEN, *Xenophon Poroi 3.2 and Athenian "Owls" in Aegean-Near Eastern Long Distance Trade*, in M. ASOLATI – G. GORINI (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico*, Padova 2012 («Numismatica Patavina» 12), 11-32.

VAN DE MAELE 1983
S. VAN DE MAELE, *L'Orgas éleusiniennne: étude topographique*, in É. DELEBECQUE (éd.), *Mélanges Edouard Delebecque*, Provence 1983, 417-433.

VAN GRONINGEN-WARTELLE 1968
Aristote, *Économique*, éds. B.A. VAN GRONINGEN – A. WARTELLE, Paris 1968.

VAN WEES 2011
H. VAN WEES, *Demetrius and Draco: Athens' Property Classes and Population in and before 317 B.C.*, JHS 131 (2011), 95-114.

VANHOVE-MUSSCHE 1986
D. VANHOVE – H.F. MUSSCHE, *Thorikos: la vie dans une ville minière de la Grèce antique*, Brussels 1986.

VELA TEJADA 1998
V. VELA TEJADA, *Post H.R. Breitenbach: Tres décadas de estudios sobre Jenofonte*, Zaragoza 1998 («Monografias de filologia griega» 11).

VELÌSSAROPOULOS-KARAKOSTAS 2017
J. VELÌSSAROPOULOS-KARAKOSTAS, *Encore une fois sur les φιάλαι ἐξελευθερικαί*, in G. THÜR – D. LEAO (hrsgg.), *Symposion 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Coimbra, 1.-4. September 2015)*, Wien 2017 («Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte» 25), 75-89.

VIERNEISEL-SCHLÖRB 1979
B. VIERNEISEL-SCHLÖRB (hrsg.), *Glyptothek München. Katalog der Skulpturen, II. Klassische Skulpturen des 5. und 4. Jahrhunderts v.Chr.*, München 1979.

VLASSOPULOS 2011
K. VLASSOPULOS, BMCRev 48 (2011), review to: MEYER 2010.

VON ARNIM 1917
H. VON ARNIM, *Das Testament des Isokrates: Gedanken über politische Sophistik*, «Deutsche Revue» 42.2 (1917), 245-246 e 42.3 (1917), 28-41.

VON DEN HOFF 2007
R. VON DEN HOFF, *Eine neue Replik des Plutos aus der Statuengruppe der Eirene des Kephisodot*, in H. VON STEUBEN – G. LAHUSEN – H. KOTSIDU (hrsgg.), *ΜΟΥΣΕΙΟΝ. Beiträge zur antiken Plastik. Festschrift zu Ehren von P.C. Bol*, Möhnesee 2007, 307-319.

VON DEN HOFF 2009
R. VON DEN HOFF, *Die Bildnisstatue des Demosthenes als öffentliche Ehrung eines Bürgers in Athen*, in R. VON DEN HOFF – M. HAAKE – C. MANN (hrsgg.), *Rollenbilder im sozialen und politischen System: Medien, Gruppen, Räume im demokratischen Athen*, Wiesbaden 2009, 193-220.

VON DER LIECK 1933
K. VON DER LIECK, *Die xenophontische Schrift von den Einkünften*, Cologne 1933 (Diss.).

VON EICKSTEDT 1991
K.-V. VON EICKSTEDT, *Beiträge zur Topographie des antiken Piräus*, Athens 1991 («The Archaeological Society at Athens Library» 118).

VON PÖHLMANN 1925[3]
R. VON PÖHLMANN, *Geschichte der sozialen Frage und des Sozialismus in der antiken Welt*, München 1925[3].

WADE-GERY 1958
H.T. WADE-GERY, *Two Notes on Theopompus,* Philippika, *X*, in ID. (ed.), *Essay in Greek History*, Oxford 1958, 233-238 (= AJPh 59.2, 1938, 129-134).

WALBANK 1983a
M.B. WALBANK, *Leases of Sacred Properties in Attica. Part I*, Hesperia 52.1 (1983), 100-135.

WALBANK 1983b
M.B. WALBANK, *Leases of Sacred Properties in Attica. Part II*, Hesperia 52.2 (1983), 177-199.

WALBANK 1983c
M.B. WALBANK, *Leases of Sacred Properties in Attica. Part III*, Hesperia 52.2 (1983), 200-206.

WALBANK 1983d
M.B. WALBANK, *Leases of Sacred Properties in Attica. Part IV*, Hesperia 52.2 (1983), 207-231.

WALBANK 1984
M.B. WALBANK, *Leases of Sacred Properties in Attica. Part V*, Hesperia 53.3 (1984), 361-368.

WALBANK 1985
M.B. WALBANK, *Leases of Sacred Properties in Attica. Part V: A Correction*, Hesperia 54.2 (1985), 140.

WALLACE 1986
R.W. WALLACE, *The Date of Isokrates' Areopagitikos*, HSPh 90 (1986), 77-84.

WALLACE 1989
R.W. WALLACE, *The Athenian Proeispherontes*, Hesperia 58.4 (1989), 473-490.

WALLACE 2000
R.W. WALLACE, *"Investigations and Reports" by the Areopagos Council and Demosthenes' Areopagos Decree*, in P. FLENSTED-JENSEN – T.H. NIELSEN – L. RUBINSTEIN (eds.), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History. Presented to Mogens Herman Hansen on His Sixtieth Birthday, August 20*, Copenhagen 2000, 581-595.

WANKEL 1976
Demosthenes, *Rede für Ktesiphon über den Kranz. Erläutert und mit einer Einleitung versehen*, hrsg. H. WANKEL, Heidelberg 1976.

WEISSENBERGER 1987
H. WEISSENBERGER, *Die Dokimasiereden des Lysias (or. 16, 25, 26, 31)*, Frankfurt am Main 1987 («Athenäum. Beiträge zur klassischen philologie» 182).

WELSER 2011
C.S. WELSER, Dēmos *and* Dioikēsis*: Public Finance and Democratic Ideology in Fourth-Century B.C. Athens*, Rhode Island 2011 (Diss.).

WERNER 1955
R. WERNER, *Die Dynastie der Spartokiden*, Historia 4 (1955), 412-444.

WESTERMANN 1955
W.L. WESTERMANN, *The Slave Systems of Greek and Roman Antiquity*, Philadelphia 1955 («Memoirs of the American Philosophical Society» 40).

WHITBY 1998
M. WHITBY, *The Grain Trade of Athens in the Fourth Century B.C.*, in H. PARKINS – C. SMITH (eds.), *Trade, Traders and the Ancient City*, London 1998, 102-128.

WHITEHEAD 1977
D. WHITEHEAD, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge 1977 (CPhS Supp. 4).

WHITEHEAD 1978
D. WHITEHEAD, *Isoteleia. A Metaphor in Xenophon*, Eirene 16 (1978), 19-22.

WHITEHEAD 1986a
D. WHITEHEAD, *The Political Career of Aristophon*, CPh 81.4 (1986), 313-319.

WHITEHEAD 1986b
D. WHITEHEAD, *The Demes of Attica, 508/7-CA. 250 B.C.: A Political and Social Study*, Princeton 1986.

WHITEHEAD 2010
D. WHITEHEAD, Sehepunkte 10 (2010), review to: MEYER 2010.

WIJMA 2014
S.M. WIJMA, *Embracing the Immigrant. The Partecipation of Metics in Athenian Polis Religion (5th-4th Century BC)*, Stuttgart 2014 («Historia Einzelschriften» 233).

WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF 1887
U. V. WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF, *Demotika der attischen Metöken*, Hermes 22 (1887), 211-259.

WILCKEN 1922
U. WILCKEN, *Alexander der Große und der Korinthische Bund*, «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften» 16 (1922), 97-118.

WILCKEN 1927
U. WILCKEN, *Zu der epidaurischen Bundesstele vom J. 302 v. Chr.*, «Sitzungberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften» 26 (1927), 277-301.

WILHELM 1934
A. WILHELM, *Untersuchungen zu Xenophons Poroi*, WS 61 (1934), 18-46.

WILL 1983
W. WILL, *Athen und Alexander. Untersuchungen zur Geschichte der Stadt von 338 bis 322 v.Chr.*, München 1983 («Münchner Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte» 77).

WILLIAMS 2011
A. WILLIAMS, *Leasing of Sacred Land in Fourth-Century Athens: A Reassessment of Six Inscribed Fragments*, Hesperia 80.2 (2011), 261-286.

WILSON 1992
Fozio, *Biblioteca*, a cura di N. WILSON, Milano 1992.

WILSON 2011
P. WILSON, *The Glue of Democracy? Tragedy, Structure, and Finance*, in D.M. CARTER (ed.), *Why Athens? A Reappraisal of Tragic Politics*, Oxford 2011, 19-43.

WIRTH 1997
G. WIRTH, *Lykurg und Athen im Schatten Philipps II*, in W. EDER – K.J. HÖLKESKAMP (hrsgg.), *Volk und Verfassung im vorhellenistischen Griechenland. Beiträge auf dem Symposium zu Ehren von Karl-Wilhelm Welwei in Bochum 1-2 März 1996*, Stuttgart 1997, 191-226.

WOLPERT 2002
A. WOLPERT, *Remembering Defeat. Civil War and Civic Memory in Ancient Athens*, Baltimore-London 2002.

WOLPERT-KAPPARIS 2011
A. WOLPERT – K. KAPPARIS (eds.), *Legal Speeches of Democratic Athens. Sources for Athenian History*, Indianapolis 2011.

WOODWARD 1940
A.M. WOODWARD, *Two Attic Treasure Records*, in AA.VV., *Athenian Studies Presented to William Scott Ferguson*, Cambridge-London 1940 («HSPh» Suppl. 1), 377-407.

WORTHINGTON 1992
I. WORTHINGTON, *A Historical Commentary on Dinarchus: Rhetoric and Conspiracy in Late Fourth Century Athens*, Ann Arbor 1992.

WORTHINGTON 2008a
I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, New Haven-London 2008.

WORTHINGTON 2008b
I. WORTHINGTON, *IG II^2 236 and Philip's Common Peace of 337*, in L.G. MITCHELL – L. RUBINSTEIN (eds.), *Greek History and Epigraphy: Essays in Honour of P.J. Rhodes*, Swansea 2008, 213-223.

WORTHINGTON 2013
I. WORTHINGTON, *Demosthenes of Athens and the Fall of Classical Greece*, New York 2013.

WORTHINGTON 2014
I. WORTHINGTON, *By the Spear. Philip II, Alexander the Great, and the Rise and Fall of the Macedonian Empire*, New York 2014.

WYCHERLEY 1957
R.E. WYCHERLEY, *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens. Literary and Epigraphical Testimonia*, Princeton 1957 («The Athenian Agora» 3).

ZECCHINI 1989
G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989.

ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005
R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *Not Wholly Free. The Concept of Manumission and the Status of Manumitted Slaves in the Ancient Greek World*, Leiden-Boston 2005 («Mnemosyne» Suppl. 266).

ZELNICK-ABRAMOVITZ 2011
R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *The Guardian of the Land: The Areopagus Council as a Symbol of Stability*, in G. HERMAN (ed.), *Stability and Crisis in the Athenian Democracy*, Stuttgart 2011 («Historia Einzelschriften» 220), 103-126.

ZIEGLER 1951
K. ZIEGLER, *Plutarchos von Chaironeia*, RE XXI (1951), coll. 636-962.

ZOEPFFEL 2006
Aristoteles, *OIKONOMIKA. Schriften zu Hauswirtschaft und Finanzwesen. Übersetzt und erläutert*, hrsg. R. ZOEPFFEL, Berlin 2006.

ZUCKER 1954
Isokrates, *Panathenaikos*, hrsg. F. ZUCKER, Berlin 1954 («Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Philologisch-Historische Klasse» 101.7).

ZUOLO 2012
Senofonte, *Ierone o Della tirannide*, a cura di F. ZUOLO, Roma 2012 («Classici» 18).

ZURBORG 1874
A. ZURBORG, *De Xenophontis libello qui Poroi inscribitur*, Berlin 1874 (Diss.).

Indici

Indice dei nomi di persona e divinità*

Adimanto 73
Adrasto 185 (n.)
Agamennone 184, 184 (n.)
Agesilao 103
Agirrio 22, 22 (n.), 87
Alessandro di Fere 105 (n.), 106 (n.)
Alessandro 34 (n.)
Aminta 20, 78
Androne 187
Androzione 162 (n.), 187, 187 (n.), 188, 188 (n.), 189, 189 (n.), 190, 192, 192 (n.), 193, 193 (n.), 194
Anfiarao, anche *statua di* 2, 2 (n.)
Anonimo di Giamblico 163, 170-173 (*passim*), 174, 177, 177 (n.), 198, 202-206
Anticleonte, arconte 30 (n.)
Antifonte, oratore 170 (n.)
Antifonte, sofista 170 (n.)
Antistene 170 (n.)
Apollodoro 22 (n.)
Archelao 170 (n.)
Archibio 82
Archino 108 (n.)
Areopagiti 173
Aristarco 51 (n.)
Aristide 85
Aristodemo 77
Aristofonte di Azenia 15, 16, 53, 53 (n.), 54, 55, 55 (n.), 56, 57, 68, 72, 74, 75, 77-79, 82, 85, 114 (n.), 191
Aristofonte, arconte 30 (n.)
Aristogitone 53
Aristotele 10, 25 (n.), 43 (n.), 55, 82, 105 (n.), 108, 126 (n.), 156, 157, 206
Arizelo 35
Armodio 53
Arpocrazione 58 (n.), 60, 61, 66, 87, 157
Artaserse 103 (n.)
Aspasia 127 (n.)
Astidamante il giovane 50
Atena / Atena Poliade / Atena Nike 38, 39 (n.), 55 (n.), 120 (n.), 191
Ateneo 60, 60 (n.), 61 (n.), 66, 95, 106, 112, 112 (n.)
Atenodoro di Melite 46, 46 (n.)

* I numeri indicano la pagina in cui compare il nome; se seguiti da (n.), segnalano che il nome compare in nota.

Cabria 105, 178 (n.)
Callia di Calcide 18
Callia III 3, 3 (n.), 4
Callia, anche *statua di* 2, 2 (n.), 3
Callicrate 60, 84
Callimede, arconte 104
Callistrato 10, 12, 50, 56, 59 (n.), 60, 60 (n.), 84
Carete 17, 55, 57, 63, 82, 85, 86, 100, 105, 180
Carmino 102 (n.)
Cecropia 4
Cefisodoro 53 (n.)
Cefisodoro, arconte 30 (n.)
Cefisodoto il Vecchio 1, 1 (n.), 2 (n.), 3, 4
Cefisofonte / Κηφισοφῶν Κεφαλίωνος Ἀφιδναῖος 23 (n.), 24, 55, 55 (n.), 57, 57 (n.), 76, 77
Chersoblepte 180
Cimone 59 (n.), 62 (n.)
Ciro 103 (n.), 107, 108
Cleone 59 (n.)
Cligene di Acanto 210
Clitarco 18, 18 (n.)
Conone 73, 107, 168
Core 44, 45
Cremete, arconte 30 (n.)
Crizia 170 (n.)
Ctesicle 112
Ctesiclide 104
Ctesone 79

Δεινοκλῆς 119 (n.)
Demetra 44, 45
Demetrio di Falero 47, 112, 112 (n.)
Demetrio di Magnesia 104
Demetrio Poliorcete 148
Democrazia 172 (n.)
Democrito 170 (n.)
Demostene 7, 8, 8 (n.), 13, 13 (n.), 15-19, 19 (n.), 20, 21, 23 (n.), 24 (n.), 25 (n.), 26, 27, 27 (n.), 28-31, 34, 34 (n.), 35, 47, 50, 51, 51 (n.), 52, 52 (n.), 53, 53 (n.), 54, 54 (n.), 55 (n.), 56, 57, 58 (n.), 59, 61, 63, 66, 67, 70, 72, 74, 78, 80, 85-87, 89, 90, 132 (n.), 143, 144, 148, 149, 162, 163, 164 (n.), 165, 176, 184, 184 (n.), 186-202 (*passim*), 203, 204, 207
Didimo 162, 198 (n.)
Dieci 108
Diecimila 12
Diifilo 143
Dinarco 29, 30, 30 (n.), 31, 31 (n.), 66, 82, 165
Dinia 53 (n.)
Diodoro Siculo 9, 9 (n.), 11 (n.), 14 (n.), 17, 85, 98, 98 (n.), 99
Diodoro, figlio di Senofonte 101 (n.), 104

Diodoro 187, 190, 192
Diofanto 17 (n.), 54, 56, 56 (n.), 57, 67, 90, 139 (n.)
Diogene Laerzio 10, 11, 11 (n.), 12, 95, 102, 102 (n.), 103
Dione Crisostomo 54 (n.)
Dionigi di Alicarnasso 14 (n.), 198 (n.)
Dionisio I 106, 106 (n.)
Dionisio II 106
Diopite 77, 78, 79, 85

Eforo 101 (n.)
Egemone, anche *legge di* 23 (n.), 24, 24 (n.), 81
Egesileo 18, 19, 19 (n.), 57, 74
Eirene / Pace 1 (n.), 2, 2 (n.), 3, 3 (n.), 4
Epicrate 144, 157
Eracle 183 (n.)
Erippida 104 (n.)
Ermippo 105 (n.)
Eschine 7, 15-18, 18 (n.), 19 (n.), 21, 23, 23 (n.), 24, 34, 35, 48, 52, 52 (n.), 56, 57, 58, 59, 63, 66, 73-77, 80, 81, 86, 89, 90, 143, 148, 149, 157, 184, 193, 202, 203
Eubulide / Εὐβουλίδης 8 (n.), 11, 11 (n.), 104
Eubulo / Εὔβουλος *passim*
Eucrate, legge di 48, 172, 172 (n.)
Eusebio 58 (n.)
Eutidemo 33 (n.)
Evandro 109

Faleco 18 (n.)
Filagro 46
Filesia 101 (n.), 104, 104 (n.)
Filino 22, 22 (n.), 87
Filippo II, anche *il Macedone* 6, 15, 15 (n.), 16-18, 18 (n.), 19, 19 (n.), 20, 20 (n.), 21, 32, 42, 42 (n.), 50, 51 (n.), 52, 56, 59, 62, 66, 70, 73-76, 78-80, 100, 109, 138 (n.), 148, 148 (n.), 163,169, 169 (n.), 172, 182, 183, 183 (n.), 184, 184 (n.), 185, 185 (n.), 186, 187, 193, 194, 196, 196 (n.), 198 (n.), 199-202, 206, 207, 210, 211
Filocoro di Atene 87
Filocrate, anche *pace di* 16, 20, 20 (n.), 21, 22, 51, 52, 74, 75, 77, 78, 80, 182 (n.), 183, 193, 194, 202
Filomelo 99
Filone di Eleusi 32 (n.), 33, 33 (n.), 47, 47 (n.)
Filonico 56, 74, 75
Filonide 51 (n.)
Focione 19 (n.)
Fozio 8 (n.), 66, 90
Frinone 80

Giamblico 170, 170 (n.)
Giasone di Fere 106 (n.)
Glaucete 190
Grillo 101 (n.), 104, 105, 105 (n.)

Iperbolo 59 (n.)
Iperide 16, 47, 58, 58 (n.), 63, 80, 83, 85, 86, 144
Ippia di Elide 170 (n.)
Ipponico II 3
Isocrate 3, 3 (n.), 42 (n.), 105 (n.), 106 (n.), 113, 163 (n.), 174-186 (*passim*), 193, 198, 199, 202, 202 (n.), 203-207, 207 (n.)
Istro 10, 11, 11 (n.), 12, 84, 103, 104, 109, 211
Ittino 47 (n.)

Leodamante 53 (n.), 78
Leone 73
Leostene 63, 85, 86
Leptine, anche *legge di* 30, 53, 53 (n.), 54, 54 (n.), 56, 58, 68, 162, 162 (n.), 194, 195 (n.)
Leucone 42 (n.), 193, 195, 195 (n.), 196
Libanio 26, 26 (n.), 27
Licurgo 2, 2 (n.), 6, 23 (n.), 29 (n.), 30 (n.), 31, 32, 34 (n.), 43, 43 (n.), 46 (n.), 47-49, 123, 124, 128 (n.), 157, 159, 163, 185 (n.), 205, 205 (n.), 208, 212
Lisandro 144
Lisia 11 (n.), 108
Lisicrate 49 (n.)
Lisimaco 181

Mausolo di Caria 192
Megaclide 182
Μείξισ- 119 (n.)
Melanopo 190, 192 (n.)
Menandro 95
Menesteo 85
Merocle Eleusinio 34, 34 (n.), 36, 57, 57 (n.), 76, 143, 166
Merocle, figlio di Callippo 34 (n.)
Merocle, figlio di Eutidemo 34 (n.)
Midia 18, 51, 51 (n.), 71, 72, 193
Mnesiteo di Copro 8, 78

Nausicle 16 (n.), 56
Nausinico, arconte 188
Neocle, arconte 77
Nepote 167
Nicandro di Ilio 124
Nicerato 74
Nicobulo 143
Nicodemo 51 (n.)
Nicofonte, legge di 130, 133

Onetore 51 (n.)
Onomarco 99

Pairisades 42 (n.)
Panteneto 143
Parmenione 183
Pausania 8, 59, 59 (n.), 87
Periandro 35, 161, 161 (n.), 197
Pericle 22 (n.), 59 (n.), 85, 90, 104 (n.), 127 (n.)
Platone 82, 176 (n.)
Plinio 32 (n.)
Ploutos 1 (n.), 2, 3, 3 (n.), 4
Plutarco 8, 17, 19 (n.), 62 (n.), 63-64, 85, 138 (n.), 148
Plutarco di Eretria 18, 19, 74
Polidamante di Farsalo 210
Polidoro 106 (n.)
Polieucto 193
Polifrone 106 (n.)
Polinico 102 (n.)
Polizelo di Efeso 124
Porfirio 58 (n.)
Prassitele 1 (n.)
Procle di Fliunte 105
Prodico di Ceo 170 (n.)
Protagora 170 (n.)
Pseudo-Demostene 79
Pseudo-Plutarco 41
Pseudo-Senofonte 152

Satiro 190, 195 (n.)
Senofonte XIV, 10, 11, 11 (n.), 12, 12 (n.), 13, 84, 93-159 (*passim*), 163, 163 (n.), 164, 164 (n.), 165-169, 171, 173, 175, 178, 179, 179 (n.), 180, 181, 185, 186, 193, 194, 198, 199, 201-204, 206, 207, 207 (n.), 208-211
Seute 102 (n.)
Sfodria 14 (n.)
Smichito 57, 57 (n.), 73
Socrate 154, 158, 171
Solone 85
Spartoco 42 (n.)
Spintaro 7, 8, 8 (n.), 9, 12, 59, 86, 87, 90, 104, 109

Tarreco 57, 57 (n.), 73
Temistocle 59 (n.)
Teofrasto 39 (n.)
Teopompo 59, 60, 60 (n.), 61, 61 (n.), 62, 66, 83, 84, 162
Teramene 170 (n.)
Θούδης 119 (n.)
Tibrone 103
Timagora 73
Timarco 35, 48, 143, 202, 203
Timocrate 190, 193, 193 (n.)
Timoteo 3, 3 (n.), 168, 177 (n.), 181, 181 (n.), 188, 189

Trasibulo 57, 74, 105, 108
Trenta Tiranni 103 (n.), 108, 108 (n.), 109, 120, 173, 174
Tucidide di Melesia 19, 59 (n.)

Ulpiano 26, 28, 88
Undici 188

Vitruvio 47, 47 (n.)

Χείμων 119 (n.)

Zeus / Zeus Eleuterio / Zeus Metoikion 129, 129 (n.)

Indice dei nomi di luogo e dei nomi geografici ed etnici*

Accademia 58, 58 (n.), 87
Acropoli 39, 49, 82, 128 (n.)
Agorà 1, 43 (n.), 114, 114 (n.), 119, 135, 146, 146 (n.)
Agrileza 141
Alonneso 20 (n.)
Anaflisto, demo di 8, 8 (n.), 64, 86, 147, 147 (n.)
Anfipoli 169, 172, 182
Arcadi 14 (n.)
Arcadia 15
Arcesine di Amorgo 192
Areopago 10, 48, 91, 173 (n.), 176
Argivi 14 (n.)
Argo 103, 119 (n.)
Asia 103, 184
Asia Minore 183
Atene, demo di 141
Atene *passim*
Ateniesi / Ἀθηναῖοι *passim*
Atte 46
Attica *passim*

Besa 147
βῆμα 47, 48, 62, 63
Bisanzio 13 (n.)
Bizantini 70
Bosforo 42 (n.), 193, 195, 195 (n.)
βουλή 23 (n.), 49, 54 (n.), 112, 146 (n.), 150, 152, 163 (n.), 172 (n.), 187, 191

Cantaro 30 (n.), 32 (n.)
Cardia 180
Caria 192 (n.)
Cheronea, battaglia di 16, 82, 144, 167, 169, 172 (n.), 183, 185 (n.), 205, 211, 212
Chersoneso 17, 100, 180
Chii 70
Chio 13 (n.), 178 (n.)
Cipro 196 (n.)
Cirei 104 (n.)
Copro, demo di 8, 8 (n.), 78
Corcira 2 (n.), 189

* I numeri indicano la pagina in cui compare il nome; se seguiti da (n.), segnalano che il nome compare in nota.

Corinto, anche *Lega di* 103-106, 106 (n.), 107, 148, 148 (n.), 183
Coronea, anche *battaglia di* 103, 103 (n.), 104, 104 (n.)

Decelea 140, 142, 155
Delfi, anche *oracolo di* 45, 45 (n.), 46, 98, 99, 105
Dorisco 20, 20 (n.), 77

Ebro 20 (n.)
Efeso 32 (n.)
Egeo 19, 20 (n.), 29, 29 (n.), 34, 130, 161
Egina 46
Egitto 131, 131 (n.), 196 (n.)
ἐκκλησιαστήριον 48
Elei 104
Eleusi 3, 46 (n.), 108
Ellesponto 20, 20 (n.), 78, 137 (n.)
Elide 101, 104
Embata, anche *sconfitta di* 13 (n.), 178 (n.)
Epidauro, stele di 148
Eretria 18, 19
Eubea 6, 17 17 (n.), 18, 18 (n.), 19, 19 (n.), 73, 151 (n.), 162

Fenicia 196 (n.)
File, fortezza di 167
Focesi 18 (n.), 98, 99
Focide 21, 48

Greci 6, 16, 97, 148, 148 (n.), 169, 186 (n.), 207, 211
Grecia, anche Ellade 14, 15, 50, 56, 59, 64, 70, 76, 86, 99, 100, 103, 163, 173, 177, 178 (n.), 180, 183-186, 196 (n.), 201, 205, 206, 207, 209, 210, 212

Iero 196 (n.)

Kavodokano 140
κοινόν calcidese 210

Laurio 35, 36, 37, 37 (n.), 38, 39, 110, 130 (n.), 131 (n.), 138-146 (*passim*), 158
Lemno 9
Lepreo 104
Leuttra, battaglia di 14
Lunghe Mura 167, 168

Macedonia 16, 20, 56, 78, 148, 153, 163, 169, 184, 185 (n.), 205, 206, 210-212
Mantinea, battaglia di 19 (n.), 101, 105, 106, 153 (n.)
Mar Nero 102 (n.), 195 (n.)
Mar Rosso 76
Megara 44, 45 (n.), 194
Munichia 32 (n.), 167 (n.)

Naucrati 190
Neon, battaglia di 99

Olbia 134 (n.)
Olinto 6, 15, 15 (n.), 16 (n.), 17, 26, 28, 51, 51 (n.), 52, 56, 61, 100, 138 (n.), 193, 200, 202, 211
Oriente / Vicino Oriente 131, 131 (n.)
Oropo 2 (n.), 41 (n.)

Pandionide, tribù 9, 9 (n.)
Panopea 48
Panticapeo 195
Pella 9, 20
Pellene 14 (n.)
Peloponnesiaci 98
Peloponneso, anche *guerra del* XIII, 4, 7, 76, 98, 111, 114 (n.), 142, 155, 157, 161, 172, 173
Pentelico 46, 46 (n.)
Pepareto 20, 20 (n.), 77
Pergamo 103
Persia 107, 153 (n.), 174, 186 (n.)
Persiani 182, 183, 185, 206
Pidna 169
Pireo 14, 14 (n.), 29-34 (*passim*), 75, 109, 130, 130 (n.), 131, 133, 134, 150, 167, 167 (n.), 168
Pnice 4, 47, 47 (n.), 48, 167, 179
Ponto 195, 196 (n.)
Potamo 141
Potidea 169
Probalinto, demo di / Probalisio 7, 8, 8 (n.), 9, 9 (n.), 11, 12, 64, 79, 86, 90, 91, 104

Rodi 13 (n.)
Rodii 70

Scillunte 101, 101 (n.), 104, 151
Serrio 20, 20 (n.), 77
Sesto, anche *presa di* 17, 100, 196 (n.)
Sicione 14 (n.)
Siracusa 106
Soureza 140, 141
Sparta 3, 4, 11, 14, 14 (n.), 101, 107, 161, 174
Spartani 98
Spitharopussi 141

Tarentini 60, 84
Teatro di Dioniso Eleutereo 48, 49, 49 (n.), 91, 167
Tebani 15, 56, 79
Tebe 2, 14, 14 (n.), 15, 16, 56, 79, 103, 184, 184 (n.), 185 (n.)
τέμενος di Zeus Olimpio 49
Tempio di Ares (Atene) 1

Tempio di Artemide (Efeso) 32 (n.)
Tempio di Demetra e Core
(Eleusi) / Telesterion 33 (n.), 45, 45 (n.), 46, 46 (n.)
Teodosia 195, 195 (n.)
Termopili 16, 16 (n.), 17, 56, 56 (n.)
Tessaglia 210, 211
Torico 140, 140 (n.), 141, 141 (n.), 147, 147 (n.)
Tracia 20 (n.), 78, 100, 180

Zea 32 (n.), 33 (n.)

Indice delle fonti letterarie*

ANDOCIDE
Andoc. I 38 140
Andoc. I 96-98 172

ANDROZIONE
FGrHist 324 Androt. F 8 192
FGrHist 324 Androt. F 14 194
FGrHist 324 Androt. F 30 46

ANONIMO DI GIAMBLICO
Anon. Iambl. III 4-6 177, 202, 204
Anon. Iambl. IV 171
Anon. Iambl. IV 2-4 177
Anon. Iambl. VII 1 171, 183, 198, 204
Anon. Iambl. VII 1-8 177
Anon. Iambl. VII 4 206
Anon. Iambl. VII 8 171, 198, 204
Anon. Iambl. VII 12-15 172

APOLLODORO
FGrHist 244 Apollod. F 343 12

MICHELE APOSTOLIO
Apostol. *Collectio Paroemiarum* XV 36 50

ARISTOFANE
Aristoph. *Av*. 1106 146
Aristoph. *Eccl*. 186-188 151
Aristoph. *Eccl*. 282-284 151
Aristoph. *Pax* 1019-1022 2

ARISTOTELE
Arist. *Ath*. *Pol*. 3, 6 10
Arist. *Ath*. *Pol*. 39, 6 – 40, 4 108
Arist. *Ath*. *Pol*. 40, 1 108
Arist. *Ath*. *Pol*. 41, 3 153
Arist. *Ath*. *Pol*. 42, 3 157
Arist. *Ath*. *Pol*. 42, 3-4 157
Arist. *Ath*. *Pol*. 47, 2 39

* I numeri di pagina affiancati da un asterisco indicano che si tratta dell'appendice al primo capitolo, in cui la fonte è riportata per esteso. In questo caso l'indicazione della fonte è anche affiancata da una T seguita da un numero, che indica la posizione della fonte nell'appendice.

Arist. *Ath. Pol.* 47, 2-3 9
Arist. *Ath. Pol.* 47, 4 43
Arist. *Ath. Pol.* 48, 1-2 23, 25
Arist. *Ath. Pol.* 48, 2 25
Arist. *Ath. Pol.* 49 119
Arist. *Ath. Pol.* 49, 1 119
Arist. *Ath. Pol.* 52, 2 23
Arist. *Ath. Pol.* 55, 1 10
Arist. *Ath. Pol.* 56, 2 39
Arist. *Ath. Pol.* 58, 2-3 125
Arist. *Ath. Pol.* 62, 3 10
Arist. *Pol.* 1267b 13-21 139
Arist. *Pol.* 1289b 35-36 120
Arist. *Pol.* 1292a 8-11 206
Arist. *Pol.* 1327b 128
Arist. *Rhet.* 1376a 10 (T9) 55, 57, 82*
Arist. fr. 68 Rose 105
[Arist.] *Oec.* II 1, 1-6 207
[Arist.] *Oec.* II 1, 5 207
[Arist.] *Oec.* II 1, 7 208
[Arist.] *Oec.* II 1, 8 208
[Arist.] *Oec.* II 2, 1-41 208
[Arist.] *Oec.* II 2, 8 195
[Arist.] *Oec.* II 2, 23a-c 182

ARPOCRAZIONE
Harpocr. *s.v.* ἀποδέκται 23
Harpocr. *s.v.* ἔμμηνοι δίκαι 132
Harpocr. *s.v.* Ἐπικράτης 157
Harpocr. *s.v.* Εὔβουλος (T11.1) 58, 60, 83*
Harpocr. *s.v.* κατάστασις 118
Harpocr. *s.v.* μετοίκιον 111
Harpocr. *s.v.* θεωρικά (T16) 22, 32, 87*

ATENEO
Athen. III 119f-120a 134
Athen. IV 166d (T11.2) 60, 83*
Athen. IV 166e (T11.2) 60, 83*
Athen. VI 272c 95, 164
Athen. VI 272c (= *FGrHist* 245 Ktes. F 1) 112
Athen. VI 275b 61
Athen. X 428a 106

CICERONE
Cic. *De orat.* I 62 33
Cic. *De orat.* III 139 3, 181

CLIDEMO
FGrHist 323 Clid. F 8 197

CTESICLE
FGrHist 245 Ktes. F 1 112

DEMOSTENE
Demosth. I 14 201
Demosth. I 15 201
Demosth. I 19 28, 201
Demosth. I 20 28, 61, 162, 164, 201
Demosth. II 13 201
Demosth. II 23 201
Demosth. II 24 182, 202
Demosth. II 25 201
Demosth. II 27 202
Demosth. II 31 202
Demosth. III 4-5 202
Demosth. III 10-11 (T2.1) 23, 26, 68*, 201
Demosth. III 10-13 (T2.1) 13, 29, 68*
Demosth. III 11 (T2.1) 27, 68*
Demosth. III 12-13 (T2.1) 26, 68*
Demosth. III 13 (T2.1) 27, 68*
Demosth. III 14 27
Demosth. III 15 201
Demosth. III 19 163, 201
Demosth. III 28 (T2.2) 13, 69*, 176, 201
Demosth. III 29 (T2.4) 31, 50, 70*, 150, 167, 201
Demosth. III 31 201
Demosth. III 33 177, 202, 204
Demosth. III 33-34 138
Demosth. III 34 202
Demosth. III 35 201
Demosth. IV 2 200
Demosth. IV 5 200
Demosth. IV 7 200
Demosth. IV 7-9 200
Demosth. IV 11-12 200
Demosth. IV 13 199
Demosth. IV 13-14 163
Demosth. IV 14 199
Demosth. IV 15 200
Demosth. IV 16 200
Demosth. IV 19-27 200
Demosth. IV 23 200
Demosth. IV 28 200
Demosth. IV 29 138, 163
Demosth. IV 33 200
Demosth. IV 36 163
Demosth. V 5 18
Demosth. VII 12 132
Demosth. VIII 21-23 182
Demosth. XIII 3 198
Demosth. XIII 4 198

Demosth. XIII 4-5 199
Demosth. XIII 8 199
Demosth. XIII 15 198
Demosth. XIII 17 198
Demosth. XIII 27 198, 201
Demosth. XIII 30 198
Demosth. XIII 34 198
Demosth. XIV 197
Demosth. XIV 9 196
Demosth. XIV 14 196
Demosth. XIV 16 42
Demosth. XIV 16-17 197
Demosth. XIV 18 197
Demosth. XIV 19 197
Demosth. XIV 20 197
Demosth. XIV 21-22 197
Demosth. XIV 25 182
Demosth. XIV 25-26 198, 204
Demosth. XIV 29-30 138
Demosth. XIV 31 162
Demosth. XIV 41 198
Demosth. XIV 161 189
Demosth. XV 187
Demosth. XV 6 196
Demosth. XVI 187
Demosth. XVIII 21 (T5.1) 20, 21, 51, 52, 76*
Demosth. XVIII 27-30 20
Demosth. XVIII 29 8
Demosth. XVIII 70 (T5.2) 20, 77*
Demosth. XVIII 70-75 (T5.2) 20, 63, 77*
Demosth. XVIII 73 8
Demosth. XVIII 161-162 (T5.4) 15, 16, 78*, 185
Demosth. XVIII 162 (T5.4) 7, 55, 78*
Demosth. XVIII 174-243 16
Demosth. XVIII 190 16
Demosth. XVIII 241 19
Demosth. XVIII 309 163
Demosth. XIX 17 9
Demosth. XIX 86 56
Demosth. XIX 162 56
Demosth. XIX 191 (T4.1) 57, 63, 73*
Demosth. XIX 198 56
Demosth. XIX 289 (T4.2) 23, 58, 73*
Demosth. XIX 290 (T4.4) 18, 52, 57, 63, 73*
Demosth. XIX 290-291 (T4.6) 52, 55, 56, 74*
Demosth. XIX 291 (T4.7) 69, 74*
Demosth. XIX 291-292 (T4.7) 20, 21, 23, 51, 52, 75*, 202
Demosth. XIX 292 (T4.8) 21, 75*
Demosth. XIX 293 (T4.9) 34, 36, 52, 57, 63, 75*, 143, 166
Demosth. XIX 297 56
Demosth. XIX 304 (T4.10) 15, 63, 76*

Demosth. XX 2 53
Demosth. XX 18-28 53
Demosth. XX 24-25 194
Demosth. XX 29 53
Demosth. XX 29-32 195
Demosth. XX 29-40 53
Demosth. XX 31 195
Demosth. XX 33 195, 196
Demosth. XX 52 53
Demosth. XX 95 54
Demosth. XX 97 53
Demosth. XX 115 194
Demosth. XX 127 53
Demosth. XX 127-128 53
Demosth. XX 136-138 (T1.1) 67*, 194
Demosth. XX 137-138 (T1.1) 31, 53, 54, 67*
Demosth. XX 146-153 53
Demosth. XX 170 53
Demosth. XXI 104 51
Demosth. XXI 110 18
Demosth. XXI 139 193
Demosth. XXI 163 125
Demosth. XXI 167 143
Demosth. XXI 200 18
Demosth. XXI 205 (T3.1) 51, 70*
Demosth. XXI 205-207 (T3.1) 70*
Demosth. XXI 206 (T3.1) 51, 52, 70*
Demosth. XXI 207 (T3.1) 23, 58, 59, 64, 70*
Demosth. XXI 218 (T3.2) 55, 72*
Demosth. XXI 293 55
Demosth. XXII 12-16 188
Demosth. XXII 17 190
Demosth. XXII 19 188
Demosth. XXII 34 189
Demosth. XXII 42 188
Demosth. XXII 44 162, 189
Demosth. XXII 48 188
Demosth. XXII 48-49 189
Demosth. XXII 49 188
Demosth. XXII 50 188
Demosth. XXII 51 188
Demosth. XXII 53 189
Demosth. XXII 54 188
Demosth. XXII 56 190
Demosth. XXII 60 189
Demosth. XXII 61 114
Demosth. XXII 62 188
Demosth. XXII 63 189, 190
Demosth. XXII 66 189
Demosth. XXII 68 188
Demosth. XXII 70 189

Demosth. XXII 76 190
Demosth. XXII 77 189
Demosth. XXIV 2 191
Demosth. XXIV 8 188
Demosth. XXIV 8-9 191
Demosth. XXIV 9-10 190
Demosth. XXIV 11 162, 191
Demosth. XXIV 12 192
Demosth. XXIV 39-40 190
Demosth. XXIV 49 190
Demosth. XXIV 71 190
Demosth. XXIV 79 190
Demosth. XXIV 91-95 191
Demosth. XXIV 93 163
Demosth. XXIV 96 191
Demosth. XXIV 96-99 162
Demosth. XXIV 97 191
Demosth. XXIV 98 191
Demosth. XXIV 111 191
Demosth. XXIV 145 188
Demosth. XXIV 160-175 188
Demosth. XXIV 162 162, 189
Demosth. XXIV 166 128
Demosth. XXIV 173 189
Demosth. XXIV 177 189
Demosth. XXIV 201 189
Demosth. XXVI 17 163
Demosth. XXVIII 7 182
Demosth. XXVIII 22-24 182
Demosth. XXVIII 45 182
Demosth. XXVIII 66 182
Demosth. XXXII 1 132
Demosth. XXXIII 23 182
Demosth. XXXVII 22 143
Demosth. XXXVII 25-29 143
Demosth. XXXVII 33 143
Demosth. XXXVII 35-36 144
Demosth. XXXVII 38 142
Demosth. XXXIX 17 151, 162
Demosth. XL 16 17
Demosth. LVII 31-34 114
[Demosth.] X 37 162
[Demosth.] X 38 147, 162
[Demosth.] XII 12-15 20
[Demosth.] XVII 15 148
[Demosth.] XXXIII 23 132
[Demosth.] XXXV 10 196
[Demosth.] XLII 17-19 35
[Demosth.] XLVII 20-22 161
[Demosth.] XLVII 21 197
[Demosth.] XLIX 11 182

[Demosth.] L 17 196
[Demosth.] L 19 196
[Demosth.] LIX 4 22, 29
[Demosth.] LIX 27 12
[Demosth.] LIX 48 (T6.1) 8, 57, 79*
[Demosth.] LVIII 53 34
[Demosth.] LVIII 53-54 135
[Demosth.] LVIII 56 34, 135
[Demosth.] LXI 46 3, 181
[Demosth.] LXII 17-19 144

DIDIMO
Didym. *In Demosth*. VIII, ll. 58-62 162
Didym. *In Demosth*. XIII, ll. 25-58 198

DINARCO
Din. I 96 (T10) 29, 30, 42, 62, 82*

DIODORO SICULO
Diod. IX 85 11
Diod. XIV 32, 2 108
Diod. XIV 32, 4 108
Diod. XIV 33, 1 108
Diod. XIV 33, 6 108
Diod. XIV 93 195
Diod. XIV 109 106
Diod. XV 28, 2-5 14
Diod. XV 29, 5-8 14
Diod. XV 29, 7 3
Diod. XV 34, 3 135
Diod. XV 62 14
Diod. XV 67, 1 14
Diod. XV 84, 2 19
Diod. XVI 8, 2 169
Diod. XVI 8, 3-5 169
Diod. XVI 21, 1 3
Diod. XVI 22, 3 180
Diod. XVI 23, 1 99
Diod. XVI 27, 5 99
Diod. XVI 28, 1 99
Diod. XVI 30, 1-5 99
Diod. XVI 30, 3 99
Diod. XVI 32, 2 99
Diod. XVI 32, 3 99
Diod. XVI 34, 3-4 180
Diod. XVI 37, 3 56
Diod. XVI 40, 3 196
Diod. XVI 44 196
Diod. XVI 58, 2 16, 56
Diod. XVI 60, 2 48
Diod. XVI 66, 1 (T13) 9, 85*

Diod. XVI 69, 4 105
Diod. XVI 88, 1 43

DIOGENE LAERZIO
Diog. Laert. II 5, 43 50
Diog. Laert. II 6, 48-59 102
Diog. Laert. II 6, 51 103, 107
Diog. Laert. II 6, 52 104
Diog. Laert. II 6, 53 104
Diog. Laert. II 6, 53-54 101
Diog. Laert. II 6, 54 19
Diog. Laert. II 6, 55 12, 105
Diog. Laert. II 6, 56 104
Diog. Laert. II 6, 57 95, 164
Diog. Laert. II 6, 59 (T12) 10, 11, 63, 84*, 104, 109

DIONE CRISOSTOMO
D.Chr. VIII 1 103, 107
D.Chr. XXXI 128 53

DIONIGI DI ALICARNASSO
Dion. Hal. *Amm*. I 4 187, 190, 196, 199
Dion. Hal. *Amm*. I 4, 2 187
Dion. Hal. *Amm*. I 5 9
Dion. Hal. *Amm*. I 10 9
Dion. Hal. *De Din*. 9 9
Dion. Hal. *De Din*. 11 9
Dion. Hal. *De Din*. 13 9

EFORO
FGrHist 70 Ephor. F 85 101

ERACLIDE PONTICO
Heraclid. Pont. fr. 169 (Wehrli) 50

ERMIPPO
FGrHist 1026 Hermippus F 11 105

ESCHINE
Aesch. I 2-3 202
Aesch. I 8 202
Aesch. I 26 202
Aesch. I 28 202
Aesch. I 29 202
Aesch. I 30 202
Aesch. I 32 202
Aesch. I 33 202
Aesch. I 37-38 202
Aesch. I 40-76 202
Aesch. I 42 202
Aesch. I 73 202

Aesch. I 81 48
Aesch. I 84 7
Aesch. I 95-105 202
Aesch. I 101 35, 143, 182, 203
Aesch. I 103 35
Aesch. I 105 144
Aesch. I 119 190
Aesch. I 165 193
Aesch. II 8 (T7.1) 51, 52, 59, 80*
Aesch. II 12 17
Aesch. II 59-60 16
Aesch. II 73 55
Aesch. II 79 15
Aesch. II 82 9
Aesch. II 97 9
Aesch. II 103-104 9
Aesch. II 167 157
Aesch. II 170 19
Aesch. II 184 (T7.3) 7, 18, 19, 52, 53, 56, 63, 80*
Aesch. III 25 (T8.1) 23, 24, 32, 34, 42, 58, 64, 81*
Aesch. III 85-88 17
Aesch. III 87 18
Aesch. III 146 63
Aesch. III 159 148

ETYMOLOGICUM MAGNUM
Etym.Magn. 644 l. 4 (Kallierges) 164
Etym.Magn. 644 l. 5 (Kallierges) 95

EUSEBIO
Euseb. *Praep.Evang*. X 3, 14-15 58

FILINO
[Baiter]Sauppe, Philinos, Fr. 3 22, 87*

FILOCORO
FGrHist 328 Philoc. F 33 22, 87*
FGrHist 328 Philoc. F 41 197
FGrHist 328 Philoc. F 56a 32
FGrHist 328 Philoc. F 151 189
FGrHist 328 Philoc. F 155 46

FOZIO
Phot. *Biblioth*. 20a (Bekker), ll. 13-18 (T22.1) 23, 52, 90*
Phot. *Biblioth*. 490b (Bekker) ll. 26-27 (T22.2) 7, 52, 58, 90*
Phot. *s.v*. σαυτὴν ἐπαινεῖς (Theodoridis) 50

AULO GELLIO
Gell. *NA* XV 28, 6 187

GIUSTINO
Iust. V 10 108

IPERIDE
Hyp. *Adversus Diondam* col. 1 ll. 20-26 16
Hyp. fr. 118 (Jensen) 32
Hyp. frr. 105-106 (Jensen) 58
Hyp. I fr. 3 col. 9 ll. 18-21 (Jensen) 47
Hyp. II Pap.Arden, col. 2, ll. 26-28 – col. 3, ll. 1-2 (Jensen) = Hyp. II Pap.A, 2 (Colin) 139
Hyp. III col. 29 (Jensen) 41
Hyp. III col. 43 (Jensen) = Hyp. III 34 (Colin) 144
Hyp. III col. 44 (Jensen) = Hyp. III 35 (Colin) 143
Hyp. III col. 45 (Jensen) = Hyp. III 36 (Colin) 144
Hyp. III coll. 44-45 (Jensen) = Hyp. III 35-36 (Colin) 144

ISOCRATE
Isocr. IV 54 185
Isocr. IV 166 186
Isocr. IV 168 178, 202
Isocr. V 2 182
Isocr. V 3 183
Isocr. V 7 182
Isocr. V 7-8 183
Isocr. V 15 183, 198
Isocr. V 96 183
Isocr. V 110-115 183
Isocr. V 111 184
Isocr. V 116 183
Isocr. V 120 42, 178, 180, 183, 202
Isocr. V 128 186
Isocr. V 129-131 184, 185, 204
Isocr. V 137 184
Isocr. V 144 184
Isocr. VII 1 175
Isocr. VII 1-2 175
Isocr. VII 9 178, 202
Isocr. VII 10 175
Isocr. VII 11 176
Isocr. VII 14 176
Isocr. VII 24-25 177, 202, 204
Isocr. VII 31-32 176
Isocr. VII 31-36 177, 202, 204
Isocr. VII 35 176, 182, 198, 204
Isocr. VII 37 176
Isocr. VII 43-46 176
Isocr. VII 44-45 177, 202, 204
Isocr. VII 54-55 176
Isocr. VII 55 177, 202, 204
Isocr. VIII 159

Isocr. VIII 1-5 179
Isocr. VIII 1-6 179, 185, 204
Isocr. VIII 6 163, 179, 183
Isocr. VIII 12 179, 185
Isocr. VIII 15-17 179, 183
Isocr. VIII 19 162, 178
Isocr. VIII 19-21 42
Isocr. VIII 20 179, 185
Isocr. VIII 21 113, 149, 178, 180, 181
Isocr. VIII 21-23 179
Isocr. VIII 24 178, 180, 183, 202, 205
Isocr. VIII 26 179, 183
Isocr. VIII 27 179, 199, 204
Isocr. VIII 30 149
Isocr. VIII 30-35 179, 183
Isocr. VIII 38 179, 185, 204
Isocr. VIII 42 149
Isocr. VIII 42-48 178, 202
Isocr. VIII 46 178
Isocr. VIII 46-47 162
Isocr. VIII 51 179, 204
Isocr. VIII 52 185
Isocr. VIII 53 126
Isocr. VIII 54-55 63
Isocr. VIII 64-66 179, 183
Isocr. VIII 69 178
Isocr. VIII 75-76 177, 202, 204
Isocr. VIII 102 186
Isocr. VIII 111-113 106
Isocr. VIII 121 180
Isocr. VIII 128 182
Isocr. VIII 134 179, 183
Isocr. VIII 135 179
Isocr. VIII 138 149
Isocr. VIII 139 179
Isocr. XII 1-2 185, 204
Isocr. XII 3 184
Isocr. XII 12 185
Isocr. XII 13-15 185, 204
Isocr. XII 74-83 184
Isocr. XII 115-116 186
Isocr. XII 168-174 184
Isocr. XII 266-270 184
Isocr. XV 1 181
Isocr. XV 4-5 182
Isocr. XV 7 181
Isocr. XV 8 181
Isocr. XV 9 181
Isocr. XV 31 177
Isocr. XV 57 186

Isocr. XV 101 181
Isocr. XV 101-139 3, 181
Isocr. XV 107-113 177
Isocr. XV 109 2
Isocr. XV 114 182
Isocr. XV 118 182
Isocr. XV 120 182
Isocr. XV 156-160 182
Isocr. XV 159-160 182
Isocr. XV 160 177
Isocr. XV 164 181
Isocr. XVII 1-11 182
Isocr. XVIII 47-48 125

ISTRO
FGrHist 334 Istr. F 32 (T12) 10, 11, 63, 84*, 104, 109

LIBANIO DI ANTIOCHIA
Lib. *Hyp*. I 4-5 22, 26
Lib. *Hyp*. III 4 22, 26

LISIA
Lys. II 24 182
Lys. XVI 108, 109
Lys. XVI 6-7 118
Lys. XIX 28 11
Lys. XXV 108, 109
Lys. XXVI 108
Lys. XXVIII 3 182
Lys. XXIX 4 182
Lys. XXXI 108, 109
Lys. XXXII 23 182

MENANDRO
Menander, Διαίρεσις τῶν ἐπιδεικτικῶν,
60 (p. 345 l. 22 Spengel) 95

CORNELIO NEPOTE
Nep. *Thr*. 3, 1-3 108
Nep. *Timoth*. 2, 2 2
Nep. *Timoth*. 4, 1 168

OMERO
Hom. *Od*. XXIV 486 4

PAUSANIA
Paus. I 8, 2 1, 2
Paus. I 29, 2 59
Paus. I 29, 4 58
Paus. I 29, 10 (T15) 8, 59, 87*

Paus. I 29, 16 32, 49
Paus. I 34, 1 41
Paus. V 6, 5 103, 107
Paus. IX 16, 1 1
Paus. X 3, 3 48
Paus. X 13, 1-2 48

PLATONE
Plat. *Eut*. 279a-281e 171
Plat. *Eut*. 280d 171
Plat. *Man*. 87e-89a 171
Plat. *Phaed*. 69a 171

PLINIO
Plin. *NH* VII 125 32, 33
Plin. *NH* XXXIV 87 1

PLUTARCO
Plut. *Dem*. 15, 3 187
Plut. *Numa* 12, 3 148
Plut. *Per*. 24, 8 3
Plut. *Phoc*. 12, 1 – 14, 2 17
Plut. *Phoc*. 7, 5 (T14.1) 62, 85*
Plut. *Publ*. 3, 2 138
Plut. *Sull*. 14, 7 33
Plut. *Mor*. [*De fraterno amore*] 478a-492d 63
Plut. *Mor*. [*De fraterno amore*] 486d (T14.2) 63, 85*
Plut. *Mor*. [*Praec.ger.reip*.] 812f (T14.3) 8, 23, 58, 64, 86*
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 837c 3, 181
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 838a 181
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 838d 3
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 840c (T14.4) 7, 52, 86*
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 841c-d 49
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 841d 41, 128
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 843c 2
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 843d 143
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 851f-852e 2
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 852b 41, 128
[Plut.] *Mor*. [*Vit. X Orat*.] 852c 32, 49

POLIENO
Polyaen. *Strat*. V 23 195
Polyaen. *Strat*. V 44 195
Polyaen. *Strat*. VI 9, 3-4 195

POLLUCE
Pollux VIII 63 132

RETORI
Rhet.Gr. III, p. 345 (Spengel) 164

SCOLÎ
schol. in Aesch. II 8 (23 Dilts); T7.2 58, 80*
schol. in Aesch. III 24 (65 Dilts); T21 56, 89*
schol. in Aesch. III 25 (69a Dilts); T8.2 22, 23, 24, 81*
schol. in Aesch. III 86 (190 Dilts) 18
schol. in Aesch. III 243 (530b Dilts) 3
schol. in Aristoph. Pax 1019 2
schol. in Demosth. I 1 (1f Dilts); T18 22, 26, 88*
schol. in Demosth. I 19 (125a Dilts) 28
schol. in Demosth. III 11 (67 Dilts) 26
schol. in Demosth. III 28 (132b Dilts); T2.3 13, 69*
schol. in Demosth. V 5 (21 Dilts) 18
schol. in Demosth. XVIII 70 (128 Dilts) 20
schol. in Demosth. XVIII 70 (130 Dilts), T5.3 21, 78*
schol. in Demosth. XIX 197 (411 Dilts), T19 52, 89*
schol. in Demosth. XIX 289 (511a Dilts), T4.3 52, 73*
schol. in Demosth. XIX 290 (513 Dilts), T4.5 17, 19, 52, 74*
schol. in Demosth. XIX 296 (522 Dilts), T20 52, 89*
schol. in Demosth. XX 33 (82 Dilts) 195
schol. in Demosth. XXI 102 (352 Dilts) 51
schol. in Demosth. XXI 104 (364 Dilts) 51
schol. in Demosth. XXI 205 (687 Dilts) 51
schol. in Demosth. XXI 218 (716 Dilts), T3.3 55, 72*

SENOFONTE
Xen. *Ag.* 2, 11 104
Xen. *Anab.* III 1, 4-5 107
Xen. *Anab.* III 1, 14 12
Xen. *Anab.* III 1, 16 107
Xen. *Anab.* III 1, 25 12
Xen. *Anab.* III 2, 37 12
Xen. *Anab.* III 4, 42 12
Xen. *Anab.* IV 2, 16 12
Xen. *Anab.* V 3, 5-7 102
Xen. *Anab.* VII 2, 38 102
Xen. *Anab.* VII 5, 8 102
Xen. *Anab.* VII 7, 51-52 102
Xen. *Anab.* VII 7, 57 102, 103
Xen. *Anab.* VII 8, 24 103
Xen. *Hell.* II 3, 12 108
Xen. *Hell.* II 3, 14 108
Xen. *Hell.* II 3, 17 108
Xen. *Hell.* II 3, 21 108
Xen. *Hell.* II 4, 1 108
Xen. *Hell.* II 4, 10 108
Xen. *Hell.* II 4, 2-10 108
Xen. *Hell.* II 4, 24-26 108
Xen. *Hell.* II 4, 40-42 108
Xen. *Hell.* IV 3, 15-20 104
Xen. *Hell.* IV 8, 31 105

Xen. *Hell*. IV 8, 32-33 137
Xen. *Hell*. V 210
Xen. *Hell*. V 1, 4 158
Xen. *Hell*. V 2, 12-19 210
Xen. *Hell*. V 4, 66 189
Xen. *Hell*. VI 210
Xen. *Hell*. VI 1, 4-16 210
Xen. *Hell*. VI 2, 1 189
Xen. *Hell*. VI 3, 2 16
Xen. *Hell*. VI 3, 3-6 3
Xen. *Hell*. VI 4, 33-37 106
Xen. *Hell*. VI 4, 35-37 105
Xen. *Hell*. VI 5, 1-3 14
Xen. *Hell*. VI 5, 16 14
Xen. *Hell*. VI 5, 23 14
Xen. *Hell*. VI 5, 49 12
Xen. *Hell*. VII 210
Xen. *Hell*. VII 1, 1-14 14
Xen. *Hell*. VII 1, 2-7 105
Xen. *Hell*. VII 1, 18-19 105
Xen. *Hell*. VII 4, 4-6 106
Xen. *Hell*. VII 4, 6 106
Xen. *Hell*. VII 5, 17 101
Xen. *Hell*. VII 5, 26 153
Xen. *Hier*. 3, 8 106
Xen. *Hier*. 9, 5-6 126
Xen. *Hier*. 11, 6-9 106
Xen. *Hipp*. 1, 2 118
Xen. *Hipp*. 1, 25 119
Xen. *Hipp*. 9, 3 118
Xen. *Hipp*. 9, 5 118
Xen. *Hipp*. 9, 6 118
Xen. *Lac.Pol*. VII 1-2 153
Xen. *Mem*. II 6, 22 149
Xen. *Mem*. II 7, 5 158
Xen. *Mem*. II 7, 6 158
Xen. *Mem*. II 7, 12 158
Xen. *Mem*. III 4, 6 163
Xen. *Mem*. III 6, 3-6 154
Xen. *Mem*. III 6, 7 149
Xen. *Mem*. III 9, 4-5 155
Xen. *Mem*. III 11, 1-8 158
Xen. *Oec*. 1, 1-4 158
Xen. *Oec*. 1, 7-15 171
Xen. *Oec*. 1, 12-14 171
Xen. *Oec*. 2, 10 155
Xen. *Poroi* 1, 1 96, 100, 165, 171, 179, 183
Xen. *Poroi* 1, 1-8 209
Xen. *Poroi* 1, 2-8 110
Xen. *Poroi* 1, 3 100, 102
Xen. *Poroi* 1, 5 100

Xen. *Poroi* 2, 1 111
Xen. *Poroi* 2, 1-7 178
Xen. *Poroi* 2, 2 101, 115, 178, 202
Xen. *Poroi* 2, 2-4 121
Xen. *Poroi* 2, 2-5 117, 186, 209
Xen. *Poroi* 2, 2-7 111, 113, 181, 209
Xen. *Poroi* 2, 3 100
Xen. *Poroi* 2, 4 100, 101
Xen. *Poroi* 2, 5 101, 127
Xen. *Poroi* 2, 6 115, 116, 178
Xen. *Poroi* 2, 7 101, 111, 117, 126, 127, 155
Xen. *Poroi* 3, 1 130
Xen. *Poroi* 3, 1-14 178
Xen. *Poroi* 3, 2 130
Xen. *Poroi* 3, 2-6 131
Xen. *Poroi* 3, 3 126, 132
Xen. *Poroi* 3, 3-4 166
Xen. *Poroi* 3, 4 133, 134, 166
Xen. *Poroi* 3, 5 135
Xen. *Poroi* 3, 6 137
Xen. *Poroi* 3, 7 19, 98
Xen. *Poroi* 3, 7-14 131
Xen. *Poroi* 3, 9 153, 171, 183
Xen. *Poroi* 3, 9-10 136
Xen. *Poroi* 3, 11 136
Xen. *Poroi* 3, 12-13 134, 166
Xen. *Poroi* 3, 14 134
Xen. *Poroi* 4, 1-33 138
Xen. *Poroi* 4, 3 96, 179
Xen. *Poroi* 4, 4 100, 183
Xen. *Poroi* 4, 7 100, 153, 171, 183
Xen. *Poroi* 4, 8 100
Xen. *Poroi* 4, 10 100
Xen. *Poroi* 4, 11 100, 101
Xen. *Poroi* 4, 12 145
Xen. *Poroi* 4, 13 101, 152
Xen. *Poroi* 4, 14 101
Xen. *Poroi* 4, 14-15 140
Xen. *Poroi* 4, 17 139
Xen. *Poroi* 4, 18-21 139
Xen. *Poroi* 4, 19 100, 166
Xen. *Poroi* 4, 21 155
Xen. *Poroi* 4, 22 100, 139
Xen. *Poroi* 4, 23 139
Xen. *Poroi* 4, 23-24 139
Xen. *Poroi* 4, 24 100
Xen. *Poroi* 4, 25 98, 155
Xen. *Poroi* 4, 26 100
Xen. *Poroi* 4, 27 100, 142
Xen. *Poroi* 4, 28 37
Xen. *Poroi* 4, 28-30 142

Xen. *Poroi* 4, 30-33 142
Xen. *Poroi* 4, 31 100
Xen. *Poroi* 4, 33 152
Xen. *Poroi* 4, 34-38 110, 199
Xen. *Poroi* 4, 36 100, 101
Xen. *Poroi* 4, 38 101
Xen. *Poroi* 4, 39 101
Xen. *Poroi* 4, 40 99, 100
Xen. *Poroi* 4, 42 142
Xen. *Poroi* 4, 43-44 147
Xen. *Poroi* 4, 43-46 147
Xen. *Poroi* 4, 49 139, 146, 155, 156
Xen. *Poroi* 4, 51 97, 100, 159
Xen. *Poroi* 4, 51-52 155
Xen. *Poroi* 4, 52 100, 156
Xen. *Poroi* 5-6 148, 165
Xen. *Poroi* 5, 1 148, 155
Xen. *Poroi* 5, 2 100
Xen. *Poroi* 5, 5 179, 185, 204
Xen. *Poroi* 5, 5-6 149, 180, 205
Xen. *Poroi* 5, 6 101, 179
Xen. *Poroi* 5, 6-9 169, 171
Xen. *Poroi* 5, 7 101
Xen. *Poroi* 5, 8 99, 100, 180, 205
Xen. *Poroi* 5, 9-10 98
Xen. *Poroi* 5, 10 100
Xen. *Poroi* 5, 11-12 149
Xen. *Poroi* 5, 12 99, 100
Xen. *Poroi* 5, 13 100, 101, 149, 180, 205
Xen. *Poroi* 6, 1 96, 100, 101, 150, 152, 165, 167, 179, 183, 185
Xen. *Poroi* 6, 2 100
Xen. *Poroi* 6, 3 100, 101
Xen. *Poroi*, *passim* 171
[Xen.] *Resp.Ath*. 2, 11-12 130

STOBEO
Stob. *Anth*. IV 2, 20 39

STRABONE
Strabo IX 1, 15 33

SUDA
Sud. *s.v*. ἀγράφου μετάλλου δίκη 144
Sud. *s.v*. Ἀνδροτίων 187
Sud. *s.v*. ὀρφανιστῶν 126
Sud. *s.v*. Ξενοφῶν (48-47) 102

TEOFRASTO
Thphr. *Fr*. 97 (Wimmer) 39

TEOPOMPO
FGrHist 115 Theop. F 36 61
FGrHist 115 Theop. FF 85-100 59
FGrHist 115 Theop. F 89 62
FGrHist 115 Theop. F 99 (T11.1) 58, 60, 83*
FGrHist 115 Theop. F 100 (T11.2) 60, 83*
FGrHist 115 Theop. F 166 61

TUCIDIDE
Thuc. II 38, 2 130
Thuc. VII 27, 5 140
Thuc. VIII 95, 2 19

ULPIANO
Ulp. *Proleg*. p. 3 l. 26 (T17) 23, 26, 29, 69, 88*

VALERIO MASSIMO
Val.Max. VIII 12, 2 33

VITRUVIO
Vitr. VII *praef*. 12 33
Vitr. VII *praef*. 17 33, 47

ZENONE
Zen. V 100 50

Indice delle fonti epigrafiche*

Agora Inv. 7495 37
Agora XV 34 23
Agora XV 43 23
Agora XV 492 8
Agora XIX, L 6 40, 43
Agora XIX, L 9-10 43
Agora XIX, L 11-12 43
Agora XIX, P 4, l. 1 9
Agora XIX, P 4, l. 4 7-9
Agora XIX, P 5 36
Agora XIX, P 26 36
Agora XIX, P 26, ll. 474-477 145

ArchEph 34, n° 1387 [Pittakys] 43

Axon, n° 37 [Faraguna] 14
Axon, n° 38 [Faraguna] 22
Axon, n° 40 [Faraguna] 36
Axon, n° 46 [Squillace] 48, 172
Axon, n° 238 [De Martinis] 33, 45

Clinton, n° 57 4
Clinton, n° 144 45
Clinton, n° 151 46
Clinton, n° 152 46
Clinton, n° 157 46
Clinton, n° 159, l. 60 46
Clinton, n° 159, l. 65 46
Clinton, n° 165 46
Clinton, n° 177, l. 60 46

Hesperia 2, n° 16 116
Hesperia 2, n° 16, ll. 5-7 123
Hesperia 6, n° 5 40, 43
Hesperia 29, n° 33 (T23) 7-9, 91*
Hesperia 32, n° 29, l. 1 146
Hesperia 52 40
Hesperia 52, col. III, fr. c, ll. 15-18 (T24) 49, 91*

* I numeri di pagina affiancati da un asterisco indicano che si tratta dell'appendice al primo capitolo, in cui la fonte è riportata per esteso. In questo caso l'indicazione della fonte è anche affiancata da una T seguita da un numero, che indica la posizione della fonte nell'appendice.

IG I³ 110 117
IG I³ 81 117
IG I³ 84, ll. 23-25 43
IG I³ 102 117
IG I³ 174 133
IG I³ 182 133
IG I³ 375, l. 4 120
IG I³ 375, l. 8 120
IG I³ 375, l. 9 120
IG I³ 375, ll. 11-12 120
IG I³ 375, l. 24 120
IG II 1056 43
IG II² 29, ll. 18-22 25
IG II² 29, l. 22 25
IG II² 43 14
IG II² 81 133
IG II² 127, ll. 17 e 21 180
IG II² 287 116, 124
IG II² 287, ll. 6-7 123
IG II² 407 134
IG II² 457 128
IG II² 457, fr. b, l. 6 49
IG II² 505 62, 124
IG II² 505, ll. 14-16 32
IG II² 505, ll. 54-56 123
IG II² 516, ll. 2-3 123
IG II² 1283 116
IG II² 1442, l. 10 9
IG II² 1443, l. 3 9
IG II² 1443, ll. 12-14 39
IG II² 1443, l. 106 9
IG II² 1443, l. 111 9
IG II² 1443, l. 120 9
IG II² 1496 2, 172
IG II² 1514, l. 34 9
IG II² 1515, l. 26 9
IG II² 1516, l. 13 9
IG II² 1590-1591 40, 43
IG II² 1590, l. 2 43
IG II² 1594-1603 39
IG II² 1611 197
IG II² 1611, ll. 5-9 31, 175
IG II² 1612, l. 241 190
IG II² 1613, ll. 284-310 31
IG II² 1613, l. 297 180
IG II² 1613, l. 302 31, 175
IG II² 1620, ll. 42-43 24
IG II² 1622, l. 382 9
IG II² 1622, ll. 540-550 24
IG II² 1623, ll. 1-3 24

IG II^2 1627 30, 62
IG II^2 1627, l. 216 30
IG II^2 1627, ll. 267-278 31
IG II^2 1627, ll. 287-289 33
IG II^2 1627, ll. 352-357 (T25.1) 91*
IG II^2 1627, ll. 397-405 32
IG II^2 1628 30, 62
IG II^2 1628, ll. 340-341 30
IG II^2 1628, l. 487 30
IG II^2 1628, ll. 523-526 (T25.2) 92*
IG II^2 1628, ll. 552-559 32
IG II^2 1629 30, 62
IG II^2 1629, ll. 794-795 30
IG II^2 1629, ll. 1000-1003 (T25.3) 92*
IG II^2 1629, ll. 1030-1036 32
IG II^2 1630 30, 62
IG II^2 1631 30
IG II^2 1631, ll. 231-233 (T25.4) 92*
IG II^2 1631, l. 507 30
IG II^2 1666, ll. 3-4 46
IG II^2 1666, l. 7 46
IG II^2 1668 33
IG II^2 1668, ll. 2-3 33
IG II^2 1668, ll. 4-7 33
IG II^2 1668, ll. 7-49 33
IG II^2 1668, ll. 94-97 33
IG II^2 1670 46
IG II^2 1671 46
IG II^2 1672, l. 11 46
IG II^2 1673, l. 60 46
IG II^2 1673, l. 65 46
IG II^2 1675 46
IG II^2 1680 46
IG II^2 1698, l. 48 8
IG II^2 1700, l. 217 23
IG II^2 2318, l. 314 50
IG II^2 2320, ll. 20-21 50
IG II^2 2492, ll. 19-20 9
IG II^2 2495 43
IG II^2 2496 29, 134
IG II^2 2655, l. 1 9
IG II^2 3775 50
IG II^2 4552 4
IG II^3 292 45
IG II^3 292, ll. 1-23 45
IG II^3 292, ll. 23-54 45
IG II^3 292, ll. 24-28 45
IG II^3 298 42, 133, 193
IG II^3 298, ll. 39-44 193
IG II^3 298, l. 43 24

IG II^3 303, l. 3 9
IG II^3 304, l. 23 9
IG II^3 306 23
IG II^3 306, ll. 38-39 24
IG II^3 306 B, I, ll. 24-25 49
IG II^3 318 148
IG II^3 320 172
IG II^3 320, ll. 11-22 173
IG II^3 320, ll. 24-27 48
IG II^3 324 116
IG II^3 337 116
IG II^3 352 116
IG II^3 352, ll. 30-32 123
IG II^3 367 116
IG II^3 367, ll. 19-21 123
IG II^3 414 34
IG II^3 419 124
IG II^3 429 150, 167
IG II^3 429, l. 3 167
IG II^3 429, l. 4 167
IG II^3 429, l. 5 167
IG II^3 429 l. 11 167
IG II^3 429, l. 14 167
IG II^3 429, l. 19 114
IG II^3 429, l. 29 167
IG II^3 429, l. 34 167
IG II^3 429, l. 40 167
IG II^3 432 134
IG II^3 432, ll. 26-30 134
IG II^3 439, ll. 15-17 123
IG II^3 440 134
IG II^3 441 134
IG II^3 448, ll. 3-4 2
IG II^3 452, l. 45 24
IG II^3 468 116, 134
IG II^3 473 116
IG II^3 883, ll. 7-9 123
IG IV^2 68, ll. 68-69 148
IG IX 3^2 643 I e II, ll. 1, 5-6 126
IG XII.7, 5 192
IG XII.7, 5, in part. ll. 4-16 192

R&O 25 131
R&O 58 45
R&O 76 148
R&O 79 48, 172

SEG XIX, n° 133 7-9
SEG XXI, n° 879 8
SEG XXVI, n° 72 131

SEG XXXIV, n° 121 46
SEG XXXIV, n° 122 46
SEG XXXVII, n° 124, ll. 13-14 34

Syll.^{3} 260 148
Syll.^{3} 1216 134

TDGR 2, n° 45 131

Indice dei termini greci notevoli*

ἀκρατής 60
ἀνάκρισις 125 (n.)
ἀνανδροτάτη 60, 61
ἀνομία 170, 172
ἀντιγραφεύς 23, 23 (n.), 24
ἀντιγραφεὺς τῆς βουλῆς 23 (n.)
ἀντιγραφεὺς τῆς διοικήσεως 23 (n.)
ἀντιγραφή 202
ἀντίδοσις 182 (n.)
ἄξιος 116
ἀποδέκται 23, 23 (n.), 24 (n.), 25, 25 (n.), 28, 43 (n.), 81
ἀπονομή 145
ἀπραγμοσύνη 125 (n.)
(τ)ἀργύρεια 144
(τὰ ἐν τοῖς) ἀργυρείοις 36
ἀργύριον 60 (n.), 120, 130 (n.)
ἀργύριον ἄσημον 38, 139, 146
ἀργύριον ἐπίσημον 38
ἀρχαῖον 137
(οἱ καλούμενοι ἐννέα) ἄρχοντες 10
ἀσυλία 127
ἀτέλεια 35, 36, 53 (n.), 54, 115, 115 (n.)
ἀτιμία / ἀτιμίαι 114 (n.), 124 (n.), 130 (n.), 189, 189 (n.)
ἀφανίζειν τὴν οὐσίαν 198 (n.)
ἀφορμή 137

γένη 40, 40 (n.), 41 (n.)
γραφή 144
γραφὴ ἀπροστασίου 125 (n.), 129, 129 (n.)
γραφὴ ἱερῶν χρημάτων 55 (n.)
γραφὴ ἱεροσυλίας 55 (n.)
γραφὴ νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι 27, 27 (n.), 190
γραφὴ παρανόμων 27, 27 (n.), 58, 187, 194

δαπάνημα 158
δήμαρχος 40
δῆμος 4, 17, 17 (n.), 43 (n.), 58, 152, 202, 206, 207
δημόσιοι/δημόσιον 138, 139 (n.), 189

* Il presente indice è costituto solo dai termini greci più rilevanti citati nel volume e non comprende riferimenti all'appendice al primo capitolo. Sono escluse dall'indice anche le occorrenze dei termini in questione all'interno dei testi citati in lingua originale sia nel testo sia nelle note. I numeri indicano la pagina in cui compare il termine; se seguiti da (n.) segnalano che il termine compare in nota.

δημόσιον σῆμα 34 (n.), 58
διαγραφαί 35, 143
δίκαι ἀπροστασίου 125
δίκαι ἐμπορικαί 29 (n.), 132, 132 (n.), 133, 144, 144 (n.), 158, 166
δίκαι μεταλλικαί 144
διοίκησις / ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει 6, 23 (n.), 25 (n.), 63, 191
δοκιμασία 126, 126 (n.), 202
δύνασαι μὲν καὶ πολιτεύει 59

εἰς τὰς ἑορτάς 28
ἐγγυητής / ἐγγυ 43
ἔγκτησις / (γῆς) ἔγκτησις / (οἰκίας) ἔγκτησις / (γῆς καὶ οἰκίας) ἔγκτησις 114 (n.), 115, 115 (n.), 116, 116 (n.), 117, 117 (n.), 120, 120 (n.), 127, 130, 158, 165
εἰρηνοφύλαξ / εἰρηνοφύλακες 148, 149, 155, 155 (n.), 168
εἰσφορά / εἰσφοραί 32, 32 (n.), 33 (n.), 44, 114, 114 (n.), 117, 123 (n.), 124 (n.), 136, 136 (n.), 137, 147, 150, 150 (n.), 177 (n.), 178, 182 (n.), 185 (n.), 188, 188 (n.), 189, 189 (n.), 200, 200 (n.)
ἑκατοστή 39, 39 (n.)
ἐμπόλια 46
ἐμπόριον 195
ἔμποροι 135
ἑξετασμός 112
(ἐπὶ τὰ) ἔξω 201
ἐπίδοσις 136, 136 (n.)
ἐπιμελείας 132
ἐπιμελής 60, 61
ἐπιμεληταὶ τοῦ ἐμπορίου 133
ἐπιμελητῆς τῶν νεωρίων / ἐπιμεληταὶ τοῦ νεωρίου / ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων 23, 24 (n.), 34, 34 (n.), 36 (n.), 42 (n.), 190
ἐπισκευὴν τοῦ ἱεροῦ 45
ἐπιστάται 146 (n.)
ἐπιστάτης Ἐλευσινόθεν 46
ἐπιφανέστατος 60, 61
ἔργα 206, 206 (n.)
ἐργαστήρια 35, 141, 143, 168, 203
ἐσχατιά 40 (n.)
εὐεργεσία 116
εὐεργέτης 136 (n.)
εὐκοσμία τοῦ θεάτρου 49
εὐνομία 170, 171, 171 (n.)
(τῶν τὰς οὐσίας) ἐχόντων 147

θέα 134, 134 (n.)
θεωρικόν / θεωρικά / ἐπὶ τὸ θεωρικόν / ἐπὶ τῶν θεωρικῶν / οἱ ἐπὶ τὸ θεωρικόν / οἱ ἐπὶ τῶν θεωρικῶν / ἐπὶ θεωρικόν / ὁ ἐπὶ τὸ θεωρικὸν 6, 21-29 *passim*, 32, 34, 39, 41, 42 (n.), 51, 52, 56, 61 (n.), 63, 65, 66, 69, 75,

81, 87, 88, 89, 90, 148, 149, 165, 168, 188, 199, 201, 201 (n.), 212

ἱπποτροφία 120, 120 (n.)
ἰσοτέλεια 43 (n.), 121, 121 (n.), 127, 127 (n.), 145 (n.)
ἰσοτελεῖς 115, 121

κατάστασις 118, 118 (n.), 119, 119 (n.), 120, 121
κατατομή 47
κέρδος 134
κοινὴ εἰρήνη 148, 148 (n.)
κρίσις 126
κῶμαι 40, 40 (n.)
κώμαρχος / κώμης ἄρχων 40

μερίζωσι ἐκ τῶν νόμων 25 (n.)
μερισμός 22, 25, 25 (n.), 28, 29, 165, 188
μέταλλα / (οἱ κοινωνοί) μετάλλου 36 (n.), 142
μετοικία 110 (n.)
μετοίκιον 111, 111 (n.), 113, 113 (n.), 115, 125, 129, 130
μέτοικοι 112
μετοικοφύλακες 125, 126, 155, 155 (n.)
μισθός / μισθοί 115, 135, 151, 151 (n.), 152, 162, 206
μισθός δικαστικός 22 (n.)
μισθός ἐκκλησιαστικός 22 (n.), 151 (n.), 153 (n.)
μισθοφορία 138 (n.)
μισθώσεις τεμενῶν 43 (n.)
μισθωτής / μισθω 43

ναύκληροι 135
νόμισμα 130 (n.)
νομοθεσία 25 (n.), 54 (n.)
νόμοι 25, 25 (n.), 28
νόμος εἰσαγγελτικός 172 (n.)
νόμος μεταλλικός 144
νόμος περὶ τῶν ἐφήβων 157
νόμος τῶν τεμνῶν 43 (n.)
νόμος καὶ δίκη 172

ξενία εἰς τὸ πρυτανεῖον 134
ξενικά 114, 115
ξένος / ξένοι 18, 114, 132 (n.)

οἰκέται 112
οἰκίαι 117
(εἰς) οἰκοδομίαν τοῦ προστωίου 45
οἰκοδομησαμένοις 115, 115 (n.)
οἰκονομία / οἰκονομίαι 158, 207
οἰκονομία βασιλική 207
οἰκονομία ἰδιωτική 207

οἰκονομία πολιτική 207
οἰκονομία σατραπική 207
οἶκος 117, 158
ὁμονοία τῶν Ἑλλήνων 182, 183
ὀργάς / ἱερὰ ὀργάς 45, 45 (n.)
ὀρφανισταί 126
ὀρφανοφύλακες 126, 126 (n.), 155, 155 (n.)

παραπομπὴ τοῦ σίτου 196 (n.)
παραστάδιον 49
πάρεδροι 126 (n.)
πάροδος 50
πενία 175
πεντηκοστή 114, 114 (n.)
περιουσίαι 201
πίστις 64 (n.), 65 (n.), 171
πλανώμενοι 180, 181, 181 (n.), 183, 206
πλεονεξία καὶ κακία 172
πλοῦτος 175
(τῶν) πολιτευμάτων 59
πολιτικός 53 (n.)
πόλοι 46
ποροισταί 163 (n.)
πόρος / πόροι / πόρος χρημάτων / πόροι χρημάτων / πόρου ἀπόδειξις / πόροι ἀποδείξεις / πόροι προσόδων 4, 95, 95 (n.), 96, 163 (n.), 199, 200, 201, 208, 208 (n.)
πράγματα 206, 206 (n.)
πράττοντες 64
προβολή 51, 51 (n.), 55, 55 (n.), 72
προβούλευμα 22 (n.)
πρόδρομος / πρόδρομοι 119, 119 (n.)
προεδρία 134 (n.)
πρόεδροι 25 (n.)
προεισφέροντες 188 (n.)
προξενία 127 (n.)
πρόξενος 127
(τὰ) προσκαταβλήματα 191, 191 (n.)
πρόσοδος 96
προστάτης 125, 125 (n.), 126
προστῷον 33 (n.), 46, 46 (n.), 47
πωληταί 5, 9, 9 (n.), 35, 36, 39, 39 (n.), 91 (n.), 143

ῥαθυμοτάτη 60, 61
ῥήτορες 63, 64
ῥήτορες καὶ στρατηγοί 63
ῥυμοί 39

σκαφηφορία 114 (n.)
σκευοθήκη 23, 32, 32 (n.), 33, 33 (n.), 34, 81, 167

σκηνή 49
σκιαδηφορία 114 (n.)
στρατεία 184
(τὰς στρατείας) στρατεύεσθαι μετὰ Ἀθηναίων / (ὅταν καὶ Ἀθηναῖοι) στρατεύωνται 123
(περὶ τῶν) στρατευομένων 26
στρατήγιον 62
στρατηγοί 63
(οἱ) στρατηγοῦντες καὶ πράττοντες 64
στρατιωτικά / τὰ στρατιωτικά / στρατιωτικόν 22, 22 (n.), 26, 27, 27 (n.), 28, 29, 89, 149, 168, 193, 201
συγγραφαί 33
σύνδικοι 53, 53 (n.), 54, 58
συνήγορος 19 (n.)
σύνταξεις 162, 194
συσσεσιτηκώς 57

ὁ ταμίας στρατιωτικῶν / ὁ ταμίας τῶν στρατιωτικῶν 63
ὁ ταμίας τῶν τριηροποιικῶν 190
(πορνικὸς) τέλος 190 (n.)
τέλος ἐν τοῖς ἔργοις πεντεδραχμία 145
(οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ) τετάγμενοι 148, 148 (n.)
τίμημα 119
τροφή 152, 156, 157, 159, 206

ὑδριαφορία 114 (n.)

φεύγων 101, 104, 105
φιάλη / φιάλαι 128, 128 (n.), 129, 129 (n.)
φιλόπονος 60, 61
φίλος / φίλους 18, 134
φιλοχρηματία 171 (n.)
φορολόγος 55 (n.)
φυγὴ ἐξ Ἀρείου πάγου 11 (n.)
φυλαί 41 (n.)

χρήματα 171, 200
τὰ ἐκ τῶν τελῶν χρήματα 191 (n.)
χρησιμόν 158
χωρίον 40 (n.)
χωρὶς οἰκοῦντες 111 (n.)

ψηφίσματα / ψηφίσματα φιλάνθρωπα 27 (n.), 131

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018
EUT Edizioni Università di Trieste